RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XVI — VOL. XVI

FIRENZE - 1905

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XVI · VOL. XVI

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE DEI SOGGETTI.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 55 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2,50.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 3.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-2. ANNO XVI. VOL. XVI.

LE BIBLIOTECHE NEL PASSATO E NELL'AVVENIRE.

PER IL DOTT. GUIDO BIAGI.[1]

I.

Forse, perché italiani furono i primi fondatori di pubbliche biblioteche, non vi parrebbe né strano né inopportuno che del passato di esse vi parlasse il custode d'una delle piú antiche e pregiate raccolte del mondo. Piuttosto, vi parrà prosuntuoso ch'egli vi parli anche del futuro e si metta a farvi il profeta di quelle « anticipations » che oggi sono di moda. Invero, è un desiderio curioso che oggi ci agita di tentare d' indovinare il futuro e di scoprirne gl' indizî, i segni ammonitori in certe caratteristiche del momento presente. Esso peraltro risponde a un bisogno dell'umana natura, che non si rassegna ai limiti della vita, ma vuol guardare piú oltre nel tempo e nello spazio. Cotesto della preveggenza verso il futuro non è un sentimento egoistico; al contrario, è inspirato al desiderio di non disperdere le forze in vani conati, bensí di apparecchiare nuovi ed utili materiali all'opera dell'avvenire, per modo che questa possa procedere senza intoppi o perturbazioni, senza che sia necessario abbattere e distruggere per riedificare. Cosí avviene in natura; i grandi e secolari tronchi fioriscono e verdeggiano di nuovi talli rigogliosi, che su quelli s' innestarono, aggiungendo nuovo vigore di vita, nuovi succhi fecondi al vecchio ceppo glorioso.

Nel riguardare il passato, nello studiare attentamente le varie vicende attraverso alle quali passò la biblioteca, nel suo cammino ascendente verso una splendida mèta di sapienza e di civiltà, possiamo forse scoprire il segreto del suo avvenire; e cosí venir preparando il materiale prezioso dei suoi futuri incrementi, e segnare la prima traccia al suo futuro cammino, con sicura orientazione. Nel lavoro dell' umanità, come in quello individuale, è di suprema importanza sapere verso qual parte debbano convergere i nostri sforzi, per non deviare dal retto sentiero. Siamo navigatori d'un vasto oceano, di cui non conosciamo il punto d'approdo, perché esso, come una Fata Morgana, dilegua sempre più ai nostri sguardi; ma ci son guida le stelle che furon già propizie al nostro corso, e ci è di scorta quella luce ideale che fiammeggia nel lontano orizzonte, verso il quale tendiamo le prore ed i cuori. Badiamo a star saldi al timone e non disdegniamo i consigli d'alcun vecchio pilota, che ai giovani animosi può sembrare brontolone. Chi si lascia invasare dal fascino della corsa, dalla furia del moto, non ha né tempo né agio per guardare indietro e meditare, e per guardare innanzi con occhio più acuto e più riposato. La vita moderna presso i popoli più giovani e ardimentosi, è una corsa vertiginosa: si corre, si divora lo spazio, si va innanzi, sempre più innanzi, con forza irresistibile; ma non è detto, non è sempre detto che cotesto moto vorticoso conduca dritto alla mèta, e non si è sicuri che talvolta esso non sia il « looping the loop » che cammina sopra sé stesso. In meccanica, una ruota folle, che gira sopra sé stessa, senza muovere

[1] Discorso detto al *Congresso Internazionale delle Arti e Scienze* in St. Louis, il 22 settembre 1904.

di diminuire lo sforzo, di strappare alla natura i suoi segreti. Alle *note tironiane* degli scribi romani abbiamo sostituito la macchina stenografica; alle tavolette cerate le pagine impresse delle macchine scriventi; al disegno e alla pittura, la fotografia e la tricromia; ai messaggi spediti su cavalli correnti in posta, il telegrafo senza fili. — Né bastano queste singolari e mirabili rappresentazioni grafiche del pensiero e della parola. Ve n'ha una ancor più stupenda per la sua immediatezza. Il suono, la voce umana, i cui accenti andavan fin qui perduti, possono ora conservarsi e ripetersi e riprodursi, come si riproducono gli altri segni grafici del pensiero. Quando fu inventato il *fonografo* non si pensò che i cilindri, su cui le vibrazioni della voce avevano impresso un solco delicato e leggiero, avrebbero potuto riprodursi come, mediante la stereotipia, si riproduce una pagina di caratteri mobili. Né ancóra, o io m' inganno, si è avvertita l'utilità pratica che può avere nelle sue applicazioni e nei perfezionamenti ulteriori, il *grammofono* fin ad oggi riserbato a figurare come un giocattolo nei salotti o nei *bars*, e a riprodurre le ultime agilità di alcune gole canore, le sonorità musicali di fanfare militari, o le finte tempestose sedute di qualche assemblea. Oggi forse alcun bibliotecario condannerebbe all'ostracismo cotesto riproduttore della voce e del pensiero umano, come Federigo duca d'Urbino ripudiava dalla sua libreria i primi saggi della stampa. Ma, anche senza esser profeta né figlio di profeta, si può sicuramente preconizzare che fra non molto in ogni biblioteca vi sarà una sala per le audizioni dei dischi del grammofono, come a Milano nella Nazionale di Brera, e si avranno scaffali per conservarli, come nelle biblioteche d'Assiria si dovevano serbare le tavolette di creta dai caratteri cuneiformi. Ecco una nuova forma di libri, che parrebbe strana a prima vista, ma che in sostanza non è se non un ritorno a coteste forme antiche; poiché il cammino del progresso, come quello della locomotiva che s'addentra nelle viscere delle montagne, ama spesso la linea elicoidale.

II.

Un gesuita italiano, Saverio Bettinelli, — che alla metà del secolo XVIII pretese dettar le leggi del Parnaso italiano e finse alcune Lettere che Virgilio avrebbe scritto dagli Elisi all'Arcadia di Roma, — in due di quelle *dodici tavole* che promulgò in nome di Omero, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Orazio, Properzio, Dante, Petrarca, Ariosto ne'comizî poetici tenuti in Elisio, stabiliva: *Scrivasi su la porta di tutte le pubbliche Librerie a grandi caratteri:* « Ignorerai quasi « tutto che qui si contiene, o vivrai « tre secoli per leggerne la metà ». E appresso: *Facciasi una nuova città, le cui strade e piazze e case sol contengano libri. Chi vuol studiare vada a vivere in quella per quanto tempo ha bisogno, altrimenti le stampe non lasceran presto alcun luogo alle merci, ai viveri, agli abitanti nelle città.*

Questa profezia, che data dal 1758, pare anche oggi una esagerazione; ma non so se di qui ad un altro secolo e mezzo, dato lo sviluppo delle industrie e il succedersi di sempre nuove invenzioni per conservare qualunque rappresentazione grafica del pensiero umano, potranno i nostri posteri dire altrettanto. Certamente non basterebbe la vita di Matusalem per leggere anche la decima parte di tutto ciò che contiene una biblioteca moderna; ma non so nemmeno se si potrebbe immaginare più feroce ca-

stigo per chi si fosse reso colpevole di qualche delitto. Quante ripetizioni delle stesse idee, quante superfluità, quante opere scientifiche rese inutili e annullate da quelle venute dopo in luce, e condannate ad un perpetuo oblio! Nell'accogliere tutto, senza veruna discriminazione, la biblioteca moderna ha perduto il suo antico e vero carattere. Non certo sul frontone di essa potrebbe inscriversi l'antico motto: *medicina delle anime*, perché molti di quei libri non eserciterebbero nessuna azione salutare né sulle anime né sui corpi.

Ampliato cosí enormemente il concetto di libro e di biblioteca e divenuta questa la città della carta, comunque impressa, e di qualunque altra materia atta a ricevere la rappresentazione grafica del pensiero umano, diventerà sempre più necessaria la classificazione dell' immenso materiale, la separazione di esso in varie categorie. Le leggi della demografia dovranno estendersi anche ai libri, qualunque sieno; si divideranno i vivi dai morti, i sani dagli ammalati, i buoni dai cattivi, i ricchi dai poveri; e si avranno i cimiteri per tutte le edizioni stereotipe dei testi scolastici, dei catechismi, degli orarî ferroviari, di tutto quell' infinito bagaglio di carta stampata che ha di libro soltanto la forma, e nella quale il pensiero non entra per nulla; si avranno i sanatorî per i libri destinati a morire, perché già infetti di qualche errore, o già corrosi dal marasmo senile; e i più cospicui luoghi, le parti migliori (la *fifth Avenue*) saranno riserbati a quelli degni d'esser preservati dall'oblio e dalle ingiurie del tempo o per l'importanza del contenuto o per la ricchezza della forma esteriore. Anche in questa grande repubblica del libro, emergeranno i *principes* sul volgo innumerevole, e si formerà un'aristocrazia dei migliori, che sarà la vera biblioteca nella biblioteca. Ma questa, della libreria antica non avrà il carattere esclusivo; potrà accogliere forme diverse e strane di libri: accanto a un papiro d'Oxyrinchos, che conservi un frammento inedito di Saffo, potrà collocare una pergamena illuminata da Nestore Leoni o da Attilio Formilli, un disco di grammofono contenente l'ultimo discorso di T. Roosevelt o una scena di Otello modulata da Tommaso Salvini, la riproduzione eliotipica del Virgilio Mediceo, o alcune frasi scritte su foglie di palma dall'ultimo superstite di una tribù di cannibali.

La grande abbondanza della produzione moderna renderà sempre più rari e pregiati gli antichi esemplari del libro; come i progressi dell' industrialismo hanno attribuito maggior valore all'opera fatta dalla mano dell'uomo. Poiché anche nell'esplicazione del pensiero sta accadendo quella trasformazione che si è verificata nel lavoro manuale; anche il lavoro mentale ha preso un certo carattere meccanico che si tradisce nel formalismo, nell' imitazione, nell' influenza della scuola e dell'ambiente. L'industrialismo è entrato nella scienza, nella letteratura e nell'arte, dando vita a opere ibride, mediocri, senza nessuna originalità e perciò destinate a perire. Sono i parassiti del pensiero che campano alle spese degl' ingegni superiori, ed essi costituiscono, ahimè! la più gran parte della produzione bibliografica dell'avvenire. La maggior difficoltà per i bibliotacari futuri sarà quella di riconoscerli e di classificarli, distinguendo. nella gran massa, i pochi e buoni, degni di esser posti in disparte.

L'apprezzamento della letteratura, di cui già si è discusso in libri e congressi, avrà sempre maggiore impor-

tanza; e in quest'opera di discriminazione soccorrerà l'aiuto dei critici, il cui còmpito sarà di leggere per gli altri e d'illuminare il cammino a chi verrà dopo.

« I documenti di quanto di meglio è stato pensato e operato nel mondo, scriveva George Iles, crescono in mole e in pregio ogni ora. Beato quel giorno in cui potranno essere liberalmente offerti ad ogni anima viva, separando il loglio dal grano, e l'oro dalla creta! »

III.

Uno dei caratteri particolari della biblioteca dell'avvenire sarà la cooperazione, l'internazionalismo applicato alla divisione del lavoro. Di ciò vediamo già indizî premonitori nel *Catalogo della Letteratura scientifica* che si compila a cura della Royal Society di Londra, nel *Concilium Bibliographicum* di Zurigo, nell' *Institut de Bibliographie* di Bruxelles e nel *Card Catalogue* che si stampa e distribuisce dalla Library of Congress di Washington. Pure, questa cooperazione dovrà estendersi più largamente ed affermarsi con scambi non soltanto di schede e di indici, ma col prestito di libri e di manoscritti, con la riproduzione di codici o di cimeli unici o rari. L'Italia ha collegate fra loro, sotto le stesse norme, le biblioteche governative, e queste corrispondono con tutti gl'istituti di pubblica istruzione e con parecchie biblioteche comunali e provinciali in franchigia postale: onde i libri viaggiano, e anche i manoscritti, da un capo all'altro della Penisola, da Palermo a Venezia, senza veruna spesa per gli studiosi, e le diverse biblioteche dello Stato diventano per tal modo come una biblioteca sola. Cosí verrà giorno in cui le biblioteche d'Europa e quelle d'America e di tutti gli Stati dell'Unione postale, costituiranno come una sola raccolta, e i vecchi libri stampati quando l'America non era ancóra che un mito, andranno nei nuovi mondi a recare il beneficio dell'antica sapienza a studiosi lontani. La posta elettrica, o gli aeroplani avranno allora abbreviato le distanze; la telegrafia senza fili permetterà d'udire a Melbourne un disco di grammofono richiesto pochi momenti prima al British Museum. Non ci saranno più che rari lettori; ma sarà invece infinito il numero degli uditori, che ascolteranno da casa loro il giornale parlato, il libro parlato. Gli studenti d'Università udranno la lezione restando in letto, e, come ora da noi, non conosceranno neppure di vista i loro professori. La calligrafia sarà un'arte quasi perduta, da insegnarsi ai paleografi e ai conservatori di manoscritti perché facciano l'occhio agli antichi alfabeti; gli autografi saranno rari quanto oggi i codici palinsesti. I libri non si leggeranno più, si ascolteranno, e allora soltanto si avvererà il famoso detto di Mark Pattison: *The librarian who reads is lost.*

Ma, se anche non accada per colpa del fonografo questa cosí profonda trasformazione della vita sociale, che sarebbe il *fallimento* dell'alfabeto e potrebbe resultare a danno della stessa coltura; se anche, come ci auguriamo, rimanga in onore il libro e se l'insegnamento per gli occhi non sia stato sostituito da quello per gli orecchi (onde i libri stampati rimarrebbero ad esclusivo beneficio dei sordi); nella biblioteca futura cotesti dischi oggi derisi avranno grandissima parte. L'arte oratoria, la drammatica, senza parlar della musica, la poesia, lo studio dei linguaggi, l'ortoepia delle lingue e dei dialetti come oggi si parlano, avranno in quegli umili dischi riproduttori fedeli. Pensate se fosse possibile udire qui oggi la voce di Lin-

coln, o di Garibaldi, di Victor Hugo o di Shelley; come potreste udire la squillante alata parola di Gabriele d'Annunzio, la toccante voce di Eleonora Duse, o la bassa e acuta frase di Mark Twain; pensate al miracolo di poter rievocare la possente eloquenza dei nostri campioni della politica, dei nostri eroi del patriottismo, di poter ascoltare la musica di certi versi, il pianto di certi lamenti, la gioia di certi gridi dell' anima! La parola alata parrebbe ripigliare il volo nell'aria, come all' istante in cui uscì viva dal petto a far vibrare le nostre fibre, a scuotere i nostri cuori. È da credere che non si vorrà perdere cotesto beneficio, d'integrare cioè con la voce l' immagine di quelli che sono e non saranno più; e che vorremmo, se non vivi, almeno parlanti fra noi. Anche è da credere che certe forme d'arte, come il romanzo ed il dramma, preferiranno alla riproduzione grafica quella fonetica, o questa aggiungeranno all'altra. E parimente la poesia, che avrà negli autori medesimi i suoi dicitori più sicuri, i suoi interpreti più eloquenti. L'oratoria del foro e del parlamento, quella del pergamo e della cattedra, non sapranno rinunziare alla lusinga d'esser conservate e tramandate ai posteri, mentre dei loro trionfi non rimaneva che un'eco debole e incerta. *Non omnis moriar,* penserà l' artista drammatico o lirico, e l'oratore; e le biblioteche dovranno custodire coteste testimonianze d'arte e di vita, come oggi raccolgono i manifesti teatrali e le comparse conclusionali.

Ma l' internazionalismo e la cooperazione salveranno la biblioteca futura dal pericolo di perdere affatto il suo vero carattere diventando quasi un deposito di ricordi, o di residui di vita imbalsamati, attraverso ai quali il bibliotecario debba aggirarsi come un necroforo. Verrà un tempo in cui, se non si vorranno moltiplicare coteste città bibliografiche cimiteriali, dovrà invocarsi l'autorità di fra Girolamo Savonarola, per procedere al bruciamento delle vanità. Un ritorno all'antico sarà pedagogico, e si saluteranno come monumenti venerabili le biblioteche centenarie che abbiano conservato il proprio carattere, che non abbian dovuto soffrire dannosi accrescimenti, che siano state riserbate ai soli libri o ai soli manoscritti, sdegnando tutto cotesto ciarpame ultramoderno, che di libro non ha né la forma né il nome. E allora, qualche mecenate che, da miliardario, qual era il suo lontano proavo, sarà divenuto per lo meno *quadrilionario,* provvederà qui in America alla istituzione di biblioteche, non già di manoscritti, che non se ne troveranno più in vendita, ma di riproduzioni di codici, in nero o a colori; e si avranno le biblioteche di *facsimili,* utilissime per gli studî classici, come si hanno ora le *gypsoteche* per la storia delle arti plastiche.

L' applicazione della fotografia e della fototecnica alla riproduzione di testi, più unici che rari, la quale ci dà modo, non soltanto di aver parecchi esemplari d'un codice o manoscritto prezioso, ma di fissarne ad una data certa il deterioramento inevitabile (onde per il suo stato di conservazione, il facsimile rappresenta uno stadio anteriore a quello futuro dell'originale); coteste mirabili preveggenze che possono rendere meno disastrosi gli effetti d'un incendio, come quello onde fu colpita la Biblioteca di Torino, hanno già trovato largo favore tra gli studiosi, e richiamato l'attenzione dei governi più illuminati. Se i mezzi per continuare quelli che furono sin qui tentativi isolati non mancheranno, se generosi donatori e

istituti e governi non negheranno il loro aiuto, già potremmo iniziare un lavoro metodico di riproduzione, e divisare del modo di compiere un vasto disegno, che comprendesse tutti i più preziosi archetipi delle varie biblioteche del mondo, quelli che rappresentano i documenti della storia dell' umano pensiero, e che sono i titoli nobiliari della nostra antica grandezza.

Questo, secondo me, sarebbe, anzi dovrebbe essere il più serio e principale assunto della biblioteca dell'avvenire: conservare cotesti tesori del passato, augurando che il presente e il futuro possa aggiungerne dei nuovi, degni della pubblica venerazione. Pensate che vasto campo di lavoro: ricercare presso ogni Nazione gli autografi o gli archetipi che ci hanno custodito il pensiero dei grandi d'ogni età e d'ogni razza, e riprodurli nel modo più degno, e illustrarli per renderli accessibili ai lettori moderni, costituendo la vera *biblioteca delle Nazioni*, la quale, insieme con i facsimili, raccoglierebbe di cotesti autori le edizioni critiche, e le traduzioni, e i testi fatti a scopo di divulgazione. Ma il primo e più urgente assunto sarebbe quello di fare un inventario, un indice di ciò che dovrebbe costituire cotesta raccolta, e converrebbe anzi tutto conoscere e ricercare quanti e quali sono gli autori la cui opera abbia influito sulla storia dell'uman genere, in ogni tempo, presso ogni popolo, e dove si trovino i codici venerandi che ci hanno tramandato la luce del loro intelletto, il palpito dei loro cuori. Presso ogni Nazione, sollecita delle sue glorie, dovrebbe iniziarsi cotesto elenco, come si sta compilando quello dei monumenti di marmo o di pietra che hanno pregio d'arte, e così si dovrebbe venir preparando il materiale prezioso da riprodurre, mentre si avrebbe modo di calcolare e prestabilire la spesa occorrente al grandioso disegno. Il Governo belga ha indetto, per l'anno venturo, un Congresso a Liegi a questo intento; ma con vedute troppo larghe, come quelle che comprendono anche i documenti degli archivi e dei musei. Più opportuna e pratica sarebbe una indagine che si restringesse alle biblioteche, e che intanto cominciasse dagli autori orientali e classici, da quelli che rappresentano la sapienza antica. Così la biblioteca odierna verrebbe apparecchiando il lavoro per la biblioteca futura; la quale non potrà contentarsi delle sole accessioni, pur troppo innumerevoli, che le saranno fornite dalla produzione bibliografica dagli anni avvenire.

L'internazionalismo, anche nel campo delle riproduzioni fotomeccaniche, potrà rendere grandi servigi alla scienza se sapremo avviarlo ad una utile mèta, e se impediremo che divenga uno sfruttamento materiale delle preziose raccolte, delle quali ogni nazione ha da esser giustamente gelosa. La fotografia col prisma, che non richiede la spesa della lastra o della pellicola, è di così poco costo e di così facile esecuzione, specialmente adottando il processo della compianta Mademoiselle Pellechet, che in poche ore si può portar via da una biblioteca il facsimile d'un intero manoscritto. Certamente, per molti dotti *new style*, è più comodo aver a casa propria tutte coteste collazioni, che non andar ramingando dall' una all'altra biblioteca per raccoglierle con grande sciupío d'occhi, di pazienza e di denaro. Poter paragonare i varî testi e averne sott' occhio le diverse lezioni, è inestimabile beneficio; ma il vero filologo non può starsi contento al semplice studio di cotesti

facsimili, per quanto perfetti, e vuole esaminare da sé le antiche pergamene, le carte ingiallite, e studiare le lievi differenze degl'inchiostri, le varietà delle mani, le evanescenti glosse dei margini. Cosí un critico d'arte non si contenta di restringere il suo studio alle fotografie dei quadri, ma vuole osservare le patine, le mani di colore, le ombre, le minime sfumature dei toni e delle mezze tinte. Del pari un musicista non presumerebbe di conoscere un'opera, studiandone soltanto una riduzione per pianoforte. Se questo andazzo scansafatiche prendesse piede, le nostre insigni raccolte di manoscritti non sarebbero più la mèta di dotti pellegrini, ma diventerebbero la facile preda di fotografi o di dilettanti fotografi, i quali potrebbero tentare una nuova speculazione: quella di rivendere coteste collazioni, con danno manifesto delle biblioteche e degli Stati che si lasciassero cosí portar via la proprietà letteraria ed artistica di ciò che è gloria nazionale. Pertanto, una savia giurisprudenza eviterà cotesti pericoli, senza perciò recar danno o inceppamento agli studî e alla coltura. Si farà per i manoscritti, che stuzzicano l'altrui cupidigia, ciò che Aristofane nelle *Ecclesiazuse* propone per frenare gli eccessi del libero amore in quella graziosa satira del socialismo. Si permetterà d'aver copia d'un manoscritto, quando se ne sia avuta prima un'altra d'un manoscritto più vecchio, e quando questa di pregio press' a poco equivalente sia stata consegnata alla biblioteca, la quale cosí non soffrirà veruna diminuzione di proprietà. Il *do ut des*, se è base e fondamento ai trattati internazionali per le tariffe doganali, ha da esser applicato ragionevolmente anche a questi scambi intellettuali, che saranno la caratteristica della civiltà futura: la quale non può permettere che una Nazione sia depauperata a vantaggio d'un'altra, e impone che la ricchezza sia fattrice d'uguaglianza e feconda di bene. Un equo e regolato ricambio di materiali, se assicura la salute ai nostri corpi, servirà a mantenere la floridezza e il benessere in quel gran corpo sociale, di cui tutti auguriamo e presentiamo la formazione, attraverso alle rivalità politiche, alle guerre che ancóra macchiano di sangue la terra. Il giorno in cui si potranno rivolgere a intenti ideali i miliardi che or si profondono in strumenti di guerra, di rovina e di offesa, la biblioteca sarà considerata il tempio della Sapienza, e ad essa, più di quel che ora non avvenga, si rivolgeranno le cure assidue dei governi e dei popoli: quel giorno avventurato il libro potrà dire al cannone, meglio che non Quasimodo a Notre Dame de Paris: *Ceci a tué cela!* e avrà ucciso la morte nei suoi micidiali strumenti.

IV.

Ma un altro e più importante aspetto dell'internazionalismo scientifico, che preserverà la biblioteca futura dal divenire un *bazar* della vita sociale, sarà l'importazione de' più salutiferi frutti dell'antica sapienza, raccolti con mirabile dottrina dai grandi eruditi del Seicento e del Settecento, i primi fondatori delle biblioteche, i quali tentarono un inventario dello scibile umano. Il Seicento e il Settecento, ai quali fin qui si guardava con disprezzo dalla scienza sperimentale, raccolsero con faticosa sintesi tutta la dottrina dei secoli andati: quella dei libri sacri, del mondo orientale, quella che i Padri della Chiesa e poi gli Arabi, e poi gli enciclopedisti del Medio Evo, e poi gli astrologi e gli alchimisti e i filosofi naturali rinchiusero nelle enciclopedie, nelle cronache, nei trattati, in quella

grande congerie di scritture onde consistevano le librerie del Medio Evo e del Rinascimento, in quell' infinito numero di libri stampati che empiono ancóra di voluminosi *in-folio* ed *in-quarto* le antiche e classiche biblioteche d'Europa. Il desiderio di classificare e disciplinare tutto lo scibile, di leggere e conoscere a fondo cotesto immenso materiale, armò la pazienza di quei primi solenni eruditi, formò quei leggendari bibliotecari che come Antonio Magliabechi, o Francesco Marucelli, erano biblioteche viventi. È noto l'anagramma del celebre fondatore della Biblioteca Fiorentina: *Is unus bibliotheca magna.* Ma si può dire e si poteva anche allora dire altrettanto degli altri. — Orbene, cotesti divoratori di libri furono i primi inventori e assertatori dell'importanza scientifica d'un catalogo a schede; perché, armati di schede, passavano le giornate e le notti a spremere dai vecchi libri il succo della sapienza e della dottrina e a radunarlo, a condensarlo nelle loro *selve*, nelle vaste raccolte bibliografiche, di fronte alle quali il catalogo del *British Museum* è un lavoro da novizi. Essi facevano da soli, non soltanto l'apprezzamento di tutta la letteratura nota a tempo loro, ma ne compivano la classificazione, e non già una classificazione che come quelle odierne si fermi al titolo, al frontispizio del libro; ma una classificazione interna e perfetta che analizza ogni pagina, e tiene ricordo del tomo, del paragrafo, della linea. L'enciclopedia, il dizionario scientifico, che alla fine del Settecento ebbero un' elaborazione letteraria, si trovano in scheletro, in schema, entro coteste raccolte bibliografiche, ormai dimenticate e relegate all' ultimo e più alto scaffale delle nostre biblioteche. — Chi, come me, ne ha spogliata e studiata qualcuna, è rimasto ammirato dei tesori di notizie, di dottrina, di esattezza bibliografica che si trovano in quei polverosi volumi. Anzitutto: la precisione dei richiami e delle citazioni, poi la comprensività dei soggetti e dei titoli, costituiscono di essi, meglio che un prezioso catalogo reale, una vastissima enciclopedia, a cui possiamo ricorrere con frutto non soltanto per la geografia, per la letteratura, per tutte le scienze morali, ma anche — parrebbe impossibile — per le scienze naturali, per la medicina, per le scienze esatte. È incredibile l'abbondanza delle citazioni per ogni benché menomo soggetto, e del pari è incredibile la nostra ignoranza e il nostro stupido disprezzo verso cotesto emporio di notizie peregrine. — Se vi studiaste l'articolo *febbre*, vi trovereste forse accennata la propagazione di essa per mezzo delle zanzare; come a me, studiando la geografia dell'*Aethiopia*, avvenne di scorgervi menzione delle miniere aurifere che si sono da poco ritrovate in Eritrea. — La scienza moderna, meno prosuntuosa di quella d' ieri, che si era rinchiusa nei dogmi del materialismo, non disdegnerà ricorrere a coteste fonti e compilare un'enciclopedia dell'antico sapere con le citazioni ricavate da cotesti veri pozzi di scienza. — Nella biblioteca dell' avvenire, classificata col sistema decimale e con l'*expansive* del Cutter, in ogni sezione un fascetto di schede dovrebbe raccogliere ordinato, riscontrato, e magari tradotto, cotesto antico materiale, che può dar luce a nuovi studî e a nuove esperienze, perché anche l'empirismo dei nostri vecchi, come la tradizione e la leggenda, ha un fondamento di verità non disprezzabile. Intanto la biblioteca odierna, che qui prospera e trionfa nella sua giovinezza balda e promettente, dovrebbe accogliere cotesto materiale, che risparmierebbe

agli studiosi delle vostre Università lunghe indagini per apparecchiarsi la letteratura antica di ogni soggetto. — La biblioteca odierna, la biblioteca americana, per sfruttare il lavorío delle passate generazioni, non avrebbe bisogno di acquistare e accumulare con grave dispendio tutto il fondo antico dello scibile: basterebbe che ne accogliesse l'estratto opportunamente scelto, vagliato, classificato e tradotto. Sarebbe questo un immenso vantaggio per i suoi dotti, e l'internazionalismo scientifico, di cui vi ho segnalato l'immancabile avvento, troverebbe in questo primo scambio, in questa feconda importazione, una immediata applicazione. A che pro mandare studiosi e specialisti a istituire nuove indagini, e ricercare faticosamente entro dotti e polverosi volumi, quando cotesto lavoro è stato già compiuto dai grandi campioni dell'erudizione, nelle loro *selve*, nelle loro enciclopedie bibliografiche? Tentiamo piuttosto di far noto a tutti cotesto tesoro, cotesto pozzo di scienza, pubblichiamone, divulghiamone la notizia, attingiamo a larga mano alla pura e salubre sorgente. Non mancherà chi vi guidi a scoprirla, chi possa e voglia farvene gustare la freschezza. — Cosí una catena ideale congiungerà quei nobili e solitari spiriti che lavorarono ignorati nel tenebroso Seicento e nel pallido Settecento, ai vigorosi intelletti che in questo e nel novissimo secolo alla luce diffusa della civiltà operano e si travagliano, opereranno e si travaglieranno per la scienza e per la umanità.

E la scheda, l'umile scheda, che è la freccia alata del bibliotecario e dello studioso, volerà da un continente all'altro, messaggera di concordia e di sapere.

ATTRAVERSO IL CINQUECENTO

PER HUGUES VAGANAY.

I.

Vincenzo SAGLIANO.

Dans le livre qui porte le titre donné à ces notes, M. Arturo Graf étudiant « lo spiritualizzamento del *Canzoniere* » de Pétrarque, regrette de n'avoir pu lire une *Esposizione spirituale sopra il Petrarca,* composée par Pietro Vincenzo Sagliano et imprimée à Naples en 1590 [sic].

Plus heureux, j'ai pu me procurer ledit volume et en voici la description d'après mon exemplaire:

ESPOSITIONE
SPIRITUALE
DELL'ECCELLENTE
POETA M. PIETRO VINCENZO SAGLIANO DELLA CITTÀ D'AVERSA SOPRA IL PETRARCA.

[Marque: deux mains enlacées avec devise: Sine fraude bona fide].

Con licenza de' Superiori.

IN NAPOLI, appresso Gioseppe Cacchi.
M.D.LXXXXI.

Le volume comprend 279 pages numérotées, 3 feuillets pour la table, et un feuillet peut-être blanc qui manque à mon exemplaire. Celui-ci mesure 146×101mm et est fortement rogné dans les marges d'en haut et d'en bas. Les signatures de A à S sont par huit.

F. [A]. Titre reproduit ci-dessus. — v° blanc.

F. A 2. All'Illustriss. e Reverendiss. Francesco Sforza card. di Santa Fiora

cavalier Romano. [Ce cardinal n'a peut-être de commun que le nom avec le poète Mutio Sforza qui, en 1590, dédia la *seconda parte* de ses *Rime sacre* à un autre Sforza].

Fu sempre opra di pietà il giovar, e favorir coloro, i quali tengon bisogno di soccorso, poi che cè confirmamo al' volere del sommo bene, il qual per essere eterna vita, infinito amore, e smesurato pelago di perfettione, comunica i suoi beni alla crea tura, secondo la scorge capace di quelli: onde colui, il qual giova ad altro, si veste di proprietà divina, per ciò se dice, che l'huomo, è un Dio, à l'altro huomo: mi son'Illustriss. Monsig. occupato nel'opra di Messer Francesco Petrarca, però usando diverso stile, fo che la materia amorosa, e terrestre, sia mutata in spirituale, e celeste; benche mi persuado ch'egli sotto allegorico velo, parlasse in quella, e cosi coloro, ch' insin' ad hora hanno imparato de vivere al mondo, e col mondo, s'accomodano de viver à Dio, e con Dio sperando che tal mia fatica giovarà per gusto de spirito, e perche l'opra, quant'è più eccellente, tanto più tien bisogno di personaggio Illustriss. à ciò sotto il suo favor se difenda, per ciò m'hà parso dedicarla à V. S. Illustriss. à cui non sol'albergano quelle virtù, ch'à magnanimi, e generosi Signori conveneno, m'ancora timor de Dio, pietà, et altre si rare parti, ch'esser'vi ponno, fra quanti Illustrissimi Prelati have il mondo; ne di men'esser potrebbe, poi che la sua dependenza è del nobilissimo ceppo del Serenissimo Duca de Milano, et il suo Genitor Illustrissimo fù il Conte di Santa Fiora valorosissimo Cavaliero: voi, voi Illustrissimo Monsignor sete colui, à cui per vostra cattolica vita l'invittissimo Felippo de Austria Re di Spagna, tanto amor porta; et io me gl'inchino, e dal sig. gli bramo quella grandezza, che da lui, è preparata a gli amatori suoi: dalla Città d'Aversa, il di primo di Maggio 1588.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.
Humiliss. Servo
Notar Pietro Vincenzo Sagliano

F. [A 3] v°. Signori Lettori miei.

Per donarvi consolatione spirituale hò esposto non con poca fatica tutto il Petrarca in senso spirituale: non si meravigliano, si non son scritti da verso in verso tutti sonetti, e canzoni del Poeta, che non era de necessità perche, in quanto sono necessarii, se scriveno, come legger potrete; dunque godete la, che goderete: e vi baso le mani.

La pagination commence au f. A 4 qui est numéroté 7. Pour donner une idée du genre et du style de Sagliano, il suffira de transcrire les deux premières pages de son commentaire:

Nel Sonetto:

Voi ch'ascoltate in Rime sparse il suono.

S'era accorto il Poeta del primier suo giovenil' errore, onde piagneva: e sovente diceva, che si per sua vanità era stata grande in amar Laura, con tutto ciò sperava con pietosi amanti ritrovar pietate, del folle errore, e de suoi vani pensieri se pentiva: conosceva che

Quanto piace al mondo, e breve sogno.

De spirito se dirà ch'è un vaneggiar grande il nostro, metter il core alle vane speranze del mondo, ma quello, si ben dovemo dedicar al Signore, il qual'è il nostro sommo bene.

Nel Sonetto:

Per far una leggiadra sua vendetta.

Hor si quest'amor illicito del mondo tiene possanza

Di punir in un di ben mille offese.

Per qual ragion tu donna il siegui? non ti debba penar, quando il corpo

mortal, la giù discende, di modo, che di vita, e di buona fama ti priva, e quel ch' è peggio, come dice il Poeta, vedendoti al' improviso, cosi morir di ferro, non sarai accorta ricorrer al poggio faticoso, ed alto, per retirarti dal'eterno stratio delle pene infernali: al poggio faticoso, et alto. ciò'è al paradiso, per che regnum Dei vim patitur: la cui salita, è faticosa, à chi teme, ma à chi ama Dio, è fácile, e dolce: latum mandatum tuum nimis (David. ps. 118): Sant'Agostino espone, latum amanti, arduum timenti, e per che morirai in peccato mortale, n'andrai nel'inferno, dal qual l'anima afflitta uscir vorebbe, mà non puote, (San Luca a c. 10) perche facilis est discensus averni, sed revocare gradum hoc opus, hic labor, in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est, et hi qui volunt hinc transire ad nos, non possunt, neque inde huc transmeare: onde l'anima in continui tormenti resta, et il corpo in sempiterno biasmo.

Les pages 7 à 144 comportent 25 à 26 lignes à la page et le commentaire est imprimé en caractères plus gros que les citations de Pétrarque.

Mais l'auteur ou l'éditeur s'aperçut qu' à ce compte, le volume aurait 400 pages et plus. Aussi les feuilles K à S furent-elles imprimées à 31 lignes uniformément par page et en caractères uniformes. La page 279 se termine par ces trois mots que plus d'un lecteur a dû répéter à la suite de Sagliano: Finis, Deo gratias. Au verso de la même page commence la

Tavola de'
Sonetti, Canzoni, Sestine, Madrigali, Ballate, & Trionfi, che si contiene nel presente libro.

Cet Index occupe les ff. 54 b, 55, 56 et 57 recto.

Au verso de ce dernier feuillet, nous lisons

IN NAPOLI,
Appresso Gioseppe Cacchij. 1591.
Imprimatur.
Flaminius Torc. Vic. Gen. Neap.
F. Petrus Robertus Theologus, vidit.

II.
Les « Rime di Diversi » 1553, 1556, 1565.

Sous la cote 1553, 8, j'ai noté, dans ma *Bibliographie du Sonnet en Italie et en France au XVIe siècle*, les 839 sonnets que renferme le recueil intitulé:

Rime di diversi || eccellenti avtori || raccolte dai li- || bri da noi altre || volte impressi: || tra le quali se ne leggono || molte non piv vedvte. || *In Vinegia appresso Gabriel* || *Giolito de Ferrari* || *et fratelli.* || MDLIII.

Sous la cote 1565, 4, j'ai noté dans le même volume, les 833 sonnets que renferme le recueil intitulé:

Il primo volume delle rime scelte da diversi autori, di nuovo corrette, et ristampate. *In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.* MDLXV.

J'avais bien remarqué que ces deux anthologies sont. en fait, une seule et même œuvre avec quelques modifications: mais c'est l'ouvrage de M. S. Bongi (*Annali di Gabriel Giolito*) qui m'a appris que le dernier recueil avait paru en 1563 et que le premier avait été réimprimé en 1556. Récemment, j'ai pu acquérir le recuil de 1556 intitulé:

Rime || di diversi, et || eccellenti avtori. || Raccolte da i libri da || noi altre volte || impressi || tra le quali, se ne leggono || molte non piv vedvte, || Di nuovo ricorrette e ristampate. || *In Vinegia appresso Gabriel* || *Giolito de' Ferrari, et* || *fratelli.* MDLVI.

Il n'entrait par dans le plan de

M. Bongi de signaler les différences qui caractérisent ces trois volumes qui comptent chacun 624 pages pour le corps de l'ouvrage. Le tableau qui suit permettra de se rendre compte du millier de sonnets qu'ils renferment, à savoir 839 en 1553, 828 en 1556, 833 en 1565.

	1553	1556	1565
Amaltheo, Giovan Batt.	19	19	18
Amanio, Gio. Paolo	5	5	5
Ammirato, Scipione	5	5	5
Aragona, Tullia d'	1	1	1
Aretino, Pietro	15	15	15
Ariosto, Lodovico	7	7	7
Armenini, Giovanni Evangelista	10	10	10
Azzia, Giovambatista d'	8	8	8
Barbato, Petronio	24		
Barignano, Pietro	8	8	8
Belprato, Vincenzo	7	7	7
Benalia	1	1	1
Bentivoglio, Hercole	13	13	12
Besalio, Camillo	20	20	19
Binaschi, Filippo	1	1	1
Bonfadio, Giacomo	3	3	3
Caggio, Paolo	2	2	
Camillio, Giulio	21	21	21
Capello, Bernardo	7	7	7
Caro, Annibal	7	7	7
Carraccivolo	4	4	4
Carrafa, Ferrante	33	33	33
Casa, Giovanni della			10
Cencio, Giacomo	1	1	1
Coccio, Francesco	6	6	5
Colonna, Victoria	3	3	11
Corfini, Lodovico	4	4	4
Corso, Anton-Giacomo	16	4	4
Costanzo, Angelo di	25	25	25
Davanzati, Francesco	2	2	2
Dolce, Lodovico		2	6
Domenichi, Lodovico	26	26	26
Ferreti, Gio.	5	5	1
Ferrini, Bartholomeo	7	7	7
Fiorentino, Remigio [=Nannini]	5	5	5
Gabriele, Trifone	1	1	1
Galeota, Fabio	48	49	48
Gambara, Veronica	2	2	2
Gandolfo, cavalier	2	2	2
Gottifredi, Barth.	2	2	2
Gradinico, Giorgio	3	5	5
Gradinico, Pietro	60	50	50
Gualtieri	1	1	1
Guglia	16	16	16
Guidiccione, Giovanni	91	93	90
Martelli, Vincenzo	13	13	13
Minturno	1	1	1
Mirandola, Giovan Pico dalla	1	1	1
Molza, Francesco Maria	103	103	104
Mozzarello, Giovan	13	13	13
Parabosco, Girolamo	3		
Pasquale, Coleta	1	1	1
Petreo, Gio.	4	3	3
Piccolomini, Bartolomeo Carlo		24	24
Porrino, Gandolfo	11	11	11
Querenghi		7	7
Quirino, Vincenzo	10	10	10
Ricci, Gio Luigi	1	1	1
Rinieri, Anton Francesco	49	71	45
Simonetti, Angelo	2	2	2
Spira, Fortunio	11	11	11
Susio, Battista	5	5	5
Tansillo, Luigi	15	15	14
Tolomei, Claudio	4	4	4
Varchi, Benedetto	22		22
Vasto, Alfonso marchese del	2	2	2
Veniero, Domenico	32	32	32

III.

« Il Parsaforesto » Livres I et V.

Dans la *Bibliografia dei romanzi e poemi cavallereschi italiani* (ediz. 2ª, 1838), M. Melzi n'a point oublié les six volumes dont se compose *La Dilettevole* || *Historia del valoro-* || *siss. Parsaforesto* || *Re della gran Brettagna.* ||; mais il a omis de signaler que l'imprimé italien n'est qu'un abrégé de l'original français, tout au moins pour les livres I, V et VI, les seuls dont j'ai pu avoir les deux textes sous les yeux.

Pour le titre du livre I, le traducteur s'est inspiré de l'édition française de 1531 plutôt que de celle de 1528. Et les LI chapitres italiens sont loin de reproduire les CLXII chapi-

tres français. Voici, au reste, la table de concordance dressée pour la première fois :

Italien	Français	Italien	Français
I	I	XXIV	LXXXV
II	II	XXV	XC.XCI
III	III	XXVI	XCV
IV	VI	XXVII	XCVIII
V	IX	XXVIII	XCIX
VI	XII	XXIX	CI
VII	XVIII	XXX	CIX
VIII	XXVIII	XXXI	CXI
IX	XXXVI	XXXII	CXXIII
X	XLI	XXXIII	CXXX
XI	XLVII	XXXIV	CXXXI
XII	XLVIII	XXXV	CXXXII
XIII	LIII	XXXVI	CXXXV
XIV	LVI	XXXVII	CXXXVI
XV	LVIII	XXXVIII	CXLIII
XVI	LXI	XXXIX	CXLVI
XVII		XL	CXLVIII
XVIII		XLI	CXLIX
XIX	LXVIII	XLII	CL
XX	LXXI	XLIII	CLII
XXI	LXXII	XLIV	CLIII
XXII	LXXV	XLV	CLV
XXIII	LXXXI	XLVI	CLVI
XLVII	CLVII	L	} CLXII
XLVIII	CLIX	LI	}
XLIX	CLX		

Pour le cinquième volume, la différence est moins grande, le texte français comprenant 42 chapitres et la traduction italienne 36 :

Italien	Français	Italien	Français
I	I	XIX	XX
II	II	XX	XXI
III	III	XXI	XXII
IV	IV	XXII	XXIII
V	V	XXIII	XXIV
VI	VI	XXIV	XXVI
VII	VII	XXV	XXVII
VIII	VIII	XXVI	XXVIII
IX	IX	XXVII	XXXII
X	X	XXVIII	XXXIII
XI	XI	XXIX	XXXIV
XII	XII	XXX (Manque)	
XIII	XIII	XXXI	XXXV
XIV	XIV	XXXII	XXXVI
		XXXII	XXXVII
XV	XV	XXXIII	XXXIX
XVI (Manque)		XXXIV	XL
XVII	XVII	XXXV	XLI
XVIII	XIX	XXXVI	XLII

Il va sans dire que non seulement le traducteur a supprimé des chapitres entiers, mais encore il a pris beaucoup de libertés avec son texte. Le VI[e] volume même a été considérablement abrégé, bien que les 69 chapitres se retrouvent dans les deux langues. Les noms des personnages ont été aussi modifiés pour se conformer à la prononciation italienne: Utran devient Utrano, Gallafar devient Gallafaro.

BIBLIOGRAFIA GUERRAZZIANA

A CURA DI GIUSEPPE GRAZIANO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO.

PARTE II.
BIBLIOGRAFIA DELLA CRITICA

———

Critica dell'opera letteraria.

Andreasi Achille. *Il buco nel muro* di F. D. Guerrazzi. esaminato. Mantova, tip. Virgilio, 1863, pagg. 16, in-8°.

Arnaud Giuseppe. *F. D. Guerrazzi.* In: « Les Italiens prosateurs français » ; étude, pag. 54 e segg. Milano, 1861, in-8°

Belgrano L. T. *Della vita di Andrea D'Oria* di F D. Guerrazzi e di altri scritti recenti sul medesimo. In: « Archivio storico italiano» Serie 3, tom. IV, 1866.

Bosio Ferdinando. *F. D. Guerrazzi e l'Asino suo.* Lettura alla società per la coltura scientifica, letteraria e morale della donna. Roma, Armanni, 1881, in-8°.

Bosio Ferdinando. *Studi su F. D. Guerrazzi.* In: « La Favilla » (Palermo), 1863.

Brasca A. *Romanzieri contemporanei:* F. D. Guerrazzi. In: « Rivista contemporanea », 1870, 60.

Camerini E. *F. D. Guerrazzi.* In: « Nuovi profili letterari », vol. 2° a pag. 104 e segg., Milano, 1875.

Cantù Cesare. *F. D. Guerrazzi.* Nel suo vol. « Della letteratura italiana » esempi e giudizi a pagg. 456, 579, 580, 598, 664 e 678. Torino, 1856, in-8°.

Carducci G. *Il buco nel muro* di F. D. Guerrazzi. In: « Conversazioni critiche », (Roma), 1884.

Chiarini Giuseppe. *Prefazione al « Secolo che muore »*, Roma, tip. Verdesi, 1885, in-8°.

Colloredo Mels Pietro. *Appunti di lettere e note di pensieri* raccolti dagli scritti di F. D. Guerrazzi, 2ª ediz. Milano, s. a., pagg. XVI, 644, in-48°.

Demetrio. *Alessandro Manzoni e gli scrittori civili italiani.* Epistola a F. D. Guerrazzi. S. n. t. (luglio 1873), pagg. 35, in-8°. Estr. dal giornale « Il Libero Pensatore ».

De Sanctis Francesco. *F. D. Guerrazzi.* In « Saggi critici » a pag. 55 e segg. Napoli, 1869, in-8°.

— *Beatrice Cenci* di F. D. Guerrazzi. In: « Il Cimento », 5, 1855.

Fenini Cesare. *Studi critici.* Milano, U. Hoepli, 1874, in-16°. Contiene: L'Arte nuova - Il romanzo storico - Il Manzoni e il Guerrazzi.

— *Manzoni und Guerrazzi.* Kritische Studien, deutsch von Heinrich Kitt. Mailand, U. Hoepli, 1876, pagg. X-199, in-16°.

Lucchini Sac. Luigi. *Il Guerrazzi giudicato dai suoi romanzi.* In: « Lo Ateneo religioso » a pag. 332. (Torino), 1873.

Mangini A. *F. D. Guerrazzi giornalista.* In: « Rivista d' Italia » (Roma), 1900, III, 6.

Mariotti F. *F. D. Guerrazzi e H. E. Longfellow.* In: « Fanfulla della Domenica » (Roma), 11 gennaio 1880.

Marradi Giovanni. *F. D. Guerrazzi*, Conferenza. In: « La vita italiana nel risorgimento (1849-1861) ». Serie 4ª, II, Storia e letteratura a pag. 147 e segg. Firenze, Bemporad, 1901, in-8°.

Mazzini Giuseppe. *Scritti letterari di un italiano vivente.* Milano, 1847, in-8°.

Contiene: nel vol. I a pag. 21 e segg., « La Battaglia di Benevento »; due articoli dell' « Indicatore Genovese », nn. 16 e 17 del 1828.

Nel vol. 2° a pag. 145 e segg., Frammento di lettera sull' « Assedio di Firenze » (1840).

Mazzini Giuseppe. *Frammenti di lettera sull'Assedio di Firenze.* Nella edizione di quest' opera. Parigi, 1847, (Capolago) e Losanna, 1848. Milano, libreria D. Aligh. 1871, in-8°.

Molmenti P. G. *F. D. Guerrazzi.* In: « Impressioni letterarie » a pag. 181 e segg. Milano, 1875, in-8°.

Nuova Antologia. *La Battaglia di Benevento* di F. D. Guerrazzi. Arezzo, 1828, vol. 3.

Ricucci G. *Guerrazzi, Leopardi, Mazzini*, studi. Torino, Paravia, 1865, in-8.

Romanzieri (I) *italiani e stranieri.* Milano. 1868, in-8°. A pag. 11 e segg. tratta di F. D. Guerrazzi.

Stiavelli G. *L'autobiografia di F. D. Guerrazzi.* In: « Minerva » (Roma), XVIII, a pag. 476 e segg.

— [*Recensione* alle Note autobiografiche e poema di F. D. Guerrazzi, pubblicazione di Rosolino Guastalla]. In: « Minerva », 1899, vol. 18 a pag. 477 e segg.

Torraca M. *L'epistolario di F. D. G.* In: « Saggi e Rassegna » (Livorno), 1887.

Vismara Antonio. *Bibliografia di F. D. Guerrazzi.* Milano, Tip. Bernardoni, 1880, pagg. 30, in-8°.

Monografie biografiche.

Bosio Ferdinando. *F. D. Guerrazzi e le sue opere:* studio storico-critico. Livorno, tip. A. B. Zecchini, 1865, pagg. 347, in-16°.

— *Biografia e rivista critica delle opere di F. D. Guerrazzi*, 2ª ediz., Milano, 1869, in-8°. È una seconda edizione dell'opera precedente.

— *Biografia e rivista critica delle opere di F. D. Guerrazzi.*

Nell'edizione dell'« Assedio di Firenze ». Milano, Politti, 1870, in-8°.

Bosio Ferdinando. *Opere e vita di F. D. Guerrazzi.* Milano, tip.-edit. Lombarda, 1877, in-16°.

Corona Giuseppe. *F. D. Guerrazzi:* cenni biografici. Biella. 1873, in-8°.

Gori Pietro. *Cenni biografici su F. D. Guerrazzi.* Nel romanzo « Isabella Orsini », Firenze, Salani, 1886.

Notizie e documenti biografici.

Collezione storica di tutti gli atti, documenti, dibattimenti, difesa e sentenza nella celebre causa di lesa maestà contro Guerrazzi, Montanelli, Mazzoni e consorti, compilata sotto la direzione di avvocati toscani. Firenze, 1852, in 8°.

Fiorini Vincenzo. *Cesare Cantù e F. D. Guerrazzi*, lettere inedite. In: «Rivista d'Italia» (Roma), 1900, II, 12.

Gazzetta di Milano 6 luglio 1853. Si legge la condanna di F. D. Guerrazzi a 15 anni di ergastolo.

Giusti Giuseppe. *Memorie inedite* (1845-1849) pubblicate per la prima volta con proemio e note da Ferdinando Martini. Seconda edizione. Milano, F.lli Treves, 1890, pagg. LI-318, in-8°.

Contiene al cap. 25: La famiglia e la giovinezza del Guerrazzi. Al cap. 34: Il Guerrazzi e Gino Capponi, Francesco Costantino. Marmocchi. Al cap. 38: Ferdinando Zannetti, La prigionia del Guerrazzi.

Veggasi pure a pag. 106 e segg.; 123 e segg. e *passim*; cfr. note a pagg. 295-305 e 314-16, nonchè il Proemio a pag. XL e segg.

Guastalla Rosolino. *La vita e le opere di F. D. Guerrazzi* (1804-35), vol. I. [solo pubblicato finora] con appendice di documenti. Rocca S. Casciano, tip. edit. Licinio Cappelli, 1903, pagg. XIV-436, in-8°.

L'A. annunzia prossima la pubblicazione del II volume (1836-49) con documenti inediti sul processo per l'« Assedio di Firenze ».

La Cecilia Giovanni. *Cenno storico dell'ultima rivoluzione toscana*, con note e documenti inediti per G. La Cecilia. Capolago, tip. Elvetica, 1851, pagg. X-192, in-8°.

Contiene la storia dei moti livornesi e fiorentini del 1848 che portarono al governo F. D. Guerrazzi, verso il quale non è molto benevolo, poiché cerca dimostrare che la sua ambizione posponeva il bene comune al suo proprio. Comincia il racconto coll'agosto 1848, essendo ministro di Leopoldo il Capponi, termina con l'11 aprile 1849, con le tristi giornate a Firenze, quando i Livornesi furono presi a fucilate con la ristaurazione del granduca. La condotta dei ministri di Leopoldo, via via succedutisi, del Guerrazzi ministro e dittatore, del Montanelli, del Pigli, degli uomini più importanti e dei diversi partiti, è esaminata nei fatti che l'A., non indifferente testimonio, viene narrando nel libro.

La D. D. F. F. D. Guerrazzi. *Lettere e documenti inediti.* In: « La Domenica del Fracassa ». Anno I, 1884, n. 20. Son lettere al sig. Turotti del 1841, di Redattori del giornale lucchese « Il Serchio » (1869) al prof. Silingardi del 1873. Più è aggiunto

un notevole Estratto di un rapporto all'autorità politica austriaca su F. D. Guerrazzi.

Masi Ernesto. *Fra libri e ricordi di storia della rivoluzione italiana.* Bologna, N. Zanichelli, 1887, pagg. 354, in-8°. Contiene al cap. 13 un autografo del Guerrazzi che riguarda un episodio della dittatura del Guerrazzi in Toscana, nell'aprile del 1849. Al cap. 22 F. D. Guerrazzi considerato come scrittore.

Neri A. *Un frammento della corrispondenza di Tommaso Grossi*, cinque lettere indirizzate al Grossi da C. Porta, A. Manzoni, M. D'Azeglio, G. Prati, F. D. Guerrazzi. In: « Natura ed arte », VI, 18-19.

Onoranze funebri a F. D. Guerrazzi. Ragguagli e documenti. Livorno, Ortalli, 1874, in-8°.

Pallavicino Giorgio. *Su le questioni del giorno; alcune lettere di G. Pallavicino* (1871-73). Milano, tip. Bortolotti e C., 1874, pagg. 76, in-8°. A pagg. 15, 29, 37, 54 trovansi quattro lettere dirette a F. D. Guerrazzi.

Pellini S. *Guerrazzi e Bertani nel 1864*, con lettere inedite. In: « Rivista mensile di lettere, di storia e d'arte », 1901, I, 5-6.

Prova testimoniale ed atti relativi per la difesa di F. D. Guerrazzi. Firenze, Le Monnier, 1882, in-8°.

Sforza G. *Saggio di un carteggio inedito di F. D. Guerrazzi.* In: « Rivista Europea », 1873-74, 1.

— *Il giornale pisano « L'Italia » e una vendetta di F. D. Guerrazzi.* In: « Rivista storica del Risorgimento italiano ». (Torino), vol. 3°, 1898, pag. 669 e segg.

Storia del processo politico di F. D. Guerrazzi Firenze, Le Monnier, 1851, in-8°.

Taormina Giuseppe. *F. D. Guerrazzi a Volterra.* Cose inedite di F. D. Guerrazzi. - F. D. Guerrazzi e Braccio Bracci. In: « Saggi e note di letteratura e d'arte » a pagg. 129, 143, 159 e segg. Girgenti, tip Formica e Gaglio, 1890, pagg. 207, in-8°.

Trucioli. [*Un documento sconosciuto sulla congiura del Burlamacchi;* due lettere inedite di F. D. Guerrazzi]. In: « La Domenica del Fracassa » (Roma), anno I, 1884, n. 15.

Villari L. A. *Guerrazzi e Falcone.* In: « Il Fanfani ». (Firenze), anno III, 1883, n. 14-15.

Sono due lettere: una del Falcone al G. in lode della « Isabella Orsini », l'altra del G. in risposta da Livorno, 9 luglio 1862. Di niun interesse.

Critica politica.

Arrighi Cleto. *Francesco Domenico Guerrazzi.* In: « I 450, ovvero: deputati del presente e dell'avvenire ». [Al numero progressivo 111]. Milano, 1865, in-8°.

Comin I. *F. D. Guerrazzi.* In: « Il Parlamento e il Regno d'Italia »: schizzi e profili politici. Milano, 1860, in-8°.

Galati Domenico. *F. D. Guerrazzi.* In: « Gli uomini del mio tempo »: profili a pag. 18 e segg. Bologna, 1879, in-8°.

Rosi M. *Appunti di politica guerrazziana.* In: « Rivista d'Italia » (Roma), agosto 1904.

Critica psicologica.

Mondolfo Rodolfo. *Per le relazioni fra genialità e degenerazione* (Francesco Domenico Guerrazzi). Torino, tip. Camilla e Bertolero, 1900, pagine 36, in-8, con due ritratti. Estratti dall'« Archivio di Psichiatria », vol. XXI, fasc. III.

Biografia minore e critica varia.

Bosio Ferdinando. *Francesco Domenico Guerrazzi.* In: « Ricordi personali » a pag. 111 e segg. Milano, 1878, in-8°.

— *Francesco Domenico Guerrazzi.* In: « Rivista Europea », 1873, 4.

Bourgeault A. *F. D. Guerrazzi.* In: « Histoire des littératures étrangères », vol. 3 a pag. 258 e segg. Paris, 1876.

Cantù Cesare. *F. D. Guerrazzi.* Nella sua Opera: Della indipendenza italiana: cronistoria vol. 2, a pagg. 359, 528, 1041, 1069. Torino, Unione tip. edit., 1872-77.

Centuria di uomini illustri italiani [*F. D. Guerrazzi,* a pag. 27 e seg.] Milano, 1879, in-8°.

Conforti Luigi. *Profilo di F. D. Guerrazzi.* In: « La pena di morte». Napoli, Chiurazzi, 1899, in-8°.

Dantés Alfred. *F. D. Guerrazzi.* In: « Dictionnaire biographique et bibliographique alphabétique et méthodique des hommes les plus remarquables dans les lettres, les sciences et les arts etc, » a pagina 429 e segg. Paris, 1875, in-8°.

De Gubernatis Angelo. *F D. Guerrazzi.* In: « Ricordi biografici ». Firenze, tip dell'Associazione, 1872, in-8°.

Felezzani F. *F. D. Guerrazzi.* In: « Compendio della storia della lingua e della letteratura italiana », a pag. 165 e segg. Venezia, 1871, in-8°.

Fornaciari Raffaello. *F. D. Guerrazzi.* In: « Disegno storico della letteratura italiana», pagg. 234, 255, e segg. Firenze, 1877, in-8°.

Illustrazione (L') popolare *G. D. Guerrazzi.* Milano, 1873, n. 23.

Macchiavelli N. *Cenni di F. D. Guerrazzi.* In: « Scritti vari ». Milano, giugno 1878, in-8°.

Maineri B. E. *Fr. D. Guerrazzi.* In: « Il Risorgimento italiano », per cura di Leone Carpi. Vol. II a pagg. 237-280. Milano, Vallardi, 1886.

Muzzi Salvatore. *F. D. Guerrazzi.* In: « Vite d' Italiani illustri in ogni ramo dello scibile », a pag. 946 e segg. Milano, 1880, in-8.

Profili contemporanei dello Spirito Folletto [*F. D. Guerrazzi*]. Prima serie; pag. 153 e segg. Milano, Sonzogno, 1863, in-12°.

Ricciardi G. *F. D. Guerrazzi.* In: «Opere. Lavori biografici» a pag. 36 e segg. Napoli, 1862.

Bossi C. *F. D. Guerrazzi.* In: « Tavole sinottiche di grammatica e letteratura e storia letteraria ». Pisa, 1870, in-8°.

Roux A. *F. D. Guerrazzi.* In: « Histoire de la littérature contemporaine en Italie sous le régime unitaire », 1859-1874, a pag. 365 e segg. Paris, 1874, in-8°.

Rovani Giuseppe. *F. D. Guerrazzi.* In: « Storia delle lettere e delle arti in Italia », giusta le reciproche loro rispondenze nelle vite e nei ritratti degli uomini illustri dal secolo XIII fino ai nostri giorni, vol. 4 a pag. 443 e segg. Milano, 1855-58.

Schiavi L. *F. D. Guerrazzi* In: « Manuale didascalico storico » a pag. 493 e segg. Venezia, 1874, in-8°.

Vannucci Atto *F. D. Guerrazzi.* In: « I Martiri della libertà italiana », vol. 2, a pag. 220 e segg. e vol. 3 a pag. 129 e segg. Milano, 1877-80.

Vapereau S. *F. D. Guerrazzi.* In: « Dictionnaire universel des contemporains ». etc. Paris, 1870, in-8°.

Vismara Antonio. *F. D. Guerrazzi.* In: « I miracoli dello studio, ossia uomini poveri divenuti celebri ». Milano, 1874 (?), in-8°.

Zoncada A. *F. D. Guerrazzi.* In: « I fasti delle lettere in Italia nel corrente secolo ». Milano, 1853, in-8°.

Elementi di Epistolario.

Baccini G. *Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi.* In: « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi » (Firenze) 1901, XII, 1.

È diretta a Piero Cironi il 14 aprile 1854 e riguarda le vicende politiche toscane del 1848.

— *Lettere inedite di F. D. Guerrazzi a Piero Cironi*. In: « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi ». (Firenze), 1901, XII, 2, 4.

Dalla autografoteca della Biblioteca Nazionale di Firenze.

Baccini G. *Lettere al Guerrazzi*. In: « La bohème », 1900, n. 6.

Chiala Luigi. *Il conte di Cavour*. Ricordi di Michelangelo Castelli, editi per cura di Luigi Chiala. Torino-Napoli, Roux e Favale, 1886, pagine 266, in-8°. Contiene varie lettere di F. D. Guerrazzi.

Falcone Teobaldo. *Aggiunta all' epistolario del Guerrazzi*. In: « Il Pungolo della domenica » (Milano) anno II, 1884, n. 23.

Sono quattro lettere dirette a Francesco Falcone negli anni 1862. '64 e '69.

Hellwald F. *Neue Briefe von Guerrazzi*, In: « Allgemeine Zeitung » (Monaco) anno 1883, n. 1-9.

Lettere inedite di argomento politico-famigliare di F. D. Guerrazzi [1860-69]. In: « Nuova Antologia ». (Roma) vol. LI, maggio 1885, pagina 304 e segg.

Maineri B. E. *Due lettere inedite* di F. D. Guerrazzi. In: « Ateneo Romagnolo », anno VI, 1882, n. 5-6, marzo.

La prima è diretta al M. ed ha la data del settembre 1872; l'altra è scritta a G. Revere il 19 dicembre 1868.

Masi E. *Un autografo inedito del Guerrazzi*. In: « La Domenica letteraria », n. 16, anno 1882, 21 maggio.

Sono poche righe scritte allo Zanetti dal Guerrazzi quando fu portato nella Fortezza da Basso nel 1849.

Articoli varî (di periodici).

Adami D. *Guerrazzi in treno*. In: « Fanfulla della Domenica » (Roma). anno VII, 1885, n. 20.

Insignificante.

Chiarini G. *F. D. Guerrazzi*. In: « La Domenica del Fracassa », (Roma), anno I. 1884, n. 21.

Franchi I. *Nobiltà quarantottina*. In: « Cronaca Bizantina », III, 7.

Macchi Mauro. *F. D. Guerrazzi*. Nota commemorativa. In: « Annuario storico italiano », anno VII (1874). Milano, 1874, in-8°.

Martini Ferdinando. *F. D. Guerrazzi*. In: « L'Universo illustrato » (Milano), anno VII, (1873).

Rusconi C. *Un colloquio con F. D. Guerrazzi*. In: « La Domenica letteraria », anno I, 1882, n. 40, 5 novembre.

Tribolati F. *F. D. Guerrazzi*. In: « Fanfulla della Domenica ». (Roma), anno V, 1883, n. 13.

Lirica commemorativa.

Angelini Carlo. *Sulla tomba di F. D. Guerrazzi*. Versi. In: « Fra una pillola e l'altra » a pag. 35 e segg. Livorno, 1878, in-8°.

Cajano Schipani *F. D. Guerrazzi*. In: « Tombe illustri: » ode. Napoli, 1878, in-8°.

Cagna A. G. *F. D. Guerrazzi*. In: « Povera cetra ». Milano, 1874, in-8°.

Luchetti Lorenzo. *A. F. D. Guerrazzi*. « Terzine improvvisate ». Pistoia, 1876, in-8°.

WILLARD FISKE.

Delle benemerenze di Willard Fiske verso gli studi e segnatamente verso l'Italia, altri ha parlato con calore d'affetto e con competenza singolare. Dopo ciò che ne scrisse nel *Marzocco* del 13 nov. 1904 (anno IX n. 46) Pio Rajna, e dopo la bella commemorazione che di lui fece nel *Giornale d'Italia* Alessandro D'Ancona, poco sarebbe da aggiungere. Della sua vita fornì particolari sicuri George W. Harris, bibliotecario di quella Cornell University a cui il Fiske lasciò le proprie collezioni, in un articolo del *Library Journal* (ottobre 1904); e questi ci piace riepilogare aggiungendo alcune notizie circa le sue benemerenze italiane, le quali gioverà far conoscere anche ai suoi connazionali, poiché dimostrano com'egli favorisse quell' internazionalismo negli studi che, a parer nostro, ha da esser promosso e caldeggiato, massime dai bibliotecari, il cui ufficio non deve conoscere confini di regione o di lingua.

Willard Fiske, che fu il primo bibliotecario che avesse la *Cornell University*, nacque a Ellisburgh nello stato di New-York il dì 11 novembre 1831. Dal 1847 al 1848 studiò nell'Hamilton College e poi si recò a compiere gli studi nell'Università di Upsala, dove prese ad amare la letteratura nordica e cominciò a mettere insieme una collezione di libri Islandesi. Ritornato in America, dal 1852 al 1859 fu assistente nell'Astor Library di New-York, ed ivi apprese i rudimenti dell'arte sotto la guida di F. C. Cogswell col quale proseguí gli studi bibliografici. Innamoratosi della scacchistica, fondò e diresse dal 1857 al 1860 la rivista mensuale *Chess Monthly*, partecipò all'ordinamento del congresso scacchistico del 1857 e nel 1859 pubblicò il Rendiconto del Primo Congresso scacchistico Americano, accompagnandolo con una bibliografia scacchistica. Nel 1860 fu segretario della Società Geografica Americana, e nel 1861 andò a Vienna come segretario del Ministro Americano Motley. Dipoi, tornato in America, entrò nel giornalismo collaborando al *Courant* di Hartford e al *Journal* di Siracusa. — Nel 1868, mentre stava visitando l'Egitto, fu nominato professore di Lingue Europee settentrionali e bibliotecario della *Cornell University* allora fondatasi.

Come bibliotecario, egli ebbe il merito di dare alla biblioteca dell'Università di Ithaca il vero carattere che spetta ad istituti di simil genere, mentre prima eran considerati come depositi di libri, da tenersi aperti soltanto alcuni giorni della settimana un'ora o due, per il prestito a

domicilio. Egli ne fece ciò che gli americani chiamano una *reference library*, cioè una biblioteca di consultazione, da servire come laboratorio di studi, e la tenne aperta nove ore al giorno, e l'arricchí di raccolte speciali acquistando biblioteche di dotti quali quelle di Goldwin Smith, Franz Bopp, Charles Anthon and Jared Sparks. A quel tempo con l'ufficio di bibliotecario egli univa quello d'insegnante delle lingue tedesca, svedese e islandese.

Nel 1874, per la celebrazione del millenario dell'Islanda, promosse doni di libri alle biblioteche di quella remota regione, ch'egli visitò per la prima volta soltanto nel 1879. — Nel 1880 sposò a Berlino Miss Jane Mc Grew, e ne' suoi viaggi attraverso l'Europa con la consorte diletta, a cui un'edizione del *Canzoniere* comprata a Venezia avea ispirato un grande amore per il poeta di Laura, iniziò quella raccolta Petrarchesca che formò uno degli scopi della sua vita. Dopo un inverno passato in Egitto, gli sposi tornarono a Ithaca dove la signora Fiske morì nel settembre 1881, lasciando per testamento, tolti certi cospicui legati al marito e ai parenti, tutto il suo patrimonio alla biblioteca universitaria. Nel 1883 il Fiske si dimise da bibliotecario e mosse causa all'università, la quale per certe precise disposizioni del suo atto di fondazione non poteva ricevere altre liberalità, avendo già oltrepassato quel limite che la legge le consentiva. La controversia legale durò parecchi anni, finché non intervenne una sentenza che riconobbe la giustizia dell'obiezione; onde l'eredità della signora Mc Grew andò divisa fra i parenti, e al Fiske ne toccò la parte maggiore.

Il Fiske, lasciata ormai la posizione ufficiale, si era stabilito in Firenze dove prese dimora prima in via Aretina nella villa che ospitò il geografo e diplomatico americano George P. Marsh, e poi nella villa Landor sui colli Fiesolani da lui acquistata e restaurata. La biblioteca petrarchesca e la collezione islandese ebbero lor sede in uno degli studj posti in Via Lungo il Mugnone, che fu già di Stefano Ussi; e ad esse era riserbata un'ala della Villa Landor, se il fallimento della Banca Dufresne non avesse inghiottito le somme che il Fiske vi aveva a tale scopo depositate. — Intanto nella quiete fiorentina il Fiske veniva apparecchiando gl'Indici delle sue collezioni che si andavano ogni giorno arricchendo, e iniziava quella serie di pubblicazioni bibliografiche che miravano a mostrarne il pregio, in confronto con le raccolte esistenti [1]. È di cotesti anni, e precisamente del 1887 (Ottobre), il concorso che egli bandì per una *Guida delle biblioteche fiorentine* accessibile agli studiosi, offrendo un premio di L. 700 e delegando a conferirlo il Prefetto della Nazionale D. Chilovi, il Dottore Guido Biagi allora Bibliotecario della Marucelliana e il Comm. Gaetano Milanesi Arciconsolo della R. Accademia della Crusca. Il concorso, che si chiudeva il 1° ottobre 1888 (V. *Bollettino delle Pubblicazioni Italiane* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, N° 44, del 31 Ott. 1887), andò deserto per mancanza di concorrenti, tanto poco erano anche allora pregiati da noi quelli studj, e ci dolse che l'esperimento poco felice di cotesto primo tentativo scoraggisse il Fiske da tentarne altri, che pure sarebbero riusciti di somma utilità per gli studj italiani.

Nel 1891 il suo amore ai libri lo indusse, essendo nell'Engadina per poche settimane, a raccogliere una collezione di letteratura reto-romanica, o ladina, che egli mandò in dono alla *Cornell Library* come un segno della sua benevolenza. La quale, se fu forse affievolita nell'increscioso periodo delle questioni legali, a poco a poco riprese il sopravvento negli anni seguenti, quando vinta la lite egli si sentí moralmente piú legato che mai alla biblioteca designata dalla moglie diletta come erede della ricca sostanza. E di questa sua benevolenza dette piú luminosa prova due anni appresso, quando donò alla Cornell la biblioteca Dantesca da esso messa insieme in brevissimo tempo.

Chi legga le pagine dotte e vivaci ond'egli preluse all'eccellente catalogo della collezione dantesca per lui compilato da

---

[1] *A Catalogue of Petrarch books*, Ithaca - New-York, 1882; *Bibliographical Notices*: I. *Books printed in Iceland, 1578-1844, a Supplement to the British Museum Catalogue*; II. *Hand-List of Petrarch editions in the Fiorentine public Libraries*, Florence, Le-Monnier; III. *Francis Petrarch's treatise « De remediis utriusque fortunae », Text and Versions*; IV. *Books printed in Iceland 1578-1844, a second Supplement to the British Museum Catalogue*; V. *Books printed in Iceland, 1878-1844, a third supplement to the British Museum Catalogue*.

Theodore Wesley Koch, e pubblicato a Ithaca nel 1898-1900, troverà diletto nel conoscere come faccia un bibliofilo a dar la caccia ai libri più rari, di quali accorgimenti, di quali industrie e di quanta pazienza e prudenza debba armarsi per riuscire nel proprio intento. Anche imparerà di quanta importanza per la letteratura, per la conoscenza delle tendenze predominanti in un secolo, riesca la bibliografia, quando non si restringa alla materialità dei fatti, ma dia modo di assorgere a considerazioni d'indole generale, onde si illumina tutto un periodo storico. — Quella prefazione del Fiske è una pagina assai importante alla storia della fortuna di Dante, e meriterebbe di esser conosciuta e meglio pregiata dai lettori italiani.

Le reiterate visite ch'egli faceva in Egitto nei mesi invernali, lo invogliarono a profittare di quei brevi ozi africani in prò della coltura, procurando la trascrizione dell'alfabeto egiziano secondo il sistema dello Spitter, e volgarizzandone la notizia con pubblicazioni popolari largamente e gratuitamente distribuite. — Così, a utilità della coltura settentrionale, pubblicò negli estremi suoi anni un manuale degli istituti e dei cultori di cose islandesi, intitolato *Mímir,* che distribuì ai membri della VI Riunione della Società Bibliografica Italiana. — Per ultimo, tornando alle ricerche scacchistiche, preparò un lavoro, ancora inedito, sopra « gli Scacchi in Islanda e nella letteratura Islandese, con note storiche su altri giuochi da tavolino », nel quale son molte e curiose notizie anche su giuochi e libri italiani che ne trattano.

Quando attendeva alla stampa di coteste che furono le sue ultime ricerche erudite, nell'ottobre del 1903 mentre raccoglievasi in Firenze il VI Congresso della Società Bibliografica Italiana, mi scriveva la seguente lettera che ora, sciogliendo ogni riserva, stimo mio debito tradurre e pubblicare.

« Hôtel Leinfelder — Munich 26-X-12.

« *Caro Dott. Biagi,*

Ho preparato un opuscolo di circa 100 pagine che sarà dedicato al Congresso Bibliografico. Speravo di aver le copie a Firenze la settimana scorsa, ma i tipografi di Copenhagen mi hanno molto disgustato, e fino ad ora non ho rivisto che la metà delle stampe. È una lista di tutti gli autori Islandesi viventi (coi titoli delle loro opere) e di tutti gli scrittori viventi stranieri che si occupino della Islanda e dell'antica letteratura e lingua nordica ecc. Esso anche dà pienamente conto di tutte le istituzioni islandesi, e contiene un catalogo dei giornali e delle riviste Islandesi che si pubblicano in Islanda, in Danimarca e in America. Sarà appena terminato e legato prima della fine di Novembre.

Per il centenario del Petrarca non veggo far nulla a Firenze. Intanto a me piacerebbe far quel poco che posso, a condizione che di me non si dica o pubblichi nulla e che la cosa resti *strettamente* anonima per quanto mi riguarda. Mi piacerebbe offrire un premio (2500 franchi) per la miglior monografia sul Petrarca e la Toscana (o la Toscana e il Petrarca). Dovrebbe contenere notizie compiute su tutto ciò che in qualunque tempo o modo ricongiunge il Poeta con la Toscana, su la famiglia sua e della madre, la dimora all'Incisa, quella del padre a Pisa, il carteggio di Messer Francesco coi reggitori della città di Firenze, i benefizii che ebbe nella città di Pisa, le relazioni sue col Boccaccio, gli amici e corrispondenti toscani, i manoscritti delle opere sue e delle lettere sue che siano stati procacciati o esemplati da toscani, le sculture, le pitture, le medaglie e i ritratti che si fecero in Toscana in onore di lui, le edizioni toscane delle sue opere ecc. — Il termine per la consegna dei mss. di questo lavoro potrebbe essere il 15 Agosto 1904. — Ella, il Dott. Rajna (ed un terzo dotto nominato da loro due) potrebbero formare la Commissione giudicatrice. Anche le relazioni fra il Petrarca e Dante (come toscano) potrebbero essere comprese. Se voi approvate tutto ciò, sarò molto contento.

Vostro dev.mo
W. Fiske ».

Questo il primo e generoso pensiero del munificente bibliografo. Il quale pochi giorni appresso mi scriveva:

« Hôtel Leinfelder — Munich, Nov. 5-03.

« *Caro Dott. Biagi,*

Le scrissi alcuni giorni or sono circa un disegno per offrire un premio (L. 2500) per un saggio sulle relazioni, di qualunque genere, fra il Petrarca e la Toscana. Ripensando alla cosa, mi sembra, che se Ella ne approva il disegno e se ne potesse avere un soddisfacente risultato, verrebbe innanzi la questione della pubblicazione

dell'opera. Mi piacerebbe, se si trovasse un editore, di aggiungere un migliaio di lire per le spese delle illustrazioni. Sarebbe desiderabile avere alcune riproduzioni (se fosse possibile) di autografi Petrarcheschi non date dal De Nolhac, alcuni facsimili di mss., e alcune vedute di cose o luoghi (in Toscana) che si riferiscano al Petrarca e che non siano state mai pubblicate.

. . . .
W. Fiske ».

Cosí il premio fu portato a L. 3500, e la Commissione, — composta primamente dal Prof. Rajna e da me, ai quali fu caro e doveroso insieme aggiungere come terzo un letterato illustre quale il Prof. Guido Mazzoni, — si affrettò a distendere il programma sullo schema tracciato dal Fiske, e a sottoporlo al munificente signore che voleva conservare l'anonimo. E il programma, che fu quello pubblicato nel *Bollettino del Ministero di Pubblica Istruzione* (n. 23, 9 Giugno 1904) ottenne l'approvazione del Fiske, tranne per la parola *munifico*, che a lui non piacque, ma che per questo non volemmo sopprimere.

La somma a noi consegnata fu messa in deposito nella Cassa di Risparmio di Firenze, dove si trova a disposizione dei tre esecutori di questo legato letterario.

Poco dopo, il 17 Settembre 1904, moriva Willard Fiske a Francoforte, in una di quelle sue consuete peregrinazioni estive, lasciando tutti gli averi e le preziose raccolte alla Biblioteca di Ithaca, a quella *Cornell Library*, cui egli si sentí sempre indissolubilmente legato.

Cosí le collezioni Islandese e Petrarchesca andarono a raggiungere quella Dantesca e quella Ladina che già egli avea spedite laggiù, e saranno collocate tutte insieme in un'ala speciale della biblioteca, troppo ristretta per tanti maggiori tesori.

A noi il rammarico di veder partire da Firenze e da quella sala di via Lungo il Mugnone cosí ricca suppellettile letteraria, è scemato dal pensiero che per accordi intervenuti fra il bibliotecario della Cornell Library e quello della Medicea Laurenziana, e in compenso delle facilitazioni concedute dal Governo Italiano agli esecutori delle ultime volontà del benemerito bibliofilo, tutti i libri e manoscritti di quella raccolta potranno ottenersi in prestito presso la Laurenziana, e cosí non potranno dirsi perduti per gli studiosi italiani, mentre varranno a tener vivo all'estero il culto per la nostra letteratura.

Guido Biagi.

LIBRI NUOVI

William Warner Bishop, *German Reformation Pamphlets in Princeton University Library*. (Da *The Princeton University Bullettin*, Princeton, N. J. 1904). È noto che trenta anni fa la biblioteca dell' Università di Princeton nel New-Jersey comprò la collezione del celebre storico della filosofia Prof. Trendelenburg, la quale conteneva un piccolo gruppo di opuscoli, circa 103, pubblicati la massima parte tra il 1518 e il 1535. Ora che cotesti opuscoli, rimasti in disparte, sono stati catalogati, il sig. William Warner Bishop ne pubblica un elenco, dal quale apparisce che essi si riferiscono quasi tutti alla controversia Umanistico-oscurantista che precedette la Riforma, e che se abbondano opuscoli di argomento polemico e religioso non mancano quelli di carattere politico, la cui rarità non isfugge ai bibliofili. — Tra quelli che non hanno relazione con cotesti soggetti, son da menzionare il *Doctrinale Altum* di Alanus, vescovo di Auxerre, la prima traduzione tedesca del *De verbis et factis regis Alphonsi* di Antonio Beccadelli, la *Satyra* di Giorgio Buchanan, l'opera astrologica di Joseph Gruenbeck e due bolle di Giulio II. — Ma la lista pubblicata dal Bishop ha una speciale importanza per gli scritti satirici che indica e descrive, fra i quali è il famoso *Eccius dedolatus* del 1520, l'*Epistola Luciferi ad regentes ecclesiasticos*, l' *Uncalvinish Gegenbadstüblein* di Johannes Fischart, l'opuscolo anonimo *Ein Frage des gantzen heiligen Ordens der Kartenspieler vom Karnöffel*, Gengenbach' s *Ein iemerlicke clag uber die Toden Fresser*, la *Defensio Christianorum de Cruce*, che fu pubblicata sotto lo pseudonimo di Matthaeus Gnidius, il *Mus Exenteratus* di Wilhelm Holder, la *Missa de Nuptiis Andreae Carlostadii*, quel Carlstadt o Bodenstein

come dovrebbe esser chiamato, il quale fu uno dei primi preti luterani che si ammogliassero, e l'*Underred des Bapst und seiner Cardinelen.* — Nè mancano opuscoli dovuti allo stesso Lutero, fra i quali la sua versione dei sette Salmi Penitenziali e il «*Bekentnus*» del 1530, stampato a sua insaputa e con grande sua indignazione. Di Erasmo vediamo due paragrafi del Nuovo Testamento e la *Spongia adversus aspergines Hutteni.* Vi è anche la Relazione della disputa fra Giovanni Eck, Andrea Bodestein e Lutero. e la *Excusatio* dell' Eck in difesa della propria condotta e contro Melanctono. Di gran pregio è il libretto di Johann Pfefferkorn, l' oppositore del Reuchlin, sulla confessione degli Ebrei, che ha la data del 1509. E non meno pregevole è la *Brandeburg Kirchenordnung* per la storia della liturgia protestante, come quella che ebbe un'importantissima parte nei primordi della Riforma Luterana e nella compilazione del libro di preghiere di Edoardo VI d' Inghilterra.

Per lo studio della linguistica tedesca questo gruppetto di opuscoli non è senza valore, e il pregio storico si accresce di quello filologico. — Il cataloghetto è fatto con somma cura e segue le norme dell'*American Library Association.* Le misure son date in centimetri, e non è dimenticata la numerazione anche delle carte rimaste senza paginazione. L'indicazione R. L. o G. L. significa che gli opuscoli sono stampati in caratteri romani, o in gotici. — Si fanno opportuni richiami agli *Annalen der ältern deutschen Literatur* del Panzer (Nurnberg, 1788).

Di questa raccolta conservata nella Biblioteca di Princeton ci piacque dare diffusi ragguagli, per indicarla agli studiosi, giacchè ormai molti dei tesori bibliografici son da ricercarsi oltre l'Oceano, nella terra dove le biblioteche han l' importanza che si meritarono nel glorioso Rinascimento.

Luigi Ferrari. *L' Inventario della Biblioteca di San Francesco in Pisa (1355).* Pisa, Mariotti, 1904. (Nozze D' Ancona-Cardoso). — In soli ottantacinque esemplari ha visto la luce questo importante contributo alla storia delle nostre antiche raccolte manoscritte che l'egregio A. ha ricavato da un Registro conservato nell'Archivio del Comune di Pisa.

La Biblioteca del Convento di S. Francesco che alla data dell' inventario, nel 1355, conteneva più che trecentosettanta codici, dei quali è ormai perduta ogni traccia, era in due parti divisa. L'una tenuta nella sagrestia componevasi di messali, passionari, antifonari, salteri, lezionari e breviari, cioè di quanto serviva alle necessità quotidiane del. culto; l'altra, di opere di vario genere, era contenuta nell'*armarium conventus*, ad uso della scuola, dei frati e dei novizi. Ma questa biblioteca di coltura era ancor essa divisa in due sezioni: la prima di codici *ligati in chatenis*, disposti su cinque tavole *(disca)*, o palchetti, e l'altra di libri *sine catenis* posti nell'armadio medesimo. È da osservare che le opere dell' una e dell' altra sezione sono quasi le stesse, onde la partizione in due raccolte apparisce determinata soltanto da ragioni di comodità e di uso. I libri più adoperati s' incatenavano, gli altri che erano duplicati o meno ricercati si tenevano sciolti per poter anche concederli in prestito.

Nella biblioteca francescana di Pisa prevalgono, come nota il Ferrari, e come era naturale, le opere bibliche, ermeneutiche, ascetiche e teologiche. Ben 125 codici sono di libri biblici del vecchio e del nuovo testamento, glossati e senza glosse. Anche la Patristica e la Teologia vi hanno larghissima parte; mentre la Filosofia e le scienze profane vi son rappresentate da uno scarso numero di volumi. Peraltro non vi mancano le solite enciclopedie medievali, alcune di argomento filologico e grammaticale, e anche libri strettamente grammaticali e retorici.

Poche le opere storiche, più abbondanti quelle di diritto specialmente canonico. Dei classici relegati in fondo all'*Inventario* troviamo un *Marziale*, uno *Svetonio*, le tragedie di *Seneca,* la Catilinaria di *Sallustio*, tre commedie di *Terenzio*, i Commentari di *G. Cesare*, cinque opere di *Cicerone*, la Retorica di *Aristotele*, l'Epistola di *Orazio* «*ad Pisones*», il compendio di *Giustino* delle storie di *Trogo Pompeo,*

il *De raptu Proserpinae* di Claudiano, il commento di *Macrobio In somnum Scipionis*, il *De mirabilibus mundi* di *Solino;* ai quali possiamo aggiungere alcune operette agricole e mediche della buona latinità: il *De re rustica* di Palladio, il *Viaticum in medicina* di Costantino Afro, l'*Isagoge medica* di Johannitius e un *Liber de cura equorum et animalium.*

Ma non è da credere che questa specie di classificazione tentata dal Ferrari corrispondesse a quella delle opere negli scaffali; la quale seguiva un canone assai comune nelle biblioteche monastiche medievali, cioè prima i libri biblici, poi i padri della Chiesa, poi gli scrittori teologi e ascetici e per ultime le opere di varia letteratura distribuite secondo la tradizionale divisione delle sette arti liberali.

Queste e molte altre osservazioni curiose e importanti contiene l' opuscolo nuziale edito dal Ferrari con sicura dottrina e diligenza singolare, di cui gli studiosi gli debbon esser riconoscenti. È da deplorare che delle vicende di questa biblioteca nulla sia stato possibile di raccogliere, onde la dispersione di essa apparisce come un mistero impenetrabile.

Domenico Orano. *Liberi pensatori bruciati in Roma dal XVI al XVIII secolo.* Roma, 1904. — Il R. Archivio di Stato in Roma conserva gli atti della Arciconfraternita di San Giovanni Decollato, detta della Misericordia della nazione fiorentina in Roma, che fino al 1870 mantenne il privilegio di accompagnare all' estremo supplizio i condannati. Da questi libri della giustizia che hanno grande importanza così per la topografia di Roma, come per il costume, e che ne acquistano una ben maggiore per la storia della reazione cattolica, in mancanza dei documenti dell'Archivio dell'Inquisizione che rimarrà sempre segreto e chiuso ai profani, Domenico Orano ha tratto le annotazioni di giustizie di eretici posteriori al 21 luglio 1542, « non perchè prima di quell'epoca la Chiesa non bruciasse o perchè i libri della Confraternita non registrino prima supplizi di eretici, ma per limitare la pubblicazione alle vittime del Santo Uffizio Romano ». — Ottantasei son questi ricordi di eretici condannati all'estremo supplizio e fra essi ricorrono nomi ben noti come quelli di Giordano Bruno, di Pietro Carnesecchi e di Aonio Paleario, e nomi oscuri di ignote vittime dei rigori della Chiesa. — Molti si convertono o fingono convertirsi, ma non mancano quelli che sfidano impavidi la morte con un freddo stoicismo, onde si sdegnano gli estensori di queste funebri note. Nelle quali l'erudito e lo storico troveranno materia per conoscere più addentro la barbarie di quei tempi e di quei governi.

Rafael Altamira. *España y el proyecto de Bibliografia Historica Internacional.* (Estratto dalla *Rivista de Archivos, Bibliotecas y Museos*). Madrid, 1904. — Come è noto, nel Congresso Storico Internazionale di Roma del 1903, il Prof. A. F. Pribram dell' Università di Vienna propose la compilazione di una Bibliografia Storica Universale. La proposta del Pribram fu portata dinanzi alla sezione di Archeologia, Bibliografia e Scienze ausiliarie il 7 aprile, ed ebbe luogo una larga discussione a cui parteciparono i professori Hartmann, Romano, Monticolo, Crivellucci, Santini e altri, che terminò col voto di far apparecchiare da una speciale Commissione i lavori preparatori per una bibliografia internazionale storica retrospettiva e corrente. Fu deliberato di presentare questi lavori al Congresso che si riunirà in Berlino nell'autunno del 1906. La Commissione risultò composta dei professori Crivellucci e Monticolo per l' Italia, del prof. Pellissier per la Francia, del sig. Andrea Veress per l'Ungheria, del sig. Jirecek per la penisola Balcanica, del sig. Jaroslav Goll per la Boemia e del sig. Raffaele Altamira per la Spagna.

Il sig. Altamira facendo appello all'opera dei colleghi spagnuoli e offrendo l'aiuto della eccellente *Revista de Archivos*, tratta del modo migliore per colorire questo disegno e discute quello proposto dai professori Crivellucci e Monticolo, in una circolare diramata agli altri membri della commissione accompagnando il loro *Annuario bibliografico* del 1902. Vorrebbero

essi che in luogo di compilare una bibliografia storica complessiva internazionale, ciascuna nazione apparecchiasse la propria, pubblicando un Annuario simile a quello da loro dato in luce. — A ciò osserva l'Altamira che il repertorio intitolato *Jahresberichten der Geschichtswissentschaft* fino dal 1878 compie questo ingente lavoro con speciale riguardo alla produzione di quasi tutti i paesi del mondo; ma — come ben dice il Monod — gli *Jahresberichten* patiscono della loro stessa perfezione, giacchè crescon di mole continuamente, e non possono uscir in luce che con almeno due anni di ritardo dalla data di pubblicazione delle opere in essi registrate. Pertanto il sistema adottato dai professori Crivellucci e Monticolo presenterebbe il vantaggio di poter nel 1906 pubblicare il Catalogo della produzione del 1905. Pure quel metodo apparisce un po' farraginoso, e non senza pericoli, tenuto conto che manca ogni ragguaglio sul contenuto delle opere indicate; onde l'Altamira propenderebbe piuttosto per il metodo dei *Jahresberichten*, affrettando la pubblicazione con distribuire il lavoro per materie o per regioni, e richiedendo l'opera di vari specialisti che leggessero i libri e ne dessero un giudizio sommario così sul valore scientifico, con una sola parola, come sul contenuto, nel modo adoperato per i periodici e gli atti accademici dalla *Revue Historique*.

Quanto alla produzione bibliografica retrospettiva l'Altamira accoglie la proposta dei commissari italiani, cioè che si raccolgano intanto informazioni speciali sopra la bibliografia storica di ogni nazione per presentarla al prossimo Congresso Internazionale. L'egregio bibliografo spagnuolo termina il suo scritto con un modulo di scheda che dovrebbe servire a dare uniformità agli spogli da farsi e che non differisce da quello adottato dai *Jahresberichten*. — L'articolo, in complesso, è degno d'attenzione e di studio e siam certi che la Commissione deputata a preparare il lavoro per il Congresso di Berlino l'avrà preso seriamente in esame.

GIUSEPPE PICCIÒLA. — *Urbino e la sua gloria*, Roma, 1904. (Estratto dalla *Rivista d' Italia*, anno XII, fasc. IX). — È un'elegante scrittura in cui si ricordano le glorie, ahimè trapassate, della città che fu sotto i Montefeltro e anche appresso sotto i Della Rovere una reggia ospitale, dove fiorivan le arti e i costumi gentili. Il Picciòla con calore di poesia ricorda le pagine più belle della storia Urbinate, gli uomini e le gentildonne che brillarono su quella scena, non senza un amaro rimpianto per l'abbandono in cui è lasciata oggi una così nobile città.

CHINESE IMMIGRATION. — *Select List of References*, compiled under the direction of A. P. C. Griffin, Chief division of Bibliography in the Library of Congress. — Washington, Government printing office, 1905. — Questa è una delle molte eccellenti bibliografie date in luce dalla biblioteca del Congresso di Washington, dov'è uno speciale ufficio diretto da A. P. C. Griffin per queste ricerche. La praticità di simili pubblicazioni non è chi non pregi; essa risponde non pure al carattere americano, ma a quello che si è voluto dare alla Biblioteca Nazionale di Washington, la quale, più che una biblioteca, vuol essere un centro di studi e ricerche onde possano avvantaggiarsi gli studiosi degli altri Stati della Federazione e gli stranieri. Un argomento richiama l'attenzione del pubblico? Ed ecco la biblioteca che dà in luce una lista delle opere che ne trattano, senza nemmeno la pretesa di esaurire il materiale che essa possiede. Per l'innanzi queste liste si facevano con la macchina da scrivere, come soglion molte biblioteche americane minori; ma le richieste degli studiosi resero necessaria la stampa di queste bibliografie speciali.

Sulla questione dell'immigrazione cinese, che ha una speciale importanza per l'America Settentrionale, troviamo prima un elenco di opere, poi una lista di pubblicazioni ufficiali del governo degli Stati Uniti, e di documenti del Congresso, e infine un indice degli articoli comparsi nelle riviste dal 1876 in poi, quasi completo. — Di citazioni italiane non ne abbiamo vista nessuna.

ORAZIO VIOLA. — *Bibliografia Italiana della pena di morte.* Catania 1904. — È

un notevole contributo allo studio di questa questione che fu risoluta nel 1877, quando il Parlamento decretò per la seconda volta l'abolizione del carnefice, che già da parecchi anni era stato soppresso d fatto; ma dal nostro codice la pena di morte fu soppressa soltanto nel 1889 quando la legislazione penale fu unificata: onde da quando Cesare Beccaria pubblicò il suo libro *Dei delitti e delle pene*, cioè dal 1764, corse più d'un secolo prima che la tesi umanitaria fosse accolta dalla legislazione.

La bibliografia del sig. Viola, benchè utilissima, non ci pare molto elaborata, non essendo che una lista alfabetica degli autori che trattano della questione, senza veruna distinzione fra i fautori dell'abolizione e gli avversari. La scelta delle parole d'ordine per i libri anonimi non è sempre delle più opportune, e ad ogni modo è scompagnata dei necessari richiami. Fermiamoci al primo titolo: — ABOLIZIONE *(sull') della pena di morte e sulla questione se sia dovuta una riparazione di danni all'accusato assoluto. — Nell'*ANTOLOGIA *di Firenze, t.* 22, 1876, *pag.* 165-168. — Ora è evidente che qui occorre almeno un richiamo all'altra questione accennata, e invano l'abbiamo cercato sotto le parole *riparazione, accusato assoluto*, o *assoluzione* dell'accusato. — Così la mancanza di simili richiami non raccoglie insieme le varie discussioni avvenute alla Camera, o nei pubblici comizî, che pure dettero occasione a importanti discorsi. Ricordiamo quello di Pisa del 1875, in cui parlarono valenti oratori, fra gli altri Francesco Carrara e Ferdinando Martini.

PUBBLICAZIONI DELLA « GUTENBERG-GESELLSCHAFT ». — Non è senza molto compiacimento che abbiamo letto il Resoconto morale ed economico di questa operosa e benemerita Associazione *(Dritter Jahres-Bericht erstattet in der ordentl. Mitglieder - Versammlung zu Mainz am 26 Juni* 1904. Mainz 1904, gedr. bei Karl Theyer, in 8°, pp. 31). Essa va svolgendo assai proficuamente la sua attività non solo in Germania, dove troviamo che ha numerosissimi gli iscritti nelle principali città, ma anche all'estero; fra noi, ad es., vediamo che conta le Biblioteche Nazionali di Milano e di Venezia, la Vaticana di Roma, le Ditte Paravia e Rink (C. Clausen) di Torino, e il prof. A. Dohrn di Napoli. Il 18 giugno 1904 numerava ben 684 soci (contro 675 dell'anno precedente), di cui 29 soci fondatori, che pagarono cioè per una volta tanto la somma di 300 marchi, e 655 soci ordinarî obbligati alla tassa annua di marchi 10. Così ricco numero di iscritti fa naturalmente che siano prospere le condizioni economiche dell'Associazione, la quale infatti alla data sopra indicata poteva vantare un capitale di M. 15.559,62: e la mette in grado di conseguir più agevolmente lo scopo a cui tende, di portar cioè sempre più vivida luce sulla storia dell'attività di Gutenberg e della sua arte, pel trionfo della scienza ed a maggior onore del grande di cui porta nobilmente il nome. Ed invero un importante documento dell'efficace contributo che la *Gutenberg-Gesellschaft* arreca agli studi specialmente bibliologici, documento che è nello stesso tempo un sicuro augurio pei lavori che da essa saranno promossi, è la splendida pubblicazione, che dobbiamo alla sua Presidenza, sul « Frammento di Magonza del *Giudizio del mondo* » e sul « Canon Missae » dell'anno 1458 *(Veröffentlichungen der Gutenberg-Gesellschaft*: III. *Das Mainzer Fragment vom Weltgericht. Der Canon Missae vom Jahre 1458*. — Mainz 1904, Verlag der Gutenberg-Gesellschaft - Buchdruck von Philipp von Zabern, etc., in-4°, pagg. 51, con tavv. XI).

Il frammento del *Weltgericht*, chiamato con ragione « der älteste Druck mit der Donat-Kalender-Type Gutenbergs » prezioso cimelio tipografico, pur troppo mutilo, perchè aveva finito, passando per chi sa quali e quante mani, per servire di dorso ad una filza, e che venuto in possesso nel 1902 dell'impiegato di banca signor Eduard Beck di Magonza, fu da esso donato nel 1904 al Museo Gutenberg (per l'incremento del quale vediamo assegnati nel bilancio dell'Associazione ben 2000 marchi!), ha in questa pubblicazione tre valentissimi illustratori: il dott. Edward Schröder, il dott. Gottfried Zedler, e Heinrich Wallau. Il primo, studiandone il te-

sto sotto l'aspetto linguistico ed esaminandone i caratteri dialettali, le peculiarità ortografiche e la struttura metrica, ne esclude l'origine magontina e ne fissa la composizione verso il 1400; inoltre ne determina con molta probabilità di esattezza l'ampiezza delle lacune che si deplorano in questa sua antichissima stampa, per lo stato frammentario in cui ci è pervenuta *(Philologische Studien zum Text und zum Druck)*. Il dott. Zedler con una diligentissima indagine sulla *Typographische und zeitliche Stellung* del frammento, che pone a confronto coi più antichi monumenti tipografici, ed in ispecie col *Donato* parigino e col *Calendario astronomico*, ne fissa la stampa fra il 1444 e il 1447; il Wallau infine in una dotta *Technische Untersuchung des Weltgerichts-Druckes und seiner Typen* ci offre un modello di ricerche tecniche, che non è possibile riassumere, come quelle che sono essenzialmente fondate sull'esame dei tipi, di cui sono con grande sottigliezza e perizia analizzate e discusse, in confronto coi tipi posteriori al 1437, la forma e le variazioni. L'illustrazione compiuta sotto ogni rispetto, scrupolosa fino all'esagerazione (giacchè ad ogni modo il frammento è povera cosa, e il testo trae il suo valore, come vi è confessato del resto dallo stesso Schröder, non dal tempo della sua composizione, ma dall'antichità della stampa), esemplare per la severa applicazione del metodo analitico-storico, è ornata d'una nitida fototipia, che ci pone sotto gli occhi nella sua grandezza naturale il prezioso cimelio del Museo Gutenberg.

Il *Canon Missae* della Biblioteca Bodleiana di Oxford, non ignorano i bibliofili, dopo che il Nicholson vi chiamò sopra l'attenzione degli studiosi, esser un preziosissimo *unicum* della stamperia Fust e Schöffer, che la Bodleiana ebbe dalla collezione ad essa legata per testamento da Francis Douce, già capo dei Mss. nel British Museum (1757-1834), nella quale, sotto il n. 280, era compreso in un volume composto col foglio C. del Psalterio membran. del 1518 di Giov. Schöffer, con esso Canone, e con le cc. 88 sgg. di un esemplare del Messale magontino del 1493. Ben dieci pagine di questo *Canon Missae*, scelte con criterî tecnico-artistici, sono offerte, mercè la illuminata liberalità del Nicholson, direttore della Bodleiana, alla ammirazione ed allo studio degli intelligenti nelle dieci riuscitissime tavole cromo-tipografiche che seguono alla sua illustrazione. La quale è anch'essa condotta con quella stessa diligenza ed erudizione, che si ammira nella precedente: giacchè vi concorsero P. Schwenke, il dott. Franz Falk e il già ricordato Heinrich Wallau. Al primo dobbiamo pregevoli notizie storiche intorno a questo cimelio tipografico, distinto ora con la segnatura *Douce 280 k* e constante di 12 fogli membranacei, che formano un unico fascicolo di sei doppi-fogli. Del Falk, competentissimo nella sua materia, leggiamo con interesse una breve ma erudita nota sui rapporti del *Canon Missae* con gli altri libri liturgici (*Der Canon Missae v. J. 1548 in liturgischer Beziehung)*; finalmente del Wallau ammiriamo un accurato e profondo studio tecnico *(Typographische und druckästhetishe Erläuterungen)*, che ne mette maestrevolmente in rilievo l'esimio valore tipografico, e ne dimostra sicura la data che gli si assegna del 1458, provandosi che la sua stampa, dovuta all'officina di Fust e Schöffer, cadde fra gli anni 1457 e 1459, e più precisamente non potè essere anteriore a quella del Salterio del 14 agosto 1457 nè posteriore a quella del Salterio del 1459.

Di un'Associazione che procura pubblicazioni così serie e così utili, così eminentemente scientifiche, le quali farebbero onore ad un' Accademia, è lecito concepire le più liete speranze per il suo sviluppo e la sua prosperità. Così si potesse pensare e dire di tante altre, che spuntano di quando in quando, vivono d'una vita infeconda e triste, e poi muoiono senza lasciar quasi traccia di sè!

E. ROSTAGNO.

RODOLFO RENIER, *Recensione del Catalogo di* B. PEYRON *dei* Codices italici manu exarati *della Nazionale di Torino.* — Non deve sfuggire agli studiosi in genere, ed in particolare ai cultori delle discipline bibliografiche, l'importanza della recensione che RODOLFO RENIER ha fatto nel

Giornale Storico della Letteratura italiana (anno XXII, vol. XLIV, fasc. 132, pag. 407-419) del Catalogo dei *Codices italici manu exarati* della Nazionale di Torino, compilato dal compianto Bernardino Peyron, e pubblicato — dopo il disastroso incendio — dal bibliotecario dott. Carlo Frati, che vi prepose una prefazione in italiano. Tale importanza le viene dal fatto che il RENIER, ricercatore paziente e studioso praticissimo della Biblioteca Torinese, ha per così dire colto l'opportunità, che gli offriva l'annunzio della pubblicazione del Catalogo Peyroniano, per darci preziose notizie intorno ai risultati del faticoso lavoro di riconoscimento, a cui attese con studio ed amore, « incaricato dal Ministero dell'istruzione della penosa, e talora difficilissima, identificazione dei poveri resti » dell'incendio, per quel che riguardava la suppellettile italiana e francese. Naturalmente egli non si occupò se non dei Mss. di soggetto *letterario*. Fra i Mss. membranacei italiani, uno solo (il n° 85 del Peyron) rimase illeso: il volgarizzamento del *De viris illustribus* petrarchesco. Degli otto italiani bobbiesi, due soli poterono esser identificati: non resistettero alla identificazione, sempre fra i membranacei italiani, n° 16 Mss. dal Renier designati coi numeri che hanno nel Catalogo del Peyron (nn. 5, 6, 7, 8, 11, 33, 53, 96, 178, 239, 250, 278, 286, 292, 430, 451). Dei cartacei italiani il più gran numero andò del tutto bruciato: tuttavia egli ne potè riconoscere, fra i miserandi resti, ben 26, di cui due non compresi nel Catalogo del Peyron: ed anche fra essi volle il caso che fosse il men danneggiato un secondo *De viris* del Petrarca, reso volgare (n° 14). Aggiunte quindi, con quella diligenza ed erudizione che gli è solita, interessanti notizie sugli scomparsi Mss. italiani, il RENIER ci comunica il frutto del suo lavoro di riconoscimento anche riguardo ai codici francesi, già tesoro invidiato della sventurata Biblioteca, fornendoci una lista non tanto povera, se si guarda all'estensione della sciagura, ma tuttavia scarsa di fronte all'avidità di noi, studiosi e bibliofili, dei Mss. identificati, così membranacei poetici o membranacei scritti totalmente o prevalentemente in prosa, come cartacei. Fra questi ultimi che sono in numero di 20, troviamo un codice dell'*Inferno* di Dante, con la versione francese allato al testo. Basteranno questi pochi cenni, per metter in rilievo l'importanza della comunicazione del RENIER, che della recensione ha solo il pretesto e la veste esteriore, mentre in realtà è una memoria originale, frutto di fatiche delle quali non vi sarà studioso che non sia per essergli grato, poichè al difficile incarico non si poteva soddisfare con maggior competenza e scrupolosità.

E. R.

CARL FRIEDRICH BECK, *Ueber die Werwertung der Doubletten unserer Bibliotheken. Ein Aufruf zur Gründung eines internationalen Institutes für Doublettenaustausch.* — Basel, Verlag von Carl Beck (Druck von Gottfr. Pätz in Naumburg a. S.), 1904, in-16°, pagg. 13. — Sul modo di trar profitto dai duplicati, che in maggior o minore quantità si trovano in tutte o quasi tutte le Biblioteche fa l'A. alcune considerazioni non inopportune, se pur talora alquanto ingenue, concludendo coll'invito a fondar un Istituto internazionale che ne curi lo scambio fra l'una e l'altra. Egli osserva che n'è per legge consentita la vendita, sotto determinate condizioni: ma si sa che difficilmente se ne ricava quel prezzo, che pur potrebbero valere; e accade di trovarne poi a prezzi assolutamente derisorî nei Cataloghi così detti d'Antiquaria, con una perdita non indifferente pel patrimonio della Biblioteca e quindi per quello dello Stato o dell'Ente a cui essa appartiene. È consentito anche, aggiunge, in diversi Stati lo scambio dei duplicati fra Biblioteca e Biblioteca d'una stessa nazione. Ma, oltrechè l'apprezzamento del valore di questo o quel duplicato richiede una particolare competenza nel personale che se n'occupa, competenza che non sempre si ha, è molto probabile che in uno stesso Stato le Biblioteche si trovino a possedere, nella maggior parte dei casi, i medesimi duplicati: il quale fatto ne rende impossibile lo scambio fra l'una e l'altra, e così toglie agli Istituti un mezzo per provvedere a' proprii bisogni, soprattutto per soddisfare ai *desiderata* di cui ognuno vede pur troppo d'anno in anno accrescersi la lunga lista. Di qui la

convenienza della fondazione d'un Istituto internazionale per lo scambio dei duplicati esteso fra nazione e nazione: quando tale Istituto ricevesse periodicamente da tutte le Biblioteche l'elenco dei duplicati, potrebbe provvedere più utilmente al relativo scambio, senza perdita per le singole Biblioteche, anzi con molta probabilità di vantaggio sicuro. A quell'Istituto potrebbe esser anche affidata la cura di provvedere allo scambio delle pubblicazioni delle Accademie, dei corpi scientifici, ecc. il quale in ogni Stato suol procedere lento, e spesso nel modo più imperfetto. L'idea è buona, e merita d'esser presa in debita considerazione. E. R.

Die Rechtshandschriften der Universitaetsbibliothek in Innsbruck. *Zusammengestellt auf Anregung der Vorstehung dieser Bibliothek.* — Innsbruck, Verlag [und Druck] der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1904, in-16°, pagg. 41. — Buon pensiero è stato quello della Sovrintendenza della Biblioteca Universitaria di Innsbruck di promuovere questa pubblicazione, diligentemente curata da A. V. Wretschko. La prima parte infatti contiene un interessante ragguaglio storico sulla Biblioteca stessa, movendo dalle prime piccole collezioni che ne formarono il primo nucleo (1695), alla sua pubblica inaugurazione (2 luglio 1746), quando contava circa 12,000 volumi, via via attraverso i suoi succesivi incrementi, ricordandone degnamente le benemerenze de' varî Bibliotecari, fino ai nostri giorni, in cui ne conta sopra a 195,000. Con un cenno poi sugli incunaboli che essa possiede in discreta quantità — fra cui diversi *unici,* — sui Mss. che vi si trovano in numero di 1307, sull'orario e sull'uso pubblico a cui essa è specialmente destinata, e con la particolar menzione del pregio di diversi Mss. giuridici, si chiude la breve ma utile introduzione, cui segue senz'altro l'indice dei Mss. giuridici corredato d'una tavola tripartita, che li classifica secondo la loro provenienza, secondo l'età, e secondo « sistematici punti di vista », vale a dire secondo il contenuto. Trattandosi d' un indice, non d'un catalogo, esso è naturalmente poco più d'un semplice inventario: per ogni Ms. si dànno, non sempre per esteso, il titolo o i titoli del contenuto, con l'indicazione dell'età, delle dimensioni e del numero dei fogli. Va tuttavia osservato, a titolo di lode, che vi è aggiunto il richiamo alla letteratura giuridica, cioè a questa o quell'altra opera che meglio serva all' illustrazione dei singoli Mss. Appartengono al sec. XIII n. 9 Mss.; 21 al sec. XIV; 30 al sec. XV; al sec. XVI Mss. n. 18, e così via. Manca l' indice degli autori. E. R.

Barone Nicola, *Paleografia e Diplomatica, e studio di esse.* Prolusione letta nel R° Archivio di Stato ecc. — Napoli, Tip. del *Movimento Giuridico* di G. Cozzolino e C., 1904, in-8°, pagg. 39.

Id., *Proposta di modificazione del programma scolastico per l' esame d' idoneità nei RR. Archivi di Stato annesso al Regolamento generale del 9 settembre 1902.* Napoli, Stabilimento tipografico Michele D'Auria, 1904, in-8°, pagg. 13. — Più che un semplice cenno meriterebbero una larga esposizione queste due pubblicazioni del Barone, operoso cultore delle discipline diplomatiche e paleografiche, come attesta il ricco elenco di lavori, che a lui già dobbiamo. Nella prima è messa in debita luce l' importanza che hanno per gli studi scientifici la paleografia e la diplomatica, del cui insegnamento così presso di noi come all'estero discorre succintamente. Al qual proposito è oziosa questione — non posta però dall'A. per fortuna — quella se tale insegnamento entri nell'ambito di questa più che di quella Facoltà, della giuridica o della letteraria; quando ciò che interessa veramente è che esso esista, che esso si impartisca, e che siano messi in grado di approfittarne largamente gli studiosi così del diritto come delle lettere, pei quali è indispensabile. E questo non solo pel vantaggio che potrà venire agli Uffici (Musei, Biblioteche, Archivi) a cui gli studiosi aspirino, ma altresì per quello che ne ritrarranno le discipline storiche e filologiche in perticolar modo.

Nella seconda, proponendo un programma modificato di archivistica, paleografia e diplomatica per l'esame d'idoneità ne' RR. Archivi di Stato, l'A. vi premette

considerazioni suggerite dall'esperienza sull'importanza che dovrebbe aver in tale esame, e perciò nell'insegnamento che ad esso conduce i candidati, l'elemento regionale. Per formar buoni ed esperti ufficiali, che giovino realmente al servizio pubblico, e per accrescer quindi il decoro de' principali archivi, occorre — osserva — dar nuova vita all'insegnamento dell'archivistica locale: di più lo studio della paleografia e diplomatica dovrebbe esser considerato come sussidiario della dottrina archivistica, e perciò a questa diligentemente coordinato. Sulle idee che così l'A. enuncia e in parte svolge non sarebbe inopportuno fermasse la sua attenzione il Consiglio Superiore degli Archivi; certo esse meritano l'esame e la discussione da parte dei competenti, anche se non potranno essere integralmente accettate.

E. R.

NOTIZIE

Siamo lieti di annunziare che la Presidenza del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma. 1-9 aprile 1903), accogliendo il desiderio di alcuni Istituti e di studiosi che non poterono inscriversi al Congresso, ha deciso, molto opportunamente, di mettere in vendita un limitato numero di esemplari della raccolta degli *Atti* che come è noto contiene studî e monografie di singolare pregio, e che nel suo insieme sarà un importantissimo documento sincrono della cultura mondiale. Diamo qui, per comodo dei nostri lettori, il prospetto completo di questi Atti, il deposito e la vendita dei quali sono affidati alla Libreria Succ. E. Loescher in Roma, Corso Umberto I, 307:

Volume I. Atti preliminari e Atti di carattere generale (**pronto per la stampa**).

Volume II. Atti della sezione I: Storia antica - Filologia classica (**finito**).

Volume III. Atti della sezione II: Storia medievale e moderna. — Metodica — Scienze storiche ausiliari (**pronto per la stampa**).

Volume IV. Atti della sezione III: Storia delle letterature (**pubblicato**). . . *Prezzo* L. 6

Volume V. Atti della sezione IV: Archeologia (**pubblicato**) . . . . » 15

Volume VI. Atti della sezione IV: Numismatica (**pubblicato**) . . . . » 7

Volume VII. Atti della sezione IV: Storia dell'arte (**in corso di stampa**).

Volume VIII. Atti della sezione IV: Storia dell'arte musicale e drammatica (**quasi finito**).

Volume IX. Atti della sezione V: Storia del diritto (**pubblicato**). . . . . » 10

Volume X. Atti della sezione VI: Storia della geografia, geografia storica (**pubblicato**) . » 8

Volume XI. Atti della sezione VII. Storia della filosofia — Storia delle religioni (**pubblicato**) . . . . » 6

Volume XII. Atti della sezione VIII: Storia delle scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche (**pubblicato**) . . . . » 10

La Biblioteca Comunale di Cesena. — Dalla relazione pubblicata in questi giorni dal Bibliotecario della Comunale di Cesena, risulta che durante l'anno 1904 furono da quell'istituto date in lettura 18844 opere a 9926 lettori, dei quali 7975 frequentarono la sala di lettura, 481 ebbero accesso alla sala riservata, 872 ottennero libri a domicilio e 29 studiarono opere richieste in prestito ad altre Biblioteche. La maggior frequenza di studiosi si ebbe nei mesi di novembre e dicembre, nei quali furono segnati sul registro della Biblioteca ben 2000 lettori che studiarono oltre 4000 opere.

Come negli anni precedenti, i libri chiesti più frequentemente furono i letterari, di cui si l ssero 3875 volumi, e fra questi le opere di amena letteratura, i cui volumi letti ascesero a 1848. Seguono subito, secondo il solito, gli storici, dei quali furono dati in lettura 3039 volumi; poi le opere politico-sociali (2503 volumi), e le opere scientifiche, giuridiche e sacre. Furono inoltre studiati 270 libri vari e 215 manoscritti, e fra gli studiosi che nell'anno ebbero in prestito i libri della Biblioteca cesenate, la Direzione va orgogliosa di annoverare Giosuè Carducci.

Anche nel 1904 il Municipio cercò di accrescere, secondo le forze del bilancio, il patrimonio intellettuale dell'istituto, acquistando 204 nuove opere, pel valore di Lire 1584,65: le opere donate furono 78, pel valore di L. 195,86.

Uguale incremento ebbero i lavori di ordinamento e catalogazione dei libri, pei quali furono fatte più di 6000 schede che recarono un contributo notevole agli inventari dell'Istituto. Fu pure incominciato e condotto a buon punto il catalogo del medagliere, e, oltre ad altri utili e importanti lavori, furono raccolti cenni biografici intorno ai Cesenati che dal 1797 al 1860 presero parte, in qualunque modo, agli avvenimenti che prepararono la redenzione della patria.

Il progresso delle Biblioteche popolari di Milano. — Da un comunicato del Consorzio delle Biblioteche popolari, rileviamo alcuni dati interessanti per ciò che concerne i primi 8 mesi di vita del Consorzio stesso.

Il bilancio morale fu assai confortante. Oltre avere abituato circa 5,000 individui alla lettura, la maggior parte dei quali — per le loro umili condizioni — non avrebbe mai goduto di questo beneficio; oltre avere curato in ispecial modo il diffondersi della cultura professionale col movimento attivissimo di un apposito riparto di opere tecnologiche, l'acquisto delle quali ha assorbito quasi totalmente la cifra stanziata in bilancio per libri nuovi, tutte e quattro le nuove biblioteche hanno visto aumentare straordinariamente il loro materiale librario (le due piccole biblioteche di via Vigevano e via A. Manuzio lo hanno addirittura raddoppiato, quella di via Crocifisso quasi, e la Centrale lo ha aumentato di un terzo).

Oltre 60 mila furono le letture in 8 mesi e mezzo d'esercizio, che per essere i primi non potevano dare migliori risultati. L'aumento infatti, che si verifica in ogni successiva media mensile, è costante: mai un mese di sosta o di rallentamento nella progressione.

Le esigenze del servizio crescono, e con esse i bisogni del bilancio. Il Consiglio, nella sua ultima adunanza, non ha voluto saperne di imporre ai lettori una tassa anche minima; il principio della gratuità rimane intatto: si è preferito di chiamare i volenterosi ad aiutare l'incremento delle biblioteche con oblazioni annue di poche lire o altri Enti, e magari la loro adesione al Consorzio.

E da augurarsi che Milano secondi gli sforzi dei dirigenti l'istituzione, la quale ha dato così buoni frutti.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario.
Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Gennaio-Febbraio 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 3-4
MARZO-APRILE 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 5; FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 5,00.

IACOPO MORELLI

BIBLIOTECARIO DI S. MARCO DAL 1778 AL 1819

(Da un gesso modellato nel 1807 dallo scultore Antonio Bosa e posseduto dalla Marciana).

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 3-4. ANNO XVI. VOL. XVI.

DALLA « LIBRERIA » DEL SANSOVINO AL PALAZZO DUCALE [1]

(UN EPISODIO DELLA VITA DELLA MARCIANA — 1797-1812)

Due secoli e mezzo di gloriosa vita aveva trascorso la Marciana nell'àmbito magnifico di quelle sale che Jacopo Sansovino costruiva, a decoro della Repubblica e ad eterna rinomanza propria, per accogliervi il dono piú che regale offerto dal Bessarione al beato Marco.

E nei due secoli e mezzo illustri patrizii bibliotecarî, e zelanti e dotti custodi avevano curato in quelle sale la conservazione e l'incremento del tesoro di codici manoscritti e di pregevoli libri a stampa, adunativi quasi a dar pienezza al voto di Francesco Petrarca, auspice di una « grande e famosa » Biblioteca pubblica in Venezia.

Ultimo nella serie di codesti valenti uomini, non ultimo, certo, nell'amore per la sua Libreria e nella profonda dottrina, Jacopo Morelli dovette veder riserbato a sé il doloroso incarico di commettere alle mani del Governo democratico, nato dalle ceneri della ormai troppo vecchia repubblica aristocratica, le sorti dell'istituto, al quale, senza falsa modestia, egli poteva proclamare di aver cresciuta, nei già lunghi anni di custodia, celebrità e ricchezza. E quando il passeggero vento di *libertà*, *uguaglianza* e *fraternità* fu trascorso, danneggiando gravemente il patrimonio, ma non travolgendo la tranquilla esistenza della Biblioteca; e quando il patto di Campoformio compieva « il sacrificio della patria », il Morelli, ancora, raccomandava al nuovo sovrano austriaco il patrocinio della sua Marciana, e il Morelli consegnava, con l'animo angustiato, come primo contributo imposto dal Monarca, « protettore degli studî e delle arti liberali », alcune fra le piú splendide edizioni principi, scelte tra gli incunaboli della stampa italiana. Ma non forse tanto afflissero lui, pur gelosissimo tutore e rivendicatore ardente dei diritti della Biblioteca, queste e le successive spogliazioni dei piú notevoli cimelii affidati alle sue cure, quanto lo ferí addentro nel cuore l'ordine che, nel susseguente Regno italico, gli trasmetteva il Principe Viceré, perché la Libreria lasciasse la sede che un solenne decreto del Senato veneto le avea destinata e le aveva edificata il genio del Sansovino, e si adattasse nel Palazzo dei Dogi. Tanti ricordi legavano alla superba loro dimora le collezioni insigni della Biblioteca, tanta opportunità di locali offriva tuttavia per l'incremento delle raccolte librarie e del Museo annessovi l'edificio sansovinesco, che l'abbandonarlo troppo duro riusciva al solerte bibliotecario, fermo nel concetto della necessità, per la Libreria, di una sede propria, isolata dal pericoloso contatto con altri ufficî, accessibile facilmente agli studiosi.

Ma l'ordine fu perentorio: la grandiosità della ideata reggia napoleonica pretese l'aggregazione del gioiello architettonico della Piazzetta all'amplissimo edificio delle nuove Procuratie, come pretese il sacrificio delle fabbriche che chiudevano la Piazza, di fronte alla Basilica, perché ivi si ergesse, complemento del reale palazzo, il non incensurabile edificio dell'architetto Soli. E il Morelli dovette piegare il capo: e già vecchio e non validissimo di salute si sottopose al carico, e condusse l'impresa « grandiosa e laboriosa » del trasferimento con tutta la sollecitudine e con tutte le possibili cautele. In pochi mesi la Marciana ebbe occupate (no-

[1] Mentre s'inaugura la nuova sede della Regia Biblioteca di S. Marco, nel Palazzo della Zecca, contiguo a quella Libreria Vecchia a cui deve logicamente congiungersi, pubblichiamo questa importante monografia che illustra le vicende della insigne raccolta dovuta ad uno dei valenti cooperatori del Prefetto della Marciana, dottore Salomone Morpurgo, il cui nome è ora meritamente legato alla storia della Biblioteca iniziata da Francesco Petrarca.

LA DIREZIONE.

bile ospite ma non utile e non opportuna) quelle sale del Palazzo Ducale che le erano state assegnate, fuor delle quali, come da insufficienti confini, dovette ben presto allargarsi, invadendo nuove aule; e in nuove aule troppo late, e, quindi, in lontani ed angusti ripostigli smembrandosi.

Oggi la Marciana ha varcato un'altra volta, in contraria direzione, il breve tratto di Piazzetta che, con non lieti auspicii, varcava nel 1812; ed è passata, fatta piú adulta di un secolo e cresciuta di mole e reintegrata nel pristino decoro, per cercare, presso l'antico nido, un'altra sede propria e comoda e adatta alla sua vita centenaria futura.

Il Palazzo dei Dogi risana le piaghe del tempo, che le pareti di libri, malamente pietose, celavano: la Biblioteca rimedia, con provvide cure, ai danni che al suo ordinamento le vicende del Palazzo medesimo e la inadatta sistemazione avevano recato nel trascorrere degli anni.

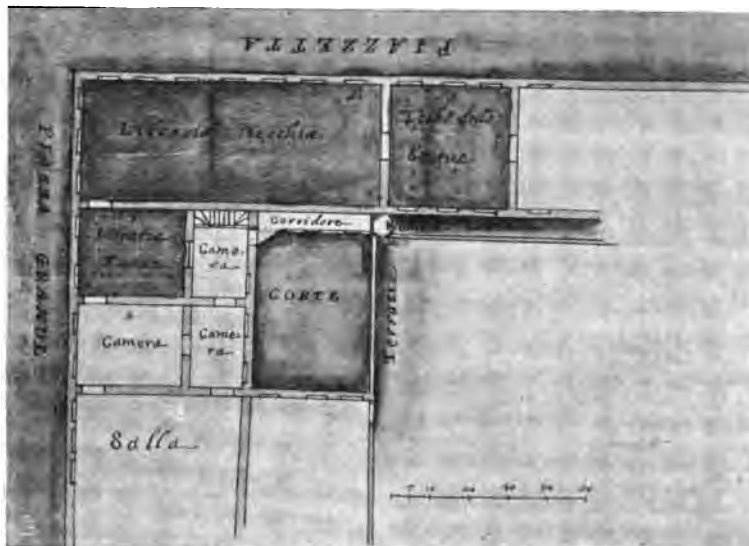
Quod felix faustumque sit! diciamo dunque, oggi che un nuovo periodo di esistenza comincia per la Marciana; e sia augurale per essa il ricordo dei tentativi compiuti dal benemerito bibliotecario per conservare la prima illustre sede alla Biblioteca, ricordo che in queste pagine pur rievocheremo, mentre ci proponiamo di esporre, con la scorta dei documenti, gli antefatti ed i particolari del trasporto del 1812, quasi a riscontro del trasferimento attuale, piú laborioso, certo, ma di tanto piú giovevole agli interessi della Marciana e agli interessi della cultura cittadina.

LA "LIBRERIA „ DEL SANSOVINO PRIMA SEDE DELLA MARCIANA (1553-1812)

Varrà, a compenso dello scarso diletto che dati statistici e puramente bibliotecnici possono recare a chi legga, l'utilità dell'aver compilato con sicurezza, di su gli atti ufficiali (che non sono tutti insieme raccolti) [1], questo capitolo di storia topografica della Marciana, nuovo affatto agli estranei, nuovo in parte a noi pure, che in essa viviamo, dacché indarno lo si

[1] Come si vedrà in séguito, dalle nostre citazioni, noi attingiamo non solo all'archivio della Biblioteca, ma ancora alle filze dell'Archi-

cercherebbe non solo nella *Dissertazione* del Morelli sulla Libreria [2], anteriore all'avvenimento, ma anche nelle copiose e diligenti notizie sulla Biblioteca raccolte dal Valentinelli [3], alle quali si deve con tutta fiducia attingere per ciò che riguarda la storia interna del nostro istituto.

sansovinesco innalzato dall'architetto medesimo, a differenza della restante parte compiuta, dopo la morte del primo costruttore, dallo Scamozzi [4], formarono da sole per lunghissima serie di anni il deposito dei codici e degli stampati della Marciana, nonché degli oggetti d'arte di

PIANTA DELLA BIBLIOTECA NEL 1786 CON L'INDICAZIONE DI TRE STANZE AGGIUNTE PIÙ TARDI

***

L'antisala e la grande sala della Libreria, costituenti il nucleo dell'edificio che era stato fatto ricco il Museo. Nell'antisala trovavano luogo lungo le pareti e nelle nicchie scavate in queste i pezzi di

vio di Stato, comprendenti gli atti relativi alla pubblica istruzione; e all'archivio privato del Morelli. L'archivio della Biblioteca è ben ordinato e copioso di documenti e servito, per gli anni di che ci occupiamo, di un buon protocollo di mano del Bettio, successore del Morelli; ma in esso mancano naturalmente quegli atti che si riferiscono ad opere compiute direttamente dalla Prefettura, come i lavori tecnici per l'adattamento del Palazzo Ducale nel 1812, ecc.

[2] MORELLI (Jacopo), *Dissertazione storica intorno alla Pubblica Libreria di S. Marco in Venezia.* Venezia, Zatta, 1774. - La stessa nel vol. I delle *Operette* del MORELLI (Venezia, Alvisopoli, 1820). La monografia del Morelli è veramente la fonte principale per la storia della Biblioteca nel periodo anteriore alla caduta della Repubblica; e da essa dipendono, in gran parte, tutti gli scritti successivi intorno alla Marciana, dei quali un elenco, aggiornato fino al presente, vedrà forse la luce in questi giorni, nell'occasione medesima dell' inaugurazione della Marciana nella nuova sede.

[3] VALENTINELLI (Giuseppe), *Bibliothecae manuscriptae ad divi Marci Venetiarum commentarium* (in: *Bibliotheca manuscripta ad divi Marci Venetiarum*, t. I. Venetiis, 1868, pagg. 1-192). E dello stesso: *La R. Biblioteca Marciana di Venezia.* Venezia, 1872, in-8. Il Valentinelli anche nel secondo dei due scritti menzionati, che è pure un riassunto più generico del primo sulla storia della Biblioteca, fa scarso cenno delle vicende topografiche di essa, principalmente occupandosi del successivo incremento delle collezioni librarie. L'opuscolo della sig.na PITTONI su *La Libreria di S. Marco* (Pistoia, 1903), esamina il palazzo sansovinesco con speciale riguardo alla parte artistica, e non tocca l'argomento che noi ci proponiamo di trattare.

[4] Vedasi, per non citar altro, la grande opera su *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia* del CICOGNARA, DIEDO e SELVA (2ª ediz.. Vene-

antiquaria [5], mentre nella sala era racchiusa la raccolta dei volumi della Biblioteca, disposta originariamente in scaffali di normale altezza, poi, col crescere della suppellettile libraria, anche in scaffali sovrapposti ai primi ed accessibili per mezzo di ballatoio [6]. La sala stessa era destinata a residenza del custode, cioè del bibliotecario effettivo, e degli studiosi, che non frequentissimi, forse, ma scelti, vi accorrevano a consultare i preziosi testi manoscritti ed i primi mirabili prodotti della tipografia veneziana. Con l'aggiunta del secondo ordine di scaffali, per il quale dovettero le pareti superiori restar prive di insigni tele, corrispondenti affatto al pregio dei dipinti della volta, poté lo spazio esser sufficiente all'aumento del materiale fino a tutto il primo quarto del XVIII secolo.

Solo nel 1724 si sentí vivo il bisogno di un qualche ampliamento; e vi provvide un decreto del Senato del 15 febbraio, per cui si aggiungeva alla Libreria la prima stanza delle Procuratie Nuove immediatamente contigua alla gran sala [7]. Il disegno che riportiamo, tratto da una descrizione ms. delle statue della Libreria pubblica, dovuta ad Anton Maria Zanetti [8], rappresenta appunto la topografia della Biblioteca in quel tempo, vedendovisi segnata in scuro la stanza aggiunta delle Procuratie. Le altre tre stanzette, pur delineate nel disegno, che cingono quest'ultima vennero aggregate parecchi anni piú tardi, e cioè la maggiore, sulla Piazza, per decreto del Senato del 3 maggio 1792 [9], le due retrostanti poco innanzi il cadere della Repubblica e assai probabilmente per concessione fatta *brevi manu* dai Procuratori [10].

Per quale causa l'accennato ampliamento dei locali della Marciana non avvenisse subito in quella direzione che era segnata dalla struttura medesima dell'edi-

---

zia, 1857, vol. I, pp. 101-103); e il recente opuscolo ricordato della PITTONI, pag. 38 e sgg.

[5] Vedasi nella quarta delle nostre illustrazioni (pag. 41) riprodotto il lato dell'antisala dirimpetto alla porta d'ingresso, secondo si vede delineato a penna nel *ms. marciano italiano, IV, 123*, contenente una *Rappresentazione in disegno delle quattro facciate e piedistalli isolati della Libreria, con le statue busti et altri marmi che ivi si veggono, divisa in cinque fogli... il tutto eseguito per ordine di messer Lorenzo Tiepolo, Cavalier Proc. Bibliotecario: MDCCXXXVI.*

Nel medesimo ms., che è dovuto allo Zanetti, allora custode della Biblioteca, sono, come dice il titolo, disegnate tutte le pareti dell'antisala, con tutti gli oggetti del Museo, recanti un numero progressivo di riferimento al catalogo compreso nel *ms. marciano italiano, IV, 122* che ricorderemo fra poco. Una piccola incisione, che par tratta dal manoscritto in parola, abbiam trovato nel *Teatro delle fabbriche più cospicue in prospettiva sì pubbliche che private della città di Venezia.* (Venezia, presso Giambattista Albrizzi, s. a.).

[6] Cfr. MORELLI, *Dissertazione*... pagg. 45 e 63, dell'edizione del 1820. Dell'aspetto che presentava la sala della Libreria nel secolo XVIII abbiamo voluto dare un'idea ai lettori riproducendo nella sesta delle nostre illustrazioni (pag. 43) un disegno a penna del *codice marciano italiano IV, 8*, purtroppo non in ottimo stato. Il disegno offre qualche interesse per il fatto che è l'unico, a nostra notizia, il quale rimanga e che paia corrispondere al vero, dacché l'attesta nel catalogo dei mss. il Bettio, il quale aveva diretta cognizione della cosa. Più innanzi nella nostra memoria si troverà ricordato come gli scaffali della vecchia libreria venissero adattati nella sala del Maggior Consiglio, dove a tutt'oggi esistono. Ora se si confronti il tipo di tali scaffali con il disegno, si vedrà, nonostante le riduzioni del 1812, che una certa corrispondenza si riscontra davvero nella sagoma degli armadii.

[7] Vedi ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, busta: *Governo Veneziano, ad annum*; e inoltre la *Raccolta di decreti e altre carte concernenti la Pubblica Libreria... fatta unire da Ms. Lorenzo Tiepolo Cav., Procur., Bibliotecario, nell'anno MDCCXXXVI* (*ms. marciano, riservato 118*); t. I, pag. 99. Del resto il decreto del Senato viene dal Morelli citato in appendice ad una sua lettera del 15 settembre 1797, che dovremo fra non molto esaminare.

[8] *Descrizione delle statue, di busti e d'altri marmi antichi dell'Antisala della Libreria Pubblica, con le loro denominazioni dalle più probabili opinioni dedotte, compilata da Anton Maria di Alessandro Zanetti, per ordine di Ms. Lorenzo Tiepolo, Cav., Proc., Bibliotecario. MDCCXXXVI* (*Ms. marciano italiano, IV, 122*). Contiene in principio la pianta della libreria e poi il catalogo degli oggetti del Museo come abbiamo già accennato. L'elenco porta qua e là indicazioni del Morelli e del Bettio relative ai mutamenti avvenuti nel numero e nella collocazione delle statue e degli altri pezzi archeologici.

[9] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo veneziano*. Copia del decreto, con il numero 125 di procollo. Anche questo decreto è citato dal Morelli in appendice alla sua lettera del 15 settembre 1797, ricordata.

[10] Cfr. una lettera del Morelli del 17 ottobre 1797 al Governo democratico; e un'altra al Governo austriaco, del 14 ottobre 1800, che dovremo più innanzi citare nuovamente (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA).

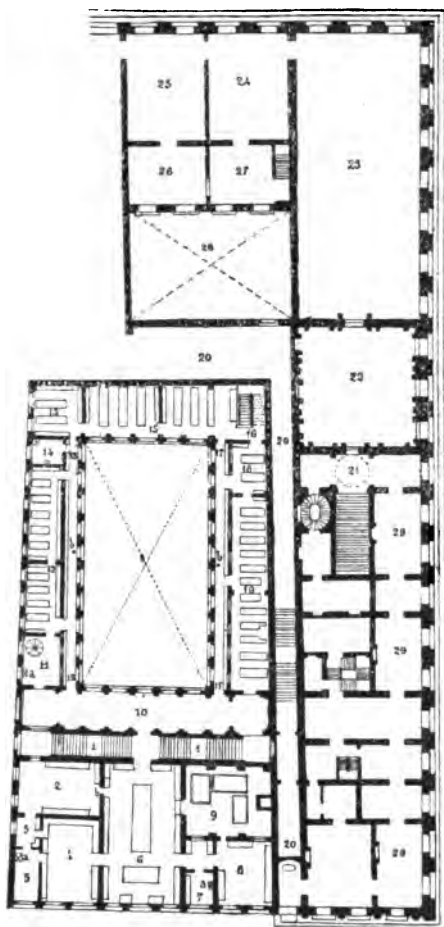
ficio, che corrispondeva agli intendimenti e del Sansovino ideatore della fabbrica e del Senato, il quale faceva continuare sino al Molo, in linea con la facciata della Zecca, il tronco originario del Palazzo, non è difficile a pensarsi.

Assai probabilmente trovarono piú incomodo quei procuratori *de supra*, che occupavano la diecina di locali nella parte sud della Libreria, cederne due o tre alla Biblioteca di quello che offrirgliene altrettanti nel vasto corpo della prima Procuratia sulla Piazza. Fors' anche, sistemato ormai il Museo nell'antisala, preferirono i preposti alla Marciana continuare i depositi librarii in appendice alla gran sala, anziché interromperli per adattarli in quella che doveva esser la loro sede naturale.

Certo che cosí avvenisse è da deplorarsi, ma per semplice sentimento di convenienza storica, non già che noi vogliamo supporre potesse la Biblioteca serbare illesi i suoi antichi diritti sul palazzo sansovinesco anche durante il Regno italico, dato che non si fosse trovata con un piede innanzi nella Reggia. Il rispetto a qualunque diritto tradizionale non era assolutamente e non poteva essere la dote di chi aveva saputo mutar faccia al tradizionale aspetto dell'Europa.

Comunque sia, sta di fatto che allo spirar del secolo la Biblioteca sentiva nuovamente angusti i limiti attuali (sebbene, per mancanza di provvisioni, le due ultime stanze aggiunte non fossero ancora utilizzate)[11]; onde il Morelli non tardò a volger l'animo al conseguimento di quella che era la vera ed innegabile riserva del suo istituto.

Già nel 1795 il Canova, visitando la copiosa collezione di lapidi e sculture adunate nell'atrio, indicava il bisogno che esse avevano di esser meglio visibili e quindi distribuite in piú esteso spazio di quello che allora occupassero. E non lasciava sfuggire il Morelli la buona occasione, ché anzi, a rendersi forte anche dello stimatissimo parere del celebre artista per raggiungere i suoi fini, faceva

PIAZZA S. MARCO

PIAZZETTA

PIANTA DEL PRIMO PIANO DELLA "LIBRERIA" DEL SANSOVINO E DEL PALAZZO DELLA ZECCA, SEDE ATTUALE DELLA MARCIANA.

[1-10. Direzione e uffici della Marciana e deposito mss. - 11-19. Continuazioni e periodici]. 20. Corridoio fra la Zecca e la Libreria. - 21. Ripiano dello scalone della Libreria. - 22. Antisala. - 23. Sala della Libreria. - 24-27. Stanze della Procuratia già unite alla Biblioteca. - 28. Corte. - 29. Stanze della Libreria concesse nel 1797 alla Biblioteca.

[11] Cfr. la lettera del Morelli del 14 ottobre 180?, testé citata, nella quale chiedeva appunto prov-

a quello segnare un memoriale, assieme compilato, in cui si tracciava chiaramente la necessità di una più razionale distribuzione degli oggetti del Museo, e quindi di nuovi locali. Intanto si poneva innanzi l'urgenza di riservare lo scalone principale alla Libreria, per metter rimedio all' indecente suo stato, derivante dalla promiscuità di accesso con la Procuratia; idea questa che venne anche in appresso caldeggiata più volte dal Bibliotecario.

« Quando si effettui il desiderato ristauro delle scale che conducono alla Libreria di S. Marco e si riducano esse a servire d' ingresso alla Libreria soltanto, allora sarebbe conveniente il dare una nuova distribuzione e più adatto collocamento alle statue ed altre anticaglie che al presente trovansi nell' atrio per mancanza di luogo disordinatamente e senza le necessarie distanze collocate... » « Ciò facendosi avrebbe una decente collocazione questo stimabilissimo complesso di anticaglie, degno certamente di fare migliore comparsa di quella che faccia presentemente per mancanza di luogo... » [12]. Naturalmente l' ingresso agli uffici delle Procuratie che occupavano il Palazzo sarebbe stato dalla scala secondaria che tuttora esiste e che si vede segnata nel piano generale della Libreria e della Zecca qui pure riportato.

Ma ben altre cure agitavano in quegli anni memorabili della storia europea gli animi degli ultimi reggitori della Repubblica. Il « pallido côrso », l' imberbe generale, calato, inatteso fulmine di guerra, nell'Italia, aveva iniziato quella vertiginosa serie di vittorie che doveva portarlo a dettar legge all'Austria quasi sotto alle mura di Vienna.

Il governo della Repubblica mirava trepidante al cammino della nuova meteora e ne paventava l' influsso funesto allo stato dell'ormai decrepita Serenissima: né passò molto che ne sentí gli effetti. Le Pasque veronesi furono l'ottimo pretesto perché Bonaparte proclamasse l' impotenza dell' aristocrazia ereditaria; e l'impotente fu spogliata allora dei suoi diritti di sovranità e costretta a cedere il passo alla « sovranità dello stato risiedente nell'associazione di tutti i cittadini ». Il maggio 1797 vedeva innalzato, in luogo del vessillo di S. Marco, l'albero della libertà, i cui primi frutti dovevano sapere di forte agrume ai liberi cittadini. Ed altro frutto, in sulle prime ancor più amaro, maturava, come è noto: la dominazione austriaca [13].

Non è qui il luogo di ricordare a quante spogliazioni da parte dei commissarii francesi bastasse il breve intervallo interceduto fra il maggio '97 e il gennaio '98: sarà per il nostro assunto sufficiente far cenno del gravissimo contributo imposto di 500 manoscritti, scelti fra i più insigni e della Biblioteca e delle librerie conventuali, ancora floride in quel tempo e considerate, senza più, appartenenti al pubblico patrimonio; nonché di molti pregevoli pezzi di antiquaria e gemme e pietre incise di quelle onde si adornava il Museo [14]. Ma volle fortuna che peg-

vedimenti per la scaffalatura delle due stanzette. Ciò del resto vedremo meglio nel testo, più avanti.

[12] Il memoriale, da cui prendiamo notizia della cosa, è compreso in un fascicoletto legato poi assieme alla *Descrizione delle statue... dell' Antisala della Libreria Pubblica* nel *ms. Marciano ital., IV, 122* ricordato. Il fascicoletto si intitola: *Ricordanze del sig. Canova qua sottoscritto lasciate a me Don Jacopo Morelli per la miglior collocazione delle anticaglie del Museo di S. Marco;* ed è tutto di mano del Bibliotecario. Dopo le *Ricordanze* vengono due pagine di schizzi rappresentanti la collocazione consigliata per le statue e per gli altri oggetti.

[13] Ben sarebbe da parte nostra inutile sfoggio di facilissima erudizione il citare tutte le più importanti fonti edite di questi notissimi avvenimenti. Basterà rimandare una volta per sempre al Bonnal per la caduta di Venezia; alla *Raccolta cronologico-ragionata di documenti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica* (Firenze, 1800), piena di interesse per chi voglia formarsi un' idea dello spirito pubblico di Venezia durante quegli anni; al bell'articolo riassuntivo del Fiorini: *I Francesi in Italia (1796-1815)*, nella *Vita italiana durante la Rivoluzione e l' Impero* (Milano, 1897, vol. I), ove è con argute osservazioni delineato il carattere vero di quel rivolgimento che nella nostra penisola fu prodotto dalla venuta dei Francesi e dal contraccolpo della grande rivoluzione.

[14] Di tutte queste spogliazioni i documenti esistono abbondanti nell' Archivio della nostra Biblioteca, sotto le rispettive date (Busta: *Governo democratico*). Di speciale interesse è la *Nota delli codici manoscritti della R. Biblioteca di Venezia, per comando della Municipalità consegnati alli sigg. Berthollet e Monge, commissarii*

giori e piú temibili malanni non capitassero in quel turbamento generale di persone e di cose: che anzi di fronte alla infrenabile rapacità degli emissarii del conquistatore si manifestasse subito, da parte del governo democratico provvisorio, che era emanazione della cittadinanza, il fermo proposito di tutelare l'esistenza del primo stabilimento di educazione, qual era la Biblioteca. E di questo proposito, esposto con linguaggio che pur sapeva alquanto dei « diritti dell'uomo » [15], fu gradevolmente sorpreso il Morelli, pavido fino allora delle minaccie che parevano incombere alla sua diletta Libreria. Rispondeva egli, il primo giugno [16], di esser lieto che nel mutar di Governo non si fosse trascurato il decoro degli studii e si fosse, invece, tenuta presente l'importanza di conservare e difendere un istrumento di cultura come la Biblioteca, la quale, arricchendosi di libri di scienze, arti e mestieri, ben poteva sempre meglio corrispondere ai bisogni intellettuali di un libero popolo. Aggiungeva esser necessario senz'altro stabilire le fonti, alle quali per l'innanzi la Direzione dell'istituto potesse attingere, in mancanza delle antiche, e, piú curante di tutto questo che del proprio vantaggio, chiudeva con il ripetere la necessità, già palesata durante l'anteriore governo, di riserbare lo scalone del Palazzo alla Biblioteca soltanto, per ovviare allo sconcio stato di esso, e di estendere i locali per il deposito dei libri. « Sarebbe poi conveniente di prendere in esame qualche stanza di quelle che servivano alla Procuratia *de supra* per aggiungerla alla Libreria, giacché e per bene distribuire le statue ed anticaglie del Museo, che sono confuse ed assai male disposte, e per collocar li libri che si vanno acquistando attualmente vi è bisogno di luogo; e il meglio sarebbe non lasciarsi prevenire da altre occupazioni sicché mancasse poi luogo contiguo alla Libreria ».

Quest'ultima istanza, sebbene non súbito appagata, venne tenuta in considerazione, e tanto piú volentieri in quanto non importava esborsi di danaro.

Né di ciò vorremo fare troppo grave colpa al Comitato di pubblica istruzione, e al governo di allora, considerando l'inevitabile confusione nello stato delle finanze, derivata dal nuovo stato di cose, e il vuoto prodotto nelle casse della Municipalità dal contributo straordinario con il quale anche Venezia aveva dovuto, almeno in parte, ricambiare l'impagabile dono delle tre grandi parole iniziatrici di novella era nel mondo [17].

Certo tali attenuanti era disposto ad ammettere l'ottimo Morelli, quando, creditore di parecchi mesi di stipendio [18] e sfornito da un pezzo di ogni dotazione per la Biblioteca, sopportava in pace la penuria delle provvisioni, sollecitando invece con calorosa istanza, il 15 settembre '97 [19], l'attuazione di quel progetto di ingrandimento che già nel giugno aveva succintamente proposto. L'occasione era davvero singolarmente propizia. Le librerie dei Regolari che fin dal 1790 erano state visitate e suggellate per ordine del Consiglio dei X (in seguito a una clamorosa alienazione di codici e di libri rari avvenuta a S. Giovanni e Paolo) venivano ora frugate dai commissarii francesi per la costituzione del grosso bottino di guerra

---

francesi, dall'abate Jacopo Morelli bibliotecario, addì 11 ottobre 1797, la quale si trova nella busta: *Governo austriaco, 1814-1815*, fra gli atti di quell'anno in cui avvenne la restituzione dei codici medesimi, dopo la caduta di Napoleone.

[15] Cfr. la lettera del Comitato di Pubblica Istruzione al Morelli del 30 maggio 1797, ove lo esorta a proseguire nella custodia e nella cura della Biblioteca e lo eccita a tenerla aperta anche nei giorni festivi (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*).

[16] *Ibidem*.

[17] È noto come fosse di sei milioni di lire il contributo imposto ai Veneziani dai Francesi.

[18] Vedasi una sua lettera del 9 giugno del medesimo anno (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*). Solo il 15 settembre un decreto della Municipalità, mentre dimetteva tutti gli impiegati già delle tre Procuratie, destinava che il Bibliotecario e i suoi collaboratori fossero rimessi alla Soprintendenza del Comitato di Pubblica Istruzione, incaricato di prendere in esame i provvedimenti per essi (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, busta citata).

[19] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*. A questa lettera è aggiunto come appendice il ricordo del fatto avvenuto a S. Giovanni e Paolo e il transunto di tutti i documenti, dal 1724 in poi, che riguardavano l'ampliamento della Biblioteca e l'incremento della sua suppellettile; fra gli altri un ordine del Comitato di salute pubblica ai bibliotecarii dei conventi dei Regolari perché conservassero intatte le loro librerie a disposizione del Governo.

che rammentammo. I volumi requisiti e provvisoriamente trasportati alla Biblioteca pubblica, perché prendessero poi tutti assieme la via di Parigi, erano molti e pregevoli, ma molti altri non disprezzabili restavano; e ben di essi potevasi disporre a beneficio della Marciana se si voleva aver riguardo al suo incremento e dar seguito alle spontanee assicurazioni del governo offerte fin dalla sua prima costituzione.

Evidentemente dell'opportunità di simile atto era quest'ultimo persuaso, e senza dubbio aveva dato a voce affidamenti serii al Morelli, cosí che egli coglieva il destro per conseguire l'altro intento della completa occupazione della Libreria.

« Volendosi fare grandi accrescimenti della Libreria nazionale primieramente è da pensare alla ampliazione di luogo, mancandone affatto presentemente. Potrebbero aggiungersi dieci stanze, in parte picciole e in parte di mediocre grandezza, che sono sul piano medesimo della Libreria, le quali vengono ad essere sopra la Piazzetta fino al cantone verso la Pescheria. Queste servivano già agli uffici delle tre Procuratie *de supra, de citra e de ultra* e in questi giorni furono occupate dalla Commissione costituita per la casa di correzione. Sopra queste stanze vi sono altrettanti luoghi bassi e con poco lume, li quali per altro possono servire a collocarvi libri o stabilmente o provisionalmente ».

Ma circa l'adattamento due disegni pare si presentassero al Morelli: il primo piú grandioso e tale, senza dubbio, che avrebbe assicurato alla Biblioteca spazio sufficiente per parecchie diecine di anni, l'altro piú modesto e quindi di piú immediata praticità. Infatti in una prima minuta la lettera seguiva cosí [20]: « Per renderle immediatamente congiunte alla Libreria converrebbe trasportare altrove le statue che ora sono nell'atrio, riducendo questo ad uso di collocarvi libri, con l'aprire da un medesimo lato della sala della Libreria e di esso atrio due porte che ne facessero la continuazione. Aggiungendosi queste stanze, ognuna delle quali potrebbe contenere separatamente una classe di libri, non sarebbero piú promiscue con altri uffici le magnifiche scale ».... « Le statue anderebbero poi trasportate in una sala ora ad uso del Comitato militare, la quale è contigua all'ultima stanza della Libreria e coll'aprirsi una porta si unirebbe ad essa. Nella metà inferiore di questa sala anderebbero collocate le statue a portata di esser ben vedute ed esaminate, scartando però alcuni pezzi indegni di avervi luogo; e nella metà superiore potrebbero collocarsi libri, giacché trattandosi di una libreria pubblica, che sempre cresce, non v'è mai luogo superfluo. Se però non si potessero avere le dieci stanze assegnate, allora si rende necessario di avere non solamente la sala che ora è del Comitato militare, ma tutta la cosí detta Procuratia cui la sala è annessa. Sarebbe però a mio parere sempre da preferirsi l'aggiunta delle dieci stanze, perché, oltre al levarsi la promiscuità delle scale, in quelle stanze la stazione nel crudo inverno sarebbe meno incomoda alli studiosi e alli ministri, laddove la Procuratia per la sua situazione a tramontana e per la maggior grandezza delle stanze non permetterebbe dimorarvi lungo tempo, avendosene l'esperienza delle stanze della Libreria nelle quali nel crudo inverno non si può resistere a starvi se non per poco tempo.... ».

Si trattava, insomma, come il lettore vede, di trasferire il Museo ad una estremità della Biblioteca, destinandogli una terza stanza delle Procuratie Nuove sulla Piazza, e di adattare a deposito librario l'antisala, riunendola immediatamente a tutti i restanti locali della Libreria fino al Molo.

Ora se si considera che a questi ultimi locali erano sovrapposte altrettante stanze, adattate pur esse, per luce ed aria sufficiente, a magazzini di volumi [21], come pure il Morelli accenna, si comprende facilmente, con l'esame delle piante topo-

[20] La prima redazione in parola è inserita nel foglio che contiene quella definitiva, consegnata [illegible] Municipalità.

[21] Nella pianta del primo piano della Zecca e della Libreria vecchia, che riportiamo (pag. 87), gli ammezzati in questione non appariscono, come è naturale; ma il lettore può formarsi idea della loro capacità tenendo presente che essi corrispondono perfettamente alle dieci stanze sottoposte, che la Biblioteca non occupava; e che

grafiche, che lo spazio totale acquisito alla Biblioteca non sarebbe stato di troppo inferiore a quello oggidí necessario ad essa, sebbene il materiale librario sia press'a poco triplicato.

Il disegno bellissimo, ma pel momento troppo vasto, fu quindi abbandonato dal Morelli, che si ridusse, nella lettera ufficiale, a chiedere la semplice aggiunta della parte sud della Libreria, lasciando il Museo nell'antisala e forse pensando di sgombrarlo alquanto con la collocazione dei meno prevegoli pezzi sui ripiani dello scalone. Cosí, pertanto, correggeva la minuta: « Benché esse stanze non siano immediatamente da unirsi alla Libreria, il che non si può fare senza disordinare la fabbrica e guastare l'atrio con le statue, pure sono affatto contigue e possono ridursi a comunicazione bastante. Facendosi quest' aggiunta non sarebbero piú promiscue con altri le magnifiche scale di bellissima struttura, ora rese dalla promiscuità indecenti e sordide; e potrebbero ristorarsi e tenersi pulite e custodite in maniera che dassero un ingresso degno di luogo sí ragguardevole come è la Libreria nazionale. Questo complesso di luoghi non sarebbe già adattabile ad abitazione di famiglie. Se non si fa quest'aggiunta, non resta che prendere una sala con qualche altra stanza di una cosí detta Procuratia, ora ad uso del Comitato militare, sopra la Piazza grande. Gli indicati luoghi delle tre ex-Procuratie sarebbero anche piú opportuni alla stazione nel crudo inverno.... L'assegnazione dei luoghi da aggiungersi converrebbe che fosse fatta prontamente, affinché si prevenissero altre deliberazioni che stabilmente li destinassero ad altri usi... ».

La parete dell'antisala della "LIBRERIA„ di fronte alla porta d'ingresso (1786)

Né invero tardò il provvedimento richiesto, per il quale pure è da ammettersi che preliminari accordi orali si stabilissero fra il Bibliotecario e il Comitato preposto alla Istruzione pubblica. Questo pertanto sottoponeva all' approvazione della Municipalità un decreto assai vantaggioso per la Biblioteca, che è prezzo dell'opera riportar per intero, assieme alla relazione

l'altezza delle pareti si adatta ottimamente a scaffali normali, quali oggidí sono generalmente in uso.

che l'accompagnava. L'una e l'altra non fanno certo disonore all'effimero governo democratico, anzi sono lodevole contrapposto alle ruberie francesi, figlie uniche del diritto del piú forte, sono antidoto efficace alla bile che ancor suscita in noi la tracotanza, larvata sotto il manto della generosità. Il decreto del settembre 1797, sebbene a causa degli eventi successivi non avesse la sua attuazione, è tuttavia documento di principale importanza per la nostra Marciana; esso consacrava quel diritto della Biblioteca al possesso dell' intera fabbrica sansovinesca che, per quanto ovvio, ancora non aveva trovata espressione esplicita; esso fissava per la Biblioteca una sistemazione, la quale, compiuta e rispettata, avrebbe avuto una capitale importanza nella vita dell' istituto. Quel compimento che oggi la Marciana, assettata nell'edificio della Zecca, non può fare a meno di vagheggiare, riguardando all'antica sua sede, l'avrebbe con piú logico procedimento vagheggiato, riguardando dall'antica sede alla comoda e spaziosa fabbrica contigua, che, divenuta inutile allo scopo originario, si presentava maravigliosamente acconcia a provvedere, fino a non prossimi nepoti, spazio sufficiente all'aumento del già dovizioso patrimonio della Marciana. Il voto del Bessarione [22] che voleva allogati in degna sede e non allontanati dalla Basilica di S. Marco i suoi preziosi cimelii, non avrebbe corso, come corse alcuna volta, il brutto rischio di esser posto in oblio per opera di chi, fra i Veneziani del '900, desiderava far varcare alla Biblioteca e ponti e canali, lungi dalla inimitabile cerchia degli edifici della Piazza.

Anche è notevole nel documento la proclamazione alta e solenne e la spiegazione che vi si fa del titolo ufficiale di Biblioteca Nazionale dato alla Marciana; simpatico titolo che par precursore dei tempi e che ci induce quasi a saltar di piè pari quel pur lungo periodo di anni in che la Biblioteca, decorata del solito *I. R.* rispecchiava, con la sua sezione di «Libri proibiti», lo stato della vita cittadina contemporanea.

Ma ecco senza piú la scrittura [23]; e non arricci il naso il lettore se in mezzo alla magniloquenza dello stile troverà qualcosa da censurare. Erano momenti di libertà anche in fatto di scritture burocratiche, né, del resto, sono da preferirsi le preziosità dello stile ufficiale successivo.

«La Veneta Nazional Biblioteca, che deve la sua prima origine ai libri di Petrarca ed il primo suo notabile accrescimento ai codici di Bessarione, per cui fu eretta appositamente una fabbrica da Sansovino, che si ornò di classiche pitture da Paolo, da Zelotto, da Licinio, e che fu sopravegliata da Sabellico, da Navagero, da Bembo, tenne sempre fama di una delle piú rispettabili biblioteche italiane.

L'aumento successivo delle cognizioni, il progresso delle lettere e delle scienze accrebbe la libreria di un museo di statue e di molte opere ms. e stampate, che furono a di lei favore disposte dai Contarini, dai Recanati, dai Farsetti e da altri benemeriti cittadini; sicché si dovette dilatare anche il di lei spazio materiale per collocarnele; e difatti fino sotto al precedente governo, oltre alla sala in origine destinata a quest'uso, furono assegnate altre due stanze contigue corrispondenti sopra la piazza grande dal lato del campanile.

Forse la Biblioteca Nazionale, benché non abbia che un tenue assegno annuale esigibile dalla Zecca per l'acquisto di libri, per legature ed altro, sarebbe stata pel sempre maggiore suo aumento anche in passato con qualche spesa straordinaria accresciuta di luoghi corrispondenti sul piano medesimo, se essi non fossero stati occupati o dalle contigue abitazioni degli ex-procuratori o dalle stanze destinate alle loro magistrature; e se il dimesso governo non avesse considerato come appartenenti al complesso della nazione le librerie sparse anche nelle città della terraferma e quelle dei Regolari esistenti qua e là per Venezia, alcune delle quali sono meritevoli di riflesso.

[22] Vedi il famoso documento di offerta del Bessarione alla Repubblica, riportato, fra l'altro, anche nella *Dissertazione* del Morelli.

[23] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo democratico*. Per questo decreto vedasi anche il *Monitore Veneto*.

Con questa considerazione difatti fino d'allora si fecero trasportare nella Biblioteca Nazionale vari codici e libri rarissimi, che erano stati non molti anni sono disposti dall' arbitrio di alcuni Regolari, e furono fatte visitare tutte le lor librerie, istituendo un registro delle cose piú preziose, rilasciando un ordine in iscritto onde tutto da essi esattamente si conservasse, decretando anche che, al caso di soppressione, quelle biblioteche si devolvessero alla Nazionale, alcune delle quali provvidenze furono pur in presente rinnovate per le opportune cautele, tra le quali esistono anche presso il Pubblico Bibliotecario le legali note opportune.

Se mai vi fu circostanza nella quale la Libreria Nazionale meritasse particolari attenzioni essa è la presente. L' accrescimento sempre maggiore delle umane cognizioni e scoperte, il bisogno di spargere sempre piú i lumi nella Nazione, la necessità di avere una Biblioteca nazionale in Venezia, la opportunità di potere in piú felici momenti eseguire questa grand' opera con viste di tutta la economia e forse con assai tenue dispendio, devono determinarci a fissare per ora almeno alcune massime, lo stabilimento delle quali qualora venisse omesso impedirebbe in progresso l' esecuzione di questa importante provvidenza.

Il comitato nostro si occupa moltissimo di un cosí grande oggetto e dei mezzi che saranno sempre piú atti al migliore andamento della Libreria, per aumento della quale ha anche chiamato varj cittadini le di cui famiglie sono debitrici di libri e di medaglie a favore della stessa disposte, e non ommise anche nel tempo istesso i piú opportuni locali esami per osservare se vi fosse luogo atto a dilatare l'area della Biblioteca, senza del che non potria essere eseguito il successivo aumento della medesima. Veramente niuna situazione piú degna e conveniente stata vi sarebbe di quella che potria somministrare la continuazione delle stanze successive alle due aggiunte in passato, le quali corrisponderebbero sulla Piazza grande nel luogo ove ora è il Comitato militare.

Ma considerata la attuale occupazione di quel sito e il decreto già preso dalla Municipalità di devenire alla vendita della fabbrica in addietro denominata le Procuratie Nuove ed ora Galleria della eguaglianza, abbiamo rivolto da altro lato le nostre ricerche, ed abbiamo ritrovato infatti che sul piano stesso della Biblioteca vi è una porzione di fabbrica corrispondente sulla Piazzetta e che giunge fino al lato della Pescheria, il complesso della quale serviva per lo passato ai ministri degli ex-Procuratori e che per la sua costruzione non sarebbe, anche nell' ideato caso di vendita, adattabile ad alcun uso di famiglia, e che tutto poi si congiunge con la stessa magnifica scala resa ora dalla promiscuità sordida ed indecente.

Dietro questi locali esami e dietro alla considerazione di quelle discipline che abbiamo trovate già istituite anche sotto al passato governo per la custodia delle librerie dei Regolari, vi presentiamo intanto alcune provvidenze troppo necessarie ed urgenti, riservandosi in séguito della presente deliberazione di stabilire un piano per il miglior sistema ed aumento della Biblioteca, che può verificarsi con tutte le viste di grandezza e nello stesso tempo di economia e forse ancor di risparmio ».

Eccovi pertanto la formula dell'opportuno decreto:

« La Municipalità provvisoria, udito il rapporto del comitato di pubblica Istruzione, decreta :

1° Che sulla porzione di fabbrica esistente sul piano stesso della Biblioteca nazionale, che corrisponde sulla Piazzetta, e che giunge fino alla Pescheria, la quale serviva ad uso dei ministri degli ex-Procuratori di S. Marco, resti preservata per l'aumento della Libreria nazionale, al quale oggetto sia eccezionata dalla vendita della fabbrica detta in passato Procuratie nuove ora Galleria della eguaglianza stabilita con decreto della Municipalità;

2° che al caso di soppressione dei conventi di Regolari le loro biblioteche e tutto ciò che in esse vi fosse di relativo agli studi non abbiano ad esser disposte ad altro uso senonché per l'aumento della Libreria Nazionale, alla quale dovranno essere preservate;

3° che in caso di confische fatte o da farsi a particolari, le loro biblioteche

tutto ciò che in esse vi fosse di relativo agli studi non abbiano ad essere disposte se non previa la scelta di ciò che mancasse alla Libreria nazionale, alla quale dovranno in tal parte essere preservate;

4° Il presente decreto sarà stampato e pubblicato ad universale notizia ».

Il decreto riportato, con la relazione che lo accompagnava, erano letti dal Comitato della Pubblica Istruzione nell'assemblea della Municipalità, tenutasi uno dei giorni successivi; e, secondo ricaviamo dal *Monitore veneto* del 20 settembre, la cosa, dopo qualche discussione fra il Presidente e alcuno dei membri, fu approvata in massima, demandandosi però l'ulteriore esame di essa, entro una decade, alla Deputazione della Casa patria, la quale, sostituitasi in molte delle loro attribuzioni alle Procuratie, aveva per l'appunto preso sede nelle stanze della Libreria che si destinavano alla Marciana. La prima decade ed altre successive passarono, nonostante la sollecitudine del Comitato di pubblica istruzione [24], prima che la Deputazione, per la molteplicità degli affari, potesse rispondere, ma finalmente il 6 novembre scriveva [25]: « Riconosciute da noi finalmente e personalmente esaminate le stanze della Libreria, atteso il numeroso ministero che nei primi tempi della nostra istituzione ci è necessario, non solo non troviamo alcuna stanza inutile per lasciarla a vostra disposizione, ma se ce ne fossero delle altre dovremmo ora occuparle per riporvi le carte, i processi ed i libri delle opere pie che ogni giorno vanno crescendo. Vi eccitiamo adunque, o cittadini, a rivolgere altrove le vostre ricerche, se credete che l'aumento della Biblioteca nazionale richieda un istantaneo provvedimento, men-

PARETE DELLA SALA DELLA « LIBRERIA » DAL LATO DELL'INGRESSO, PRIMA DEL 1812.

[24] Vedi lettere del Comitato di Pubblica Istruzione alla Deputazione della Casa Patria, del 20 ottobre e del 3 novembre (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA).

[25] *Ibidem*.

tre potendo dilazionare fino alla completa riduzione della nostra generale amministrazione, non essendo allora necessarie quelle operazioni di cui presentemente abbiamo bisogno, potressimo allora rinunziarvi quelle stanze che occorreranno ai vostri oggetti. Salute e fratellanza ».

Cosí l'opposizione dell'ufficio interessato al rilascio dei locali utili alla Biblioteca, senza infirmare l'efficacia del provvedimento stabilito dalla Municipalità, ne rimandava a tempo indeterminato l'esecuzione.

E l'indugio si convertí in impossibilità per la Marciana di conseguire l'intento, dopo brevissimo intervallo, giacché, mentre le varie sezioni della Municipalità si apparecchiavano ad avviare per regolare corso l'ingombro naturale delle pubbliche faccende, poco lungi da Venezia l'arbitro dei destini d'Italia combinava quel turpe mercato, per cui il nome dell'eroe si macchiava, dinanzi agli occhi degli Italiani, di obbrobrio incancellabile. Campoformio, infausto nome, recava quel trattato del 17 ottobre che faceva austriaca tutta la costa veneta dell'Adriatico: per esso, fremente di doloroso sdegno, esulava dalla patria tradita il nobile spirito di Ugo Foscolo; per esso, nel gennaio 1798, il barone di Humbourgh, ministro cesareo, entrava nella città, conquistata senza battaglia, e dalle finestre appunto della Libreria assisteva alle cerimonie ordinate sulla Piazza per solennizzare l'avvenimento [26].

***

Il governo austriaco, durato in Venezia, come è noto, dal principio del '98 a tutto il 1805, non apportò accrescimenti di importanza né alle raccolte librarie della Marciana, né alle sue condizioni topografiche.

La quantità della suppellettile libraria, la quale, in seguito ai divisati provvedimenti del governo anteriore, avrebbe dovuto ricevere notevole incremento dalle librerie conventuali, rimase, per questo riguardo, stazionaria, essendosi dall'Austria sospesi gli atti di privazione a danno delle corporazioni monastiche; anzi non si deve tacere il tributo pagato dalla Biblioteca anche alla nuova signoria, siccome accennammo nel breve esordio, tributo che depauperava ancora le principali collezioni messe già a sacco dai francesi. Furono dapprima le sei edizioni principi richieste per la Biblioteca di Corte di Vienna [27], furono in seguito pregevoli manoscritti storici, fra i quali di capitale importanza i 58 volumi dei Diarii di Marin Sanudo, presi a prestito dall'archivista Gassler sotto colore di studii speciali ordinati dal Sovrano, e quindi trafugati innanzi che la potenza napoleonica annullasse le concessioni di Campoformio [28].

Quanto al disegno di conseguire tutta la rimanente parte della Libreria, esso cadeva naturalmente con la caduta del decreto riguardante le corporazioni, che testé abbiamo rammentato. In quelle stanze sulla Piazzetta, che formavano uno dei piú vivi desiderati del Morelli, si insediò il Dipartimento dell'amministrazione delle commissarie delle ex-Procuratie, e questo po' po' di ufficio si capisce come ostruisse il passaggio, non meno dell'altro antecedente della Deputazione alla istituzione della Casa Patria.

Il Bibliotecario, pertanto, che già prima della venuta dei nuovi dominatori, vedendo andar per le lunghe l'attuazione del provvedimento della Municipalità, aveva ricordato come fosse opportuno scaffalare le due stanzette della Procuratia riguardanti il cortiletto interno, ottenute du-

[26] Lettera al Bibliotecario della Commissione straordinaria di polizia in nome della Municipalità provvisoria (16 gennaio 1798). ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA; *Governo democratico*.

[27] Vedi la lettera del Governatore, del 6 maggio 1802, la quale annuncia al Morelli che S. M. vuole che siano mandati a Vienna il *Gellius* (Roma, 1469); l'*Apuleius* (Roma, 1469); l'*Hyginus* (Ferrara, 1475); il *Cicero*, Epistolae (Roma, 1467); il *Tibullus* (s. n. t.); l'*Hieronymus*, Epistolae (Roma, 1468). Cfr. anche la lettera di risposta del Morelli del 23 maggio, nella quale diceva di obbedire ai comandi di S. M., e di aver preparato i libri (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*).

[28] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*. Documenti varii del 1804-1805. Come avverte il Valentinelli, in una sua nota apposta più tardi all'inserto, anche gli atti di questa spogliazione furono nel 1850 trattenuti a Vienna, né tutti ritornarono anche quando buona parte del mal tolto veniva restituita. Vedi anche: CERESOLE (V.) *Relevé des tableaux anciens du Palais Royal... ainsi que des spoliations des archivies en 1804-1805*. Venise. 1867, 8 (In: *Les déprédations autrichiennes...* Parte II).

rando ancora la Repubblica aristocratica [29], si riduceva ad insistere adesso perché quella necessità della Biblioteca fosse soddisfatta. E neppure il piccolo adattamento si compieva con straordinaria sollecitudine. Chiesto il 14 ottobre 1800 ed approvato dalla Corte, sollecitato durante tutto il 1801 e il 1802, solo nel settembre di quest'anno giungeva alla fine, dando mezzo di togliere dal pavimento qualche catasta di libri che vi si era dovuta ammucchiare [30].

Questa specie di inerzia della vita della Marciana era solo rotta dalla consegna alla Biblioteca del Breviario Grimani, avvenuta il 23 novembre 1801, dopo che l'impareggiabile cimelio, già destinato dal governo democratico al nostro istituto, era riuscito a sfuggire alla rapina dei commissarî napoleonici, chiuso in forzieri dei quali non so quanti uffici avevano successivamente dichiarato di non possedere le chiavi [31].

Altra faccenda che molto diede da fare al Morelli e che si condusse per parecchi anni, fino alla vigilia dell'unione di Venezia al Regno italico, fu la preparazione di un busto del Monarca austriaco, ideato come ornamento della sala sansovinesca e come simbolo della nuova sovranità, risultata però troppo effimera. Fin dal 13 marzo 1802 era avvertito il Morelli dal Governatore dell'intezione che aveva Francesco I di decorare la Biblioteca di una sua effigie marmorea da affidarsi allo scalpello illustre di Antonio Canova; e in quella stessa lettera egli era invitato ad indicare le dimensioni del monumento ed il luogo opportuno [32]. Ma non certo con animo lieto poteva, rispondendo, assumere l'incarico di invigilare al compimento dell'opera, dacché nel medesimo scritto gli toccava dar riscontro alla richiesta dei serarissimi incunaboli fatta contemporaneaimente. Pure bisognava mostrar buon viso a cattivo giuoco, ed anzi professar gratitudine per la liberalità del Monarca, a fine di interessarlo al vantaggio e al decoro della Libreria e di ovviare, al possibile, a mali futuri.

E questa politica è chiara nel caso presente ed in altri successivi, nei quali qualche troppo severo giudice, guardando agli atti ufficiali, sarebbe forse indotto a far rimprovero al Morelli di soverchio ossequio al Principe o di men valida opposizione ad ordini pregiudizievoli alla Biblioteca. Certo il Morelli era uomo d'ordine [33] e forse politicamente alquanto refrattario alle troppo late massime che erano retaggio della grande rivoluzione; ma è fuor di dubbio che in lui l'amore alla Biblioteca la vinceva su ogni altro sentimento e che l'opinione politica non poteva fargli velo nel giudicare gli atti che toccavano il suo istituto. Nella sua corrispondenza ufficiale lo vediamo assai spesso esprimere apprezzamenti ed esporre opinioni con non timida penna (quando questo giovava), sia che l'Austria imperi, sia che il figliastro di Napoleone regga i destini d'Italia.

Ma è poi d'uopo considerare i tempi, nei quali la burocrazia era tenuta con

---

[29] Lettera già citata del Morelli del 17 ottobre 1797 (Archivio della Biblioteca, *Governo democratico*): « Non voglio poi tralasciare di mettere in vista che annesse alla Libreria vi sono due piccole stanze vuote, che io con grande istanza ho potuto ottenere dagli ex-Procuratori *de supra*: queste sarebbe necessario di ridurle ad uso di potervi collocare de libri provisionalmente, facendovi delle scansie ordinarie, perché se in qualche urgenza si dovessero far trasportare libri in copia alla Libreria ora non vi è altro da fare che ammucchiarli sul pavimento ».

[30] Archivio della Biblioteca, *Governo austriaco*.

[31] Per la consegna del Breviario vedasi una lettera del Morelli del 29 giugno 1801 (Archivio della Biblioteca, *Governo austriaco*), nella quale è aggiunta la nota di ricevimento del cimelio, in data 23 novembre 1801. Ma di tutta la questione relativa al passaggio del Breviario alla Biblioteca, intorno alla quale numerosissimi sono i documenti del nostro archivio, sarà esaurientemente trattato nella *Prefazione* alla riproduzione fotocromica completa del Breviario stesso, che ora, per le cure della Direzione della Marciana, si sta eseguendo dall' editore Sijthoff di Leida.

[32] Archivio delle Biblioteche, *Governo austriaco*.

[33] Vedasi una lettera del Morelli al conte Arnaldi a Padova, del 9 marzo 1798, nel III volume delle *Operette*, p. 179: «... In Venezia si gode perfetta tranquillità: soltanto *qui non habet in bonis* vorrebbe averne; e chí era solito a comandare vorrebbe tuttavia avere qualche particola di comando. Oh che mondo nuovo di broglio Altro che lettere. studi ed arti a questi tempi! Io mi vivo con la mia povera Biblioteca, nella quale peraltro più che cerco meno trovo un libro che m' insegni qualche cosa sull' avvenire. Libro tale né i Francesi me l'hanno portato via né me l' hanno lasciato... ».

freni oggidí ignoti; è d'uopo tener presente la condotta di moltissime altre illustri persone contemporanee, anche maggiormente sciolte da vincoli d'ufficio; ed allora si giustificherà ampiamente il Morelli se egli (che pur si mantenne immune da ogni indecoroso servilismo), fatto in virtú dei suoi meriti bibliografici e letterarî consigliere di Francesco I, gratificato da Napoleone di rendita vitalizia, ed ascritto all'Istituto di Francia, dedicò qualche sobria iscrizione all'uno e all'altro, si adoperò al compimento del busto del primo, e descrisse le feste fatte dai Veneziani al secondo nella sua venuta a Venezia del 1807. Chi avrebbe fatto altrimenti, a meno di essere un politico militante dello stampo del Foscolo, e laico e giovine d'anni e valido di forze per sopportare le gravezze dell'esilio e le difficoltà del sostentamento?

È titolo insigne del Morelli al conseguimento di tutta la nostra riconoscenza l'aver saputo con saggie provvisioni e con zelo instancabile riconquistare, nell'un governo, quello che l'altro aveva tolto alla Marciana; e l'aver quindi lasciato alla sua morte la Biblioteca nel possesso quasi completo dell'antico patrimonio. Né qui vogliamo ricordare il prezioso dono ond'egli la beneficava anche dopo morto, legandole la sua biblioteca privata, la quale oggi costituisce uno dei fondi piú cospicui della Marciana.

Ma, chiudendo la parentesi, diremo, a termine dell'anteriore discorso, come, accettatosi dal Morelli il carico di sovraintendere alla collocazione del busto imperiale, si ponesse egli all'opera, iniziando e con il Canova e con la Corte e con le autorità veneziane un attivo scambio di corrispondenza. Un grosso inserto di documenti riguarda questo affare [34]; ed esso presterà forse in altra occasione materia a qualche piú largo cenno, dacché il lavoro del Canova, del quale non si hanno complete notizie nelle tante pubblicazioni che riguardano il celebre artista, potrà essere illustrato anche da parecchie lettere inedite di lui [35]. Qui basterà ricordare che, dopo lunghe trattative per definire la forma del basamento, affidato all'architetto Selva, per risolvere la questione se il busto dovesse esser vestito alla moderna o rappresentato nel costume romano antico, per fissare il testo della iscrizione composta dal Bibliotecario, il monumento poté essere compiuto. Nel maggio 1805 il busto giungeva da Roma, ed esposto privatamente otteneva l'ammirazione e le lodi di tutti gli intendenti [36]: nell'agosto anche il piedistallo era ultimato e pronto ad essere eretto, isolato a guisa di erma, nella grande sala della Biblioteca. Ma sembra che nemmeno si giungesse ad inaugurare solennemente il marmoreo simulacro, in occasione di che era inteso che il Morelli avrebbe pronunziato un discorso, del quale non troviamo alcuna traccia né fra gli atti ufficiali, né fra le carte dell'archivio privato di lui [37]. E forse non è difficile spiegare la cosa. In maggio appunto Napoleone, imperatore, si cingeva il capo della

---

[34] Archivio della Biblioteca, *Governo austriaco.*

[35] Le uniche notizie un po' particolareggiate sull'affare di questo busto di Francesco I si trovano in una nota di A. Bertoldi, a pag. 14 e segg. dell'opuscolo da lui pubblicato: *Sei lettere autografe di Antonio Canova tratte dal Museo Civico e raccolta Correr di Venezia.....* Venezia, 1879, 8°. Quelle notizie derivano appunto dai documenti della nostra Biblioteca, dei quali però il Bertoldi non ebbe se non informazione indiretta e incompleta.

[36] Vedi una lettera di Giannantonio Selva al Canova in *Lettere famigliari di Antonio Canova e Giannantonio Selva.* Venezia, Antonelli, 1835, (Nozze Persico-Papadopoli) pag. 45.

[37] Questo Archivio morelliano, comprendente tutti gli studi dell'illustre bibliotecario, preziosi zibaldoni, mazzi di appunti e una copiosissima raccolta di lettere, a lui dirette dai suoi amici e estimatori italiani e stranieri, è una vera miniera di notizie, le quali non solo servono a ricostruire la vita letteraria dell'operosissimo bibliografo, ma ancora giovano alla storia della Biblioteca e alla storia delle lettere e dell'erudizione in quel tempo. Lasciato dal Morelli al suo amico e poi successore Bettio, e per sfortunate circostanze famigliari di questo passato in mani estranee, fu posto in vendita, dopo la morte del Bettio stesso, essendosene allora compilato un indice sommario a stampa, riprodotto anche dal *Serapeum* (T. VIII, Leipzig, 1847). Ma l'alto prezzo richiesto dai possessori impedí che la pregevole collezione venisse alienata súbito; tanto che ancora nel 1833 il Valentinelli (*Bibliothecae manuscriptae ad divi Marci commentarium*, pag. 141) la ricordava come giacente e abbandonata in una stanza umida a terreno, ove correva serio pericolo di andare tutta in rovina.

Senonché poté piú tardi (1877) la Biblioteca venire finalmente in possesso dell'intero fondo, che

ferrea corona longobardica nel Duomo di Milano, assumendo, oltre il titolo, l'aspetto vero di re e signore di tutta l'Italia; e nei mesi successivi, non riposando sugli allori, marciava fulmineo a debellare le forze della terza coalizione, prima che pienamente fossero organizzate ai suoi danni. Del 12 ottobre è la memoranda caduta di Ulma, del 30 ottobre la sconfitta dell'arciduca Carlo a Caldiero, del 2 dicembre la micidiale battaglia di Austerlitz.

Evidentemente non si presentava opportuno nemmeno a cerimonie di importanza limitata, come quella di che discorriamo, il momento politico d'Europa: quindi al busto, che si era fatto attendere varii anni, si stimò conveniente fare aspettare altri giorni piú calmi e propizii.

Ma l'attesa fu breve: il trattato, anzi la capitolazione di Presburgo consacrava la completa disfatta dell'Austria, escludeva lei dalla maggior parte della Germania e da tutta l'Italia, costituendo sopra piú larghe e piú sicure basi il Regno italico, affidato ad Eugenio Napoleone.

Il 6 gennaio dell'anno successivo un laconico biglietto del Governatore al Morelli ordinava che, « occorrendo di trasportare altrove il busto di S. M. nonché il relativo piedestallo », si prendesse cura il Bibliotecario di far tutto incassare e spedire [38]; e il 17 le tre casse erano imbarcate ed avviate alla volta di Trieste. Prima partiva, dunque, l'effigie dell'Imperatore, ed a breve distanza tutti i ministri ed ufficiali di Francesco I la seguivano, cedendo il passo ai trionfatori. *Sic transit!...*

***

È curioso sentir spiegato, dal compilatore degli *Omaggi veneti a S. A. I. Eugenio Napoleone*, per la sua venuta a Venezia del febbraio del medesimo anno 1806 [39], il come ed il perché della mutazione avvenuta nell'animo dei Veneziani, per la quale essi, che avevano sino all'ultimo amato con devoto affetto l'ottimo sovrano austriaco, poterono poi sentirsi attratti verso la persona del Viceré, mandato a prendere effettuale possesso della nuova provincia aggiunta al Regno italico. L'eloquente canonico dedica piú d'una pagina alla difficile dimostrazione psicologica, nella quale riesce a contentar tutti, facendo le lodi del Monarca passato e quelle, naturalmente maggiori, del presente e quelle dei concittadini, la condotta dei quali risulta naturalissima ed immeritevole di qualsiasi censura.

Oggidí non reggiamo piú a simili sottilissime indagini, ma non per questo possiamo condannare come grave colpa la facile adattabilità degli Italiani. Il contraccolpo dei grandiosi avvenimenti d'Oltralpe ci sorprese non preparati e ci stordí: la breve commedia degli alberi della libertà non riuscí certo neppure a formare il principio di una coscienza nazionale: le epiche gesta di Bonaparte non ci lasciarono, in sulle prime, neanche il tempo di riaverci dallo stupore; e l'Italia continuò nella sua ormai secolare funzione di paese di conquista. Solo l'esistenza alquanto prolungata del Regno italico ebbe influenza notevole per il primo enuclearsi di quel sentimento di nazionalità che doveva, a non lunga distanza di anni, produrre i miracoli del nostro risorgimento. Ma prima di questo periodo sarebbe assurdo pretendere nelle singole popolazioni una coerenza e un senso di dignitosa fermezza, che sono solo patrimonio di chi è forte e padrone dei proprii destini. Niuna meraviglia, quindi, se la cittadinanza veneziana,

---

le spettava quasi di diritto; ed ora esso sta nella Marciana, complemento necessario non solo degli altri mss. morelliani preesistenti nell'istituto nostro, ma anche dell'archivio della Biblioteca, in quanto la vita privata del Morelli non è disgiungibile dalla sua vita nell'ufficio, il quale era l'unico costante pensiero del dottissimo abate.

[38] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*. Delle peripezie che il monumento ebbe a subire, prima di giungere alla sua nuova destinazione, parleremo forse in altra occasione, come dicemmo nel testo.

[39] *Omaggi veneti a S. A. I. R. Eugenio Napoleone di Francia, Arcicancelliere di Stato dell'Impero francese, Vice-Re d'Italia, Governatore degli Stati Veneti, ed alla R. Principessa Augusta Amalia di Baviera sua sposa*. In Venezia, presso Gio. Andrea Poglierini, 1806, 8°. L'autore, come ci indica una nota del Bettio nel catalogo della Biblioteca e nell'opuscolo stesso (il MELZI, il PASSANO, il QUERARD ecc. non registrano l'opuscolo), è il canonico Giovanni Rado, autore di altri scritti encomiastici per Napoleone ed i suoi.

piene ancora le orecchie degli echi delle incredibili vittorie napoleoniche, corresse a rimirare e poi ad acclamare il rappresentante del gran Duce, e l'accogliesse con le feste e le cerimonie che l'opuscolo rammentato minutamente descrive.

E niuna meraviglia che il Morelli ossequiasse il Principe con una misurata iscrizione, quando questi, a dar saggio del suo interessamento agli studii e all'istituto, si recava alla Biblioteca, e con speciale umanità si mostrava inteso dei meriti del vecchio Bibliotecario e gli chiedeva informazioni e gli dava affidamenti per il futuro [40].

EUGENIO NEAPOLEONI | NEAPOLEONIS MAGNI FILIO | PROREGI ITALIAE MODERATORI VENETIARUM | OPTIMO PRINCIPI | CUM AUGUSTA CONIUGE LECTISSIMA | BIBLIOTHECAM MARCIANAM INVISENTI | DE AUSPICIO TUTELAE FELICISSIMO | LITTERIS GRATULABUNDUS | IACOBUS MORELLIUS | BIBLIOTHECAE PRAEFECTUS | OBSERVANTIAE MONUMENTUM P. [41].

Cosi diceva l'epigrafe di occasione, che non è forse delle piú felici tra le numerosissime che uscirono dalla penna del Morelli, che, ad ogni modo, con prudente riserbo si astiene dalle tanto consuete e tanto facili ampollosità e adulazioni. Né l'invocato auspicio del Principe risultò in tutto vano. Basta ricordare qui che, appunto in questi primi anni del nuovo governo, la Marciana si accrebbe del cospicuo contributo dei fondi monastici, sui quali otteneva l'assoluto diritto di prelazione; si accrebbe di notevole quantità di opere straniere e contemporanee in virtú di una davvero regale largizione di danaro fatta personalmente dall'Imperatore, nella sua visita del 1807.

Ma, purtroppo, con la venuta del Viceré nell'accennata circostanza devesi anche ricollegare il primo disegno del trasferimento della Biblioteca, disegno che, non effettuato subito per fortunata combinazione, ottenne il suo compimento pochi anni piú tardi, quando al parere del Principe Eugenio si aggiunse il volere, non facile a revocarsi, di Napoleone. Evidentemente la visita del Viceré agli insigni edifici della Piazza, fra gli altri a quello della Libreria, gli rappresentò dinanzi agli occhi, proprio, la magnificenza di una reggia che avesse abbracciato, in un sol corpo, le due fabbriche contigue delle Procuratie e della Biblioteca sansovinesca, estendendosi dal Molo, con una serie di grandiose stanze e sale, fino all'estremità della Piazza. E l'idea dovette sembrargli degnissima di effettuazione e corrispondente al fasto imperiale, di che pur dovevasi dar saggio all'antica città regina del mare, per quanto fosse escluso che in essa potesse stabilmente prender dimora la Corte. Né certo gli balenò alla mente la sconvenienza di sloggiare, con offesa ad ogni sentimento storico, un secolare istituto dalla sede che era stata innalzata per lui, in una età quando la concezione degli intimi rapporti che deve aver l'arte con la vita si estrinsecava anche bellamente in tutti gli edifici destinati a pubblico uso; né gli balenò alla mente la difficoltà di un eventuale trasporto e adattamento e riordinamento delle collezioni marciane in un altro palazzo, che era degno di rimanere, esclusa ogni successiva occupazione, mausoleo immenso dell'estinta repubblica. Ma forse nel breve soggiorno del Vicerè l'idea, la quale senza dubbio dovette allora sorgere, non fece alcun progresso verso una immediata pratica applicazione; certo non si manifestò in una forma esplicita, nell'attesa che ad altre piú urgenti necessità di governo e di amministrazione fosse provveduto; essa però dovette maturarsi in Milano abbastanza rapidamente e sorprese quindi quasi impreparato il Morelli

---

[40] Vedi *Omaggi* citati, pagg. 32-33, ove si descrive la visita fatta da Eugenio alla Biblioteca. Del resto il Morelli stesso ricordava la visita e le cortesi assicurazioni e gli affidamenti del Principe in una lettera del 21 giugno 1805, che dovremo anche più innanzi ricordare.

[41] *Archivio Morelli* nella Marciana. Mazzo di iscrizioni, segnato XI, nell'indice a stampa *Planton* sopra ricordato, del 1847. Della iscrizione, come sempre avviene negli scritti del Morelli, vi sono numerosi abbozzi con varie modificazioni e pentimenti: però ci sembra certo, da molti indizi, che la lezione definitiva dovesse essere quella che riportiamo. È inutile avvertire che di questa e di altre successive epigrafi, anche se furono fatte in marmo (che non è sicuro), non rimase traccia, seguito il mutamento di governo.

e quanti avevano con lui comune il culto per i ricordi del passato.

Solo con la mancanza di ogni sospetto per riguardo ad una eventualità di quel genere noi ci spieghiamo, pertanto, alcuni altri tentativi del Bibliotecario, volti a riottenere, subito dopo l'instaurazione del governo francese, quell'aggiunta di locali nella Libreria che non era stata effettuata sin qui.

L'occasione veniva offerta da un decreto del Principe Eugenio, inteso a preservare da ulteriori guasti e disperdimenti una pregevolissima raccolta di perle e di altri oggetti di valore, ad uso di ornamenti sacri, appartenente al Tesoro di S. Marco. Di essi il Magistrato civile ordinava, il 1° maggio 1806, la consegna alla Biblioteca [42] e il Morelli, segnandone ricevimento, non mancava di avvertire che purtroppo nella Biblioteca difettava lo spazio per un razionale ordinamento di quel materiale. « Ora pertanto, potendosi con saggia provvidenza facilmente fare altri aumenti della Biblioteca e del Museo annessovi, con libri, quadri, anticaglie ed altri pezzi portatili di sovrano diritto, altrove mal collocati, e con libri di qualche comunità religiosa che si sopprimesse affatto, converrebbe in tempo opportuno aggiungere ad essa Biblioteca dieci piccole stanze contigue, attualmente occupate da pochi ministri di Dipartimenti sopra commissarie e confraternite e opere pie, alli quali non mancherebbero altri luoghi da esercitare il loro impiego. Con mediocre spesa adattate quelle stanze ad uso della Biblioteca, non solamente tutta la suppellettile di essa verrebbe ad esser collocata, disposta e custodita in quel modo che a sí ragguardevole collezione conviene, ma ancora le magnifiche scale, che ora sono promiscue con quelli dipartimenti e perciò non possono da me farsi tener nette e polite, si ridurrebbero a dare ingresso solamente alla Biblioteca e con antiche scolture, ora ammassate nel Museo, piú ornata e piú splendida comparsa farebbero » [43].

Era la solita istanza, avvalorata da sempre nuove ragioni; e non si stancava di ripeterla il Morelli, fiducioso di vederla alla fine accolta, come la piú naturale soluzione per il quesito del futuro incremento della Biblioteca. Di lí a poco, difatti, la richiesta ricompare, e nel luglio, precisamente, dopo che un decreto vicereale ebbe esteso alle provincie venete i regolamenti per la preservazione ed incamerazione delle librerie dei conventi soppressi, già in vigore nel Regno italico [44]. Per quelle disposizioni era il Direttore del Demanio incaricato di richiamare a sé tutti i cataloghi delle anzidette librerie, sui quali si sarebbe fatta dal Direttore della pubblica istruzione una scelta dei migliori volumi da trasferirsi a Milano. Di fronte al pericolo che Venezia rimanesse priva di una rilevante quantità di buoni libri, quali potevano ancora estrarsi dai fondi conventuali, nonostante la spogliazione del '97, insorse pronto il Morelli, e, scrivendo alla Magistratura civica e al generale Miollis, luogotenente imperiale, rappresentò con vivaci colori il disdoro e lo svantaggio che avrebbe subito la città, se la si fosse ancora depauperata di un patrimonio che indubbiamente le spettava e che, affidato alla Biblioteca pubblica, avrebbe completato, nella piú opportuna maniera, le sue raccolte e provveduto sempre meglio all'estendersi della cultura e al fiorire degli studii [45].

La protesta, franca e sorretta da ottimi argomenti, sortí esito felice, perché il Miollis, con una nobile lettera al Viceré, di che gli va tributata senza riserva ampia lode, sconsigliava l'applicazione letterale del decreto, e, rammentando l'antichità e la celebrità della Marciana, concludeva doversi a lei devolvere tutta la suppellettile libraria che fosse risultata utile, a complemento delle sue raccolte, fra

[42] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[43] *Ibidem*. Le perle e gli altri oggetti, allora depositati alla Biblioteca, furono poi restituiti al Tesoro di S. Marco il 19 dicembre 1811, restando alla Biblioteca solo un Giove con fondo di diaspro e due breviarii con argentea rilegatura.

[44] Copia del decreto del Viceré del 10 giugno 1806, nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[45] Lettera del Morelli al Magistrato civile, del 21 giugno 1806; e al general Miollis, del 7 luglio, nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

le spoglie dei conventi da sopprimersi [46]. Naturalmente il parere del Generale, anche per ovvie ragioni politiche, non poteva che essere tenuto in gran conto e seguíto; e cosí la battaglia fu vinta, con risultato di non dubbia importanza per la Marciana.

Ma nell'atto stesso dell'impegnarla si preoccupò il Morelli di assicurare la sede allo sperato bottino; sicché nella medesima lettera al Miollis finiva con l'esporre la necessità delle dieci stanze, tante volte ricordate.

« L'aggiunta di quelle (diceva) è opera affatto degna di effettuarsi sotto li felicissimi auspicî dell'Augustissimo Imperatore e Re nostro inclito Sovrano e sempre piú gioverebbe a rendere anch' essa meritamente il nome suo immortale, con vantaggio esimio delle lettere nella età presente e nelle venture ancora. Con questo ingrandimento l' edificio della Biblioteca, che è nobilissimo e uno dei piú famosi del Sansovino, ornatissimo di pitture di Tiziano, di Paolo Veronese, d'Andrea Schiavone e di altri maestri della scuola veneziana, e di opere antiche di scoltura, e che forma il decoro della città con l'ammirazione dei forestieri, si renderebbe sempre piú ragguardevole e farebbe pomposa mostra della sovrana beneficenza ».

Sapeva il Miollis qualcosa delle intenzioni del Viceré relative alla Libreria, del disegno di privarne completamente la Biblioteca, per costituirla, ornamento invero non necessario, del reale palazzo?

Par certo che sí, giacché nella sua lettera ad Eugenio dell'8 luglio, nella quale parecchie frasi riporta addirittura dallo scritto indirizzatogli dal Morelli, non tocca per nulla la questione delle dieci stanze, alla quale pur lo aveva il Bibliotecario implicitamente pregato di interessare la sovrana liberalità.

Del resto, prima che altri passi fossero mossi a quello scopo, giungeva ad impedirli l'ordine di Eugenio, arrivato pochi mesi dopo la data dei documenti esaminati. Il 18 marzo 1807 il Prefetto dell'Adriatico informava il Morelli, in via ufficiale, esser mente di S. A. che la Biblioteca si trasferisse nel palazzo Ducale, in quei locali che egli stesso avrebbe potuto indicare, esclusi però i due grandi saloni del Maggior Consiglio e dello Scrutinio riservati a S. M. [47]. Ma già innanzi quel giorno aveva il Morelli appreso la cosa del r. architetto Antolini, incaricato di accordarsi con il Bibliotecario per l'esecuzione dello sgombero e per l'adattamento dei nuovi locali; ed aveva assieme a lui dovuto, con non dissimulato malcontento, studiare la piú conveniente sistemazione da darsi alla Marciana nella nuova sede. Si senta pertanto che cosa egli rispondeva al Prefetto Serbelloni, il 18 marzo, in una lettera, nella quale ci par di scorgere fra le righe tutto il fiero rincrescimento che doveva accogliere nell'animo:

« Affine di prestare la dovuta ubbidienza alli sovrani comandi, rendendosi necessario di trasportare la R. Biblioteca di S. Marco dal luogo attuale ad altro del R. Palazzo di S. Marco, e sopra questo proposito essendo io stato invitato da lei sig. Cav. Prefetto ad accennarle alcune notizie opportune, mi trovo nel caso di doverle esporre quanto segue. Nel giorno 7 del corrente mese dal sig. R. Architetto Antolini sono io stato richiesto del mio parere sopra il luogo della collocazione della Biblioteca nel Palazzo già Ducale di S. Marco, e, dopo maturo esame, ambedue concordemente siamo convenuti a fissare che non ci è altro luogo capace e decente a questo effetto se non la sala detta dei Pregadi, con li tre luoghi contigui, cioè la Chiesuola, la stanza dinanzi ad essa e la picciola stanza già ad uso del Savio Cassier; e che senza tutta intiera questa località assolutamente non sarebbe possibile di dar luogo a quasi ottanta mille volumi, che attualmente esistono nella magnifica sala, in due grandi stanze e in due altre picciole della Biblioteca, la di cui suppellettile, come ognuno sa, va sempre crescendo. Per questa sostituzione, per quanto meglio si può, sarebbe proveduto

[46] Lettera del generale Miollis al Viceré, dell'8 luglio 1806, trascritta in due copie nell' ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[47] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*. Inserto intitolato: « Carte relative alla traslocazione della Biblioteca, che non si verificò ».

al trasporto della Biblioteca, siccome dal suddetto sig. Architetto le deve anche esser stato riferito. Quanto grande fosse per esser il dispendio nell'eseguir questo trasporto io non saprei dirlo in modo alcuno; e sotto questo rapporto l'affare può esser soltanto esaminato e deciso dal signor Architetto R. Antolini o da altra persona esperta di simili operazioni, da deputarsi da questa Prefettura. Certa mente però si tratta di grandiose fatture, dovendosi formare nella sala un doppio ordine di scaffali o armari, con una ringhiera tutt'all'intorno, al quale oggetto è da vedere se molto o poco uso si possa fare de belli armari che attualmente sono nella Biblioteca. Faccio presente che le statue e altre anticaglie, ora collocate nell'atrio della Biblioteca, non potrebbero aver luogo nella già indicata sala e tre stanze del palazzo di S. Marco, ma esse, insieme al Museo già Farsetti, convenientemente andrebbero collocate in altro luogo ad uso dell'Accademia di Belle Arti. Quanto alla maniera piú cauta da usarsi nel trasporto dei libri, io posso promettere che per conto mio, prendendo le piú opportune misure e valendomi dei mezzi che necessariamente mi dovrebbero venir dati in aiuto. non lascerei di prestarmi con ogni cura e sollecitudine, e perché cosí esige il servizio dovuto al Sovrano e perché per genio ed affetto sono già impegnato ad ogni maggior vantaggio di questa Biblioteca, a cui quanto grande aumento abbia io procurato e quanto più utile e famosa l'abbia io fatta divenire è già noto presso ogni colta nazione » [48].

Con la stessa data il Morelli avvertiva dei medesimi resultati della sua visita a Palazzo Ducale il Moscati, direttore generale di pubblica istruzione [49], non dimostrando entusiasmo maggiore ed insistendo nell'asserire che solo nella sala dei Pregadi e nelle stanze adiacenti avrebbe alla meno peggio potuto adattarsi la Biblioteca. Invero la sala del Senato corrispondeva in ampiezza press'a poco alla sala della Libreria; e la Chiesuola, l'Antichiesuola e la stanza del Savio Cassier pareggiavano, forse, lo spazio degli altri locali delle Procuratie. Ma naturalmente mancava posto al Museo di antiquaria; e noi vediamo il Morelli, che in altra occasione farà rilevare l'opportunità grande di non separare le due collezioni libraria e artistica [50], mettere innanzi l'inevitabilità di dividerle ora, sia che un momento di sincero e spiegabile disgusto e quasi di disinteressamento lo cogliesse, sia che volesse invece prepararsi il terreno per chiedere, súbito dopo, alcuni ampliamenti. Sbagliava, però, cosí pensando, giacché il Tribunale d'Appello, occupante allora le sale adiacenti del Collegio, dell'Anticollegio, quella cosí detta delle Quattro Porte ed altre piccole d'attorno, non solo non era disposto a cessione alcuna, ma non intendeva neppure che la Biblioteca si insediasse nei locali trascelti dal Morelli come i piú idonei, non ostante la loro non ottima disposizione e lucidità e l'incomoda altezza dal piano della piazza. Infatti il Tribunale, invogliato senza plausibili motivi ad allargarsi in essi, non appena ebbe sentore della scelta del Morelli, si affrettò a prevenirne la relazione presso il Ministro dell'Interno; cosicché, quando lo scritto ricordato del Bibliotecario partiva per Milano, da Milano il De Breme, secondando i desideri dei Magistrati d'Appello, avvertiva il Prefetto: « È intenzione di S. A. I che la Biblioteca di S. Marco venga trasportata nella sala cosí detta dei Banchetti in codesto palazzo ex-Ducale, e che debbano servire alla stessa Biblioteca i locali segnati nel tipo rilevato dall'architetto Gilardoni coi numeri 50, 51, 52 e 53 » [51]. L'ordine pervenuto cosí all'im-

[48] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*. Inserto citato. Avremo occasione di vedere come la cifra di 80000 volumi, indicata dal Morelli in questa lettera, fosse alquanto esagerata, non superando, anzi non raggiungendo, allora il numero totale dei volumi 60000. Ma l'innocente bugia aveva il non condannabile fine di dissuadere, se fosse stato possibile, il divisato trasferimento.

[49] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*, inserto citato.

[50] Precisamente all'epoca del trasferimento del 1811-12. Vedasi la lettera del Morelli al Ministro dell'Interno dell'11 settembre 1811, che citeremo più innanzi, nella quale faceva osservare esservi nel Museo assai più monumenti inservienti allo studio della letteratura greca e latina che a quello delle arti.

[51] Lettera del Ministro dell'Interno al Prefetto, del 17 marzo 1807, trasmessa in copia dal

provviso, in contrasto con l'altro che riservava al Bibliotecario l'indicazione della nuova sede più opportuna, in contrasto con una notizia preventiva che la scelta era stata approvata dal Viceré prima di ricevere il rapporto relativo, capitava al Morelli come un altro fulmine. La sala dei Banchetti (adesso aggregata al Patriarcato) era proprio quello che di meno adatto si potesse scegliere, sotto tutti i riguardi, per uso della Marciana. Situata all'estremità settentrionale del palazzo, anzi non inclusa nel corpo grandioso della fabbrica sul Rio delle Prigioni, ma congiunta ad essa da un passaggio che oggidí più non esiste. quella sala per difetto di ampiezza, di luce, di conveniente aereazione sarebbe stata un cambio davvero esiziale per la Biblioteca, avrebbe incomparabilmente scemato l'importanza e il lustro dell'istituto, già tanto sacrificato con la pensata rimozione dalla sua naturale sede.

Né tacque il Morelli; ché anzi di buon inchiostro si affrettò a rappresentare al Prefetto tutte le validissime obbiezioni che all'infelice disegno si potevano facilmente opporre, non mancando, nello stesso tempo, di esporre con grande vivacità i buoni diritti della Biblioteca al Ministro dell'Interno, al Direttore generale della Pubblica Istruzione ed a qualcuno dei principali personaggi che da Venezia e da fuori erano in grado di raccomandare gli interessi non trascurabili della Marciana [52]. Noi qui riferiamo lo scritto al Prefetto dei 25 marzo, il quale merita bene di essere aggiunto agli altri documenti che ci siamo proposti di raccogliere, e può offrire materia di curiosi raffronti a quanti ricordano con che straordinaria franchezza si pretendesse, in questi ultimi anni, da molti, che della Biblioteca non conoscevano nè i bisogni né l'importanza, stabilirle norme e confini.

« In ubbidienza all'ordine da lei fattomi pervenire, tosto mi sono portato col sig. architetto Mezzani a prendere in esame la cosí detta sala dei Banchetti nel Palazzo ex-Ducale e le tre picciole stanze contigue, a fine di concertare l'esecuzione dell'ossequiato comando di S. A. I. Viceré e Principe che in quei luoghi sia trasportata la R. Biblioteca di S. Marco. Fatta ogni necessaria osservazione nei luoghi medesimi, si trova primieramente che manca la solidità delle travature necessaria a sostenere il grande peso dei libri, li muri sottili e la plaga infelice non corrispondono alla cura da aversi per la conservazione dei libri, la necessità di aprire una nuova comunicazione nei luoghi assegnati alla di lei residenza viene a rendere oscura la sala, cose tutte che dal sig. Architetto suddetto le verranno esposte nel suo rapporto. Rilevate poi le dimensioni dei luoghi, in confronto della località attuale della Biblioteca, il sig. Architetto ha riconosciuto meco che, quando pur si otturassero sei grandi finestre della sala e se ne lasciassero soltanto nove che sono necessarie, tuttavia negli indicati luoghi non può in alcun modo collocarsi la quantità dei libri della Biblioteca, li quali ora, nel numero di quasi ottanta mille, con due ordini di scaffali di suntuoso lavoro, dall'alto al basso riempiono una grandiosa sala, due grandi stanze e due picciole, e in gran parte sono collocati in doppio ordine, gli uni dinanzi agli altri. A questa massa copiosissima di volumi. la quale è da riflettersi che va di continuo crescendo, s'aggiungono altri oggetti relativi alle scienze, necessariamente annessi. Nè si tratta di picciola differenza di spazio tra la località attuale della Biblioteca e la destinata nella sala dei Banchetti, giacché le tre stanze aggiunte sono tanto ristrette che se vi si mettessero scaffali di libri a ridosso resterebbero troppo anguste e quasi di nessun uso. Lascio di comprendervi le molte statue e anticaglie ora collocate nell'atrio della Biblioteca, le quali non potrebbero aver luogo nelle stanze fino ad ora destinate per la Biblioteca, ma esse insieme col Museo già Farsetti andrebbero altrove collocate, ad uso della Accademia di Belle Arti. Quanto più pertanto si va esaminando, tanto più si conosce che nel Palazzo ex

---

Prefetto al Bibliotecario con lettera del 28 marzo (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*).

[52] Lettera del Morelli del 25 marzo al Prefetto; e lettera della stessa data al Ministro dell'Interno, al Direttore generale della Pubblica Istruzione, al cav. Erizzo ecc., nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*, inserto citato.

Ducale in cui la Biblioteca assolutamente deve aver suo luogo, perché cosí è mente di S. A. I. e perché cosí esigono il decoro del Sovrano e il comodo degli studenti e dei forestieri, non v'è altra località capace e decente sennon la sala già dei Pregadi con le tre stanze contigue, cioè la Chiesuola, l'Antichiesuola e la piccola stanza congiuntavi, li quali luoghi da principio erano stati da S. A. I. benignamente concessi. È nota la sollecitudine che li signori giudici del Tribunale d'Appello si prendono per aver a loro uso anche la sala suddetta dei Pregadi e le tre stanze contigue. Ma ciò non può non riuscire di qualche meraviglia, essendo già a lor uso la sala detta del Collegio, altra grande stanza detta Anticollegio, con la comoda promiscuità della sala detta delle Quattro Porte e con altre stanze grandi e picciole vicine, inservienti soltanto a loro ministri, località che pienamente ha sempre bastato all'esercizio del Tribunale e che rende affatto incompetente l'aggiunta di quattro altri luoghi come sono la sala dei Pregadi e le tre altre stanze. Questi signori per la distinzione del loro carattere devon già conoscere la collocazione attuale della Biblioteca; e crederei che, facendo qualche nuovo riflesso, potessero persuadersi essere convenientissima cosa che questa Biblioteca, insigne e celebrata presso ogni colta nazione, venga ora trasportata in quei luoghi dell'ex-Palazzo Ducale che soli restano alla decorosa e comoda sistemazione di essa. Questo è quanto io trovo necessario di rappresentarle, signor cav. Prefetto, pregandola instantemente di fare che le presenti mie riflessioni siano umiliate a S. A. I., come provenienti dal solo e vivo desiderio di non mancare al mio ufficio ed anzi di prestare, nella miglior maniera ch'io possa, il dovuto servizio all'augusto Sovrano ».

Per fortuna le esplicite dichiarazioni del Morelli non urtarono contro un partito saldamente preso: il Direttore della Pubblica Istruzione, persona colta [53] e capace di tutte le ragioni che militavano al mantenimento del decoro della Biblioteca illustre, si indusse volentieri a trasmetterle, per la via dell'Intendente generale dei beni della Corona, al Principe Viceré, il quale non badò molto a sconfessare, in certo modo, l'ordine anteriore, trasmesso dal Ministro dell' Interno. Il 31 marzo difatti poteva il Moscati scrivere al Morelli [54]: « Ho il piacere di significarle avermi riscontrato il sig. Intendente generale che sino dal 18 marzo spirante, sopra suo rapporto, S. A. I. il Principe Viceré si era degnato di approvare che per la Biblioteca di S. Marco venisse disposta la sala dei Pregadi colle due stanze annessevi, fra le quali evvi la cappella; e che fattane anche nuovamente parola alla prelodata S. A. I. si è compiaciuta di esternare ch'ella persiste nella medesima superiore sua prescrizione ».

Ma anche questa prescrizione poté súbito dopo venir revocata, non tanto, forse, mercé una piú attenta considerazione delle difficoltà manifestate per via ufficiale dal Morelli, quanto in virtú di calde istanze fatte pervenire privatamente al Viceré.

E, non senza il debito tributo di lode all'artista incomparabile, mettiamo in prima linea gli uffici, altrettanto fervidi quanto autorevoli, prestati in questa occasione da Antonio Canova. Animato dal sentimento nativo del bello, natural fautore, quindi, del mirabile connubio che aveva, attraverso i secoli, congiunto alla piú squisita opera dell'architettura profana del Rinascimento il complesso, forse piú ragguardevole nel mondo, di quei codici, che sono perenne testimonio della grandezza della civiltà ellenica, non poteva lo scultore delle Grazie udire senza dolore profondo e sincero la minaccia incombente alla Libreria, di che l'amico architetto Selva (anch'egli ostile, come è certo, al progetto) gli aveva súbito comunicata la notizia. E poiché, l'arte per la sua quasi divina natura, ha sempre avuto il privilegio di salire ardita i gradini del trono, non esitò

[53] Il Moscati, medico insigne e professore all' Università di Pavia, poté appunto per i suoi meriti distinti e per la sua devozione alla causa napoleonica giungere alle prime cariche dello Stato nel Regno italico. Frequenti lodi di lui si trovano negli epistolarii dei letterati contemporanei, che egli proteggeva e beneficava liberalmente.

[54] Archivio della Biblioteca, *Regno italico* inserto citato.

il Canova a portare al Morelli, cui da lunghi anni era legato per i vincoli di una particolare stima e sincera amicizia, il soccorso insperato e graditissimo di tutta a sua influenza.

« Appena inteso dall'amico Selva (egli scriveva l'11 aprile al Bibliotecario, da Roma [55]) il malaugurato progetto di trapiantare la Biblioteca di S. Marco, che scrissi un fervoroso biglietto al consigliere sig. Cicognara qua dimorante, colla intelligenza che dovesselo far passare per canale autorevole ed efficace nelle mani di S. A. I. Cosí appunto fu fatto; ed io ne spero qualche buon effetto. In caso contrario sono prontissimo, ad insinuazione sua, di farne una calda e risentita relazione al cav. Aldini, a me noto solo per nome, ed ardirei forse di portare la supplica piú oltre se mai si credesse dover riuscir vani questi tentativi. Staremo frattanto a vedere che cosa ne risulta. Ella non si stanchi di riguardarmi con particolare benevolenza, mentre io non mancherò mai di professarle quella affezionata stima e attaccatamento di cuore con cui ho sempre amato di distinguermi.

Di lei aff.mo obb.mo serv. e amico

ANTONIO CANOVA ».

La nobile sollecitudine doveva ottenere la soddisfazione di esser coronata dal successo; e ciò senza che il nostro artista fosse costretto a sperimentare quei mezzi ulteriori ai quali pur si dichiarava pronto a ricorrere.

Evidentemente il suo parere, condiviso dal Cicognara, condiviso da altri personaggi che pure il Morelli aveva interessato, esercitò un gran peso nei consigli del Viceré, il quale, per non dar motivo di disgusto, in cosa che riguardava il decoro della sua città, anche al poderoso « artefice di numi » per le cui mani dovevano uscir dal marmo tante effigî dell' eroe côrso e dei suoi, si decise a sospendere l'ordine ormai replicato.

Lieto ne dava al Morelli un primo non sicuro annunzio il Canova [56]:

« Ho la consolazione di dirle che le rimostranze da me fatte sull'infausto progetto ebbero buon successo e tale da promettermi anco di vederlo abbandonato del tutto. Cosí mi vien fatto sperare fondatamente dalla persona autorevole che ha sostenuto e favorito la mia supplica, il consigliere Cicognara. La relazione mi giunse fuori di tempo per farnela intesa con l'ordinario antecedente, come avrei grandemente desiderato. Mi affretto di farlo col corriere di questa sera, onde assicurare al piú presto possibile le sue dubbiezze, giacché a preferenza di ogni altro tanto le deve interessare una siffatta notizia. Dio voglia che le nostre speranze riescano al fine proposto! Pieno di verace stima e considerazione ho l'onore di essere

Di lei obblig.mo osser. aff.mo servo ed amico

ANTONIO CANOVA ».

E dopo non molti giorni le dubbiezze del Bibliotecario davvero potevano svanire, per il momento, dacché il 5 maggio il Prefetto gli trasmetteva una lettera del Ministro dell' Interno, con l'annuncio ufficiale della completa revoca delle disposizioni anteriori, alla quale naturalmente si davano per causa determinante le obbiezioni già fatte dal Morelli e riferite dal Prefetto. « Avendo rappresentato a S. A. I. il Principe Viceré le difficoltà riferitemi, sig. Prefetto, con di lei rapporto 22 aprile prossimo scorso, in merito al collocamento della R. Biblioteca di S. Marco nei luoghi superiormente indicati, si è degnata la prelodata S. A. I. di dichiarare che sino a nuovo ordine la Biblioteca medesima resterà ove essa si trova.... » [57].

Anche questa battaglia era, dunque, vinta per la Marciana, con la contentezza che è facile immaginare nel Morelli, dopo l'ansia che in lui ci hanno manifestato,

---

[55] La lettera del Canova, autografa, è conservata nell'*Archivio Morelli* della nostra Biblioteca fra la corrispondenza epistolare del Bibliotecario ordinata alfabeticamente per nomi delle persone scriventi; mazzo 118. Il cav. Aldini, qui nominato dal Canova, è il conte Antonio Aldini, giureconsulto bolognese, segretario di stato al Ministero d' Italia.

[56] Lettera autografa del Canova, del 18 aprile, nel medesimo *Archivio morelliano* e nel medesimo mazzo.

[57] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*, inserto citato piú volte.

ancor meglio dei documenti ufficiali, le brevi lettere del Canova.

Ma, purtroppo, l'ultimo comando del Viceré aveva anch'esso in *cauda venenum:* « sino a nuovo ordine... resterà ove essa si trova », diceva la lettera; e il nuovo ordine capitò quattr'anni piú tardi, e questa volta senza appello.

***

Il trasferimento della Biblioteca del 1811-1812 ripete la sua causa, diremo, occasionale dalla visita di Napoleone a Venezia sulla fine del 1807, cosí come l'ordine, non poi mantenuto, di Eugenio era stato determinato dalla venuta di lui al principio del 1806. Nel suo breve soggiorno a Venezia (la quale si studiò di meritare, con straordinaria grandiosità di feste, l'appellativo di *buona città* di che l'Imperatore la gratificava) poté il Sovrano rivolgere personalmente l'attenzione all'opportunità di concretare, assieme ad altre opere pubbliche di innegabile vantaggio, il disegno abbozzato dal figlio, poco tempo innanzi, per riguardo all'adattamento di un grandioso corpo di edifici sulla Piazza ad uso di Reggia.

Il Monarca che dinanzi al mondo attonito rinnovava antichi memorandi prodigi, non solo portando, piú veloce della fama, le sue legioni da un capo all'altro dell'Europa; ma aprendo ad un semplice cenno nuovi valichi tra le Alpi, ridonando ai commerci città impigrite da longeva inerzia, infondendo vita ad istituti scientifici e letterarii, non poteva che stimar sempre inadeguata alla propria grandezza ogni sorta di fasto, non poteva pensare che sacrificio alcuno o pubblico o privato fosse da evitarsi quando ne avesse qualche, anche piccolo, contributo lo splendore del trono.

Quindi è che egli, rivolte ai proprii fini le arti tutte, poté loro imprimere un impulso nuovo, segnare un indirizzo che da lui prese il nome; quindi è che, senza troppo riguardo alle tradizioni, anzi spesse volte in contrasto con le tradizioni medesime, egli lasciò dovunque ebbe a passare tracce della sua mente poderosa, segni del suo orgoglio indomabile, i quali ancor oggi pregiati o severamente discussi fermano l'attenzione, costringono all'esame ed alla meraviglia.

Venezia, per la sua stessa struttura, pareva la città meno atta ad accogliere una qualche impronta del genio napoleonico nella sua topografica conformazione e nella sua edilizia, e certo non frequentissimi indizii se ne trovano, in confronto di molte altre città nella nostra Italia: pure quei pochi non mancano di presentarsi tosto al visitatore fra i limiti della Piazza e di quei giardini che terminano l'arco incantevole della Riva [58].

Sulla Piazza l'edificio delle Procuratie fu stimato insufficiente alla maestà di una reggia; ma poiché, d'altra parte, nell'antico Palazzo dei Dogi, oltre alle immense sale che si era dapprima pensato di riservare al Sovrano, mancava una opportuna serie di locali adattabili all'uso di particolare dimora, si disegnò di unire alle Procuratie come due ali, in che vaste e magnifiche aule si aprissero a complemento delle antiche lussuose abitazioni dei principali ministri della Repubblica. La Libreria offriva già pronta una delle appendici: il lato occidentale della Piazza offriva l'area conveniente alla seconda aggiunta, se, abbattuta la chiesetta di San Geminiano e i tronchi esistenti delle due fabbriche procuratorie, ivi si fosse eretto un nuovo edificio che continuasse ininterrottamente il circuito della Piazza medesima. Come fosse quest'ultimo disegno sfavorevolmente giudicato dai principali architetti veneziani, nonostante che la chiesetta di S. Geminiano non avesse pregi artistici di straordinaria importanza, come poi l'attuazione del progetto si prestasse ad apprezzamenti non tutti entusiastici da parte dei competenti, ci dice Giannantonio Selva nella notissima opera sulle *Fabbriche cospicue di Venezia* (ove attesta di aver sempre sconsigliato quel muta-

---

[58] Come è noto, gli attuali Giardini pubblici si devono essi pure al volere di Napoleone. Noi certamente non possiamo a lui rimproverare troppo di avere in quella parte modificato alquanto l'aspetto della città, se la cittadinanza ha acquistato una verde oasi non interdetta, fuori dell'intricato avvolgimento delle calli *salizzade*.

mento nell'aspetto della Piazza)[59]; come l'altro disegno rinnovasse l'acerbo rincrescimento del Morelli e turbasse la vita della Marciana con un laborioso trasporto, non giustificato da necessità alcuna della Biblioteca, vedremo qui, seguitando la nostra documentaria trattazione. Per la quale è d'uopo ricordare brevemente come l'Imperatore beneficasse nella sua venuta l'istituto e il suo custode, quasi a preventivo, ma non sufficiente, compensò del pregiudizio che doveva fra non molto recare all'uno, del dispiacere che doveva all'altro procurare; è d'uopo inoltre far cenno del gravoso cómpito che nei pochi anni fra l'otto e l'undici si veniva apparecchiando, per la vigilia del trasferimento, ai preposti alla Marciana con la definitiva incorporazione in essa dei fondi conventuali.

Posto con il trattato di Tilsitt, del luglio 1807, il coronamento all'enorme edificio da lui edificato, assicurata, come egli disse e credeva, la tranquillità del continente. volle Napoleone godere il frutto della propria grandezza, presentarsi finalmente ai popoli non piú nell'aspetto di generale che vola a vincer battaglie, ma in quello del sovrano che largisce ai sudditi, rinfoderata la spada, i beneficî inestimabili della pace.

Lo vide pertanto la fine di questo medesimo anno scender dai trionfi di Parigi alle solenni accoglienze dell'Italia, giungere preceduto del clamore dell'universale plauso a interrompere la quiete delle nostre lagune.

Il 30 novembre, incontrato a Fusina da tutte le autorità governative e cittadine, egli passava su magnifica imbarcazione a Venezia, tra infinito numero di gondole adorne, fra il tuonare delle artiglierie dei forti litoranei e della città lontana. Un arco di trionfo di mirabile struttura era stato eretto sulle acque quasi allo sbocco del Canalazzo, e in esso su acconcie iscrizioni si leggevano ricordate, per opera del Morelli, le gesta dell'eroe. La Piazzetta accolse una volta ancora il tripudio della folla, come quando nei remoti tempi recavano le galee dall'oriente allori e spoglie opime, ma il leone alato non ruggiva piú, il vincitore non portava al divo Marco i trofei: egli li inalzava a se stesso.

Non mancò Napoleone di dar pubblico saggio del suo interessamento agli studii ed alle arti liberali, ché anzi con lunga e minuta visita si trattenne nella Biblioteca, chiedendo al Morelli notizia dei piú illustri cimelii e con speciale curiosità rimirando i manoscritti della Storia veneziana del Bembo e della Storia del Concilio del Sarpi. Nel partire, con munifico atto, assegnava alla Marciana, per acquisto di opere moderne straniere, la somma cospicua di 23000 lire italiane; e al Morelli, che oltre ai meriti insigni di bibliotecario aveva cooperato con epigrafi davvero riuscite al decoro del ricevimento, largiva il cavalierato della corona di ferro e l'annua pensione vitalizia di 2000 lire[60]. Per il che, con giusto sentimento di riconoscenza, dedicava il Morelli all'avve-

[59] *Le fabbriche e i monumenti più cospicui di Venezia...* Venezia. 1857, vol. I, pagg. 101-108.

[60] Tutte le notizie sulle feste fattesi in Venezia per la venuta di Napoleone, meglio ancora che dai giornali del tempo: *Notizie del mondo, Quotidiano Veneto* ecc., si possono ricavare dall'opuscolo che il Morelli stesso, secondo accennammo addietro per incidenza, compilava in proposito dopo l'avvenimento.

Esso si intitola: *Descrizione delle feste celebrate in Venezia per la venuta di S. M. I. R. Napoleone il Massimo Imperatore dei Francesi e Re d' Italia, protettore della confederazione del Reno data al Pubblico dal Cavalier abate* MORELLI *Regio Bibliotecario*. In Venezia, nella tipografia Picotti, 1808, 4°; ed è adorno di ben riusciti rami e tirato in edizione di lusso. La genesi dell'opuscolo è spiegata in alcuni documenti dell'*Archivio morelliano* e in due lettere del Morelli medesimo, pubblicate nel tomo III delle *Operette*; notevoli anche perché ci danno la manifestazione genuina dei sentimenti del nostro Bibliotecario. Scrivendo egli il 2 dicembre 1807 all'abate Francesconi, bibliotecario a Padova, diceva: « In questo soggiorno di S. M. I. R. ho fatta anch'io vita cortigiana, letteraria, militare ecc. L'Imperatore fu da me ossequiato tre volte, presentato dal mio Bembo e servito alla Biblioteca, dove in brevissimo tempo gliene ho dette più che ho potuto. Gli feci trovare due iscrizioni che o presto o tardi vedrete; alla più lunga capiteranno nella *Descrizione delle feste* ecc. che mi si vuol far scrivere. con tante altre iscrizioni che tutte non piacquero neppure a me perché sul momento dettate. Lasciamo le parole e venghiamo a cose. S. M. ha fatto dono di 23000 franchi alla Biblioteca per comperar libri, ed ha assegnata una pensione vitalizia di lire duemila italiane a me *nihil petenti neqne per me neque per alium*. Cosí io nel mio caso faccio un elogio che non mi pare

nimento, un'altra bella iscrizione, che vogliamo qui riportare:

HONORI | NEAPOLEONIS MAXIMI | IMPERATORIS GALLORUM REGIS ITALIAE | ARMORUM POTENTIS LITTERARUM TUTORIS | QUOD BIBLIOTHECAM REGIAM | MAJESTATE SUA PRAESENS | MIRIFICE IMPLEVERIT | CODICES PRAECIPUOS | ADCURATISSIME INSPEXERIT | LOCIQUE DIGNITATEM | EXIMIE AMPLIFICAVERIT | JACOBUS MORELLIUS BIBLIOT. PRAEFECTUS | TANTI PRINCIPIS NUMINI DEVOTUS | MONUMENTUM DEDICAVIT [61].

Ma sorvolando ormai sul resto delle cerimonie, con le quali cercarono i Veneziani di allietare il breve soggiorno dell'Imperatore fra essi, non lasceremo di far cenno di un piccolo particolare, che per il nostro argomento ha un qualche interesse maggiore. Fra i mazzi di abbozzi autografi relativi alle iscrizioni dettate dal Morelli in moltissime occasioni, abbiamo trovato, in mezzo a carte di quest'anno 1807, un curioso foglietto di appunti, uno di quegli aiuti alla memoria, che il diligentissimo Bibliotecario non mancava di stendere per ogni anche minima faccenda propria [62].

Il foglietto reca in alto queste parole: «Imper. se viene a Venezia», e poi una fitta lista di cose da dire e da fare durante la dimora di Napoleone e precisamente nella quasi sicura evenienza di una pubblica intervista e di un successivo colloquio privato con lui. Notava il Morelli, fra l'altro, l'offerta delle proprie pubblicazioni, gli argomenti sui quali intrattenere il Sovrano, l'esposizione dei bisogni della Biblioteca, infine le «stanze contigue (della) Libreria».

Non è per noi molto difficile, non ostante la secchezza dell'appunto, capire quale significato abbiano le tre parole segnate in luogo evidente della paginetta.

Il Morelli, evitato il pericolo del trasferimento della Biblioteca, che era apparso minaccioso alcuni mesi innanzi, si proponeva adesso di cogliere, con l'occasione della visita imperiale, il frutto degli sforzi replicatamente compiuti per conservare alla Marciana la propria antica sede. Se in opportuno momento egli avesse potuto guidare il discorso sulla necessità per la Biblioteca dell'aggregazione dei locali rimanenti della Libreria, se egli avesse potuto ottenere un semplice cenno di assentimento, l'aspirazione continua del suo animo avrebbe d'un tratto raggiunta ancora la meta. Certo l'arma era a doppio

---

triviale, e dico che supera anche il Vangelo, il quale dice: *Petite et accipietis*. Ma altro motivo mi si aggiunge di conforto; ed è che i miei buoni compatrioti di ciò ne godono assai e ricevo congratulazioni a sazietà... »

In una lettera poi al Gamba, dei 14 genn. 1808, il Morelli ancor più chiaramente mostrava di non aver potuto sottrarsi al carico di scrivere la relazione delle cerimonie in onore di Napoleone, cosa non troppo rispondente al carattere suo riservato ed alieno dalla volgare pubblicità: «... Senzaché ne dimandassi o facessi domandare, la Biblioteca ebbe larghi doni da S. M. I.; ed io ebbi una pensione vitalizia. Il Sovrano e la Corte mi hanno trattato in maniera che pochi furono si bene veduti; e li buoni di Venezia, essendo esultanti per il mio bene, accrescono la mia compiacenza. Sono ora fatalmente occupato e per necessità in un affare che non mi sarei mai creduto. Debbo scrivere la descrizione delle feste e spettacoli di Venezia per questa venuta sovrana, da stamparsi con rami ecc.; sicché divengo gazzettiere: ma scriverò non da gazzettiere, almeno così spero... ». Pochi giorni dopo la data di questa lettera il Morelli, finito già il lavoro, ne trasmetteva il ms. al Podestà; e il 27 dello stesso mese riceveva riscontro di piena approvazione, con incarico di curare egli stesso la stampa e le incisioni, per la quale spesa gli si anticipavano mille lire italiane. Intanto giungeva anche l'adesione del Viceré alla dedica, divisata a S. A. la Viceregina (*Archivio Morelli*, mazzo 21, iscrizioni. Documenti originali annessi agli abbozzi delle epigrafi composte per l'occasione); e il tutto si poteva dare alle stampe. Come il Morelli accennava nelle lettere citate, orano riportate nella *Descrizione* le epigrafi numerose da lui composte per la festa; e nel debito modo era ricordata la visita del Sovrano alla Biblioteca e la liberalità usata verso l'istituto e il Bibliotecario. Le 28000 lire assegnate per opere straniere (dacché un decreto viceregale del 30 ottobre 1806, largendo il titolo di regia alla Marciana (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*) aveva provveduto a procurarle gratuitamente tutte le opere che si stampavano nel Regno) costituirono un fondo speciale, amministrato separatamente, che venne esaurito solo dopo parecchi anni, quando già il dominio napoleonico era caduto (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA. *Amministrazione del danaro*, inserto speciale).

[61] *Archivio Morelli*, mazzo 21, iscrizioni. L'iscrizione in parola era del resto pubblicata nel *Quotidiano veneto* del 10 dicembre; e poi nella *Descrizione delle feste*.

[62] *Archivio Morelli*, marzo 21, citato.

taglio, qualora si consideri appunto il recente rischio passato, ma forse il Morelli pensava che il suo silenzio non avrebbe impedito a Napoleone di rivolgere da sé la mente a quel disegno già dal Viceré vagheggiato; che, per contro, la domanda avrebbe potuto provocare una esplicita dichiarazione immediata in un senso o nell'altro e, nel caso fortunato, il pronto beneficio della Marciana.

Ora a noi manca il mezzo per sapere se la disegnata richiesta fosse dal Morelli presentata al Sovrano; e nessun altro ricordo si trova, com'è naturale, fra gli atti ufficiali e fra le carte private del Bibliotecario.

Ma comunque sia di ciò, un fatto è fuori di dubbio: che il desiderio del Morelli non raggiunse il suo fine: Napoleone con l'una mano diede alla Biblioteca un donativo notevole certo ed utile, ma che poco sacrificio gli costava: si apparecchiò a toglierle con l'altra mano qualcosa che aveva per lei il valore quasi di un tesoro. Diciamo «si apparecchiò» perché la privazione non avvenne immediatamente, ma si verificò, secondo anticipammo, nel 1811, dopo che già erano stati iniziati i lavori per la costruzione, nel lato stretto della Piazza, del nuovo edificio da unirsi al Palazzo Reale. Evidentemente il non lungo intervallo si rese necessario sia per la compilazione di un progetto completo per l'adattamento della Reggia, sia per il preventivo stabilimento della sede da assegnarsi alla Marciana nel Palazzo Ducale.

Noi vediamo, difatti, che nel 1811 non accennano gli atti ufficiali ad alcuna pratica per la scelta dei nuovi locali da parte del Bibliotecario, come era avvenuto invece nel 1807, il che vuol dire che la questione era stata discussa e risoluta in anticipazione con orali trattative (non rimaste estranee al Morelli) prima della stesura del relativo decreto. Dovremo anche credere che si volesse alla Direzione della Biblioteca usare il riguardo di attendere che la faticosa scelta dei libri monastici fosse compiuta e che fossero questi pronti ad essere incorporati al patrimonio della Marciana? Certo esiste una concomitanza fra il termine dei lavori di esame e di catalogazione dei fondi conventuali e l'inizio delle opere per il trasferimento della Biblioteca, ma il trarre da essa, nella mancanza di sicuri cenni documentali, una conseguenza quale abbiamo accennato potrebbe forse parere poco prudente, ammesso il principio, valevole sempre, che dal vocabolario burocratico la parola *riguardo* vada esclusa quasi in assoluto. E dunque a mera combinazione si deve attribuire forse la rammentata coincidenza, la quale indubbiamente permetteva che la direzione e la sorveglianza del trasporto restassero presso il Bibliotecario ed il Vicebibliotecario, liberi ormai da altre non lievi occupazioni.

Il 2 ottobre 1811, difatti, il Morelli scriveva al Prefetto che ultimati gli spogli delle Librerie monastiche e compilati 16 elenchi di libri, dei quali i primi dieci comprendenti le opere da attribuirsi alla Marciana, tutto era pronto per l'assegnazione definitiva dei volumi ai singoli istituti [63]; il 9 novembre questa assegnazione avveniva per ordine del Direttore generale della P. Istruzione [64]; e solo nel dicembre e nel mese successivo cominciavano effettivamente le operazioni materiali del trasporto. Pertanto è probabile che quando il Morelli, il 15 novembre, scrivendo al Prefetto [65] annunciava essere i volumi dei Conventi già riposti nei locali della Biblioteca, intendesse parlare della nuova sede, dove in qualche maniera provvisoria, le casse o i pacchi potevano essere riposti. Né vi sarebbe stata convenienza, trattandosi di rilevante quantità di nuova sup-

---

[63] Archivio della Biblioteca, *Regno italico.* Tutto il lavoro per la scelta dei libri monastici e la compilazione degli elenchi relativi era stato compiuto con speciale fatica del vicebibliotecario Bettio, il quale, per questo e per altre moltissime opere di carattere amministrativo, fatte in vantaggio della Biblioteca, e sotto la direzione del Morelli e durante il periodo successivo del suo bibliotecariato, merita davvero molta riconoscenza da parte nostra; sebbene non abbia lasciato, con numerose pubblicazioni, testimonio evidente della sua operosità e della sua dottrina. Il Bettio in quella circostanza otteneva, il 27 febbraio 1812, una gratificazione e le lodi del Governo.

[64] Lettera del Prefetto del 9 novembre. Archivio della Biblioteca, *Regno italico.*

[65] *Ibidem.*

pellettile (secondo ci mostrano gli indici)[66], introdurla nella vecchia Libreria, perché avesse sùbito dopo ad esser ritrasportata nel Palazzo Ducale. Cosí i nuovi acquisti precedevano, ma di poco, gli antichi fondi nella dimora loro assegnata. Quale era dessa e come era stata adattata?

Questo dobbiamo vedere tornando un passo addietro nella trattazione.

Da Monza, il 29 agosto 1811, è dato il decreto del Viceré con il quale il trasferimento della Biblioteca era stabilito. Il comando è questa volta perentorio; persino è fissato il termine per il compimento dell'impresa:

« Napoleone.... Eugenio Napoleone in virtù dell'autorità delegatagli da S. M. I. R. decreta:

I. La pubblica Biblioteca detta di San Marco, situata ora nel Palazzo Reale delle Procuratie, sarà traslocata nelle grandi sale del Palazzo ex-Ducale.

II. Il trasloco dovrà essere eseguito e i libri dovranno esser messi in ordine nel nuovo locale al 1° gennaio prossimo al piú tardi.

III. Il Ministro dell'Interno e l'Intendente generale dei beni della Corona sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente decreto.

firmato: EUGENIO NAPOLEONE »[67].

Come si vede, abbandonatasi l'idea dell'adattamento della Biblioteca nella sala dei Pregadi e nelle adiacenti stanze, erano assegnate alla Marciana appunto quelle grandi aule del Palazzo, cioè il Maggior Consiglio e lo Scrutinio, che nel 1807 si dicevano riservate all'Imperatore. Con tale concessione era preventivamente chiusa la via ad ogni ricorso dell'unico interessato, il Bibliotecario; giacché, posto che egli non poteva discutere il volere sovrano di occupare la Libreria, non aveva nemmeno piú la risorsa di obbiettare la scarsa capacità e la poca idoneità del locale; e di differire, quindi, con legittimi pretesti l'attuazione del provvedimento. Sicché dovette rassegnarsi il Morelli a subirne tutte le spiacevoli conseguenze, con il miglior animo che per lui si potesse, per amore della Biblioteca che, data la ineluttabilità dell'avvenimento, conveniva guidare sana e salva nella nuova sede e sistemare in questa nella piú cauta maniera. Allorché, pertanto, il Prefetto Galvagna trasmetteva l'estratto del decreto[68], che a lui era stato inviato dal Direttore della Pubblica Istruzione con incarico di prendere opportuni accordi personali con il Bibliotecario[69], e lo faceva precedere da una intervista preliminare, il Morelli poteva rispondere allo Scopoli, preposto appunto alla P. Istruzione[70]: « Non mi ha sorpreso il decreto rispettabilissimo di S. A. I. Principe Viceré intorno alla traslocazione della R. Biblioteca, mentre io già avevo presente la memoria che nell'altro decreto con cui era stata accordata la continuazione di sua permanenza nel Palazzo Reale v'era la frase *per ora*, cioè il baleno che precede lo scoppio. Ho per altro intimo piacere che prestando la dovuta ubbidienza a S. A. I., a cui tanto devo e come buon suddito e come da lui guardato con compatimento e liberalmente beneficato, mi trovo ancora in circostanza da poter vedere eseguita questa grandiosa operazione nel miglior modo che avessi mai potuto desiderare. Un Prefetto di tale discernimento, di tanta attività e di si efficaci maniere che lo rendono impareggiabile, ed un locale affatto convenientemente sostituito giovano mi-

[66] Gli indici delle opere trascelte per la Marciana dalle librerie conventuali, con i relativi processi verbali di ricevimento, sono compresi in uno speciale inserto dell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, con il titolo: *Biblioteche delle corporazioni religiose. 1789-1812.*

[67] Il documento, in copia autentica, è nell'ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, *Regno d'Italia, Dipartimento dell'Adriatico, Prefettura; Istruzione Pubblica, 1813;* inserto: *Biblioteca.* A questo inserto attingiamo largamente nel resto della nostra memoria e ad esso intenderemo riferirci ogni volta che citeremo senza più: ARCHIVIO DI STATO. - Altra copia del documento è nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA ed è quella che il Prefetto trasmetteva al Morelli.

[68] Lettera del Prefetto del 7 settembre: originale nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*; e in minuta nell'ARCHIVIO DI STATO.

[69] Lettera del 4 settembre del Direttore della P. Istruzione al Prefetto: nell'ARCHIVIO DI STATO.

[70] Lettera del Morelli, dell'11 settembre, al Direttore Scopoli. ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico.*

rabilmente a farmi incontrare con coraggio questa laboriosissima operazione.... ».

Certamente in questo scritto non era affatto dissimulata la poca soddisfazione del dover prestare ubbidienza all'ordine ricevuto, ma non forse l'intimo sentimento del Morelli veniva espresso con quell'efficacia, dalla quale crediamo non avrebbe rifuggito qualora non gli fosse stato a cuore di evitare, al punto in cui stavano le cose, qualsiasi pentimento, per cui l'offerta del Maggior Consiglio fosse stata sostituita dall'assegnazione di piú incomoda dimora.

E questa preoccupazione risulta dal séguito della lettera, ove chiaramente si raccomanda di non mutare disegno; risulta ancora da un'altra lettera del Bibliotecario al Ministro dell' Interno a Milano, dalla quale apprendiamo come fosse preveduta possibile da parte di qualcuno, che non siamo in grado di precisare, una certa contrarietà al progetto che comprendeva l'adattamento del Maggior Consiglio [71]. « Non già per rappresentare all'E. V. motivi che possano dissuadere la traslocazione di questa R. Biblioteca, come altra volta ho dovuto fare, ora mi do l'onore di scriverle, ma bensí per esporle sinceramente che in questa occasione io mi trovo nel caso di poter volentieri prestare ubbidienza nell'eseguire l'ossequiato decreto di S. A. I. Principe Viceré, a cui servendo sempre animato da sentimenti di buona sudditanza e di gratitudine, prendo coraggio di incontrare questa laboriosissima operazione. Fece la provvidenza e la buona fortuna di questa Biblioteca che attualmente si trovi Prefetto un uomo di viste governative sí eccellentemente fornito e di tanta attività che a nessuno certamente potrebbe essere stata commessa l'autorevole e sollecita cura di mandare ad effetto questa grandiosa intrapresa con maggiore fiducia di felice riuscita. Senza perdita veruna di tempo egli si è portato con me e con gli artefici a visitare, esaminare, confrontare e riconoscere sí il locale presente della Biblioteca come la grande sala già del Maggior Consiglio destinata per nuovo locale; e con pienissimo consenso di tutti non solo fu riconosciuto che quella sala con i luoghi annessi e determinati affatto corrisponde ed è necessaria alla collocazione dei libri e del Museo di Antiquaria, ora posto nell' atrio della Biblioteca, ma inoltre si è veduto che assolutamente nessun altro locale del Palazzo sarebbe opportuno a questa traslocazione, di maniera che se si facessero cambiamenti o alterazioni del piano che dal signor Prefetto le viene mandato non potrebbe derivarne se non male e impossibilità di buona esecuzione. E superfluo che io le faccia riflettere quanto sia conveniente che il Museo di antiquaria resti contiguo alla Biblioteca, sia perché in esso sono contenuti assai piú monumenti di letteratura greca e latina che di arti del disegno o di altro genere, sia ancora perché essi vi sono pervenuti con legati da rispettare e con volumi famosi a stampa sono divulgati come esistenti nell'antisala della Biblioteca e ad essa uniti. Tuttavia reputai conveniente di farle questo cenno preventivo a maggior dimostrazione dell' incongruenza di qualche richiesta che le venisse fatta. Le efficaci cure che ha già cominciate a prendersi il signor Prefetto, cui io cercherò di portare la piú interessata cooperazione, fa sperare che si vincerà ogni ostacolo che potesse portare lunghezza di tempo nella esecuzione di questo lavoro travaglioso e veramente assai piú grande di quel che a prima vista possa sembrare ».

Sull'entità non trascurabile del lavoro batte qui il Morelli ed insisterà in appresso, né già per ampliare l' importanza della cosa, ora che l'esagerare un poco non aveva piú alcuno scopo politico. Gli è che grave in effetto doveva presentarsi a un uomo della sua età il trasporto di una massa di volumi che, se non la cifra di 90000 indicata quando si trattava di chiedere l' intera Libreria vecchia, raggiungeva quella di 60000 [72] ed aveva, come

[71] Lettera del Morelli, pure dell' 11 settembre, al Ministro dell' Interno. ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[72] Questa cifra approssimativa è data dal Morelli stesso in rapporti ufficiali, posteriori all'ordine di trasferimento della Biblioteca nel Palazzo Ducale; p. e. in una memoria sulla Marciana che, compilata presso la Direzione della Istruzione pubblica, era stata inviata per oppor-

aggiunta, tutti i pezzi del Museo, oggetti di lor natura delicatissimi ed esposti a danni accidentali anche se la sorveglianza fosse stata continua ed oculatissima.

E bisogna per di piú notare che in questo tempo il personale della Biblioteca si riduceva a tre persone: il Bibliotecario, il Vicebibliotecario e un usciere: zelantissimi tutti, ma veramente insufficienti di numero per addossarsi una responsabilità di quel genere[73]. Tuttavia non indietreggiò il Morelli di fronte alla necessità, ed assunto l'impegno non risparmiò diligenza e fatica per adempierlo con la massima sollecitudine, tanto da far temere per la sua salute agli amici, che gli consigliavano, come il Pezzana, di aversi i massimi riguardi:

« Io già sapea come ella è occupata e dolente del trasporto di codesta celebratissima Biblioteca e tutta avea misurata la pena che debbe costarle cotale trambusto. La scongiuro per la preziosissima sua salute, in nome dell'amicizia, a pigliare il monte a più lieve salita; ed il Governo, che tanto apprezza il merito di lei e a cui pur tanto debbe calere di cosí illustre vita, non potrà richiamarsi dell'indugio... »[74].

Ma l'indugio, che non mancò in fatto di verificarsi, in confronto del termine fissato nel decreto viceregale, si dovette assai meno a lentezza nel trasporto che non alle solite formalità per la compilazione dei progetti particolareggiati, alla approvazione dei preventivi ecc., che erano e sono richieste dalle esigenze amministrative. E in questa parte esclusivamente tecnica, riservata a persone e uffici competenti, il Morelli non entra se non come consigliatore e rappresentante dei bisogni del proprio istituto. Noi vediamo, pertanto, esposti i termini di un primo sommario progetto per le opere di adattamento non già in scritti di lui, ma in una lettera, pure dell'11 settembre, spedita dal Prefetto al Direttore della P. Istruzione dopo il sopraluogo che già ricordò poco innanzi il Morelli stesso. Quella lettera dobbiamo noi qui trascrivere per dare un'idea del disegno generale, che vedremo poi attuato in ciascuna sua parte[75]: « Mi è grato di poterla informare che con soddisfacimento del cav. Morelli, degli artisti e di tutta la città ho potuto determinare il locale adattato al trasporto della Libreria di S. Marco e del Museo di antiquaria, che va unito alla medesima per disposizione di varii testatori. Ella conosce, signor Consigliere di Stato, la sala del Maggior Consiglio, questo grandioso locale ricchissimo per pitture e per le soffitte dorate. È ora abbandonato e non servendo che di passaggio deteriora ogni giorno nei suoi dipinti: è quindi una provvidenza il renderlo utile a qualche stabilimento; e certo che per la sua ampiezza non potrebbe ora essere adattato che ad una biblioteca. Questa sala offre il vantaggio che gli eccellenti e famosi quadri che la adornano sono in tale altezza da potersi loro sottoporre senza danno alcuno della visuale gli scaffali necessari per li libri e da potersi con qualche opera comoda applicare quelli della biblioteca attuale: cosí opinano pure li sigg. Edwards ispettore alle Gallerie e il sig. Diedo segretario dell'Accademia che ho meco condotti alla visita del Palazzo, per l'oggetto ordinatomi da codesta Direzione generale. Ciò che mi imbarazzava un poco si era il combinare l'unione di altre camere necessarie per il Bibliotecario e per lo studio, ritenuto che nell'inverno non è possibile rimanere nel gran salone; ma anche in ciò si è potuto soddisfare al bisogno e ai desideri del Bibliotecario. Converrà per altro trovar modo di provvedere di una sala il Tribunale mercantile, di una camera la Municipalità, per trasportare l'uno e l'altra i loro uffici: mi riservo di determinare al riguardo ove il presente progetto venga adottato. Quando pertanto la proposizione che le faccio venga adottata, la

tuni emendamenti alla Biblioteca prima di essere data alle stampe (2 settembre 1811. ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*).

[73] Vedi lettera del Morelli, del 16 maggio 1812, al Direttore della P. Istruzione nella quale chiedeva aggiunta di personale. ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*.

[74] *Archivio Morelli* nella Marciana, mazzo 117. Lettera autografa del Pezzana, da Parma, del 7 aprile 1812.

[75] ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA. Posizione citata; minuta.

Biblioteca avrà uno scalone tutto proprio, un atrio, una camera per il Bibliotecario, una sala di mediocre capacità per contenere gli studenti e il gran salone, che presenterà uno dei più bei colpi di vista e un complesso di cose che desterà negli stranieri la sorpresa e l'ammirazione.

Nel qui unito prospetto troverà un conto d'avviso delle spese occorrenti: io mi lusingo che nell'atto di esecuzione potrà anche aversi qualche diminuzione, ma e per l'urgenza del tempo e per la qualità delle opere ritengo che non si possa procedere all'asta, e che solo per alcune partite possa divenirsi a contratti privati e per l'altre debba l'esecuzione andare per particolare economia. Io però l'assicuro di vegliare personalmente un oggetto che tanto mi interessa, di far sí che sia quanto è possibile minore la spesa salva la decenza.

Pianta dei locali occupati dalla Biblioteca il 1812 nel Palazzo Ducale.

1. Scalone - 2. Sala d'ingresso - 3. Sala di lettura (già Quarantia criminale) - 4. Stanzette buie - 5. Stanza del Bibliotecario - 6. Sala del Maggior Consiglio - 7. Andito fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio - 8. Quarantia. - 9. Sala dello Scrutinio [I locali 7, 8, 9 furono aggiunti alla Biblioteca più tardi].

Mi credo in dovere di prevenirla che questo è il solo progetto che possa farsi per eseguire gli ordini di S. A. I. giacché nel Palazzo tutte le altre sale assai meno capaci della proposta sono occupate dalle Corti di Appello e di Giustizia civile e criminale, che volendosi queste far sloggiare dal Palazzo non saprebbesi ove stabilirle né potrebbesi poi trasportarle altrove per la lontananza delle carceri, e altronde la spesa riuscirebbe grandiosa per adattar loro nuovi locali. Per la ragione ugualmente di esser tutto il Palazzo occupato dagli uffici non può pensarsi a stabilirvi nel medesimo l'Istituto Nazionale [76]: in questo particolare le presenterò in séguito un altro progetto per fissarlo in luogo migliore di quello delineato di S. Domenico delle Zattere, locale troppo lontano e non opportuno. Trovo assai difficile che per gennaio sia il tutto ridotto a compimento; ad ogni modo la prego di accelerare possibilmente le sue determinazioni, di spedirmi tosto qualche mandato di acconto onde, godendo della buona stagione, sia in grado di fare intraprendere le opere assicurandola della maggiore attività per soddisfare ai desiderii di S. A. I.

Siccome i scaffali attuali della Biblioteca non bastano, giacché come ella ben sa vi si ripongono per difetto di locali i libri doppi ed altronde il locale che propongo si presenta di maggiore estensione, mi viene necessario che dal Monte Napoleone venga abilitata la Finanza a cedere gli scaffali dei Frari o di quelle qualunque altre corporazioni soppresse a stima ed in quel modo che troverà migliore ».

---

[76] Questo cenno della impossibilità di adattare nel Palazzo Ducale l'Istituto Nazionale era derivato da analoga richiesta, che nella lettera del 4 settembre al Prefetto lo Scopoli aveva fatta:

Il documento è troppo chiaro per aver bisogno di molte esplicazioni: Qualora si tenga sott'occhio il piano dei nuovi locali del Palazzo Ducale, che offriamo delineato al lettore [77], si capisce subito la disposizione pensata concordemente dal Prefetto e dal Bibliotecario; per la quale, adibito il salone a deposito dei libri con scaffali di altezza limitata (in modo da non impedire la completa visione dei quadri alle pareti), si riserbava l'antica Quarantia (n. 3 della pianta) a sala di pubblica lettura; si costituiva nell'angolo sud-est del Palazzo una stanza per il Bibliotecario (n. 5 della pianta); e si lasciava ancora spazio per libri nel grande corridoio fra il Maggior Consiglio e gli accennati locali (n. 2 della pianta). Cosí al termine dello scalone, che dal piano delle Logge conduce a quello delle grandi sale, si apriva a sinistra l'ingresso alla Biblioteca, la quale, senza interruzione di continuità, veniva ad occupare tutto il rettangolo che ha uno dei lati maggiori prospiciente il Molo. Quanto all'altro particolare rammentato dal Prefetto, cioè la convenienza di procedere alla esecuzione dei lavori non per asta pubblica ma con il sistema che è detto ad economia vale a dire con l'impiego diretto degli operai e con dirette ordinazioni ai singoli fornitori, ciò pure intende facilmente chi sappia quale difficoltà vi sia nello stabilire prezzi complessivi d'appalto per opere non di nuova costruzione ma di semplice riduzione, soggette sempre ad imprevisti mutamenti.

Il progetto di massima, dunque, non incontrò obbiezione alcuna presso lo Scopoli, il quale, rispondendo il 18 settembre al Galvagna, ne lodava il rapporto e dava facoltà di procedere senz'altro all'inizio dei lavori, ove si fosse trovato il mezzo di trasferire in acconcia sede l'ufficio della Municipalità e il Tribunale mercantile, che occupavano le sale destinate alla lettura pubblica ed alla residenza del Bibliotecario [78]. E poiché il Prefetto poteva il 21 rispondere che lo sgombero di quegli uffici non offriva ostacoli, che la Municipalità aveva già trovato luogo opportuno e altrettanto avrebbe fatto subito il Tribunale [79], si riunirono senza piú, per la compilazione di un preventivo generale, le cifre dei singoli *fabbisogni*. La somma risultante fu di 36741 lire italiane, non rilevantissima davvero, ma tale che non farà, dinanzi agli occhi di coloro che amino i raffronti, figurare come eccessiva quella impiegata nel 1904 per il trasferimento, quando si pensi prima di tutto al valore del danaro nel 1811, non meno che doppio dell'attuale, e poi alle piccolissime opere murarie allora richieste, alla possibilità di evitare quasi del tutto nuove scaffalature, infine alla quantità di tanto inferiore della suppellettile libraria.

Noi non produrremo qui specchi dimostrativi delle partite speciali che venivano a formare la somma anzidetta, ma prenderemo in esame le varie categorie di lavori preventivati, dalle quali resulteranno notizie interessanti non solo per la storia della Biblioteca, ma anche per quella della sala del Maggior Consiglio [80]. Troveremo, difatti, che le poche notizie contenute nell'opuscolo del Berchet [81] (relativo appunto alla Sala anzidetta) intorno alle variazioni successevi nella circostanza del trasporto della Marciana, sono tutte inesatte; e potremo quindi rettificarle ed estenderle sulla base di documenti sicuri.

« Nello stesso tempo la pregherò anche di esaminare se per avventura nelle dette sale potesse traslocarsi comodamente anche la sezione dell'Istituto... ». Il progetto di insediare l'Istituto nel Palazzo Ducale si rese possibile soltanto quando, sotto il governo austriaco successivo, deciso (in seguito al famoso principio d'incendio del 1821) di allontanare dal Palazzo medesimo ogni ufficio che ne potesse minacciare la incolumità.

[77] Lo rileviamo dall'opera del ZANOTTO sul *Palazzo Ducale*. Venezia, 1842, vol. delle tavole.

[78] ARCHIVIO DI STATO IN VENEZIA, inserto citato

[79] *Ibidem.*

[80] Nel citato inserto dell'ARCHIVIO DI STATO, entro una coperta che porta il titolo: *Riassunto dei fabbisogni per supplire al traslocamento della Biblioteca in una delle sale del Palazzo*, e che indica per categorie le spese preventivate fino alla somma esposta, si trovano i singoli preventivi dei fornitori, compilati, come è naturale, sulle informazioni del Prefetto e del Bibliotecario.

[81] BERCHET (Federico), *La sala del Maggior Consiglio nel Palazzo Ducale di Venezia*. Venezia, 1900, 8° (Estratto dagli *Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. LIX, parte II).

Anzitutto per l'adattamento occorreva considerare quali opere fossero opportune nei locali trascelti per renderli idonei ad accogliere la Biblioteca.

A questo scopo l'ing. Ganassa presentava una sua nota per L. 8000 all'incirca, la metà delle quali doveva destinarsi per mettere a nudo e fortificare eventualmente le teste delle travature formanti il pavimento del Maggior Consiglio, onde renderle atte a sopportare il peso degli scaffali [82]. Il resto si prevedeva occorrente per completare i terrazzi tutto all'ingiro delle pareti e per intonacare i muri perimetrali, dai quali sarebbero state levate le gradinate e i dossali: per sistemare tutti i finestroni in modo che non dessero adito all'acqua, e per altri lavoretti accessorii.

Dunque già da queste notizie, senza attendere le altre che seguiranno or ora, si può determinare che fino a tutto il 1811 i dossali e le gradinate esistevano almeno attorno alla sala, mentre il Berchet altro non dice se non che « dopo la caduta della Repubblica furono sperperati gli arredi della gran Sala in modo che non si sa come e dove siano andati a finire ». Dove sieno andati a finire è assai facile a supporsi, nonostante la mancanza di esplicite dichiarazioni in proposito. Infatti, tolti d'opera per dar luogo agli scaffali e considerati materiale ormai inutile, dovettero venir ceduti per lieve somma all'intagliatore Casadoro, assuntore delle opere da falegname, il quale difatti risulta acquisitore del legname di avanzo in una delle note successive di liquidazione.

Il Casadoro medesimo apparisce poi come il principale fornitore in questa circostanza. La sua fattura preventiva, in data 11 settembre, sale a L. 15600 giustificate con una serie di lavori, richiesti quasi esclusivamente per la scaffalatura. E di qui pure risulta errato ciò che asserisce il Berchet: « si disposero lungo le pareti delle storiche sale gli scaffali tolti dai conventi di S. Giorgio e di S. Giovanni e Paolo oltre a quelli, forse, dell'antica Libreria ». Il vero è che da S. Giorgio e da S. Giovanni e Paolo nessuna parte di scaffalatura si prese. Da S. Giorgio vennero i due grandi globi, rimasti in appresso nel Maggior Consiglio [83], ma gli armadii furono esclusivamente forniti dalla Vecchia Libreria e dal Convento dei Frari. Anzi a questo proposito la nota del Casadoro dà ragguagli molto minuziosi.

Prevedeva essa, in principio, il riattamento dei quattro portoni della sala, cioè i due nella parte orientale e i due a nord di accesso alla Quarantia e allo Scrutinio, l'adattamento della parete sotto il Paradiso del Tintoretto per accogliere, o a terra o infisse o su mensole, le lapidi e i busti che formavano il Museo; l'adattamento al medesimo scopo delle pareti sotto i finestroni occidentali, mentre da quel lato gli scaffali dovevano limitarsi agli intervalli fra l'un finestrone e l'altro. Quanto alla scaffalatura si preventivavano i lavori seguenti: il levar d'opera spalliere e gradino non solo nella sala grande ma nell'antisala (n° 2 della pianta) e nei locali del Tribunale di commercio e dello Stato civile (n[i] 3 e 5) [84]; il levar d'opera gli scaffali della Libreria vecchia, sia quelli inferiori sia quelli del ballattoio, tutti infissi al muro; il trasporto di tutti questi nella sala del Maggior Consiglio. Quivi dovevansi ridurre e disporre in modo che bastassero a rivestire l'intero circuito.

Soppresso il ballatoio, ritirate le cornici convenientemente, levati i modiglioni, adattate le pigne, gli scaffali della sala grande sansovinesca si sarebbero stesi lungo il muro interno verso il cortile e lungo il muro verso la Piazzetta. Per la faccia verso il Molo si sarebbero usati gli scaffali della prima stanza delle Procuratie, occupata dalla Biblioteca, i quali erano

[82] A proposito della capacità del soffitto sottostante a sopportare il peso degli armadi, rammenteremo anche come, in un ricordo preliminare del Morelli per il trasporto, inserito fra i preventivi in questione, si ponesse il quesito all'ingegnere se il peso di banchi isolati, quali infatti si posero in numero di otto nel salone, potesse recar danni.

[83] Il trasporto ne è preventivato dal Casadoro e poi tra le spese di tappezziere troviamo quella per le coperte da sovrapporsi ai due grandi globi.

[84] Nella Quarantia, adibita a sala di lettura, i dossali con i relativi cuscini finirono poi per rimanere; e si adattarono comodamente a sedili per i lettori.

identici agli altri. La parte del ballatoio, di minori proporzioni, avrebbe servito appuntino per esser collocata sotto i grandi finestroni dal medesimo lato.

Provveduto cosí alla maggior aula, il Casadoro si assumeva di levar d'opera le librerie dei Frari, concesse come qualunque altro simile mobile, passato in proprietà della Finanza con la soppressione dei conventi, dalla lettera addietro ricordata del Direttore generale della P. Istruzione (18 settembre)[85].

Dette librerie si dovevano trasportare e adattare nell'antisala (nº 2 della pianta) e poiché in esse già si apriva una porta armonizzante con il resto, anche questa dovevasi adattare come ingresso della Biblioteca, praticando, in corrispondenza alla grossezza della cassa, una piccola scala per accedere al ballatoio. I rimanenti locali, vale a dire la stanza assegnata al Bibliotecario e due stanzini oscuri dietro ad essa, che diedero luogo nel 1821 ad una sala unica[86], si sarebbero scaffalati con altri armadii piú piccoli esistenti nella Libreria vecchia e ai Frari. Il preventivo, naturalmente, si chiudeva con l'obbligazione di provvedere a tutte le spese necessarie di riduzione, di ferramenta, di nuova lucidatura a noce; e con l'impegno di dar tutto finito in mesi tre dalla effettiva ordinazione.

Non mette conto che noi diamo spiegazione su un preventivo di L. 800 circa di finestraio, necessarie ad assicurare dalle infiltrazioni di acqua tutti i locali della Biblioteca[87] che tante e tanto grandi aperture avevano all'esterno; su un altro preventivo di tappezziere per poco meno di L. 2000, destinate a fornire di amplissimi tendoni le finestre medesime del Maggior Consiglio e delle altre sale. Ricorderemo piuttosto, l'offerta del tagliapietra, Fadiga, il quale era disposto per L. 5000 a fornire il trasporto, con acconci attrezzi, e la posa in opera di tutti gli oggetti del Museo, giungenti, fra grandi e piccoli, al numero di 296 pezzi; il preventivo di Domenico Fassetta, facchino della Biblioteca, per il trasporto dei volumi, richiedente L. 3400 all'incirca. Quest'ultimo preventivo firmato dal Fassetta era, come si capisce, dovuto al Bibliotecario, il quale calcolava 75 giorni di lavoro di 9 uomini, con nove viaggi al giorno e col carico, per ciascuno e per ogni volta, di volumi 18: ricompensa (oltre le spese di corda, tavole, spago ecc.) lire otto quotidiane a ogni facchino, lire venete, s'intende, ché altrimenti i prodotti non porterebbero alle L. 3400 italiane indicate[88].

Infine non va taciuta la ideata ripulitura di tutti i quadri del Maggior Consiglio, già in istato di relativo abbandono ed esposti a ricevere polvere non poca a causa di tutte le opere di disfacimento che nella sala dovevansi compiere. Questa cura necessaria ai dipinti venne, senza dubbio, caldeggiata dall'Edwards, ispettore delle Gallerie, che aveva sin da principio con il Prefetto ed il Bibliotecario esaminato i locali e constatata l'insussistenza di ogni timore che gli scaffali

---

[85] Nello sgombero della Biblioteca da tutto l'angolo sud-est del Palazzo Ducale, avvenuto dopo la caduta del Campanile di S. Marco, rimaste vuote le scaffalature già dei Frari e dimostratesi inadattabili nella nuova sede della Marciana, vennero concesse all'Archivio di Stato, il quale le potrà ripristinare nell'antica loro dimora.

[86] Fu la sala che diventò residenza del Bibliotecario e assai più tardi venne chiamata *Sala Bessarione*. Avremo ancora occasione di accennare come l'abbattimento dei muri, che formavano i due stanzini e che erano poggiati in falso, si rendesse necessario nel 1821, in séguito al minacciato franamento di un muro sottostante tutto infracidato. La sala risultantene fu, per liberalità di Francesco I, riccamente scaffalata e adornata da un magnifico soffitto, nel quale si collocò l'*Adorazione dei Magi* del Veronese, donata alla Biblioteca e a spese di essa restaurata.

[87] A proposito dei finestroni della Sala ricorderemo qui che, appunto dopo l'ingresso della Biblioteca, si sostituirono, per cura del Bibliotecario, i piccoli vetri rotondi richiesti dalla architettura dell'edificio in luogo delle solite vetrate a campate rettangolari che allora vi si trovavano.

[88] Accenneremo, per curiosità, al fatto che il preventivo del Morelli circa il numero dei viaggi possibili in una giornata ed al carico medio di ciascuna persona corrisponde abbastanza bene a ciò che si è verificato nel 1904.

Nel 1904 si ottenne forse una rapidità maggiore, per la comodià della stagione e per un più numeroso personale di sorveglianza e di direzione; e si migliorò di molto il sistema del trasporto con l'adozione di speciali barelle coperte, atte al carico di due uomini, le quali fecero ottima prova.

potessero togliere la vista completa delle grandiose figurazioni che adornano la sala. E all' Edwards crediamo si debba, senza piú, attribuire un memoriale, racchiudente le proposte di restauri da eseguirsi e il modo dell' eseguirli, che troviamo accodato a relativa nota di spese necessarie per una somma di L. 420. In tali spese si comprendeva la erezione di un palco a ruote e la mano d' opera per muoverlo, fino a L. 200 circa; poi il costo del materiale e la paga degli operai e di un dirigente dei lavori di pulitura fino al complemento della cifra esposta. Ma interessanti sono le istruzioni tecniche, che riporteremo integralmente tanto piú volentieri in quanto il lavoro fu eseguito per davvero [89] ed, è ovvio credere, nella maniera appunto suggerita nel memoriale: «Sarebbe di somma utilità per la preservazione di quelle pitture e di bellissimo effetto per la decorazione della gran sala se, dopo l' indispensabile nettamento della polvere, si dasse ai soli quadri laterali, escluso il fregio coi ritratti, una mano di vernice all' essenza, rifiutate quelle che si dicono grasse e le altre a spirito di vino, e allo stesso tempo si rimediasse a qualche piccolo difettuccio superficiale di quelle grandi operone. Si deve avvertire però che la immensa tela del Tintoretto, rappresentante il Paradiso. non si potrebbe distendere a maggior perfezione senza un particolare lavoro, da non potersi comprendere negli or ora indicati, li quali oltre all'uso dell'anzidetto palco importerebbero una spesa di franchi 600 fra costo di vernice, paga d'uomini e ricompensa al professore. Tanto la semplice pulitura che l' inverniciamento dei quadri devono eseguirsi dopo cessate le polveri che si solleveranno all'occasione di rimuovere e disfare il voluminoso sfasciume di tanti antichi tavoloni che occupano tutt'intorno quel salone. Gli armadi poi della Biblioteca, quelli cioè che appoggiar dovrannosi alle pareti, non si collocheranno ai loro posti se non dopo terminata l'operazione sulle pitture, altrimenti non si potrebbe avvicinare il palco alli quadri quanto è necessario per agire con sicurezza e con diligenza, notando che il ripiego del pagliuolo sporto fuori del palco sarebbe accompagnato da molti inconvenienti e da maggior dispendio. Piú d'altra cosa però io reputo di grande importanza che le pitture laterali siano coperte durante il prefato innondamento di polveracci, che senza meno devono ingombrare quell'ambiente. Le giornate umide dell'autunno, l'ordinario nostro scilocco e la plaga cui sta esposto il lato della sala rivolto appunto di rincontro a questo vento farebbero appiccare il polverío ai nostri quadri piú tenacemente che non si crede e l'atto dello stesso nettamento, sebbene eseguito fosse con sommo giudizio, ripassar dovendo sulla scabra superficie del colore e sul tessuto assai grosso di quelle tele dovrebbe di necessità insinuar nel loro minuti interstizii la parte più sottile di siffatte sporcherie. Trattandosi di dover coprir con telami tanta estensione di pareti, avrei creduto opportuno il rispettoso suggerimento che si chiedesse al Commissariato della R. Marina il prestito di vele dismesse, tanto cucite che sciolte in teli, ma so che il partito migliore sarebbe quello di rivolgersi agli ebrei, facendo contratto con essi anche per l'adattamento e per lo stacco di tali coperture, salvo che in queste non vi fossero lacerazioni aperte in alcun luogo e fossero poste a sito e levate d' opera con dipendenza in tutto dall' assegnato soprintendente ».

Cosí adunque, come siamo venuti tracciando, era disegnato lo svolgimento dei lavori per il trasporto della Biblioteca; né ebbe il progetto a subire modificazioni di rilievo, secondo ci dimostrano i documenti di liquidazione, che pure ci sono rimasti. Con la scorta di essi ci è dato, inoltre, determinare il tempo impiegato per compiere l'impresa e il probabile metodo seguíto, giacché si deve tener presente che la necessità di adattare nella nuova sede le scaffalature già esistenti nella Libreria richiedeva che il trasferimento dei volumi

---

[89] Nella liquidazione vediamo pagata all'Edwards una somma di circa 400 lire, precisamente giusta il preventivo (ARCHIVIO DI STATO, Nota della Ragionateria del 22 febbraio 1812). Non ci consta se la ripulitura del 1812 sia nota per indicazioni edite: ad ogni modo non potrà che riuscire gradita la pubblicazione del documento in questa circostanza.

avvenisse a brevi intervalli, mentre le opere di riduzione duravano.

Contrariamente a quello che dice il Berchet in un suo cenno, derivato dalla notizia di uno zibaldone ms. Fapanni [90], non durò affatto il trasporto dal 1812 a tutto l'ottobre 1813, spazio di tempo, davvero, inverosimile anche per faccenda di entità assai maggiore; ma si effettuò invece con molta celerità, tenuto conto specialmente della complicazione testé ricordata. Infatti il 7 marzo 1812 il Morelli poteva presentare alla Prefettura le chiavi della Libreria e fare la consegna completa di quei locali, rimasti ormai del tutto sgombri da ogni suppellettile della Biblioteca [91]. Naturalmente nel Palazzo Ducale, a quella data, l'assetto della Marciana non era ultimato nei suoi più minuti particolari, prescindendo anche (come s'intende) dai lavori di riordinamento interno dei volumi e dai necessari mutamenti di segnatura; ma il diù era fatto e potevasi pensare, senz'altro, all'esecuzione delle piccole opere impreviste resultate indispensabili.

I primi scaffali trasportati furono quelli del Convento dei Frari, per i quali dovettero, di su i fondi assegnati, pagarsi 1816 lire all'Intendenza di Finanza, nonostante l'affidamento di gratuita concessione che pareva risultare dalla lettera del Direttore generale di P. Istruzione, già ricordata [92].

Ricostruiti nella sala d'ingresso della nuova Biblioteca, già nel principio di gennaio, essi permisero evidentemente di liberare una corrispondente estensione di armadi nella Libreria vecchia e di procedere alla riduzione graduale di tutta la rimanente parte di questi ultimi, per la sala del Maggior Consiglio.

Il Museo, nel frattempo, era passato ad occupare le pareti assegnategli, che con piccola fatica erano state foderate di legno e messe in punto [93].

Quanto ai libri, essi richiesero, in complesso, a partire dal gennaio, una quarantina di giornate di sette facchini, i quali erano guidati dall'usciere della Biblioteca e sorvegliati dal Bibliotecario stesso e dal vice-bibliotecario Bettio [94]. Per l'estrazione e per la ricollocazione negli scaffali il Morelli aveva ottenuto di stipendiare due straordinarii [95], che mostrarono onestà e sufficiente zelo, tanto da esser poi proposti ed accettati per distributori, non appena nella nuova sede, per la cresciuta ampiezza dei locali e per il bisogno dell'assistenza nella sala di studio, si rese necessario un aumento di personale.

I volumi a stampa di non speciale im-

---

[90] Lo zibaldone costituisce il *ms. marciano italiano, VII, 2148*. Il Fapanni, trovata nel vol. III delle *Operette* del Morelli una lettera del Bibliotecario all'abate Francesconi di Padova, dell'ottobre 1813, nella quale si dichiarava stanco del trasporto e bisognoso di riposo, argomentò senza più che le operazioni materiali del trasferimento durassero fino a quel tempo.

[91] Lettera del Morelli alla Prefettura (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*). Accluse tre note: la prima, segnata A, delle chiavi dei locali; la seconda B delle pitture del soffitto; la terza C di tutti gli altri oggetti esistenti nella Libreria, porte, affissi ecc. E' notato in fine che temporaneamente viene trasportato nella nuova sede della Biblioteca un quadro staccato, che stava come in deposito, e cioè una Maria Vergine di Giorgione o di Bonifacio con una Santa Caterina « aggiuntavi da altro pittore ». - Il 24 marzo il Prefetto segnava ricevimento dei locali e degli oggetti compresivi; e il 7 aprile trasmetteva al Morelli una copia del verbale di consegna, da lui fatta all'agente dei beni della corona, del Palazzo (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*).

[92] Intorno alla questione degli scaffali dei Frari, vi è nell'inserto citato dell'Archivio di Stato un piccolo inserto speciale. Sono richieste dell'Intendente di Finanza per fissare il prezzo del materiale, successive domande per ottenere il pagamento dalla Prefettura di su i fondi per il trasferimento della Biblioteca, ecc. Da quelle carte appunto si rileva che gli scaffali alla fine di gennaio erano nel Palazzo Ducale: il pagamento era poi avvenuto già il 24 marzo 1812.

[93] Che il Museo fosse subito trasportato, in gran parte ancor prima della fine dell'anno, si ricava con sicurezza dal pagamento fatto alla fine di novembre al Fadiga di una rilevante parte della somma preventivata a quello scopo (Archivio di Stato; prospetto del bilancio del trasporto a tutto marzo 1812) e dal successivo sollecito pagamento del residuo della somma.

[94] Il trasporto dei libri si può quasi giorno per giorno seguire mercé il minuto rendiconto che il Morelli, in quattro volte, forniva delle somme anticipategli per quelle faccende (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*). Da esso risultano, settimanalmente quasi, e il numero dei facchini impiegati e le giornate di lavoro e le spese complementari. Il primo rendiconto è in data 20 aprile, il secondo del 23 maggio, il terzo del 30 giugno, l'ultimo, per una piccola somma residua, del 24 agosto.

[95] Vedi, in data 7 novembre 1811, il preventivo della rimunerazione da assegnarsi ai due straordinari, fra gli altri preventivi del trasporto (Archivio di Stato).

portanza vennero, a quanto ci pare di poter ricavare, trasportati in pacchi legati, bastanti al carico di una persona: per le opere rare e i manoscritti si adoperarono, senza dubbio, cinque cassoni a chiave, che troviamo costruiti dal Casadoro [96].

In complesso, però, la somma spesa per questa parte dell'impresa rimase di parecchio al disotto della previsione, nonostante che nel suo rendiconto ultimo dei 24 agosto 1812 il Bibliotecario vi comprendesse anche i compensi straordinarii pagati ai due avventizî per successivi riscontri e lavori di segnature fino a quella data. Da 3400 lire del preventivo si scende a un totale di 1900, il quale dimostra che nel 1812, come nel 1904, i fondi amministrati direttamente dalla Direzione della Biblioteca si spesero con le norme di una rigorosa parsimonia Questo risparmio, unito a qualche altra piccola economia che nel corso del lavoro si poté verificare, fece sí che, per le opere preventivate nel settembre 1811, invece che alle 36000 lire, non si arrivasse se non sotto alle 32000 [97]. Ma la differenza fu poi colmata e di poco superata per alcuni impreveisti lavori, necessari « per la decenza e pel buon risultato dell'impresa e che furono per tali reclamati dall'egregio cav. Morelli, la cui celebrità e rettitudine meritano la più cieca deferenza », come diceva il Prefetto accompagnando al Direttore della P. Istruzione, l'8 ottobre 1812, il rendiconto definitivo con le pezze giustificative [98].

Per formarci un'idea di tali opere suppletorie ci offron gli atti ufficiali una nota appunto del Morelli, ove sono tutte specificate, fino alla collocazione dei campanelli nella stanza da studio e di Direzione [99].

Ma, sorvolando sulle minuzie, ricorderemo che il Bibliotecario ritenne indispensabile coprire con telone catramato tutti gli scaffali della sala del Maggior Consiglio, nella parte superiore, onde evitare che in qualsiasi caso di pioggia grande e improvvisa l'acqua vi potesse penetrare; che nella sala stessa volle aggiunti a quattro armadi isolàti, a forma di banchi, già esistenti nella Biblioteca, altri quattro simili, capaci di notevole quantità di libri; che, infine, richiese il trasporto da S. Giorgio dei grandissimi globi, i quali diedero all'interno dell'immenso vano quell'aspetto caratteristico che universalmente è noto.

Quanto agli altri locali acquisiti all'istituto, desiderò pure il Morelli provvederli di qualche scaffale nuovo, arredarli convenientemente, adornarli di oggetti di antiquaria che, contro il preventivo, non si erano potuti collocare negli spazî assegnati al Museo nella grande sala; infine ingrandirli subito con l'aggiunta di alcune stanzette sovrapposte all'ufficio di Direzione.

Queste stanzette, ricavate già, nel locale d'angolo del Palazzo, mediante un solaio che divideva a metà le due ultime trifore sul Molo, erano occupate dal Procuratore della Corte d'Appello, e costituivano un incomodo e un pericolo continuo per la Biblioteca: un incomodo perché il solaio, malfatto e polveroso, lasciava ad ogni movimento cadere calcinacci nella camera del Morelli; un pericolo perché il Procuratore di Appello teneva acceso nell'inverno un caminetto, il quale, per non dir altro, mandava in giù, per gli inevitabili interstizii del comune finestrone, tutto il fumo nei giorni di cattivo tempo.

Non ebbe quindi pace il Morelli finché dalla cortesia del Procuratore non ottenne l'abbandono sollecito, sebben condizionato, delle cinque stanzette, e non raggiunse, poi, lo scopo di averle in assoluto possesso, trasferito altrove il poco sicuro vicino [100].

[96] Vedasi il primo rendiconto del Morelli del 20 aprile, rammentato sopra.

[97] Lettera del Prefetto al Direttore generale della Pubblica Istruzione, dell'8 ottobre 1812, con la relazione finale dell'impresa (Archivio di Stato).

[98] *Ibidem.*

[99] Altro inserto speciale intitolato: *Fatture nuove occorrenti da farsi nella R. Biblioteca*, nell'inserto più volte citato dell'Archivio di Stato. Il primo documento è di mano del Morelli e riassume tutti i lavori occorrenti. Acclusi sono i preventivi per le opere suppletorie del Casadoro, del fabbro, del tappezziere ecc.

[100] Lettera del Morelli al Prefetto del 2 gennaio 1812 nell'Archivio di Stato; e la lettera pure del Morelli allo Scopoli del 16 febbraio (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*. Nella prima chiedeva le cinque stanzette in parola, nella seconda informava della cessione fatta *sub conditione* dal Lunghi, R. Procuratore; e doman-

Allora si trattò di ammobigliare anche quelle e di rimediare, con un rivestimento di tela dipinta, applicato al soffitto, all'inconveniente lamentato della pioggia di polvere dallo sconnesso incannicciato [101].

Ma tutti i lavori supplementari di che abbiamo fatto cenno e le solite opere di rifinitura non trassero in lungo di molto la materiale sistemazione della Biblioteca nella sua sede: tra il maggio e il giugno dello stesso anno dovettero esser tutti ultimati; e allora, usciti gli artefici, potè il personale della Marciana dedicarsi con assiduità al riordinamento della suppellettile, all'inventariazione di tutto il contributo di libri che avevano recato i conventi.

Come anticipammo, il Morelli, vista la necessità del permanente aiuto di braccia nuove, non solo per mettere adesso la Biblioteca in istato da servire al pubblico, ma per provvedere anche in futuro al servizio medesimo, non tardò a chiedere che i due straordinarii venissero nominati senza piú distributori; e vide con sollecita provvisione soddisfatta la domanda [102]. In tal guisa, con un numero di persone sufficiente al bisogno, riuscí ad affrettare il complemento di quelle minuzie bibliotecniche che paiono mistero e fanno sorridere i profani, ma che pur tanto tempo e tanta accuratezza richieggono; e poté dare aperta nuovamente agli studiosi la Marciana alla fine dell'invernata.

Il 5 gennaio 1813 il Prefetto Galvagna, effettuati tutti i residui dei pagamenti, mandava le ultime note di liquidazione al Direttore generale della Istruzione [103] e dichiarava pareggiata ormai ogni partita riflettente il trasporto della Biblioteca: non molto piú tardi dovette questa avere la sua effettiva inaugurazione, se alla fine di giugno il Morelli ricordava in una sua lettera di ufficio [104] come ormai da piú di quattro mesi funzionante la Marciana nel Palazzo Ducale.

È strano veramente che di tale inaugurazione non si faccia qualche cenno, nonché nei documenti del nostro archivio, neppure nei periodici del tempo che abbiamo voluto consultare; ma forse la spiegazione va trovata nel fatto della visita che, alcuni mesi dopo la riapertura, compieva il Viceré alla Marciana [105].

È probabile assai che il Morelli, non molto lusingato dall'idea di celebrare, con anche piccola cerimonia da lui promossa, quel trasferimento, che certo non corrispondeva ad alcuno dei suoi voti, lasciasse da parte qualunque solennità, con l'ottimo pretesto di riserbare al Principe, che non molto piú tardi doveva un'altra volta recarsi a Venezia, il privilegio di donar gli auspicii al nuovo periodo di vita della Biblioteca.

Veramente il Morelli aveva un istante pensato, all'inizio del trasporto, che potesse anche in simile circostanza verificarsi il compimento di una offerta accettata da Napoleone sino dalla fine del 1807 [106], quella cioè dell'erezione di un busto di lui nelle aule della Marciana; ma dovette assai presto persuadersi della impossibilità di combinare assieme le due cose, e limitarsi a piú modesto segno della ufficiale devozione al Monarca.

Il Canova, che già aveva modellato nel 1805 l'effigie del Sovrano austriaco, proprio negli ultimi giorni in che la regale protezione di Francesco I si stendeva sul nostro istituto, il Canova appunto ebbe dal Morelli, ai primi del 1812, la proposizione

---

dava che i locali fossero in definitivo assegnati alla Marciana, dandosi altrove collocamento al Procuratore.

[101] Preventivo del tappezziere, nell'inserto *Fatture nuove...* ricordato.

[102] Lettera del Morelli al Ministro dell'Interno, del 16 maggio 1812; ed altra simile al Direttore della P. Istruzione, per chiedere l'aggiunta dei due distributori; e lettera di risposta del Ministro dell'interno del 20 maggio, con la quale acconsente all'aumento del personale (Archivio della Biblioteca, *Regno italico*).

[103] Archivio di Stato.

[104] Lettera del Morelli al Prefetto, del 2 luglio 1813 (Archivio di Stato; e la minuta nell'Archivio della Biblioteca), nella quale richiedeva la Quarantia e l'andito fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio.

[105] *Giornale dipartimentale dell' Adriatico*, 10 luglio 1813. Questo era l'unico giornale ufficiale che si pubblicasse in quel tempo in Venezia.

[106] Riferisce il Morelli nella sua *Descrizione delle feste...* pag. 28, che Napoleone, nell'atto di regalare la somma di 23000 lire alla Biblioteca, aveva accolto la preghiera che un suo busto marmoreo fosse collocato in essa. Del disegno non abbiamo poi piú traccia, fino a questo tempo, nei documenti ufficiali della nostra Biblioteca.

di decorare con un busto colossale dell'imperatore francese quella sala del Maggior Consiglio, in che le testimonianze illustri di ogni genere d'arte gareggiavano ormai con la grandiosità degli storici ricordi. E il Canova ben avrebbe potuto far opera degna dell'eroe figurato e della sede insigne dell'antico consesso repubblicano, ben avrebbe, di sotto al suo scalpello, potuto far uscire un marmo che meritasse la felice iscrizione divisata, a quanto ci pare, dal Morelli: « LOCI AMPLISSIMI | AUGUSTISSIMI | GENIO LIBENS » [107]; ma gli eventi invidiarono a lui un altro capolavoro, al Bonaparte un altro dei tanti monumenti della sua gloria. Dai soliti impegni era l'artista oppresso quando l'invito del Morelli gli giunse; ond'è che, pur accettando, come non poteva non fare, l'incarico onorevole, si trovò nella impossibilità di por subito mano all'impresa. E se nell'antecedente caso dell'imperatore austriaco bastarono gli anni del suo pur breve dominio a Venezia per la fine, almeno, dell'opera, questa volta il fulgido astro napoleonico tramontò prima che l'opera fosse davvero iniziata. A due anni di distanza dalle lettere che siamo per riportare, il luogotenente Marchal, comandante le truppe austriache, prendeva dalle mani del conte generale Serras il governo di Venezia [108]: l'aquila a due teste si posava, nuova protettrice della città, sulla colonna della Piazzetta in luogo del leone alato; mentre l'altra aquila, che s'era librata vincitrice sopra innumeri campi di battaglia, calava con l'ala infranta sugli scogli dell'Elba, per tentar poi di qui l'ultimo volo fatale.

Resti dunque con gli scritti del Morelli e del Canova almeno il ricordo del maestoso simulacro, ideato per decoro della Marciana; e valga esso a compenso dell'offesa che all'arte recava, non molto dopo l'infelice marmo raffigurante il nuovo sovrano [109]. Ed ecco, senza più, la proposta del Bibliotecario e il successivo riscontro del Canova, documenti ambedue che riusciranno forse graditi al lettore [110]:

« A lei bene deve esser noto che questa R. Biblioteca attualmente si trasporta alla gran sala del Maggior Consiglio nel Palazzo ex-Ducale, di cui nessuna altra più a proposito certamente si sarebbe potuta trovare. Nella sala medesima hanno luogo medesimamente anche le statue, li busti e li bassirilievi che formavano il Museo nell'atrio dell'antico locale della Biblioteca; e tutti li pezzi devono riuscire meglio disposti e più atti da esser veduti di quello che fossero già in quell'atrio, siccome ella bene può comprendere quando specialmente si ricordi che in mia presenza ha dovuto salire sopra una scala per conoscere il pregio delle anticaglie stesse, nella quale occasione ella ebbe la bontà di farmi una nota individuata contenente il suo autorevolissimo giudizio, che ho sempre tenuta cara ed ora serve di sicura guida nella nuova distribuzione.

Anche li due famosi bassirilievi che erano nella Chiesa de Miracoli furono nella sala trasportati e bene collocati; ed altri miglioramenti ancora da farsi non si perdono di vista. Ora non v'è alcuno di buon discernimento che vegga questo nuovo locale al quale non venga in mente che nel prospetto sotto al Paradiso di Tintoretto, dove era il trono del Doge, assolutamente anderebbe collocato nel mezzo un busto di S. M. l'Imperatore, il quale rendesse pienamente compíta la preziosità della sala. Di questo prospetto, ch'è di legname ora dipinto, compartitivi pezzi fini di granito e di serpentino, con i busti antichi di imperatori collocati sopra mensole, ella ne vede qui il disegno.

---

107 Questa epigrafe si legge, senz'altra indicazione, in margine alla lettera del Morelli al Canova che subito riporteremo. Evidentemente il Morelli fermava lì un'idea, certo assai conveniente, per l'iscrizione da apporsi al busto.

108 Lettera del Prefetto al Bibliotecario, del 24 aprile 1814 (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, ultimo documento del mazzo: *Regno italico*).

109 Accenniamo al busto di Francesco I, dello scultore Pisani, eretto il 13 febbraio 1817 nella Biblioteca, con iscrizione pure del Morelli. Vedi *Gazzetta di Venezia, ad diem*. Il busto era di piccole dimensioni e non certo opera d'arte di grande valore. Ancor dopo la morte del Morelli il Bettio rimpiangeva la mancanza del busto canoviano dell'Imperatore, partito e non più ritornato fin dal 1806.

110 ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*. La lettera del Canova è autografa.

In conseguenza dei molti discorsi che se ne fanno, questo sig. Comm. Prefetto distintamente benemerito del buon andamento di questo affare, aveva ideato di eccitare la Municipalità acciò ottenesse da S. M. l'Imperatore la permissione di fargli collocare un busto per di lei mano nel nicchio suddetto, quando io, avendo avuta cognizione di ciò, per quell'intimo affetto che ho alla Biblioteca, ho creduto di fargliene preventivamente questo cenno, affinché se, quindi, eccitandosi nel suo bell'animo li sentimenti che ella nutrisce di venerazione all'augusto nostro sovrano e di amore a Venezia ed a quest' Accademia, si compiacesse di spontaneamente soddisfare alli voti comuni che si fanno onde anche in questo luogo, il piú maestoso della città, si vegga un monumento perpetuo di quei nobili suoi sentimenti e del valore incomparabile che rende la di lei fama immortale.

Mi fa sperare la sua benignità che io sia per ricevere una qualche risposta favorevole; e frattanto, raccomandandole che mi conservi la sua carissima grazia, di cui sono in possesso da tanto tempo, e che mi saluti caramente il sig. Abate suo fratello, con li piú perfetti sensi di estimazione, di rispetto e di affetto mi pregio di professarmi.... ».

E il Canova, sollecito, rispondeva cosí, al 26 di febbraio:

« Mi piace sommamente il nuovo ordine con che vengono disposti li busti e bassirilievi, che formavano il Museo della vecchia Biblioteca, nella grandiosa sala del già Maggior Consiglio. Ed ella non s'è apposta altrimenti nel presupporre in me uno zelo prontissimo e saldo a secondare le disposizioni della nostra Municipalità, che intende di erigere un busto di S. M. nel grande spazio in prospetto sotto al Paradiso del Tintoretto.

Io ben volontieri con tutto il verace impegno accetterò la onorevole commissione; e per dare un nuovo documento della mia divota riconoscenza al mio Augusto Sovrano e per obbedire al desiderio della adorata mia patria. Di ciò ella si assicuri e della mia gratitudine al vivo interesse ch'ella prende per il mio bene. Veramente sono tante le opere che attualmente mi stringono che al solo pensarvi mi sento avvilito. Pure non vi può essere mai ragione né forza che vincano in me la brama ardentissima di servire alla gloria del mio Principe e agli inviti di una autorità che io venero ed amo. Dalle dimensioni conosco che il ritratto vuol essere colossale molto, e tal si farà.

Mi conservi la sua graziosa benevolenza e gradisca i grati rispetti di mio fratello e mi creda con tutta la più verace affezione e attaccamento di lei cl. sig. Cavaliere

obbl. aff.mo serv. ed amico
ANTONIO CANOVA ».

Non era difficile, da quella frase che manifestava la preoccupazione dell'artista per il cumulo di faccende in corso, comprendere, come dicemmo, la quasi assoluta impossibilità di aver finito in pochi mesi il busto imperiale; e il Morelli non insistette tosto a sollecitare il lavoro, fors' anco in attesa che altri passi si compissero dal prefetto Galvagna o dalla Municipalità, dopo la cortese accettazione del Canova.

Ma perché l'opera del trasporto non restasse priva di un coronamento ufficiale, dovette il Morelli stesso dettare una iscrizione che alla memoria dell'evento aggiungesse quella di tutti coloro che nel nuovo assetto della Marciana avevano avuto una qualche parte. E cosí, prima che Eugenio Napoleone venisse, nel ripiano dello scalone che conduceva alla Biblioteca si metteva, scolpita in marmo, l'epigrafe seguente: « JUSSU ET LIBERALITATE | IMP. NEAPOLEONIS AUG. | LITTERARUM PATRONI | MUNIFICENTISSIMI | BIBLIOTHECA REGIA CUM MUSEO | LOCO SPLENDIDIORE CONSTITUTA | LOCUPLETATA EXORNATA | A. MDCCCXII | ALOYSIO VACCARI | RERUM INTERNARUM | REGNI ITALIAE ADMINISTRO | FRANCISCO GALVAGNA | REGIS A CONSILIIS | REGIONIS PRAEFECTO | CURAM AGENTIBUS | JACOBI MORELLII BIBLIOT. PRAEFECTI ' ASSIDUA OPERA » [111].

[111] L'iscrizione si trova nell'*Archivio Morelli*, mazzo 21, in varie redazioni, delle quali la definitiva apparisce senz'altro questa che ripor-

Certo splendida ed augusta era la nuova sede della Marciana non meno dell'antica; e certo, raccolta la Biblioteca nella sala del Maggior Consiglio e nelle adiacenti, dal lato orientale, poteva presentare « un complesso di rarità, per dipinti, per statue, per avanzi preziosi di antichità », da sorprendere non solo le persone comuni ma lo stesso Viceré, che il 10 luglio la visitava [112].

Dovremo, però, ripetere ancora le ragioni storiche che condannavano l'ingiustificato trasferimento, dovremo aggiungere il danno reale che l'augusta sede recava, per forza di cose, alle raccolte librarie, con il procedere degli anni, e il pregiudizio, per contro, che le raccolte medesime portavano al vetusto edificio, bisognoso di attenta sorveglianza in ogni sua parte, bisognoso di riposo dopo tanti secoli di vita gloriosa?

Non era ancora allogata la Marciana che il Bibliotecario doveva, con l'occasione della presenza del Principe, chiedere l'aggiunta della Quarantia, del corridoio fra il Maggior Consiglio e lo Scrutinio e delle stanze sovrastanti [113]: era appena caduto il Regno italico e il Morelli ancora reclamava il possesso dello Scrutinio intero, ottenendolo personalmente da Francesco I [114]. Già in troppo larga distesa si disponevano, così, le collezioni marciane, a causa della utilizzabilità relativamente scarsa degli immensi saloni; ma inconvenienti bibliotecnici più gravi si manifestarono quando dal piano di essi si dovette discendere ad ammezzati senza aria e luce sufficiente, ove alcune sezioni di libri vennero per forza confinate [115]. E questo si stimerà ancor poco di fronte ai danni e ai pericoli frequentissimi di straordinarie grandinate, alle quali non potevano vietar l'ingresso nella sala i finestroni ogivali, sprovvisti come erano e sono, naturalmente, di imposte di legno, di fronte alla incombente minaccia di incendio, che qualche volta parve tradursi nella realtà, come nel famoso accidente del '21 [116]. D'altra parte le stesse ferite dell'edificio si inasprivano per il contatto e il carico dei pesanti armadi della Biblioteca: curate nei casi urgentissimi, come nel '21, quando un muro sottostante alla futura sala Bessarione poco mancò non franasse spontaneamente [117], erano cagione di improvvisi affrettati sgomberi di intere stanze: lasciate stare e magari invelenite con inconsulti lavori di adattamento, nei casi meno urgenti, preparavano a poco a poco mali futuri quasi irrimediabili. E gli allarmi del 1898 e quelli più serii del 1902 informino!

Dunque la liberalità di Napoleone, che il Morelli, in mancanza di miglior motivo, doveva porre come determinante del trasporto, nella sonante prosa della iscrizione,

---

tiamo. L'iscrizione venne senza dubbio tradotta in marmo e messa a posto, perché il 4 marzo 1813 troviamo una nota prefettizia (ARCHIVIO DI STATO) la quale ordinava il pagamento al Fadiga di 165 lire, per una lapide commemorativa del trasferimento, collocata sullo scalone della Biblioteca. In quella stessa circostanza si collocò la lapide in onore del Nani, che tuttora esiste (Vedi Lettera del Ministro dell'interno al Morelli, del settembre 1812; risposta del Morelli in proposito e approvazione della iscrizione da parte del Ministro, sotto la data del 17 settembre, nell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*).

[112] *Giornale dipartimentale dell'Adriatico*, al giorno citato.

[113] Ricorderemo una lettera del Morelli al Prefetto, del 2 luglio, nella quale chiedeva i due nuovi locali. Prima che la risposta venisse, succedeva la visita del Viceré; e il Morelli gli faceva direttamente la domanda, che era subito accolta benignamente. Questo rammentava al Prefetto il Morelli, in data 18 luglio, inviandogli il preventivo per la nuova riduzione e adattamento (ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Regno italico*).

[114] ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA, *Governo austriaco*, novembre 1815. La visita dell'Imperatore avveniva il 9 novembre 1815 (*Notizie del Mondo*, *ad diem*); ed in quella occasione componeva il Morelli un'epigrafe di circostanza che ci rimane nel solito mazzo 21 dell'*Archivio morelliano*.

[115] Vogliamo ricordare l'aggiunta dei così detti *camerini*, superiori ed inferiori, corrispondenti alla loggia Foscara, richiesti dal Bettio fin dal 1826.

[116] Vedansi in proposito numerosi documenti dell'ARCHIVIO DELLA BIBLIOTECA sotto varie le date fra il 1812 e il 1818 e anche più tardi. Noi vi troviamo ricordate terribili cadute di grandine, una delle quali ruppe 900 vetri ed allagò le sale; ed altri danni notevoli.

[117] Avemmo già addietro occasione di ricordare, in una nota, questo grave incidente. In séguito ad esso l'imperatore consentì che i camerini oscuri dietro alla stanza del Bibliotecario si trasformassero in una ricca sala, che, adorna del quadro del Veronese, divenne residenza del Bibliotecario appunto, e negli ultimi anni dello scorso secolo fu chiamata *Sala Bessarione*.

ci resulta davvero poco fausta per le sorti dell' istituto nostro. Il connubio tra la Marciana e il Palazzo Ducale, seguíto alla rottura violenta delle *legiptimae nuptiae* tra la Marciana stessa e l'edificio sansovinesco, come *(si licet parvis componere magna)* le fatali nozze regie da Napoleone medesimo volute per sé, non fu felice né per l'uno né per l'altra. Ché se una catastrofe non venne a troncare quel connubio fu miracolo vero, a quanto ci dicono gli esperti e noi stessi abbiamo coi nostri occhi veduto [118].

Ora che la Marciana è libera nuovamente e sicura in una propria sede (e l'epigrafe commemorativa del Morelli, soppressa certo al sopraggiunge della ristaurazione, rivive solo momentaneamente in queste pagine) [119], ora noi possiamo considerare nulla più che un episodio il soggiorno di essa nel Palazzo dei Dogi.

E se il comune augurio di quanti Veneziani amano le tradizioni patrie si avveri, se i codici del cardinal Bessarione riabbiano, per sovrana liberalità, il loro nido all'ombra della torre, rinata dalle millenarie fondamenta, chi ricorderà fra non lungo periodo di anni il secolare episodio? Noi per questo abbiamo voluto soccorrere, fin d'ora, ai pochissimi che avranno in quel futuro prossimo la curiosità di frugare fra le ceneri del passato.

DOTT. GIULIO COGGIOLA.

---

[118] Noi ricordiamo quanto ci disse e ci provò l'unica persona che oggi conosca bene le condizioni del Palazzo Ducale, il giorno in che, sgomberata la *Sala cataloghi* della Biblioteca dagli scaffali, dopo la caduta del campanile, apparvero nei muri lesioni gravissime d' imminente minaccia.

[119] Della iscrizione, che fu certo fatta in marmo, come dicemmo, non si trova traccia oggidì. Il nome di Napoleone, anche scolpito in una lapide, turbava i sonni dell'Austria!

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Marzo-Aprile, 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 5
MAGGIO 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 53 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1,25.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 3.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5. ANNO XVI. VOL. XVI.

ALCUNI BIGLIETTI DA VISITA ITALIANI

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

Degli Ex-libris che, senza essere proprio la stessa cosa, hanno con i Biglietti da visita molta rassomiglianza, scrissero il Lozzi[1], l'Arlia[2], il Ricci[3], il Gelli[4], conducendoci a queste conchiusioni: che i più vecchi son da ricercarsi in Germania, fin nel secolo XV, comparendo alcuni fin dai

ERRATA-CORRIGE

A pag. 87, col. 1ª, linea 36 — *barbiere* invece di *bambino*.

« carte da visita italiane della loro « collezione offrono con gli augurî « del nuovo anno e con grato a- « nimo per il cortese aiuto nella « pubblicazione degli *ex-libris* ita- « liani. Milano, dicembre MCM ». Dei quali volumi, questo secondo[5], di venticinque tavole, impresse coi rami originali nella Calcografia Fusetti di Milano, edito in 99 esemplari numerati e distribuito chiuso in busta, ci riconduce alla storia dei biglietti da visita italiani.

A tali notizie ed alle illustrazioni che le accompagnano faremo qui una breve appendice, dando notizia di una piccola collezione di biglietti, di proprietà privata, dodici in tutto, che abbiamo sott'occhio.

...re serie: quelli, ...nte tipografici, ...a cui apparten... una molto sem... ...ssa tipografica; ...cornice tipogra... meno ornata, ...ritto a mano, ...uindi autografi; ...' incisione, con ...biano scritto a ... il nome. Per ... rettangolare, variando molto le proporzioni fra l'altezza e la larghezza del rettangolo; in alcuno è più o meno rotondeggiante la cornice che racchiude il nome.

I.

Dei tipografici, uno, il più semplice, perchè mancante anche della cornicetta, ha la leggenda « L'Arcivescovo di Pisa »; un secondo, « La Marchesa

[1] LOZZI (Carlo), *Gli ex-libris*. Nel *Bibliofilo*, anno II, n. 6 (giugno 1881).

[2] ARLIA (Costantino), *Gli ex-libris*. Nel *Bibliofilo*, anno IV, nn 1 e 7-8 (gennaio e agosto 1883).

[3] RICCI, (Corrado), *L'Amore del libro e gli ex-libris*. Nella *Lettura*, II, 5 (1902).

[4] GELLI (J.) *Gli Ex-libris*. Nell' *Emporium*, XVII, (1903) pagg. 299-308.

[5] I biglietti qui riprodotti, portano scritti questi nomi: Il Segretario Regio di Venezia Giuseppe Nerini; Donna Maria Bongiovanni nata Visconti; Francesco Bernini Manfroni; La Marchesa Litta Visconti; Odoardo de' Cinque Cav.re della Guardia di N.ro S.re; Il Marchese Gio. Battista Manfredi; Il Cavalier Gio. Paolo de' Cinque; Conte Filippo Linati; Diacinto Balucante; Giuseppe Manieri; Anna Caterina Bischi Angeletti; P. Abate Mancini; W. T. Bosio (due biglietti); Il Conte Gio. Sante Panimolla; La Contessa Scolastica Panimolla; Cavaliere Alessandro Ripanti; Il Can.co Fran.co Uccelli; M.se Bergonzi G; Conte Cardelli; Giulio Acetti; Il Sen.re March. Giuseppe Angelelli Com. di San Giorgio.

Un biglietto che ha la parola « Libertas » inscritta in una bandiera sorretta da un guerriero corazzato, (emblema di Bologna); altro con l'indirizzo S. Lazzaro degli Armeni, ed una gondola; e due altri mancano del nome, che dovessi dunque scrivere a mano.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 3.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5. ANNO XVI. VOL. XVI.

ALCUNI BIGLIETTI DA VISITA ITALIANI

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA LAURENZIANA.

Degli Ex-libris che, senza essere proprio la stessa cosa, hanno con i Biglietti da visita molta rassomiglianza, scrissero il Lozzi[1], l'Arlia[2], il Ricci[3], il Gelli[4], conducendoci a queste conchiusioni: che i più vecchi son da ricercarsi in Germania, fin nel secolo XV, comparendo, alcuni, fin dai primi tempi e mantenendosi nei seguenti, piccole opere d'arte, d'incisione, squisitamente eseguite ed ornate. Begli esemplari ne riproducono il Ricci ed il Gelli; ed altri sono nelle due pubblicazioni seguenti: « Per la prima Riunione Bibliografica Italiana. Milano, settembre 1897. Gli *Ex-libris.* Appunti bibliografici di ACHILLE BERTARELLI. Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1897 »: « A. BERTARELLI e D. H. « PRIOR. Questa scelta di vecchie « carte da visita italiane della loro « collezione offrono con gli augurî « del nuovo anno e con grato a- « nimo per il cortese aiuto nella « pubblicazione degli *ex-libris* ita- « liani. Milano, dicembre MCM ». Dei quali volumi, questo secondo[5], di venticinque tavole, impresse coi rami originali nella Calcografia Fusetti di Milano, edito in 99 esemplari numerati e distribuito chiuso in busta, ci riconduce alla storia dei biglietti da visita italiani.

A tali notizie ed alle illustrazioni che le accompagnano faremo qui una breve appendice, dando notizia di una piccola collezione di biglietti, di proprietà privata, dodici in tutto, che abbiamo sott'occhio.

E li divideremo in tre serie: quelli, diremo così, puramente tipografici, col nome della persona cui appartennero, impresso entro una molto semplice cornice, anch'essa tipografica; quelli nei quali una cornice tipografica o incisa, più o meno ornata, racchiude il nome scritto a mano, che potrebbero dirsi quindi autografi; quelli artistici, o d'incisione, con figure od emblemi, abbiano scritto a mano o pure inciso il nome. Per tutti la forma è rettangolare, variando molto le proporzioni fra l'altezza e la larghezza del rettangolo; in alcuno è più o meno rotondeggiante la cornice che racchiude il nome.

I.

Dei tipografici, uno, il più semplice, perché mancante anche della cornicetta, ha la leggenda « L'Arcivescovo di Pisa »; un secondo, « La Marchesa

---

[1] LOZZI (Carlo), *Gli ex-libris.* Nel *Bibliofilo,* anno II, n. 6 (giugno 1881).

[2] ARLIA (Costantino), *Gli ex-libris.* Nel *Bibliofilo,* anno IV, nn 1 e 7-8 (gennaio e agosto 1883).

[3] RICCI, (Corrado), *L'Amore del libro e gli ex-libris.* Nella *Lettura,* II, 5 (1902).

[4] GELLI (J.) *Gli Ex-libris.* Nell' *Emporium,* XVII, (1903) pagg. 299-308.

[5] I biglietti qui riprodotti, portano scritti questi nomi: Il Segretario Regio di Venezia Giuseppe Nerini; Donna Maria Bongiovanni nata Visconti; Francesco Bernini Manfroni; La Marchesa Litta Visconti; Odoardo de' Cinque Cav.re della Guardia di N.ro S.re; Il Marchese Gio. Battista Manfredi; Il Cavalier Gio. Paolo de' Cinque; Conte Filippo Linati; Diacinto Balucante; Giuseppe Manieri; Anna Caterina Bischi Angeletti; P. Abate Mancini; W. T. Bosio (due biglietti); Il Conte Gio. Sante Panimolla; La Contessa Scolastica Panimolla; Cavaliere Alessandro Ripanti; Il Can.co Fran.co Uccelli; M.se Bergonzi G.; Conte Cardelli; Giulio Acetti; Il Sen.re March. Giuseppe Angelelli Com. di San Giorgio.

Un biglietto che ha la parola « Libertas » inscritta in una bandiera sorretta da un guerriero corazzato, (emblema di Bologna); altro con l'indirizzo S. Lazzaro degli Armeni, ed una gondola; e due altri mancano del nome, che dovevasi dunque scrivere a mano.

Vittoria Lepri | per congedarsi »; un terzo, « Il Cavaliere Gio. Battista Anforti ». Dei quali personaggi l'Arcivescovo di Pisa sarà da ricercarsi, seguendo gli anni delle consacrazioni [1], fra questi: Francesco Pannocchieschi (1663), Francesco Frosini (1702), Francesco Guidi (1734), Angelo Franceschi (1778), Ranieri Alliata (1806). — Per la marchesa Vittoria bisognerà mettere da una parte i Lepri di Colle di Valdelsa in Toscana, i quali mai ebbero, che io sappia, titoli nobiliari, e volgerci altrove; a Roma, dove, non la Vittoria nostra, ma altra di questa casata, in patria tentatrice invano del conte Gozzadini, « la bolognese, amica e compaesana del marchese Zagnoni », fu nota; la signora Candida Lepri, « la quale (segue a dirci il Silvagni [2]) ebbe « già per adoratore il marchese Cioia, « notissimo professore di Diritto Ro« mano, ma che allora era corteggiata « dal marchese Andosilla, ricco, pro« digo e giuocatore », onde una satira, coinvolgendola con altre nobildonne, diceva di lei:

Qui Danae non più giovane, fredda d'amore al, [fuoco
Disciolta in aurea pioggia riceve il Dio del giuoco:

parente forse questa Candida di quel « don Amanzio Lepri » dal quale papa Braschi, desiderando far grande e imperitura la fortuna dei suoi nipoti, mentre invece durò assai poco, « ottenne un cospicuo patrimonio » (è sempre il Silvagni che parla) « ac« cettando il fidecomisso di più mi« lioni che questi gli aveva lasciato, « diseredando la propria famiglia »; ma « la cosa fu così scandalosa che « gli eredi Lepri, contrastando al papa « l'eredità, portarono la questione « innanzi al tribunale della Rota, che « ora opinò in favore degli eredi, « ora del papa; ma l'opinione pub« blica ne fu così scandalizzata, che « si manifestò anche con dimostra« zioni popolari; sicché il papa fu « costretto a venire ad una transa« zione con gli eredi legittimi » [1]. — Il cavaliere Giovanni Battista Anforti, di famiglia tuttora esistente in Firenze, fu capitano nell'esercito toscano.

[1] Cfr. Gams, *Series Episcoporum*.

[2] Silvagni, *La Corte e la Società Romana nei secoli XVIII e XIX*. Seconda edizione. I, Firenze, Tip. della « Gazzetta d'Italia », 385-386.

II.

Degli autografi, il più semplice fra i biglietti dei quali diamo notizia, spoglio di qualsiasi ornamento, porta scritto « Ab. G. Caselli | Borgo Sti Apli 1159. 1°. p°. | p. p. c. »; le quali tre ultime sigle, aggiunte a matita, voglion dire, con tutta probabilità, *per prendere congedo;* in altro leggesi « Ottaviano | Targioni Tozzetti », entro ad una cornice rotondeggiante, ornata con tralci di foglie; in altro, « Il Conte Ventimiglia | Min.ro Ple« nip.° di S. M. | Siciliana », entro cornice quadrata, ornata di ghirlande di fiori; in altro, « Il P. Affò « | Bibliotecario del R. Inf. Duca di | « Parma », parole inchiuse in cornice rotondeggiante, sormontata da un festone d'alloro, il tutto a sua volta circondato da altra cornice quadrata.

Fra i quali nomi ci piace riconoscere, per primo, quello dell'abate Giovanni Caselli, l'illustre fisico, inventore del pantelegrafo, che in Firenze, venticinque o trenta anni fa, anteriormente al tempo nel quale la numerazione delle case da unica e generale per tutta la città fu mutata in particolare, strada per strada, abitava adunque in Borgo Santi Apostoli, nella casa segnata col n. 1159: dove non è un ricordo che questo dica ai posteri. Ma bene in Siena i concittadini del Caselli, nel palazzo del Comune, nella sala detta della *Pace*, ne posero il busto, fra gli altri senesi illustri, e sulla casa ove ebbe

[1] Silvagni, *La Corte* ecc. Ed. cit., I, 269.

i natali, in via Ricasoli al n. 1, scrissero:

IN QUESTA CASA
PRIA CHE MODERNI RESTAURI
LA TOGLIESSERO DA SQUALLIDEZZA
NACQUE
GIOVANNI CASELLI
INVENTORE DEL PANTELEGRAFO

Ottaviano Targioni Tozzetti [fig. 1] è il figlio del celebre Giovanni. Nacque a Firenze nel 1755; studiò medicina nell'Università di Pisa, e, tornato in

Fig. 1.

patria, insegnò botanica e materia medica, e fu direttore dell' Orto botanico. Morì nel 1829 lasciando molte pubblicazioni scientifiche assai importanti [1].

Il nome dei Ventimiglia ci conduce in Sicilia. Chi sarà fra i personaggi più o men noti ed illustri di questa famiglia il conte e ministro plenipotenziario rappresentato dal nostro biglietto [fig. 2], dove manca di lui il nome personale? Certamente non Antonio Ventimiglia, conte di Prades, che nel 1739 era capo supremo del grande Magistrato di Commercio, istituito in quell'anno da Carlo III in Palermo; e neppure Antonio Ventimiglia, principe di Grammonte, deputato del braccio militare nel 1738 e nel 1741: l'ufficio di Ministro Plenipotenziario li esclude ambedue. Il nostro biglietto non può essere appartenuto altro che a Giuseppe Emmanuele Ventimiglia e Statella, principe di Belmonte, barone di Gratteri, conte di Ventimiglia, S. Eufemia e Collesano, barone e signore degli Stati delle Roselle, Menzagno, S. Biagio, e delle baronie di Saro, Purace, Carbone, Chianetti, Purato, Rappudi, Magagirasi, ecc. Egli, sposatosi con Isabella Agliata e Di Giovanni, figlia di Giuseppe principe di Villafranca, fu, in Palermo, capitano nel 1737, pretore nel 45 e nel 49 (quando curò la illuminazione della città), deputato nel 50. Nel 51 visitò Napoli e altre città dell'Italia superiore. Ritornato in Palermo, vi si « rimesse colla regia patente di reg- « gervi altra fiata il ripartimento della « pubblica giustizia colla carica di ca- « pitano della città nel 1756 e 57 [1]: « fu nel 58 deputato del Regno al « Parlamento che allora doveva con- « vocarsi ». Trasferitosi in corte a Napoli fu nominato ambasciatore straordinario del Serenissimo Carlo III presso la Repubblica di Venezia, nel 1760; poi maggiordomo, nel 1767, della nuova regina Carlotta, arciduchessa d'Austria, e dopo, nel 1799, dello stesso re. Fin dal 1759 fu de-

Fig. 2.

corato « dell'abito insigne di cavaliere del cordon rosso di S. Gennaro »;

[1] Cfr. ANT. BERTOLONI, *Elogio del Prof. Ottaviano Targioni Tozzetti.* — Modena, Tip. Camerale, 1837, in 4°, con ritr. E, per il padre di lui, cfr. nella *Riv. Geografica italiana*, XI, 4-3, la memoria di O. MARINELLI, *Giovanni Targioni Tozzetti e la illustrazione geografica della Toscana.*

[1] VILLABIANCA, *Sicilia Nobile*, Par. II, Lib. I. Append., pagg. 106-107.

gentiluomo semplice della Camera di Sua Maestà «con esercizio» toccando, nel 1771, il più alto grado onorifico, la dignità di Grande di Spagna di prima classe, per privilegio del re Cattolico. Viveva ancora nel 1775[1].

Del padre Ireneo Affò [fig. 3], uomo di lettere, e benemerito degli studi, occorre, perchè appunto più noto, meno lungo discorso. Oltre le storie letterarie della sua regione, son da vedersi per lui il volume che ha la sua corrispondenza con un altro valentuomo, con Girolamo Tiraboschi[2], e per le opere sue e per gli scritti che lo risguardano, la *Bibliografia del padre Ireneo Affò*, diligentemente compilata (Parma, 1898) da L. Modona.

III.

Quattro sono i biglietti artistici della nostra piccola raccolta. Uno di incognito (perchè non adoperato), rappresentante la veduta d'un obelisco

Fig. 3.

egiziano [fig. 4], e d'un grande masso, sul quale sta un rudero d'antico palagio, o meglio, di tempio antico, ed una colonna, forse rimembranza della Traiana o dell'Antonina, sormontata da una statua, ogni cosa circondato, sulla sinistra di chi guarda, da un porticato: il nome (che manca) del possessore andava scritto a mano sulla faccia del grande masso, che per questo appunto, figurandola levigata, è, nella incisione, lasciata bianca.

Fig. 4.

Un secondo biglietto ci fa vedere una tela [fig. 5], senza cornice, posta sul cavalletto per esser dipinta; e, in basso, la tavolozza, i pennelli, la bacchetta; e due libri chiusi, più indietro, sopra un banco. Siamo dunque nello studio di un pittore, del quale il nome «Giuseppe | Colignon», sta, in luogo della pittura, inciso sulla tela descritta.

Un quadrivio d'una città ipotetica, [fig. 6] mentre passa una carrozza tirata da due focosi destrieri guidati da un automedonte in parrucca (il signore) che alle spalle, ritto sulla carrozza, ha un uomo (il servo) con un cappello piumato in testa, mentre, sulla via, un altro uomo (probabilmente servo d'altri), tenendo in mano il tricorno, si presenta alla porta di una casa, consegnando una carta, è la rappresentazione di un terzo biglietto: e in basso, scritto a mano,

---

1 Queste molte e così minute notizie sul Ventimiglia mi procurarono gentilmente l'amico duca Gaetano Imbert, preside del Liceo Ginnasio Cutelli in Catania, e il cortese sig. Dott. Prospero Cardona, Professore, pure in Catania, nel Regio Ginnasio Spedalieri. All'uno ed all'altro i miei sinceri ringraziamenti.

2 *Lette e di G. Tiraboschi al P. I. Affò, tratte da' codici della Bª. Estense di Modena e della Palatina* a cura di Carlo Frati (Pubblicazioni della R. Biblioteca Estense di Modena. I.), - In Modena, presso la ditta G. T. Vincenzi e Nipoti (Società Tipografica Modenese), 1895, in-4°, pagg. XXXIV-755. — Nelle note, e richiamate in apposito Indice Cronologico, molte lettere dell'Affò al Tiraboschi.

« Il Cap.^{no} Michelozzi », in una cartella. Questo biglietto adunque appartiene alle « carte da visita italiane, con navi, carri, carrozze e cavalcature, in uso dal 1780 al 1800 », delle quali un gruppo di dodici fu esposto dal Dottore Achille Bertarelli in Milano nella Mostra retrospettiva di comunicazioni, viaggi e trasporti [1].

In piena campagna invece siamo con un altro biglietto [fig.7]: nel quale un genio alato, bruttino anzi che no, non per colpa sua ma dell'incisore, ha or ora finito d'incidere, adoperando mazzuolo e scalpello, un nome sopra un muro formato di massi ciclopici, cui, al piede, sta appoggiata una ruota da carri. ed ivi presso, sul dinanzi, scorre un ruscello, o quieto posa un laghettô, delle quali acque si disseta un uccello dalle lunghe gambe, mentre all'intorno, in lontananza, s'apre il paesaggio: il nome scolpito dal genio è « Giuseppe Pelli ».

Non sappiamo a chi appartenesse il primo biglietto di questa sezione,

Fig. 5.

appunto perché manca il nome che di sua mano vi avrebbe scritto chi l'adoperava. Il secondo fu d'un pittore: ce lo dicono gli emblemi che vi sono rappresentati; ma di un Colignon che dipingesse, non ho trovato notizie. Vi fu un Francesco Colignon francese, di Nancy, incisore di qual-

Fig. 6.

che celebrità, allievo del Callot, vissuto lungamente in Italia esercitando il commercio delle stampe, autore di pregevoli raccolte, quali i *Monumenti di Roma*, le *Vedute di Firenze*, la *Città di Malta*, oggi utili assai per la storia dell'architettura, morto nel 1671; e vi fu altro Colignon, del quale ignorasi il nome personale, francese anch'egli, scultore, vissuto alla fine del secolo XVII, del qualela miglior opera è la tomba del Lulli a Parigi, in una delle cappelle della chiesa di Notre Dame des Victoires. Anche del capitano Michelozzi, quello dal biglietto con la carrozza, non ho notizie personali. Forse fu un discendente per lunga linea, di Michelozzo Michelozzi architetto [1], che in Firenze inalzò, sua opera principale, il palazzo dei Medici, ora Riccardi: o forse un congiunto, con linea più breve, a Giovanni Battista Michelozzi, il munifico restauratore della chiesa di S. Spirito, dove riedificò il coro, l'altar maggiore, il ciborio e il presbiterio, « con ispesa più da re

[1] *Touring Club Italiano. Catalogo della Mostra retrospettiva. Comunicazioni, viaggi e trasporti.* — Milano, Società Lito-tip. Lombarda Bollini e Colombo [1901]; pag. 24.

[1] VASARI, *Vite*: seconda ediz. MILANESI, II (Firenze, Sansoni, 1878), 431-451.

che da privato cavaliere »[1], valutata « centomigliaja di scudi »[2]; cui, nel 1604, Tommaso Lorenzo e Francesco d'Antonio Michelozzi fecer celebrare sontuosissime esequie, descritte dal P. Niccolò Acciajoli, agostiniano[3], decorate con l'apparato su i disegni di Giovanni Caccini e di Bernardino Poccetti. Onde, e per gli splendori del signore cinquecentista e per le opere del geniale architetto vissuto un secolo e più innanzi, la via ov'è la casa nella quale forse l'uno e l'altro abitarono, che va da via Maggio a piazza Santo Spirito, chiamasi anch'oggi via de' Michelozzi. Giuseppe Pelli (1729-1808) fu antiquario, visse a Firenze, ove lungamente diresse la Galleria, della quale in due volumi descrisse un *Saggio Storico* (Firenze, Cambiagi, 1779): dettò una *Difesa d'Amerigo Vespucci*, pubblicata anonima (Firenze, 1796); più *Elogi degli Uomini Illustri Toscani* (Lucca, 1771); dissertazioni, lettere, memorie, relazioni, di storia e d'erudizione, non tutte pubblicate, ma dal Moreni nella *Bibliografia Storico ragionata della Toscana*, e dal Tipaldo, *Biografia degli Italiani*, t. VI, diligentemente registrate. I dantisti riconoscono nel Pelli l'iniziatore delle ricerche critiche biografiche sul Poeta per le *Memorie per servire alla vita di Dante Alighieri.*

A questa categoria degli artistici riporto anche un altro biglietto, ma lo tengo a parte perché eseguito non in incisione, sì bene con un altro processo, al quale non saprei dare altro nome che d' impressione a secco: un ponzone o lastra, avente le figure rilevate, è fortemente calcata al tergo del cartoncino, posto sopra una superficie cedevole, di modo che le figure stesse vengono a risaltare, in bassorilievo, al recto. In siffatta maniera s'imprimono anch'oggi alcuni bolli in alcune cartelle di rendita, in alcune cedole di prestiti, e s'imprimevano, non sono moltissimi anni trascorsi, i nomi su alcuni biglietti da visita. Nel biglietto nostro è rappresentato, con assai fine lavoro, e

Fig. 7.

---

1 BALDINUCCI, *Vita del Caccini.*

2 CINELLI, *Bellezze di Firenze*, pag. 142.

3 ACCIAJOLI P. F. NICCOLÒ, *Mortorio ed esequie del molto illustre Gio. Batista Michelozzi celebrate in Fiorenza nella chiesa di S. Spirito il dì 17 e 19 di maggio 1604 descritte con tutta l'invenzione dell'apparato.* — In Fiorenza, 1604. Per Volomar Timan. In-4°.

nel modo detto, un triclinio romano, con due commensali, un uomo ed una donna, assisi l'uno in faccia all'altra, a due lati della mensa, che ha poche imbandigioni (forse per la difficoltà di riprodurle) ed una grande tovaglia, sul dinanzi, fra i due commensali scendente fino a terra, e che offre così il posto dove, chi adoperava il biglietto, avrebbe scritto il nome suo, che nell'esemplare nostro manca. Tale scena ci fa sovvenire di quel rifiorire della romanità che invase le lettere e le arti sul principio del secolo XIX, il quale faceva al Canova scolpire con atteggiamento da romano la statua del Bonaparte, che tuttora si ammira nel cortile di Brera a Milano. Onde non andremo lungi dal vero se assegneremo a tal tempo questo biglietto convivale

Finalmente, per utili richiami e raffronti, registro qui un articolo con illustrazioni, *Il biglietto da visita in Francia*, pubblicato nel fascicolo del febbraio della *Lettura*, da Ludovico Schisa: e la prima parte, sola fin ora venuta in luce, di un altro, *Old artistic Visiting Cards*, su vecchi biglietti da visita anche italiani, pubblicato con illustrazioni, da Ettore Modigliani, nel fascicolo di febbraio, pur di quest'anno, del *Connoisseur* [1].

Nella nostra Collezione è poi un foglio volante in 4° sul quale, con la iniziale ornata, è, a grande carattere corsivo, impresso: « Il cavaliere Ve« rissimo Pietro Ruschi si è portato « alla Casa di V. S Illustrissima, colla « speranza di poterle ratificare colla « viva voce gli atti del suo profon« dissimo ossequio, ed umilmente sup« plicarla della di Lei Nomina e Voto « alla Dignità di Tesorier Generale nel « prossimo Capitolo dell'Anno 1782. « ma non avendo avuto la sorte di « trovarvela, si dà l'onore di lasciarle « il presente attestato dolla rispet« tosa sua servitù, e le fa divotissi« ma Riverenza ». E questo non è un biglietto, ma una sollecitazione per ottenere il voto nella elezione del Tesoriere Generale in un ordine equestre, forse dei cavalieri di Malta.

[1] I biglietti che in questo articolo portano nomi d'italiani son questi: Lucretia Nani Sanglant Offetti; Alvise Pisani Cav.° Procu.°; L'Ambasciatore di Bologna; Francesco Ceva; Il Conte Ruggiero Vallemani; Il Conte Aurelio Savioli; M.r Arciv.° di Sebaste Nunzio presso S. M. C.; Il Cavaliere Gabriele Vicentini; La Marchesa Cavriani nata Contessa de' Peyri.

IL MEMORIALE SUGLI ARCHIVI DI STATO.

Se in Italia quasi sempre è dato benigno ascolto a richieste in favore di istituti d'ogni genere, spesso destinati a tutt'altro che a promuovere la soda cultura e gli studj severi, rispetto ad altri, in specie le Biblioteche e gli Archivi, che tutti ormai riconoscono come le vere Università dei tempi nuovi, le officine più necessarie agli studj e alla scienza, s'è avuta una trascuratezza deplorevolissima. Quanto qui verremo esponendo circa le condizioni, in cui presentemente si trova l'amministrazione degli Archivi di Stato, costituirà la miglior prova al nostro dire [1].

Quando fu costituito il Regno d'Italia, solo in Toscana esistevano Archivi di Stato razionalmente ordinati, che potevano sostenere il confronto e anche servir di modello a quelli di altre nazioni. Erano considerati istituti scientifici come le università e altri istituti d'istruzione superiore; avevano un personale tecnico valentissimo. e dipendevano, naturalmente, dal Ministero della Pubblica Istruzione. In seguito l'istituzione fu allargata a tutta

[1] *Il Personale dell' Amministrazione degli Archivi di Stato.* — Tip. G Sacerdote, Torino, pag. 28 in-4°, 1905.

Italia; ma, sia che ovunque non fosse uguale il culto per le patrie memorie, sia che nuocesse, come crediamo, discordi in questo dal *Memoriale*, l'aver sottoposto gli Archivi al Ministero dell'Interno, essa, se anche non fece qualche passo indietro, neppur progredí quanto avrebbe dovuto; e ciò, nonostante l'abnegazione e gli sforzi di non pochi ufficiali valentissimi, i quali aveano preso affetto al loro Istituto e v'erano rimasti anche con svantaggi personali non lievi. Diciamo cosí, perchè sembra incredibile; ma mentre tutte le altre amministrazioni si allargavano e s'accrescevano, mentre tutti gli ufficiali dello Stato andavano migliorando la loro condizione, questi, all'opposto, la peggioravano. Ma non vogliamo anticipare le notizie e le deduzioni che verranno naturali, e perciò piú convenienti, dall'esame scrupoloso del *Memoriale*, limpido, severo, documentato.

Sia detto ad onore del vero; esso è diverso da quasi tutti gli altri presentati in questi ultimi mesi; ha il merito di far conoscere al pubblico lo stato misero in cui si trova un'amministrazione importantissima, fin qui, pur troppo, in modo incredibilmente indegno, trascurata; ne induce la convinzione che i provvedimenti dagli archivisti chiesti in proprio favore non sono che provvedimenti di pura ed elementare giustizia.

Fa veramente meraviglia il pensare che molte, anche fra le persone piú colte, non sanno bene in che cosa proprio consistano gli Archivi di Stato. Alcuni li confondono con gli Archivi Notarili più moderni; altri con quelli dello Stato Civile; altri ancora coi depositi amministrativi delle Prefetture, dei Tribunali, dei Ministeri, degli altri dicasteri dello Stato, nei quali tutti si conservano soltanto le carte degli ultimi dieci anni! Non sarà inutile, pertanto, avvertire ch'essi son templi sacri alle patrie memorie, istituti che accolgono in centinaia di sale sterminate, in milioni di carte ingiallite e volumi polverosi, i ricordi più sicuri dei tempi trascorsi, il patrimonio piú prezioso, di cui un popolo civile possa menar vanto. Dai papiri cadenti del quarto e quinto secolo, dalle pergamene dei Longobardi e dei concittadini di Dante, dai registri del Rinascimento umanistico, o del Rinascimento nazionale, si ha l'immagine vera della vita vissuta dalle generazioni che furono, quasi la voce o l'eco lontana, la notizia precisa dei pensieri e delle opere dei nostri antenati, delle loro passioni ed entusiasmi, lo specchio fedele, in cui si riflette il nostro ieri e quasi si disegna il nostro domani: il luogo, in cui si appaga lo spirito nostro ansioso di penetrare le tenebre, che ci dividono dal passato, di ritrovare la via, per cui giunse fino a noi la luce vivissima della civiltà.

Senza i documenti genuini degli Archivi di Stato, senza le cure sapienti degli archivisti, alla massima parte delle nostre memorie mancherebbe il fondamento, alla nostra stessa personalità di popolo e di nazione gloriosa mancherebbero le prove.

Ché se alcuno di tali titoli sí preziosi si mostrasse non tanto curante, e ne cercasse altri piú prosaici, ma piú vicini a noi ed agli interessi materiali della vita presente, negli Archivi di Stato troverà i custodi naturali dei diritti piú gelosi, privati e pubblici, dei cittadini. In essi infatti, di dieci in dieci anni, si depongono gli atti tutti delle molteplici amministrazioni dello Stato.

Gli ufficiali, pertanto, degli Archivi hanno un duplice ufficio. Soddisfare alle richieste delle persone e delle amministrazioni, che cercano notizie cosí antiche come recentissime in difesa dei loro interessi, e quelle di coloro, i quali tentano, risalendo dal presente ai secoli più remoti, strappare il velo al passato. Per gli uni e per gli altri essi debbono preparar buoni indici e cataloghi, fornire schiarimenti e indicazioni preziose. L'Archivista è, perciò, al tempo stesso, impiegato e studioso, pubblico ufficiale e ricercatore erudito. Se nutre affetto per l'istituto, cui s'è dedicato, ha davanti a sè un lavoro senza confini. Per quanto egli faccia, mai potrà giungere a conoscer del tutto gli innumerevoli complicati congegni amministrativi e politici degli Stati, in cui la patria fu divisa, ad intendere la infinita varietà di scritture da tante mani, in tanti tempi, dialetti e lingue diverse vergate, a dare di sì enorme quantità di materiale convenientemente ordinato quegli indici, quei

repertori, che soli vi rendon possibile la ricerca o lo studio.

Per questo è che all'Archivista, il quale ha in custodia pienamente fiduciaria immensi tesori di carte, preziose per le memorie della patria, come per gli interessi dei privati e del pubblico, è necessaria una grande cultura, uno speciale amore all'ufficio, una delicatezza straordinaria. Perciò ad esso lo Stato giustamente richiede diplomi e lauree, esami di concorso e d'idoneità, lungo tirocinio gratuito, e, pel passaggio ai gradi superiori, esami di concorso così estesi o minuti, che, come disse un onorevole Relatore del Bilancio, potrebbero bastare al conseguimento d'una cattedra universitaria.

È ovvio il supporre che a tali e tante necessarie cautele, garanzie, esigenze corrispondano, come accade in tutti gli Stati più civili del mondo, adeguati compensi. Ma il *Memoriale* ci dimostra, pur troppo, tutto l'opposto; e non con invettive o declamazioni, ma con l'evidenza numerica di accurate tabelle, di esatti prospetti. In Italia, pur troppo, chi più ha innalzato la voce più ha ottenuto, e si può fondatamente affermare che in questa amministrazione, alla quale pur appartennero uomini di grande valore, come, per tacere dei vivi, il Bonaini, il Guasti, il Cantù, il Capasso, il De Simoni, le condizioni del personale siano oggi peggiori che quando il bilancio nazionale aveva un disavanzo di centinaia di milioni. E devesi ancor dire: che tali e altri simili uomini sommi, neppure da vecchi, nonostante l'ufficio gravoso e la responsabilità immensa, ebbero quella posizioncella economica e morale, che lo Stato Italiano fa, in altri uffici, pur non troppo diversi ma assai meno gravosi, a molti giovani certo valenti, ma spesso di non più che venticinque o trent'anni. E la ragione di ciò sta in questo: che da oltre un quarto di secolo si promette, ma invano si aspetta, una legislazione generale per gli Archivi. Gli Archivisti fiduciosi attesero, fin qui, con calma e rassegnazione esemplare, sperando nelle migliori condizioni del bilancio, nella bontà della loro causa, nella forza delle cose, che avrebbe, da ultimo, imposto una soluzione. È fatale che il materiale degli archivi come quello delle biblioteche si vada continuamente accrescendo, che perciò i servizi archivistici aumentino progressivamente assai più che quelli delle altre amministrazioni. Ora, per sopperire ai nuovi bisogni, il Governo provvide non con razionali ritocchi ed ampliamenti di ruolo, ma con l'accrescere il personale non aumentando proporzionalmente la spesa; e a questo giungeva, diminuendo i posti superiori o meglio retribuiti, ed accrescendo notevolmente quelli inferiori. Così accadeva per gli ufficiali d'Archivio l'opposto che per tutti gli altri; crescendo il loro lavoro peggioravano le loro condizioni. Le cose eran giunte ormai a tal punto, che un'occasione qualunque sarebbe bastata a dare il tracollo alla bilancia. La discussione avvenuta l'anno scorso alla Camera circa gli Archivi di Stato fu occasione al *Memoriale* presente.

Gli onorevoli Merci e Malvezzi interpellavano S. E. il Ministro dell'Interno circa le condizioni degli ufficiali d'Archivio, circa la poca cura che per essi mostrava il Governo.

S. E. il sottosegretario di Stato di S. Onofrio (certo male informato) rispose che gli ufficiali di prima categoria (di concetto) non aveano ragione di lamentarsi, perché i loro stipendi erano uguali a quelli di tutti gli altri impiegati dello Stato; che solamente a quelli d'ordine si sarebbe potuto pensare. A chi poi gli osservava come il concorso per Archivista di Stato era tanto difficile da bastare al conseguimento d'una cattedra universitaria, S. E. rispondeva che, infatti, gli Archivisti avevano gli stessi stipendi dei professori universitari. Così gli ufficiali degli Archivi vedevano contraccambiata la loro lunga pazienza e longanimità! Al danno erano aggiunte le beffe!

Il *Memoriale*, sorvolando su molti altri confronti, che pur vantaggiosamente avrebbe potuto fare, ne istituisce, soltanto per rispondere categoricamente al Sottosegretario di Stato, uno fra gli Archivisti e i Professori universitari, ed un altro fra gli ufficiali d'Archivio e gli ufficiali delle altre amministrazioni dipendenti dal Ministero dell'Interno.

È vero che gli Archivisti come i Professori straordinari delle Università hanno uno stipendio iniziale di 3000 lire; ma il seguito della carriera per gli uni e per gli altri è così diverso, che, mentre su 173 Professori delle facoltà di lettere 123 godono uno stipendio superiore alle 5000 lire, su 50 archivisti due appena hanno una tale fortuna!

Rispetto, poi, agli impiegati dipendenti dal Ministero dell'Interno, secondo il ruolo ufficiale del 1° maggio 1904, si hanno questi resultati.

Da un prospetto di ragguaglio circa il tempo necessario agli ufficiali di concetto per raggiungere uguali stipendi nell'amministrazione centrale dell'interno, in quella provinciale e in questa degli Archivi, si rileva che per conseguire, ad esempio, il non lautissimo stipendio di L. 4000, mentre furono impiegati, in media, 15 anni e $^1/_2$ nella 1ª amministrazione e 19 nella 2ª, ce ne vollero, invece, ben 31 in quella degli Archivi; per arrivare a L. 5000 rispettivamente 19 $^1/_2$, 26, 37; a L. 6000, 23, 27, 41 ecc.

Ma, si osserverà, questi sono stipendi superiori; certamente le fermate nei gradi inferiori saranno assai più brevi. La suddetta tabella subito vi risponde che, mentre a L. 2500 gli impiegati dell'amministrazione centrale pervennero in 4 anni $^1/_3$, e quelli della provinciale in 9, i tapini degli archivi giunsero dopo il breve periodo di 13 anni e $^1/_2$; e a L. 2000, furono promossi dopo 10 anni di servizio, mentre i loro colleghi dell'amministrazione centrale vi giunsero dopo appena 3 anni e $^1/_5$ e quelli della provinciale dopo 4 anni. Abbiamo scelto queste cifre contenute nella tabella a pag. 7, perché ci sembrano veramente significative e tali da procurar subito al lettore un assai preciso concetto del trattamento fatto agli Archivisti di Stato. Ma si noti che questo, rispetto agli ufficiali entrati con titoli, esami, concorsi, alunnati gratuiti regolari, apparisce assai migliore di quello che non sia in realtà. Seguendo coscienziosamente l'enumerazione dei fatti esposti nel *Memoriale* si trovano ricordate tali enormi ingiustizie, che se non fossero rigorosamente precisate e documentate, non sarebber credute. Molti impiegati, prima di raggiungere il gramo stipendio di lire 1500 doveron subire un alunnato gratuito fin di cinque e più anni oltre il biennio prescritto. Piú volte davanti agli impiegati entrati in ruolo regolarmente furon collocate persone estranee, tanto nei posti superiori quanto negli inferiori. Di tali intoppi e sorprese fu continuamente seminata ed inasprita la già ristretta e spinosa carriera archivistica. Basti il dire che si giunse perfino a riammettere in servizio impiegati che erano usciti dall'amministrazione da più di 17 anni, e che questo lunghissimo intervallo di tempo fu loro computato, rispetto all'anzianità, come se l'avesser trascorso in regolare e continuo servizio; dimodoché si videro persone uscite dall'amministrazione con lo stipendio di L. 1500, tornarvi quando ciò fece loro comodo, con quello di 3000; ed altre, che se ne erano andate mentre si trovavano a L. 3000, rientrare a L. 6000; con qual vantaggio di chi, nel frattempo, aveva assiduamente servito e lavorato ognuno lo vede! Non meno di 58 su 218 ufficiali son quelli che furono introdotti irregolarmente nei ruoli, contro le quali egrègie persone ormai aggiogate allo stesso carro disgraziato come gli altri ufficiali, e che certo meritavano migliore fortuna, il *Memoriale* non intende affatto inveire, costretto solo a ricordare il fatto per spiegare come si possa esser giunti alle tristi condizioni presenti.

Il *Memoriale* non fa proposte concrete, perchè non intende invadere, con ciò, le prerogative piú gelose del potere esecutivo. Non si astiene, tuttavia, dal mettere innanzi alcuni suggerimenti, i quali a chi ben consideri, nient'altro appariscono che corollari naturalissimi e necessari delle cose esposte.

Tre sono i mali principali, che affliggono l'amministrazione degli Archivi.

Primo è l'irrazionale costituzione del ruolo fatto a rovescio, che sperasi perciò sia, naturalmente, modificato e migliorato, tanto piú che, per la ristrettezza del personale, poche diecine di migliaia di lire bastano a ciò.

Secondo è l'abituale intrusione di estranei, che tanto danno ha prodotto al personale. Nei primi anni del Regno, quando

all'istituzione di nuovi archivi non si avea sufficiente personale di ruolo erudito e valente, fu opportuno, e anzi necessario, ricorrere ed estranei, specialmente per alcune direzioni. Ma ora che tutto il personale della categoria deve essere fornito di laurea, che deve fare difficili esami e concorsi di ammissione, di idoneità, di promozione, non v'è ragione di mantenere l'antico sistema. Ciò non sarebbe per il bisogno dell'amministrazione, ma in vantaggio di particolari persone. Nessuno, infatti, vorrà giudicar cosa equa siano messe con un tratto di penna nei posti superiori persone, le quali non potrebbero entrare regolarmente negli inferiori; o che chi dovrebbe concorrere con diecine di giovani per divenire alunno con obbligo di servizio gratuito, e poi sottoarchivista a 1500, e passar, quindi, tutto andando bene, dopo 15 o 20 anni archivista, possa giungere a quest'ultimo grado in brevissimo tempo pubblicando in qualche anno alcuni volumi. Or si noti che l'ufficio dell'archivista coscienzioso è piú vasto, complicato, ingrato, pericoloso che non quello di pubblicar volumi su argomenti speciali; che l'Archivista, legato all'ufficio per sette ore del giorno e undici mesi dell'anno, se valente ed operoso, fa continuamente un lavoro, che al pubblico non apparisce, ma che pur deve essergli considerato, come in tutte le altre amministrazioni, non meno che il lavoro d'uno studioso privato o d'un dilettante; che, ad ogni modo, vi son molti ufficiali d'Archivio i quali, con sacrifizi indicibili, facendo giorno della notte, son giunti a pubblicare opere importantissime, che loro, a tenore dei vigenti regolamenti, nulla giovano per la carriera! Cosa assurda e che dovrebbe ad ogni modo cessare. Se lo Stato ha bisogno di compensare meriti veri, patriottici, letterari o scientifici, la più elementare giustizia richiede che istituisca posti, o pensioni, fuori ruolo; o, nella peggiore delle ipotesi, non ne faccia gravare tutto il peso sopra una sola categoria di ufficiali innocenti. Ma chi ha passione vera agli studj archivistici e storici entri per la via larga dei concorsi e degli esami; cosí sarà messa a prova la sua pazienza, la sua valentia, lo spirito di sacrifizio necessario in uffici consimili.

Terzo, e non meno grave inconveniente, è quello, che l'amministrazione degli Archivi è l'unica in Italia, nella quale si lascino fino all'ultimo persone malate o decrepite, con gran danno del servizio e degli impiegati più giovani. Si noti che al 1° di maggio 1904, su 218 ufficiali, non meno di 28 ve n'erano che avessero oltrepassato i 40 anni di servizio, o i 65 anni di età: che nella 1ª categoria non meno di 6 erano piú in là dei 75 anni. Or questo tien addietro gli ufficiali tutti, i quali debbono giungere alla vecchiezza prima d'avere una posizioncella tollerabile. Si lascino pure, eccezionalmente, i più valenti e meritevoli, ma se ne dispensino coloro, i quali ormai non sono che di inciampo al servizio, di danno al personale intiero tutt'altro che troppo giovane e in buone condizioni economiche e morali.

Altri suggerimenti si aggiungono non meno importanti; come quello che di ufficiali archivistici sia composta la sezione del Ministero, che presiede agli Archivi. Come è possibile che si intendano di paleografia e di storia gli ufficiali dell'Interno quasi unicamente occupati in esami di bilanci comunali o provinciali? O che autorità possono avere su paleografi e storici insigni dei semplici burocratici per quanto nel loro ufficio valenti e distintissimi? S'aggiunga l'altro di una maggiore severità nel passaggio a Primo Archivista, perché ne siano esclusi i mediocri. Né ci sembrerebbe inopportuno si stabilissero stipendi minimi determinati per le direzioni dei maggiori Archivi e per esse si aprissero seri e razionali concorsi per titoli archivistici e scientifici, fra tutti gli Archivisti, facendo cosí balenare ai più valenti tra essi la possibilità di farsi, anche negli Archivi, con l'ingegno e col lavoro, una posizione conveniente. Cosa che è assolutamente impossibile coi regolamenti presenti, e che fa dei sacrificati o degli scontenti, costringendo alcuni a cercare altri uffici, altre vie, fors'anche non troppo decorose, per provvedere alle incalzanti necessità della vita.

Il *Memoriale* non estende i suoi confronti agli Archivi ed archivisti delle altre nazioni d'Europa. Noi però troviamo che proprio negli ultimi mesi il Governo

Olandese per avere archivisti sempre più valenti e affezionati all'ufficio, ed impedire ch'essi cercassero migliori compensi nell'insegnamento e nella magistratura, ne ha notevolmente accresciuti gli stipendi, portandoli ad un minimo di 1000 fiorini e ad un massimo di 4500; cioè da circa L. 2500 a 12000. Similmente in Francia si sta ora discutendo su un disegno di legge, pel quale gli Archivisti da un minimo di 2500 lire, per un anno soltanto, giungerebbero tutti, per anzianità, a 7000 lire in 20 anni; a 12000, per anzianità o per merito, in non più di 36 anni; e ciò senza contare i posti superiori fuori ruolo.

Vero è che colà gli stipendi sono, per molti impiegati, alquanto superiori che da noi; ma ciò non toglie, ad ogni modo, l'enorme disparità di trattamento [1].

L'Italia, come dicemmo, troppo a lungo trascurò tesori immensi di carte, ch'essa sola possiede, e che le vengono invidiate da tutte le nazioni civili. Né ciò deve attribuirsi unicamente alle strettezze del bilancio, bensí a colpevole incuria. Basti dire che il Governo nostro spende per tutti gli Archivi poco piú di mezzo milione; che proporzionalmente maggiori somme vi impiegava qualcuno degli antichi staterelli italiani; che l'Italia mantiene solo 19 archivi di Stato, mentre l'Austria, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, la Francia, con materiale assai meno abbondante del nostro, ne mantengono un numero quattro o cinque volte maggiore. Confidiamo, pertanto, che almeno questo miglioramento sí tenue delle condizioni del personale, che pel bilancio può dirsi insensibile, troverà unanime approvazione. E sia esso principio a quella legislazione generale degli Archivi, alla quale prima o poi dovrà la patria nostra pensare pel suo stesso decoro e pel suo stesso interesse.

[1] Vedi *Le Bibliographe Moderne*, anno 1904, pagg. 177 e segg., 201 e segg.

PER LA NOSTRA PRODUZIONE EDITORIALE ALL'ESTERO.

Nel fascicolo di febbraio 1904 di quell'eccellente rivista tecnica che è il *Library Journal* di New York, comparve un articolo di J. Maud Campbell, bibliotecaria della *Public Library* di Passaic nel New Yersey, nel quale si studiava la questione dell'acquisto di libri stranieri nelle biblioteche americane.

Passaic è una cittadina manifatturiera di circa 30,000 abitanti, nella quale la popolazione straniera rappresenta il 38 per cento; anzi nell'ultimo decennio dal 1890 al 1900 l'incremento di questa è stato del 55 per cento. La biblioteca diretta dalla Campbell è posta nel centro del distretto manifatturiero e contiene libri in undici lingue diverse; inglesi, francesi, tedeschi, olandesi, italiani, ungheresi, russi, polacchi, slavi, ebraici e giudeo-tedeschi (*Yiddish*). I libri in lingue straniere rappresentano il 25 per cento delle accessioni, e la loro circolazione il dieci per cento della circolazione totale. Ai ragazzi non si dànno in lettura libri stranieri, perché essi debbon diventare cittadini americani ed imparare la lingua nazionale.

Ora si comprende come in centri di popolazione mista come cotesti, dove affluisce l'emigrazione europea, la questione dell'« alimentazione intellettuale » di essa debba preoccupare le classi dirigenti e quindi grandemente importare alle biblioteche, le quali appunto si propongono un intento di educazione e di cultura civile. L'ultimo censimento dimostrò che negli Stati Uniti gli stranieri erano 10,460,085, cioè un settimo della popolazione Dal luglio 1902 al giugno 1903 il numero degl'immigranti ascese a 857,000 persone, un vero esercito. Nello stato di New Jersey in una popolazione di 1,888,669 abitanti, si noveravano 431,884 stranieri. Ivi il 10,8 per cento degli elettori sono analfabeti; e degli elettori stranieri l'11,5 per cento; di questi poi il 10,2 per cento non sa nemmeno parlare inglese. Nella piccola città di Passaic, di fronte a 18,743 elettori indigeni si hanno 24,213 elettori stranieri. Dai dati fornitici dal R. Com-

missariato dell'emigrazione in Roma, risulta che nel 1903 ben 223,703 emigranti italiani si diressero agli Stati Uniti, mentre nel 1904 il loro numero decrebbe fino a 150,119.

Ora i bibliotecari americani dicono: dobbiamo noi negare il pane dell'intelletto a tutta cotesta gente finchè non abbia imparato l'inglese? Se non diamo loro da leggere libri scritti nelle lingue native, che faranno e come potranno istruirsi? È bene che codesta gente rimanga ignorante, o non dobbiamo piuttosto procurare che prenda amore alla lettura e allo studio, per modo da attirarla poi a leggere i libri inglesi, quando col tempo avrà imparato la lingua? — E che a poco per volta ci riescano non v'è dubbio. Raccontava un bambino alla signora Campbell che suo padre, immigrato da dieci anni, aveva cominciato a borbottare qualche parola d'inglese, dacché veniva a riprenderlo in biblioteca; e finalmente la signora una sera sentí da lui rispondersi « good night » e d'allora in poi qualche nuova frase ogni sera. Ma non è da credere che questi immigranti non leggano libri scritti nelle lingue native. C'è chi glieli fornisce a un tanto la settimana, e non a poco. La bibliotecaria di Passaic che propugna giustamente la necessità di aiutare nelle loro letture gl'immigranti che, pagando le tasse, hanno gli stessi diritti degli altri americani, afferma che questi stranieri sono piú educati degli altri operai e cita l'esempio d'un bambino della sua città col quale essa ebbe piú volte occasione di consigliarsi per la scelta dei libri italiani da comprare. E il buon *figaro,* probabilmente meridionale, le parlava del Carducci e di Garibaldi, paragonando quello al Browning e questo al Washington, e aggiungendo giustamente che se gl'Italiani d'America non conoscono ciò che Garibaldi fece per la patria non potranno comprendere ciò che Washington, Lincoln e Grant rappresentino per gli Americani. E la bibliotecaria di Passaic conclude facendo un caldo appello ai colleghi affinché si occupino di questi nuovi cittadini che vengono in America d'oltre l'oceano e che non son meno degli altri meritevoli delle cure degli educatori.

***

Ho voluto dilungarmi un po' nel riferire ciò che scrive la signora Campbell, per richiamare su questi preziosi dati di fatto l'attuazione del Commissariato per l'emigrazione e degli editori. Da quanto ho sopra riferito, apparisce evidente che in America c'è richiesta di buoni libri italiani e che manca a chi deve acquistarli qualunque guida o criterio di scelta. In un mio recente viaggio agli Stati Uniti, visitando parecchie biblioteche, ho riscontrato che la rassegna letteraria annuale che da vari anni vo scrivendo sulla produzione italiana nell'*Athenaeum* di Londra, è regolarmente spogliata e schedata e serve di norma agli acquisti. Né soltanto in America. Al *British Museum*, l'impiegato addetto a cotesto servizio, si lamentava per la difficoltà che si ha all'estero nel giudicare del valore d'un autore e anche di una Casa Editrice. E mi domandava quale importanza letteraria avesse una assai feconda scrittrice di romanzi, che fuori d'Italia son largamente letti e importati, e che qui da noi non leggerebbe che il ceto delle cameriere e delle modiste. E si doleva che le riviste piú autorevoli avessero affatto abolito il bollettino bibliografico, per dar troppa parte alla politica, alla finanza e ad un magro e incerto notiziario.

Non si può pretendere che i bibliotecari stranieri leggano i nostri libri prima d'acquistarli, mentre per loro è difficile procurarsi notizie e informazioni sulla produzione corrente. Neanche si può pretendere che essi, per procurarsele, leggano le nostre recensioni, tanto piú quando per essi è difficile trovarle in quei pochi periodici che si esportano oltr'Alpe e oltremare. Quindi la necessità e l'opportunità di pubblicare nella lingua che è piú letta all'estero, in inglese, una modesta lista mensile dei libri piú adatti alle biblioteche straniere, accompagnandone i titoli con qualche breve cenno critico sul contenuto e sul pregio relativo dell'opera.

Questo cominceremo a fare nel prossimo fascicolo in un supplemento a parte, intitolato *The Best Italian Reading.* E

confidiamo che, come non ci mancherà il consenso dei bibliotecari inglesi e americani, cosí sarà per assisterci la cooperazione volenterosa degli editori.

Ogni titolo recherà il numero della classificazione decimale di Melvil Dewey.

GUIDO BIAGI.

LIBRI NUOVI

CASTELLI (Giuseppe), *La vita e le opere di Giovanni Mestica.* Discorso letto il 13 settembre 1903 all'Università di Camerino, con ritratto del Mestica e note storiche e bibliografiche. — Roma, Società edit. Dante Alighieri (tip. G. Bertero e C., 1904, in-8°, pagg. 58) — Dopo un breve cenno sulla cultura nello Stato della Chiesa prima del 1860, l'A. entra a parlare di Francesco e di Giovanni Mestica, figli di un povero sarto del borgo delle Favete, presso Apiro (prov. di Macerata). La vita di questi due fratelli è degna degli eroi di Samuele Smiles. Francesco, nella sua fanciullezza, mentre attendeva alacremente agli studî, non cessava di esercitare il mestiere paterno e faceva anche da sagrestano e da guattero per poter pagare i suoi precettori. Il lavoro manuale è certamente un prezioso strumento di educazione. Lasciate finalmente le cesoie, il sartorello era richiesto come maestro nei paesi vicini; finché, progredendo di passo in passo, veniva chiamato alla cattedra di eloquenza in Pesaro. Di questa scuola pesarese il migliore allievo era Giovanni Mestica, egli pure sarto ne' primi anni dell'adolescenza. Debitore al fratello della propria rigenerazione spirituale, Giovanni lo ricambiava poi di affetto e di venerazione non solo in vita, ma ancor piú dopo la morte di lui col dedicarsi completamente a provvedere ai bisogni della vedova e dei sei orfanelli. Da prima insegnante comunale di Apiro, poi professore di ginnasio a Tolentino ed a Cingoli, Giovanni fu dalla fama ritrovato in Jesi, ove aveva composto pe' suoi discepoli quelle *Istituzioni di letteratura* che noi tutti conosciamo. Nel 1881 vinceva il concorso per la cattedra di lettere italiane nell'università a Palermo, donde era chiamato a Roma alla direzione degli studî classici, per poi entrare nel 1890 in Parlamento, quale deputato di Macerata. Come uomo, come cittadino, come scrittore, la vita di Giov. Mestica fu degna del più alto elogio, ed il Castelli la illustra con paziente amore, aggiungendo un copioso elenco delle opere di lui.

SPAGNOLO (sac. Antonio), *L'arcidiacono Pacifico di Verona inventore della bussola?* Venezia, tip. Visentini, 1904, in-8°, pagg. 30, con una tavola. — Questa memoria, estratta dal *Nuovo Archivio Veneto* N. S. t. VIII, pag. 1, essenzialmente mira ad illustrare storicamente il noto epitaffio dell'arcidiacono Pacifico (m. in Verona il 24 dicembre 846), infisso nella cattedrale di Verona. Per incidenza giova osservare come, per quanto almeno è dato giudicare dal facsimile che adorna la pubblicazione, non ci sembra che la scrittura dell'epitaffio, per la conformazione de'suoi caratteri, sia cosí antica come si accetta comunemente, che risalga cioè al sec. IX: forse non è anteriore alla seconda metà del sec. XI; e ci pare che a questo proposito non sia ancor stata detta l'ultima parola. Ad ogni modo ottima è la confutazione della strana, anzi paleograficamente assurda interpretazione « cardinem » che si volle fare della parola CARM̄ (che non può leggersi se non *carmen*), per attribuire al Pacifico l'invenzione della bussola; e non lontana dal vero, o almeno dalla verosimiglianza, è la spiegazione dell'A., che anziché alla bussola, il contorto e scuro e vago testo dell'iscrizione voglia riferirsi a una nuova macchina trovata dal Pacifico, la quale costruita a forma d'orologio « con le ore rappresentasse in mobile sfera il giro annuo del sole e dei pianeti, e l'apparire e il tramontare delle stelle sull'orizzonte, secondo il sistema astronomico allora conosciuto ».

E. R.

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN. — Nell'ultimo fascicolo di questa Rivista, sempre più benemerita de' nostri studi, e nella cui direzione al compianto Dziatzko è degnamente succeduto il Dr. Paul Schwenke, leggiamo con molto interesse, fra altro: 1° una relazione di E.

Heuser sul trasporto della Biblioteca universitaria di Giessen compiutosi nell'autunno del 1904, senza interruzione del servizio nella sala di lettura dell'edificio che si abbandonava; le misure erano state cosí diligentemente prese, cosí studiati i calcoli relativi, cosí accurate le disposizioni, sino ai più minuti particolari, che si resta compresi da ammirazione innanzi a tanta precisione, e non si può non additare questo trasferimento a modello di quelli che occorressero presso di noi eventualmente; 2° una breve memoria, d'anonimo, sulla Biblioteca Nazionale di Torino dopo il noto incendio: la quale riassume, con dati statìstici, l'entità delle perdite sofferte quanto alle opere stampate: quanto ai Mss. dà conto del lavoro d'identificazione, difficilissimo e malsicuro, a cui da vari benemeriti si procedette, e dei resultati ottenutisi nel riconoscimento dei poveri avanzi, spesso danneggiati piú dall'acqua che dalle fiamme; poi accenna i doni fatti da varie parti alla Biblioteca, riportandone le eloquenti cifre; cioè fino all'11 decembre 1904 n. 17696 volumi, 5134 opuscoli, 50 manoscritti: in totale 22,880 numeri, dovuti alla liberalità di 811 donatori, ossia di 47 case editrici, 396 autori, 52 Biblioteche, 189 istituti varî e 127 privati. Si ricordano infine particolarmente i doni del Barône Lumbroso e del Ministero della P. I., da aggiungersi alle precedenti cifre, e quindi — riguardo ai lavori di restauro e di ricostruzione degli edifici danneggiati e rovinati — la memoria suddetta si fa l'eco del malcontento che provenne dalle difficoltà burocratiche le quali inceppàronó tutte le iniziative, e misero in pericolo la Biblioteca stessa di perdere il valentissimo restauratore Carlo Marrè, ora entrato definitivamente nella nostra Amministrazione. L'accenno ai restauri ai quali è addetto particolarmente il Marrè, porta naturalmente a parlare anche dei lavori consimili compiuti dal prof. Icilio Guareschi, della cui ultima pubblicazione « *Della pergamena, con osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro di codici danneggiati negli incendi, e notizie storiche* » (Torino, Unione tipografico-editrice, 1905; estratto dal « Suppl. annuale all' Enciclopedia di chimica » vol. 21, 1905) segue un breve resoconto. È nota — e qui n'abbiamo dato un cenno in un precedente fascicolo — l'opera meritoria del Guareschi che moltissimi informi frammenti seppe far ritornare pagine leggibili: incondizionata lode deve andar a lui ed ai suoi collaboratori, che iniziarono senza precedenti la scienza della chimica applicata alle Biblioteche, ed ogni miglior incoraggiamento dovrebbe accompagnarne le fatiche, mentre invece sembra che anche queste abbiano incontrato difficoltà e contrasti. Il nostro augurio è che tutti a Torino, dal Bibliotecario ai singoli professori, qualunque sia la Facoltà cui appartengono, qualunque il campo dei loro studi, si riuniscano in quella concordia che sola può dare vantaggiosi frutti, e restituire alla capitale subalpina la sua già splendida e ricca biblioteca allontanandone per sempre quei pericoli che ancor oggi, dopo una cosí triste lezione, sembra continuino a minacciarla.

E. R.

NOTIZIE

L'Inaugurazione della Marciana nel Palazzo della Zecca, ebbe luogo il 27 aprile a ore 14 alla presenza di S. A. R. il duca di Genova, del sottosegretario per l' Istruzione Pubblica on. Luigi Rossi, delle autorità cittadine e di molti rappresentati d'Istituti scientifici convenuti apposta in Venezia. V'erano i bibliotecari Fumagalli e Avetta, che con lo scrivente rappresentavano respettivamente la Braidense, la Patavina e la Laurenziana; nè mancava il Presidente della Società Bibliografica Italiana on. Pompeo Molmenti, strenuo fautore della nuova sede assegnata alla Marciana.

La cerimonia inaugurale consisté in un discorso del Sindaco di Venezia Conte Grimani, in un altro del Sottosegretario di Stato Luigi Rossi, e nella compendiosa ma dotta relazione del bibliotecario di Salomone Morpurgo sulle vicende della Marciana e sul suo trasferimento nella Zecca. Finiti i discorsi, il Principe e le autorità visitarono le sale d'esposizione e i locali della Biblioteca, compiacendosi col bibliotecario per il felice adattamento di essi al nuovo uso.

Invero, la Marciana, che doveva rimanere nel luogo in cui nacque, che anzi doveva cercare di ritornare nell'antica sua sede, cacciata a furia dal Palazzo Ducale dove per quasi un secolo era stata ospite tollerata, non poteva trovare una sistemazione migliore. Nel Palazzo della Zecca essa ha ora una comoda e ampia sala di lettura pubblica a terreno, nel cortile coperto, capace di 150 posti, assai più che non occorrano per gli studiosi veneziani; ha inoltre, parimente a terreno, due buone sale per la lettura dei manoscritti, fornite di una biblioteca consultiva a disposizione dei lettori. Al primo piano, nella parte dinanzi del Palazzo è la sala d'Esposizione dei cimelj, nella quale sono stati collocati gli scaffali della sala Bessarione. Vi son poi due altre sale, prospicienti il Canal Grande, ad uso di uffici e di deposito di manoscritti. Tutto attorno

al cortile sono stanze e corridoi ad ogni piano, nei quali furon collocati i libri a stampa in scaffali di ferro sistema Lippmann. A terreno, a destra del cortile, è un comodo locale per i cataloghi che si trovan subito all'ingresso della Biblioteca. Il piano secondo è tutto, anche nella parte dinanzi del Palazzo, destinato a magazzino di libri, assegnando alle collezioni più rare le sale prospicienti la laguna che sono le più sicure e le più riparate.

Spazio per future accessioni non fa difetto. Ma certamente la Biblioteca non può non desiderare il ricupero di quella Sala del Sansovino, in cui essa nacque e che per lei fu edificata, ed a cui è congiunta con un passaggio che è facile riaprire. La illuminata liberalità del Sovrano trionferà delle difficoltà che possono contrastare a questo disegno. Ciò è da augurare per il maggior decoro di un istituto che è antica gloria nazionale e che ora pare restituito a nuova vita.

Nella dotta relazione del Morpurgo, egli a studio soppresse tutti i particolari statistici del trasferimento da lui compiuto con mirabile ordine e celerità. Ma noi speriamo poter aver queste informazioni, le quali costituiscono una pagina preziosa della storia di quella biblioteca, e comunicarle prossimamente ai lettori della Rivista.

GUIDO BIAGI.

Il ritiro di Léopold Delisle. — L'illustre amministratore generale della Biblioteca Nazionale di Parigi ha lasciato l'ufficio che tenne per tanti anni così onorevolmente, e in sua vece è stato nominato il sig. Marcel Direttore delle Belle Arti. Leopoldo Delisle nato nel 1826 entrò in Biblioteca nel 1852 e fu assunto al supremo ufficio nel 1874. Dell'opera di lui come bibliotecario e bibliografo rimangono numerosi e splendidi documenti, e in occasione del suo giubileo bibliotecario il Lacombe stampò una bibliografia di quanto egli pubblicò a illustrazione delle collezioni a lui affidate e a vantaggio della cultura letteraria francese. — Della sua opera amministrativa non possiamo nettamente giudicare, vincolata come dovette essere dalle formalità e lentezze ministeriali, che in ogni paese son difficili a vincere e che fiaccano i più operosi e gagliardi. In Francia, donde ci venne anche la brutta parola *burocrasia*, questa è più potente che altrove, e ne abbiamo un documento nel fatto che i lavori per la nuova sala della Biblioteca Nazionale di Parigi son condotti sotto la direzione di un architetto delle Belle Arti, senza che il bibliotecario vi abbia avuto quella ingerenza che pare a tutti logica e legittima. La nuova sala, quando sarà finita, apparirà certamente poco o punto rispondente alle necessità del servizio e alle comodità degli studiosi.

È così deve sempre succedere quando gl'intendenti sono esclusi dai lavori, nei quali dovrebbero aver la parte maggiore. Almeno ci ammonissero gli esempi altrui!

Di quel catalogo alfabetico della *Bibliothèque Nationale* di cui si fece iniziatore il Delisle, è sotto stampa il volume 22°. Si prevede che l'opera intera sarà compiuta in circa 130 volumi. Il male si è che sarà già vecchia prima d'esser terminata.

Studi Medievali diretti e redatti da FRANCESCO NOVATI e RODOLFO RENIER. — Una circolare della Casa Editrice « Ermanno Loescher » di Torino ci comunica il « *Programma* » di questa nuova Rivista, destinata « ad illustrare e raccogliere tutto quanto giovi a spargere luce intorno alla vita intellettuale di quei secoli che la vecchia erudizione definì con pertinace disdegno come *bassi* ed *oscuri* » avvertendo che « se le produzioni svariatissime della letteratura latina d'Occidente potranno esservi fatte argomento di studio senza tener conto del loro paese d'origine, non altrettanto succederà invece per i frutti delle letterature volgari ».

Riguardo ai limiti di tempo dentro cui gli Studi si restringeranno, per l'Italia, in quanto spetta alla produzione volgare, non si estenderanno mai le ricerche al di là del secolo XIII; mentre per la Francia e per la Spagna si potrà e si dovrà discendere molto più giù, magari sino a toccar la fine del XV: per la letteratura latina medievale poi il termine prefisso sarà, generalmente parlando, in Italia la fine del Dugento.

Riguardo ai testi poi, gli Studi non rinunzieranno mai a portare in ogni puntata quella gradevole varietà d'argomenti, che è caratteristica essenziale d'una pubblicazione periodica ben fatta.

Ogni fascicolo semestrale avrà inoltre una rubrica di varietà ed aneddoti, e un *Bullettino bibliografico*.

Aggiungiamo l'indice dei primi due fascicoli, già pubblicati: *Fascicolo I.* CESARE DE LOLLIS, Dolce stil novo e « noel dig de nova maestria »; LAURA TORRETTA, Il *Wälscher Gast* di Tommasino di Cerclaria e la poesia didattica del secolo XIII; UMBERTO COSMO, Una nuova fonte dantesca?; BERNARDO SANVISENTI, Su le fonti e la patria del « Cortial y Guelfa »; C. A. GARUFI, Carte e firme in versi nella Diplomatica dell'Italia meridionale nei secoli XI-XIII; FRANCESCO NOVATI, Un distico dell'« Epitaphium Lucani » usato come sottoscrizione notarile nel secolo XI; MARCO VATTASSO, Contributo alla storia della poesia latina ritmica medievale; ARTURO FERRETTO, Documenti intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria; RODOLFO RENIER, *Bullettino bibliografico*. - *Fascicolo II:* ALESSANDRO SEPULCRI, Le alterazioni fonetiche e morfologiche nel latino di Gregorio Magno e del suo tempo; GIULIO BERTONI, Un rimaneggiamento toscano del « Libro » di Uguçon da Laodho; ANTOINE THOMAS, Jaques Milet et les humanistes italiens; CARLO PASCAL, Spigolature su Prospero Aquitano; C. A. GARUFI, Di uno stabilimento balneare in Salerno nel secolo XII; REMIGIO SABBADINI, Frammento di grammatica latino-bergamasca; RODOLFO RENIER, *Bullettino bibliografico*.

— È uscito il vol. 2° dell'Indice dei libri (*Verzeichnis der Bücher*) della FREIHERRLICH CARL VON ROTHSCHILD'SCHE ÖFFENTLICKE BIBLIOTHEK, un grosso vol. in-8 grande (Frankfurt a. M. 1899-1904; Druck von L. Doell in Cassel) di pp. VI-711, con un indice unico degli autori e dei titoli. Le opere vi sono distribuite in categorie o classi determinate, per modo che della ricchezza d'ognuna si ha subito un'idea abbastanza adeguata, mentre riesce agevolata la consultazione del catalogo, che registra ben 10,002 numeri. Onde della elaborata compilazione vanno date le debite lodi al primo bibliotecario che la curò, dott. Ch. W. Berghoeffer.

— È uscito il fascicolo del 1° vol. del *Thesaurus linguae latinae epigraphicae* (A Dictionary of the latin Inscriptions, by GEORGE N. OLCOTT. — Rome, by Loescher and C., 1904). Così con questa pubblicazione, con il *Thesaurus linguae latinae* in corso di stampa in Germania, l'*Onomasticon* aggiunto al *Thesaurus* del Forcellini dal De Vit, e proseguito a Firenze degnamente dal prof. E. Pistelli, e il *Corpus Glossariorum latinorum*, i cultori della lingua e letteratura latina avranno pronto un ricco e sicuro materiale, dal quale quanto siano per esser agevolati e rafforzati gli studi, non v'è chi non vegga.

— È uscito, tradotto in italiano da Gaetano Bruscoli, il noto *Manuale di Patologia e delle sue relazioni con la storia dei dogmi* di GERHARD RAUSCHEN. Anche bibliograficamente considerata quest'opera merita esser degnamente apprezzata, essendo essa per così dire uno specchio di tutta la letteratura patriotica, giacché d'ogni Padre, oltre la vita, è data una sufficiente notizia degli scritti, con l'indicazione delle migliori edizioni; in fine poi un indice alfabetico delle cose più notevoli agevola allo studioso la consultazione del manuale, mentre serve a mostrarne la ricchezza e l'importanza.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Maggio 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Cat. LIII. **Monumenta typographica.** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem Leonem S. Olschki bibliopolam Florentiae exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici . . . . L. 20

Agli abbonati de *La Bibliofilia* sarà ceduto un esemplare per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. 10. —

Recentissima pubblicazione:

LA "QUAESTIO DE AQUA ET TERRA„

di DANTE ALIGHIERI

Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile

Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di G. Boffito con Introduzione scientifica dell'Ing. O. Zanotti-Bianco e Proemio del Dott. Prompt. — *Cinque versioni:* italiana (G. Boffito), francese e spagnuola (Dott. Prompt), inglese (S. P. Thompson) e tedesca (A. Müller).

Il volume di cui ci pregiamo di dare l'annuncio riproducendone il frontespizio, è stato da noi con ogni cura apprestato in modo da poter sodisfare pienamente (osiamo dirlo senza timore di essere smentiti) alle esigenze di tutti. Il dantista come il bibliofilo, il cultore della storia delle scienze come il glottologo, letterati e scienziati d'ogni ramo e d'ogni colore troveranno qui materia ai loro studi e campo alla loro ammirazione.

Con questo volume la letteratura dantesca s'è accresciuta d'una nuova opera importante di cui si lamentava da gran tempo la mancanza, intorno alla complessa controversia dell'autenticità della *Quaestio;* e la letteratura di tutti i paesi d'un nuovo gioiello tipografico, allestito dallo stabilimento Aldino diretto da L. Franceschini, che acquista il suo massimo pregio dalla riuscitissima riproduzione dell'esemplare Trivulziano, pressoché unico, dell'edizione principe della *Quaestio* (Venezia, 1508) eseguito dalla ditta Alfieri e Lacroix di Milano per grazioso consenso del principe Trivulzio a cui, come pure al suo degno bibliotecario E. Motta, rivolgiamo pubblicamente un caldo ringraziamento. La letteratura scientifica s'accresce anche di un nuovo documento che, comunque si giudichi della sua genuinità, non lascia di essere importante per la storia della scienza e più particolarmente per la storia della Geodesia e dell'Astronomia.

L'interessante *Questione dell'acqua e della terra* che l'Alighieri probabilmente compose durante gli ultimi anni della sua vita nella piena maturità del suo eccelso pensiero, forse tra un canto e l'altro del *Paradiso*, e che ci è nuova prova della mirabile versatilità dell'ingegno dantesco, si trova qui studiata e considerata sotto tutti gli aspetti: riprodotta fototipicamente dalla più antica edizione che ci sia pervenuta, alla quale in mancanza di manoscritti è da aversi unicamente fede; trascritta criticamente e illustrata storicamente dal dott. Giuseppe Boffito prof. nell'Istituto della Querce in Firenze, che già ebbe occasione di studiare a fondo l'argomento in due memorie approvate dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, lumeggiata scientificamente dall'illustre prof. ing. Ottavio Zanotti-Bianco, tradotta in francese e spagnuolo dal dott. Prompt, in inglese da S. P. Thompson, in tedesco da A. Müller, in italiano dal predetto P. Boffito.

Noi ci auguriamo che il pubblico farà buona accoglienza a questo volume, come già la fece alle nostre edizioni facsimilari del *De insulis nuper inventis* di N. Scillacio e del *De Vulg. Eloquentia.*

Il volume, elegantemente impresso su carta a mano con copertina di carta pergamenata a due colori, si compone di XL pag. d'introduzione, 24 pag. del facsimile dell'edizione principe e di 92 pag. con le cinque traduzioni, in 8° grande.

Edizione di soli 250 esemplari numerati. . . . . Prezzo L. 20.—

Ne furono tirati sei esemplari col facsimile su pergamena finissima . » » 100.—

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 6-7
GIUGNO-LUGLIO 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 53 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2,50.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 5.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 6-7. ANNO XVI. VOL. XVI.

NERI CAPPONI.

NOTE BIOGRAFICHE TRATTE DA DOCUMENTI PER I. MASETTI-BENCINI.

Nella nuova ristampa delle opere muratoriane, che fu iniziata dall'editore Lapi di Città di Castello, a cura di Giosuè Carducci e di Vittorio Fiorini, torneranno di nuovo alla luce le cronache e i ricordi che la tradizione assegna a Gino Capponi il vecchio, e i commentari della storia d'Italia di Neri figliuol suo. Già l'importanza che hanno questi due personaggi nella storia fiorentina, la trascuratezza che hanno avuto per essi gli storici, mi avevano indotto a raccogliere documenti [1] che illustrassero la vita di ambedue [2], mentre il dubbio tuttora esistente nell'attribuire o no gli scritti accennati, a Gino piuttosto che a Neri, o a Neri piuttosto che a Gino, mi spinge oggi a pubblicare le lettere di Neri stesso, da me raccolte, che si trovano nei vari carteggi dell'Archivio di Stato in Firenze. Queste, di una scrittura assai difficoltosa a interpretarsi, vanno dal febbraio 1425 all'agosto 1457, abbracciando così tutto il periodo principale della sua vita politica; periodo fecondo di fatti veramente importanti per la storia di Firenze e d'Italia, in cui il Capponi ebbe parte notevole, a nome e gloria della sua repubblica. Così Neri stesso con le lettere sue, che nella loro originale concisione, e in tutta la loro schiettezza, ci danno di quegli avvenimenti ampie informazioni anche nei più minuti particolari, porgerà il mezzo di riscontrare se egli fu nei suoi Commentari, che esse ora confermano, un fedele e verace narratore; oppure, se, per interesse proprio o per prudenza di cittadino, per deferenza a potenti alleati o ad amici, tacque alcuni episodi che li concernevano. Le sue frasi poi più familiari, spesso rudi, lo stile incisivo (anzi, talvolta, eccessivamente comprensivo e laconico) col quale Neri esprimeva abitualmente i propri pensieri (di una densità singolare) potranno condurre gli studiosi a riconoscere più facilmente chi sia il vero estensore di alcuni scritti da taluni a lui attribuiti, da altri invece assegnati a Gino Capponi.

Ma l'esame accurato di quelle lettere, che ci rivelano tutte l'acume, la prudenza, la perspicacia di Neri Capponi come politico, la sua previdente prontezza di commissario di guerra, tutta la sua severa integrità di cittadino, non porterà soltanto al confronto e allo studio accennati; ma, oltre a condurre e invitare a ricerche che finiranno di far conoscere e d'illustrare quello intricatissimo periodo di storia fiorentina, la quale possiamo chiamare italiana per la estensione dei fatti, per la molteplicità e per l'importanza dei personaggi che vi presero parte, — servirà a mettere

---

[1] *Nuovi documenti sulla guerra e l'acquisto di Pisa.* Archivio storico italiano, serie V, t. XVIII. anno 1896.
Un documento su Neri di Gino Capponi. Ivi, serie V, t. XXIV, anno 1899.

[2] A tale scopo pubblicherò in seguito i pochi documenti che riguardano Gino Capponi, e che restano tuttora nell'Archivio di Stato fiorentino, sebbene, storicamente parlando, non abbiano importanza speciale.

nella sua vera luce storica Neri Capponi che le scriveva: il quale fu una vera bella figura come pubblico e come privato cittadino Poiché, se Cosimo tiene il primo posto nella storia fiorentina del suo tempo, riassumendo egli con le proprie ed originali caratteristiche le molteplici qualità di quella cittadinanza, che nella sua democrazia pur agevolava, sebbene incosciente, le nuove forme di stato e di governo, e della quale riuscí ad essere il capo perché ne secondò astutamente le tendenze e ne accarezzò i gusti e i difetti; Neri, che tenne la giusta misura fra gl'interni contrasti di Cosimo con Rinaldo degli Albizi, che abilmente guidò, spesso anche con Cosimo stesso, gli affari della repubblica fra le cupidigie e gli agguati del Visconti e degli Aragonesi, fra i dissidi dello Sforza e di Venezia con Filippo Maria, fra i contrasti dello scisma nelle varie corti pontificie, ne occupa uno non inferiore a quello di colui che fortuna, non giustizia, volle fosse chiamato padre della patria. Egli invece è il degno rappresentante di quella oligarchia, tanto spregiata da uno storico moderno[1], la quale, sorta nella seconda metà del trecento, coi suoi difetti e pur commettendo molti errori, aveva avviato tuttavia a gloriosi destini la repubblica, della quale Rinaldo, benchè di animo non inferiore a nessun fiorentino a lui contemporaneo, non poteva essere il capo perché non ne possedeva la calma avvedutezza, la prudente riserva, che avevano segnalato ogni suo pubblico atto; oligarchia che fu schiacciata da Cosimo, ma della quale egli imitò fedele l'arte di governo. Ed austera figura, il Capponi rispecchia in sè il carattere di quella cittadinanza che aveva fiorito rigogliosa nei due secoli a lui antecedenti, e la cui natura lungi dal fiaccarsi, si ritemprava nell'attività, nei mali, nei contrasti, che pur conservando la propria interezza cedeva alla fatalità degli eventi, attenuandone i danni; dal motto sempre pronto, arguto o sarcastico, rude e talvolta crudele; accessibile tuttavia alla gentilezza e alla profondità degli affetti; piena di ardita iniziativa, pur guidata da una prudenza che schivava dai mali partiti. Tali furono le qualità principali dell'uomo di cui gli storici fanno ricordo, ma al quale non mai prestarono l'attenzione dovuta[1], e alla cui biografia intendo portare il mio modesto contributo

***

Neri Capponi nacque ai primi di luglio dell'anno 1388[2], da Gino Capponi, col quale incomincia l'importanza storica della famiglia, e anche le notizie autentiche esistenti su di essa nell'Archivio di Stato fiorentino, nel quale, antecedentemente al padre di Neri, non troviamo, almeno fino ad oggi, che scarsi e troppo brevi

---

[1] PERRENS, *Histoire de Florence*, Paris, Hachette, 1888, t. VI, Cap. II.

---

[1] Vedi anche *Notes sur les croniqueurs Gino et Neri Capponi* nel *Bulletin Italien*, T. V, n. 1. Gennaio-febbraio 1905, Bordeaux.

[2] Archivio di Stato, PIETRO ANTONIO DELL'ANCISA, vol. IV, 2, 356; *ivi*, Albero genealogico della famiglia Capponi, provenienza Pucci (tavola del ramo di Roberto Domenico Gaspero); *ivi*, Catasto del 31 gennaio 1430 (stile fiorentino) (Campione del Gonfalone Nicchio, Filza 335, col. 519). Neri Capponi denunziava di avere quarantatre anni di età, cosa che con la seguente epigrafe tolta dalla tomba di Neri in S. Spirito, e riportata dal Manni stesso, *op. cit.*, conferma la data di nascita del 1388.

D. S.
NERIO CAPONIO GINI FILIO
CIVI PRAECLARO . AC . DE . RE . P.FLO.
DOMI FORISQUE OPTIME MERITO
GINUS PATRI PIENT.
PONI PROCURAVIT
VIX . AN. LXVIIII . MEN. IIII . DI. XXI

PASSERINI, *Famiglie celebri*. Firenze, 1872 (continuazione alla pubblicazione LITTA), vol. 24, tav. I.

Il primo *Libro dell'età* esistente nel sopra citato Archivio nulla chiarisce in proposito, perché esistono delle lacune negli ultimi anni del secolo XIV.

cenni provenienti da spogli notarili o genealogici. Tuttavia il Passerini, che deve aver consultato anche l'archivio della famiglia, ce la dice popolana e che venuta dal contado di Siena sullo scorcio del secolo XII, dette in Firenze impulso all'arte della seta, partecipando altresí agli eventi politici della città [1]. Egli ci narra, secondo la tradizione raccolta da Neri Strinati, come Compagno, il capostipite del ramo da cui Neri direttamente discendeva, fosse caduto alla battaglia di Montaperti, combattendo nelle file dei Guelfi; e che Buonamico (Mico), morto prima del 1310, si adoperasse con tutte le forze, nelle tempestose vicende dei primordi del trecento, a ristabilire la pace fra i Bianchi ed i Neri; e che anzi per questo fatto i Capponi avrebbero collocato nel loro stemma la banda nera in campo di argento. Ma nel *Libro di Monteaperti* [2], il cui originale esiste nel nostro Archivio di Stato, non si trova il nome di Compagno Capponi, e l'arme, che è tuttora usata dagli ultimi discendenti della famiglia, fu adottata, anche secondo il Passerini medesimo, in epoca anteriore a quella del fatto citato [3]. Ma sia pure essa leggenda, e leggenda sia anche quella che assegna a Recco di Mico l'aver combattuto valorosamente alla battaglia di Campaldino, è certo che Neri figliuol suo e padre di Gino, prese parte ai rivolgimenti per la cacciata del Duca di Atene, e i Capponi ai primordi del secolo XV, secondo rileviamo da una lettera della Signoria a Marcello degli Strozzi residente in Roma [4], erano altamente considerati dalla repubblica, e non soltanto per i meriti di Gino, quantunque da esso debba la famiglia cominciare a segnare storicamente i suoi veri fasti.

Della madre di Neri i documenti ci affermano soltanto che fu Margherita di Iacopo di Lutozzo, nomi caratteristici e propri alla nobil famiglia fiorentina dei Nasi, morta il 14 marzo 1395. Poiché sotto la data del 1388 in uno spoglio notarile, nelle carte di provenienza strozziana [1], troviamo un richiamo di qualche contratto, forse relativo alla scritta matrimoniale, rogato da Ser Lapo Mazzei [2], al nome di Margherita, con queste parole: « *Domina Margarita uxor Gini quondam Neri Recchi de Capponibus et filia Iacopi Lutozzi* » [3]. E sotto l'altra del 14 marzo 1395 in un registro di morti [4], abbiamo la indicazione seguente: « *Decessit uxor Gini Cap-*

[1] *Repertorio Strozziano* (Archivio di Stato), col. 131, a Capponi. PASSERINI, *Op. tav. cit.* V. anche PIERACCINI. *Giornale araldico*, Pisa, 1882, N. S., anno VII, pag. 429.

[2] PAOLI C. Firenze, M. Cellini e C., 1889.

[3] *Op. vol. tav. cit.*

[4] È scritta in data del 31 marzo 1407. « Voi « potete assai sapere et essere informato della « virtù di messer Cappone de' Capponi, nostro « cittadino, per la quale noi ci siamo mossi de« siderando che si per la decta sua virtù et esian« dio per rispecto et honoranza della sua famiglia, « la quale di che condictione sia nella nostra « città a voi certi siamo essere nota, esso sia « permesso e favoreggiato come ci pare lui me« ritare ». SIGNORI, *Missive.* I, cancelleria, n. 27, col. 19.

[1] *Strozziana*, Serie II, n. 54, Archivio di Stato (Segnatura antica lettera Z), col. 131.

[2] Nell'Archivio sopra citato si trovano i protocolli di Ser Lapo Mazzei soltanto dal 1392 al 1396, quindi non possiamo dare altre indicazioni relative a tale atto.

[3] Dobbiamo notare per accuratezza, che negli spogli genealogici, già citati (famiglia Nasi), troviamo assegnate per figlie a Lutazzo, soltanto Simona e Piera, l'una maritata a Lorenzo di Filippo Capponi, l'altra a Piero Serragli. Aggiungiamo che i suddetti genealogisti, ed il MANNI nelle sue *Cronachette* (Firenze, 1733, pag. 56), assegnano per moglie a Gino, Francesca di Niccolò Serragli, che in un altro spoglio di notari (Codice Magliabechiano, 139 a col. 31) troviamo invece essere moglie di Lorenzo figlio di Gino stesso e fratello di Neri. Le denunzie catastali fatte da Lorenzo nel 1427 (S. Spirito, Gonf. Drago, Campione, n. 67, col. 85 a tergo) con le parole testuali « Chechа sua dona » confermano in parte quanto il codice citato ci attesta.

[4] *Arch. di Stato*, Serie Grascia, n. 1 (1385-1397).

poni populi Sancti Iacopi ultra Arnum et sepulta fuit ad ecclesiam Sancti Spiritus per Zanobium Peri ». Ma quel che ella fu, come visse nella propria famiglia, nulla lo attesta.

Tuttavia tra la donna del duecento, « che vegghiava a studio della culla e traendo dalla rocca la chioma, favoleggiava con la sua famiglia », e la culta gentildonna fiorentina del rinascimento, che pur non trascurando di vegliare la casa, sapeva scrivere in rima o in bella prosa, e forse sapeva anche di latino [1], credo non andare lungi dal vero a supporre, che sotto la tutela del rigido marito, ritraesse più della prima e si accostasse a quel tipo di provvida, ma positiva massaia che ci presentano gli scrittori contemporanei dell' epoca, così maestrevolmente lumeggiato da Cesare Guasti [2] e da Isidoro Del Lungo [3]. La tradizione austera, i precetti che regolavano l'educazione dei figli nella casa Capponi, ci fanno certi delle virtù non meno vere, quantunque ignorate, delle donne che appartennero e che passarono nella loro famiglia. Ma se ella fu degna della venerazione dei figli, certo però, se fosse vissuta anche più a lungo, non avrebbe influito di troppo sull'animo di Neri, il cui carattere è modellato, anzi fuso con quello del padre.

Nè sulla giovinezza del padre, Gino, abbiamo dati maggiori. Sappiamo che era figlio di Neri di Recco [4], già da noi nominato, e di Francesca di Lapo di Angiolino Magli [5]. morta, a quanto pare, nel 1358 [1], e appartenente a una famiglia guelfa che soffrì l'esilio dopo la battaglia di Montaperti [2], ma rimpatriata coi guelfi, godé più volte gli onori delle più alte cariche della repubblica [3].

Noi ignoriamo anche la data precisa della nascita di Gino, ma ci è lecito indurre che fosse circa la metà del secolo XIV, poiché nei suoi « Ultimi ricordi » ci dice che « *nel 1363, quando ancor fanciullo usciva dall'abbaco* » si trovò presente ai tumulti popolari di quel tempo. E neppure della sua educazione, dei suoi studi e della sua giovinezza nulla ci è detto al di là del cenno citato; sappiamo soltanto che fu ascritto all'Arte del Cambio, da lui esercitata con Iacopo di Latino dei Pigli [4], e che fu console nel 1401 dell'Arte della lana per « conventu Ultrarni » [5]. Sappiamo altresì che insegnò a filar l'oro ai fiorentini, da essi fatto venire fino allora da Colonia e da Cipro, per tesserlo nei loro finissimi ed artistici broccati [6]. E da questo e anche dalle abitudini generalmente allora tenute, possiamo supporre che esercitando la mercatura, viaggiasse negli anni più giovanili e in paesi lontani. Nemmeno poi ci è noto se la famiglia sua fosse ricca, e se dalla mercatura egli ritraesse lauti guadagni. Il Passerini, nella citata opera sua [7], ci narra che Gino ebbe a soffrire, con gli altri di sua famiglia, gravi sciagure nel tu-

---

[1] I. Del Lungo, *La donna fiorentina nel Rinascimento*. Milano, Treves, 1892.

[2] *Lettere di una gentildonna fiorentina*. Firenze, Sansoni, 1877.

[3] *Idem*, Firenze, Carnesecchi, 1890 e 1892.

[4] Passerini, *Op. cit.*, tav. I; Pieraccini, *Op. cit.* P. A. Dall'Ancisa, *Op.* vol. cit.

[5] Passerini, *Op. cit.*, tav. X; Roti, *Elogi di uomini illustri toscani*. Lucca, 1771 74, vol. I, pagina CCCIII; Marini, *Op. cit.*, pag. 25.

---

[1] *Alberi genealogici provenienza Pucci*, ecc.; P. A. Dall'Ancisa, vol. mss. pag. 401, ecc.

[2] Ricordano Malespini, cap. 168; Dei G. B., *Inserti genealogici* citati.

[3] Dei G. B., *Inserti genealogici* citati; P. A. Dall'Ancisa, vol. II. pag. 104.

[4] *Archivio di Stato di Firenze*. Arte del Cambio. Matricole n. 14, carte 118, t. 115, t. 117 a t.

[5] *Ivi*, Arte della Lana. Matricole n. 21.

[6] Villari, *I primi due secoli della Storia di Firenze*. Firenze, 1893-94, vol. I, pag. 285.

[7] *Vol. op. cit.*, e *Biblioteca Nazionale di Firenze*, ms. Passerini, n, 4, pag. 139 e segg.

multo dei Ciompi, non ultima, essendo stato ascritto fra i grandi, quella di aver perduto il diritto alle magistrature; e certo, siccome le *arsioni* e le *ruberie* furono molte, specialmente a danno degli Ottimati, possiamo liberamente concludere che le sciagure citate, si riferissero anche a gravi danni subiti nei possessi e negli averi.

Se poi dopo i rovesci della parte popolare, e più dopo essersi assicurato nelle mani il potere Maso degli Albizi, di cui egli fu amico e spesso ascoltato consigliere [1], poté riparare alla prima delle perdite, non sappiamo però se abbia potuto risarcirsi delle seconde, mancando all'uopo le prove e non essendo sufficienti a chiarire tal cosa nemmeno le denunzie catastali fatte nel 1427 [2], cioè sei anni dopo la sua morte, dai figli suoi Neri, Lorenzo e Agostino, le quali ci mostrano che la casa Capponi godeva larga agiatezza, ma non ingenti ricchezze, come altre case bancarie di Firenze.

Più documentata è la sua vita politica, per noi importantissima, perchè agevolava quella di Neri servendogli non solo di avvio, ma anche di guida e di ammaestramento in modo, che si può dire aver egli compiuto l'opera incominciata dal padre.

Il Passerini ci dice [3] che nel 1381 i Capponi furono riabilitati ai pubblici uffici; per noi è sicuro che dal 1393 in poi [4], Gino partecipò alla vita della repubblica, e numerose furono le attribuzioni toccategli; ma certo dopo essere stato Gonfaloniere di giustizia

[1] Passerini, *Gli Alberti*. Firenze, Cellini, 1869, vol. II, pag. 270. Vedi anche l'altra opera sopra citata al volume ed alla tavola stessa.

[2] Catasto del 1427. Campione del gonfalone Nicchio, quartiere di S. Spirito, col. 40 e segg. e col. 97 e segg. Vedi anche Drago, Campione n. 67, col. 88.

[3] Biblioteca Nazionale, ms. cit. c. 139 e 140.

[4] 1893 — Gonfaloniere di Compagnia. Archivio di Stato, Biscioni, *Buonomini e Gonfalonieri*. t. I. c. 40.

1394 (Agosto) Capitano della Società di Santa Maria della Misericordia. (Arch. di Stato. Reg. *Intrinsecorum*, n. 1678 « 1385-1411 » c. 95).

1394 (Ottobre) Vicario delle Alpi a Firenzuola. (Ivi Reg. *Extrinsecorum*, n. 65 « 1384-1406 » c. 21).

1396 (Giugno) Vicario di Anghiari (Ivi, *Extrinsecorum*, cit. C. 23) e non capitano come afferma il Passerini (op., vol., tav., cit.).

1396 — Dei Priori (Archivio di Stato, Mariani, Priorista, c. 172.

1397 — Deputato alla Custodia delle Riformagioni (Passerini. cap., vol., tav., cit.).

1398 (Agosto) Podestà di Montevarchi (*Extrinsecorum*. cit. c. 69).

Stile fior.) 1399 (Marzo) Podestà di Castiglionfiorentino (Ivi, C. 28 a tergo).

1399 (Agosto) Ufficiale del Bigallo. (*Intrinsec.*, cit., c. 92).

1399 — Gonfaloniere di compagnia, (secondo il Passerini, ms. cit. della Biblioteca Nazionale, c. 140).

1399 — Ambasciatore a Gubbio al figlio di Cante Gabrielli per conferirgli la nomina di capitano del popolo (Passerini, op., vol, tav., cit.).

1400 — Gonfaloniere di giustizia (Mariani, op. cit., c. 172).

1401 (Giugno) Podestà di Colle di Val d'Elsa (*Extrins*. cit., c. 82).

1401 (Marzo) Gonfaloniere di Giustizia (Repetti, *Compendio storico della città di Firenze*. Tofani, Firenze, 1849, pag. 254).

1402 (Novembre) Podestà di S. Gimignano (*Extrinsecorum* cit., c. 81).

1403 — Dei XII Buonomini (Biscioni, op., vol., cit., c. 39 a tergo).

(Stile fior.) 1404 (Gennaio) Ufficiale del sale (*Intrinsec.* cit., c. 99.

1404 (Aprile) Capitano di Pistoia (Ivi, c. 32).

1405 (Settembre) Commissario a Ripafratta. (Vedi *Arch. di Stato*, Firenze, *X di Balìa*, Legaz. e Commis. Missive n. 2, c. 90. Il Passerini assegna a Gino un'ambasciata a questo castello nel 1402, che era allora dei Pisani, e l'ambasciata quindi probabilmente avrebbe dovuto indirizzarsi a Pisa. D'altra parte non è confermata da nessuna missiva né dei X, né dei Signori, né da altro documento; perciò suppongo che il Passerini, come spesso gli è accaduto, abbia confuso con questa Commissaria).

1405 (Decembre) Podestà di Prato (*Extrinsec.* cit.), c. 80 a tergo.

1405 — Dei X di Balìa (Archivio di Stato, *Elenco Decem Viri Baliae*, n 170).

nel 1400, la più difficile, la più importante fu quella di Commissario nella guerra e nell'assedio di Pisa (1405-1406). L'impresa, di cui altra volta mi sono particolarmente occupata [1], non fu facile nè breve. Egli già prendeva parte ai negoziati che precedettero la guerra [2], da esso, se-

[1] *Documenti sulla guerra e sull'acquisto di Pisa* (1404-1406). Vedi *Archivio storico italiano*. serie V, t. XVIII, anno 1896.

[2] *Ivi*.

condo gli storici, caldeggiati in consiglio [1], alla presa di possesso della cittadella pisana, che andò perduta per l'imprevidenza della Signoria e per la imperizia dei capi della soldatesca[2]; e a quella di Ripafratta [3] castello pisano, anch'esso ceduto da Gabriele Maria Visconti. Egli fu vigile, prudente ed accorto, durante la guerra e durante l'assedio; ce lo affermano i documenti che Gino Capponi pubblicava nella sua *Storia della Repubblica di Firenze* [4] e gli altri esistenti nel citato Archivio di Stato fiorentino [5], che illustrano questo momento felice dell'avventuroso e bene spesso fortunato periodo della storia di Firenze, il quale dal tumulto dei Ciompi (1378) va alla pace di Lodi (1454). Ma l'accorto quanto prudente ambasciatore, che aveva saputo abilmente trattare l'acquisto di Pisa con l'avido Buccicaldo (Bouciquault), governatore di Genova, luogotenente del Cristianissimo e protettore dell'inesperto e sventurato Gabriele Maria; l'energico commissario, a cui la Signoria doveva concedere larghi poteri [6], sia per frenare i dissidi sorti fra i capitani delle milizie [7], e per venire a capo dell'impresa pisana; l'avveduto uomo di guerra che seppe

[1] Ammirato, *Storie fiorentine*. Firenze, 1849, volume II, libro XVII, pag. 144. Tuttavia nelle Consulte e Pratiche del 1404-1405 (segnatura vecchia n. 39, segnatura in lapis n. 37), a c. 22, 25 a tergo, 77 id., 101 id., 104 id., 117 id., 125, 152, si trova che egli prese parte nelle pubbliche discussioni, non per le trattative suddette, ma per altre bisogne della repubblica, e di minore importanza.

[2] Corazzini, *L'assedio di Pisa* (1405-1406). Firenze, Diligenti, 1885.

[3] Vedi il doc. cit. dei *X di Balia*, Missive n. 2 a c. 80.

[4] Vol. I, *appendice* XI; pag 638 e segg. Firenze, Barbèra, 1875.

[5] Vedi Archivio cit. *X di Balia*, Legaz. e Commiss. Missive n. 2, c. 117 a tergo, c. 120; Signori, Missive I Cancell., n. 26, c. 15.

[6] Neri Capponi, *Comment. sull'acquisto di Pisa*. Muratori, *Rer. Ital. Script.*, vol. XVIII, col. 1130. Vedi anche la lettera a Gino in data 1° giugno 1456, doc cit. *X di Balìa*, Missive n. 2, c. 117 a tergo.

[7] Corazzini, *op. cit.*

stringere in un cerchio di ferro la nemica città, perché oppressa dal tradimento, stremata dalla fame venisse alla resa, non doveva mostrarsi inferiore nemmeno nei difficili momenti che susseguirono la presa di Pisa [1]. Ché render ai vinti meno grave la

[1] Nel Codice Riccardiano 2314, cart., del secolo XVI il quale contiene varie prose, a c. 257 si trova la seguente orazione, che noi riproduciamo come variante di quella che si legge nel testo muratoriano, vol. XVIII dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Parole di messer Gino Capponi nel Consiglio di Pisa:

« Io non so, Cittadini Pisani, se la vostra Città sia ridotta sotto l'imperio nostro, per volontà di Dio e per nostra virtù, overo per li peccati vostri, nondimeno egli è da stimare che questo sia divenuto per providentia di Dio et opera divina: non gli essendo uscito di mente quello che per gli tempi passati havete fatto alla sua chiosa (?) contro a noi fautori di quella, et finalmente contro a voi medesimi, onde con gran giustizia et provvidenza divina siate stati sottomessi a coloro di chi voi eravate i capitali nimici. Per ciò che le sceleratese et crudeltà usate verso i nostri gestori (?) iniquamente da voi affogati in mare, per le seditione et discordie civile, né gli infiniti mali fatti l'uno l'altri et le altre ingiustizie commesse contro di noi hanno provocato la giusta ira di Dio a vendicare tanta vostra ingratitudine et sceleratezza; le quali di che sotisfazione sieno state, lasciando indietro gli altri, noi ne possiamo essere verissimi testimoni, i quali più volte senza alcuno nostro merito havete condocti in pericolo di perdere la libertà facendo la vostra città un ricettacolo di tutti gli Imperatori et Principi che si sono levati contro la nostra Repubblica, et a mia tempi, dando quei denari agli Inghilesi che essi seppono a domandare, gli conducesti a' nostri danni et facesti mettere a sacho et dare el guasto a tutto il nostro paese Ultimamente voi aiutaste con tutte le slealtà vostre la casa dei Visconti, signori di Milano, desiderosa per ogni via di torne lo Stato et la libertà nostra et cacciati i nostri mercanti da vostri porti et raddoppiate loro le gravesze et le gabelle, gli costringesti a partire della Città. Et finalmente per dare più occasione al Duca Galeazzo per occupare la città nostra lo chiamaste vostro Signore. Et in conclusioni voi ci avete fatti tanti oltraggi e villanie che per esservi elle notissime non le replico altrimenti perché s rebbe dificil cosa potere nominare in tanti secoli un nostro nimico al quale voi non siate stati amicissimi et che, allegri di ogni nostro incomodo et danno, non gli habbiate prestato favore; per la qualcosa forzati noi non meno dal vostro cativo animo che dalle vostre male opere habbiamo cercato di provedere alla salute et libertà della nostra repubblica, la quale, mercé vostra, vedevamo del continuo in pericolo grandissimo, et, sforzati, habbiamo ragionevolmente preso l'armi per soggiogare coloro che bramavano et per ogni modo tentavano la nostra servitù.

perdita della libertà ed il peso della nuova soggezione, rimediare ai mali da loro sofferti per affezionarli a Firenze, l'avviare la città col suo porto ad esser l'emporio del commercio della repubblica, era cosa ben difficoltosa, e resa anche più ardua dalla riluttanza delle isole toscane al giogo fiorentino [1], dalle molestie di messer Giannes [2], luogotenente del Buccicaldo; e dagli ondeggiamenti di questo per la consegna della quarta torre di Porto Pisano e di Livorno, mai consegnati ai Fiorentini nonostante i patti sanciti. Poiché il rappresentante del Cristianissimo veniva a mancar di fede per la propria cupidigia e per i subdoli consigli dei Genovesi, i quali mal sopportavano l'ingrandirsi di Firenze e il suo estendersi sul mare [3]. E in quell'avvicendarsi di episodi fitti e minuti in cui si violava il diritto delle genti, i patti sottoscritti, e si danneggiavano gl'interessi della Repubblica, così bene illustrati dalle missive della Signoria ad Antonio degli Alessandri e al Salviati, oratori a Genova, l'opera di Gino, allora capitano di custodia [4] o del popolo in Pisa, come si vede dalle lettere della Signoria, fu davvero adoperata dal governo di Firenze, perché chiarisse gli equivoci, e tentasse di appianare e di rimuovere gli ostacoli, che si frapponevano alle sue mire e al suo incremento. E la Signoria, la quale a compenso dei servizi da lui resi voleva che Luigi Fieschi lo armasse capitano a spron d'oro, [5] continuò ad

---

Ma la Divina bontà et la nostra virtú ha fatto che acquistando noi la vittoria siamo onorati come amici dalle genti d'arme nella città et senza danno o vergogna di alcuno Cittadino o populano habbiamo preso il possesso della Città et non essendo veduta occisione di alcuno huomo, e molestia di alcuna donna: habbiamo dimostrato piutosto di volere conservare, che mettere a saccho e distruggere una sifatta città onde voi potete facilmente comprendere quale habia a essere lo animo nostro verso di voi nel tempo della pace quando nel mezzo del furore et impeto della guerra et nella licentia che suole arrecare seco la vittoria ci siamo portati con tanta temperanza et modestia che pare che noi piutosto siamo venuti per difenderla et sollevarla dalla calamità che per rovinarla e distruggerla sicome ci si conveniva per ragione di guerra. Essendo adunque stati conservati et concessevi tutte le vostre possessioni et restituitovi e beni et datevi assai vittuvaglie per nutrire il populo, mandate a Firenze come ricordevoli et grati di tanti beneficii a ringratiare quelli Magnifici et Illustri Signori, et a dare loro liberamente voi stessi, et ogni vostra iurisditione: appresso de' quali voi troverrete più humanità et clemenza che per il tempo passato non havete trovato ne' vostri cittadini medesimi. Egli è giusta cosa che non havendo el populo pisano potuto mai trovare, come a ciascuno è noto, uno stato nel quale ei possa posare, né solo nella pace e nel ocio che spesse volte generano dissensione et discordie civili: ma nelle pericolossime guerre che sogliono ridurre le discordie de' Cittadini in somma concordia per la salute comune, ma haversi tagliati a pezzi et cacciatosi crudelmente, et insieme traditosi; è giusto che tali generationi di huomini obedischino al' Imperio d'altri, et di chi è atto a governarli: non possendo egli da loro stessi conservare alcuna forma di reggimento né in pace né in guerra, essendo con danno della Città nella pace in divisione, et nella guerra crudeli. La onde dovendo voi venire sotto el nostro giusto governo, io vi ricordo che voi vogliate dare opera con ogni vostra industria poiche voi sète ridotti in questi termini, a osservare la fede e non attendere, a innovare cose che habbino a essere la ruina vostra; et ad ubbidire a' magistrati che saranno proposti al governo vostro e' quali non vorranno se non cose giuste e honeste et giovevoli non meno alla pubblica che alla privata salute ».

In calce:

EFFETTO

« El populo pisano sentito le amorevoli parole del Capponi che parlava in nome di tut'a la repubblica cominciò tutto a confortarsi. Et levato in piedi Bartolommeo Ciampolini [nel testo muratoriano è detto da Piombino] in nome di tutto il populo ringraziò li Fiorentini che havessero liberato la città di Pisa da tanto assedio; dipoi commendata la bontà de' Fiorentini dissero che Pisa si teneva tanto obligata a Firenze che ella sarebbe bene ingratissima se ella non tenessi sempre memoria di tanto gran beneficio ».

1 I MASETTI BENCINI, *Le isole della Capraia e della Pianosa*; in *Archivio storico italiano*, serie V, t. XIX, 1897.

2 Giovanni Frassace o Francese, luogotenente del Boucicqualt a Porto Pisano e a Livorno.

3 VIGO, *Statuti e provvisioni di Livorno* Livorno, 1892, pag. XVII; VIVOLI, *Annali di Livorno*, vol. II, pag. 72.

4 AMMIRATO, *Op. cit.*, vol. IV, pag. 182. Archivio di Stato Reg. *Extrinsec.*, n. 66. (1406-73) c. 20.

5 CAPPONI, *Op. edis. cit.*, vol. I, app. XI, pagina 639, dice che rifiutò; il Roti invece afferma che fu fatto veramente cavaliere (*Op. cit.*, pagina 308). Ma nelle lettere posteriori a lui indi-

impiegare l'opera sua[1] nelle trattative più delicate. Mentre era tuttora in Pisa fu incaricato di persuadere Gabriele Maria a diminuire la somma per la compra di Sarzana[2], sentinella avanzata sul confine ligure e su quello del duca di Milano, ma che Firenze non poté nemmeno allora riuscire a possedere. Nel 1407 veniva poi inviato come ambasciatore al doge di Lucca[3], a fargli vive rimostranze per aver egli dato ricetto agli esuli pisani. E sempre nello stesso anno era mandato a Cortona con Cristoforo, Spini, a salutare Luigi da Casale[4], fattosi signore di quella città, dopo la morte violenta di Francesco suo predecessore, e ad esortarlo di essere mite coi sudditi se non voleva essere abbandonato dalla Signoria fiorentina, e nello stesso tempo a dissuaderlo dall'alleanza con re Ladislao temuto avversario della repubblica di Firenze.

Nel 1408 veniva rimandato a Lucca[5], per tentare, insieme col Guinigi, di porre ad ogni costo fine allo scisma che travagliava la Chiesa. Ma il resultato fu nullo, poiché Gregorio XII, andato egli pure in quella città per agevolare coi cardinali ivi convenuti la desiderata conciliazione, divenuto forte dell'aiuto di re Ladislao, ruppe la promessa data alla sua elezione, e senza aspettare deliberati di niuno, si dichiarò unico e vero pontefice. Non affermiamo che Gino consigliasse i cardinali ad abbandonare Gregorio e salvarsi quindi con la fuga[6], perché le parole della Signoria fiorentina, scritte ai suoi oratori a re Ladislao, relative a Gino ed al fatto, « scuseretelo che non ci ha colpa alcuna »[1] e le altre « se di Gino Capponi vi fusse detto alcuna cosa, cioè lui essere stato operatore di questa, scuseretelo secondo la verità, la quale a ciascuno di voi è bene nota »[2], ci sembrano escludere la possibilità della cosa. Certo il consiglio non disdirebbe al carattere dell'uomo, e la repubblica potrebbe anche, con quelle parole, coprire e salvare la responsabilità di colui che interpretava esatto, anche in quella contingenza, i pensieri e i disegni dei governanti di Firenze.

Nell'anno 1409 eletto pontefice Pietro Filargo di Candia, sotto il nome di Alessandro V, Gino fu mandato a lui come ambasciatore[3], e l'anno dopo quando il cardinal Cossa divenuto papa Giovanni XXIII, faceva passaggio sulle terre fiorentine, la Signoria eleggeva il Capponi a rendergli omaggio e ad accompagnarlo e servirlo. Il Manni[4] ci dice che si rese accettissimo al Pontefice e che in occasione dei viaggi fatti per conto di lui, Giovanni Bentivoglio concepí grandissima stima per Gino, ai cui consigli deferí spesso affari importanti. Nel nostro Archivio di Stato nulla ho rintracciato in proposito; invece ho trovato due missive dei Signori[5], una delle quali ce lo mostra nel 1409 commissario ad Arezzo e col duro mandato di reprimere ad ogni costo qualunque tentativo di ribellione, mentre l'altra lo incaricava di sistemare una vertenza pecuniaria che la repubblica aveva insoluta con un

rizzate dalla Signoria, non si trova mai l'appellativo di domino o di messere, soliti a darsi a coloro che erano stati armati cavalieri.

[1] SIGNORI, *Missive*, I Cancelleria, n. 27, c. 4 a tergo; c. 20 a tergo, 26 tergo e c. 38.

[2] Ivi, c. 36, 37 tergo.

[3] Ivi, n. 4, c. 33.

[4] Ivi, c. 33 e c. 39.

[5] Carteggio s. cit. n. 27, c. 64 tergo; e n. 4 c. 50.

[6] CAPPONI, *op. ediz. cit.*, vol. I, pag. 435, nota 1.

[1] SALVIATI, *Cronaca* (vedi *Delizie degli eruditi toscani*, vol. XVIII. pag. 339) e in appendice: Missiva diretta a Filippo Magalotti, Iacopo Salviati, Lorenzo Ridolfi e Bartolommeo Valori.

[2] SIGNORI, Missive I, Cancelleria n. 4, c. 35-33 Lettera ai suddetti oratori in data 28 maggio 1408.

[3] MANNI, *op. cit.*, pag. 25.

[4] *Op.*, *pag. cit.*

[5] Carteggio cit., n. 27, c. 122 e 134.

certo Gianni e un Paolo Orsini [1]. Altra ambasceria da lui sostenuta fu quella del 1413 [2], quando Firenze s'interpose fra l'imperatore Sigismondo e Venezia, perchè concordassero fra loro la pace [3]. Il Capponi fu incaricato di far tutto il possibile per affrettarne la conclusione, esponendo le benevole disposizioni, che dall'imperatore stesso erano state espresse agli ambasciatori fiorentini, inviati a lui appositamente per raggiungere tale intento.

Nel 1415 lo troviamo vicario a Firenzuola [4], e di là certo scriveva la lettera messa in nota [5] a quell'Averardo dei Medici che doveva sostenere parte non piccola negl'intrighi della famosa guerra di Lucca (1427), a cui prese parte Neri medesimo figliuol suo.

Nel 1418 veniva di nuovo tratto Gonfaloniere di Giustizia [1] e principale atto del suo governo fu, secondo il Passerini [2], la punizione del Malaspina marchese di Aquila, il quale per sete di dominio, aveva sterminato la famiglia dei marchesi della Verrucola, suoi parenti, posti sotto la protezione della Repubblica fiorentina. Indi frenò l'ardire [3] di Braccio Fortebracci che recava danno e molestie al signore di Lucca, allora alleato dei Fiorentini.

Nel maggio poi del 1419 fu Gonfaloniere di compagnia [4], e nel maggio del 1420 era ascritto fra i *Consignatores Rectori forensium* [5] della città di Firenze e prendeva parte ai Consigli, in cui pare fieramente si opponesse [6] alla pace col duca Filippo Maria, tanto biasimata da Neri fi-

---

[1] Forse due condottieri al servizio della repubblica fiorentina.

[2] (Stile fior.) 1407 (Febbraio) Ufficiale della gabella del vino (*Intrins.* cit., c. 105).
1409 — Dei X di Libertà (*Ivi*, c. 282. Questa data si deduce dagli anni seguenti, perchè la carta è logora al punto ove dovrebbe esser segnata).
1410 Capitano a Pistoia (*Extrins.* n. 66, 1406-4187 c. 2).
1410 (Agosto) Degli Otto di guardia (Arch. di Stato. *Reg. dei Magistrati degli Otto*, c. 28).
1410 — Dei X di Balìa (secondo il Passerini, op. tav. cit.).
1410 — Dei XII Buonomini (Biscioni, *Op. vol.* e c. cit.).
(Stile fior.) 1410 (Febbraio) Camarlingo di Pisa (*Intrins.*: cit. c. 129)
1411 (Settembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 254 a tergo).
(Stile fior.) 1411 (Febbraio) degli Ufficiali di Pisa per sei mesi) (*Intrinsec.* n. 79 «1411-23» c. 238).
(Stile fior.) (Marzo) Dei XII Buonomini (Biscioni, *Op. vol. cit.* c. 39 a tergo).
1413 (Decembre) Camarlingo degli Ufficiali delle Porte (*Intrins* n. 74 cit., c. 33)).
1415 (Agosto) Vicario a Firenzuola (*Extrins.* n. 66 cit. : c. 31).
1417 (Aprile) Dei Sei di Arezzo (*Intrins.* n. 79 cit. c. 184 a tergo) e non capitano, come afferma il Passerini, poiché non resulta da nessuno degli *Estrinseci* (*Op. tav. cit.*).
(Stile fior.) 1417 (Febbraio) Maestro della Camera dei Contratti (*Intrins.* n. 79 cit., c. 119).
1418 (Luglio) Gonfaloniere di giustizia (Repetti, *Op. cit.*, pag. 257).
1419 (Maggio) Gonfaloniere di compagnia (Biscioni, *Op. cit.*, c. 40).

[3] G. Cavalcanti, *Storie fiorentine*, Firenze, 1838, vol. II, pag. 811, Doc. I. La missiva ivi riportata dev'essere la stessa notata da G. Capponi (*Op. cit.*, vol. I, libro IV, pag. 446) della quale egli dice possedere l'originale.

[4] Cfr. la lista sopra riportata degl'incarichi avuti da Gino.

[5] *Archivio di Stato di Firenze*, Med. av. il Princip. Carteggio di Averardo. Filza 1, n. 28.

« ✝ Al nome di Dio. Adì iij di novembre 1415.

« Adì passati ebi una tua lettera per la quale io facessi strignere Viviano di Ciante per fiorini XXXiij ser Vicho da Chastro per fiorini XX e Tacchone per fiorini Xiiij, i quali chosì feci e chomparirono, e disse Tachone doverti dare fiorini Xij e quali sono presti chome tempo fosse e tegli recherebe. E Viviano dise venire chosti achordarti senza fallo. Ser Vico dice averti scritto in modo se' rimaso perchontento sichè a l'avuta di questa mi avisa se intorno aciò ò a fare niente e farassi di buona voglia. E se altro vedi io abia affare avisami e farassi volentieri. Cristo ti guardi.

Gino Chapponi vichario », ecc.

A tergo: « Nobile huomo Averardo de' Medici

In Firense ».

[1] Mariani, *Op. cit.*, a c. 172.

[2] *Op. tav. cit.*

[3] *Ivi.*

[4] Biscioni, *Op. cit.*, c. 40.

[5] Archivio di Stato, *Reg. Intrins.*. n. 79, «1411-1428», c. 375.

[6] Ammirato, *Op. cit.*, libro XVII, (1420-23); G. Capponi, *Op. cit.*, vol. I, libro IV, cap. VI, pag. 464; C. Guasti, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi*. Firenze, Cellini, 1867. Vol. I, vedi nota a pag. 388.

gliuol suo[1], poiché il Visconti cercava tregua coi fiorentini per aver le mani libere e impossessarsi di Genova. Ultimo atto questo che ci sia noto della sua vita politica, ché ormai giunto a vecchiezza fu preso da infermità, e il 19 maggio 1421 moriva, e secondo i cronisti[2] pianto da tutti.

Questi i dati biografici da me raccolti su Gino Capponi il vecchio, i quali per quanto diligentemente cercati, non escludono che se ne trovino altri, specialmente nell'archivio di famiglia. Tuttavia mi sembrano bastanti per attestare l'importanza da lui avuta nella storia di Firenze, e per mostrare com'egli, quantunque amico di Maso degli Albizi, fosse soprattutto ossequente alla repubblica e desideroso della sua grandezza. Ed egli che ebbe da natura mente avveduta ed animo energico, spiegò tutta la sua forza e prudenza d'azione negli atti di governo, nei negoziati di ambasciatore, nel disbrigo delle cose di guerra sui campi di battaglia. Per la grandezza della sua città abbisognavano la pace interna e l'ossequente rispetto all'esterno: perciò la sua avversione alla parte popolare, l'esilio severo da lui consigliato e fatto decretare contro gli Alberti, quando apparvero rei[1]; e anche la punizione già citata del Malaspina e del Fortebracci, i quali avrebbero menomato coi loro atti la fama della repubblica e diminuito il suo prestigio, se fossero restati impuniti; e se il consiglio di ribellione dato ai cardinali contro il fedifrago Gregorio XII non fu suo, egli fu reputato capace di averlo suggerito, tanto gli stava a cuore che il consiglio di Firenze fosse rispettato e la sua azione temuta. *(Continua)*.

[1] Commentari cit. (Vol. XVIII), col. 1157.
[2] CAMBI, Vedi *Delizie degli Eruditi*, ecc. cit Vol. 20, pag. 153.

[1] PASSERINI, *Gli Alberti*, già cit., Vol. II. parte III, pagg. 23, 294, 295, 322.

LA MUSICA NELLE BIBLIOTECHE

PER IL PROF. ARNALDO BONAVENTURA SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE.

All'ordinamento e al catalogo delle opere musicali che molte tra le Biblioteche nostre posseggono, non possono evidentemente applicarsi gli stessi criterî che all'ordinamento e al catalogo delle altre pubblicazioni, dalle quali la musica si differenzia per non pochi caratteri sostanziali, sia insiti alla sua stessa natura, sia relativi alla sua espressione tipografica che, fra tutti i generi di stampa, le assegna un luogo separato e speciale. Tanto più poi se si consideri che tale espressione tipografica mutò grandemente nei secoli e che molteplici sistemi di notazione si succedettero, prima che si giungesse al sistema ora in uso. Da ciò la necessità di istituire, in quelle Biblioteche che posseggono importanti raccolte di musica antica e moderna, sezioni speciali ad essa consacrate e di preporvi persone fornite di quella competenza che è necessaria a compier degnamente l'ufficio.

Nè con ciò intendo dire che occorra l'opera di un compositore di musica:

tutt'altro. Anche senza aver composto il *Don Giovanni* o il *Guglielmo Tell*, il *Rigoletto* o la *Walkiria*, la *Messa di Papa Marcello* o la *IX Sinfonia*, si può efficacemente adempiere una mansione che richiede cognizioni d'ordine in buona parte diverso, cioè sopra tutto (oltre, naturalmente, alla conoscenza tecnica della musica) cognizioni di storia, di letteratura e di paleografia musicale.

Se non si può dire che, fino a poco tempo fa si sia mostrato soverchio interessamento per le raccolte di musica giacenti nelle Biblioteche italiane, è doveroso riconoscere come, da qualche tempo, sia avvenuto a questo proposito un certo risveglio: del quale va data buona parte del merito alla IV sezione del Congresso Storico di Roma che all'argomento della musica nelle Biblioteche rivolse, sotto varî aspetti, la sua premurosa attenzione. Due furono segnatamente i suoi voti. Col primo, udita la relazione fatta dal prof. Giorgio Barini, per l'assenza del proponente maestro Tebaldini, sulla opportunità di compilare una raccolta di indici e cataloghi dei codici musicali italiani esistenti negli archivi, nelle biblioteche e nelle collezioni pubbliche e private, per servire di base ad una serie di edizioni critiche delle opere dei nostri classici, la sezione significò il desiderio che qualche volume della raccolta di indici e cataloghi bibliografici pubblicata dal Ministero della Pubblica Istruzione sia dedicato alla descrizione dei codici musicali o aventi relazione coll'arte musicale, esistenti nelle biblioteche italiane. — E votò al tempo stesso un plauso al padre Ehrle per il promesso concorso alla compilazione degli indici e cataloghi dei codici musicali esistenti nella Biblioteca Vaticana.

Col secondo, udita la relazione del sottoscritto, significò i desiderî seguenti:

I. che nelle pubbliche biblioteche che posseggono musica si istituiscano sezioni speciali ad essa dedicate e si proceda all'ordinamento e al catalogo della musica stessa con un sistema razionale e uniforme;

II. che si facciano cataloghi metodici a parte, dei trattati teorici e dei libri relativi alla storia, all'estetica, alla critica musicale;

III. che d'ora innanzi si stampino periodicamente, come quelli delle altre pubblicazioni, anche i bollettini delle pubblicazioni musicali.

Mi è caro annunziare che taluni di questi ultimi voti del Congresso di Roma sono stati in certa guisa attuati, giacchè il Ministero della P. I. ha consentito la istituzione, nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, di una sezione Musicale, intorno alla quale (per essermene stata affidata la direzione) mi propongo d'intrattener brevemente i lettori di questa Rivista; sopra tutto accennando al metodo da me seguito nell'ordinamento e nella schedatura delle opere musicali e a qualche disegno che mi auguro, ove nè a me manchi la lena nè ad altri la volontà di aiutarmi, di poter porre ad effetto.

Nel fare il catalogo dei codici musicali, seguo naturalmente il sistema usato in generale pei manoscritti in quanto sia ad essi applicabile: così descrizione esterna del codice nella sua materia (cartaceo o membranaceo), nelle sue dimensioni, nella sua legatura, nei suoi fregi ecc., e descrizione interna del suo contenuto. Essendo assai spesso le *Tabulae* o Indici, inesatte e scorrette, reputo più opportuno riferire i nomi degli autori e l'indicazione dei pezzi (ove si tratti di raccolte) secondo la loro successione nel codice. Aggiungo poi (ciò che dal

lato musicale più preme) cenni relativi alla *notazione* (neumatica, quadrata, moderna, italiana, francese, vocale o strumentale ecc.), al numero, alla qualità, alla disposizione delle voci, o degli strumenti, al genere della musica, agli autori.

Per le antiche stampe musicali faccio un catalogo a schede, illustrato, colle indicazioni bibliografiche necessarie e con quelle relative, come pei manoscritti, alla notazione. Qualche esempio chiarirà pienamente la cosa. Ecco la scheda relativa a una preziosa stampa posseduta dalla Nazionale.

LIBER QUINDECIM MISSARUM ELECTARUM, quae per excellentissimos musicos compositae fuerunt. (Contiene 3 messe di Josquin Des Prez, 3 di Brumel, 3 di Fénim, 2 di Pierre de la Rue, 2 di Jo: Mouton, 1 di Pippelare, 1 di Petrus Rosselli). Splendida edizione con iniziali incise in legno a rabeschi e figure e con frontespizio ove è rappresentato l'autore (?) o il raccoglitore che presenta il libro a Leone X. — È uno dei più antichi libri con musica stampata. — Le messe sono per lo più a quattro voci. — Caratteri gotici. — Notazione quadrata.

Romae — Andreas Antiquus de Mantoua — 1516 — in-folio — pag. 322.

A questa scheda ne seguono, pei richiami, tante altre coi nomi degli autori che concorrono alla raccolta e col riferimento alla scheda principale.

Ancora: ecco il modulo di altra scheda, sempre di musica antica stampata:

Peri

Iacopo

LE VARIE MUSICHE a una, due e tre voci, con alcune spirituali in ultimo, per cantare nel clavicembalo e chitarrone et ancora la maggior parte di esse per sonare semplicemente nel organo.

[Tra le poesie poste in musica ve ne sono di Francesco Petrarca]. — Accompagnamento di Basso continuo. — In fine l'indice. — Notazione quadrata.

Firenze — Marescotti — 1609 — in-folio — pag. 32.

Finalmente ecco una scheda di musica strumentale antica:

Carbonchi

Antonio

SONATE DI CHITARRA SPAGNUOLA, con intavolatura franzese. — Frontespizio a stampa, col ritratto dell'autore. — In fine l'indice. — L'intavolatura della musica è fatta per mezzo dell'Alfabeto, secondo l'invenzione dell'autore.

Fiorenza — Massi — 1640 — in-folio — pag. 52.

Relativamente poi alla musica moderna ecco in poche parole il sistema di ordinamento e di schedatura adottato.

Si fa innanzi tutto una divisione fondamentale in due gruppi: musica vocale e musica strumentale. Il primo gruppo si suddivide poi, quanto all'ordinamento, per generi: così, opere teatrali, pezzi staccati di opere teatrali, melologhi, cantate, canti popolari, danze cantate, canti per le scuole, metodi, esercizî e studî, musica sacra; suddivisa ancora quest'ultima categoria in altre minori (Messe, Inni, altri Cantici, Antifone, Mottetti e Salmi, Vespri, Oratorî ecc.) Buste diverse accolgono queste varie raccolte di musica vocale così raggruppata. Il secondo gruppo, sempre quanto all'ordinamento, si suddivide oltre che per generi (pezzi originali, trascrizioni, opere ridotte, balli teatrali, marcie, danze, metodi, musica sacra ecc.) anche per istrumenti, sia presi isolatamente, sia nelle loro varie combinazioni. Così alcune buste accolgono, ad esempio, tutta la musica per violino o per pianoforte o per flauto,

altre accolgono quella per trio, altre quella per quartetto, altre quella per orchestra, altre quella per banda e via dicendo.

Quanto alla schedatura ecco a quali criterî s'informa. Le stesse indicazioni convenzionali che valgono per la classificazione debbono valere per la collocazione di un'opera musicale. Quindi è stata compilata una tabella, alla quale si richiamano e nella quale sono spiegati i numeri e le lettere che sono sopra ogni scheda. Anche qui a meglio chiarire il concetto mi varrò di un esempio. Una scheda per musica vocale ha, innanzi tutto, già stampata in fronte, la lettera V che significa appunto « vocale ». Accanto a tal lettera è una casella riservata alla indicazione della voce, poi una per la indicazione dell'accompagnamento, poi una pel genere della musica, e finalmente, una pel numero di catena. Per conseguenza, posto che secondo la tabella, S vuol dire voce di soprano, 1 vuol dire pianoforte, M vuol dire musica da camera, la classificazione in testa alla scheda: V — S. — 1 — M — vorrà dire: musica vocale, per soprano, con accompagnamento di pianoforte, romanza da camera. Quindi nella scheda segno (quando è indicato) il numero dell'opera dell'autore, passando poi alla descrizione del pezzo, cioè cognome e nome dell'autore, titolo, definizione del genere, nome (ove sia il caso) dell'autore delle parole, indicazione dell'editore, data di stampa (tanto difficile a rintracciarsi per la musica non ordinata prima d'ora, mentre d'ora innanzi rimarrà sempre accertata) numero del catalogo dell'editore, formato, pagine, prezzo, numero d'ingresso in Biblioteca. Ecco pertanto un modello compiuto di scheda per una romanza da camera:

	Voce	Accom.	Genere	Num. di Catena
V	S. o. T.	1	M	

TOSTI

F. Paolo

Op. - *Vorrei morire! Melodia - Parole di L. M. Cognetti.*

MILANO

RICORDI, 1884

(N. 49277) in-4, p. 8.

N. d'ingresso 459,806 - Prezzo L. 2.

A questa scheda una se ne aggiunge pel richiamo all'autore delle parole; colle stesse indicazioni nelle caselle, così:

	Voce	Accom.	Genere	Num. di Catena
V	S. o. T.	1	M	

Parole di

Cognetti

L. M.

VEDI

TOSTI

F. Paolo

Op. - *Vorrei morire! - melodia.*

MILANO

RICORDI

Per mezzo di questo sistema, anche chi conosce soltanto il nome dell'autore di una poesia e voglia sapere chi l'abbia musicata, trova alla scheda recante il nome del poeta il rinvio ai nomi di tutti i compositori che vi abbiano posto le note. Lo stesso dicasi per gli autori dei libretti d'opera. — Simile è il sistema pei richiami relativi alla musica strumentale, e sempre fondato sul concetto di agevolare le ricerche per modo, che un solo dato basti a colui che desidera un'opera musicale qualsiasi per rintracciarla. Ciò accade più specialmente quando si tratta di Fantasie o Trascrizioni su motivi d'opere teatrali

Poniamo, ad esempio, che taluno ricerchi una Fantasia per violino sul *Rigoletto:* or bene, oltre che al nome dell'autore di tal Fantasia, egli trova al nome di Verdi il rinvio a tutti coloro che sul *Rigoletto* hanno scritto Fantasie per violino.

La classificazione della musica strumentale è fatta, come ho detto, per strumenti, per numero di essi e per genere di musica. — Eccone l'esempio (con quello anche di una scheda di richiamo) avvertendo che, secondo le indicazioni convenzionali della Tabella, S vuol dire musica strumentale, A, Pianoforte, 1 solo, 6 Trascrizioni:

	Str.	N.	Genere	Num. di Catena
S	A	1	6	

RUBINSTEIN

A.

Op. ... - *Marcia alla turca des Ruines d'Athènes de Beethoven transcription pour Piano seul.*

MILAN

F. LUCCA

(N. 22155) in-4, p. 7.

N. d'ingresso 689,423 - Prezzo L. 3.

Ed ecco la scheda di richiamo:

	Str.	N.	Genere	Num. di Catena
S	A	1	6	

BEETHOVEN (van)

L.

VEDI

RUBINSTEIN

A.

Op. - *Marcia alla turca des Ruines d'Athènes : transcription pour Piano seul.*

MILAN

F. LUCCA

A questo punto è da notare come, tanto per la musica vocale quanto per la strumentale, la assegnazione di un pezzo all'una o all'altra categoria dia luogo sovente a questioni di non lieve difficoltà, per risolver le quali io mi parto da quei criterî che mi vengono suggeriti dalla mia modesta esperienza della materia. — Per darne solo un'idea, dirò che sarebbe gravissimo errore fidarsi dei titoli posti alle composizioni musicali, mentre occorre invece esaminarne il contenuto, per determinare con sicurezza il genere o la categoria cui ciascun pezzo appartiene. Cosí vi hanno, per modo d'esempio, certi pezzi vocali che portano il titolo di *canto popolare*, ma che per l'indole loro e per essere opera di compositori piú o meno illustri, debbono venir classificati invece tra la *musica da camera*, riserbandosi la classificazione tra i *canti popolari* a quelli che sono vera e diretta emanazione del popolo: cosí pure tra la musica da camera vanno classificate certe *Preghiere* e certe *Ave Maria* che nulla hanno della musica sacra: cosí, nella musica strumentale, v'hanno *studii* di concerto che debbono trovar luogo fra i pezzi originali e non tra gli *Esercizii*, che sono a scopo didattico, come v'hanno pezzi scritti in tempo di Danza che pur sono vere opere originali da concerto e non davvero *Ballabili*. — Informino, per queste due categorie, le opere di Chopin, di Liszt, di Rubinstein, di Martucci ecc.

E, quanto ai pezzi ridotti. è pur necessario verificare se si tratti di riduzioni pure e semplici o di fantasie e trascrizioni in cui assuma valore e importanza l'opera del trascrittore: nel qual caso io pongo la scheda principale al suo nome. — Se poi si tratti di pezzi per piú d'uno strumento, vuolsi ricercare se si tratti di pezzi concertati con parti ugualmente importanti

o di pezzi in cui uno solo di essi domina ed è principale. Ciò per determinare il numero degli strumenti, per cui, ad esempio, un pezzo concertato per violino e pianoforte reca il numero di due strumenti, mentre reca il numero di uno quando il violino è concertante a solo e il pianoforte non ha che il semplice accompagnamento.

Tralascio, per non andar troppo in lungo, di rilevare tante altre questioni che spesso, nella pratica, si affacciano quando si tratta di classificare la musica, riserbandomi di farne parola altra volta. Piuttosto conchiuderò coll'accennare ad alcuni *desiderata* che, come ho detto, vorrei riuscir ad appagare, per ciò che si riferisce alla Sezione musicale della Nazionale di Firenze.

Io vorrei innanzi tutto accogliere nella sezione, oltre ai Trattati teorici (dei quali dovrà pur farsi un catalogo a parte e con particolare sistema) ed oltre ai Periodici musicali, i libri relativi alla storia, alla critica, alla letteratura, alla estetica musicale. Essi costituiscono il sussidio necessario per tutti gli studiosi di musica e dovrebbero per conseguenza far parte della sezione musicale. Ad ogni modo reputo assolutamente necessario raccogliere in essa i libri di consultazione: cioè dizionarî biografici, bibliografici e tecnici, cataloghi musicali e simili. Al quale proposito sento il dovere di porgere un ringraziamento al direttore della Nazionale Comm. Desiderio Chilovi per avere ordinato l'acquisto del grandioso *Manuel Universel de la littérature musicale* di François Pazdirek, che verrà a costituire, se così posso esprimermi, il *Brunet* della sezione musicale![1]

Vorrei inoltre disciplinare in modo più conveniente il servizio del prestito della musica a domicilio, statuendo che debba aver luogo *per ragione di studio* e non per contentare qualsiasi strimpellatrice di pianoforte o di mandolino che, specie nella stagione carnevalesca, voglia il Valzerino o la Polkina o la Mazurkina![1]

Anche vorrei studiare quella questione relativa alle biblioteche fonografiche di cui si parlò, in séguito alla interessante comunicazione del Professore Fumagalli, nell'ultimo nostro Congresso Bibliografico I lettori di questa *Rivista* ne hanno ormai cognizione: e ben veggono quanto si addirebbe ad una Sezione Musicale l'aggregazione di una raccolta di fonogrammi che riuscirebbe particolarmente utile agli studiosi, in special modo se concorressero a formarla, oltre i dischi conservanti la voce dei più grandi artisti di canto, il tocco dei più celebri strumentisti e l'interpretazione degli uni e degli altri, anche dischi speciali recanti le melodie popolari dei più lontani paesi, le quali hanno assunto oggi nuova e singolare importanza, non solo per lo studio dell'indole, dei gusti, dei costumi dei popoli, ma anche da un punto di vista più strettamente tecnico-musicale, giacchè è nota la tendenza dei compositori moderni ad abbeverarsi alle fonti inesauste della musica popolare nell'intento d'infondere nelle opere loro il tipo etnico o nazionale.

Ma sopra tutto vorrei che, in conformità dei voti espressi tanto dal Congresso di Roma quanto dal Congresso Bibliografico di Firenze, si procedesse alla stampa e alla diffusione di un Bullettino delle Pubblicazioni Musicali.

[1] Queste parole, scritte tempo fa, debbono ora mutarsi in un saluto di rimpianto alla memoria dell'egregio uomo perduto.

[1] Son lieto rilevare che il chiarissimo professore S. Morpurgo, da poco venuto alla *Nazionale*, ha pienamente consentito in questa mia idea.

Dal Bullettino che la Nazionale di Firenze stampa ogni mese, nulla resulta della produzione musicale nostra che pure è tanta parte e parte tanto importante dell'attività intellettuale italiana. — Di tale questione io già trattai anche al Congresso della nostra Società Bibliografica e i lettori hanno già trovato in questa *Rivista* il resoconto di quella discussione. Basterà quindi ch'io mi limiti a rilevar nuovamente la necessità di stampare periodicamente il Bullettino delle pubblicazioni musicali che varrebbe a diffonderne anche fuori d'Italia la conoscenza e resterebbe di esse documento ufficiale. Di piú varrebbe ad eccitare una maggiore osservanza della legge per cui di tutto ciò che si pubblica in Italia deve trasmettersi copia alla Nazionale di Firenze e a quella di Roma, giacché tutti gli editori di musica avrebbero interesse a che le loro pubblicazioni fossero annunziate nel Bollettino e quindi ne curerebbero piú esattamente l' invio.

Delle molte altre cose che avrei da dire sull'argomento della musica nelle Biblioteche faccio grazia ai lettori, dei quali ho già troppo esercitato la pazienza. — Mio intendimento, nel dettar queste righe, è stato di esporre, sebbene sommariamente, i criterî fondamentali cui credo debbano informarsi l'ordinamento e la schedatura della musica nelle nostre pubbliche Biblioteche, criterî che dovrebbero essere per tutte uniformi. e che io sottopongo all'esame dei colleghi inviando queste mie osservazioni, *a ciascun'alma presa* dall'amore dei libri e dell'arte.

a ciò che mi rescrivan su' parvente.

LA STORIA DI VENEZIA NELLA VITA PRIVATA [1]

Or è un quarto di secolo il Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, adempiendo alla disposizione testamentaria del patrizio Querini Stampalia, indiceva un concorso, con assai considerevole premio, per lo svolgimento del tema: « Della vita privata dei veneziani fino al cadere della Repubblica, con ispeciale riguardo all' influenza scambievole del governo e del popolo ». Da tale concorso venne alla luce il libro su « La storia di Venezia nella vita privata » di Pompeo Molmenti. Insignito del premio dell'Istituto Veneto, lodato dai più eminenti cultori della storia, il libro di Pompeo Molmenti ebbe rapidamente fortuna meravigliosa; fu tradotto nelle principali lingue europee, fu tre volte stampato in lingua italiana, fu commentato in articoli varî nei giornali e nelle riviste ed anche in pubblici discorsi.

Il libro del Molmenti segna veramente l'affermazione di nuovi concetti e l'aprirsi d'un nuovo ordine di studi nella storia di Venezia. Spetta al secolo decimonono, spetta precipuamente ai seguaci di quelle idee filosofiche, che si conoscono e si sogliono indicare col nome di positivismo, il vanto di avere dato un più profondo contenuto alla storia, di averla rivolta dalla narrazione magniloquente delle gesta eroiche e dei fasti dei capitani o dei re alla indagine laboriosa delle condizioni varie, in cui si svolse la vita dei popoli. Nella trattazione della storia di Venezia, Pompeo Molmenti segue questo nuovo intendimento degli studi. Avevano già molti scrittori — principale fra tutti Samuele Romanin — narrata la storia della grande città adriatica, il suo lento sorgere sulle

[1] Dalla *Gazzetta di Venezia* riproduciamo questa bella recensione sul classico libro del l'onorevole Pompeo Molmenti, Presidente della Società Bibliografica Italiana. *N. d. D.*

verdi isole palustri, le sue prime lotte feroci coi nemici provenienti dalla terra e dal mare, le gare e gli eccidi intestini, la meravigliosa ascensione alla grandezza ed alla gloria. Ma di coloro, che avevano operato tale istoria gloriosa, le guerre terrestri e navali, le vittorie fragorose, le conquiste e i trionfi nell'Oriente magnifico, erano a noi poco noti gli aspetti; non avevamo ammirato ancóra le sorgenti della loro grandezza e della loro forza. A tali sorgenti, attraverso le ardue vie della sua investigazione, ci conduce Pompeo Molmenti. Ed egli ci mostra i veneziani nella loro intima vita, nelle pacifiche consuetudini: ce li mostra intenti ai traffici, adunati nelle Consorterie delle Arti, esultanti nelle feste militari e civili; ci dipinge le loro vesti dai colori fastosi, ci narra i loro costumi famigliari ci espone le loro cognizioni letterarie e scientifiche; ci disegna le forme degli edifici, l'aspetto singolare della città, quale essa era nei tempi lontani.

Seguendo questa nuova tendenza degli studi storici, Pompeo Molmenti, piú d'ogni altro scrittore a lui precedente, giovò a disperdere la maligna nube di leggende lugubri e menzognere intorno alla città nostra, nelle quali molto s'era compiaciuto un certo romanticismo artificioso, che traeva la materia dell'arte dalle parvenze esteriori anziché dalle significazioni occulte e profonde dalle cose. Favoleggiavano i poeti romantici della immaginazione povera e i prezzolati nemici di Venezia, di tenebrose macchinazioni, di congiure, d'insidie, di misteriose luci sotterranee, d'improvviso lampeggiar di pugnali, di grida spente nelle acque silenziose della laguna. Ad un epilogo scomposto di vecchio dramma era ridetta tutta la gloriosa e faticosa storia di Venezia, tutta la bellezza divina de' suoi fantasmi e de' suoi silenzi. Pompeo Molmenti con la luce dei documenti ci diede invece dell'antica vita di Venezia una visione serena, la quale, piú che le particolari confutazioni, distrugge le leggende lugubri e menzognere. Su questa riva della sacra terra d'Italia visse un popolo, che conobbe ed amò la gloria del sole; l'ombra infinita di tristezza, che vela la sua secolare leggenda, non deriva da foschi inconfessabili segreti, ma dalla visione luminosa delle piú stupende gesta ed opere umane, il cui superbo svolgimento tronca il destino.

***

Tale adunque, informata ai metodi severi del positivismo e rivolta a disperdere le fallaci leggende dell'artificiosa poesia romantica, ci sembra la «Storia di Venezia nella vita privata», pubblicata or è circa un quarto di secolo da Pompeo Molmenti. Conviene tuttavia combattere la credenza che contro le supreme ragioni dell'idealismo e della poesia sia l'opera dell'illustre scrittore veneto. Lo spirito di Pompeo Molmenti non rimane arido e freddo innanzi ai materiali di erudizione accumulati con tanto e tanto pertinace lavoro; e una fiamma di amore e di vita pervade le pagine dotte, ove egli rievoca le costumanze, gli aspetti, i caratteri vari della Venezia del passato. La gloria della città, ch'egli scelse come ideale dimora del suo spirito, è sempre presente e corrusca innanzi a lui, e lo accende e lo incuora pur nelle ricerche piú minute e pazienti. Non libro di sola erudizione è il suo, ma libro di amore, di devozione, di fede. Coi materiali rudi degli archivi egli eleva un monumento ideale alla città in cui gli sembra che la stirpe umana abbia stampato uno dei segni piú fulgidi della sua superiore nobile essenza.

E cosí l'immagine di Venezia per le sue investigazioni è circonfusa di nuova luce di poesia. Svaniscono le vecchie leggende menzognere; la città antica ci appare nel suo aspetto reale, assai piú ricco di bellezza varia e fantastica di quello presentatoci dalla logora immaginazione romantica. Sulle verità scoperte dall'intelletto investigatore di Pompeo Molmenti, sulla immagine antica della città assomigliata alla immagine odierna, quale noi abbiamo la ventura di mirarla e di adorarla, prima ch'ella sia interamente contaminata dai barbari, la poesia eleva nuovamente il suo volo solenne. Le aquile delle Muse si specchiano ancora nel torpore della nostra laguna.

***

Nell'odierno fervore e nell'odierno affanno di studi e di ricerche, la « Storia di Venezia nella vita privata », conserva ancora dopo un quarto di secolo l'interesse ed il valore primitivo. Ma l'autore che aveva sempre considerata tale Storia come l'opera piú nobile e piú diletta del suo spirito, era andato da lungo tempo perfezionandola, ornandola, arricchendola. Nel comporre i suoi molteplici libri intorno ad argomenti riguardanti la vita e l'arte veneziana, *La Dogaressa di Venezia, Studi e ricordi di storia e d'arte, I banditi della Repubblica Veneziana, Sebastiano Venierio e la battaglia di Lepanto, La pittura veneziana* ed altri ancora, alla indagine del Molmenti si rivelavano spontaneamente particolari nuovi sulla vita intima di Venezia; nel suo intelletto la Storia pubblicata venticique anni or sono, continuamente si ampliava. E il suo incessante e talora quasi involontario lavoro di perfezionamento, di adornamento, di arricchimento, si manifesta ora in forma mirabilissima nella nuova edizione della Storia, cui diede recentemente alla luce l'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo.

Il libro appare arricchito, non appare oggi mutato; e ci sembra che in ciò sia la massima lode, che si può attribuirgli. La conservazione della parte essenziale del libro dimostra ch'esso fu concepito e svolto dall'autore in maniera, che venticinque anni piú tardi egli non seppe né censurare né correggere; dimostra adunque la vigoría e la saldezza coll'opera. Le aggiunte numerosissime fatte dal Molmenti al testo primitivo accrescono il valore della odierna edizione, non diminuiscono il valore della antica.

La « Storia di Venezia nella vita privata » è divisa pertanto in tre parti corrispondenti a tre periodi storici: la grandezza, cioè il periodo dalle origini della città alla fine del Medioevo, lo splendore, cioè il Rinascimento, la decadenza, cioè i secoli decimosettimo e decimottavo: col cadere della Repubblica secolare la Storia si chiude. Conservò il Molmenti nella odierna edizione codesta divisione; ma oggi del suo libro egli non ci offre che la prima parte.

Grandemente ampliata ed arricchita, la Storia del Molmenti acquista un valore nuovo per le illustrazioni numerosissime, che oggi l'adornano, dando alla novella edizione una straordinaria magnificenza. Per quanto agile ed elegante sia la parola, per quanto ricca di vivacità pittorica e per quanto precisa nell'analisi, per quanto nitida e per quanto forte, ella non può tuttavia essere eguale al disegno nel darci per gli occhi l'immagine esatta delle cose. Perciò la Storia dei costumi di un popolo, assai piú vigorosamente rimarrà impressa nella nostra memoria, assai piú facilmente potrà apparire dinanzi a noi con la forza medesima della vita, se alla prosa lucida e gagliarda del narratore si aggiungano riproduzioni degli oggetti e di tutte le forme visibili, che sono testimonianza del passaggio di quel popolo nel mondo. La nuova edizione della « Storia di Venezia nella vita privata » è certamente uno dei saggi piú cospicui, che noi finora conosciamo, della maniera con cui in un'opera storica la parola s'integri nella riproduzione grafica.

***

Il volume ora pubblicato si compone di quattrocento sessantaquattro pagine e comprende una introduzione e tredici capitoli. L'ordine nella disposizione delle materie seguíto nella prima edizione è quivi alquanto modificato. Due capitoli sulle case e i templi e sull'aspetto della città, coi quali prima chiudevasi il libro, ora invece lo iniziano; un solo capitolo che trattava del commercio, delle industrie e del valore della moneta, è ora diviso in due capitoli, l'uno sul commercio e sulla navigazione, l'altro sulla finanza, l'economia e la moneta; è pure diviso in due il capitolo su le vesti e il costume; una piú conveniente disposizione è data ad altri argomenti, quali le Consorterie delle Arti, i giuochi e le feste, gli esercizî guerreshi; interamente nuovi sono due capitoli: l'uno sulle arti industriali e

l'altro sulle arti belle, i quali occupano insieme circa cento pagine; grandemente ampliato, come già dicemmo, è la trattazione d'ogni soggetto; straordinariamente ampliata, cosí da sembrare nuovo, lo studio sulla coltura, che prima era parte di un capitolo comprendente parecchi altri argomenti, ora occupa solo un lungo capitolo.

Le illustrazioni seguono il testo con fedeltà e copia meravigliosa, riproducendo opere d'arte ed oggetti rarissimi, disegni tolti da stampe e codici antichi, frammenti di celebri dipinti della scuola veneziana, nei quali il costume è ritratto con singolare schiettezza. La pianta del Temanza, quella attribuita a Jacopo dei Barbari, quella tolta dalla «Peregrinatio» del Breydenbach, ed altri disegni antichi, sono le principali illustrazioni del primo capitolo su l'aspetto e la forma della città. Dai musaici di San Marco, da quadri di Giotto e del Carpaccio, da codici miniati son tratti i disegni che ci danno l'immagine delle case e dei templi veneziani del medioevo nel secondo capitolo. E disegni tolti da stampe, da musaici, da miniature, da quadri, da edifici, da frammenti architettonici, rischiarano la narrazione dello scrittore nei capitoli sul governo e sulle leggi, ci mostrano le varie forme delle navi e delle barche antiche, in quelli sul commercio e sulla navigazione, richiamano il nostro pensiero allo spirito religioso delle confraternite, in quello sul popolo e le Consorterie delle Arti, ci rappresentano le celebri guerre dei pugni, le lotte con le canne, le forze d'Ercole, le regate, le caccie dei tori, ci danno ad ammirare eleganti forme di balestre, di spade, di martelli d'arme, nel capitolo sui giuochi e le feste e sugli esercizi guerreschi. Vediamo quindi berretti ducali, foggie varie di vestiti maschili e femminili, costumi di dogi; bolle dogali, sigilli, monete; fiale e coppe di vetro, mitre d'oro, di perle e di smalti, croci e reliquiari d'argento, pale d'oro, medaglie, lampade, pastorali; poi passano dinanzi alla nostra ammirazione le piú squisite forme dell'architettura bizantina e gotica; e i primi saggi dell'arte scultoria in Venezia; e i musaici e le prime pale e gli affreschi, fino alla comparsa di Jacopo Bellini, il padre di Gentile e di Giovanni, colui che gittò la buona sementa.

***

In tale veste di magnificenza ritorna a noi, dopo un quarto di secolo, il libro, che diede maggiormente la fama a Pompeo Molmenti, che fu ed è la piú alta opera di lui, che sarà ormai sempre uno dei piú mirabili documenti dell'antica grandezza di Venezia. Che i veneziani accolgano questo volume, offerto a loro dall'amore e dalla sapienza di uno scrittore, dall'amore e dalla liberalità di un editore, come un augurio di piú nobili destini; che la rievocata visione dell'antica forza e dell'antica gloria li induca a mantenere intatte le pietre, che di quella forza e di quella gloria sono testimonianza, a difendere vigili la città, la cui immagine divina ogni giorno è minacciata da contaminazioni e profanazioni barbariche.

E. R.

IL TRASFERIMENTO DELLA MARCIANA AL PALAZZO DELLA ZECCA

Del trasferimento della Biblioteca Marciana di Venezia nella sua nuova sede, il Palazzo della Zecca, demmo già qualche ragguaglio in un recente fascicolo della *Rivista;* dove, in quell'occasione, comparve un importante articolo sul precedente trasporto della Marciana dalla Libreria Vecchia al Palazzo Ducale. -- Ma, poiché avvenimenti di questo genere nella storia delle biblioteche italiane son piú unici che rari, ed è utile che ne rimanga alcun documento; cosí stimiamo debito nostro far palesi ai lettori alcuni particolari inediti di quella ingente fatica, e insieme fornire alcuni dati sulla modica spesa che costò la riduzione della nuova

sede nel Palazzo della Zecca, e il suo convenientissimo arredamento.

Oltre alle L. 100 000 date dal Governo alla Camera di Commercio che occupava il Palazzo della Zecca, come buon' uscita (altre 10 000 ne dette il Municipio), per tutti i lavori di riduzione, di arredamento, di ordinamento della suppellettile e di trasporto, si spesero L. 205 000, così ripartite:

Progetti, direzione dei lavori e sorveglianza	L.	4000
Lavori murari, per restauri, consolidamenti e costruzione di nuove scale ecc. . .	»	53000
Copertura e impiantito del cortile ridotto a salone . . .	»	38000
Termosifoni e bocche da incendio.	»	14000
Scaffalatura nuova	»	54000
Riduzione di vecchie scaffalature	»	7000
Arredamento, serrami in ferro contro il fuoco, telefoni, riduzione della vecchia mobilia, nuova mobilia per il salone e tutte le altre rifiniture	»	24000
Lavori bibliotecnici preparatorii e trasporti parziali .	»	6000
Trasporto e primo ordinamento	»	10000
Totale	L.	205000

Scaffalatura. — Esclusa la possibilità di valersi della vecchia scaffalatura esistente nel Palazzo Ducale, perché affatto disadatta, e in gran parte tarlata, fu stabilito di scaffalare tutti i magazzini con lo scaffale Lipman, che, per le ragioni dello spazio, della luce e dell'areazione, conveniva perfettamente ai nuovi locali. Tipo in ferro e legno: in ferro, solidamente verniciato, tutte le parti verticali, previa zincatura (per meglio garantirle dalla ruggine) delle liste dentate che piú sopportano l'attrito. Bagno di sublimato ai palchetti in abete per immunizzarli dai tarli. Altezza normale degli scaffali 2,40; nei quali sette a otto palchetti. Lunghezza normale dei palchetti metri 1,10; 1,00; 0,90; con prevalenza delle due prime misure. Profondità normali 0,40 per due settimi dello sviluppo totale; 0,35 per un settimo; 0,29 per un settimo; 0,25 per due settimi; e 0,22 per un settimo. In pratica, queste misure (proporzionate all'esame preliminare dei volumi marciani) han dato buonissimo risultato. Dove, per non perder troppo spazio, convenne superare l'altezza di 2,40, e quando non fu possibile, come al piano terzo, adattare il reticolato, furono messe in opera scale con guida, fornite dalla stessa Casa. Sviluppo totale dei palchetti Lipman: metri lineari 8500 circa, su una superficie scaffalata di metri quadrati 3000 circa, la quale è capace di ulteriore aumento di palchetti per almeno un settimo dell'anzidetta misura lineare, ossia per metri 1800 circa. Circa 1000 metri furono inoltre costruiti riducendo vecchie scaffalature: si ha quindi un totale di almeno 9500 metri e di almeno 10800 — con le giunte sopraccennate. Lo sviluppo totale dei volumi attuali oltrepassa di poco i 7500 metri.

Trasporto. — Previo riscontro generale dei volumi (una parte dei quali era stata incassata nel 1902 e nel 1903 in occasione degli ultimi allarmi per il Palazzo Ducale), sospeso ogni servizio pubblico e il prestito a metà di luglio, il trasporto fu iniziato il 12 agosto 1904, e compiuto, per la parte principale, il 18 settembre 1904; ossia per tutti gli stampati, eccettuati gli incunaboli, che, insieme con i manoscritti, vennero trasferiti nella prima settimana di novembre. Escluse le altre vie di trasporto già progettate dall'Ufficio Regionale (che aveva pensato a trasferire i volumi in casse entro barche, o a una passerella tra l'un lato e l'altro della Piazzetta) furono, più semplicemente, adottate barelle, già sperimentate con buon effetto nei trasporti parziali del 1903. Movibile dalle due stanghe è la parte che regge i volumi, e munita di maniglie per poterla facilmente maneggiare anche nelle corsie più ristrette; essa misura centimetri 90 di lunghezza per 52 di larghezza: è quindi capace di un metro e mezzo fino a 1,80 di volumi in 8°, o in piccolo 4°, dei quali è possibile collocare una doppia fila. Alle stanghe sono infisse due alette in robusta tela, terminate da asticciole che servono

a chiudere la copertura, la quale viene poi assicurata con due lucchetti. Il peso totale delle stanghe e dei reggilibri è di kg. 17.

Queste barelle fecero ottima prova: bastarono per tutto il trasporto 24 reggilibri e una dozzina di supporti (stanghe); cioè, mentre otto reggilibri si riempivano, otto viaggiavano e otto si vuotavano. Generalmente operavasi in due sezioni, presedendo alla estrazione dei volumi e al ricollocamento un sottobibliotecario, lavorando attorno agli scaffali il resto del personale della Biblioteca, invigilando un usciere quattro barelle. Ogni viaggio veniva accompagnato con un biglietto, indicante l'ora della partenza e dell'arrivo. Invigilavano inoltre alla sicurezza delle barelle, per la breve traversata esterna della Piazzetta, i vigili dell'appostamento del Palazzo Ducale e un piantone della Questura. Per gli incunabili e per i manoscritti, in luogo dei reggilibri con le alette in tela si adoperarono, su gli stessi supporti, casse, tutte in legno, con coperchio e il lato anteriore mobili. Naturalmente queste pesavano assai più e quindi rendevano meno agevole il trasporto. In media si facevano due viaggi di andata e ritorno all'ora, con un orario di 10 ore (dalle sette alle dodici e dalle quattordici alle diciannove). Per tutto il trasporto dei libri e dei mobili occorsero 750 giornate circa di facchino [1] delle quali 500 per la traslazione dei volumi. Non appena compiuto il trasporto, fu fatto il riscontro generale che dette ottimo risultato.

PRIMO RIORDINAMENTO E ATTUALE DISTRIBUZIONE DELLA BIBLIOTECA. — Il nuovo ordinamento fu naturalmente preparato da lunga mano nel Palazzo Ducale:

1° estraendo da tutta la Biblioteca le pubblicazioni moderne dal 1880 in qua che per l'innanzi venivano distribuite dovunque fosse qualche posto libero, a causa della grande deficienza di spazio. Così fu costituita la sezione moderna e, se non ripristinato interamente l'ordinamento per materie con il quale i libri erano stati collocati dal Bettio, resa, almeno in parte, più omogenea e conforme a quel razionale ordinamento la contenenza dei vecchi riparti;

2° riordinando tutte le pubblicazioni periodiche e accademiche, le collezioni e le continuazioni;

3° costituendo la Biblioteca di consultazione, formata di 6 o 7 mila volumi e divisa in 19 classi, con particolare riguardo alle discipline storico-letterarie artistiche cui si riferiscono il fondo dei manoscritti e la maggior pare degli stampati della Biblioteca.

Le tre sezioni, così costituite, ricevettero immediatamente dopo il trasporto nuova segnatura: per la sezione di consultazione fu previamente anche approntato un nuovo catalogo reale a schede forate della misura normale moderna mm. 125 per 75 (mentre per il resto della Biblioteca funziona il vecchio catalogo, parte a volumi e parte a sistema Staderini).

I vecchi fondi furono deposti su i nuovi scaffali Lipman con le loro segnature. I manoscritti, mantenendo la vecchia segnatura, ricevettero un numero di catena che serve unicamente alla collocazione e che ne agevola, con opportune tabelle di riscontro, la distribuzione e qualsiasi revisione.

La distribuzione generale dei locali pubblici, degli uffici, e dei magazzini librari fu già descritta sommariamente nella *Rivista delle Biblioteche*, e, salvo piccole eccezioni, corrisponde oggi nella realtà ai piani allora pubblicati. Qui si aggiungono i seguenti particolari. La sala pubblica di lettura (intitolata al Petrarca) è riscaldata con termosifoni a acqua calda (sistema Koerting) per mezzo di nove stufe e di un tubo nervato che corre in giro al secondo cornicione e serve al riscaldamento della zona superiore della sala. La prova fatta nel rigido inverno 1904-1905 ha corrisposto perfettamente alle previsioni, dando 17 centigradi e più anche nei giorni più freddi. Alla ventilazione della sala provvedono abbondantemente le 144 finestre del soffitto, le 20 finestre del secondo piano. A mitigare la luce nelle ore meridiane è disposto sopra il soffitto un velario. Alle 12 tavole, divise in due serie, possono prender posto comodamente 100

[1] Nei giorni del maggior lavoro erano in servizio 16-22 facchini.

e anche 120 lettori. Le tavole misurano metri 3,50 per 1,20. Le corsie fra le tavole sono foderate con *linoleum*. A disposizione dei lettori in due banchi all'ingresso, si trovano poche riviste di cultura generale. Le altre riviste principali di materia storica e letteraria, una ottantina, per la maggior parte sono esposte nella sala riservata.

Nelle due sale riservate è la Biblioteca di consultazione, divisa nelle seguenti classi: *Storia* (fonti, repertorî e scienze sussidiarie); *filologia classica; letteratura italiana:* queste tre sezioni nella prima sala, destinata particolarmente ai lettori dei manoscritti; e qui anche il catalogo sistematico. Nella seconda sala: *enciclopedie; dizionarii; biografia generale; geografia; letterature straniere; belle arti; teologia e filosofia; scienze matematico-naturali; tecnologia; medicina; scienze giuridico-sociali;* e la *sezione veneta*, che comprende, senza distinzione di materia, tutti gli strumenti bibliografici relativi a questa regione. Nell'aletta fra le due sale, le *opere di bibliografia* e i *cataloghi di collezioni manoscritte*. A queste sale non sono ammessi che i lettori di manoscritti e le persone munite di tessera speciale. Così tutti i servizi pubblici si svolgono compiutamente al piano terreno.

Al primo piano salgono soltanto coloro che vogliono visitare la esposizione dei manoscritti o devono conferire con la Direzione. Al piede dello scalone e nella loggia al primo piano furono riprodotte le principali iscrizioni commemorative dei fasti della Marciana e dei suoi piú illustri benefattori, cioè G. A. Giustinian; G. B. Recanati; T. G. Farsetti; Jacopo Morelli; Jacopo Nani e Ascanio Molin. Nella sala centrale al primo piano è la massima parte dei manoscritti (in tutti 11000) che si distendono anche nelle stanze attigue, e hanno nella stanza del Bibliotecario un discreto margine per le accessioni avvenire. Su due grandi banchi, disposti a T e fregiati del leone marciano e degli stemmi dei principali raccoglitori che donarono le loro collezioni mss. alla Biblioteca, sono dieci vetrine con i principali cimelii manoscritti: documenti cartografici, documenti veneziani; autografi; manoscritti classici illustri per miniature o per età; manoscritti italiani o francesi miniati; cimelii petrarcheschi; legature bizantine e veneziane ecc.

Nelle corsie in giro al salone nel primo piano: le grandi collezioni, le continuazioni e i periodici: questi, fra vivi e morti, oltre un migliaio. Nei due piani superiori tutti i fondi antichi della Biblioteca e le miscellanee (11000 opuscoli). In una stanza segregata al secondo piano gli incunaboli della stampa e i rari e qui anche l'apparato Bolle per la disinfezione dei volumi dai tarli ed altri parassiti. (L'apparecchio, già largamente applicato dal prof. Giov. Bolle dell'Istituto chimico agrario di Gorizia, consiste in un cassone di lamina di ferro zincato della capacità di circa due metri cubi con coperchio ermeticamente chiuso ad acqua, e con doppio tubo, munito anche di valvole ad acqua, per l'introduzione dell'aria e per la fuoruscita del gaz dopo compiuta l'operazione. Questa si eseguisce introducendo nel cassone gli oggetti da disinfettare e quindi una piccola quantità di sulfuro di carbonio, che mentre non presenta nemmeno nell'ipotesi di contatto con fuoco pericolo alcuno, basta in quattro giorni alla distruzione di tutti i parassiti e delle loro uova senza alcun detrimento delle pergamene, pelli, carte, miniature ecc. come da ripetuti esperimenti compiuti dal Bolle anche nella Marciana; la quale è stata la prima a introdurre questo apparecchio nel Regno).

A difesa contro il fuoco sono disposte tre bocche da incendio per ciascun piano, nonché quattro estintori. A maggior sicurezza delle sezioni più preziose, fu disposto che tutti i manoscritti e tutti i fondi vecchi venissero collocati nell'avancorpo della fabbrica, che il doppio scalone divide perfettamente dal resto, e che sarà, anche nell'ipotesi più disgraziata, segregato completamente con porte di ferro in via di costruzione.

Il personale che ha compiuto il trasporto era formato dal Bibliotecario, quattro sottobibliotecari, quattro distributori e cinque uscieri.

Dei sopraccennati lavori preparatorii, quello relativo alla Biblioteca di consultazione fu intieramente compiuto dal dott.

Gino Levi; quello per il nuovo ordinamento dei periodici dal dott. Arnaldo Segarizzi. Dal dott. Giulio Coggiola furono, insieme con il Bibliotecario Morpurgo e con l'ingegnere A. Inselvini, preparati i piani di tutta la nuova biblioteca, studiati i dispositivi per la traslazione, e diretta la maggior parte dei lavori di questa. Nella traslazione ebbe parte con i colleghi il sottobibliotecario dott. E. Meucci.

Ai valorosi cooperatori del collega dottore S. Morpurgo, ed a lui, il merito di aver compiuto così grave e delicato lavoro con tanta solerzia e sollecitudine; di che è giusto e profittevole che rimanga memoria.

LA DIREZIONE.

NEL MONDO DEI LIBRI

Le *Public libraries* inglesi e le loro miserie. — L'uso e l'abuso dei romanzi. — La *Mudie 's sel ct library.* — La mostra delle antiche stampe al *British Museum.* — Gli acquisti nel 1904 e l'opera di Richard Garnett. — Una biblioteca riservata di cimelj. — I prezzi dei libri antichi nel 1904. — Statistiche eloquenti. — L'aumento enorme dei prezzi. — Un nuovo modo di restaurare le legature antiche. — Il *vellucent* e la finta pergamena.

È un pezzo che abbiamo tralasciata questa rubrica, destinata a dar conto succintamente di quanto apparisca di più importante nella stampa professionale. Vogliamo ora ricominciare questa non inutile rassegna, rifacendoci dal più ricco e più bello dei periodici tecnici, vogliam dire dalla rivista *The Library* che con gran cura e dispendio è messa in luce dal collega J. G. W. Mac Alister e pubblicata dalla Casa editrice Kegan, Paul, Trench, Trübner di Londra.

La rivista inglese che reca per frontespizio l'ingresso della Biblioteca Medicea Laurenziana, quale fu disegnato e architettato da Michelangiolo, è stampata su ottima carta grave, filogranata, con bei caratteri elzeviriani e con quella sobria eleganza tipografica che è un pregio delle stampe britanniche. La rivista, di cui demmo un largo annunzio quando primamente comparve, esce in grossi fascicoli trimestrali, ed è già al 23° quaderno o numero della seconda serie. Dovrebbe gradire così ai bibliofili come ai bibliotecari e aver più larga diffusione e maggior fortuna, quale si meriterebbe per il pregio del suo contenuto e per i nomi dei suoi compilatori; ma non essendo né sostenuta da un'associazione, né sovvenuta da industriali o commercianti che se ne servano per i loro fini, non può far assegnamento sopra un gran numero di lettori. Perché anche in Inghilterra è doloroso il dirlo, la quantità dei libri che si leggono è cresciuta a danno della qualità. Sovrabbondano i romanzi, e fra questi i più popolari e a buon mercato, a detrimento di una produzione, anche in questo campo, se non più seria, almeno, meno volgare e più letteraria. In fatto di biblioteche, l'Inghilterra non può più vantare l'assoluto primato, se non per quella del *British Museum,* la quale peraltro sonnecchia un po' per mancanza di mezzi, un po' per fiacchezza di reggitori. Quelle *Public Libraries* che sono largamente diffuse e che per la liberalità del Carnegie son cresciute di numero, somigliano più che altro a gabinetti di lettura, e contengono soltanto libri moderni, e più che altro romanzi e novelle; e son considerate, come dice uno scrittore della *Library,* « un posto, dove i libri si distribuiscono « gratuitamente, a quello stesso modo « onde si distribuiscono le medicine agli « ammalati esterni di un ospedale ».

Com'è noto coteste biblioteche, fondate con la legge Ewart, detta il *Library Act,* son mantenute dai comuni che accettino di sovraimporre a tale scopo un *penny* (circa L. 0.10) per ogni sterlina di imposta pagata dai contribuenti. Ora, di recente, erasi discusso di permettere che la so-

vraimposta potesse superare il limite di un *penny;* al che si manifestò aperta mente contrario Lord Roseberry. A cui lo scrittore della *Library* osserva: « Se Lord « Roseberry fosse, puta caso, assistente « di una gran biblioteca pubblica, con lo « stipendio annuo di 80 sterline (2000 lire), « molto probabilmente vedrebbe la cosa « sotto un aspetto diverso. E sentirebbe « quanto sa di sale per tanta brava gente « appartenere ad una classe d'impiegati, « che non ha premi, che ha stipendi me- « schinissimi, ed è alle prese con un pub- « blico esigente e criticone ».

Tutto il mondo è paese, e il proletariato intellettuale è sempre e dovunque malmenato. In Inghilterra, il pubbico si lagna che cotesti bibliotecari non siano laureati, che comprino e mettano in giro libri a buon mercato, mentre i lettori dovrebbero comprarli da per loro, e che, in genere, cotesti impiegati non sian capaci di porgere un intelligente aiuto nelle ricerche; e finalmente, gli editori si dolgono che le *public libraries* comprino libri usati e di seconda mano, trascurando le novità librarie. — Benissimo, rispondono i bibliotecari, o che cosa significano tutte coteste lagnanze? O non stanno a dimostrare che i mezzi di cui dispongono le biblioteche sono insufficienti a comprare i libri e a pagare stipendi che attirino impiegati piú colti e piú intelligenti? — Le cose sono andate avanti finora discretamente per i molti doni che si sono avuti e di libri e di fabbricati, e per l'aiuto volenteroso e gratuito offerto da parecchi cittadini; ma questi liberali contributi hanno fatto nascer nei piú la persuasione che le biblioteche siano istituzioni filantropiche, una specie di *pane quotidiano* intellettuale. — Invece una biblioteca sovvenuta con le tasse deve rappresentare per parte di una comunità lo sforzo di provvedere ciò che pochi individui, anche volendo, non potrebbero procacciarsi da soli. Non è necessario che ogni contribuente debba usufruire della biblioteca per proprio uso. Un deposito di idee e di coltura, a cui possano attingere quelli che rappresentano la parte intelligente della comunita, siano insegnanti, giornalisti o magari sacerdoti, diventa a lungo andare un benefizio per tutti.

Se cosí si pensasse e si adoperasse, le biblioteche pubbliche e popolari inglesi non sarebbero soltanto ripiene di libri di piacevole lettura; e non si discuterebbe, come ora avviene, da' bibliotecari e da' tecnici della sovrabbondanza di romanzi in coteste pubbliche collezioni. È cotesta una forma morbosa della intellettualità anglo-americana, ma che più si manifesta in Inghilterra che altrove. È l'abuso dello *sport* che entra anche nella letteratura, giacché il romanzo sta alla lettura seria come lo *sport* e gli esercizi fisici alle occupazioni più serie e produttive. Leggere è utile, e i vantaggi della lettura come educazione della mente e del cuore sono stati predicati e magnificati da tutti i piú insigni pedagogisti; ma sostituire alla lettura seria e buona la lettura di cose frivole e inutili, e tutta la lettura restringere a queste soltanto, è per lo meno una perdita di tempo, quando non sia un pessimo esempio e una pessima scuola.

Da noi le *public libraries* non sono sorte ancora; ma quando dovessero diventare soltanto gabinetti di lettura, e raccolte di romanzetti e novelle, è meglio assai che non ci siano, e che la parola *biblioteca* non sia adoperata a coprire cotesta merce.

Intanto una delle questioni piú urgenti per le *public libraries* è quella dell'acquisto dei romanzi. — Come si fa a sapere se un romanzo è un'opera d'arte o almeno un lavoro letterario degno d'esser posto negli scaffali d'una libreria, o una volgare sconcezza che merita la vita d'un giorno? — C'è chi propone di aspettare un anno a comprarlo. — In un anno la critica ne avrà fatto giustizia; o se il libro sarà degno di sopravvivere, esso avrà avuto la cresima di qualche ristampa. A Londra, v'è una biblioteca mantenuta dai sottoscrittori — una specie di Gabinetto Vieusseux, — la quale fu fondata col precipuo scopo di dar libri a prestito, il che è fortunatamente vietato al *British Museum*. — Ora la *London Library* (che ha di recente pubblicato in un bel volume il proprio catalogo, a cui non manca qualche buon libro italiano) — ha sempre a-

doperato cosí, aspettando un anno a comprare i romanzi, anche per lasciare agio alla *Mudie's Select Library*, — che è una vera e propria libreria circolante con varie succursali e con un catalogo di 665 pagine che vendesi a 18 *pence* (L. 2) — di far circolare fra i suoi abbonati le molte centinaia di copie degli ultimi romanzi usciti in luce. — Cotesta questione per i romanzi non esisteva prima, qualche anno fa, quando essi uscivano in luce in tre volumi ben rilegati. al consueto prezzo di 31 scellini e mezzo (L. 39.50), e non potevano esser acquistati che dalle librerie circolanti. Allora le biblioteche aspettavano per provvedersene, che il libro fosse ristampato in un solo volume, e cosí una razionale selezione avveniva naturalmente.

***

Ma lasciamo da parte questa produzione inferiore, per parlare di quella che è veramente degna delle case dei bibliofili e dei bibliotecari, e che soltanto ha pregio e valore per gli studi. Al *British Museum*, quando ne dirigeva la biblioteca degli stampati Richard Garnett, certamente il piú colto, il piú *umanista* di quanti occuparono l'insigne ufficio, fu da lui iniziata una utile innovazione: quella cioè di esporre nelle sale della *King's Library* aperte ai visitatori, i piú recenti acquisti o doni entrati in biblioteca, e di tenerveli a pubblica mostra alcuni mesi. Cosí nelle vetrine di acero della vasta galleria, sotto i lucidi cristalli che li proteggono dal fumo e dalla polvere, sono passate sotto gli occhi degl'intelligenti le piú preziose accessioni cosí d'incunabuli e rari inglesi, come di cimelj usciti da altre reputate officine e mancanti alla grandiosa collezione. Durante l'amministrazione del dott. Garnett, non meno di cinque Caxton furon comprati; ma, dopoché al Garnett applicaron la legge dei limiti d'età, non è piú capitato sul mercato nessuno dei Caxton che mancano al Museo: e due soltanto furon le stampe inglesi del secolo XV di che esso ha potuto ora arricchirsi. e sono una delle edizioni di Machlinia del *Trattato contro la Pestilenza* attribuito a Canctus vescovo di Aarhus, e del *Doctrinale di Alexander Gallus* stampato da Pynson nel novembre 1492, che è il primo libro edito con data da questo tipografo, mentre finora credevasi che questo onore fosse riserbato al *Dives et Pauper* del 1493, di cui il Museo possedeva già un esemplare.

Seguono in ordine di tempo queste altre accessioni: un frammento di 98 fogli dell'*Arte or crafte to liue well and to die well* tradotta da Andrew Chertsey e terminata di stampare da Wynkyn de Worde il 21 gennaio 1505-6, e di cui non si conosce nessuna copia piú completa, mentre soltanto un frammento consimile, ma di minor numero di fogli, è posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Cambridge. Questo libro ha singolar pregio anche per le sue illustrazioni ed essendo una traduzione dell' *Art de bien vivre et de bien mourir* pubblicata da Antoine Vérard nel 1492, rappresenta una delle rappresaglie tentate da Wyakyn de Worde e dal Pynson per difendere il mercato inglese dalle importazioni straniere, favorite dall'Atto di Riccardo III che permetteva la importazione e vendita dei libri stampati all'estero. E di questa rappresaglia son segno le illustrazioni dell'edizione inglese che son copie formali di quelle dol Vérard. Ora di cotesto atto di Riccardo III molto si discute dai bibliografi inglesi: e v'è chi, come il Gordon Duff, lo ritiene la prima cagione dell'eccellenza a cui giunse l'arte tipografica inglese; mentre la sua abrogazione, decretata da Enrico VIII, è naturalmente la causa del decadimento dovuto alla mancanza di ogni utile concorrenza

Di cotesta officina fu esposto un altro raro libretto, la traduzione della *Stultifera Navis* di Brant, che Wynkyn de Worde commise a Henry Watson, ignorando forse quella assai migliore e in versi di Alexander Barclay, ad istanza della patrona sua Margherita contessa di Richmond e Derby. Nel *colophon* è un refuso: *Londod* per *London*. Il libro fu messo in luce nel 1517.

Accanto a questa stampa di Wynkyn de Worde, fu esposto un libretto senza data scritto e stampato dal suo alleato Robert

Copland *The Hye Way to the Spyttel House*, che è un dialogo fra il Poeta e il portinaio dell'Ospedale di S. Bartolommeo, dove si parla dei poveri che anche allora dormivano all'aria aperta per le strade e i portici di Londra. Insieme si esibirono un frammento di 8 fogli della *Complaynte of them that ben to late maryed*, cioè del *Lamento delle tardi maritate*, traduzione di quello che Pierre Gringoire compose in francese, stampata senza data da Worde; e un altro frammento di grande interesse acquistato in Germania, consiste in una ballata, in fondo alla quale è la marca di John Rastell, con parte della musica della ballata, di cui non si è ancora tentata una identificazione.

Molto importante è un piccolo *Nuovo Testamento* in inglese, fin qui sconosciuto, edito da George Joye, dopoché si fu riconciliato con William Tindale, che lo accusava di avere studiatamente tolta la parola *resurrezione* dalla versione inglese da lui procurata. Questo libro deve avere agli occhi dei bibliografi inglesi un singolarissimo pregio.

Ma delle altre minori accessioni, di opere con date più recenti, tralasceremo di far cenno, concludendo col ricordare come dal 1884 al 1903 ben piú che 2000 rarità furono aggiunte alla raccolta d'antiche stampe inglesi. Trecento di quelle furono acquistate sotto ilgoverno del dott. Garnett, che ebbe la ventura di metter la mano sopra rarissimi esemplari.

Cosí preziosa raccolta di cose rare attrae continuamente al *British Museum* studiosi d'ogni paese, che possono usarne con grande agio e larghezza. Ma l'uso continuo di questi cimelj impensierisce coloro che come Alfred W. Pollard piú ne conoscono il pregio inestimabile; e poiché essi han pur l'obbligo di pensare agli studi delle future generazioni, e il Museo non può pagarsi il lusso di comprar duplicati, di quei cimelj rarissimi essi invocano che qualche gran collettore, — e non ne mancano in Inghilterra — a ciò provveda come già fece il Grenville, legando la sua raccolta al *British Museum* con la condizione che sia adoperata con ogni maggior cautela e riservata ai dotti dell'avvenire, se ci saranno allora lettori non soltanto di romanzi o di giornali.

***

Nella stessa rivista troviamo una curiosa statistica dei Mss. e libri rari venduti pubblicamente a Londra. Il sig. Slater ha dato in luce il diciottesimo volume della sua *Lista di prezzi correnti dei libri (Book-Prices Current*, Eliot Stock), la quale sarebbe piú pregevole se desse anche i nomi dei tipografi e dei legatori, dove si tratti di libri il cui prezzo è determinato soltanto da cotesti due coefficenti bibliografici. Degl'incunabuli pochi sono stati messi sul mercato, e la media dei prezzi accenna a diminuire.

Ecco i dati statistici dell'ultimo quadriennio:

	N. dei lotti venduti	Prezzo totale	Prezzo medio
1904	41.689	Lit. 2,748,755	Lit. 66
1903	44,462	» 3,496,050	» 78
1902	51,513	» 4,080,175	» 79
1901	38,377	» 3,256,875	» 84

La diminuzione apparisce costante e si accenna a ritornare ai prezzi del 1897 quando 37,358 lotti furon venduti a Lit. 2,506,475 a un prezzo medio di Lit. 67. Ma nonostante questa diminuzione, il valore dei libri antichi in pochi anni è straordinariamente aumentato, se si ricordi che nel 1893 lotti 49,671 furon venduti a Lit. 1,661,750 cioè ad un prezzo medio di Lit. 33. E la cosa curiosa è che pochi sono i libri i quali di nuovo entrano sul mercato, e che trattasi per lo piú di rarità già possedute da bibliofili o raccoglitori e da questi rimandate alla pubblica auzione: onde si è verificato il caso che qualche libraio d'antiquaria abbia ricomprato a piú alto prezzo un cimelio da lui venduto qualche anno prima per una cifra assai minore. È questo un commercio che di necessità va sempre piú restringendosi, perché molti sono i rari che d'anno in anno vanno immobilizzandosi nelle biblioteche o nelle altre pubbliche raccolte, ed è sempre piú difficile scovare merce fresca ignota al mercato. C'è di buono che la produzione libraria continua incessante, e che si cominciano anche a pregiare le rarità moderne, o quasi, come nella storia dell'arte cominciano a pregiarsi i primitivi e i

cinquecentisti e già più non si disdegna come prima il barocco.

Fra gl' incunabuli venduti nel 1904 a Londra, di cui R. A. Peddie ci ha dato la lista completa con i relativi prezzi, in generale gl'italiani hanno raggiunto cifre assai alte, e fra questi il *Poliphilo* di Aldo Manuzio (1499) di cui si venderon due esemplari, uno a Lit. 2250 e un altro a Lit. 2024, e il *Valturio de re militari* (Verona 1472) che, per aver le iniziali colorate, fu pagato Lit. 4000.

Degl' incunabuli tedeschi, toccarono il maggior prezzo l'*Imitatio Christi* di Günther Zainer che fu pagata Lit. 2250, e dello stesso il *Kenarium: Evangelio cum epist.* (Augsburg, 1474) che si vendette a Lit. 1750.

Degl' incunabuli inglesi i *Nova statuta* di Machlinia si vendettero Lit. 5575 e *The golden legend* di Jac. de Voragine (Caxton a. 20. nov. 1483) si pagó Lit. 4625, *Le vitae Patrum* di Wynkyn de Worde (1495) salirono a Lit. 3775, e finalmente *The royal book* del Caxton, benché non completo, raggiunse la bella cifra di L. 7375.

C'è da scommettere che questi aumenti di prezzi furon determinati dagli acquisti che il *British Museum* è per necessità costretto a fare.

***

Per chi voglia restaurare le antiche legature, conservandone intatto ogni frammento, le difficoltà tecniche sono grandissime. Non si sa a qual espediente attenersi per non rovinare ciò che avanza dell'antica legatura e per dare al libro una forma conveniente, adatta all'uso, resistente alle nuove e continue ingiurie del tempo. Anche è difficile conservare ai libri in *brochure* la copertina di carta, se non si voglia ricorrere al poco elegante espediente di impastarle sul cartone esterno o dentro alle guardie.

Ora il sig. Cedric Chivers di Bath (Inghilterra) dopo aver fatto molte e pazienti esperienze, ha trovato un materiale che ha il pregio d'esser trasparente e durevole, e che sovrapposto alle vecchie legature le consolida e conserva come sotto un cristallo. E cotesto materiale è la pergamena che, dopo uno speciale trattamento da lui immaginato, diventa più resistente e translucida per modo da lasciar trasparire perfino le macchie e le differenze di colore delle legature da essa ricoperte. Ne abbiamo una prova e un documento nelle illustrazioni che accompagnano la notizia datane nella rivista *The Library*, le quali, benché fatte attraverso cotesta pergamena che il Chivers chiama *vellucent*, paiono fatte direttamente dalle legature.

Se cotesto *vellucent* sia in commercio non sappiamo; ma certamente qualcuno dei nostri legatori potrebbe far qualche esperimento per proprio conto e cercar di riuscire agli stessi resultati con un suo processo. A parer nostro, la cosa non dev'esser difficile e il segreto deve ridursi ad un trattamento chimico simile a quello con il quale si ottiene la finta pergamena del commercio.

GUIDO BIAGI.

DESIDERIO CHILOVI

Un gravissimo lutto colpiva la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'Amministrazione delle Biblioteche Governative con la morte del comm. Desiderio Chilovi, avvenuta la sera del 7 giugno 1905.

Come debito omaggio alla sua memoria, pubblicando i discorsi che sulla sua bara, nella Sala massima della Biblioteca da lui con tanto amore diretta, pronunziarono il 9, giorno de' suoi solenni funerali, il prof. Guido Biagi, il dott. S. Morpurgo, il prof. A. De Eccher, e il prof. R. Davidsohn, è superfluo trattenersi qui con notizie particolareggiate sulla sua vita. Ricorderemo solo che nato nel 1835 a Taio nel Trentino, entrò nel 1861 come *scrittore* nella Magliabechiana, che allora diventava Biblioteca Nazionale; nominato nel 1879 Bibliotecario, passò a dirigere

— sempre in Firenze — la Marucelliana, nel quale ufficio continuò fino al 1885, salvo un'interruzione di due anni, essendo stato nel 1880 chiamato a Roma da Luigi Cremona a collaborare con esso al riordinamento della « Vittorio Emanuele ». Dal maggio 1885 diresse la Biblioteca Nazionale Centrale, quella stessa dove aveva mosso i primi passi nella lunga carriera degnamente percorsa.

La sua vita fu una continua devozione alla nostra Amministrazione, che fra altri gli dovette il Regolamento del 1885: quanto del proprio incremento gli debba in particolare la Nazionale di Firenze è a tutti noto, ed attestato dalle seguenti commemorazioni.

Il discorso del dott. Morpurgo

Prendeva per primo la parola il dott. Morpurgo, che si esprimeva così:

Non consentono molte parole innanzi a questa bara, la solennità e la mestizia di questa sala, sacra agli studi italiani da un secolo e mezzo, cara da quasi mezzo secolo e abituale a Lui che oggi ci lascia. Di Lui qui risuona ancora la parola affettuosa che pur ieri nel suo ultimo natalizio salutava colleghi e collaboratori, quella parola sempre vibrante e forte quando disegnava per questa sua Biblioteca nuove fortune e grandezze, e le descriveva coll' efficacia di chi vede già compiuto il disegno.

Non era il Chilovi, nè aspirò mai al titolo di eruditissimo, che fu ed è ambizione di molti bibliotecari, ma molto meglio fu un assiduo lavoratore, uno schietto amico del libro, un fecondo apostolo della biblioteconomia e soprattutto della cooperazione bibliografica, dalla quale giustamente sperava grande profitto a questi Istituti e agli studi italiani. Egli sentì bene, e forse un de' primi in Italia, la trasformazione cui di necessità vanno incontro le Biblioteche, o i nuovi doveri che per ciò incombono ai custodi di questi depositi dell'umano sapere.

Sacri depositi ma non più misteriosi santuari riservati a pochi, non più in quelli dispensieri avari del tesoro aperto solo agli amici; ma qui, per tutti, alimento e fiamma sempre accesa di vita intellettuale; qui repertori pronti e vari quale richiede la rapidità del vivere e la varietà del ricercare nostro, qui alle molteplici ricerche, alte ed umili, aiutatori liberali, pensosi più d'altrui che di sè stessi.

Con questo animo veramente fu operoso il Chilovi, lieto sempre quando poteva giovare a ogni ordine di studiosi, fossero illustri ricercatori o modesti, o studenti; con questo intento in una serie di pubblicazioni indicò varii mezzi per diffondere la coltura letteraria, per aiutare l'opera degli editori nostri, per ordinare e archiviare tutta la produzione a stampa del nostro tempo, quel regno della cartaccia che non certo potrà mai usurpare il posto del libro, ma che pur rappresenta tanta parte della vita nostra, e cui sarebbe pericoloso davvero il distruggere, o che torna lo stesso, immagazzinare senz'ordine.

Non perciò è lecito affermare che il Chilovi, per questa carta moderna, dimenticasse i preziosi depositi della nostra Nazionale ai quali, incominciando da quello dei manoscritti, portò incremento e ordinamento promuovendo le illustrazioni dei Manoscritti Palatini e dei Magliabechiani nella serie degl' *Indici e Cataloghi* ai quali la grande Biblioteca di Firenze ha contribuito più di ogni altra e negl' *Inventari* del Mazzatinti, sia accrescendo i vecchi fondi manoscritti e stampati con utili acquisti, sia (non bisogna dimenticarlo) dirigendo egli la compilazione del Catalogo a volumi della Magliabechiana, che fu il primo lavoro suo in questa Biblioteca, e resta anche oggi opera bibliografica ragguardevolissima.

Per questa Biblioteca massima di Firenze e d'Italia, cui dette quasi quarant'anni della sua attività, il Chilovi sperava, a gloria della città che gli fu seconda patria, a vantaggio di tutte le città italiane, tanta grandezza e ricchezza di documenti antichi e nuovi, tanta compiutezza di ordinamento nella nuova sede, da far diventare la nostra non superabile modello alle altre Biblioteche d'Italia e invidiato centro non ai soli studi italiani.

Per questo suo ideale, lavorò e lottò assiduamente nell'ultimo ventennio della vita, con fede instancabile. Come tutti gli idealisti non seppe misurare la distanza e le difficoltà che lo separavano dall'altissima mèta, e talora troppo si lusingò di averla raggiunta. Ma intieramente a lui si deve se il vasto disegno ebbe finalmente dal Governo e dalla città di Firenze sanzione e mezzi per eseguirlo, e perciò il nome del Chilovi resterà a buon diritto legato a quest'opera, cui nessuno che abbia senno e conoscenza, immaginerà certo che si possa rinunziare.

Quando egli vide che la vita non gli sarebbe bastata a raggiungere l'intento dichiarando qui, or son pochi giorni, con presentimento ahimè! troppo vero che la sua giornata era al fine, fedele alla sua idea egli l'affidava all'avvenire, con la tranquillità dell'onesto lavoratore che per sè non chiede il trionfo della famosa opera compiuta, ma si compiace nel lavoro preparatorio e nella fiducia che altre generazioni lo continueranno e ne raccoglieranno il frutto.

All'infuori che per la sua Biblioteca, il Chilovi non ebbe ambizioni; fedele amico di quanti contribuirono all'incremento di questo Istituto e di quanti, senza distinzione di parte, aiutarono l'adempimento del suo disegno, non serbò rancore a quelli che lo criticarono, pur accorandosi per gli ostacoli inevitabili in così grande impresa. A molti umili fu tacito benefattore, fu paterno incoraggiatore dei primi passi di parecchi che salirono poi alto nelle Biblioteche e negli studii; per sè non chiese mai nè compensi nè

onori, alieno come era sinceramente dal mettere in evidenza la propria persona, uomo che non conobbe orgoglio.

Il discorso di Guido Biagi.

Doloroso ufficio questo di dover dare l'estremo vale a chi poc'anzi qui celebrava, con l'omaggio dei cooperatori e colleghi, il 70º anniversario di una vita tutta di lavoro, e il 44º dacché, pieno di tenaci energie, era entrato come aiuto di Atto Vannucci in questa Biblioteca gloriosa.

Di Desiderio Chilovi mi si consenta ricordare anzi tutto l'amore ch'egli serbò vivo e costante a questa nostra professione di bibliotecario, altrove grandemente onorata e pregiata, di cui egli comprese e sentì tutta la nobiltà, tutta l'efficacia educatrice. Egli fu uno dei pochi assertori convinti della dignità dell'officio, a cui non si deve poter arrivare senza una preparazione speciale, senza un provato e disinteressato amore per il libro come strumento della scienza e della cultura. Alla sua arte, alla sua professione, anche ne' tempi nei quali era considerata una *sinecura*, un ozio da letterati, egli mantenne fede e dedicò l'ingegno che ebbe pronto e vivace; e degli studi di bibliografia e biblioteconomia, per la larga coltura specialmente moderna ond'era fornito, fu apostolo convinto e operoso.

Niuno meglio di lui cercò e conobbe quanto di buono praticavasi fuori d'Italia in fatto di biblioteche, quanto ideavasi e applicavasi a vantaggio della coltura, desideroso che di cotesti incrementi e perfezionamenti stranieri si potesse profittare da noi, abbandonando sistemi vecchi, negligenze neghittose, pervadendo le nostre antiche biblioteche con un soffio di nuova vita.

Subitoché gli si porse occasione propizia, prima col Bonghi ministro nel 1873, poi con il Coppino e con il Martini nel 188², fu sollecito di promuovere quella riforma dei nostri ordinamenti bibliotecari, che ha rinnovato in gran parte la coltura italiana, giacché in nessun altro Stato d'Europa o del mondo si hanno le larghezze e facilità di prestito per i libri, di che godono gli studiosi italiani, e in nessuna parte avvengono con uguale frequenza e liberalità questi scambi di libri e codici, onde le biblioteche governative e comunali, e gli istituti d'educazione, son quasi congiunti da un capo all'altro d'Italia, mediante la franchigia postale.

Il Regolamento del 1885, che è, si può dire, la *magna charta* delle nostre biblioteche, e che fu un ulteriore progresso su quello del 1876 promulgato dal Bonghi, fu an or esso in gran parte opera di Desiderio Chilovi. A taluni parve soverchiamente minuto; ma i dotti stranieri, quali il Dziatzko e l'Hartwig, che furono autorità solennissime in fatto di biblioteconomia, ne lodarono gl'intenti unificatori e innovatori, e l'apparire di esso salutarono come un risveglio, come una promessa, che, per le mutate fortune della pubblica istruzione in Italia, non fu, ahimè! mantenuta.

Quando al periodo augusteo delle nostre Biblioteche seguirono anni meno lieti, Desiderio Chilovi volse le speranze ed i voti al riordinamento della sua Biblioteca, vagheggiando per essa un nuovo edificio, provveduto di quanto occorre all'ordinamento dei vari servizi, ai bisogni della moderna coltura.

Ebbe il conforto di vedere i disegni del nuovo edificio; ma non poté chiudere gli occhi con la fiducia che il sogno dei suoi anni estremi fosse avverato.

A me, che lo ebbi confortatore e maestro quando entrai in questi uffici di Biblioteca, ai quali ho dedicato la vita, è conforto ricordare le virtù e le doti dell'animo e dell'ingegno d'un uomo che volle esser anzitutto un bibliotecario. E del bibliotecario ideale egli ebbe le parti migliori: l'erudizione vasta ed imparziale, la cortesia, la memoria prodigiosa, la cultura svariata, l'ossequio reverente alla scienza, l'amore per la divulgazione della coltura. Ricordo che all'ultimo Congresso dei bibliotecari in Saint Louis, quando menzionai il suo nome come quello d'un dei più fervidi *pionieri* e campioni del progresso bibliotecario, il plauso della vasta assemblea interruppe le mie parole. E ricordo con intimo compiacimento che l'eco di quei plausi, da me recatagli, fu una delle sue più vive soddisfazioni, come fu uno dei più meritati tributi all'opera sua costante a favore di questi nostri negletti istituti.

Ed ora, nella dipartita estrema, a te, Desiderio Chilovi, vada il saluto di un'altra anima aspettante la luce del vero, vada l'affettuoso grido dei colleghi presenti o lontani; a te la riconoscenza degl'infiniti, sconosciuti lettori e studiosi, per i quali vegliasti e meditasti; vada il memore tributo di questa Firenze che fu la tua patria d'elezione, la tua patria italiana.

Compagni, serriamo le file: uno dei nostri è mancato alla chiama!

Il saluto del prof. Davidsohn.

L'illustre storico di Firenze, Roberto Davidsohn, pronunciò, con animo commosso, queste parole:

Alla cara memoria di Desiderio Chilovi voglio dare un ultimo saluto in nome di quelle migliaia di studiosi, che vennero in questi ultimi decenni a ricercare i tesori del passato accumulati in questa Biblioteca, della quale egli fu fido custode

Con animo gentile agli scienziati di tutte le Nazioni il Chilovi era fedele e liberale aiutatore negli studi difficili e talvolta diventò loro amico sincero.

Uno di questi ultimi dà a Te, commosso, l'addio in nome dei tanti che oggi da lontano rivolgono il mesto pensiero a questa sala, posto di studii ed oggi luogo di lutto e di doloroso addio.

***

Del Chilovi e dell'opera sua come bibliotecario e bibliografo ha pubblicato un cenno diligente e affettuoso il successore

di lui Dott. S. Morpurgo. Da quell'opuscolo togliamo l'elenco degli scritti che il Chilovi dette in luce e che, nella massima parte, concernono la bibliografia e la biblioteconomia.

1867. *Il Governo e le Biblioteche.* Milano, « Politecnico » 1867, gennaio-febbraio, pagg. 71, 85, 173, 197.

1888. *Una curiosità bibliografica*: l'indice delle riviste americane ed inglesi. Roma, « Nuova Antologia », 1 agosto 1888, pagg. 582-542.

1892. D. Chilovi e A. Papini. *Il nuovo palazzo per la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*: progetto: Firenze, Loescher (Stab. tip. fiorentino), 1902, 8 fig. pag. 8.

1894 *Parole dette agli impiegati della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* il 25 novembre .914 [per il 25° anniversario della concessione del diritto di stampa]. Firenze stessa tip., 1904, in 8°, pag. 4.

1897. *I Cataloghi e l'Istituto internazionale di bibliografia*: osservazioni. I: i Cataloghi degli editori e il Catalogo perenne. Firenze, Bocca (Stab. tip. fiorentino), in 8°, 2 fasc., pagine 26-42.

— *Simbolo o segnatura?* Firenze, Stab. tip. fiorentino, 1897, in 8°, pag. 4.

1899. *Il Catalogo della letteratura scientifica.* Roma, « Nuova Antologia », 1 marzo 1899, pagg. 127-145.

— *Cerco un libro ....* Roma, « Nuova Antologia », 16 agosto 1899, pagg. 672-690.

1900. *Le biblioteche universitarie.* Roma, « Nuova Antologia », 1 agosto 1900, pagg. 468-485.

1901. *La scuola rurale e la sua biblioteca.* Roma, « Nuova Antologia », 16 luglio 1901, pagine 200-228.

1902. *A proposito di una proposta americana per un catalogo cooperativo.* Firenze, « Rivista delle biblioteche e degli Archivi », 1902, n. 5-3, pagg. 78-83.

— *La scuola rurale, la sua biblioteca e le biblioteche provinciali.* Seconda edizione, con aggiunte, e con una notizia sulle piccole librerie ambulanti nel Pistoiese. Firenze, Bemporad (Sieni), 1902, 8 fig. pag., 77.

— *Nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*: lettera al Prosindaco. Firenze, « Bollettino delle pubblicazioni italiane », 31 luglio 1902, pag. XXVI.

1903. *Nozze Pazzi-Bosi*: [lettera alla sposa]. Firenze s. tip., 1903, in 8°, pag. 5. n. n.

— *Le società di abbellimento e le esposizioni per l'arte pubblica.* Roma, « Nuova Antologia », 16 febbraio 1903, pagg. 643-657.

— *Le librerie ambulanti.* Roma, « Nuova Antologia », 1 ottobre, 1903, pagg. 463-483.

— *L'Archivio della letteratura italiana e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* Firenze, Bemporad (Campolmi e Sevieri), 1903 in 8°, pag. 25.

1903. *Cronaca di un idillio.* Firenze. Bemporad (Campolmi), 1903. in 16°, pag. 372.

1904. *Per la biblioteca di Torino.* Roma, « Nuova Antologia », 16 aprile 1904, pag. 15.

— *Contro i pericoli d'incendio nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.* Firenze, « Rivista delle biblioteche e degli Archivi, » vol. XV, n. 3, pagg. 41-47.

1905. *La lingua non muore!* (Da un racconto inedito, intitolato *Rosa Silnà*). Nella « Strenna del giornale l'alto Adige », anno 1905. Trento, tip. Scotoni e Vitti, 1905.

Sono inoltre di lui alquante notizie e brevi recensioni nel *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, vol. 1 e segg., e nella prima serie del *Bollettino delle pubblicazioni italiane.*

LIBRI NUOVI

Richard Rathbun. *Report upon the condition and progress of the U. S. National Museum during the year ending June 30, 1904.* (Rapporto sullo stato e l'incremento del Museo Nazionale degli S. U. durante l'anno compiuto il 30 giugno 1904) — Washington, Government Printing Office, 1905.

L'operoso e dotto segretario della *Smithsonian Institution* di Washington, che dirige il Museo Nazionale degli S. U. ci dà con questo volume una compiuta relazione sull'istituto da lui diretto e sugl'incrementi ricevuti nell'ultimo anno. Il volume, importantissimo per gli studiosi di scienze naturali, come quello che illustra i reparti e le collezioni di antropologia, di biologia o storia naturale e di geologia, non è senza interesse anche per i bibliografi, giacché nell'appendice III reca l'elenco così delle pubblicazioni del Museo, come degli scritti e delle monografie dovute ad ufficiali dell'Istituto o ad estranei, ma che concernono le collezioni del Museo Nazionale.

Fra queste notiamo due articoli di Theodore Gill su alcune parole della lettera O nel *New English Dictionary*, editi nelle *Notes and Queries* (agosto e ott. 1903), ed uno di T. Wayland Vaughan, pubblicato nella rivista *Science* (giugno 1904) su *La Zoologia e il Catalogo Internazionale di letteratura scientifica.*

Italia Artistica — Monografie illustrate. Parma di *Laudedeo Testi* con 127 illustrazioni e 3 tavole.

Volterra di *Corrado Ricci* con 164 illustrazioni e 2 tavole. — Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1905.

Son queste due nuove e pregevolissime monografie della lodata collezione diretta con tanta solerzia e dottrina da Corrado Ricci, e pubblicata con signorile e nitida eleganza dall'Istituto Grafico di Bergamo, che può competere con le migliori officine straniere. — Queste monografie artistiche metton sotto gli occhi del lettore le cose piú belle di ciascuna regione o città, dandone una illustrazione compiuta. Le zincotipie ed eliotipie ond'è adorno ciascun volume, son cosí numerose e perfette da tener luogo di quelle raccolte di fotografie che ormai ogni viaggiatore di buon gusto mette insieme ne' suoi viaggi; hanno di piú il pregio d'essere accompagnate da un testo descrittivo con le necessarie notizie istoriche ed erudite e di darci la riproduzione di oggetti, e vedute che non si trovano nelle collezioni fotografiche commerciali. — Della bontà del testo, non sovraccarico di soverchia erudizione, ma di facile e gradita lettura, ci son mallevadori i nomi di quanti coadiuvano il Ricci in questa nobile impresa, volta a divulgare la notizia ed il pregio dei tesori d'arte e delle bellezze naturali che vanta l'Italia.

Francesco Torraca, *Per la storia letteraria del secolo XIII.* Napoli, 1905. *(Estr. dalla Rassegna critica della letter. italiana).* — Son trentadue note critiche, con le quali l'A. risolve acutamente e felicemente molte questioni dubbie di storia letteraria dugentistica, facendo raffronti opportuni che mandan nuova luce sui punti che parevano oscuri. Converrà che di questi nuovi elementi di studio recati dal T. tengano conto quanti si occupano di quel secolo.

G. Castellani e G. Ceresole, *Saggio di una bibliografia nuziale della famiglia Papadopoli.* Venezia, 1905. — Per le nozze d'argento del Conte Niccolò e della Contessa Elena Papadopoli-Aldobrandini piacque agli egregi autori passare in rassegna le molte pubblicazioni fatte in occasione di matrimoni della nobile famiglia veneziana. E la rassegna non sarà sgradita ai bibliofili che ritrovano in quelle stampe d'occasione i nomi di Francesco Amadi, di Agnolo Bronzino, di Agnolo Dalmistro, di Mario Pieri, di Gaspare Gozzi, di Luigi Carrer, di P. A. Paravia, di Cesare Betteloni, di Bernardo Davanzati, di Pietro Burati di Benassú-Montanari, di Aldo Manuzio, di Francesco Negri, di Carlo Ridolfi, di Antonio Canova, di Gius. Capparozzo, di Francesco Dall'Ongaro, di cui è una bella ode poco nota intitolata *Trieste*, di Giacomo Leopardi (due lettere a Luigi Stella di Marin Sanuto, per tacer d'altri).

È questo un utile contributo a quella bibliografia delle pubblicazioni nuziali che dovrebbe esercitare la pazienza di qualche erudito raccoglitore.

Henri Cochin, *Jean Galeaz Visconti et le Comté de Vertus.* (Est. dall' « Archivio Storico Lombardo »). Milano, 1905. — L'insigne petrarchista ci offre in questa monografia preziose notizie su quella Contea di Virtú che Gian Galeazzo Visconti ebbe per il suo matrimonio con Isabella di Francia, e che, dopo la morte di lui, passò alla figlia sua Valentina Visconti maritata al figlio di Carlo V, Luigi duca di Turenna, e cosí alla Casa d'Orléans e poi a quella di Brettagna. Il Cochin ci dà anche il facsimile di vari sigilli di Gian Galeazzo e di Valentina Visconti.

Giuseppe Tarozzi, *Teologia dantesca studiata nel « Paradiso ».* Livorno, Raffaello Giusti, 1906. — In questo volumetto l'A. con metodo facile e graduale e con sufficiente analisi spiega il contenuto teologico del *Paradiso*, illustrando tre luoghi che gli sembrarono, perché comprensivi di dottrina, piú adatti ad accogliere intorno a sé il significato di tutti gli altri passi teologici e filosofici della terza Cantica.

Nicola Scarano, *Saggi danteschi.* Livorno, Giusti, 1905. L'A. ha raccolto in volume alcuni suoi saggi già pubblicati che ottennero il plauso dei critici, aggiungendo a quelli alcune altre scritture inedite, tutte d'argomento dantesco. Gli scritti ristampati si avvantaggiano di giunte e correzioni notevoli, tantoché la bella raccolta merita la migliore accoglienza dei dantisti e degli studiosi.

ENRICO ZANONI, *Paolo Paruta nella vita e nelle opere*. Livorno, Giusti, 1904. — Dello insigne storico veneziano, che fu anche diplomatico abilissimo, mancava una biografia che prendesse in esame le opere politiche e storiche di lui, si addentrasse nell'analisi del suo pensiero e ponesse in luce quanto egli fece per la Repubblica, specialmente nei tre anni che fu ambasciatore a Roma presso il pontefice Clemente VIII. Lo Zanoni, che dette già un eccellente saggio dei suoi studî speciali sugli uomini politici italiani del secolo XVI, ha fatto opera lodevolissima col darci sul Paruta una monografia compiuta, tanto da non lasciare ad altri l'assunto di tornare sull'argomento.

ALBERTO LUMBROSO, *Il generale Mengaldo, Lord Byron e l'ode « On the star of the Legion of Honor »*. Roma, tip. Forzani, 1903. -- Su questo argomento l'egregio autore pubblicò già uno studio nella nostra *Rivista* (V. nn. 58-60). Ora con nuove e prezioze notizie sul Byron, e sull'episodio ond'ei fu decorato da Luigi XVIII della croce della Legion d'onore, egli ripubblica in una pricipesca edizione in folio massimo quel suo lovoro; a cui aggiunge un saggio d'una *Bibliografia Byroniana* che merita d'esser segnalato ai bibliografi per la sua esattezza, e per le cure spesevi attorno dal compilatore.

LA MANTIA GIUSEPPE, *Su la biblioteca della Società Siciliana per la storia patria negli anni 1892-1900 : relazione*. — Palermo, 1903, pag. 10, in 8°. (Estratto dall'Arch. Stor. Sic. N. S., anno XXVIII). L'egregio bibliotecario rende conto dell'incremento che ebbe la biblioteca della Società durante il primo biennio della sua amministrazione. Conteneva essa allora 1662 opere in 5702 volumi e 1446 opuscoli. Le riviste erano 183 in 2377 volumi. Inoltre possedeva altri 1200 volumi della raccolta Lodi e 1044 volumi di quella lasciata dal marchese Roccaforte. Fra i doni memorabili va ricordato quello di 167 vol. appartenenti a Michele Amari e che risultavano duplicati di quelli legati alla Comunale di Palermo.

NOTIZIE

Archeologia Messicana. — La signora Zelia Nuttall, così nota anche in Italia per gli studi e le indagini sulla storia dell'antico Museo da essa compiuti nella Laurenziana e nella Nazionale di Firenze, ha ora pubblicato negli Atti del *Peabody Museum* di Cambridge (Mass.) di cui è assistente onoraria, un suo studio *Sopra un rito penitenziale degli antichi Messicani* e nell'*American Antropologist* due dotte monografie, l'una sull'antico calendario messicano e l'altra sul sistema di numerazione di Maya.

Congresso dei Bibliotecari tedeschi. — Dal 18 al 16 giugno si raccolsero a Posen 49 bibliotecari tedeschi per il VI loro congresso. Le adunanze si tennero nella Biblioteca intitolata all'imperatore Guglielmo, ordinata secondo i metodi più moderni, che è qualche cosa di mezzo fra una biblioteca pubblica e un'istituzione scientifica. Si trattò del Catalogo cooperativo, da farsi dalle biblioteche, che è stato iniziato e a cui dovrebbero partecipare anche le non governative. I congressisti presero poi alcun po' di svago con gite nei dintorni, e con lieti simposii, serbando gratissimo ricordo di quel breve convegno in una delle città più orientali del vasto impero.

L'Associazione Americana dei Bibliotecari si è quest'anno riunito a Portland nell'Oregon, uno dei più remoti Stati dell'Unione. Presiedeva il D. Richardson della Biblioteca di Princeton. Le deliberazioni più importanti furono quelle per l'istituzione di una *Accademia Bibliotecaria* (Library Academy) composta di 100 membri americani parlanti la lingua inglese, e il cui primo nucleo dev'esser costituito dagli ex-presidenti dell'Associazione Americana dei Bibliotecari; e per un voto di plauso e d'incoraggiamento al Congresso Internazionale di Liegi per la riproduzione dei mss. e cimelî, a cui il prof. Gayley e il sig. Lee Phillips avrebbero partecipato come delegati dell'Associazione stessa. Un'altra deliberazione notevole fu quella di annettere all'Associazione le società affini, pur lasciando a queste la massima autonomia.

Miscellanea di erudizione. — A Pisa, sotto la direzione dell'egregio sig. Pio Pecchiai, è uscito in luce questo importante periodico che raccoglie articoli e studi d'argomenti storici, artistici e letterari. I fascicoli pubblicati contengono documenti e ricerche notevolissimi, da meritare l'attenzione di quanti si occupano dell'antica storia toscana.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Giugno-Luglio 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Cat. LIII. **Monumenta typographica.** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur protiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici . . . . L. 20

Agli abbonati de *La Bibliofilia* sarà ceduto un esemplare per la loro biblioteca di consultazione al prezzo ridotto di L. 10. —

Recentissima pubblicazione:

LA "QUAESTIO DE AQUA ET TERRA„
di DANTE ALIGHIERI

Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile

Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di G. BOFFITO con Introduzione scientifica dell'Ing. O. ZANOTTI-BIANCO e Proemio del Dott. PROMPT. — *Cinque versioni:* italiana (G. BOFFITO), francese e spagnuola (Dott. PROMPT), inglese (S. P. THOMPSON) e tedesca (A. MÜLLER).

Il volume di cui ci pregiamo di dare l'annuncio riproducendone il frontespizio, è stato da noi con ogni cura apprestato in modo da poter sodisfare pienamente (osiamo dirlo senza timore di essere smentiti) alle esigenze di tutti Il dantista come il bibliofilo, il cultore della storia delle scienze come il glottologo, letterati e scienziati d'ogni ramo e d'ogni colore troveranno qui materia ai loro studi e campo alla loro ammirazione.

Con questo volume la letteratura dantesca s'è accresciuta d'una nuova opera importante di cui si lamentava da gran tempo la mancanza, intorno alla complessa controversia dell'autenticità della *Quaestio;* e la letteratura di tutti i paesi d'un nuovo gioiello tipografico, allestito dallo stabilimento Aldino diretto da L. Franceschini, che acquista il suo massimo pregio dalla riuscitissima riproduzione dell'esemplare Trivulziano, pressoché unico, dell'edizione principe della *Quaestio* (Venezia, 1508) eseguito dalla ditta Alfieri e Lacroix di Milano per grazioso consenso del principe Trivulzio a cui, come pure al suo degno bibliotecario E. Motta, rivolgiamo pubblicamente un caldo ringraziamento. La letteratura scientifica s'accresce anche di un nuovo documento che, comunque si giudichi della sua genuinità, non lascia di essere importante per la storia della scienza e più particolarmente per la storia della Geodesia e dell'Astronomia.

L'interessante *Questione dell'acqua e della terra* che l'Alighieri probabilmente compose durante gli ultimi anni della sua vita nella piena maturità del suo eccelso pensiero, forse tra un canto e l'altro del *Paradiso*, e che ci è nuova prova della mirabile versatilità dell'ingegno dantesco, si trova qui studiata e considerata sotto tutti gli aspetti: riprodotta fototipicamente dalla più antica edizione che ci sia pervenuta, alla quale in mancanza di manoscritti è da aversi unicamente fede; trascritta criticamente e illustrata storicamente dal dott. Giuseppe Boffito prof. nell'Istituto della Querce in Firenze, che già ebbe occasione di studiare a fondo l'argomento in due memorie approvate dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, lumeggiata scientificamente dall'illustre prof. ing. Ottavio Zanotti-Bianco, tradotta in francese e spagnuolo dal dott. Prompt, in inglese da S. P. Thompson, in tedesco da A. Müller, in italiano dal predetto P. Boffito.

Noi ci auguriamo che il pubblico farà buona accoglienza a questo volume, come già la fece alle nostre edizioni facsimilari del *De insulis nuper inventis* di N. Scillacio e del *De Vulg. Eloquentia.*

Il volume, elegantemente impresso su carta a mano con copertina di carta pergamenata a due colori, si compone di XL pag. d'introduzione, 24 pag. del facsimile dell'edizione principe e di 92 pag. con le cinque traduzioni, in 8° grande.

Edizione di soli 250 esemplari numerati. . . . . Prezzo L. 20.—

Ne furono tirati sei esemplari col facsimile su pergamena finissima . » » 100.—

ELENCO DI OPERE DESIDERATE [1]

ANNUNZIO, G. (D'). — **Elegie romane** *Bologna*, 1892.
BOCCACCIO. — **La Vita di Dante**, nuovamente aumentata per cura di *B. Gamba, Venezia*, 1825.
BORGIA, L. — **Lettere di Lucrezia Borgia a messer Pietro Bembo.**
BRACCIOLINI (POGGIO). — **Epistolæ a T. de Tonellis editæ.** *Milano*, 1851 - Florentiae, 1832, in-8°.
CANAL, G. — **Biblioteca musicale in Crespano Veneto: catalogo.** *Bassano*, 1825, in-8°.
CARDUCCI, G. — **Delle poesie latine di L. Ariosto.** — (*Qualunque edizione*).
CHIAPPELLI, L. **Vita e opere di Cino da Pistoia.** *Pistoia*, 1881, in-8.
Chronicon Sublacense ex vetere renovatum per Cherubinum Mirtium Trevirensem. *Romae, Lib. Spithöver*, 1886, in 8°,
COMBI, CARLO A. — **Saggio di una bibliografia istriana.** *Capodistria, Tondelli*, 1864.
CRISTOFANI, ANT. — **Leggenda di S. Chiara d'Assisi.** *Sensi, Assisi*, 1872.
Cronaca Bizantina. *Roma, Sommaruga.*
DELLA PORTA, A. — **Le Sestine.** *Bologna.*
FERRARI (SEVERINO). — **I Bordatini.** *Ancona*, 1885.
— **Il secondo libro dei Bordatini.** *Firenze*, 1886.
FERRI P. L. — **Biblioteca femminile italiana.** *Padova*, 1842.
FOFFANO, FR. — **La rotta di Roncisvalle nella letteratura romanzesca.** *Bologna*, 1887.
— **Studi sui poemi romanzeschi italiani.**
I. **Il Morgante** di L. PULCI, *Torino*, 1811.
II. **L'Amadigi di Gaula** di B. Tasso, *Torino*, 1811.
III. **Il Floridante** di B. Tasso, *Milano*, 1895.
FORTI, G. — **Vita di S. Chiara d'Assisi.** *Macerata*, 1705.
FULIN, RINALDO. — **Diari e diaristi veneziani.** *Venezia*, 1881.
LA CECILIA, G. — **Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876.** I voll. II, III, IV o i voll. I a IV. *Roma*, 1876.
LARA, CONTESSA (pseud.) — **Canti e ghirlande.** *Firenze*, 1867.
LENGUEGLIA (J. A. DELLA). — **Ritratti degli eroi della casa di Moncada.** — *Venetia*, 1657.
LUBIN, A. — **Abbatiarum Italiæ brevis narratio,** *Romae*, 1613.
MALASPINA. — **Osservazioni sulla vita del card. Ruffo.** 1839.
MAMACHI, T. M. — **Annalis Ordinis prædicatorum.** *Romae*, 1756.
MANZONI, L. — **Di una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco.** *Bologna*, 1887.
MUSSATO, A. — **Ecerinide.** Trad. di A. DALL'ACQUA GIUSTI. *Venezia*, 1878.
MONACI, E. — **Leggenda di Santa Chiara** verseggiata, e pubblicata da E. Monaci. *Imola*, 1882.
Monumenta sacra et profana ex codicibus præsertim Bibl. Ambrosianæ. Edidit A. M. Ceriani [*Milano*] il vol. VI e quelli dopo il VII.
PERONI, V. — **Biblioteca Bresciana.** Tre vol. *Brescia*, 1816-23.
POLIZIANO, A. — **Le Stanze, l'Orfeo e le Rime.** Rivedute e illustrate da G. CARDUCCI. *Firenze*, 1863.
PORRI. — **Miscellanea storica senese.** *Siena*, 1844.
SANCTIS, F. DE. — **Discorso ai giovani del '48,** *Napoli*, 1848.
— **Il Darwinismo.** 1883.
SCARDORELLI, G. — **Battaglia di Taro, 1495.** *Mantova*, 1888.
STADERINI, G. — **Sulle fonti dei Fioretti di S. Francesco d'Assisi.** *Roma*, 1895.
THOMAS, (DE CELANO). — **Vita prima S. Francisci. (Vita secunda,** ecc. Ed. L. Amoni). *Roma*, 1880.
TROMBY, B. — **Storia critico-cronologica e diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano.** 10 vol. *Napoli*, 1773-1779, in-folio.
VARNI, S. — **Delle arti della tarsia e dell'intaglio in Italia.** *Genova*, 1869.

---

[1] Rivolgersi con le offerte al Direttore della *Rivista* dott. Guido Biagi.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERO 8-9
AGOSTO-SETTEMBRE 1905

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE-ROMA

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 53 FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4, CON SUCCURS. A ROMA, VIA CONDOTTI 51-52.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2,50.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 3.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8-9. ANNO XVI. VOL. XVI.

DUE LEGGI SUNTUARIE DI CASTIGLION FIORENTINO

PER IL DOTT. ERNESTO LASINIO.

Anche in Castiglione, come non di rado abbiamo nella Repubblica di Firenze e nei Comuni da lei dipendenti, il legislatore intervenne piú volte per moderare coll'opera sua gli eccessi del lusso e la pompa dispendiosa delle vesti e degli ornamenti femminili causa, sovente, di rovina a famiglie e ad intiere città. Fin dallo Statuto del 1385 si dovette cercare di porre un freno ad abitudini cosí dannose, ma non conosciamo tali prescrizioni proibitive o restrittive. La rubrica seconda del libro quarto « *De ornamentis mulierum prohibitis* », che leggesi nello Statuto, stampato nel 1535[1], e che in complesso è una riproduzione di quello del 1385, non risale a quei tempi, ma è solo una riforma, compiuta nel 1472[1], di una legge antecedentemente emanata in proposito. Chi compilò siffatta rubrica ne dava ragione con queste parole: « Ad reprimendum et resecandum superfluas et inutiles expensas et consuetudinem in detrimentum et exterminium hominum de Castilione et eius destrictu et ibidem habitantium... ». Se però possiamo imaginare che nei primi anni della sua pubblicazione fosse osservata, ben presto dobbiamo concludere ch'essa venne dimenticata, e vediamo allora un frate francescano, nella Quaresima del 1545, tuonare dal pulpito contro la corruzione e gli abusi del lusso. Ed i Castiglionesi, toccati dalle sue roventi parole, tornano subito sul-

[1] Uno degli avvenimenti piú ricordevoli di questo tempo, nella storia di Castiglione, è appunto la stampa dello Statuto, la quale venne decretata dopo che il volume manoscritto, in cui contenevasi l'originale con tutte le riforme successivamente deliberate, rimase bruciato nell'incendio scoppiato durante il passaggio dell'esercito imperiale, che correva ad assediare Firenze (1529). Si dovette allora ricostruirlo su frammenti di copie superstiti, e fu cosí che della maggior parte delle leggi andò perduta ogni traccia di data, con grave danno dello studioso, che da quella avrebbe potuto trarre vantaggio per la Storia locale. L'opera consta di cinque libri, e fu pubblicata in Perugia da Gerolamo Cartolari dall'ottobre (il 1° libro fu terminato l'11 di quel mese) al novembre (21) del 1535.

[1] Nel manoscritto, che servi alla stampa dello Statuto e che trovasi nell'Archivio Comunale di Castiglione (ms. intitolato *Statuti originali di Castiglione* e distinto colla segnatura *1-N* 1° di coll. 205) a col. 167 b, di fronte alla sopraddetta rubrica, si ha la seguente nota marginale: *Quere pro lege de ornamentis mulierum prohibitis in libro reformationem Ser Mariocti de Sancto Geminiano sub die 24 mensis decembris*. Manca l'indicazione dell'anno, è vero, ma ciò non nuoce, perché altrove (cfr. col. 178 a col. 178 b) due note marginali ci dicono che il Cancelliere Mariotti di S. Gemignano nel 1472 rogò ancora due leggi o riforme proprio in quello stesso giorno 24 dicembre.

l'argomento, e provvedono con una nuova legge: sono sei cittadini, eletti e deputati dal Consiglio Generale con deliberazione del 15 aprile dello stesso anno[1], che vi collaborano in unione al suddetto predicatore. Ma la legge, che ne deriva, è troppo severa, onde sarà presto causa di forte malumore nel popolo di Castiglione. Essa porta la data del 17 aprile del 1545; messer Antonio di Mariotto Onesti, messer Matteo di Francesco Gaci, messer Raffaello di Agostino Ticci, messer Bernardino di Grazia Gaci, mess. Agabito di Agostino Ticci e mess. Bernardino di Grazia Portagioia, « religiosi, nobili et circumspecti homini », adunatisi nello Spedale di S. Maria della Misericordia in Castiglione, sotto la presidenza del frate Francesco da Soriano, anche detto da Foiano[2], che ivi temporaneamente dimorava, « considerando quanto per ciascuno universalmente si sia nella terra di Castiglionfiorentino transgresso et trapassato et continuamente si transgredisca et trapassi l'ordine della natura per la corruptela et abuso della sumptuosità, pompa et superabundantia de vestimenti, ornamenti, dote, donamenti et altre male consuetudini, che oggi si costumano », redigono una serie di ben 14 capitoli, tutti intesi a ridestare il senso morale e l'austerità dei costumi, a ridonare la pace alle famiglie, a promuovere la vita modesta, semplice, tranquilla. Essi dettano norme sulla foggia e sulla qualità delle vesti, sulle loro guarnizioni, sugli ornamenti, sulle gioie, che le donne Castiglionesi avrebbero potuto da qui innanzi portare; e in questo niente suscita la nostra meraviglia, perchè essi non fanno che seguire le linee tracciate dai loro antenati. Anzi, a dire il vero, essi sono per un certo rispetto animati, nel compilare queste norme, da uno spirito di maggiore equità e di maggiore eguaglianza: laddove i primi stabilirono che il prezzo delle vesti e degli ornamenti femminili rispondesse alle condizioni sociali e agli averi, « secundum gradus et facultates et dotium quantitates », e ne determinarono le modalità: laddove i primi statuirono che dall'osservare le proibizioni decretate fossero esenti « mulieres et uxores militum et doctorum tam in iure civili quam canonico quam in medicina vel artibus et iudicum et advocatorum terre Castilionis »; i nostri invece dichiarano fin dalle prime parole che la legge dovrà essere rispettata indistintamente da ciascuna « donna della Terra di Castiglioni o quivi habitante, tanto maritata quanto non maritata, di quale si vogla stato, grado o conditione o età, et tanto maritata quanto da maritarsi di qualunche luogo si sia, ecetto cittadine fiorentine, ad alcuno di decta Terra o li habitante, che in dicto Comune le gravezze reali o personali supporti o per l'advenire supportarà ». Così ancora possiamo spiegarci il capitolo che vieta alle donne,

---

[1] Si procede alla loro nomina per la deliberazione presa dal Consiglio nella seduta del giorno precedente (14 aprile), colla quale si accoglieva favorevolmente la dimanda presentata dal frate di poter attuare il suo desiderio e *relinquere regulam et reformationem circa modum vivendi cristiane et spiritualiter*. Cfr. vol. 30 dei *Partiti* (Arch. Com. di Castiglione U 1°-30), col. 71 b. Per la deliberazione del 15 aprile veggasi lo stesso volume a coll. 71 b-72.

[2] L'introduzione alla riforma del 1546, parlando dello statuto dell'anno prima, porta ch'esso fu redatto « ad instantia et persuasione di un certo frate Francesco da Foiano dell'ordine delli scappuccini ».

di qualunque età siano, maritate o non maritate, di andare a « cantar Maggio »; possiamo spiegarci il limite imposto nell'assegnazione della dote e nel valore dei doni nuziali; ma ci apparirà sempre curioso ed esagerato il provvedimento, che condanna le riunioni serali [cap. 8°], « dove intervenghino balli, canti, giochi, comedie, egloghe, maschere o parlamenti et altri acti dishonesti » (eccezion fatta di quelle tenute in tempo di nozze e di quelle « honeste » tra parenti), ed in special modo le rappresentazioni [cap. 9°] di « comedia, tragedia, egloga, farsa o altri colloquii simili, sotto qualunche nome, titolo o epiteto si chiami, publicamente o privatamente, et tanto in secreto quanto in palese, et tanto di giorno quanto di notte »: provvedimento questo, che diventa più notevole, in quanto proprio allora da per tutto si risvegliava l'amore alla drammatica, e del quale soltanto ci rendiamo ragione coll' influenza esercitata, sopra i sei legislatori, dal l'ardente francescano.

Nonostante la sua rigidità eccessiva, la nuova legge ebbe l'approvazione delle autorità di Firenze. Nel manoscritto, in cui la rinvenimmo, essa porta la seguente nota finale:

« In Dei nomine Amen. Anno Domini nostri Yhesu Christi, ab eius salutifera incarnatione, 1545, Indictione 3ª, die prima mensis septembris.

Spectabiles viri
Franciscus Ghulielmi de Altovitis
Sinibaldus Angeli de Gaddis

Robertus Felicis Del Bechuto et Benedictus Ghasparis de Spinellis cives honorabiles florentini extracti et secundum ordinamonta Ducis Florentie deputati in officiales et approbatores Comunis predicti ad approbandum vel inprobandum suprascripta nova statuta Comunis Castilionis florentini, facta per habentes auctoritatem et scripta et publigata (*sic*) per Ser Laurentium Francisci de Corbolis de Castro Sancti Johannis, notarium florentinum sub die 17 mensis Aprilis presentis anni 1545, et ad omnia alia faciendum, que in predictis noverint utilia dicto Comuni, visis igitur ac diligenter examinatis Statutis predictis servatisque servandis ipsa eadem statuta nova approbaverunt pro omni tempore futuro cum limitationibus secundum ordinamenta requisitis.

Ego L.dus Orl. » [1]

Ma in pratica l'osservanza di simili ordinamenti dovè certo incontrare gravi difficoltà: le donne di Castiglione, insieme coi loro uomini, il cui modo di vestire aveva pur esso offerto materia ad un paragrafo della legge, debbono aver protestato contro tanto rigore e molto ernergicamente, se il Consiglio Generale, neppure spirato un anno, nella seduta del 12 aprile 1546, su proposta di Ser Paolo di Simone Porcacchi, [2] elegge altri

---

[1] Leonardus Orlandi?

[2] L' intervento del potestà Gino Capponi, che dal 1° maggio al 31 ottobre 1546 tenne questa carica in Castiglione, non poco forse giovò alla causa di quanti si lagnavano delle recenti deliberazioni del Consiglio, perchè lo troviamo molto condiscendente e benigno, sebbene a suo danno, in altra simile occasione. Essendo commissario di Arezzo lo stesso Gino non ebbe cuore di mostrarsi con le donne aretine austero custode della legge e di far loro scrupolosamente rispettare i severi ordinamenti sul vestire, composti ed emanati nel 1563 e, prestando facile ascolto alle loro preghiere, scrisse una lettera al Principe Francesco de' Medici, che allora governava per Cosimo I suo padre, esortandolo dolcemente a volerne mitigare la rigidezza. Chi voglia informazioni più esatte di questa e della fiera risposta del Principe confronti: *Cosimo I e la sua legge suntuaria del 1562*, di C. Carnesecchi, Firenze 1902, pagg. 28-31.

quattro cittadini Castiglionesi per la correzione dello statuto « circa li vestimenti et ornamenti delle donne ». Difatti mess. Antonio di Mariotto Onesti, mess. Giovanni Romei, messer Niccolò Guelfi e mess. Lotto Adimari, « visto il gran dispiacimento et mala satisfactione » di tutti gli abitanti di Castiglione per le disposizoni contenute in alcuni capitoli della legge suntuaria del 1545, « li quali capitoli per la troppa severitá et aspreza loro erano insopportabili et difficilmente si potevano observare », prendono novamente in esame la predetta legge, la correggono ed in parte anche l'abrogano, e il 2 maggio danno lettura in Consiglio delle modificazioni da loro apportate e da quello approvate il giorno seguente[1] « in presentia del Magnifico homo Gino di Tommaso Capponi, al presente hordinato Potestà »[2], modificazioni rogate dal notaro Lorenzo Corboli, lo stesso che aveva rogato lo statuto dell'anno precedente. Dei suoi 14 capitoli quattro (9°-12°) vengono annullati, il primo e l'ultima parte del 14° confermati, il rimanente riformato. Per la dote e i doni nuziali i legislatori dichiarano di annullarne gli articoli relativi, perché « non hanno possuto trovare indirizo alcuno, del quale loro pensassino che detta Terra generalmente si potessi contentare »; alla stessa maniera revocano il 10° sui « *vestimenti delli huomini* » essendo stato fatto « contro la mente et intenzione del Consiglio »; riconoscono da loro stessi « superfluo et non necessario » il 9° sul divieto delle rappresentazioni; e in fine, non senza ragione, saggiamente decretano che per l'avvenire, in quelle riunioni a cui intervengono persone mascherate, sia proibito in modo assoluto il porto di qualsivoglia genere d'arme. Quanto poi agli altri cambiamenti apportati, il lettore potrá vederli da sé stesso più sotto, dove trascriviamo per intiero la legge ponendo in calce a ciascun capitolo i capitoli corretti.

La riforma intanto, così concepita e redatta, rispondendo meglio alle abitudini della loro vita, non suscita più il malcontento delle donne castiglionesi, le quali, sembra, si adattano una buona volta al rispetto di quella legge, che più di un anno dopo, il 2 settembre 1547, venne approvata pure in Firenze.[1] Quest'ultima data c' induce a credere ch'essa riforma debba porsi in relazione colla legge, fatta il 19 ottobre 1546, bandita e pubblicata il 30 dicembre dello stesso anno, che il Duca Cosimo I emanò per Firenze e pel suo Contado[2] allo scopo di moderare « le excessive e superflue spese delle vesti e ornamenti così degl'huo-

---

[1] Cfr. il Volume 31 dei *Partiti* (Arch. Com. di Castiglione U-31), col. 68.

[2] Cfr. sempre il volume 31 dei Partiti coll. 80-86, dove è anche la copia dello statuto corretto. La sua approvazione viene sollecitata, il 3 maggio, nel Consiglio da Bernardino Gaci, il quale propone si debba anzitutto tentar di ottenere dal Duca l'annullamento assoluto dei primi capitoli e solo nel caso, in cui egli non la permetta, richiederne allora la limitazione e correzione, da essi antecedentemente riconosciuta giusta. Accolta favorevolmente la proposta, gli oratori incaricati a perorare la causa presso il Duca, sono Bernardino Portagioia e Giovan Paolo Romei.

[1] La formula d'approvazione, che nel Ms. sta al termine di questa riforma, non si differenzia molto da quella sopra citata; soltanto sono diversi i cittadini fiorentini, che hanno la carica di *approvatori* del Comune. Eccone i nomi: « Johannes Filippi de Antilla, Franciscus Bartoli de Zatis et Aloysius Aloysii de Martellis ». Anche la sottoscrizione è la stessa.

[2] Cfr. L. CANTINI, *Legislazione Toscana*. Firenze 18[illegible], tomo I, pagg. 318-327.

mini come delle donne». Quanto tempo essa venisse rispettata e qual fosse il rimedio preso dal Duca in proposito, a noi ora non importa vedere: quel che intendiamo rilevare si è che il Principe colse l'occasione per decretare « che tutte le Cittá, Terre, Castella, et Luoghi del resto del Dominio, et Stato di Sua Illustrissima Signoria che si reggono, e sien soliti reggersi con propj statuti » dovessero, dentro quattro mesi dal giorno della publicazione di quella, « haver posto modo a vestiti, habiti, e portamenti con far sopra di essi quelli ordini, e statuti penali, che a esse Cittá, Terre, Castella, et Luoghi respettivamente parrà et liberamente piacerà e havere tali statuti, e ordini mandati qui in Firenze per ottener la confirmatione da chi ne harà da Sua Illustrissima Signoria l'autoritá »[1], pena una multa. La legge dunque da noi esaminata, pur risalendo a una data anteriore a quella nella quale Cosimo cosi ordinava, verosimilmente in base a tali disposizioni dovette essere da lui ratificata, nonostante le pratiche fatte dai rappresentanti il Consiglio di Castiglione per la totale revoca dei decreti giá promulgati sullo stesso argomento.[2] Se nel contenuto in genere non manca una certa corrispondenza e simiglianza, nella forma e nei particolari le due leggi notevolmente discordano tra loro e, al confronto, la castiglionese presenta pure delle lacune. Per esempio, quella di Cosimo dà norme precise del come si dovrà fare l'accusa, e, ad evitare che qualcuno possa venire ingiustamente denunziato, determina che i Conservatori delle Leggi debbano, prima di dichiararlo colpevole, chiamare nel loro ufficio l'individuo notificato, o chi per esso, e interrogarlo della colpa imputatagli, e dalle sue parole in difesa decidere sulla sua assoluzione o no, disponendo diversamente secondo che gli accusati abitano in Firenze e nei sobborghi, oppure nel Contado. S'istruisce, insomma, un vero processo a suo carico; la nostra invece avverte solo che l'accusatore deve provare la sua denunzia *legitimamente* e priva il condannato del diritto di appellare contro la sentenza emessa dal Potestà.[1]

Questo, in breve, delle ultime leggi suntuarie di Castiglione, la cui copia si vede in un Manoscritto cartaceo dell'Archivio di Stato di Firenze, che fa parte della serie degli « Statuti del dominio fiorentino » ed è segnato col n. 202. È di coll. 18 e delle due leggi l'una (quella del 1545) va da col. 2 a col. 5^b^, l'altra da col. 6 a col. 9. Supponiamo si tratti di copia ufficiale, perché le sottoscrizioni, al termine di ciascuna, sembrano autografe, come pure sembra autografo quanto sta in calce alla prima: *A Ms. Jacopo Pol-*

---

[1] Cfr. C. CARNESECCHI, *Opuscolo citato*.

[2] Prima anzi di concederne la pubblicazione fu ritoccata da lui stesso o da chi ebbe l'incarico di rivederla (Cfr. cap. 8); ciò dimostra a parer mio l'importanza che Cosimo annetteva a quel documento, del quale nelle parole precedenti il testo e aggiunte all'epoca del suo bando, si dirà essere fatto « *con bona gratia* » del Duca e « *con saputa et approbatione delli Magnifici Signori Octo di pratica* ». Per il resto cfr. anche nota 2 a pag. 126.

[1] Ben diverso trattamento veniva stabilito dalla legge di Cosimo per gli abitanti del Contado di Firenze: contro di loro pronunziavano la sentenza i Rettori dei luoghi, dove essi dimoravano, ma da questa potevano appellarsi, e, condannati, dentro 10 giorni dalla condanna, avevano facoltà d ricorrere al giudizio dei Conservatori delle leggi

verini,[1] *che li facci approvare come li altri statuti.*

ANGELO DE MEDICI
vescovo d'Assisi.[2]

Diamo senz'altro il testo dello Statuto emanato nel 1545 e i vari capitoli della Riforma del 1546, non privi d'interesse per la storia del costume, importanti certo per la storia civile Castiglionese.

ORDINI SOPRA GL'ORNAMENTI.

In nome della Sanctissima et Individua Trinità, Padre, Figliuolo et Spirito Sancto, et della gloriosa Vergine et Madre di Dio, et delli principi delli Apostoli, Pietro et Paulo, et del precursore di Christo S. Giovanni Baptista, protectore dell' inclyta ciptà di Fiorenza et di S. Michelarcangelo, particulare advocato et protectore della Terra di Castigloni et di tucta la celeste corte del Paradiso. Considerando quanto per ciascuno universalmente si sia nella Terra di Castigloni fiorentino transgresso et trapassato et continuamente si transgredisca et trapassi l'ordine della natura per la corruptela et abuso della sumptuosità, pompa et suprabundantia de vestimenti, ornamenti, dote, donamenti et altre male consuetudini, che hoggi si costumano, senza alcuno timore di Dio o delli homini, et considerato tutto essere contro al vivere christiano, spirituale et politico, oltre al danno che comunemente se ne riceve per l' inutilità et superfluità delle spese che d'acciò procedono; imperò, volendo a queste porgere qualche salubre remedio, l' infrascricti religiosi, nobili et circumspecti homini, cioè:

El Reverendo Padre, frate Francesco da Soriano, dell' ordine di S. Francesco ditti Capuccini,

Messer Antonio di Mariotto Honesti,
Messer Mattheo di Francesco Gaci,
Messer Raffaello di M° Agostino Ticci,
Messer Bernardino di Gratia Gaci,
Messer Agabito di M° Agostino Ticci

et Ser Bernardino di Ser Gratia Portagioia, tucti della Terra di Castiglone predecto, assumpti, electi et deputati dal Generale Consiglio di decta Terra a reformare essa Terra circa le cose decte di sopra et circa al vivere christiano et spirituale, come più largamente della loro electione et authorità appare nel libro 9° delle Riformationi di decta Terra, per mano di me Lorenzo Corboli, Cancelliere infrascricto, sotto dí 15 del presente mese di Aprile, alla quale facendo di bisogno s' habbi relatione; volendo el loro officio exercitare et mettere in exeqution la comissione datali et quanto a loro se apparteneva, per virtú di qualunche loro authorità, potestà et balia etc., per bene utile et comodo cosí spirituale come temporale della prefata Terra, statuirno, deliberorno et reformando capitulorno nel modo et forma infrascricti, cioé:

[I]. In prima che per l'advenire nessuna donna della Terra di Castigloni o quivi habitante, tanto maritata quanto non maritata, di quale si vogla stato, grado o conditione o età, et tanto maritata quanto da maritarsi, di qualunche luogo si sia, eccetto cittadine fiorentine, ad alcuno di decta Terra o li habitante, che in dicto Comune le gravezze reali o personali supporti o per l'advenire supportarà, ardisca o presuma in modo alcuno né sotto alcuno quesito, colore, per via directa o indirecta, portar per la Terra di Castiglone, o in casa sua o d' altri in alcuno modo portando, usare o vestire alcuna sorte di veste, ornamenti, donamenti o altre cose fare o usar nelli infrascricti capituli prohibite o prohibiti sotto l' infrascricte pene, in ciascuno di decti capituli contenute respective. Alle quali pene, se in esse o alcuna d'esse per alcuna tanto maritata quanto non maritata come di sopra contrafacendo, si incorrerà, oltre al'esser' obligate le donne predecte, il marito ancora di tale contrafacente, havendolo, et non l'havendo il padre et subcessive fratello, avo, zio o qualunch'al-

---

[1] Noto auditore fiscale.

[2] Angelo Marzi dei Medici fu da Clemente VII nominato Vescovo di Assisi il 10 Novembre 1529. Nel 1541 abbandonò quella sede e si ritirò a vita privata in Firenze, dove Cosimo I° lo adoperò nel disbrigo dei più gravi affari di Stato. (Cfr. UGHELLI *Italia sacra*, Venezia 1717, Tomo 1°, p. 488).

tro, sotto la cui custodia stessi, vivessi o in qualunche modo habitassi, sia obligato et possa et debba esser costrecto et gravato al pagamento di quelle, alcuna altra legge, statuto, privilegio o capitulo non obstante etc.

(Confermato).

[II]. Item capitulorno, statuirno et ordinorno che per l'advenire nissuna donna tanto maritata quanto non maritata, come sopra si dice, ardisca portare scuffia d'oro o d'argento, di qualunche sorte si sia, che passi la valuta di ducati dua, et di decte scuffie non possa né li sia lecito haverne o trarne in modo alcuno, se non solamente una et non piú; ma di seta o d'altra materia gli sia lecito tenerne a suo beneplacito, purché non passino la valuta di dieci ducati, 2 per ciascuna: et in oltre che non possino né li sia lecito portare grillande o fregi d'oro, d'argento o misti, né di perle, gemme o pietre preziose d'alcuna sorte: et che il capello, che porterà, possa sol essere di taffectà di qualunche sorte et colore, excepto di grana et cremisi, senza altri ornamenti d'oro, d'argento, perle, medagle, pennacchi, fregi, fiori di seta o d'altro, ma sia semplice, solo con uno semplice passamano intorno volendolo: non si intendendo però per li cappelli di pagla, quali si possino portare simplici senza alcuno ornamento de compresi nel presente capitulo, excepto un semplice passamano intorno, sotto pena a chi contrafarà in alcuna delle predecte cose di lire 25 per qualunche et per qualunche volta, applicate come di sotto si dirà.

(Sopra il 2° capitulo, circa le scuffie d'oro et d'argento di valuta di ducati 2, approvorono decto capitulo in decta parte et circa le altre parti concessono et limitorono in questo modo cioè che le donne della Terra di Castiglione et li habitanti, tanto maritate quanto non maritate et di qual si voglia stato, grado o conditione che siano, possino portare, havere et tenere scuffie di seta o altro drappo tutto lavorato con oro o argento o mixto, non passando però la valuta et prezo per ciascuna d'epse di ducati 2, con questo ancora inteso che decte donne, come di sopra, non possino havere o tenere piú che una sola scuffia essendo quella d'oro o d'argento massiccio. Item che decte donne, come di sopra, possino portare, havere et tenere fregi et grillande a loro beneplacito non passando la valuta di lire 3 per ciascuno fregio o grilanda, con questo però inteso che decte donne non possino, in un medesimo tempo portare fregio et grillanda insieme. Item che decte donne, come di sopra, possino portare cappelli di qual si voglia sorte, drappo, sanza ornamento alcuno d'oro o d'argento o mixto et di perle et di gioie et nominatamente sanza medaglie d'alcuna sorte et sanza pennacchi, fior di seta o d'altra cosa ornati, excepto che passamani o simili ornamenti, purché non sieno d'oro o d'argento, sotto pena in ciascuno de decti casi a chi controfacessi di lire 25 per ciascuna et per ciascuna volta d'aplicarsi come di sotto si dirà).

[III]. Item che nissuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito portare al collo né alli orecchi in modo alcuno, alcuna sorte di gioie, cathene, vezzi o altri ornamenti d'oro, d'argento, perle o pietre pretiose di quale si vogla maniera o prezzo: né che possa sopra al busto della veste portare collecti d'alcuna sorte et, volendo portare el collecto sotto decto busto, possa, ma che solo sia di velo semplice senza alcuno ornamento d'oro, d'argento, perle, gemme o pietre pretiose: et in oltre che non si possa portare per alcuna gorgiere [1] o vero collane lavorate d'oro, d'argento o perle gemme o pietre pretiose come di sopra, né che piú che tre anella, quali non passino infra tutte 3 la valuta di ducati dieci d'oro, et né altro possa portare alle mani o braccio di gioie, oro, argento, perle, gemme o pietre pretiose sotto pena di lire 30 per qualunche contrafacessi et per qualunche volta applicate come di sotto.

(Sopra il 3° capitulo, quello correggiendo et limitando, ordinorno che ad alcuna donna, come di sopra, non sia lecito portare, havere o tenere in modo alcuno catene d'oro, le quali passino per ciascuna la somma et valuta di ducati dieci et, portando decte catene, non sia loro lecito portare se non al collo. — Item che a decte donne, come di sopra, sia lecito portare, havere et tenere perle al collo solamente et non in altro luogo della persona, le quali perle non habbino a passare la somma di oncie dua overo la valuta et

[1] Sorta di collaretto increspato di tela finissima.

prezo di ducati X, con questo ancora inteso che decte donne, portando decta catena, non possino in un medesimo tempo portare decte perle. — Circa li altri vezi et ornamenti dal collo sia lecito a decte donne a beneplacito loro portare, havere et tenere, purché non passino decti vezi et ornamenti la valuta et prezzo di ducati 3 per ciascuno, et non possino decte donne in un medesimo tempo portare, tenere, come è decto di sopra, l'uno et l'altro ornamento, ma un solo per volta. Et ordinorno dicti homini che a nessuna donna, come è decto di sopra, sia lecito portare alli orechi gioie d'alcuna sorte o altro ornamento. Item che a decte donne, come di sopra, sia lecito portare, havere et tenere colletti di drappo di qual si voglia sorta, excepto broccato, purché non vi sia intorno o sopra essi ornamenti alcuno d'oro o d'argento o mixto, ma sieno semplici; et volendoli foderare di pelle, sia loro permesso. Item sia lecito a decte donne, come di sopra, portare, havere et tenere gorgiere et collane lavorate d'oro et argento, purchè decte collane et gorgiere non sieno facte o lavorate d'oro o d'argento massiccio o mixto et non passino per ciascuna gorgiera o collana la valuta di ducati 1 per ciascuna d'epse. Item sia lecito a decte donne, come di sopra, havere et tenere tre anella d'oro et non piú per ciascuna donna. Item che a decte donne, come di sopra, non sia lecito portare maniglie d'oro o d'argento alle braccia né altri ornamenti, sotto pena in ciascuno delli predecti casi di lire 20 da applicarsi come di sotto si dirà).

[IV]. Item che nessuna donna, come di sopra, ardisca portare o, portando, usare alcuna veste o sbernia [1] di seta o drappo di quale si vogla sorte o spetie, sotto qualunche nome o vocabulo si chiami, excepto di ciambellotto [2] o muccaiardo, [3] e quali non sieno di grana [4] o cremisi: né si possa per alcuna trinciare o frappare alcuna sorte di veste in modo alcuno né in alcuna parte di quelle: et che nel fornire et ornare le veste da portarsi, non prohibite ne presenti capitoli, non si possa ornare se non el busto solo et in tale ornamento non si passi la quantità di dua terzi di braccio di drappo o raso o di quel che parrà convenirsi alla veste; et sia decto ornamento semplice senza alcuno altro ornamento di trinci [1], nastri, lacci, cordoni o altre cose simili: et volendo fare le maniche del medesimo drappo o seta, non possa in quelle passare la quantità di braccia uno e mezzo et che non sia di grana o cremisi: et similmente che le sbernie non si possino ornare con cosa alcuna, ma sieno et essere debbino di panno semplice. Questo in oltre dichiarato che in le veste di grana, non prohibite ne presenti capitoli, non si possa mettere piú che braccia nove di panno per ciascuna vesta, né se ne possa per qualunque donna havere, portare o tenere piú che una di decte veste di grana: con questo ancora inteso che qualunche haverà una veste, come di sopra, di grana non li sia lecito havere, tenere o portare sbernia del medesimo cioè di grana et *econverso*, sotto pena a qualunche contrafarà in alcuno de casi predecti et per qualunche volta di lire 50, applicati come di sotto; nella quale pena s' intenda incorrere el sarto o sarta o maestro che taglassi o cucissi altrimenti decta veste.

(Sopra il 4° capitulo li prenominati homini, quello correggiendo et limitando, ordinorno che a decte donne, come di sopra, sia lecito portare, havere et tenere una vesta sola di drappo di qual si vogla sorte, drappo, excepto velluto et broccato et telette d'oro, non intendendo però per drappi, ciambellotti, mochixiardo, taffectà et ermisino [2]. Sia ancora lecito a donne, come di sopra, portare, havere et tenere sbernie di qual si vogla sorte, panno o colore et quelle ornare con una balza sola di qual si vogla sorte di drappo, excepto che broccato d'oro o teletta d'oro o d'argento o mixto et non passi decta balza braccio 1 $^1/_3$ di drappo predecto. Item sia lecito a decte donne, come di sopra, havere et tenere alle veste di panno o drappo per decto permesso due bande al piú dalle busta in giú di qual si vogla sorte drappo excepta broccato, oro o argento o mixto et possino le donne ornare le busta di decte veste di qual si vogla drappo, come è decto di sopra, non passando però tra decte bande et ornamenti di busta la somma di braccia 2 $^2/_3$ di drappo per ciascuna vesta, purchè non sia drappo prohibito, sotto pena di lire 30 in qualunque caso degli sopradecti si contrafacessi et per ciascuna volta, nella quale pena in-

[1] Sorta di mantello da donna.
[2] Tessuto che si faceva di pel di cammello ed anche di pel di capra.
[3] Sorta di tela antica di pelo.
[4] Colore rosso.

[1] Tagli, frastagli.
[2] Tessuto sottilissimo e leggiero di seta.

corra il sarto, sarta o maestro che tagliassi o cuscissi dette bande contro la forma del presente capitulo d'applicarsi decta pena come di sotto si dirà).

[V]. Item che nessuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito per cingersi portare alcuna cintura, che passi la somma et valuta di ducati dua d'oro larghi di qual si vogla sorte, né se ne possa portare piú che una: et similmente borsotti lavorati o ornati d'oro, d'argento o perle; né etiam pianelle o scarpe d'alcuna altra sorte che di panno, qual non sia di grana o coiame semplici et sensa altri ornamenti: et cosí le calze possino solo portarle di panno di qualunche sorte excepto in grana, sotto pena a chi contrafacessi in alcuno de casi predecti et per qualunche volta di lire 15 applicati come di sotto.

(Sopra il 5° capitulo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordinorno che non sia lecito alle donne predette portare, havere o tenere pianelle o scarpe di alcuna sorte di drappo, nè etiam ornate o lavorate di oro o d'argento o mixto o seta, ma sieno et essere debbino semplici di panno o coiami, come parrà a decte donne et che per cignersi dette donne non possino portare cosa alcuna che passi la valuta et prezo di ducati due et che per cignersi, come di sopra et non passando la somma predetta, sia loro lecito portare quale ornamento che più loro piacerà, sotto pena di lire 10 per ciascuna che questo facessi et per ciascuna volta da applicarsi come di sotto si dirà).

[VI]. Item che nissuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito portare camisce, grembiuli, fazzoletti o veli di quale si vogla sorte, spetie o materia o altri panni da portare in capo o a collo, che sieno lavorati o ornati in modo alcuno con oro, argento o perle, né possa ancora portare decti grembiuli di seta d' alcuna sorte e similmente guanti di seta, né lavorati con oro, argento o perle: et inoltre che delle pelli non possa portare se non insino a quella quantità e di quella spetie e in quel modo che si dispone per lo Statuto, che di ciò parla nel 4° volume sotto R^ca^ 2[1], sotto pena di lire 15 per qualunche e qualunche volta applicati come di sotto.

(Sopra il 6° capitulo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordinorno che ad alcuna donna, come di sopra, non sia lecito portare, havere o tenere fazoletti, collare o veli lavorati o ornati d'oro o d'argento, perle o gemme, che passino la somma di danari due d'oro o di argento, non si comprehendendo però in questo oro o argento texuto in detti veli, collare et fazoletti, non passando, come è decto, però in decta tessitura la somma et valuta di denari due di decto oro et argento et essendo detti fazoletti, collare o veli texuti non vi si possa mettere altro. Item non sia lecito alle donne predette portare guanti di seta o lavorati o ornati con seta o oro o argento, perle o gioie, ma sieno semplici senza alcuno ornamento. Item non possino dette donne portare grembiali o maniche di camiscia o camiscie lavorate d'oro o argento o misto, sotto pena a ciascuna che contrafacessi et per ciascuna volta di lire 12 da applicarsi come di sotto si dirà).

[VII]. Item che nissuna donna, come di sopra, possa o li sia lecito portare veste di buratti, [1] trinciati in modo alcuno, o in modo o in parte, né con altri ornamenti, ma sieno tucti simplici, sani et interi, cuciti tucti et tesi et non allacciati o legati insieme con nastri o altro: et che debbino essere solamente della propria tela, qual comunemente si chiama buratto, et non d'altra spetie di veli, telecte, seta o fiore o altre materie simili, ma del proprio buratto semplice: et in oltre che ciascuna donna maritata o non maritata da anni 12 in su non possa andare in luogo alcuno fuora del suo vicinato per la terra come a chiese, nozze o altrove, dove li piacessi senza velo o fazzoletto in capo, sotto pena a chi contrafacessi in alcuno de casi predecti et per qualunche volta di ducati quattro d'oro larghi, applicati come di sotto.

(Sopra il 7° capitulo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordi-

---

[1] Il passo a cui s'allude è il seguente: « *Quod nulla mulier* non audeat nec presumat ferre aliquam cioppam (*veste a guisa di gonnella*) sive vestem de panno, de grana vel sine grana, foderatam in totum vel in partem vel manicas de earum vestibus de aliqua pelle sive pellibus varii, hermellini, scheriolli, caparelli, dorsi, variorum, vulpium, martorarum, lactitiorum vel hiis similium.... non excedendo altitudinem unius octavi brachii ».

[1] Sorta di drappo rado e trasparente.

norno che a nessuna donna, come è decto di sopra, da anni 12 in su sia lecito in modo alcuno andare alla chiesa o in quella entrare con la testa senza fazoletto o velo, exceptuando non di meno quelle donne serve, le quali stesseno al servitio de padroni, sotto pena di lire 10 per ciascuna et ciascuna volta, da applicarsi come di sotto si dirà)

[VIII]. Item che per l'advenire non si possa per alcuno di quale si vogla stato, grado o conditione fare o coadunare vegghie d'alcuna sorte di notte da una hora in là, dove intervenghino balli, canti, giochi, comedie, egloghe, maschere o parlamenti et altri acti dishonesti, excepto non di meno in tempi di nozze, cioè solo nel giorno che si sposarà alcuna donna o quando el marito l'anderà a vedere la prima volta et il giorno che la menerà a marito, et similmente exceptuato le congregationi honeste infra parenti solamente dove non convenga né si accepti altri extranei sotto pena di ducati cinque d'oro larghi per qualunche et per qualunche volta applicati come di sotto; alla qual pena sia obbligato el capo della casa, dove si facesse, et l'authore et capo di ordinare et fare detta vegghia.

(Sopra l'8º capitolo detti huomini, quello correggendo et limitando, ordinorno che quelle persone, che per l'advenire faranno maschere, non possino né sia loro lecito in modo alcuno portare o fare portare con seco arme da offendere di sorta alcuna, exceptuando non di meno li descri[*tti*] [1] nelle Bande Ducali, atteso che tale prohibitione aspetta al Signor Commissario delle Bande sotto pena di lire [ ] [1] per ciascuno et ciascuna volta che contrafacessi da applicarsi come di sotto. [2]).

[IX]. Item che per l'advenire non si possa in alcun modo per alcuno, come di sopra, fare o fare fare alcuna comedia, tragedia, egloga, farsa o altri colloquii simili, sotto qualunche nome, titolo o epiteto si chiami, publicamente o privatamente, et tanto in secreto quanto in palese, et tanto di giorno quanto di notte, sotto pena di ducati quattro d'oro larghi per qualunche recitassi o in modo alcuno in quelle s' intromettessi o exercitassi et per qualunche volta, et di ducati dieci d'oro per qualunche authore o ordinatore di esse, applicati come di sotto.

(Annullato).

[X]. Item che per alcuna persona di quale si vogla grado etc. non si possa portare berrette di velluto o altro drappo di seta né scarpe o pianelle di velluto o altro drappo, come di sopra, d'alcuna sorte, né ancora si possa alle berrette di panno tenere o portare alcuno ornamento di punte d'oro, d'argento o altro, ma si portino semplici, sotto pena di scudi quattro d'oro per qualunche et per qualunche volta applicati come di sotto.

(Annullato).

[XI]. Item che per l'advenire, quando accaderà maritarsi alcuna donna di qualunche grado o conditione si sia, non si possa per alcuno promettere, dare o pagare in dote e per dote d'alcuna sua figlia, sorella, nipote, zia o altra donna, che fussi sotto la sua custodia et protectione o che altrimenti li si appartenessi maritarla o in alcuno altro modo piglassi cura et carico di maritarla, più che la somma di fiorini seicento castiglonesi, et contro a ciò non si possa contravenire nè passare decta somma in modo alcuno per via directa o indirecta, etiam sotto spetie di donatione nè sotto alcuno altro quesito, colore, sotto pena di ducati cinquanta d'oro larghi per ciascuna delle parti, così di chi promettessi o dessi, come di chi ricevessi decta dote altrimenti o in altro modo che di sopra si dice: et in oltre che ogni obligatione facta con scriptura o senza, publica o privata, oltre alli decti fiorini 600 o che venissi contro al presente capitolo s' intenda essere et sia nulla et non meriti alcuna exequtione nè possa alcuno essere astrecto pagare per decto conto più che li decti 600 fiorini.

(Annullato).

[1] Il margine, dalla parte esterna consumato, impedisce di leggere.

[2] Il capitolo, quale uscì dalla penna dei legislatori suonava ben diversamente ed era assai più limitativo « et ordinando annullorno in tucto et per tucto excepto che circa lemascherе che non sia alcuna persona, tanto delle bande quanto li altri che mentre farà le dette maschere che porti arme d'alcuna sorte da offendere in modo alcuno (Ms. U¹-31 — coll. 33-33*b*) ». Secondo questo la pena sarebbe di lire 20, ma, siccome è incerto se da Cosimo fu mantenuta tale, non riempio la lacuna.

[XII]. Item per l'advenire, quando accaderà come di sopra maritarsi alcuna donna, non si possa per donamento d'essa dare nè per il marito o altri ricevere in modo alcuno, per via directa o indirecta, più che insino alla somma di ducati venti: et, in caso che fussino in concordia di passare decta somma, tucta quella quantità che sopravanzassi dalli ducati venti in su si debbi computare nel numero della dote, nè possa in modo alcuno el marito dalli decti ducati in su esser costrecto a piglare per decto donamento cosa alcuna et insino alli ducati venti in quel modo che saranno d'accordo con chi si aspectassi maritare decta fanciulla: et, quando che nascessi alcuna differentia per causa di decti donamenti cioè della stima et etiam d'ogni altra cosa compresa ne presenti capitoli infra li contrahenti o altri, se ne debbi stare alla dichiaratione et stima da farsi per duoi homini [1] di buona conditione da eleggersi per li Signori Priori et Sindici d'appelatione pe tempi existenti, sotto pena a qualunche contrafacessi in alcuno de casi predecti et per qualunche volta et tanto a chi dessi come a chi ricevessi decti donamenti di lire cento aplicati come di sotto, non s'intendendo però el presente capitolo per li matrimoni contracti et celebrati insino al giorno della publicatione de presenti capitoli.

[XIII]. Item che per l'advenire non si possa alcuna donna o fanciulla di che età si sia, tanto maritata quanto non maritata, andare el giorno di Kl. di maggio o in altro tempo per la Terra di Castigloni a cantar Maggio in modo alcuno o andare intorno per decta Terra a domandare denari o altro per tal conto, cantando o non cantando, sotto pena di ducati uno per ciascuna che contrafacessi, alla qual pena sieno obligati li compresi nel primo capitolo.

(Sopra il 13° capitulo, che tracta del cantare le Kalende di Maggio, quello corregendo et limitando ordinorno che in tal giorno non sia lecito ad alcuna fanciulla, di età d'anni 14 in giù, cantare o andare cantando il Maggio per le strade sotto pena di lire 5 per ciascuna et ciascuna volta).

[XIV]. Item che in tucti e soprascritti casi, ne precedenti capitoli contenuti et compresi, si possa et debba per la Corte del Potestà di decta Terra di Castigloni et non altro Officio o Offitiale di decta Terra procedere per inquisitione, denuntiatione et accusatione: et habbi et haver debba decto Signore Potestà la quarta parte delle sopradecte pene, si et quando con affecto le farà devenire nella Camera del Comune predecto di Castigloni, la metà sia di decto Comune et l'altra quarta parte dell'accusatore: et qualunche persona ne possa essere accusatore secreto o palese, purché non sia della famigla del Potestà, et che l'accusa pruovi legitimamente, excepto però el cavaliere et notario di decto Signore Podestà, e quali essendone inventori o accusatori possino et li sia lecito et conseguino la quarta parte come accusatori: et in oltre che dalla sententia et condennatione, facta per decto Signore Potestà per li tempi, existente per tal conto, non si possa appellare, reclamare, ricorrere o dire di nullità, invalidità o in altro modo annullare tal condennatione che per via di pagamento, non obstantibus.

Item ad causa che tal pia, buona, utile et laudabil reformatione habbi havere favorevole effecto, ordinorno che li presenti soprascricti capitoli, piacendo et essendo con buona gratia di sua Excellentia, si debbino confirmare et approbare per quella et che li si debbi humilmente supplicare per tal confirmatione, pregandola si degni commettere al Signore Potestà che li facci publicare per bando publico, acciò nessuno possa pretendere ignorantia, et publicati inviolabilmente osservare, et non solo al presente Potestà [1], ma ancora alli

---

[1] Giuseppe Ghizzi, storico di Castiglione, dando una rapida notizia della legge presente, ferma l'attenzione del lettore sopra a questo deliberato, perché egli pensa che da qui avesse origine l'uso « che videsi praticato anche nelle scritte del passato secolo, della mediazione di « persone nella conclusione dei parentadi ». G. Ghizzi, *Storia della Terra di Castiglion-Fiorentino*, Arezzo, 1883-86. Vol. II, cap. I, § 3, pag. 18.

[1] Giovambatista di Leonardo Salviati fiorentino, Potestà di Castiglione dal 1° gennaio 1514 a tutto aprile 1546.

altri Potestà per li tempi avenire: né s'intendino li presenti Capitoli havere effecto per fino a che per sua Excellentia saranno confirmati.

Facti, ordinati et stabiliti furno li soprascricti capitoli et tucto quel che in essi si contiene per li sopradecti sei nobili et circumspecti homini insieme col prefato Reverendo Padre, frate Francesco da Soriano, predicatore et per loro legitimo partito obtenuti et vinti per lupini 7 neri, nessuno bianco in contrario, in la casa dello Hospitale di S. Maria della Misericordia della Terra di Castigloni predecto, dove allora dimorava decto Reverendo Padre, sotto li anni del nostro Signore Iesu Christo dalla sua Natività 1545, indictione 8ª, nel pontificato del Sanctissimo in Christo Patre Paulo III et alli 17 del mese d'Aprile, ad laudem Dei et Virginis.

Et ego Laurentius Francisci de Corbolis, de Castro Sancti Ioannis Vallis Arni Superioris, apostolica authoritate notarius notariusque publicus florentinus et ad presens scriba et cancellarius Comunis Castilionis suprascripti, predictis omnibus et singulis, dum sic agerentur, interfui et de eis rogatus extiti ac in fidem manu propria scripsi et me subscripsi.

(Sopra il 14º capitulo, quale tracta del modo del procedere contro li transgressori delli presenti capituli et delle applicationi delle pene, che in epsi si contengono, quelle confirmorno et approvorno, excepto che per la Corte del Potestà di decta Terra di Castiglione, presente et futuri, et suoi Officiali et famiglia non si possi accusare o fare inquisitione ex officio solamente, ma solo possino procedere ad denunptia o vero accusatione, et questo hanno fatto detti huomini a causa che lo Statuto di decta Terra si observi.

Distribuzione delle pene confermata).

LETTERE INEDITE DI ANNIBAL CARO

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI.

Ora che Civitanova nelle Marche ha innalzato un monumento alla memoria di Annibal Caro, mi sembra utile dare agli studiosi notizia di un codice delle lettere che il Caro scriveva a nome del Cardinale Alessandro Farnese e del Duca Ottavio II di Parma, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna col n. 1262. Appartenne al Canon. Gio. Giacomo Amadei che vi premise il seguente titolo: *Registro originale di lettere del Card. Alessandro Farnese e del Duca Ottavio II di Parma suo fratello a diversi e per varii interessi dall'anno 1542 al 1559.* È un volume di 459 carte numerate, di elegante scrittura del sec. XVI, rilegato in pergamena. Sono bianche le car. 401-409 e 451-8. La prima lettera del nostro codice è indirizzata al Vicerè di Napoli da Roma il 3 Marzo 1542 ed è seguita da una lettera al Duca d'Urbino del Novembre 1547, che corrisponde alla lettera 3ª dell'edizione Milanese de' Classici Italiani[1], che (com'è noto) è una ristampa della Cominiana (Padova, 1765). La terza lettera del Cod. bolognese corrisponde alla 5ª dell'edizione suddetta, la quarta alla 6ª e cosí di séguito. Ma non tutte le lettere del codice si trovano nelle due edizioni Padovana e Milanese; circa una trentina di esse mi sembrano inedite non avendole trovate nelle edizioni che potei consultare[2];

---

[1] *Lettere del comm. Annibal Caro scritte a nome del Card. Alessandro Farnese* (Milano, Soc. tip. de' Classici Italiani, 1807). Formano i voll. IV-VI delle opere del Caro.

[2] Le edizioni da me consultate sono le seguenti:

Lettere del Comm. Annibal Caro scritte a nome del Card. A. Farnese (Padova, Comino, 1765, volumi 3; Milano, Classici, 1807, voll. 3).

Lettere inedite di A. Caro con Annotazioni di P. Mazzucchelli (Milano, tip. Pogliani, 1827, volumi 3).

Lettere d'uomini illustri conservate in Parma

e di queste darò un elenco, perché altri possa con maggior competenza giudicare se siano o no veramente inedite.

La lettera del cod. bolognese a col. 399 *v.* è diretta al Duca Ottavio il 22 aprile 1562 e corrisponde alla lettera 227 del vol. III dell'edizione citata. Poscia dopo nove carte bianche seguono alcune lettere scritte in nome del Duca Ottavio, che furono pubblicate dal Mazzucchelli nel titolo III, pag. 137, delle *Lettere inedite di A. Caro* (Milano, tip. Pogliani, 1830), ove sono pure edite (pagg. 233-242) altre lettere del nostro codice scritte a nome del card. Alessandro Farnese. Quelle che mi sembrano inedite sono le seguenti:

1. *Al Viceré di Napoli.* (Roma, 8 marzo 1542) — « Il sig. Ascanio Colonna ».... (c. 1).
2. *Al Principe di Piemonte.* (s. d.) — « Quale officio io mi facessi ».... (c. 27 *v.*).
3. *A la Regina di Polonia.* (Di luglio 1550?) — « Sapendo la Maestà Vostra »..... (c. 51).
4. *Al Cav. Tiburtio.* (s. d.) — « Perché possiate dar conto ».... (c. 52 *v.*).
5. *Al medesimo.* (s. d.) — « Ultimamente per le mani ».... (c. 54).
6. *Al Duca Ottavio.* (Roma, 7 settembre 1549) — « Per ordine di N. S. ».... (c. 54 *v.*).
7. *Al Potestà di....* (Gradoli, s. d.) — « Fabrizio Vitozzo è venuto da me ».... (c. 85 *v.*).
8. *Al sig. Ascanio de la Cornia.* (Calodimonte, 7 settembre 1550) — « Per non tener N. S ».... (c. 133 *v.*).
9. *Al Legato di Perugia* (Roma, 2 novembre 1550) — « Per altre mie ho raccomandato ».... (c. 156 *v.*).
10. *A l'Arcivescovo di Colimbria.* (15 gennaio 1551) — « Essendo hormai di troppo ».... (c. 157 *v.*).
11. *A l'Ardinghello.* (Roma, 27 gennaio 1551) — « Di questa sarà l'apportatore ».. .. (c. 159 *v.*).
12. *Al Duca Ottavio* (s. d.) — « Rispondo con questa »..,. (c. 160 *v.*).
13. *A la Principessa di Sulmone.* (8 marzo 1553) — « Ho sentito la morte ».... (c. 203 *v.*).
14. *Al Cardinal Viseo.* (8 marzo 1553) — « Con questa occasione ».... (c. 203 *v.*)
15. *A la sig.a Hersilia Cortesi.* (Lione, 8 marzo 1553) — « Havendomi la signora Duchessa ».... (c. 203 *v.*)
16. *Al Sig. Paolo Giordano Orsino.* (19 ottobre 1554 — « V. S. Ill.ma sia se cura ».... (c. 210 *v.*)
17. *Al Contestabile.* (30 maggio 1555) — « Il presentator di questa ».... (c. 236 *v.*)
18. *Al Gran Mastro di Rodi.* (Roma, 22 giugno 1555). — « Se bene io non ho conosciuto ».... (c. 249).
19. *Al suffraganeo di Morreale.* (22 giugno 1555) — « Il Prior passato ».... (c 249).
20. *A Madama d'Austria* (21 luglio 1555) — « V. E. si debbe ricordare ».... (c. 266).
21. *Al Vicelegato di Bologna.* (14 agosto 1555) — « Io credo che V. S. ».... (c. 281).
22. *Al Contestabile.* (gennaio 1556) — « Con la venuta ».... (c. 322 *v.*)
23. *Capitolo del Gherio.* (c. 327).
24. *Al Duca Ottavio.* (11 ottobre 1556) — « Per provvedere ».... (c. 335).
25. *Al Duca Ottavio* (6 agosto 1558) — « Sono restato molto contento ». (c. 369).
26. *Al Governatore di Viterbo.* (1558) — « I Gabellieri ».... (c. 375 *v.*).
27. *Al Vesc.o di Lucca* (1558) — « Domandando io ».... (c. 375 *v.*).
28. *A M. Enea.* (9 settembre 1559) — « Il Cavalier Caro ».... (c. 381).
29. *A ....* — « Io ringratio prima V. S.... » (c. 381).
30. *A l'Imp. Ferdinando* (maggio 1561 - « Il P. Onofrio Panvino ».... (c. 397 *v.*)
31. *Al Duca Ottavio.* (30 giugno 1562) — « Sapendo V. E. ».... (c. 400).

---

nel R. Archivio di Stato. (Parma, R. Tip., 1853, pagg. 285-525).

Lettere CXXVII del comm. Annibal Caro raccolte da G. B. Tomitano (Venezia, Zatta, 1791).

NERI CAPPONI.

NOTE BIOGRAFICHE TRATTE DA DOCUMENTI PER I. MASETTI-BENCINI.

(Continuazione : vedi numero precedente).

Il possesso poi di Pisa era necessario alla prosperità della repubblica: ed egli perciò consigliò e caldeggiò, prima come cittadino, nei Consigli, le trattative all'uopo, conducendole indi come rappresentante del suo governo a buon fine; mentre, inflessibile, poi costringeva, come uomo di guerra, la riluttante città ad arrendersi. La sua durezza spesso crudele fu sempre politica; sia che mandasse l'emissario nemico travestito da romeo « a misurare l'altezza della torre » del castello di Ripafratta [1], o, come afferma il Corio [2], gittasse in mare l'ambasciatore pisano inviato al re di Francia; sia che infliggesse gl' ignominia alle donne dai Pisani cacciate dall' assediata città [3]; atti, del resto, conformi ai suoi tempi, agli usi di guerra, alla sua qualità di commissario. Poiché era necessario incutere in ogni modo terrore al nemico, non lasciargli nessuna speranza di salvezza o di tregua, se non nella resa, tanto vero che la Signoria per uno di questi atti gli scriveva: « pensiamo non l'abbi fatto senza grande cagione » [4]. E fu sempre avveduta politica la sua proibizione del saccheggio di Pisa [5], la sua mitezza coi vinti rimproveratagli taltalvolta fin dalla Signoria stessa [1]; le città oppresse e impoverite, avrebbero dato vantaggi molto minori di quando fossero state fiorenti, e l'oppressione sui vinti avrebbe loro dato diritto alla rivolta. Tuttavia non si può escludere in lui la generosità, avendo egli nobilmente salvato la vita al nemico suo Andrea di Neri Vettori [2], e uno spirito di logica giustizia, tutta a lui particolare, che gli faceva ripetere nei Consigli, relativamente agli Alberti: se innocenti assolveteli, se rei puniteli [3]. E tutto questo ci rivela un carattere energico, integro e severo, come lo richiedeva il suo secolo, carattere che esclude in lui l' ambizioso, l'uomo di parte, facendone un tipo di cittadino del tempo. Vincitore di Pisa non volle in compenso essere armato cavaliere [4], contentandosi invece di portar seco, come trofeo di guerra, le famose Pandette [5], a utile e lustro della sua famiglia e di Firenze. Amico dell' Albizi non esitò, secondo ci narra un cronista [6] contemporaneo a Neri suo figlio, di opporsi pubblicamente a lui, quando nel 1411 perorava la pace con re La-

---

[1] Commentario cit. sull' acquisto di Pisa, c. 1180.

[2] *Storia di Milano.* Milano, F. Colombo, 1856, vol. II, parte IV, cap. II, pag. 479. Notiamo che il Corio scambiò il nome di Gino Capponi, con quello di Giovanni.

[3] Comm. cit. c. 1187.

[4] G. CAPPONI, *Op. cit.*, vol. I, append. XI, pagina 643.

[5] CORAZZINI, *Op. cit.* Cronaca di Ser Nofri. Commentario cit., c. 1182.

[1] Missiva della Signoria messa in nota precedentemente (Missive, I, Cancelleria n. 27 a c. 122).

G. CAPPONI, *Op. cit. App. sovra cit.*, pag. 641.

[2] G. CAVALCANTI, *Op. cit.*, vol. II, pag. 520.

[3] PASSERINI., *Op. sopra cit.*

[4] G. CAPPONI. *Op., vol. cit.*, pag 425.

[5] Questo prezioso codice, che si vuole fosse stato tolto dai Pisani ad Amalfi, si trova nella Biblioteca Laurenziana.

[6] G. CAVALCANTI. *Op. cit.*, vol II, 519

dislao, che a Gino sembrava dannosa agl'interessi di Firenze. Così egli riassumeva le idee oligarchiche in quanto esse avevano di più elevato, e i sentimenti di fiorentino, al quale sopra a tutto ed a tutti stava a cuore la propria città. E desiderò poi di trasfondere nei i sentimenti che lo aveva animato come cittadino perché continuassero l'opera sua in quella repubblica, di cui ogni individuo, possiamo dire, rappresentava un politico, e il cui complesso formava uno stato limitato di territorio, ma i cui elementi oltrepassavano la cerchia, non solo della città, ma dell' Italia, portando in terre lontane, germi vivificatori di sapienza, di arte e di operosità. Bonifazio VIII non a torto chiamò i fiorentini il quinto elemento. Ci esprimono intensamente quel desiderio suo un sonetto [1] e i ricordi [2] che a lui si attribuiscono, e ce ne fa fede indiscutibile tutto l'operato di Neri, svolgimento e compimento di quello iniziato dal padre, che fu tanto lodevole e adatto al proprio tempo e alla propria città. Perciò bene a ragione il Cavalcanti poteva ripetere al nipote di lui, Gino di Neri: « le avolesche opere ti faranno splendido » [1]; e il Giannotti, così amante di libertà da preferire l'esilio piuttosto che piegarsi al giogo mediceo, poté scrivere che, dopo i tumulti dei Ciompi: « si trovarono alcuni cittadini a governare la repubblica li quali pareva che più che altri al bene comune traessero. Di questi erano capi messer Maso degli Albizi, Gino Capponi il vecchio ed alcuni altri buoni cittadini, li quali con la prudenza loro tennero gli altri vinti; rimediando sempre ai disordini con più modestia ed umanità che prima non si usava » [2]. Il Machiavelli [3], precursore di tempi nuovi e lontani, potè, ragionevolmente, criticare la forma, non gli uomini, di quel governo che suscitava le invidie tra i suoi membri più ambiziosi; ma il Guicciardini profondo conoscitore della storia, del governo e degli uomini repubblicani di Firenze, chiamò quello di Gino e di Maso, il più savio, il più onorato, il migliore governo che mai avesse per alcun tempo Firenze [4]. Così Gino, padre di Neri Capponi, chiusa l'epoca del Comune, aveva iniziato, cogli amici e compagni suoi di governo, quella dello Stato nella repubblica di Firenze.

Ormai era tramontata per sempre l'utopia imperiale dei Ghibellini e di Dante. I discendenti dei villani di « Aguglione » e di « quelli da Signa » [5], si eran trasformati completamente accoppiandosi con « la semenza santa » dei puri discendenti dei coloni ro-

---

[1] Il Lami lo riporta sull'autorità del Codice Ricc. 2481 nel Catalogo dei Cod. mss. a pag. 101, stampato anche nelle *Vite di uomini d'arme e d'affari ecc.* Firenze, Barbéra, 1866, pag. 67:

> Dolci car figli miei che, per paura
> Di pestifera morte, morte amate
> Sol per diversi lochi che cercate,
> Dove fama si spegne e il ben non dura,
> L'onor non sta ne' boschi, ove, a ventura
> Drieto alle bestie, bestie diventate:
> Gli uomini degni si fanno alla cittade
> Né uom può dirsi chi non si misura.
> Deh, ritornate agli esercizi vostri,
> Che in ogni parte ha potenza la morte,
> Dico qui in terra, né si dee negare.
> Amate chi la verità vi mostri
> E fate del cor rocca, e l'alma forte
> Perché paura onor non vi può dare.
> Dov' io dovete stare,
> Che quando il tempo sarà da fuggire,
> Figliuoli, anch' io con voi vorrò venire.

[2] MURATORI, *op. cit.*, vol. XVIII, c. 1149-1150.

[1] *Op. cit.*, vol. II, pag. 516.

[2] *Op. polit. e lett.* F. L. Polidori, Firenze, 1856. vol. I, pag. 81.

[3] *Sopra il riformare lo stato di Firenze*, vol. II, pag. 207 e segg.

[4] *Opere minori.* Firenze, Le Monnier, 1852.

[5] *Del Reggimento di Firenze*, vol. II, pag. 30, *Storie fiorentine*, vol. III, pag. 4. (Vedi *Oper inedite*, Firenze, 1858).

mani, e il primitivo elemento etnico italico, di nuovo fuso e rinnovellato con quello latino, si esplicava gagliardo nelle stupende manifestazioni delle arti, con le alte vedute della politica esterna. Firenze era sempre « l'inferma che non può trovar posa in su le piume » e i cui provvedimenti eran tali che a novembre non giungeva quel che in ottobre filava, turbandone ancora le fazioni l' interna tranquillità. Ma i suoi cittadini, in molti dei quali rifiorivano l'eroica fierezza di Farinata e le semplici virtù di Bellincion Berti, aperta una libera via sul mare ai loro commerci vincolati a sé, sia pur con la forza, le altre città di Toscana che ne inceppavano l'unità e la libertà di azione, avviavano Firenze a divenire l'arbitra moderatrice della politica italiana. Ne sono prova e conferma i carteggi della Signoria coi vari suoi rappresentanti che l'Archivio di Stato fiorentino conserva, in cui troviamo talvolta lettere rivelatrici non solo di ignorati episodi storici, ma anche di sentimenti e d' idee nobili ed elevate [1], proficua lezione alle democrazie moderne; una lunga serie di nomi e di porsonaggî (sconosciuti a più) dall' idea pronta ed acuta, dalla parola arguta e concisa; i quali meriterebbero per la massima parte di essere particolarmente studiati, per meglio conoscere e lumeggiare la storia di Firenze, quando il suo governo, allargata la propria cerchia d'azione, guerreggiava o alleavasi non più con città di minore importanza, ma coi maggiori stati d'Italia, e le gare faziose prima di Guelfi e di Ghibellini, di Bianchi e di Neri, di oligarchi e di popolari, si riassumevano ora nell'antagonismo di Cosimo de Medici con Rinaldo degli Albizi, il cui resultato doveva riuscire fatale alle sorti future della Repubblica di Firenze.

[1] A questo proposito riporto le seguenti parole che nelle trattative coi Genovesi per la restituzione della quarta torre di Porto Pisano, la Signoria scriveva ai suoi oratori Iacopo Salviati ed Antonio degli Alessandri: « e' pesaci assai che per noi alcuna contesa sia tra guelfi e ghibellini, perochè vorremmo che pacificamente ciascun stessi; ma consolaci che questo non viene per nostro difetto, ma secondo che comprendiamo per malo animo che ànno e'ghibellini in verso noi, a'quali Iddio tolga la potentia e ancora la volontà di poterci in alcuna cosa offendere » (SIGNORI, *Missive* I, Cancelleria n. 27, c. 31).

***

Fra quegli uomini e in quel tempo visse Neri Capponi figlio di Gino di Neri di Recco, e quanto questi influisse sull'animo e sulla vita di lui lo abbiamo già accennato, quantunque anche di Neri s' ignori quali fossero i primordi giovanili. Soltanto ci è noto che ancor giovinetto fu mandato in ostaggio, con Cosimo dei Medici ed altri figli dei principali cittadini fiorentini, a Pisa nel 1406 [1], e sull'animo suo di adolescente il trovarsi nella vinta città fra l'ebbrezza dei vincitori e il dolore di chi aveva perduto per sempre la libertà, doveva certo scolpir nella sua mente il grande avvenimento, gli eventi che lo avevano determinato, e l'operato del padre suo che pur tanto aveva su essi influito.

Ignoriamo altresì quali fossero i suoi studi, e, se gli scritti suoi autentici e le sue lettere ci rivelano una mente forte, un giudizio equilibrato e sicuro, uno spirito logico e comprensivo, un uomo di azione, non ci manifestano che in lui fosse tendenza alle lettere. Perciò, quantunque lo troviamo dipoi, nel 1428 [2], tra gli Ufficiali dello Studio fiorentino e tra i riformatori dello studio stesso nel 1429 [3],

[1] Vedi Comm. cit.

[2] GHERARDI A., *Statuti dell'Università e Studio fiorentino*, Firenze, 1881, pag. 209.

[3] *Ivi*, pag. 216.

non credo che la sua cultura fosse superiore a quella data al padre suo e ai giovani suoi coetanei, che dovevano avviarsi al commercio; e se egli da fanciullo imparò certo leggere e scrivere, abbaco e grammatica, e tutto quanto « s'apparteneva a uno che avesse a esser mercante» [1], dubito che egli non imparasse nemmeno latino né fosse affatto inchinato agli studî umanistici, che affascinarono tanti spiriti eletti del rinascimento. Ce lo fa dubitare Vespasiano Bisticci che pure parlando di lui, come cittadino, e con elogio più e più volte nelle vite da lui illustrate, non lo annovera fra coloro che amarono l'umanismo e lo protessero e spronarono. Piuttosto, invece, ascritto fin dal 1401 all'arte della lana [2], afforzò l' indole sua positiva nelle relazioni commerciali e nei viaggi, che ben per tempo secondo gli usi contemporanei avrà dovuto compiere per esercitarsi nella mercatura, sviluppando quel criterio e quel buon senso dei quali era largamente fornito. Forse possedé anche l' innato buon gusto, comune ai Fiorentini, naturalmente educati all'estetica, dalla bellezza fine ed armonica della loro città, e della natura che la circonda; ma sopraffatto dalla praticità degli affari, dalla sua vita tutta d'azione, nelle sue propensioni artistiche non andò oltre il parere da lui dato il 20 gennaio 1442 [3] (stile fiorentino) nel Consiglio indetto dagli operai della fabbrica del Duomo, perché gli occhi della tribuna fossero ornati con vetri dipinti a figure per « più adorneza e lume assai » e gli armari della seconda sacristia « fossero di legname e più belli se far possino » [1].

Il Passerini [2] ed il Manni [3], non sappiamo su quali prove, ci dicono che nella sua giovinezza prese stanza in Roma, alla testa di una casa bancaria appartenente ai Capponi, e che ivi restasse fino al 1420. Che egli fosse in Firenze nell'anno suddetto, in cui s' infermava Gino suo padre, è confermato dalla Pratica 19 Ottobre 1420 [4], e altri documenti, esistenti nel nostro Archivio di Stato, ci dicono che egli vi era certo fin dal 1412 [5], esercitando

---

[1] VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite d'uomini illustri del sec. XV* (Vedi quella di Giannozzo Manetti). Bologna, 1893, vol. II, pag. 84.

[2] *Arch. di Stato.* Firenze. Matricola dell'arte n. 20, c. 24 a terzo. *Idem*, n. 21, c. 8. *L' Ancisa*, vol. A A n. 318, pag. 705.

[3] CESARE GUASTI, *La cupola di S. Maria del Fiore.* Firenze, Barbéra, Bianchi e C., 1857. pagina 76.

[1] *Ivi*, pag. 77.

[2] *Op. vol. tav cit.*

[3] *Op. cit.*, pag. 36.

[4] *Archivio di Stato.* Consulte e Pratiche numero 44 (Numero vecchio 46), c. 38.

Il Manni erroneamente dice che Neri fu ammesso a seder nei consigli a soli vent'anni; invece questa è la prima volta che lo troviamo in essi citato.

[5] Diamo qui in nota, secondoché resultano dallo spoglio di documenti dell'Archivio di Stato fiorentino, l'elenco delle magistrature di Neri nella repubblica, eccettuandone le legazioni e le commissarie, che formano una cosa tutta a parte, anzi la sua vera vita politica.

1412 (Luglio) Capitano del Bigallo (c. 218), *Intrinsic.* numero 79 (1411-26).
1413 (Luglio) Ufficiale della carne (*Ivi*, c. 283).
» (Agosto) Ufficiale delle condotte (*Ivi*, c. 60).
1413 (Marzo) (Stile fior.) Capitano della Misericordia (*Ivi*, c. 228).
1415 (Giugno) Capitano di S. Michele in Orto (*Ivi*, c. 84 a tergo).
» (Dicembre) Ufficiale delle Torri (*Ivi*, c. 146 a tergo).
1417 (Luglio) Camarlingo della Camera del Comune (*Ivi*, c. 82 a tergo).
1418 (Agosto) Maestro delle Porte (*Ivi*, c. 99).
1419 (Aprile) Capitano di S. Michele in Orto (*Ivi*, c. 85 a tergo).
1420 (Aprile) Capitano a Volterra (Reg. *Extrins.* num. 87 « 1418-53 » c. 8).
1421 (Maggio) Podestà di Pistoia (*Ivi*, c. 85).
1422 — Gonfaloniere di Compagnia (BISCIONI, *Op. cit.*, c. 40).
1422 — dei Priori (MARIANI, *Op. cit.*, c. 172).
» (Agosto) Ufficiale di onestà (*Reg. Intrinsec.*, sop. cit., c. 205 a tergo).
» (Ottobre) Dei X di Pisa (*Ivi*, c. 240).
» (Gennaio) Dei 16 Gonfalonieri di Compagnia (BISCIONI, *Op. cit.*, c. 40).

l'opera sua, giovanissimo, nelle magistrature interne della Repubblica, addestrandosi in tal modo a compiere imprese maggiori. Le denunzie catastali, poi, fatte da Neri nel 1427, ci confermano che esercitava l'arte della lana, e ci dicono che egli tenne banco, con Agostino e Lorenzo suoi fratelli, in una bottega appartenente a Niccolò di Ugo Alessandri e compagni [1], posta nel popolo di S. Martino « e dappresso la via di S. Martino » stesso

---

1423 (Novembre) Camarlingo dei Contratti (*Reg. Intrinsec.*, sop. cit., c. 888).
1424 (Settembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 21).
1425 (Ottobre) Camarlingo degli Ufficiali di torre (*Ivi*, c. 329)
» (Decembre) Dei Riformatori di Pistoia (*Ivi*, c. 384). L'anno però è lacerato nè si può da nulla arguirlo con precisione; certo però nei limiti 1411-23).
1427 (Ottobre) Dei sei di Arezzo e di Pistoia (*Intrinsec.*, numero 80, c. 146).
1428 (Luglio) Castellano a Ripafratta (*Castellani delle Rocche*, « 1428-31 » c. 10 a tergo).
» (Decembre) Dei X di Libertà (*Intrinsec.*, numero 80, sop. cit., c. 84 a tergo).
1429 (Giugno) Castellano a S. Sofia (*Reg. dei Castell. cit.*, c. 43).
» (Luglio) Dei Maestri dei Contratti (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 124).
» (Ottobre) Capitano di Volterra (*Extrinsec.*, numero 67 cit., c. 9).
1430 (Ottobre) Degli Approvatori degli Statuti delle Arti per quelle della lana (*Intrinsec.*, numero 80, c. 288).
1430 (Maggio) Castellano a S. Agnese in quel di Pisa (*Reg. dei Castellani cit.*, c. 69 a tergo).
» (Giugno) Castellano a S. Maria in quel di Pisa (*Ivi*, c. 71).
» (Agosto) Degli Ufficiali delle Condotte (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 48 a tergo).
» (Decembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 12).
1433 (Settembre) Dei Cinque Conservatori di Pisa (Med. av. il Princ. filza 100 num. 180 Lett. di N. da Tolentino a Neri Capponi e ad Averardo de' Medici).
1434 (Maggio) Castellano a Monte Fatuchi (*Reg. dei Castellani* « 1431-40 », c. 80 a tergo).
1434 (Luglio) Maestro dei Contratti (*Intrinsec.*, numero 80, c. 125).
1435 (Gennaio) (Stile fior.) Castellano a Campiglia (*Ivi*, c. 40).
1435 (Febbraio) (Idem) Castellano a Volterra (*Ivi* c. 50 a tergo).
1435 (Marzo) (Idem) Dei cinque conservatori del Contado (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 408). Neri si dimise da questo ufficio perchè eletto gonfaloniere.
1433 (Giugno) Gonfaloniere di giustizia (*Ivi*, c. 408; Signori, *Missive I*, Cancelleria numero 35, c. 73 a tergo. Vedi anche Repetti, *Op. cit.*, pag. 259).
» (Marzo) (Stile fior.) Dei X di Balìa (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 441).
1437 (Settembre) Vicario della Collina e Valdera (*Extrinsec.*, numero 87 cit., c. 22).
» (Marzo) (Stile fior.) Dei X di Balìa (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 441).
1439 (Aprile) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 441 a tergo).
1440 (Maggio) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. cit.).
1441 (Giugno) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 454).
» (Novembre) Degli ufficiali delle condotte (*Ivi*, c. 51).
1442 (Luglio) Degli Otto di Custodia per il quartiere di S. Spirito (*Ivi*, c. 16 a tergo).
1443 (Aprile) Podestà di Prato (*Extrinsec.*, numero 67 cit., c. 40 a tergo).
1444 (Novembre) Degli Otto di Custodia (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 17).
« (Marzo) (Stile fior.) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 17 a tergo).
1446 (Aprile) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. cit.). Neri si dimise perchè eletto ambasciatore a Venezia.
» (Novembre) Dei X di Libertà (*Ivi*, c. 40 a tergo).
1447 (Novembre) Degli Approvatori degli Statuti delle arti per quelle della lana (*Ivi*, c. 289 a tergo).
» (Settembre) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 17 a tergo).
» (Ottobre) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 454).
1448 (Gennaio) (Stile fior.) Degli Otto di Custodia (*Ivi*, c. 18 a tergo).
1451 (Aprile) Camarlingo degli Ufficiali delle porte (*Ivi*, c. 328).
» (Giugno) Dei X di Balìa (*Ivi*, c. 454).
1452 (Aprile) Capitano di Pistoia (*Extrinsec.*, numero 67 cit., c. 9 a tergo).
1452 (Febbraio) (Stile fior.) Dei Sindaci del Capitano del Popolo (*Intrinsec.*, numero 80 cit., c. 226).
1454 (Novembre) Dei Regolatori (*Ivi*, c. 29 a tergo).
1454 (Marzo) (Stile fior.) Dei nove ufficiali della nuova gravezza (*Ivi*, c. 483).
1456 (Maggio) Dei sei di Arezzo e di Pistoia per il quartiere di S. Spirito (*Intrinsec.*, numero 81 « 1456-74 » c. 41).
1456 (Marzo) (Stile fior.) Idem (*Ivi*, a c. cit.).
1457 (Luglio) Castellano di Vico Pisano (*Castellani delle Rocche*, « 1459-93 », c. 5).
» (Agosto) Castellano a S. Giorgio in quel di Pisa (*Ivi*, c 5 a tergo). - Ho escluso la carica di gonfaloniere di giustizia del 1405 assegnatagli dal Repetti (*Op. cit.*, pag. 254) perché inammissibile avendo allora Neri, nato nel 1388, soli diciassette anni di età.

[1] Catasto del 1427. Quartiere S. Giovanni Gonfalon, Chiave Camp. numero 80, c. 37 a tergo.

per la quale pagava di pigione « fiorini XXXI di pregio », e per il mantenimento di letti, palchi ecc. d'essa, fiorini sei [1]. Le stesse portate ci affermano che i proventi commerciali dei tre fratelli consistevano complessivamente in fiorini 3734, soldi 23, danari 2, « entrata per quei tempi assai larga », ma i debitori non pagavano, così Neri ci osserva sulle sue denunzie, forse per ottenere di essere alleggerito nelle imposte catastali. In ogni modo però la somma era soggetta alla divisione in tre parti e unendo tale rendita così suddivisa a quella delle possessioni, descritte nella detta portata, se costituiva l'agiatezza, era ben lungi dal rappresentare la ingente fortuna di molte case fiorentine d'allora. Infatti era modesto il patrimonio da lui denunziato, consistente in una casa posta nel popolo di S. Iacopo Oltrarno, che gli serviva di abitazione, e di un'altra situata nello stesso popolo e precisamente « nel Fondaccio che rispondeva nel Lungarna », ov'egli teneva « masserizie e panni di dosso » [2], ma tanto *imporrata* da non trovare suo figlio Gino da affittarla [3]. Egli possedeva altresì alcuni poderi, uno dei quali posto nel popolo di S. Stefano in Pane, l'altro in quello di S. Maria (forse in Verzaia) e un terzo podere di cui parte si trovava nel popolo « di San Chirico », e parte in quello stesso citato di S. Maria; e infine un altro podere e un poderetto oltre due pezzi di terra di cui uno si estendeva « staia 11 a corda » l'altro richiedeva forse di seminazione o anche pure a corda « staia 5 1[2, » tutti situati nel sopraddetto popolo di San Quirico a Legnaia [4].

[1] *Ivi.*
[2] Gonfalone Nicchio, *Quartiere di S. Spirito.* Campione numero 65, c. 97 a tergo.
[3] Catasto del 1457. Quartiere e gonfalone sop. cit., filza 783.
[4] Quartiere, gonfalone cit., campione num. 65, c. 97 a tergo.

Ma l'attività e certo anche una bene intesa economia, permise a Neri di accrescere adagio adagio il patrimonio, nonostante la sua numerosa figliuolanza [1]. Già, come ci afferma Gino nella sua portata del 1457 [2], Neri aveva comprato quattro poderetti, situati nel popolo di S. Maria a Soffiano, in quel medesimo anno 1427 [3], ma certo, con una prudenza permessa di fronte alle tasse, dopo le denunzie catastali (la probità di Neri non ci permette in proposito altre induzioni) poichè in esse non li troviamo segnati. Nel 1437 comprava una casa in Pisa [4] e nel 1440 un altro podere a S. Quirico a Legnaia [5], ed in tempo da noi ignorato un'altra casa a Pisa ed altri possessi rurali consistenti in dieci poderi oltre quelli accennati e situati qua e là [6], ma in luoghi circostanti a Firenze, se si eccettua un altro poderetto in Val di Greve [7], i quali tutti costituiscono un patrimonio, che si può dire triplicato dalle denunzie catastali del 1427 in poi (e costituito allora supponibilmente dall'asse paterno), mercé sicuramente l'operosità e saggia parsimonia di Neri.

Sempre dalle stesse denunzie si rileva, che egli ebbe in moglie Selvaggia di messer Tommaso, della nobil famiglia dei Sacchetti [8], quella stessa a cui appartenne l'arguto novelliere, ultimo dei trecentisti. Ella morì di pestilenza [9] il 15 settembre 1450 e fu sepolta in Santo Spirito [10]. Ignoriamo

[1] *Quartiere di S. Spirito,* Gonfalone Nicchio. Filza 783, c. 93 e segg.
[2] *Ivi.*
[3] *Ivi.*
[4] *Ivi.*
[5] *Ivi.*
[6] *Ivi.*
[7] *Ivi.*
[8] Vedi anche PASSERINI, *Op. tav. cit.;* CAVALCANTI, *Op. cit.*, vol. II. Appendice, pag. 435.
[9] PASSERINI, ms. numero 48 (*Bibliot. Nazion.*), pag 187.
[10] *Archiv. di Stato, Libro de Morti. Medici e Speziali,* numero 244, c. 25 a tergo.

l'età sua, che non ci viene indicata neanche dalle portate del catasto; le donne di quel tempo par che studiassero ogni modo per celarsi nell'ombra più fitta, nella parte più recessa dei penetrali domestici, felici della protezione valida del forte marito, le cui gesta gloriose formavano giustamente il loro orgoglio. A meno che in questo silenzio sull'età di Selvaggia (Neri denunziava la propria [1], e sempre quella dei figli) non si voglia vedere l'astuzia femminile di nascondere gli anni che volavano, la gioventù che illanguidiva. Ella dette al marito dieci figli: e dagli anni che Margherita, la figlia maggiore, aveva nel 1427, si deduce che Selvaggia si accasava con Neri quando appena egli aveva cominciato a prender parte, secondo i documenti, alla cosa pubblica, abitando essi supponibilmente fin d'allora nella casa da lui denunziata come propria dimora, e situata come si è detto nel popolo di S. Iacopo Oltrarno. Dei figli Margherita, Francesco, Tommaso e i due gemelli Giovanni e Cappone, Gino, Lapa e Maddalena, Andrea e Giovanna, sopravvissero a Neri tre femmine, Margherita, Maddalena e Giovanna, e un maschio soltanto, Gino, che fu padre di quel Piero il cui nome è famoso nella storia d'Italia. Essi tutti li vediamo ricordati nel testamento da Neri dettato il 10 Decembre dell'anno 1450, nella Badia di S. Maria a Firenze, nel popolo di Santo Stefano, e rogato da Ser Giovanni di Ser Taddeo da Colle alla presenza dei monaci appartenenti a quella Badia [2], nonchè nel codicillo da lui aggiuntovi il 16 Febbraio 1456 [3]; ma

[1] Catasto del 31 Gennaio 1480 (stile fior.) Gonfalone Nicchio, *Quartiere di S. Spirito*. Campione 843, c. 549.

[2] G. Cavalcanti, *Op. ediz. cit.*, vol. II, appendice pag. 431 e segg.

[3] *Ivi*, pag. 441.

se egli poi amò la moglie e la famiglia non possiamo indiscutibilmente affermare, ignorandone l'intimità della vita. Pure il pensiero affettuoso per la donna che gli era stata compagna e lo aveva allietato fra le domestiche mura, conservando e vegliando la masserizia e la casa, si ritrova nella sua disposizione testamentaria della pianeta alla sagrestia di S. Spirito [1], sulla quale volle unito col suo stemma quello dei Sacchetti. E ciò mostra come nella vita e nella morte egli si sentisse, sempre ad essa congiunto, quasi che, con la fede semplice, ma forte del suo tempo, volesse che dei sollievi alle pene della vita eterna e spirituale, partecipasse e godesse colei, con la quale aveva diviso le gioie e i dolori della vita passeggiera e terrena.

Che egli amasse i propri figli, i nipoti, ce lo dice la sollecitudine con la quale, nel testamento citato, pensò alle evenienze di tutti, non escluse le femmine, che dato il caso della loro vedovanza, dovevan trovare nuovamente ricetto in qualcuna delle case paterne [2]. Ce lo affermano le parole affettuosissime che la morte avvenuta di un figliuol suo (forse Andrea) [3] e la malattia toccata a Margherita e ad un altro suo fanciullo, gli dettavano in una lettera, scritta nel 1430 [4], all'amico Matteo degli Strozzi, marito dell'Alessandra Macinghi; le altre scritte da Roma nel 1432 [5] al medesimo amico: *perchè mille anni mi pare d'essere di costà*. Le quali rivelano col desiderio intenso di toccare la terra natia, quello di rivedere nei

[1] *Ivi*, pag. 435.

[2] *Ivi*, pag. 437.

[3] Passerini, *Op. vol. tav. cit.*

[4] Vedi lettera numero III.

[5] Vedi lettere numeri X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII.

luoghi consueti i visi già noti, di risentire all'orecchio le voci piú care, di riavere e di ricambiare le cure che gli estranei ben difficile usano e imparano ad usare. Cosí quest'uomo inflessibile, come vedremo, nei suoi doveri di cittadino, il quale sui campi di battaglia non temeva, secondo ci mostrano le lettere sue, i disagi, la morte [1], sentiva profondamente gli affetti di famiglia in cui includeva non solo i figli, ma il padre col quale volle essere sepolto [2], i fratelli con cui ebbe comuni gl' interessi commerciali [3], e i quali lo ricambiarono a lor volta con affetto, unendosi con lui nelle sue calamità di cittadino [4], nelle sciagure della sua vita domestica [5], e da lui più e più volte ricordati unendo la propria volontà con la loro, nel suo testamento e nel suo codicillo [6]. In tal modo seguendo egli le tradizioni consuete cementava e saldava i vincoli d'affetto fra i membri della casata Capponi.

Tale affetto egli doveva estendere agli amici Matteo Palmieri che gli dedicava il suo « De captivitate Pisarum », Banco di Bencivenni che ne pianse in rima la morte [7], e piú d'ogni altro Matteo degli Strozzi, alle cui vicende di famiglia partecipava come se fosse parente. Infatti il 15 Decembre 1530 gli scriveva da Pescia: « De' fatti di Filippo ho inteso quanto me ne di, e io non potrei avere maggiore contentamento che vederlo bene accompagnato, e quanto più tosto tanto più caro; e quando fussi per le tue mani l'avrei caro quanto per le mie. Io non posso comprendere per la tua dove l'addirizzi; se è cosa che attagli a te e a lui, ne sono contentissimo, ma poiché ci aveva fatto pensiero, mi pareva per lui facessi una figliuola di Neri d'Agnolo Vettori, la quale è bene allevata e ben nata. Ma vedi ora tu, e dagli quale è più suo onore e contentamento; e quelle ragioni e questo e quello delibererai, io sarò contento; e non istringendo atto quella tu ragioni, mi faresti piacere a darmi favore a questa, perché mi pare davvero il bene di Filippo; e benché non sia povero nientedimeno del denaro mi darebbe il cuore d'accordarlo. Conchiudendo io t'ho detto il mio parere e sarò contento ogni tua e sua deliberazione » [1]. Lettera squisitamente delicata, che nella sua premurosa schiettezza al pari della rassegnata e malinconica chiusa della prima lettera accennata: « Dio presti loro sanità e aiuti gl' infermi e noi

---

[1] Lettere numeri X, XXXV, XLVI.

[2] G. Cavalcanti, *Op. ediz. vol. cit.*, appendice pag. 43.

[3] Catasto del 1427, *Quartiere S. Giovanni*. Gonfaloniere Chiave, campione numero 80, c. 78 a tergo.

[4] *Archiv. Stor. ital.*, serie V, t. XXIV, anno 1899. *Un documento su Neri di Gino Capponi*. Vedi Provvisione del 27 Maggio 1432 Consigli maggiori, Reg. 121 c. 189-90.

[5] Lettera numero III. Vedi provvisione del 27 maggio 1432, Provvisioni dei Consigli Maggiori, Reg. 124, c. 196-99.

[6] G. Cavalcanti, *Op. ediz. vol. cit.*, pag. 441.

[7] Riporto come documento, anch'esso importante, il seguente sonetto « fatto dopo la morte del magnifico et nobile uomo Neri di Gino Capponi per Banco di Bencivenni suo amico » (Vicario di Vico Pisano come resulta nella lettera del Mediceo, av. il Princip.).

O alma benedetta e graziosa
non fu 'l tuo genitor punto mortale,
non Gin Capponi ti fe' naturale,
ma 'l sommo Giove ne formò la cosa.
Tu ài passato el mondo senza posa
e se' volato su colle tue ale,
e quà giù non rimane un altro tale,
e nello impirio ciel colochi e posa.
Né Cesare, né Cato, né Pompeo
non fecion per la patria quel che tu;
né Orazio Cocles non poteo
far pe' Roman, passato el ponte, più,
né pe' Tebani il ponderoso Anteo,
che de la gigantesca stiatta fu.
Dove mi lasci tu?
a che m'attengo? o dove m'appoggio,
che son dell'ore già presso ch'al moggio?

F. Flamini, *Nozze Rua-Berardi-Ughetti*. Pisa, 1895, pag. 12.

[1] Lettera n. V.

tutti », lumeggia simpaticamente come privato quest'uomo che, in modo nobile e schietto, rappresenta a noi lontani i suoi contemporanei, i quali fuori e fra le mura della propria città, fra i dolori e le speranze della vita privata, fra i pubblici contrasti, le vittorie e gli onori, dedicavano la vita e l'ingegno ai molteplici uffici di mercante, di magistrato edi politico perché Firenze fosse ricca e potente.

E l'affettuosità di quelle sue parole, unita con la delicatezza gentile avuta per la moglie morta, fanno contrasto con la ruvidezza e il sarcasmo che talvolta troviamo nel magistrato e nel cronista; affettuosità e delicatezza alle quali sembrerebbe a noi lontani inaccessibile il commissario di guerra, che nella rude risolutezza con la quale compieva i doveri del proprio ufficio, non si accorgeva, numerando le milizie, di avere ucciso un soldato toccandone la testa col suo bastone di commissario [1]; che avrebbe punito con la morte Niccolò da Tolentino perché disubbidiente agli ordini di guerra [2], se non si fosse chiarito innocente; mentre per naturale generosità, salvava la vita ai prigioni fatti sul campo di battaglia [3]. In questo, anche, simile al padre suo, che severo non perdonava ai nemici della sua Firenze, mentre personalmente non guardava alle offese. Nella casa dei Capponi si trasmetteva e si osservava fra gli altri, questo precetto: « Più contento ho io di quelle cose che io ho perdonato che da quelle che io ho preso vendetta »[4]. E nella natura di Neri, come in quella di altri suoi contemporanei tutto ciò si contemperava e si equilibrava. All'interessamento affettuoso per Filippo Strozzi perché sposasse la fanciulla che più gli facesse onore e gli desse maggiore contento, si mescolava la previdenza, gentilmente espressa, di padre massaio che giustamente apprezzava il danaro; così pure all'accasciamento del dolore succedeva rapida la coscienza dei propri doveri; ché sfogata l'acerbità della pena sofferta come padre, confidato all'amico lo sconforto del momento, espressa la sua addolorata rassegnazione, Neri parlava al cittadino della sua Firenze, col quale condivideva le idee e le preoccupazioni politiche, degl'interessi della propria città [1]. Animo austeramente civile [2] che nella pienezza delle forze, da vero uomo « circumspecto », pensa alla morte e dispone degli averi, mentre da credente provvede ai suffragi dell'anima, restaurando e beneficando, secondo l'uso generale, chiese e conventi [3], e « sappiendo che la volontà degli uomini è ambulatoria infino alla morte » sano ancora « per gratia di nostro Signore Jesu Cristo di corpo, mente, sentimento et intellecto » [4], (quantunque l'atto precedesse di pochi mesi la morte sua) il 16 Febbraio 1456 (stile fiorentino) aggiungeva al suo testamento un codicillo [5], per lievi modificazioni ed aggiunte, alle sue primitive disposizioni testamentarie.

Con tutto ciò non credo, anzi non ammetto che il Capponi non commettesse degli errori nè fosse scevro di difetti; ciò non sarebbe della natura umana, perché nessuno, sebbene integro e buono, va esente da mende; cosa che nella sua verità dovrebbe temperare l'innato orgoglio umano.

---

[1] Documento su Neri Capponi già citato. Vedi *Arch. Stor.*, serie, t. anno cit.

[2] G. Cavalcanti, *op. cit.*, vol. II, pag. 521.

[3] *Ivi*, pag. 517.

[4] *Ricordi cit.*

[1] Lettera n. III.

[2] G. Cavalcanti, *Op. vol. cit.*, pag. 434 e 441.

[3] *Ivi*, pag. 485 e segg.

[4] *Ivi*, pag. 441.

[5] *Ivi*, pag. cit.

Ma il tempo affievolisce nella memoria, quando non cancella, le colpe dei grandi, come induce a dimenticare i meriti che pure ebbero gli uomini non buoni. E noi per giustizia notiamo che Francesco Castellani in un suo libro di Ricordanze[1], racconta che in una sua vertenza con Michele di Alberto Castellani, un certo Gherucci aveva pronunziato un lodo a favore di Francesco medesimo, ma sollecitato da Neri di Gino e da Agostino Capponi, revocò la data sentenza con grave danno del perdente. Questo ci narra messer Francesco, dell'antica e nobilissima famiglia dei Castellani e per di più cavaliere. Ma, sempre per debito di verità, bisogna aggiungere che nulla ci afferma se la prima sentenza era veramente giusta, e se l'essere parte interessata non abbia fatto velo a quella di giudice, che messer Francesco si assunse. Noi aggiungiamo che l'asserto di lui fa contrasto col vederlo chiamato[2] arbitro in varie vertenze o con l'opinione che ebbe di Neri Vespasiano Bisticci, e a ciò che è dal Cavalcanti raccontato su Zanobi Capponi, al quale non valse appartenere alla stessa casata di Neri, perché a suo favore, da lui fosse commesso ingiustizia[3]. E dagli scritti e dalle lettere di Neri nulla traspare che possa farci credere, che, se male vi fu nel fatto narrato dal Castellani, fosse colpa e non un errore in buona fede commesso. Che in essi tutti anzi egli si rivela rigido nel proprio dovere[4], duro, pungente nel richiamar gli altri all'adempimento del proprio e inesorabile nel punire[5]; e se un altro

[1] *Arch. di Stato*. Firenze, Convento di S. Verdiana (Corporazioni religiose soppresse), vol. 84' c. 44 a tergo.

[2] *Op. ediz. vol. cit*, pagg. 205 e 206.

[3] *Op. ediz. cit.*, vol. II, pag. 183, 148 e 160, et vol. III, pag. 85, 144, 145.

[4] Lettere XXXI, XXXIII, XXXXII.

[5] Lettere XX e XXXIX.

difetto di lui in essi si nota è l'ironia che diviene sarcasmo davanti ai nemici[1] o alla minaccia di un pericolo, di un errore[2] che attraversasse i disegni del governo di Firenze; o fiera alterezza, e forse anche disprezzo, con la Signoria stessa, quando restava sorda ai consigli che il suo buon senso, la sua esperienza e previdenza[3] gli facevan dettare dai luoghi ove minacciava il pericolo.

Tutte cose queste che costituiscono, sí, un carattere rude nel suo insieme, ma intero ed onesto, che pur amante della famiglia e degli amici, deve aver tutto subordinato ai suoi doveri di cittadino.

Cosí ci apparisce dai dati raccolti e dalle lettere sue Neri Capponi, che moriva di un tumore maligno sotto un'ascella[4] il 29 Novembre 1457[5], e che per sua espressa volontà fu sepolto[6] nella tomba paterna in Santo Spirito, chiesa da lui pure beneficata, in un

[1] Lett. XXXIX, cit. NERI CAPPONI, *Cacciata del Conte di Poppi*. Vedi MURATORI *op. cit.*, vol. XVIII, c. 1226.

[2] *Commentario* cit., cc. 1169, 1170. Vedi MURATORI, *vol. cit.*

[3] Vedi lettera XXXIII già cit. e lettere XLI, XXXXVII.

[4] PLATINA, *Vita di Neri Capponi*. Vedi MURATORI, *op. cit.*, vol. XX, c. 115.

[5] *Arch. di Stato*. Libro dei Morti, n. 244 (Medici e Speziali), c 147 a tergo.

[6] Riproduciamo il seguente elogio funebre che si trova nel Codice Riccardiano, 6.0, 70 e segg:

« Cristophori Landini de Prato veteri eulogium in funere magnifici ac generosi florentini civis Nerij Caponij ad Johannem Canisianum civem etiam florentinum. Qui Nerius obiit die ...MCCCCLVII.

Non ergo inmerito tam clari in funere civis
Sollicitas pectus, Canisiane, tuum.
Cernis enim magno testatus sepe dolore
Suscepit quantum publica causa mali.
Nam quid tam miserum iam dudum tamque do-[lendum
Lidius etrusca vidit in urbe leo?
Nam qui pace bonus fuerat, qui magnus in armis,
Occidit omne toge militieque decus.
Ah quanta in dubiis velox prudentia rebus
Pectoris impendens vaticinantis erat,
Quamque gravos casus, quam multa pericula [quondam
Effugit monitis curia nostra suis.

sarcofago tuttora esistente che ne porta il ritratto [1]; del quale ho tentato delineare, coll'aiuto dei documenti [2], l'intimo carattere, avanti di tracciarne e di riassumerne la vita politica di cui le lettere che pubblichiamo sono il più importante documento.

I.

R. Archivio di Stato in Firenze

X di Balia. *Responsive*, n. 3, fog. 115.

Magnifici Signori miei etc. Io giunsi ad Acquependente adì 20 di questo, a sera, e quivi trovai ser Rinaldo il quale mi disse che io non passassi Montefiascone e che di qui io avisassi Bonacorso della mia giunta, e che quivi io sarei avvisato di quanto avessi a sseghuire, perchè in Viterbo era uno imbasciadore del ducha e il maestro Piero era tornato. Ingegniami di volere sapere da llui con che, e niente potè sapere perchè disse avere trovato maestro Piero a Bolsena in camino, e con lui pocho parlato. Solo che gli aveva detto uno imbasciatore del ducha viene, e rrecha danari, c'abbiano ciò che ssappiamo domandare. Il dì seguente tra la nona e il vespero giunsi in Montefiascone e mandai uno mio famiglio a Viterbo a Bonacorso e a ser Agostino significando la mia giunta e come io m'avviavo verso Viterbo, dove entrerrei di notte con un famiglio; pure se per altro caso paressi loro che la mia andata non fussi utile, che uno di loro mi si faciessi incontro. Quando fu' presso a Viterbo a tre miglia, il mio famiglio mi arechò una lettera mia di mano di Bonacorso la quale vi mando in questa, e inteso quella, per non gli fare sdegniare, diliberai tornarmi qui, e la mattina seguente, cioè adì 22, mandai uno mio famiglio pure a Bonaccorso e a ser Agostino, priegando Bonaccorso in singularità che sse vedessi che lle cose non dovessero avere efetto me n'avisassi sì per l'onore del comune e ancora per lo mio proprio; e a ora di vespro tornò con la risposta la quale vi mando in questa.

Auctor enim pacis semper fuit hec sua virtus,
 Hoc fuit excelse nobile mentis opus.
At si quem exciarat nobis ut bella moveret
 Improba regnandi seva cupido ducem,
Tum patre magnanimo Nerius dum fortia contra
 Arma movet nusquam degener ipse fuit.
Gallia sit testis, gallique horrenda Philippi
 Agmina, et undosi flumina magna Padi,
Testis et Anglari vallis cum Braccia turpi,
 Piccinine, tibi signa relicta fuga:
Testis et Aragonum ductor Calabreque cohortes
 E lusitanis castra referta viris.
Hic fesulos subito sperabat Marte Quirites
 Turpiter insolito subdere colla iugo.
At vigilat Nerius turmisque opponit amicas
 Ne manus excultos barbara vastet agros.
Ergo qui nuper nulli cessurus in armis
 Iapigiis ruerat usque tremendus equis,
Paulatim vires Fabia delusus ab arte
 Que magne fuerant perdidit ille suas.
Hunc Roma inspexit contritis turpiter armis
 Milite vix inopi signa referre domum.
Et dubitem Nerium patribus populoque salutem
 Cunctando lenta restituisse mora.
Sed quis in Hesperia locus est ubi magna Ca-[ponum
 Hoc duce non fuerit cognita fama domus?
Sed quis in Hesperia dux est qui plurima bello
 Consilium Nerij non valuisse neget?
Nec te Sforziada presens mihi Cesar in armis
 Hunc comitem belli sepe habuisse pudet.
Huius enim noras divini pectoris artes
 Et rerum certos in genus omne modos.
Ast heu nunc ipsum quem fortis Etruria multis
 Deploret lacrimis abstulit atra dies!
Non ergo inmerito tam clari in funere civis
 Sollicitas pectus, Canisiane, tuum,
Nec te magnanimi casus nunc urget amici
 Actum nec secum durius esse putas:
Nam civis quecunque potest optare modestus
 Omnipotens illi fors cumulata dedit,
Florenti in patria natus que libera iusto
 Tyrrhenas urbes temperat imperio
Et patrie magnus dum tractat Cosmus habenas
 Proxima post Cosmum dignus habere loca:
Adde genus clarum simul et numerosa nepotum
 Nomina et agnatis stemata plena suis;
Adde et Perarsie Pisano in lictore gentis
 Victa genitoris menia marte sui;
Adde animi vires fortune commoda vite
 Que validus duxit tempora longa senex.
Sed te communis populi iactura tueque
 Urbis amor magus, Canisiane, movet:
Tempore nam duro tali privatur alumpno
 Publica res qualem secula rara ferunt.

[1] In suo onore, e col suo ritratto dell'età circa di cinquant'anni, fu coniata una medaglia che porta sul rovescio la speranza col motto « *Yspero in Deo* » attribuita dal Milanesi a Sperandio di Giovanni (Vedi A. Armand. *Les médailleurs italiens*, Paris, 1887).

[2] Ho riportato (finchè nessun documento venisse a confutarle), le asserzioni biografiche del Manni e del Passerini, fondate forse su qualche scritto sfuggito per ora alle nostre ricerche o andato anche disperso, e che il caso o ulteriori ricerche potrebbero far ritornare alla luce.

E di nuovo ò mandato uno altro mio famiglio a sollecitare che non manchi che domattina io sappia quello che mmò a seghuire, e perchè voi non vi maravigliate ò deliberato mandarvi questo fante, e anche perchè siate avisati, quanto sono io, come le cose passano che ssi vanno pure intorbidando ceme vedete. Vedrò domattina quello n'arò di novo e secondo quello, prenderò partito de l'andare a Viterbo o stare qui o tornarmi qhosti e voi avisare, perchè io non so de' chasi detti quale mi prenderò avendomi voi a scrivere. Isscrivetemi in Viterbo a Righo d'Albizo o qui à l'abergo delle chiavi. Raccomandomi a voi. Cristo vi guardi.

In Montefiascone adí 21 di Febbraio 1424[1] a ore 21.

Servidor vostro
NERJ DI GINO CHAPPONI.

Tornò il mio famiglio adì 23 per tempo e a boca disse che a ora di mangiare Bonacorso sarebbe a me; è così seguito che a ora di nona e' giunse e dissemi come gl'imbasciatori del ducha avevano dato fiorini diecimila al conte Michelotto e fatte molte gran proferte al conte in singhularità per ricondurgli di nuovo e che il conte v'aveva su fatto concietto; pure finalmente ch'egli aveva diliberato di ritrarre da lloro quanto poteva massimamente intorno a la salvezza de' loro stato ne' rregnio e in qualunche luogo, contr'a qualunche signiore di qualunche grado o dignità etc.; e poi irne a Rroma ed essere con nostro Signore e quivi prendere partito. Confortava me de l'andare a Rroma, nè a mme parve. Dissemi che sse io volessi ire a Viterbo arei udienza ma senza efetto, il perchè diliberai partirmi e se n'andò a Viterbo e io giunsi qui ad Acquapendente a sera e con lui rimasi che tenessi le mani in su la faccienda e avvisassevi, e a Rroma s'intendessi con B. de Bardi. Ne venivo io per essere a la vostra presentia lunedì mattina, e il tempo cattivo e le bestie stracche mi fanno mandare questa per uno mio famiglio acciò siate più distesamente avvisati. Racomandomi a voi Cristo vi guardi. In San Chirico adì 24 Febbraio 1424 idem.

NERI DI GINO CAPPONI.

[1] Stile fiorentino; quindi 1425.

A tergo: Magnificis et potentibus Dominis Decem Balie comunis Florentie.

II.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 1, fog. 97.

Magnifici Signori miei etc. I vostri kavalari m'ànno trovato a lato a Sancasciano, e inteso il tenore della vostra, quantunche a mme sia impossibile per essere e' miei kavagli istracchi e per non avere fornimenti da ire a Rroma, e per mia faccienda costà, pure sottoposto a l'ubidienza vostra e dei nostri Signori avrei dato volta, considerato la importanza del fatto, ma perché gli è nicistà che io sia con voi per darvi a intendere la ragione perchè non son venuto, e per adirizare la faccienda per la migliore via che è possibile, secondochè da Bonacorso sono rimaso, il che per lettere non vi saprei dare a intendere, nè sappiendo posso, per le ragioni che a boccha vi dirò, e però me ne verrò passo passo per essere istasera con voi se mi piacerà. Seppure non vi paressi mi scrivete che a Monte Buoni asspetterò la vostra licenzia. E credete a me che gli è utile io sia con voi, e non crediate che sanza ragione io sia venuto, e la proferta dell'ottociento e l'altre cose tutte a noi domandate, non sono state neghate, vogliate intenderlo, e poi a mme e a ogni altro è nicistà ubidire i vostri comandamenti. Raccomandomi a voi.

A Sancasciano negli alberghi di fuori verso Siena a' dì 25 Febraio 1424.

Servidore vostro
NERI DI GINO.

A tergo: Magnifices Dominus *(sic)* Decem Balia Arte.

III.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, fog. 19.

Io ò tante avversità che mi costringono dimenticare la morte de la mia fanciulla non perché non mi pesi per ogni rispetto, ma perchè è de la natura e i maggiori casi sopravegnenti la mia maggiore fanciulla al segno ch'ò bisogno de l'aiuto di

[1] Stile fiorentino.

Dio. Il mio maggior fanciullo à auto i pondi ed è forte indebolito e i medici m'l'mettono in grave pericolo; il terzo mio figliuolo avuto i pondi è rimaso contratto nelle ginochia; di questo mi confortano ma con lunghezza.

Lorenzo [1] se n'andò a Modigliana e menonne uno mio fanc[i]ullo. Dio presti loro san[i]tà e aiuti gl'infermi e noi tutti.

Ebi la lettera da l'amicho [2] [Piero Guicciardini] conchiude la gh'al al fare chiede tante cose che G. [3] essendo ne l'autunno per ora dilibera di non fare ciò che può e conchiude che manderà per la via donde venne il Pulito a vedere se potessi corre questa rosa e se 'l taglio viene vi darà dentro. Per al presente la signoria di Vinegia vuole condurre il Signor di Faenza e condurre di qua con 400 lancie e per metà si pagha e credo sia conchiuso e di qua fia presto. La nostra spesa va tropa alta e rovineremo uno altro tratto come nel 25; no' esperare G. per ora ti serva d'altro e così mi conchiude l'amicho.

Ò visto quello ti sscrive Consiglio e la Brettonicha e tutto mi piace; non è però che non si potessi fare de le cose più honeste e sanza pericolo che la *talta* (sic) viltà ci disfà. Ora io non voglio e non posso entrare in *creta* (?) e ciò che si fa pe' nochieri si vuole lodare. Io sono tuo. Cristo ti ghuardi e aiuti e me insieme con theco che n'ò bisognio. In Pistoia adì 15 d'Agosto 1430.

Neri di Gino Capponi tuo.

A tergo: Matteo degli Strozzi a Montemurlo etc.

[1] Fratello di Neri col quale, come abbiamo visto negli appunti biografici, esso e l'altro fratello Agostino tenevano banco esercitando insieme la mercatura.

[2] Questa lettera e altre susseguenti indirizzate a Matteo degli Strozzi sono scritte in gergo; e l'*amico*, il Consiglio, Brettonica etc., nascondono certo nomi di personaggi politici. L'*amico*, come resulta da lettere che si trovano nella stessa filza 112, scritte da una medesima mano e talora firmate *amico* tal altra col nome proprio, non è altri che Piero di Luigi Guicciardini (1376-1441) che andò ambasciatore a Venezia nel Gennaio 1430 (stile fior.) con Francesco Tornabuoni, come resulta dalle loro responsive che esistono in Archivio. Il Guicciardini si trovò altresì commissario di guerra con Neri, lo vedremo da altre lettere, avanti la battaglia d'Anghiari.

[3] Forse lo stesso messer Giovanni nominato nella lettera susseguente n. 4.

IV.

Strozzi Uguccioni. Filza 112, fog. 25.

Io ho fatto la fede come bisognia. Quello ti scrive messer Giovanni mi piace. Io fu' a Firenze, e le cose mi paiono in gran disordine, ma credo sia maggiore quello del compagnio e però spero bene; e presto dal Pulito atendo risposta infra dua dì, e il certo te ne saprò dire. Di montagna aspetto buone novelle. Istate sicuri, altro no' ciè che dire. Cristo teco.

In Pistoia adì tre di Settembre 1430.

Neri di Gino tuo.

A tergo: Matteo di Simone degli Strozzi in Montemurlo.

V.

Strozzi Uguccioni. Filza 112, fog. 48.

Fratello karissimo. Per la tua ò inteso in parte quello fate con G. [1] I' ò la cifera puomi scrivere ma io credo di qui spacciarmi presto. Nè fasti di Siena non si può pigliare fermesa, sí sono *svoltanti* (*sic*) e quivi istà il vostro patto. Piacemi e'nuovi ufficiali del Monte, accioch' e' nocchieri non paino al tutto strutti. Incresciemi del mio compare Tadeo per quello io abia sentito fu reputato netto in questi paesi se gliè fatto torto e male e così Aatonio, fiano oggi mai questi colpi mortali e a le condizioni della nostra terra non credo per ora sia stato bene. Idio provvegha.

De'fatti di Filippo [2] ò inteso quanto me ne di' e io non potrei avere magiore contentamento che vederlo bene accompagnato, e quanto più tosto tanto più caro, e quando fussi per le tue mani l'avrei caro quanto per le mie. Io non posso comprendere per la tua dove t'addirizzi; se è cosa che attagli a te e a lui ne sono contentissimo, ma perchè io ci avevo fatto pensiero mi pareva per lui facessi una figliuola di Neri d'Agnolo Vettori, la quale è bene allevata e be'nata. Vedi ora tu e dagli quale è più suo onore e contentamento;

[1] Forse il solito Giovanni menzionato nella lettera IV.

[2] Filippo Strozzi.

e non istrignendo a tte quello tu ragioni mi faresti piacere a darmi favore a questo, perchè mi ci pare dentro il bene di Filippo; e benchè non sia povero, nondimeno del denaro mi darebbe il cuore d'acordarlo. Conchiudendo io t'ò detto mio parere e sarà contento a ogni tua e sua deliberazione.

Delle nuove di qua le nubi cosstà sentire. Carrara è in patti e credo *Nicola e Ortonovo e Casapoggi* [1] perduto. Non so quello si faranno ora i nimici. Qui fumo ieri per farne uno bel tratto a Montekarlo e per fretta di cierti e acuti? non ci riuscì. Presene sei di Montekarlo tre terrieri e tre forestieri e dentro stanno male di vettovaglia; s'e' nimici si dilungassino tosto lo spacieremo. Cristo teco. In Pescia adj 25 di Dicembre 1430. Scusami a l'amico che io non ò notaio e non agio di scrivegli, suplisci tu

NERI DI GINO CHAPPONI etc.

A tergo: Spectabile homo Matteo degli Strozzi in Firenze etc.

VI.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, fog. 59.

Compare charissimo etc. Perchè il Signor Nicolò Fortebracci disidererebbe che fussi eletto cossti podestà messer Francescho da Sa' Martino, da Sant'Agniolo in Vado, il quale è valente e a mme amicho ti pregho per mio amore ci voglia durare uno poco di faticha cogli amici a'quali mi racomando e offero; e di' a Piero che di qui io no'gli scrivo perchè nen ciè di nuovo. Da Pescia gli scriverò Cristo ti guardi. Data in Fuciechio adì IIII di Marzo 1430 [2].

NERI DI GINO CHAPPONI etc.

VII.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 8, fog. 79.

Magnifici Signori etc. Io giunsi qui iarsera di notte e parlato col S. Niccolò [3] intorno l'andata di Lombardia, e in questo e in ogni cosa desidera fare i vostri voleri e conchiude a ogni vostra possa esser presto a partire. Ben dice bisogniarli denari e perchè io gli ò detto gli conviene adattarsi a volerne il meno si può, dobbiamo esaminare con quanti può fare il meno e ogi il vedremo e sarete avisati. Ben dicie che vorebbe ire in modo faciessi honore a noi e a llui e che per fare quessto gli fa bisognio rinovare kavagli perchè dicie avere asai kavagli arozziti e tutto richiede spesa per vostro honore e utile sichè voi potete conchiudere in questa cagione che ogni dí che voi diliberate che parta egli è presto e per la prima, che fia questo dì o domattina; v'aviserò denari gli bisognano della ricondotta e dela posta dicie averla rimessa e così essere contento ad osservare ben priega que' di voi in chui l'à rimesse che per l'utile vostro e per l'onore suo l'abino per racomandato, dipoi esaminato il suo bisognio non vede per le dette cagioni poter fare di meno che di fiorini settemila e cometegli dove vi piacia.

Egli è venuto qui Rinaldo di Provenza al Sig. Niccolò e dettogli come si truova debito circha fiorini 600 e non avendo modo pagargli à richiesto il Signor Niccolò che v'imprometta per lui la detta somma acciochè voi possiate con sicurtà degli uomini vostri che ànno avere da llui contentargli al detto termine, e così vi pregha, e promette il Signor Niccolò e perchè Rinaldo e'guerrieri vi sono stati fedeli, quanto io posso per loro amore e per vostro onore vi prego vi piaccia volere fare che se ne possano andare e fa perchè vanno presto che se gli stanno così segli perderanno e fieno disfatti e per questa via fieno paghati.

Le cose mancano *Andrea da Sera*. Questi suoi sanno che Andrea, a meno dicono, ch'è llà e nondimeno que' tali negano e nulla se ne può ritrovare; o date il sarcimento a que'tali e là solo; Ser Lucha dicie pare sa che l'ànno e non à nuova buona, e non dimeno il Signor Niccolò non à nulla e suoi compagni negano. Io ò detto al Signor Niccolò il vero ed egli à dimostrato volere che e' suoi compagni ristituiscano con dire se avessi voluto torne Andrea arebe tolto per sè e poichè c'è restituito egli, se e'suoi compagni avessino, vorrebbe

[1] La interpretazione è un po' incerta.

[2] Stile fiorentino.

[3] Niccolò Fortebracci di cui si parla nella lettera precedente.

che restituissero con dire se avessi voluto che si restituisseno et kavalli non si ritruova e io n' ò tenuto ogni cauto modo e comprendo non sia in questa compagnia e son cierto non è possibile ci si ritruovi.

A Ser Iacopo è stato tolto grano, il quale il Signor Niccolò e' vuole gli sia mondo ed alquanto si chiarirà e accorderànno qui il figliuolo; dipoi l' ò fatto pagare di danari contanti.

De' fatti di Ranieri ogi vo a lui per dare spaccio e sarete avisati e domani andrò a Pescia.

Questi fiorini 7000 ch'el Signor Niccolò dicie avere bisognio e d' esser contento che voi gli contiate ala nuova condotta, presto rifarsi a'nostri bisogni se gliene date 6000 qui e mille a Modena, farà il me'potrà. Rispondete di vostra intenzione. Cristo con voi.

In Fucecchio a dí 14 di Marzo 1430 [1]

NERI DI GINO etc.

Spaciate presto questo mio reca questo. che qui gli ò comesso sia a terza.

A tergo: Magnificis et potentibus dominis Decem Balie Communis Florentie dominis suis.

VIII.

MEDICEO AV. IL PRINCIPATO. Docum. fuor di luogo n. 171 (Copia).

Magnifici Signori etc. E torna costà Iacopo da Bello il quale è informato appieno delle condizioni d' qua e di Castiglione. Informeravi apieno poichè oggi vi scrissi ebbi lettere d'Antonio Alberigo, risposta di mia lettera. Dice non potere venire nè mandare fanti per occupationi di là, et conforta me a mandare fanti di là per spacciare prima certe cose di là et poi tornare di qua; farelo volentieri se ce n'avesi, ma non c'essendo fanti farò sanza essi et a voi conviene ragionare di fare sanza i suoi Significami l'armata de Vineziani et nostra aver prese XV galee de Genovesi et una nave, et dice di certo. Uno saccomanno venuto da Pietrasanta dice a Pietrasanta si diceva di nove che pareva loro esser perduti. Se Castiglione si soccorresse et pigliassivisi dentro Lodovico Colonna et quelle brigate, aresti vinta la guerra di Toscana. Et però vi conforto a fare el possibile perchè il nostro capitano ci venga con tutto il campo, che in sei dì tra venire et tornare spaccierà tutto et dove non possa venire mandate cavagli et fanti come per altra vi s'è detto.

In Barga adj primo di Settembre 1431.

NERI DI GINO CAPPONI.

A tergo: Magnifices dominis Decem Balie comunis Florentie.

[1] Stile fiorentino.

IX.

MEDICEO AV. IL PRINCIPATO. Docum. fuor di luogo, n. 167 (Copia).

Magnifici signori etc. L'ultima vi scrissi adj 30 del passato. Dipoj jermattina si mosse di qui innanzi di la gente d'arme che adoprare si poteva et andamo verso Castiglione, et veduto che' nostri non facevano nè atto nè cenno, nè nulla si sentiva, ci ritornamo qui. Dipoi questa mattina sono tornati e' fanti, i quali hieri in sul vespro si rapresentarono presso la roccha di Castiglione, dove trovarono i nimici in battaglia et veduto erano assai et a cavallo et appiè, che la mattina v'era giunto Giovanni da Casole con 200 fanti forestieri, non diliberarono mettersi a pruova, ma con grida confortare quegli della rocca al tenersi, benchè per le grida de' nemici non potevano essere udite nè mai vidono della rocca cenno alcuno, se non poi al partirsi trassono una bombarda. Alcuni stimano che dubitassino non esser voluti ingannare et alcuni stimano che sieno inviliti. Capitocci hieri un fante di Mazone che più dì fa fu preso in Castiglione et dice che a dì due che quegli della rocca avevano parlato con Lodovico [1] et che dicevano esser contenti darsi a patti ma che volevano mandare uno a Firenze et aspettare risposta et che Lodovico non voleva. Ogni cosa raccolto, io pure stimo che si terranno te con cenni gli terremo

[1] Lodovico Colonna.

confortati. Resta che il papa et Matteo d'Arezo che hanno provisto il paese et ancora Stefano et e' ripari fatti pe' nimici perchè la rocca non si possi soccorrere et uno dj si tengono pe nimici, Conchiudono che se qui ha dugento cavalli utili et 400 fanti forestieri oltre a quelli ci sono che sanza dubbio e pericolo si soccorrerà. Ora sta a voi deliberare quello vi pare da fare et ciochè diliberate sia tosto, et a me fate presta risposta, et intendete che vuol dire 400 fanti utili che 100 a condotta, et 200 cavagli utilj; lancie 150 in 180, et è necessità pigliare presto partito perochè la gente d'arme ci sta malvolentieri et le cerne si sono fuggite la maggior parte. A voi resta tra buoni e cattivi qui cavagli 291 et circa a fanti 70. Venendo (?) non è in questo paese. Antonio Alberigo et Mazone come per altra vi dissi, et a voi bisognerebbe pure soccorrere Castiglione, perchè se si perde fia impossibile a difendere questa terra e l'altre vostre sono da Pescia in qua. E i nimici sono in Castiglione 400 cavagli o più, e fanti 600 o più. Provedete et presto. Altrimenti queste cose andranno male, che andare pochi azuffarsi et perdere, sarebbe arrogere al male. Per voi fa di fare in modo si vinca.

In Barga adj primo di Settembre 1431.

NERI DI GINO CAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis et decem Balie comunis Florentie.

X.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 94.

Fratello e compare carissimo etc. Io non ti feci motto nel mio partire per ocupazioni di mie facciende. Giunti qui a' di 21 di questo e tenevo l'acordo del prencipe essere fermo con agiunta a la prima concordia perchè À voluto la fine gienerale fiorini 85 mila s'eno fatte le bolle e de' pagare e' danari, in fra tre dì credesi paghera. Pagato e' danari si potrà dire stabile. Ragionasi l'acordo del conte d'Urbino e chi dicie è come fermo e chi dicie non se ne farà nulla. Di Berardino nel detto acordo non si ragiona che non la so intendere; ecci il figliuolo Madonna da Pesaro e anche si ragiona de l'acordo loro. Messer G. Contarini e messer M[arcello] fanno il possibile perchè questi acordi abino efetto e nulla lasciano indrieto. Il papa è benissimo dissposto a' favori della legha, ma la sua infermità dà pure lunghezza alle cose benchè al continovo sia migliorato. Nicolo da Tolentino è al Casstro e alle Grotte auto licienzia di cavalcare, i Sanesi non ritornando di qua non credo facci loro danno, perchè ànno fatto passare il bestiame cierta aqua (?) ch'è malagievole a trarnelo. Se Civitavechia si sspacciasse dov'è il campo e se vi fussi bombarde grosse si vincierebe almancho la terra. Ò parlato con messer Girolamo e parmi essere cierto ch'el papa consentirebbe al signor N[iccolo] Fortebracci che egli cavalcassi ed ene ben dissposto e io aiuterei la materia perchè mi pare l'acordo de' Sanesi sia il bisognio e sspaccio nostro, e così la 'intende messer Girolamo, e se non sono opressati non ne faranno nulla e però si sollecita il fatto di Civita quanto si può insino a fare ch'el signor N[iccolò] à confortato che acordo si facci col Perfetto, perchè veduto non v'essere i fornimenti seguita la lunghezza e meglio sarebe l'acordo dovendo ire per lungha n[i]ente se ne vole udire qui ma sollecitasi i provvedimenti e se pure le terra si vinciessi si potrebbe lasciare de' fanti a bonbardare la rocha e in quel mezzo fare altro e tu m'arai (?) uno di per lo mezzo del contado di Siena con questi gienti ritornare cosstà. Di' al Sodo [1] che non essperi avere buon servigio [da Niccolò da Tolentino] [2] per più rispetti e benchè istremo conosca essere il poterne provedere nondimeno e' vedra l'efetto di quanto io gli dico di nuj che seguita.

L'armata si crede sia nel Monte Argien-

---

[1] Si ricordi che queste lettere sono in parte scritte in gergo e che quando la cifra, interpretata, lo permette, sostituisco ad essa il vero senso o i nomi. Qui al nome Sodo trovo nella cifra la semplice sigla: F, la quale corrisponderebbe o al nome di Felice Brancacci che dev'essere quel «Felicie» in fondo nominato o a Francesco Tornabuoni che era stato oratore a Venezia nel 1431 con Piero Guicciardini; ma credo più probabile il Brancacci.

[2] Sostituisco qui il vero nome al segno convenzionale «nj».

taro.... [e] [1] per lo tempo cativo non pon può venire a Civita che anche da lungheza ale cose e sollecita lò sspaccio.... [2] perchè mille anni mi pare essere di cosstà per più rispetto masimamente se io ritorno con qualche contentamento [po] [3] polo che mi pare noi dobiamo volere pegio a' Sanesi ànn'altro giu[o]co (?) se' Pisani ciercano d'esser liberi [sono da] essere tenuti valenti (?) se i Luchesi si difendono fanno bene, ma i Sanesi non esere (?) avendo ricapitolato due volte et conchiudendo a mme parebe lo sspaccio nostro sarebbe se questi acordi fatti, acozzare insieme le gienti del papa a Niccolò da Tolentino e campegiare i Sanesi fermamente insieme ora che tempo ne viene da poterlo fare é s'e' Dieci ci mettono l'animo si farà e seguiranne loro honore e l'acordo de' Sanesi. Dinne al Sodo e io mettendoci la vita morrò contento sanza che quessto sia la salvezza dello stato nostro che essendo le gienti insieme, il Ducha e Nicolo Piccinino ne farà altra stima non fa a vederle sparpagliate e non crederà a' Pisani e restando così con ogni picola giente piglierà ardire di venire a' nostri danni. Cristo teco. In Roma a dì 24 di Gennaio 1431 [3].

NERI DI GINO tuo.

Tieni segreto da' Sodo infuori.

Non vo lasciare indrieto che diciendo a messer Girolamo con quanto Felicie ero cosstà mi disse avere parlato col cancielliere di Nicholo e dettogli non farebbe 'n coscienza di torre tutti i danari contengano i capitoli portandoglieli numerati risposto a quegli asserviti intiero (?) e il cancieliere gli riceverà e sarà di rimetterli al nostro Signore. Dillo al Sodo acciò se ci è di bene il pigli.

A tergo: Nobile huomo Mat[teo] degli Strozzi in Fi[renze].

1431. Da Roma a dì 31 di Giennaio. [4] Ricevuta adì di Febraio per le mani di Francesco.

[1] È lacerata la carta.
[2] Idem.
[3] Stile fiorentino.
[4] Idem.

XI.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, pag. 95.

Fratello karissimo etc. Ne' dì passati ti sscrissi dicessi al Sodo che non arà buon servigio Niccolò da Tolentino, e così di nuovo ti dico che il papa non se ne tiene servito e comprendo avessi paura di peggio e però sono così seguite le cose. L'acordo del principe è fermo, ma resta a pagare fiorini 85 mila; dirollo fermo quando el pagamento fia fatto non credo secondo i venti trarranno e se il papa vigila siamo impacciati perchè non è quatrino più che don Vincente o Salvino. Èsi scritto al conte d'Urbino e asspettasi risposta. Nicola da Tolentino de' venire qui per aconciare la sua risposta co la nostra come e Dieci sono avisati da messer Marcello [1] che fa ciò che può, ma per la infermità del papa che benchè sia migliorato non è guarito e perchè la natura dela corte è così le cose ci vanno molto per lungo; e però vi conforto a stare meno a ssperanza che potete delle cose di qua; a voi conviene aiutarvi da voi. Nicco,ò Fortebracci à 'uto Civitavechia e scrive arà presto la rocha, credo per acordo poi anche verrà qui. Io attendo a sspaciarmi per esser di cosstà e presto vi credo essere, che mille anni mi pare. Mentre starò farò quello potrò in servigio del Comune ma ragiona che non si tiene il papa arà corta vita. Ciascuno atende al fatto suo. Cristo teco.

In Roma adì 27 di gienaio 1431 [2].

N[ERI].

A tergo: Matteo di Simone degli SStrozzi in Firenze.

XII.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 96.

Fratello charissimo. Io t'ò sscritto ne' dì passati e arai deto al Sodo il bisognio, e fattone parte all'amicho [Piero Guicciardini] nè altro ciè di nuovo se non che Nicolò da Tolentino è venuto qui per saldare e asodare i fatti suoi, e di cosstà

[1] Segretario del papa.
[2] Stile fiorentino.

s'asspetta. Da lo 'nperatore ci fu: mostrarsi maravigliare della disoluzione del concilio di Basilea e che di quessto potrebbe nasciere divisione in eclesia Santa Dei, e come vole venire per la Carnia e ci sarla per tutto il m[ese] di Gienaio pasato. Da Piagentia partirebe per essere qui. Cossti di queste cose dovete essere informati di là. Cristo teco.

In Roma adì primo di febraio 1431 [1].

NERI DI GINO TUO.

A tergo: Matteo di Simone degli Strozzi in Firenze.

XIII.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, C. 99.

Fratello karissimo. Io ricevetti la tua del dì primo di Febbraio e bene inteso ogni cosa, e sia cierto che l'animo di Niccolò Fortebracci è disposto e seguirà in parlare secondo il disegnio del Sodo. Credo la rocha di Civita sarà ogi e dipoi saranno a' fatti e sarai avvisato: ma perchè tu sai al tocare del polso si conosce lo'nfermo, io non ci ò speranza perchè mi pare il papa volto a non s' intigniere.

Niccolò da Tolentino è qui e avendo a esser con noi si vuole contentarlo e co' lui co'modo largo governatevi, manco mi pare siate atti con lui solo a difendere nostro stato e gran caso è da fare de la mutazione del capitano e a vvoi mi pare che ppaia avere a i[n]vitare uno a servitore. Ora voglia Idio ch' el ducha non sia potente, che se gli arà forza le cose sono di più pericolo no' lle stimate, e sarei io di parere che due de' Dieci venissono con presteza a sapere a quello che questa amicizia si può adoprare e chiaritola saprebano me'che farsi no'arnme. È onesto ciercare di due o chiarirvi di quello dnbitate. Tengho che messer Marcello faccia ciò che può, ed ecci più contrarie prima la infermità del papa che pure per conforto de'suoi non se gli dicie ogni verità per non gli dare passione, e se se gli dicie se dicie con modi e tempi e questo a noi è nocivo; secondo la povertà che non ci è denaro e a debito co' soldati e mercanti fiorini settantamila; terza la temenza del concilio, l'acordo del principe. Andò ieri il tesoriere per denaro a Marino perchè si dicie è per fatto, non credo gli recassi. Credo pure seguirà fia certo annoverati[i] denari e questo mi pare molto utile per lo papa e per noi e così ò dato a intendere ove ò potuto e credo se questi denari, s' anoverano si farà quello d' Urbino, che credo l' uno guati ale mani de l'altro. L'armata de'Viniziani se ne va e diciesi nè manderanno che anche questo invilisce il papa. De' fatti di messer Marciello non ti so dire; diciesi rimaso col papa e consiglio. Racomandati al Sodo e se altro s' [a]cadrà sarai avisato; ma digli queste cose si vogliono pigliare a' denti e non guidarle com'è stata guidata questa kavalcata di Niccolò da Tolentino che el papa dicie è rimaso per Niccolò e Niccolò dicie per lo papa e per noi. Per non avere i bisogni avamo a fare la salsa ed eranci l'erbe l'acieto il pane e il pepe e il mortaio e il pestello e mancocci lo staciuolo da colarla, e gittossi via nè ci fu chi sapessi intracciare uno pezzo di bracha per colarla e non si rappicha che vencha a dire in due mesi tante cose saranno aconciate prima, e logorassi il tempo di lettere i' risposta e non si farà nulla prima, nè io posso in queste cose oprare; in quello potrò il farò quanto possibile mi fia non ricusando nè fatica nè pericolo; e se io ti dicessi a quello mi sono assottigliato per induciere il signor Niccolò a'nostri bisogni rideresti ma serbiancie la bocha e sia tossto e voi sollecitate queste cose che lo 'ndugio è pericoloso e [i] denari non potranno poi rimiedare. Cristo teco.

In Roma adì xj Febbraio 1431.

NERI DI GINO tuo

A tergo: Matteo di Simone degli Strozzi in Firenzo.

XIV.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, n. 103.

Et non mi pare abbia inteso la 'nfermità del papa come io te la scrissi: egli è migliorato ogni dì e dela 'stremità in che si trovò è uno miracolo e'si passa; se

[1] Stile fiorentino; quindi 1432.

'l caldo ne viene i medici dicono guarirà in tutto; le braccia e le mani non può quasi menare, né in huomo antico è da vivere continovo senza sospetto e ragione che come ci fu la morte del comarlingo, la sera, la mattina il nipote si fè conferire il camarlingato e il vescovado in comenda, e non s'indugiano e a'parenti si fa gratis, che per ancho per questo la camera è più alida. Lo Stella[1] al continovo à confortato l'acordo del prencipe, quello del conte d'Urbino e non ci è credo che per ancora gli pare e verrebbeci il papa s'acapigliassi e dicie di fare miracoli e a'mme à mostro che non essendo il papa per iscoprirsi gieneralmente nella guerra come sarebbe i suoi e i nostri bisogni. Fa per noi quivi Niccolò da Tolentino si cominci apicare la mischia. Io gli ò detto ci à attendere magiori cose e più pericolose e sarà qui e io farò il possibile. Credo pure se questo accordo del principo à effetto che il papa seguirà in fare l'acordo con Urbino e potrassi attendere ad altro. In questi tre dì si de'vedere il fine dela rocha di Civitavecchia e dell'acordo del principe e in tre altri, se si debba fare quest'altro posto che lle cose ci vanno tanto per la lunga che è uno gran fatto, l'ò detto a messer Marcello togliete fiorini manchi di peso e sspaciatevi che troppo è utile quest'accordo per la Chiesa e per noi e ogni altro nome tu di'. È venuto qui Bernardo de'Medici per acordare Niccolò da Tolentino e parmi entrerrà anche in praticha, e il tempo e 'l nostro bisogno nol patiscie: poi noi deliberiamo averlo per kapitano, vengacisi su in modo che non ci sia prima nimicho che si conducha, e tra per questo e per vedere se 'l papa dicie dadovero di volere essere aiutato e entrare nel pelagho a la diritta, ero e sono d'oppenione che due de'dieci con prestezza venissino con comesione di non avere a riscrivere che noi ci logoriamo di lettere in raccomandazioni e chi prima fia a ordine presto fia vinciente e ssi schiferanno i pericoli. Cristo ti guardi.

In Roma adì xv di febraio 1431

Neri tuo.

Non mi dispiacerebbe che voi cominciassi a tenere praticha con Micheletto che gli dessia intendere il papa vuole mandare le sue gienti contro a le gienti del duca, perchè le non passine di qua e perchè dubita qual via faranno o di Romagna o da Lucha, e che si chiega consiglio dove le gienti si comincino a ragunare: e nol facciendo troppo segreto credo non si faccia nulla in Pisa come la cosa si dilata fuori di casa il capitano che il ducha no' lla risappia pure darà che pensare masimamente perchè si vuole qui operare che il papa cominci a mettere le sue gienti in punto o acozile verso Montefiascone ed io conforterò l'amicho [Piero Guicciardini] il dia per consiglio che io ogni caso è quivi buono ragionarle. E voi spaciando Niccolò da Tolentino andrà la bocie, come si dicie di cosstà il ducha raguna le sue gienti al Borgo San Donino, così si dirà il papa e i fiorentini ragunano le loro nel patrimonio etc. Tu la 'intendi bisognia denari, questi del principe basterebo[no] per ora insino ala posta di Micheletto, e che tu abia fede che ancora no'è fatto e diciesi ogi si farà.

A tergo : Matteo di Simone degli Strozzi in Firenze.

(Continua).

[1] Nome dato in gergo da Neri Capponi, Piero Guicciardini e Matteo degli Strozzi a Niccolò Fortebracci.

NOTIZIE.

Un libro sugli ex-libris. -- La signora Zella Allen Dixson ha pubblicato nella propria tipografia — un'officina privata posta nel *Wisteria Cottage* di Chicago — un manualetto sugli *ex libris*, ricco di molte pregievoli riproduzioni, nel quale tratta il curioso argomento con abbondanza di notizie storiche e con molte e precise indicazioni circa i collettori e gli artisti che si dedicarono a questo genere di decorazione del libro. — Il manualetto riuscirà gradito ai molti che anche in Italia raccolgono *ex libris*, come fu lodato dalla *Ex-libris Society* di Londra, dalla *Ex libris Verein* di Berlino, dalla *Oesterreichische Ex-libris-Gesellschaft* di Vienna, dalla *Société Française des Collectionneurs d'Ex-libris* di Parigi, e dell' *Ex-librisi Club « Basilea »* di Basilea.

L'autrice è bibliotecaria dell' Univerrità di Chicago, e l'opera sua come direttrice della tipografia di cui è proprietaria fu altamente pregiata da una grande autorità in materia, da Robert Hoe Dodd di New York, che in un suo giudizio loda la signora Allen come autrice, come editrice e come tipografa, paragonando per bontà ed eleganza i prodotti di lei a quelli di William Pickering e a quelli di Whittingham, fondatore della Chiswick Press.

Il congresso internazionale per la riproduzione dei Mss. — Il 21, 22 e 23 agosto ebbe luogo a Liegi il Congresso Internarionale per la riproduzione dei manoscritti, delle monete e dei sigilli, del quale troviamo resoconti molto sommari nella *Revue des Bibliothèques et Archives de Belgique* diretta da L. Stainier.

Dei voti emessi dal Congresso e della loro possibile effettuazione tratteremo a lungo in uno dei prossimi fascicoli, dolenti che gli Atti del Congresso non vedano la luce e non ci diano modo di studiare più da vicino le molte questioni che ai misero innanzi o non si risolsero che con dei platonici voti.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotto Carlo, Gerente-responsabile.

Agosto-Settembre 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

ELENCO DI OPERE DESIDERATE [1]

ANNUNZIO, G. (D'). — **Elegie romane**. *Bologna*, 1892.
BOCCACCIO. — **La Vita di Dante**, nuovamente aumentata per cura di *B. Gamba*. *Venezia*, 1825.
BORGIA, L. — **Lettere di Lucrezia Borgia a messer Pietro Bembo.**
BRACCIOLINI (POGGIO). — **Epistolæ a T. de Tonellis editæ.** *Milano*, 1851 -- Florentiae, 1832, in-8°.
CANAL,G.— **Biblioteca musicale in Crespano Veneto: catalogo.** *Bassano*, 1825, in-8°.
CARDUCCI, G. — **Delle poesie latine di L. Ariosto.** — (*Qualunque edizione*).
CHIAPPELLI, L. **Vita e opere di Cino da Pistoia.** *Pistoia*, 1881, in-8.
Chronicon Sublacense ex vetere renovatum per Cherubinum Mirtium Trevirensem. *Romae*, *Lib. Spithöver*, 1886, in 8°.
COMBI, CARLO A. —**Saggio di una bibliografia istriana.** *Capodistria*, *Tondelli*, 1864.
CRISTOFANI, ANT. — **Leggenda di S. Chiara d'Assisi.** *Sensi*, *Assisi*, 1872.
Cronaca Bizantina. *Roma*, *Sommaruga*.
DELLA PORTA, A. — **Le Sestine**. *Bologna*.
FERRARI (SEVERINO). — **I Bordatini.** *Ancona*, 1885.
— **Il secondo libro dei Bordatini.** *Firenze*, 1886.
FERRI P. L. — **Biblioteca femminile italiana.** *Padova*, 1842.
FOFFANO, FR.—**La rottadi Roncisvalle nella letteratura romanzesca.** *Bologna*, 1887.
— **Studi sui poemi romanzeschi italiani.**
I. **Il Morgante** di L. PULCI, *Torino*, 1811.
II. **L'Amadigi di Gaula** di B. Tasso, *Torino*, 1811.
III. **Il Floridante** di B. Tasso, *Milano*, 1895.
FORTI, G. — **Vita di S. Chiara d'Assisi.** *Macerata*, 1705.
FULIN, RINALDO. — **Diari e diaristi veneziani.** *Venezia*, 1881.
LA CECILIA, G. — **Memorie storico-politiche dal 1820 al 1876.** I voll. II, III, IV o i voll. I a IV. *Roma*, 1876.
LARA, CONTESSA (pseud.) — **Canti e ghirlande.** *Firenze*, 1867.
LENGUEGLIA (J. A. DELLA). — **Ritratti degli eroi della casa di Moncada.** — *Venetia*, 1657.
LUBIN, A. — **Abbatiarum Italiæ brevis narratio,** *Romae*, 1613.
MALASPINA. — **Osservazioni sulla vita del card. Ruffo.** 1839.
MAMACHI, T. M. — **Annalis Ordinis prædicatorum.** *Romae*, 1756.
MANZONI, L. — **Di una nuova edizione dei Fioretti di S. Francesco.** *Bologna*, 1887.
MUSSATO, A. — **Ecerinide.** Trad. di A. DALL'ACQUA GIUSTI. *Venezia*, 1878.
MONACI, E. — **Leggenda di Santa Chiara** verseggiata, e pubblicata da E. Monaci. *Imola*, 1882.
Monumenta sacra et profana ex codicibus præsertim Bibl. Ambrosianæ. Edidit A. M. Ceriani [*Milano*], il vol. VI e quelli dopo il VII.
PERONI, V. — **Biblioteca Bresciana.** Tre vol. *Brescia*. 1816 23.
POLIZIANO, A. — **Le Stanze, l'Orfeo e le Rime.** Rivedute e illustrate da G. CARDUCCI. *Firenze*, 1863.
PORRI. — **Miscellanea storica senese.** *Siena*, 1844.
SANCTIS, F. DE. — **Discorso ai giovani del '48**, *Napoli*, 1848.
— **Il Darwinismo.** 1883.
SCARDORELLI, G. **Battaglia di Taro, 1495.** *Mantova*, 1888.
STADERINI, G. — **Sulle fonti dei Fioretti di S. Francesco d'Assisi** *Roma*, 1895.
THOMAS (DE CELANO). — **Vita prima S. Francisci. (Vita secunda,** ecc. Ed. L. Amoni). *Roma*, 1880.
TROMBY, G. — **Storia critico-cronologica e diplomatica del patriarca S. Brunone e del suo ordine Cartusiano.** 10 vol. *Napoli*, 1773-1779, in-folio.
VARNI, S. — **Delle arti della tarsia e dell'intaglio in Italia.** *Genova*, 1869.

---

[1] Rivolgersi con le offerte al Direttore della *Rivista*, dott. Guido Biagi.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVI - VOLUME XVI - NUMERI 10-12
OTTOBRE-DICEMBRE 1905.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

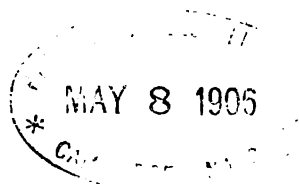
AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 3,75.

☞ Per impreveduti ritardi nella correzione delle bozze, questi ultimi numeri dell'annata XVI (1905) vengono distribuiti agli abbonati insieme col 1° numero dell'annata XVII (1906).

SOMMARIO

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

Num.i 10-11-12. Anno XVI. Vol. XVII.

LA BIBLIOTECA DI GRENOBLE

per Leontina Solari.

Là nella bella pianura del Graisivaudan, rinchiusa fra le Alpi del Delfinato, alla confluenza dell' Isère e del Drac, sta la città di Grenoble, una delle piú ridenti di Francia, per la sua posizione incantevole, per la mitezza del suo clima, per l'aria buonissima, per l'abbondanza di acqua fresca e di una purezza inarrivabile. Questa graziosa città ha, oltre i grandi pregi che la natura volle elargirle, la fortuna di possedere una delle più ricche e belle biblioteche, una biblioteca che è oggetto d' invidia per il numero e la qualità delle opere in essa racchiuse, per l'ordine nel quale queste opere sono conservate e per il grazioso locale che è altamente ammirato da tutti gli stranieri.

E quel che mi ha colpito specialmente è la storia della fondazione della Biblioteca stessa. Essa è sorta per volontà dei cittadini; questa sua origine attesta una volta di piú quanto i Francesi si interessino della scienza e degli studî e come in ogni classe sociale di quella fortunata nazione, sia stato sempre e sia vivo ancora il culto del libro. Ecco in brevi parole il racconto di questa fondazione:

Il 27 settembre 1771 moriva il Vescovo di Grenoble, M. de Caulet, dopo 46 anni di vescovato, nei quali aveva accumulato una grande fortuna e messa insieme una magnifica biblioteca di 33644 volumi. Gli abitanti speravano che la biblioteca sarebbe stata lasciata dal Vescovo alla città di Grenoble e pare che tale speranza non fosse priva di fondamento; peraltro non fu cosí. All'apertura del testamento la disillusione fu generale, però gli abitanti di Grenoble non si persero di coraggio e presero decisamente il loro partito. Fino dal 15 gennaio dell'anno successivo, l'editore Andrea Faure, che può considerarsi come il vero fondatore della Biblioteca di Grenoble, facendosi interprete dei suoi concittadini, stampava e distribuiva una scheda di sottoscrizione onde procurarsi i mezzi di comprare la biblioteca vescovile per la sua città. Questo caldo appello incontrò tanto favore nella cittadinanza, che in poco tempo fu riunita una somma considerevole e, il 29 luglio 1772, Andrea Faure fu autorizzato a presentarsi alla vendita al pubblico incanto della Biblioteca, col permesso di dirvi sopra fino alla concorrenza di L. 45,000. La Biblioteca gli venne aggiudicata. L'erede del Vescovo, marchese di Grammont, dette il suo appoggio perché la Biblioteca fosse rilasciata di preferenza alla Città di Grenoble, acconsentendo pure a cederla per la metà del suo valore reale. E incoraggiato da tutto questo entusiasmo di ogni classe di cittadini, l'Ordine degli av-

vocati, indipendentemente dal denaro già dato. regalò alla Città la sua Biblioteca, ricca di piú di 6000 volumi.

Questa è l'origine della Biblioteca di Grenoble. Fu sistemata provvisoriamente in due piani di una casa nel centro della città e, dopo cento anni dalla sua fondazione, fu trasferita in una sede piú degna, cioè nel locale dove anche oggi si trova Questa sua sede fu costruita sui piani di C. Questel ed è senza rivali in Francia. È costata in tutto alla Città 2,500000 lire. L'edifizio si inalza completamente isolato, fra tre larghe vie e la piú grande piazza della citta, formando un gran parallelogramma di 84 metri per 47. Il vestibolo, sulla Piazza della Costituzione, è ornato di pitture e di colonne di marmo che reggono busti antichi. In questo vestibolo, a diritta, è la porta della Biblioteca sormontata da una pittura allegorica: la Poesia fra la Storia Naturale e la Geometria. Nello stesso vestibolo, a sinistra, si trova il Museo di pittura e scultura; sopra la porta di quello è dipinta l'Architettura, fra la Pittura e la Scultura.

La sala di lettura della Biblioteca può contenere 54 lettori. La sala principale è notevole per la sua grande altezza e le sue cupole a vetri; è circondata da tre ballatoi retti da belle colonne di pietra gialla Su di esse 12 grandi figure simboleggiano le arti. A destra e a sinistra della sala, alcune eleganti vetrine racchiudono i manoscritti piú preziosi e piú curiosi, per ornamenti e miniature, ordinati cronologicamente; una quantità di autografi completa questa serie. Seguono le opere uscite dalle migliori e piú celebri stamperie, dall'origine della stampa ai giorni nostri, poi le rilegature piú preziose e gli esemplari che sono appartenuti agli amatori piú conosciuti nella storia delle Biblioteche. Vi sono poi collezioni di medaglie, monete, vasi ecc.

La Biblioteca conta ora 180,000 opere circa, 7000 volumi di manoscritti e 636 incunaboli. I volumi sono tutti rilegati in mezza pelle e molti di essi hanno anche gli angoli di pelle. La rilegatura si fa nella Biblioteca stessa, dove è stato impiantato un laboratorio diretto da un capo e nel quale lavorano un operaio ed una operaia.

I libri donati sono pure rilegati e ornati di uno scudo di pelle sul quale sono scritti, in oro, il nome del donatore e la data del dono.

In questa Biblioteca, che tiene il primo posto fra le Biblioteche dipartimentali di Francia, entrano piú di 1000 volumi all'anno.

Sarebbe impossibile descrivere, anche sommariamente, i libri e manoscritti preziosi che racchiude questa Biblioteca. Mi limiterò ad indicare quelli che mi hanno maggiormente colpita.

Fra i manoscritti:

Bibbie del X, XI, XII e XIII secolo.

Oeuvres de Marguerite d' Oyn - del XIV secolo - su pergamena. Volume prezioso per la lingua romanza parlata nel XIII secolo nel Lionese e nel Delfinato.

DANTE, *Liber de vulgari eloquio* - XV secolo - su pergamena.

CHARLES D'ORLÉANS, *Les poésies avec la traduction d'A. Astesan son secrétaire* - XV secolo - manoscritto ben conosciuto.

Roman de la Rose - XV secolo.

Fra gli stampati:

Catholicon del 1460 - con splendida rilegatura del tempo, in cuoio, con

cervi e altri animali incisi - angoli di rame - perfetta conservazione.

La Danse macabre, edizione princeps di Guyot Marchand. Parigi 1485 - esemplare unico.

L'esemplare unico della *Histoire de Monseigneur G. de Roussillon à Lyon*, par Olivier Arnoullet.

La rarissima edizione dell'*Hypnerotomachia* d'Aldo Manuzio del 1499 - esemplare bellissimo.

Il rarissimo e ricercato *Albertus, De re aedificatoria* - Florentiae 1485.

La cité de Dieu, tradotta da R. de Presles - Primo libro stampato ad Abbeville.

E termino riportando le parole del signor Vitet, al quale nessuno può contestare la competenza in materia di biblioteche, parole che egli ebbe occasione di pronunziare alla festa che fu fatta per il centenario della Biblioteca di Grenoble e dell'inaugurazione della nuova sede: « J'ai visité peu à peu tous les établissements de ce genre, mais c'est la première fois que j'en rencontre un, sans rien trouver à critiquer ».

ANCORA DELLA BIBLIOTECA DI SETTIMO

PER ERNESTO LASINIO.

È un curioso documento, che in parte illustra un altro da me riferito l'anno scorso nell'articolo sulla *Biblioteca di Settimo* [1], quello che oggi vengo pubblicando. Una pergamena dell'antico Archivio di Cestello (in Arch. di St. di Firenze, 1311, Dicembre 28) c' informa della donazione che un prete, certo Amato del fu Giano, rettore dell'Oratorio di S. Andrea da Rivo nel popolo di S. Miniato al Monte, fa alla Badia Settimiana. Oltre ad oggetti per uso ecclesiastico, come un calice e varie pianete [2], e ad un armadio da libri, costui cede al Monastero 6 opere, ricordate anche nell'inventario di quella Biblioteca fatto nel 1338, che riprodussi intiero nell'articolo sopra citato. Ma la curiosità che il documento in parola può destare e l'interesse che esso può avere gli deriva pure dal fatto che il donatore, accennando al costo di ciascuna di queste opere, fornisce un piccolo contributo alla storia del commercio librario ai primi del sec. XIV.

[1] Vedi *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. XV, n. 11.

[2] Dona « unum calicem de argento cum patena totum deauratum pondere unciarum decem, uno quarro (*quarto*) deficiente; unam planetam de sindone rubea, foderatam de panno lineo croceo cum camiscio brustato; amictu fibriato et cingulo, stola, et mapulo (*sic*) de sindone rubea; unam planetam de sindone rubea, foderatam de panno lineo croceo cum camiscio, amictu et cingulo et stola et manipulo de sindone rubea; unam planetam rubeam de sargia Irlande cum camiscio, amictu, cingulo, stola et manipulo; et unum paliottum de panno lineo rubeo et ornatum quibusdam rosis de panno albo cum fimbrio de panno lineo rubeo, ornato quadam vite (*sic*) de panno nigro, ad altaris usum constitutum ».

« In nomine Domini nostri Jesu Christi, beate Marie semper virginis, beatorum confessorum et Abbatum Benedicti et Bernardi omniumque sanctorum et sanctarum Dei. Pateat omnibus evidenter hanc paginam inspecturis quod ego presbiter Amatus condam Iani de Florentia, rector oratorii Sancti Andrea de Rivo, positi in populo Sancti Miniatis ad Montem, florentine diocesis, volens quedam bona propria infrascripta relinquere pro anima mea meorumque benefactorum ex nunc irrevocabiliter et inter vivos do, trado, cedo atque concedo Monasterio et Conventui Sancti Salvatoris de Septimo, de ordine cisterciensium florentine diocesis, videlicet unum Decretum, quod constitit XIII flor. auri; unam Summam vitiorum et virtutum, que constitit XVI flor. auri; unum par Legendarum sanctorum, quod constitit novem flor. auri; unum Uguicionem derivationum gramaticalium, qui constitit VI flor. auri; unum Breviarium secundum consuetudinem Curie Romane, quod constitit XII flor. auri et unam Summam Raimundi, que constitit lb. X florinorum parvorum; quos libros emi ex denariis acquisitis ex meo labore ac exercitio manuum mearum [1]..... Item, eodem modo quo supra, do, trado, cedo atque concedo Monasterio et Conventui supradictis armarium, quod nunc est in cella mea, in quo morantur libri predicti, quod constitit mihi a Ser Pichino, capellano Sancte Felicitatis, duobus flor. auri.

Facta fuit irrevocabilis et inter vivos predicta donatio apud Monasterium supradictum anno domini incarnationis M°CCCXI°, Indict. [1], die XXVIII Decembris coram dominis Andrea, tunc priore, Ioanne subpriore, Petro, Phylippo, Symone, Iacobo, Francisco, Nicolao, Ubertino, Ieronimo et Accurso aliisque pluribus monachis dicti Monasterii consentientibus, acceptantibus, et recipientibus, ut superius continetur, vice ac nomine Monasterii supradicti.

Ego predictus presbiter Amatus hec omnia manu mea scripsi et tabellonatus mei signum apposui ideoque subscripssi ».

---

[1] Segue l'elenco degli oggetti ecclesiastici. Cfr. nota precedente.

[1] Vaca.

NERI CAPPONI.

NOTE BIOGRAFICHE TRATTE DA DOCUMENTI PER I. MASETTI-BENCINI.

(Continuazione e fine : Vedi numero precedente).

XVII.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 108.

Fratello karissimo. Da G° . . . . ò lettere non da tte diciemi a G. tu di' io me ritengo dallo sservirti. In verità io da 15 dì in qua ò auto il capo a lo sspaccio mio e ò anche queste cose non pi gliano una via ordinaria da potere dire così è l'oppenione mio e che nostro Signore soprasederà tanto abia aviso da'suoi mandati a lo'nperadore. Altri oppenioni ti potrei dire ma chi non sa i segreti a le volte non da nel berzaglio non che nello roccho. Menicuccio à lance 150 ed auto denaro e simile G. e Batista da Narni lance 250 per ire nella Marcha perchè vi si fa guerra come costà de' sapere. Il signor Nicolò è qui e non à 'uto denari aragli questa settimana e metterassi in punto per ubidire a' comandi di nostro Signore. Non credo che il papa abia deliberato ove se lo dirizarà perchè si conviene asspettare che regola ne darà il più potente. Ogi debano sporre gli'mbasciadori

de lo mperatore al papa la loro imbasciata. Niccolò da Tolentino che denari debogli avere dato a la compagnia e stimo sarà in punto circha a' kalende d'aprile. Quattro di qua e quattro poi con gli uomini suoi vechi quegli à tolti o torrà di nuovo paranno più stimi diciessi che credi tu che facci di male a' Sanesi ogimai non troppo ne io sono però indovino. Utile è a noi la loro offesa per ogni modo si vuole sollecitare. Cristo ti guardi. In Roma adj 16 di Marzo 1431.

N[ERI] tuo.

A tergo: Matteo di Simone degli Sstrozzi. In Firenze.

XVIII.

MEDICEO AV. IL PRINCIPATO. Filza 72, n. 271.

Chopia della lettera scritta Neri Chapponi. Honorando maggior fratello karissimo etc. Per Charlo chastellano ad Altopascio, ò ricevuto tua ambasciata che in efetto voresti sapere quanto è seguito dipoi ti partisti. In sull'ora di nona venne uno chavallaro da Firenze con una lettera al capitano di qui, per la quale li dicievano come per buone chagioni aviano confinato te a Gienova e Chosimo a Padova per uno anno e che ciel notifiicassi al nostro uffizio assente te, e attendessisi a buona guardia e avisasonsi d'ogni ocorenzia. Il cavallaro disse a boca, Chosimo era sostenuto in palagio, e questa mattina ò lettera da Lari chome Puccio, il fratello anche, sono stati confinati. Niuna altra cosa ciè di novo. Chiedi consiglio; il perchè conferitone col capitano, co'chonsoli con Pagholo et Bancho, ti confortiamo a l' ubidienza, riducendoti a memoria messere Charlo Zene et missere Donato Acciaiuoli e me medesimo, e tutti ci achordiamo che di quello ti de' seguire è oni bene, e chosi per contrario ogni male. Tutti noi che ssiamo qui ci dogliamo del chaso, confortianti a pazienza e a ubidienzia, e offeriamci a ogni tuo piaciere e ssiamo di parere che ssia utile tuo e de' tuoi. Che ci avisi presto del partito ttu pigli, acciochè possiamo avisare dove bisogna. Christo ti guardi. In Pisa adì 9 di settembre 1433 a ore 17.

XIX.

STROZZI UGUCCIONI. Filza 112, c. 149.

Compare karissimo ed Io t' arei ritrovato innanzi ala mia partita se non fussi la fretta mi feciono e' nostri magnifici Signori come da Lorenzo arai sentito. Piacemi ch'el fatto da Santa Croce sia spacciato. Se è ito come io volevo, che vi volevo Agnolo, e mo se chi poteva e voleva come Lorenzo t'arà mosstro di mia mano e Francesco detto, nondimeno rimarrò contento acciocchè ss'è fatto e chessl fane. Per la tua mi raccomandi Guasparrino il quale à fama d'essere uno gagliardo garzone e nella passata guerra esserci suto cordialissimo nimicho; e a bando di rubello e stacò 'l bullettino del nostro magnifico Kapitano e truovo mentre io non vi sono stato e' miei compagni nonostante il detto bulettino l'avevan fatto acomiatare; da Elsa in qua potessi stare e non da indi in qua, ed enne nato un poco di sdegnio fra G. da Tolentino ei miei compagni perchè vuole il bullettino inn'integro gli sia osservato, e insieme con la tua di questa materia ebbi una lettera di doglia et finalmente fra i tuoi prieghi e la sua doglia il nostro uficio rimarrà paziente che si stia dove gli piace salvo che qui. E qui non vorrebbe nè fa per lui venirci, pure perchè per la tua mi de' che io dimostri quanto in me possono e' tuoi prieghi, dicho che se stimi questo Guasparrino ed e' voglia esser servidore del comune scrivi e fa scrivere due parole a A. da Filicaia e a questi altri miei compagni e rimetterello in grazia non dico di ribandirlo che non possiamo ma levargli molti empeti che tutto dì li sono aparecchiati e nondimeno mentre io sono qui non gli sembra dubitare di nulla per tuo amore.

L'armata di Genova si sollecita. Anno messo banco per 4 galere e ij galeotte e le x navi debano armare ancora non danno denaro. La bocie è in Genova che gli avevano diputato cierta quantità di denaro per detta armata e ch'el ducha di suo ve n'arogie. Per tutti si crede la opera rimarà, che guerra sia fra lui e vinizian' e noi. Idio ci presti dell suo aiuto e nondimeno alle cose se s' aparechiano non si

vorrebbe indugiare a provvedere. Cristo ti guardi. In Pisa adì 31 di Dicembre 1433.

NERI DI GINO CHAPPONI TUO.

A tergo: Nobili et egregio huomo Matteo di Simone degli Sstrozzi in Firenze.

XX.

R.° ARCHIVIO DI STATO IN SIENA *Lettere di Concistoro.* [1] Filza 77 a 27.

Magnifici et potenti Signiori, Signiori miei et Quessto dì siamo entrati in Brolio per opera del vostro magnifico imbasciatore e a messer Antonio s'è oservato ciò che gli è suto promesso chome a boccha meser Paghologhi vi referirà. Meser Antonio e meser Ghuiglielmo ànno perseverato ne' loro usati modi e avendo dato ala fede a meser P[aghologhi] (?) di non uscire se non cholle robe sue e della sua compagnia n'à tratto ciò che à potuto il perchè io volevo trattare essi meser A[ntonio] e meser G[uglielmo] come e' meritavano, e *davami l' animo fargli ritrovare,* se non fussi per rispetto vostro e d'esso meser Pagolo col quale conferito mi disse esere migliore modo lo scriverne alla vostra M.ª S. e che si rendeva cierto voi ne provederesti; io per piacere a llui e per non tentare chosa che a vvoi potessi dare alchuna turbazione nè a me potessi esere imputato che non per gli erori di meser A[ntonio] e di meser G[uglielmo] io l'avessi fatto ma per altre chagioni, ricorro alla vostra M. S. che vi voi piaccia, prima che riabbia que' cavagli, provedere e non tanto de la valuta de'cavagli che non suplirebbe al quarto, quanto se v'è possibile provegiate a ressto e ringraziarvi per parte de' miei M^ci S., quando sarò a' loro piedi farò rapporto quale il vero e io sono certo il faranno chome loro debito e io mi racomando a vvoi che sempre per ogni tempo vi priego facciate di me come di vostro servidore. In Brolio adì xxvij di novembre 1484.

Servidore vostro
NERI DI GINO CHAPPONI
Commissario etc.

Magnificis et potentibus dominis dominis Prioribus gubernatoribus et Chapitanis populi civitatis Senarum dominis suis etc.

[1] Lettera favoritami dalla cortesia del Prof. Avv. Eugenio Casanova allora vice direttore dell' Arch. di Siena ed ora a Torino.

XXI.

STROZZIANA. Filza 137, c. 196.

Io sono dipoi che sstamane per Giannino di Gosstanza è isstato col conte e solo e insieme col Valore e finalmente dicie essere d'acordo de'suoi capitoli e che se a'fatti di Lucca consente vi sia data s'intenda concluso e in caso che no, niente sia fatto, e se me' non si potessi si avesse nelle mani del conte fiorini [1].... a nuoi. E che domane o lunedì andranno due di loro e Troiolo a fare a Milano la conclusione e diciendo il conte e' si vuol pensare se pure non censentissi quale è il mancho male, e dimostrando il duca averà a sua possta Pietro Yampaolo e tante gienti d' arme ch'erano kavagli 18 mila, noi essere abandonati da ogni nostro vicino dimostrando e nostri pericoli e suoi, gravissimi, gli feci risposta che lla fede del duca non era tale che fossi niuno fiorentino sene fidassi e che per mezzo di lui ciene fideremmo quando noi avessimo si aconcio i nostri fatti che se il duca cie volessi mancare non potessi e che se Lucca non veniva saremmo reputati da poco e cattivi e che le forze del duca non eran tali che potessi fare tante cose, e che facciendo egli francamente e noi aiutandolo non arà da dubitare e ch'e viniziani eran contenti Lucca fussi soccorsa ma non che noi fussimo dissfatti e che a noi non pareva da gettarci così fra gli abbandonati. La sua conclusione fu che darebbe la detta commessione e non si vuoleva in niuno modo partire da cosa noi deliberassimo seben fussi cierto esserne disfatto. La mia risposta fu ch' egli sstesse fermo e così caldamente diciessi e in segreto e in palese a'comissari a Troiolo e che non volavamo incapitare male, come valenti uomini che non capiteremo e Dio e la ragione e la nostra possa ci aiuteranno.....[2] che sotterrarci in una fossa; e il compagno

[1] È rósa la carta.
[2] È rósa la carta.

che à fatto mille truffe non voglia arrossire e che volessi tenere modo che noi non fussimo disfatti e dilegiati come brechoni, huomini da poco; disseci volere stare fermo a' nostri voleri e parmi di pensiero tutto scarico come quegli à preso partito e crede questa pratica abino effetto. Voglia Iddio l'abino quale noi desideriamo, nè nulla ci è resstato a dire nè ressterà dal canto nostro e pure credo vi sstarà fermo; Niccolò Valori il tiene ciertissimo e io ne debbo e vo' credere a llui e nondimeno vorrei tu fussi qua e due de 'nuovi X acciocchè da ppiù sentissi, quello gli ò detto, da vvoi e quello più che 'mporta sapessono. Cristo ti guardi.

In Pisa adì 15 di febbraio 1437. A Pucio scrivo manco questa.

TUO NERI DI GINO etc.

A tergo: Spettabili viro Laurenzio de' Medicis Florentia.

XXII.

SIGNORI. *Responsive*, n. 8, c. 150.

Magnifici viri etc. Iarsera messer Ghirigoro di .... e Lorenzo? Bonvisi mandorono ala magnificentia del conte che gli volevano parlare e chiesono salvo condotto. Il conte me ne domandò io nel confortai e per quattro dì si conciedette. Vennono questa sera in sulle 22 ore in sul Serchio e vollono parlare al conte solo: no gli volle udire se prima no me ne domandò. Io nel confortai e stato con loro per ispazio d' un ora il conte mi chiamò e dissemi « Costoro fanno grandissime scuse di non ti parlare perchè la loro commesione non è di parlare se non mecho, e con molte cortesi e umili parole m'anno commessa la loro scusa. Quello che dicono in effetto si è che il loro comissario da Massa tornò e riferì quanto gli era stato detto intorno al fatto della pª per lo comissario e per te noi siamo venuti per udire quello che ne pare e da che luogho questa faccienda si potesse aconciare. Il conte rispose loro ch'era vero e che come soldato facieva la guerra loro e che da questo in fuori era loro amicho e increscievagli de' loro danni e che non sapessono prendere partito dimostrando loro a che speranza potevano istare del ducha di Milano e di Niccolo Piccinini e dove s'eran condotti che avevano perduto il contado e perderebon la ricolta che domattina con 3000 guastatori sarebbe intorno a Lucha e che era da credere che miglior partito arebon trovato già fa uno mese che ora e migliore ora che di qui a dieci dì e che gli confortava a l'utile e al ben loro dimostrando che niuno socorso potevano avere. E intorno a detti e fatti molto gli chiarí per modo non seppono rispondere e conchiusono di riferire e secondo a Lucha si deliberassi stare o tornare col salvo condotto che ànno. Mentre che 'l conte mi faceva questi ragionamenti lo imbasciatore di Venezia se ne venne là sanza essere chiamato che mmi parve presunzione. Avisatemi come m'ò a governare con lui che credo torneranno benché da' modi ci sia a fare chosa pª quello vorremo e non più. Fu noto a detti da Lucha come qui è lo imbasciatore di Venezia ch'el vidono e tocarogli la mano e anche a me e così a Gottardo checci è venuto da Genova per quattrocento kavalieri e al conte pare dovergliele dare. Volevavi mandare Niccolò da Pisa e Angiolo d'Anghiari e non ci vuole ire. Scrive(?) a Agnolo che vada per da Pontriemoli in quà acozzarsi con Baldaccio e altri fanti de' Gienevesi i quali e' dicono che fieno 1500 il meno e offenda a Villafranca e a Pontriemoli e altri luoghi che non ubidiscono e perchè ogni dì ci vene lettere che Niccolo Piccinino si mette in punto e de' tornare in quà che faccino questo capo grosso e rimedino al passo e alla salvezza de' luoghi rendendosi cierto che Niccolò Piccinino non vorrà lasciarsi indrieto le terre e tanta giente. Luigi della Stufa è venuto e io de' denari del pane e accattati ò pagato la più parte de' denari *che rrecha e fiavi chi non vorrà pigliargli sì pochi gli....* G. e Baldo dicono a la rata degli altri tocarà loro fiorini 1400 e voi ne date mille; e dolgonsi che di loro asegniamenti vechi e nuovi nulla si sa. Oggi se ne son doluti col conte e il conte me n'à detto nè io so che mi dire: Credo sia bene oservare quello si promette. Rispondete quanto n' ò a dire al conte e a loro.

Egli scade tutto dì avere a cassare fanti e cavagli e rimettere. Allo fatto, non so se si vole secondo vostri ordini: avisatemene che io non abbi vergognia e facci danno a loro ingiustamente.

Il Porrina trombetta e 'l Tedeschino *di compagnia* andavano a Pisa la notte. Il Porrina fu preso, il Tedeschino campò; benchè sia uno tristo, per quella volta non meritò pena. Il Porrina fu lasciato, il mio ronzino si perdè.

Domattina ci partiamo di qui a alogiare fra il Ponte a San Piero e Lucha per dare il guasto. Qui rimarra X° da Tolentino che oggi giunse al Ponte a Serchio con una squadra e fanti.

E' guastatori vogliono venire da Pisa e di qui.

Del Ponte a Fuciechio vi dirò per altra, ma per picola cosa s'aconcierebe e sanza altrimenti guardarlo si vori' forse mantenere Altopascio l'arebe a pagare.

Niccolò da Pisa si ramaricha de' danari resta avere da nnoi. Il conte me n'à detto e priegavi del suo spaccio. Niccolò v'è servidore e huomo da volerselo conservare etc.

A Massa bisognia uno castelano con 15 fanti durante questa guerra; a Camaiore 20 oltre a G. Donati, nella rocha a Viaregio uno castelano con 10, a Pedona uno con cinque. Queste cierne non è da starne a fidanza. Provedetene presto e uno comissario discreto per Massa che da loro aveva 100 fiorini l'anno, e avanzerassegli tutti e 25 più per la penna. Raccomandovi a voi.

In campo contro a Mozano adì XX di maggio 1437 ore 24.

NERI DI GINO CHAPPONI.

Dite di vostro parere circha ala pratica dell'acordo co' Luchesi che nel partire el Bonvisi disse al conte consigliasstici tu che noi ci sottomettessimo a' Fiorentini. Il conte rispose: Io vi conforterei a fare il me' si potessi. Et cosí si converrà fare.

A tergo: Magnificis viris dominis Decem Balie Comunis Florentie.

XXIII.

X DI BALIA. ***Responsive***, n. 16, fog. 177.

Magnifici Signori etc. Egliè capitato qui Francesco da Brucigliano cittadino di Città di Chasstello, il quale in essa città à gran seguito e viene per vedere se da nnoi debbano avere fatti o parole e comprendo sene starà alla sua relazione. Ogli detto quanto per voi sarà ordinato de' fatti di Briccio. Dicie questo non potere avere luogho perchè il Briccio fe aconcio colorimento e che rende loro il castello teneva, e ieri e oggi doveva partire e irá a lui Biagio da Perugia essere acconcio co' Brugini; conchiude a loro bisognare 200 fanti; lo ssbardelato sarebe per là piuttossto che per qui, mancha a lui denari e qui non rimane bene, che per lo meno sarebe bisognio Gianone che di qui offenderebe e' nemici e a bisogni sarebe qui e starebeci meglio che a Palazzuolo. Provedete come vi pare il bisognio richiega. Tornò Angiolo d'Anghiari e suoi cavalli per nicistà convengono esstare a l'Olmo. Qui non à strame su biada nè biada. Le terre di là a ben provvedute e per insino a jerj il campo si sstava a Castel sa' Niccolò e difenderansi bene. Ebi lettera di Bernardo di Duti fatta a Chiusi, che avevano cominciato a mandare il besstiame verso Verghereto, pare segno o da essere in Romagna o da venire verso Anghiari; tossto si doverà sentire che partito piglia che qui non può stare.

Ebi lettere dal signor Michele fia con questa risposta ala mia. A me pare troppo pericolo abandonare questa citá la quale io giudico essere capo delle cose vostre da Firenze in su, non dimeno dite il parer vostro e seguirassi.

Al grano è stato qui il podestà di Foiano e Andrea Nardi è rimaso dacordo cogli uomini di Foiano ce ne dano mille staia e Andrea sè commesso di Valdarno mandase per esso che per fare pane sia buono rinfrescamento, e levato questo se n'arà anche, e quelle parti non vuole il signore Mess. Michele mandisi per eso, cosí gli ò scritto.

Se voi avete a conduciere fanti, Piero d'Anghiari è a Citerna per informazione che io n'ò, per 250 fanti non pottersi avere meglio.

Venuto qui il Podestà di Foiano sentito la presura di Giano e l'informazione dice Giovan Piccino chiamato il prete,

ci chiari il detto prete essere un ladronciello e di mille vizi pieno e auto informazione il detto Giano non essere partito d'Arezzo, già è parecchi mesi e veduto isstava in caso di morte si fecie rilasciare veduto che nuna intenzione per la sua presura e tortura era suta in Arezzo.

Con questo da Foiano sono rimaso licenziare quegli anno in cittadella e guardino la rocha di Marciano.

È nicisstà facciate conducere provisionate per la cittadella e cassero perochè da sei a otto dì i' llà questi di Barga, d'Antonio Albengo e di Valdinievole non vi si potranno tenere e rrimarrebbe troppo male.

In Arezzo a' di 5 di mggio 1440 ore 15.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis et potentibus dominis decem balie comunis Florentie. Indi: 1440. Da Vinegia da messer Giuliano Davanzati adj 6 di maggio.

XXIV.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 16, fog. 172.

Magnifici signori etc. Io v'ò scritto oggi due volte dipoi ò parlato con un altro venuto dal canpo insieme con quel parente di Agnolo d'Anghiari a nome Serraffino da Casstello e dicie avere parlato con Niccolò Piccinino questa mattina e che mentre stava con lui venne nova che i suoi avevano perduto kavalli 50 e dicie molte cose l'effetto si è che in su la bricola si reducie l'offese di Castel Sa' Nicolò, la quale fa piantare dal canto di sopra e con issperanza che l'acqua manchi loro. Ò domandato se vide il conte da Poppi dicie di sì, che facieva condurre il legniame per la bricola. Dimandato che ciera aveva, dicie malinconosa. Domandato donde si potrebe offendere il canpo e torre de' cavagli dicie di verso il Borgo ala Colina, ma che comincia a fare migliore scorta non suole. Di pane dicie ànno disagio e anche di erba; pure del'erba si passano meglio; quello si faccino per l'avenire non sa stimare; verrà costì dimane a chiedere il salvacondotto per questa condotta (?) del signore di Faenza. Per riavere Ghirigoro potetelo tritamente esaminare. Ò auto lettere da Bernardo di Duti o uno suo cancieliere è contento non si partire manda per denaro per resto della posta e vuole scoppietti oltre alla condotta e la condotta di Marco e Basciano sotto lui di loro consentimento; udiretelo. Dategli buone parole e i migliori fatti potrete.

Fia con queste lettere da Montepulciano, leggietele e fate risposta e comettete quello volete si facci alo Comessario. Agniolo e Ssbardelato sono cavalcati con 100 coppie o più verso i nimici. In Arezo adj vj di maggio 1440 ore 20.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis decem balie Comunis Florentie.

XXV.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 16, fog. 150.

Magnifici Signori. È sstato preso uno corriere andava dal Borgo a Niccolo Piccinino et quale non o ancora avuto qui. Ami mandato Guido degli Ubertini che è a Titignano queste lettere vengono dal Borgo parmi questo comissario del Duaa abj gran fretta. Dela lettera di quel Sanese non so che me ne trarre, pure credo fia bene fare sentire a Siena che gl'inganna con volere Niccolò Piccinino indugi ala risposta per mettergli in ballo.

Se 'l corriere arò qui com'io credo sia trascinato, se a bocca a non dire niente, e sarete avisati. In Arezzo a' dj vij maggio 1440 a ore 14.

NERI DI GINO CHAPPONI vostro.

A tergo: Magnifici dominis Deciem Balie comunis Florentie etc.

XXVI

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 210.

Magnifici et potentes domini etc. Salvi da Perugia con certi suoi compagni era a Titignano et hieri venne qui a me et dice non havere danari da poter mantenere e compagni, et perchè il luogho n'avria di bisogno ho voluto dare uno fiorino per pagha non è rimaso però contento ma dilibera venire alla vostra Signoria. Preghovi li diate presto ispaccio però è di nicistà ritorni alla guardia di detto Titignano e potendo ancora mandare Nanni da Montepulciano sarà bene. El corriere da Siena di che vi scripsi è prigione

di decto Salvi à diliberato menarlo costì et da llui sentirete tucto. Datum Aretii die VIII May MCCCCXXXX.

NERIUS GINJ DE CHAPPONIBUS
comissario.

A tergo: Magnificis et potentibus Decem Balie Comunis Florentie.

XXVII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 16, fog. 153.

Magnifici signori etc. Questa mattina a ore 11 vi scrissi. Dipoi ò ricevuto lettere da Gherardo Gambacorti con più lettere prese di Niccolò Piccinino nele quali ò solo tre segnate croce, che dicono qualche nova. Fatele legiere tutte.

Sono del parere di Gherardo che là starebbe bene qualche fante per questi nostri luoghi per dare impaccio al nemico e difendere i luoghi nostri e confortargli altrimenti si perderà Monte Fatucchio, Verghereto e tutti gli altri siche provedete che di qua non ci èno fanti nè danaro, me raccomando a voi. In Arezzo a' dí vij di Maggio 1440.

É giunto Guardino e Brucigliano, farò il possibile che lo SSbardelato vada. Considerate voi come questa città rimane senza fanti asspettandosi il canpo che siate cierti non farà altra ira se non ale vostre offese. Provvedete pressto.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis decem balie comunis Florentie.

XXVIII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 16, fog. 168.

Magnifici Signori etc. Isstamane vi scrissi dipoi fui con questo Magnifico Signore messer Michele e col Pazaglia e inteso il caso delle bonbarde e il periculo che portano quelle terre di là, gli pare che 'l Pazaglia vi vada con tutti i suoi. Avrebbe auto caro gli avessi lasciati fanti cento, pure veduto quanto il Pazaglia dicie di fare gran pericolo, rimane contento massimamente poichè io gli ò dicto che tucto di Sabato di costà ciavviseranno cierto oppur domattina, partirà, e con lui mando Maso Alderotti per alogiarlo fra nela Pieve e Chiusi e che di qui vi sono mandi a Rassina, che quessti tre luoghi sono i principali s' ànno a guardare. Se volete Maso aconcie quelle cose, e disfate quelle cose, vada in Anghiari che il vicario finito il tempo s'aconcierà; dategli la commissione, 'l modo vi possa stare.

Fia con questa lettera da Gherardo Gambacorti e dala Pieve.

Ieri cavalcò Troiolo e Nicolò da Pisa con circa 300 di questi saccomanni appiè e de fanti di Scariotto comprendo (?) a bestiame del conte di Poppi. Che seguirà saprete. In Montevarchi a' di XII di Maggio 1440.

NERI DI GINO CHAPPONI comissario.

A tergo: Magnificis dominis decem balie comunis Florentie etc.

XXIX.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 201.

Magnifici Signori. Io vi scrissi stamane e mandavj uno mazzo di lettere. Di poi ci sono arrivati tre sacomani di Pietro Jampaolo che furono presi il dí di San Giorgio e continovo sono stati in campo e sen sono fuggiti: dicono vldono bricolare due. Uno aveva nome Caguaccio. l'altro, fratello di uno bolognese, sta dentro, e che per questo qu' è dentro non invilliscono e che la bricola non fa danno e che tengono cierto Niccolò Piccinino non l'arà mmai. Partirono dal campo ieri, valichata (?) Dicono esservi caro il pane e non se ne trovare, e poco vino e poca erba, e che gli uomini d'arme rineghano la fede e ch'e cavagli vi muoiono asai e che Niccolò Piccinino à detto volere trarre tanta pietra e poi levarsene. Dicono che voi avevi promesso 25 fiorini e aiuto a Cagniaccio [s]e amazzasse Niccolò Piccinino o Francesco; e dicono però da Castello San Niccolò avevano mandato uno fuori perchè voleva fare tradimento e che Niccolò Piccinino vol bricolare. Datum chastro Montis Varchi die 13 May 1440.

NERIUS GINJ DE CHAPPONIBUS
comissario.

A tergo: Magnificis domini Decem Balia comunis Florentie etc.

XXX.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 234.

Magnifici Signori etc. Gli uomini da Rondine chiegono munizione e qui non ò. Vengono a voi, farete bene asspacciargli presto. In Feghine adì 25 Maggio 1440.

Neri di Gino Chapponi etc.

A tergo: Magnificis domini Deciem Balie comunis Florentia etc.

XXXI.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 99.

Magnifici Signori. E ciè tanti diversi oppenioni dove si vada il campo nimico che io non so qual m'apicare. Credo a Rassina, Castel Focognano e per quella valle d'Arezo. Mandovi più lettere di quello n'ò sentito, ogi si saprà; Piero viene sè informato che non dico altro per questo danaro o ciascuno e munizione e pane. Io ò tutte le notte auto la febre et benchè sia picola pure m'è neciessario l'essere costì. Mandate Bernardo e sia presto e non vi fondate a dire Neri starà, che non posso per niuno modo. E se comandamento mi sia fatto per il servigio, n'aresti che d'uno morto. Viene costà Vectori. Diciemi del popolo di Chiusi quello che io non credo, pure l'udrete. Essi ben portato, è presso chè morto de lancia en costata il fratello del Pazaglia. Fategli buon viso e buone parole e buoni facti. In Feghine adí xxv maggio 1440.

Nerj di Gino Chapponi.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balia comunis Florentie ecc.

XXXII.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 245.

a scolta di Troiolo siamo avisati il campo è levato questa mattina e va verso Poppi. Istimiamo ne vada verso Rassina o Castel Focognano. Mandate in su i fanti vostri da ogni luogo. In Feghine a' dì xxv di Maggio 1440 ore 17.

Neri di Gino Chapponi comessario.

A tergo: Magnifici dominis Deciem Balie comunis Florentia.

XXXIII.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 142.

Magnifici Signori mei. L'aportatore di questa è da Foiano, viene per munizione. Ispacciatelo presto che lle terre non si difendono senza i fornimenti, e va con lui una compagnia. Òllo avvisato della mossa del campo, e rimmandatelo indietro avvisarne questi luoghi vostri.

Polvere da scoppietti mandate qui uno barile, e verrettoni, bombarde e polvere, e presto. Feghine a' dì 25 Maggio 1440 ore 17.

Tutti i vostri fanti mandate in qua

Neri di Gino Chapponi.

A tergo: Magnificis domini Balie comunis Florentia etc.

XXXIV.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 110.

Magnifici Domini miei. Dipoi vi scripsi non ciè altro el campo è levato et ito verso Poppi; non ciè per ancora dove si sia fermo. Troiolo è chavalchato con circha 100 sachomanni et andato verso Lanciolina per sapere dove el campo si fermerà. Del tucto ò avisato e 'l Capitano e 'l signor messer Michele, non so che partito si piglieranno; quello seguirà aviserò la Vostra Signoria. V'arrecordovi il mandare fanti et fate conto niuno di questi di qua si potrà muovere per mandarli in alchun luogo che non ànno niuno danaro. Raccomandomi a la Vostra Signoria. Datum in chastro Feghinis die xxv may mccccxl hora 19. La lettera da Chastello ch'ò aperta.

Vostro Nerius Ginj de'Chapponibus.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balie comunis Florentia.

XXXV.

X di Balia. *Responsive*, N. 15, fog. 114.

Magnifici domini etc. Oggi a hore 18 vi scripsi. Dipoi non ciè del come *d'ora in hora sentite quello vè*, et di subito n'aviserò la S. V. Questo fo perchè el Farina viene d'Arezo con lectere alla S. V. di poca

importanza. Datum in Chastro Feghinis die XXV May MCCCCXL.

Voi mandaste il chastellano di Laterina allo Inghabiato sanza danari. Mandateli qualche danaro e Ghuaspari a Rieti.

NERIUS GINJ DE CHAPPONIBUS Comissari.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie comunis Florentia.

XXXVI.

X DI BALIA. *Responsive*, N 15, fog. 109.

Magnifici domini etc. Questa nocte ci sono due del padestà di Chastel Focognano le quali vi mando con questa, et per quelle vedrete el campo essere a Chiusi et così dicono a bocha et per una cifra del signor messer Michele, vedrete el parer suo del quale come da me ne scrivo al capitano. Provvedete voi a la fanteria el più presto potete et fate conto che' fante sia di qua sanza danaro, non si potranno muovere che' muoiono di fame, che non ànno un grosso. Datum Chastro Feghinis hora 4 1[2 noctis die XXV may 1440.

NERIUS GINI DE' CHAPPONIBUS.

A tergo: Magnificis dominis Decem Balie Comunis Florentia dominis honorandis.

XXXVII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 139.

. . . .[1] che s'adirizzava . . . . . .[1] di febre essi sopragiunse e anche per vedere dove . . . .[1] questa mattina si mosse, dove sia arrivato non so et stimo costà il . . . . .[1] sapere et avisarne noi. Niente dimeno quando altro sentirò ne sarete avisato. Voi fate una gran querela di nonnulla et solo consiste in munizioni et voi avete magior bisogno di gente ala quale, e di questa di qua et ancora Bernardo di Duti et il Pazaglia sono informati venendo il campo costì che vi venghino senza aspectare altra commessione. Ancora Simonecto ogni dì de' giugnere sichè di gente sarete proveduto et benchè fusse suso meglio averlo facto prima non s'è potuto perchè non si sapeva dove il campo nimico s'adrezzasse; farassene ogni cosa possibile et credete quello non si fa è per non potere farlo a quel tempo ch'io vorrei et così voi, ma e' si farà e presto. Venendo alle munizioni et alla risposta fatta a Peserello pe' Dieci per le munizioni non è a bisogno di costì dietro che in cictadella è della roba. E tu scrivi a quelli di cictadella se vvi lasciano, per non vi dare uno poco di polvere e di saectime, per dire la terra, e non credo sieno sì crudeli di loro medesimi, ma darvela a dì a dì a ogni posta à una bombarda et molti iscoppietti e per la terra non è da dubitare, che per forza, non avendo per difesa altro che sassi, codesta terra si perde. Guardatevi pure da tractati che se il popolo è leale come io credo, se avessi meno polvere comenò saectime non avete, vi difenderete et nondimeno . . . . a' dì a' dì aoperate di queste di cictadella et anche se voi mandate a san Giovanni al vichario, vi farò dare ij barili di polvere e di verrettoni. Al facto del grano io vorrei che tanto valesse il mio quanto vi è costì per tucto cotesto popolo e pe' forestieri vi chapiteranno denari per vivere più che per tutto Agosto. E io vi dovesse vestire di chermisi, nondimeno Aiolfo è venuto per farve conducere et con danari sollecitatelo. Avete facto bene a fare dare grano a Baldassare da lamatrice e fate così gran chaso obrigarvi a fare obrigare gli Octo et se avete avere e' nemici presso, questo obrigo è una piccola cosa alle cose vi conviene fare et far fare. Voi avete la migliore cictà su governo per l'ufficio e per la comessaria che abbi el comune, et sete valente huomo, fate non vi perischa nelle mani; e voi sete quello avete a comandare e fare costì, e nostri sono richordi lo honore et la vergogna è vostra e il pericolo e la vostra sicurtà; fate bene a richordare i bisogni e nondimeno non v'abandonate in sur questi e provvedete da voi per ogni modo possibile e onesto pure salvate la cictà et voi. Quelli del magnifico Antonio Alberigo confortate et fate non si partano, che da' Dieci ebbono denaro per istare tutto questo mese, et da me ebono mezzo fiorino per uno et da loro Signore sono pagati. I Dieci anno auto a male i danari diedi loro perchè se lavessino saputo non narebono loro dato o que'

[1] Logorata la carta.

meno, istieno tanto più masimamente ora in questi bisogni. In Feghine a dì 26 di Magio 1440.

A Rassina furono pure ricercati de' fanti del Pazaglia et di quà vi mandai 25 di questi di Schariotto. Voi dicevi de' sachomanni ed era ben decto se ssi patesse fare, ma questi chapitani non vogliono mandare i loro sachomanni in terra assediata aspectandogli adosso a lloro.

NERI.

XXXVIII.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 64.

Magnifici Signori. Gli apportatori di questa sono da castello San Niccolò, per altra n'avo detto che i fatti loro ànno bisogno di provvedimenti e d'aiuto. Vengono alle Signorie Vostre intendetegli e prendete quel partito pare alla Signoria vostra. Intorno a' fatti loro avendogli per ac[o]mandati; per nostro honore e utile e buono esempro e loro salvamento. In Feghine adì 29 di Magio 1440,

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis Dominis Deciem Balie comunis Florentia etc.

XXXIX.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 140.

Magnifici Signori etc. Isstanotte a ore 4 vi scrissi come il campo era da Chiusi, e così il significai al nostro magnifico Kapitano e a Nicolò da Pisa i quali passano qui quesst'ora con la loro compagnia vanno ogi alogiare al Cona e per le circostanze. E a ore 20 siamo rimasi essere in Montevarchi e prendere partito quello sabbi a fare; domani credo si andranno fra Laterina e forse il primo a Buciene; che seguirà saprete. Vogliono con loro tutti questi fanti e non anno un fiorino; non si potranno levare. Ricordano i fanti da Pistoia, di Mugiello, di Pontassieve, e di ogni luogo e cierne, vengano a lloro; i balistrieri Genovesi vogliono un loro; è molto malagievole a manegiarlo bisogneria de' muli pe' loro cariaggi quà non è un denaro; vi premetto che io o una poca di febre, tuttavia pure andrò ogi a Montevarchi. Piacciavi mandare Bernardo che' fatti vostri andranno male se non ciè ci provegha e così se sono bene governati sono atti a ire bene sichè fate tossto non manchi. Provegiate a tutte le cose sopra dette con prestezza, e sollecitate Simonetto e l'altre gienti del papa. Filippo Arglenti o mandato Anghiari; fate riciev̄uto di questo salvacondotto di Baldaccio cioè per lo vescovo d'Orvieto, per Ser Antonio e per le sue bestie. In Feghine adj xxvj di Maggio 1440 a ore 10.

NERI DI GINO CHAPPONI comissario.

Paolo da Ghiacceto a fatto la risposta; vedrete per una copia vi mando fatelo pugniere voi in su'detto e'fatto; o meglio che non creda essere messo a cavallo e guidato.

A tergo: Magnificis dominis Deciem Balie comunis.

XL.

X DI BALIA. *Responsive*, N. 15, fog. 144.

Magnifici Signori etc. In questo vi scrivo da una auta dal signor messer Michele con una del podestà di Focognano; vedrete per quello del signor messer Michele chè sanza fanti nessuno aranno fare innanzi, e fanti sanza danaro non si potranno muovere e utile sarebbe cominciare a levare il campo da' vostri grani, oltre a la nicistà richiede farsi innanzi come si sente Nicolò Piccinino sia passato Chiusi, per conforto de nostri e per offesa de' nemici, e per acozzarsi co' le gienti del Papa se verranno quando ser Giusto farane. Sichè sollecitato da Troiolo arò stasera chi arà fatto il campo. Andrò a parlare col signor messer Michele c'à cura cogli altri, ma noi potete stimare si farà la conclusione. Vi dicie la lettera del signor messer Michele alla Pieve fatto arebe; manderò Gianone [1] e senza danaro non potrebbe irvi. In Feghine adì 26 Maggio 1440 ore 18.

NERI DI GINO comessario.

A tergo: Magnifici dominis Deciem Balie comunis Florentia.

---

[1] Giannon Maito?

anno denari dovete considerare la guerra arebono i fanti forestieri che aveseno ricietto dal conte Francesco. Le pratiche sue sono come le passate o contradincenti e sanza conclusione, e così troverrete se la forza non lo strignie dicie volere rimettersi. E quando io l'ò stretto al particulare e di...... e rimettersi a p..... e al signor messer Micheletto e volere l'offese se persisstesono. La conclusione è questa: fare forte e concordare qui, e seguiterà acordo, e abbiate speranza più nella fame che nella bombarda grossa. Se altra giente non ce venisse, che secondo vera informazione non à da venire tutto agosto, qui bisognia danaro e giente, altrimenti saremo vituperati; intendesi giente atta a durare dove è d'avere più fede che nella bombarda, non avendo magiore esercito. Provedete che 'l conte di Poppi non ci vincessi.

In campo contro al conte di Poppi adj vij di Luglio 1440 ore 24.

Sento i' Lombardia sono iti più che tremila appiè con uno bastone in mano per la via de' Malatesti.

NERI DI GINO CAPPONI.

A tergo: Magnifici dominis Decem Balie comunis Florentie.

XLVIII.

X DI BALIA. *Responsive*, n. 13, doc. 21.

Magnifici signori etc. Io giunsi qui a ora di mangiare e parlato col vostro magnifico K(apitano)niente truovo che abbia più che mi si scrivesse di verso Piombino. Sono rimaso d'acordo con lui che noi n'andiamo a Canpiglia co' denari e là si dia spaccio a posare quessta cosa di Piombino e di Baldaccio secondo il vostro desiderio e sanza l'andata sua e mia non pare a la sua Magnificenza se ne debba cavare le mani. Partiremo questo dì e andremo a Lari stasera, domani a Bibona e con sollecitudine seguiremo lo sspaccio. Ànmi tocho del parentado di quella da Camerino del quale, avendo quello gli fu oferto per lo nipote, si contenterebbe. Ben dicie non volerne fare nulla senza vostra licenzia; ògli detto saremo là e intenderemo quello sia da fare e secondo i casi si prenda partito. E' denari dicie recare tutti secho siche io spero ciene sspaccieremo presto. Dicie che e' Sanesi ciercano pure di levare la donna e Rinaldo dalla vostra devozione, ne altro ne sa che se gli rapportassi, chi gli rechò. Le lettere vi mando aute da Rinaldo.

Circha la ricondotta m'à risposto volere fare pensiero, benchè in tutti sia dato a voi in anima e in corpo, ma niente di meno egli e la sua compagnia dicie stentare come cani e non essere possibile stia a quessto modo e che non sarà per noi; che ne esserne vuole con suo danno e verghognia. E che se pure volete sia con voi non vi è neciessario provedergli a' suoi pagamenti e quessto è che aveva fatto pensiero per vostro mezzo acconciarsi col Re d'Araona dove spererebbe avere honore e utile; pure siamo rimasi per camino ragionarne e prenderne partito. Raccomandomi a voi.

In Cascina a' dì 16 gennaio 1440 [1] ore 20.

NERI DI GINO CHAPPONI.

A tergo: Magnificis dominis deciem balie comunis Florentie etc.

XLIX.

MEDICEO av. il Principato. Filza 11, n. 497.

Honoranda Magnificentia etc. Di poi ti scrissi e risposi a la tua no aute una altra. Il conte ci mostrò una lettera del cardinale di Chapova a scrivegli avere veduto una mia lettera iscritta a tte e racomando i fatti de la Chiesa, et benche io non vi dica nulla che il conte sappia che io scrivo a tte ciò che io so, pure il cardinale poteva fare sanza alegare te o me; dicotelo perchè per l'avenire non ti giungha. Di nuovo non ciè se non quella terra riauta; che solo resta a riaversi Castelbaldo e Dosso di corte, i quali si crede ora siano auti che sono buoni segnali, ma io mi sto nel mio oppenione che la pruova di questa facienda sia Cremona a Madonna Bianca. Alla tornata di Troiolo si dovrà prendere partito. La risposta di Troiolo fia buona vorrassi vedere gli effetti, i quali

[1] Stile fior.

si vogliono sollecitare. Se di costà avete più uno parere che un altro n'avisate, acciò vi si possa dare opera. Cristo ti guardi.

In Vinegia a dì 8 di settembre 1441.

Il conte andò a Trevigi e messer A.[1] con lui. Sono tornati questo dì detto, a ore 21.

NERI DI GINO tuo.

A tergo: Spectabili et egregio viro Cosimo de Medicis Florentie.

L.

MEDICEO av. il Principato. Filza 11, n. 507.

L'ultima ò de dì nove, e di questa per terra siamo venuti qui per essere a la Chavriana dove oggi va il conte, e vuole tutte le imbasciate istiano qui oggi e domane, e di là ci sscriverà quello aremo a ffare. Terrassi il modo che ti scrissi da Vinegia, et perchè questa lettera non so per che camino si verrà, non parlerò più chiaro ti vedrai, ma credo m'intenderai. Crede il conte che 'l ducha vorrà dare spaccio a quanto per noi da Vinegia vi fu scritto per la lettera de dì 25, e non credo ci perda tempo perchè non vi siamo; che seguirà saprai.

Del fatto de' danari perdesti ti dissi i modi mi parevan da tenere, e per le cose ocorse vegho i miei modi, e con segni ò inteso il tuo, e parlatone col conte dicie volerne fare ogni cosa, sichè a questo disegno ne dai apicheremo, e te conforto a non abandonare quella via del marchese, perchè viene a essere favorevole a questa, e se pure questa non avessi efetto, ti potrà quella recare alla tua intenzione: ma io spero se le cose s'aconciano, questa si dovrà aconciare.

Vegho il parere di Nerone, Pucio e tuo; e poi mi son condotto qui, isstarò pure tanto vedrò quello ne debba essere, che pure questi tre imbasciatori del duca affermano in tutto il duca volere pace, e quel chierichino che due volte à parlato al ducha tiene certo che 'l duca la voglia; e pure à veduto anco depositate tutte le terre promesse. Vedrassi se darà Cremona, la quale sarebe fare e oservare ogni lodo si dessi a qualunche delle parti, e Madonna Bianca con essa. E' Viniziani vorrebbano da questa si desse principio, perchè in verità e sono in su' volere pace a ogni modo e pocho si churerano o di Giovanni [1] o di chiesa. E sono tanto oltre che vada la cosa come vuole si farà pace a ogni modo.

Cristo ti guardi. In Verona a dj 23 di settembre 1441.

NERI DI GINO CAPPONI tuo.

A tergo: Spectabili viro Cosme Medicis suo fratri singularissimo Florentie.

LI.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9, n. 555.

Fratello karissimo etc. Io non t'ò scritto perchè e' non m'è achaduto il bisogno. Questa ti fo per avisarti altro non si può trarre da questi signori kardinali se non che chi à si tengha. Non credo nè per lo conte nè per la lega si consenta. Ànno condotto messer Karlo da Gonzagha qui, ed è ito a Rroma per denari. Da Firenze ò lettere; Cosimo è migliorato. Messere L. d'Arezo è morto e Dio abi avuto l'anima. Se qui t'abisogna n'avisa.

In Siena adì 10 di marzo 1443.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo.

A tergo: Nobili viro Johanni Cosimi de Medicis karissimo.

LII.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9, n. 548.

Io ò inteso di luogo degno di fede che s'è tenuti strettissimi ragionamenti che uscendo tu dal Bagno pigliarti et menarti in luogo saresti prigione; non ti posso dire donde, ma vi presto fede et però siete aviso et non uscire di costì che tu non sappi come. Novelle non c'è altro ch'io

[1] Questa lettera dimostra la prudenza di Neri e la fiducia di Cosimo in lui, il buon accordo che regnava fra i due.

[1] Importante, per dimostrare l'accordo con Nerone, Puccio e Cosimo, la sua prudenza e accortezza politica, per la storia della successione Sforza a Milano.

ti scrivessi; però siamo in pratiche, et conclusione nessuna non si fa, et parci essere menati per lungo. Nè altro. Ai piaceri tuoi.

In Siena adì 15 di marzo hora XX 1443.

NERIUS GINJ DE CAPPONIBUS etc.

A tergo: [Spectabi]li viro Johanni Cosimi de [Medici]s Petriuolo etc.

LIII.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9. n. 547.

Karissimo quanto figliuolo etc. Ebi la tua risposta di quanto ti scrissi e perchè vegho pure se' in oppenione d'ire a bagniarti fuori di cotessto chastello, te dicho che a me è stato detto da persona a chui io do fede, che parenti e amici di messer Agnolo Morosini [1] ànno mandato a vedere che modi tu tieni e dà loro l'animo di pigliarti fuori del castello e menarti al Monte Argientaro; e se così intervenissi saressti poi ghuarito al Bagnio a Caldanella del male della sciesa; potrebeti intervenire come a l'abate di Crugnj, che la dieta ti farebe migliore ch'el bagnio. Però di nuovo ti conforto e priego non escha del chastello e quivi ancora atendi a buona guardia e quando ne vorrai venire ti si manderà buona compagnia e buono chavallo. Altro non so che dirmi. Cristo ti guardi.

In Siena adì 16 di marzo 1443.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo etc.

A tergo: Spectabili juveni Johanni Chosimo de Medicis Balnej.

LIV.

MEDICEO, av. il Principato. Miscell. n. 552.

Fratello karissimo etc. Io non so chi s'aperse la mia, fu data a uno veniva cossti. Piaciemi quanto di' per la tua d'averti buona chura e non uscire dal Chastello. Diliberai fidarmi di Berto e disigli quello avevo sentito: diciemi ch'e parenti di messer Agnolo sono giente da credere farebono ogni cosa; non credo però avesino quel seguito bisognerebe loro. Rimase Nicolò dirne col capitano del popolo ch'è uno buono huomo e valente e pigliarci comodo. Sarone con lui ogi e aviserotti. Pure a Berto parebe che ttenere tu parechi garzoni fidati apresso dovessi essere quello ti levassi di pericolo. Avisa se vuoi scriva a Firenze per essi. Qui non è di nuovo se non che Niccolo Piccinino per trattato mise e' suoi ne la nostra contrada e furono cacciati con morte di molti e presine. Dela pratica siamo avisato. Cristo ti guardi.

In Siena adì 19 di marzo 1443.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo.

A tergo: [Spet]tabili viro Johanni Cosme [Me]dicis fratri karissimo Petrioli.

LV.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9, n. 551.

Karissimo quanto figliuolo etc. Isstamani ti sscrissi, dipoi per lo ragionamento ebi con Berto, e' magnifici signori di Siena m'ànno mandato una lettera per la quale comandano a' loro vicario del Bagnio per tua sicurtà facci ogni cosa possibile e in mettere guardia degli uomini del paese di quegli darti compagnia; è molta piena perchè prima si sugiellassi me la mandarono a vedere. Vedi se altro ti bisogna e avisane e non tel mettere a graveza perchè chi mel dicie, dicie essersi trovato a' ragionamenti. Berto non crede però siano da tanto nè di tal seguito il potesino fare; pure è bene aversi chura e così commenda. Cristo ti guardi.

In Siena adì 19 di marzo 1443.

A tergo: Spectabili viro Johannj Cosme de Medicis fratri karissimo. Petrioli.

LVI.

MEDICEO, av. il Princip. Filza 9, N. 565.

Karissimo quanto figliuolo etc. Io ebi una tua e vego ài auto per male io abi scritto a tuo padre i sosspetti n'erano messi; e se ben consideri non potevo fare di meno, e portando la tua persona quanto

[1] Personaggio famigerato, che insieme con Antonio Petrucci devastava e predava la campagna senese.

ella s'è, e avendo de'nemici e il grande oppenione adosso (*sic*), vi pare suta una semplicità la nostra esserti partito de'nostri terreni sanza avere teco xx compagni fidati con l'armi, perochè io mi ricordo già che se non fussi tuo padre ed io che sconciamo perchè ci avemo a notizia il marchese di Ferrara ch'era cosstì con 100 persone v'era preso, però ti conforto a tenere per tua compagnia quegli t'à mandato tuo padre e : e di qua vedi s'abi a fare altro ne avisa. Cristo ti guardi.

In Siena adì xxxiiij di Marzo 1443.

NERI DI GINO CHAPPONI etc.

A tergo: Spettabili viro Johanni [de] Medicis, Balnei etc.

LVII.

MEDICEO, av. il Princip. Filza 9, N. 561.

Fratello karissimo etc. I'ò la tua fatta adì 26 e, benchè non sia d'avere pensiero delle cose ragionate, pure portando la tua persona quanto importa e quanto isstimate ed averne buona chura così ti conforto. E' parenti di messer Agnolo furono a Firenze e ancora imbasciadori di questa Signoria e a rasicurarlo con buone parole; pure e' sono tanti i cattivi vanno per lo mondo che io ti conforto a fare buona guardia. Racomando Contesina e dille fecie male a non si venire a riposare qui in chasa. Se qui vi bisogna nulla n'avisate. La p^a^ si pratica e messer Galeotto è suto qui, e' va al conte informato di quello che si può fare e andracci X dì prima; se n'abi risposta alora converrà o rompersi o saldarsi, perchè si può dire essere conchiuso in chausa e a lui starà o 'l pigliare o lasciarla: tanto ti dicho che da noi è confortato d'aciettarla e così credo fia da Vinegia e Milano. Cristo ti guardi.

In Siena adì XXVII di Marzo 1444.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo.

A tergo: Spectabili viro Johanni Cosme de Medicis tamquam fratri honorando etc. Petriuolo etc.

LVIII.

MEDICEO, av. il Princip. Filza 9, N 569.

Karissimo quanto figliuolo. Per la tua lettera vegho diliberi tornare verso Firenze con Madonna Contesina: e dimi se mi pare per tua sicurtà abbi a fare alchuno provedimento. Io vegho i sosspetti sciemati; pure importando il fatto tuo quanto fa mi pare che la prima cosa che ttu faccia, sia che non si sappi il dì di tua partita, la seconda che tu abi sotto uno buono e ratto kavallo, la terza che io credo tu sia bene acompagnato; manda qualcuno innanzi uno miglio e uno mezzo innanzi a tte, e se di qua ti bisogna compagni n'avisa. Se io ci sarò ti potrò mandare 4 a kavallo buoni garzoni; se non ci sarò te gli potrò mandare da Firenze e se più compagni volessi si potrà mandare a Montepulciano. Di qui partemo (sic) lo camarlengo, dicie per essere a Roma per dare conclusione ala pratica. Qui rimane M° di Erino e gli 'mbasciatori: la speranza ne mancha, pure egli à fermo si farà. Cristo ti guardi.

In Siena adì ij d'aprile 1444.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo.

A tergo: Nobili viro Johanni Cosme de Medicis. Petrioli.

LIX.

MEDICEO, av. il Principato. Filza 9, N. 559

Karissimo quanto figliuolo etc. Ebi tua lettera, e se non fussi che io non sapeva se 'l tuo famiglio s'aveva lettere che importasino altro che cavagli per te, l'arei rimandato indrieto perche qui ò da fornirtene. E i to' e ancora e' miei fiano a tua possta; avisa quando vuoi te gli mandì e quanti, che qui starò di qui a Passqua perchè avemo da Firenze se mo (sic) si partiva di partirci e uditolo delibero di stare e asspettare la tornata di messer Galeotto. Io loderei il tuo partire fussi di trotto senza aspettare il famiglio da Firenze e io ti posso mandare i kavalli a tua possta. Puoi menare Madonna Contesina in chasa e arà una chamera come si può a Siena. Cristo ti guardi.

In Siena adì 4 d'aprile 1444.

NERI DI GINO CHAPPONI tuo etc.

A tergo: [Nobi]li viro Johanni Cosme [de] Medicis fratri karissimo Pe[tri]oli etc.

LX.

Mediceo, av. il Principato. Filza 9, N. 564.

Karissimo quanto figliuolo etc. Egli è stato qui Nanni di Lapo che ttu stai cossti con più pericolo non esstimano. Perciò t'aviso che se ttu diliberi levarti i' ò qui kavagli e famigli da mandarti, e uno vantagiato kavallo per la tua persona. Avisami quello deliberi e per mio consiglio te ne doveresti il più presto potessi, e qui potresti asspettare Madonna Contessina. Non ci è altro di nuovo: asspettiamo messer Galeotto. Cristo ti guardi.

In Siena a dì v di Aprile 1444.

A tergo: Nobili viro Johanni Cosme de Medicis fratri karissimo. Petrioli.

LXI.

A Ferdinando d'Aragona duca di Calabria

Strozziana, serie I Filza N. 251, f. 35.

Ill.me eccellentissime princes et domine, vir singularissime.

Perchè io desidero essere vostro fidelissimo servidore piglierò confidentia di scrivervi, sperando nella vostra benignità et nella mia pura fede essere da voi compianto. Come v'è noto per la nostra comunità s'è cercho d'avere dalla sacratissima Maestà del padre vostro uno salvocondocto per una o due delle nostre galee che intendiamo mandare in levante chariche di mercatantia, et così tornare; et alla sua Maestà piacque di concederlo excepto che per robe di suoi nimici; et per noi si cerchò che tale excepto si levasse et fussi conceduto libero, o almancho dichiarasse quali fussino i suoi nemici. Non gli piacque concederlo se prima non l'acconciava la faccenda di Gherardo Gambacorti, la quale è odiosa a tutto il nostro popolo, pe' modi tenuti per detto Gherardo contro alla nostra Comunità, et non per non volere fare tutte quelle cose che piaccino alla sua celsitudine et a voi. Et invero per insino a qui non siamo stati informati come nella conclusione della pace passarono quelle pratiche de' facti di Gherardo; hora nella tornata dell'ambasciatore n'abbiamo udito più particolarmente et vogliamo mandare al Papa et a Monsignore di Fermo et costì a' piedi della Maestà del Re a chiarirgli et acconciarla, perchè nostra intentione non è per modo niuno, per molto maggiore cagione che non è questa, venire in alcuno cruccio o sdegno colla sua serenità: priego la excellentia vostra voglia occuparsi che la Sua Maestà ci conceda detto salvocondocto per insino in due galee per questo uno viaggio solo, per ire e per tornare salve e sichure con ogni robe carichassino; il che fia cosa molta grata a tutto questo popolo, et riconosceremolo da voi, certificandovi che ogni dì et per simili salvocondocti et per molte altre cagioni abbiamo avere bisogno della sua Maestà et di voi; et per questa volta debba bastare averci certificati che vuole che questa faccenda di Gherardo s'acconci, et avere indocti noi a volere quello medesimo, et farassi. Ma essendo la galea si può dire alla vela debba consentircielo per questo viaggio, et se vedrà manchi per noi l'acconciarla potrà ogni dì et in su più et diversi casi inducierci alla sua intentione, che siamo disposti averlo per padre et benefactore, et così della vostra persona. Ricordandovi che io credo abbiate udito quanto fumo serviti dalla casa di Durazzo, et come molti anni durò quella amicitia pe' benefici ricevuti ed anche factine, state certo che se mai avemo loro nell'animo o la casa di Francia, aremo molto più in devotione che non abbiamo avuti loro, per rispecto del luogho dove vi trovate; et faciendoci de' piaceri honesti, troverete non saremo ingrati; ma ne nascierà una ferma et perpetua amicitia che non si potrà dissolvere. Et pure siamo da essere stimati qualche cosa in Italia, et a più cose vi potremo essere utili, et così ci troverete disposti a ogni vostro honore in ogni avenimento. Racomandomi a voi; et priegovi che in ogni caso mi mandiate come a vostro fidilissimo servitore, et vedrete per pruova che io farò co' facti quello v'offero per scriptura.

Ex Florentia die 14 Agusti 1457.

V. I et D.

fidelissimo servitore

Neri di Gino Chapponi.

A tergo: Eccellentissimo domino Ferdinando de Aragona etc.

LA BIBLIOTECA DELLA BASILICA FIORENTINA DI SAN LORENZO

NEI SECOLI XIV E XV

PEI DOTTORI FRANCESCO BALDASSERONI E PAOLO D'ANCONA

Dagli Inventarî della Basilica fiorentina di San Lorenzo, dei quali abbiam già pronti per la stampa il testo e le illustrazioni, togliamo questi elenchi di libri e codici, che — sfuggiti alla diligenza del Gottlieb [1] e alle ricerche di ogni altro studioso — vedon qui la luce per la prima volta [2]. Se pertanto con le sommarie indicazioni che essi ne offrono, ci è oggi concesso di ricostruire idealmente questa dispersa biblioteca ecclesiastica, ne dobbiamo serbar gratitudine a quei buoni sagrestani, che, anno per anno, all'inizio del loro ufficio, quasi sempre registrarono nei loro libri tutti gli oggetti ricevuti in consegna dal predecessore, e poi, durante i dodici mesi della loro carica, tenner memoria di tutte le entrate e le uscite della Sagrestia, e talvolta inconsapevolmente ci tramandarono notizie e ricordi, che oggi posson dirsi preziosi. E preziosa è veramente questa lunga e non interrotta serie di registri di Sagrestia, fino ad ora quasi dimenticata negli armadî dell'Archivio Laurenziano. Scorrendo quelle pagine, la nostra attenzione è del continuo attratta da una varia e curiosa farragine di notizie, da una folla di nomi che rievocano il ricordo di insigni casate, di imperatori e di re, di cardinali e di vescovi, di gentildonne e di artisti, o ci fan conoscere per la prima volta artefici finora ignoti, oscuri predicatori, poveri e modesti artigiani. Avviene così che nella quiete e nella solennità della sala d'Archivio sembri quasi di rivivere nel Quattrocento fiorentino e si abbia l'illusione che quei prelati e canonici, di cui il nome ci è ormai familiare, si aggirino ancora nei dintorni della insigne Basilica; che le oreficerie, gli smalti, i reliquiarî, le pietre preziose, i ricami finissimi, i paramenti carichi d'oro, le pianete ornate con le armi dei donatori debbano ancora abbellire, lì accanto, la Sagrestia della Chiesa. Ma questi oggetti, che l'antica arte nostra foggiò in mirabili forme, tutti purtroppo furon dispersi. né di essi rimane se non il ricordo.

Insieme con le suppellettili destinate al culto, in una confusione che piace e che attrae, i nostri sagrestani notavan finanche gli orci dell'olio che serviva per ungere le campane, le

---

[1] GOTTLIEB, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* Leipzig, Harrassowitz, 1890.

[2] Sul punto di licenziare per le stampe queste pagine ci sia concesso di esprimere la nostra gratitudine all'illustre Priore di S. Lorenzo, mons. A. Giovannini, che liberalmente ci consentì di far ricerche nell'Archivio della Chiesa, all'Archivista mons. R. Romei, che ci fu largo di aiuti e di cortesie, e ai proff. S. Morpurgo ed E. Rostagno, i quali agevolarono le nostre ricerche nella Biblioteca Nazionale e in quella Laurenziana.

botti che racchiudevano il trebbiano per la messa, le più piccole cose e le più grandi, tantoché un sagrestano non esitò una volta a ricordare nell'inventario anche le campane ch'erano sul campanile. Ma non di quelle egli doveva temere, ché le campane non attrassero mai l'attenzione dei ladri, sempre gli stessi così nel '400, come nel ventesimo secolo; e, quando essi comparvero una prima volta a molestare quei buoni canonici, non le campane furarono, ma un gioiello di croce, dal Capitolo inviata alla casa d'Ilarione de'Bardi, che in quei giorni ospitava il re di Provenza [1].

Così come gli oggetti, in folla variopinta, ci sfilano dinanzi i personaggi più disparati e diversi. Ecco « lo 'mperadore de' Cristiani », quel Federico III che fu l'ultimo a cingersi in Roma la corona del Sacro Romano Impero: frate Antonino arcivescovo e tutto il Capitolo laurenziano, con la Signoria e coi Collegi, gli sono andati incontro fino all'antiprato di San Gallo [2]. Ecco Lorenzo di Giovanni de' Medici, il fratello di Cosimo, che muore ai 23 di settembre del 1440 ed è sotterrato con esequie solenni; ecco la donna sua, la Ginevra Cavalcanti, che nella dolorosa occasione, dona alla Chiesa una pianeta di domaschino [3].

Ci passano così dinanzi, ad uno ad uno, tutti gli appartenenti alla famiglia de' Medici, e insiem con loro i Marignolli e i Rondinelli, i Ginori e gli Strozzi, gli Aldobrandini e i Cavalcanti, i Ricasoli e gli Albizzi. Accanto a queste casate insigni, che son larghe di doni talvolta ricchissimi, non si desiderano indarno i nomi modesti dei popolani del quartiere di San Lorenzo, che piamente offrono alla Chiesa quel che sanno o possono dare.

E viene la volta degli artisti: dai più umili ai più celebrati, da colui che prepara rozzamente centinaia di « San Lorenci » per la festa del santo, a Monte e Gherardo, i miniatori sovrani, che nelle brevi carte dei codici racchiudono, come per miracolo, vaste concezioni di scene figurate e di paesaggi; dall'oscuro artefice che rassetta qualche turibulo un po' sciupato, all'orafo che cesella finamente i reliquiarî e le croci.

Ecco il gruppo dei predicatori: son molti e non tutti di ugual valore: a uno di essi, a Matteo de' Servi, vescovo di Cortona, perché predicò un mercoledì dopo la Pentecoste, furon dati come paga due fiaschi di trebbiano [1], e il pievano Arlotto, di cui talvolta incontriamo il nome in questi registri, avrebbe potuto burlescamente osservare che quel vino era mandato a Matteo perché, bevendolo innanzi predica, la sua parola riuscisse per l'avvenire più eloquente e suasiva. Ma il sorriso ci muore sul labbro: ci sta davanti la severa imagine di frate Girolamo [2], cui forse crucciava il pensiero che lo splendore della Basilica, ove pur si levò la sua ammonitrice parola, fosse principalmente dovuto a quella famiglia de' Medici, che egli avversava con straordinaria acerbezza.

---

[1] MORENI, *Memorie storiche dell'ambrosiana imperial Basilica di San Lorenzo* ecc. (Firenze, MDCCCXVII), II, pagg. 43-44.

[2] ARCHIVIO CAPITOLARE DI S. LORENZO, Libri di Sagrestia, Filza IX, nº int. 37, c. 24 (30 gennaio 1452).

[3] ARCH. CAP. DI S. LORENZO, Filza VII, nº int. 30, c. 23. Il *ricordo* è pubblicato dal MORENI, *op. cit.*, II, p. 42.

---

[1] « A dì detto [28 maggio 1455] a maestro Matteo de' Servi nostro predicatore per la quaresima che viene mandai duo fiaschi di trebiano, perchè predicò el mercoledì dopo la pentecosta » (Filza IX, nº int. 40, c. 31 v.).

[2] Vedi Filza XVI, nº int. 65, c. 50; Filza XVII, nº int. 70, c. 42; Filza XVIII, nº int. 72, c. 49 v.

Tali sono questi libri di Sagrestia, che in mezzo agli altri lor pregî hanno anche quello di darci un' idea abbastanza precisa della biblioteca posseduta dalla Basilica di San Lorenzo.

Sorse essa e si accrebbe, come tutte le altre biblioteche di chiese e di monasteri: libri corali e liturgici ne formarono il primissimo nucleo, intorno al quale si andarono poi accumulando opere di vario genere, quando studiosi ed eruditi prelati, venendo a morte, fecero lasciti in favore della comunità religiosa. E San Lorenzo ci offre un esempio veramente notevole del modo con cui, in generale, si vennero formando ed ampliando siffatte biblioteche. Agli ultimi del sec. XIV, nel 1393, noi vi troviamo appena una ventina di codici, cioè uno scarso deposito di libri necessarî al culto, e accanto ad essi i *Morali* di San Gregorio (A, 13), *uno dialogo antico* (A, 15) e le *Costituzioni* della Chiesa (A, 19). Poi, negli anni seguenti, per tutti i primi sette decenni del secolo XV, il numero dei breviarî, dei messali, dei salteri, dei manuali, degli antifonarî, degli epistolarî va man mano crescendo e va aumentando altresì il numero dei codici contenenti i libri biblici del Nuovo e del Vecchio Testamento (B, 22; C, 17, 19). Ma prima di imbatterci in codici di diverso carattere bisogna giungere al '72, alla morte di Francesco Guelfi [1], che oltre a pochi volumi di uso puramente ecclesiastico, lasciò alla Sagrestia l'*Omnis mortalium cura* e il *Tractatus de septem sacramentis* di Sant'Antonino (P, 3), le Vite di Sant'Onofrio e di santa Margherita (P, 7) e un Dante in carta di bambagia (P, 4).

Tre anni più tardi, nel 1475, con la morte di Lorenzo da Castello, la Sagrestia ereditava un'altra trentina di codici, tra i quali ritroviamo un piccolo nucleo di opere classiche: Seneca (Q, 1), Lucano (Q, 3), Orazio (Q, 4), Omero e Persio (Q 5), il *De amicitia* (Q, 7) e il *De officiis* (S, 47) di Cicerone. Di libri teologici abbiamo le *Sentenze* di Pietro Lombardo (Q, 2) e l'*Elucidarium* di Onorio Augustodunense (Q, 9); di filosofici la *Metafisica* di Aristotele (Q, 27); della bibbia vi ritroviamo gli Evangelî e l' Apocalisse ; di commenti biblici quello allora notissimo di Niccolò da Lira (Q 16) e l'altro di sant'Agostino sopra il salterio (Q, 15). Due codici contenenti prediche (Q, 18, 19), due opere di diritto (Q, 12, 20), una di patristica (Q, 17), un'altra, allora celebre, di medicina (Q, 14), e pochissimi altri volumi compiono la breve raccolta.

Per lascito di ser Pirramo Bruscoli maestro dei chierici [1] compaiono nel 1479 tre libri stampati: la *Somma* di san Tommaso, il *De civitate Dei* di sant'Agostino e la *Maestruzza* di Bartolommeo da San Concordio (T, 1).

E finalmente negli ultimi anni del secolo XV, nel 1496, il numero dei volumi viene notevolmente accresciuto con ottantacinque opere, quasi tutte a stampa, già possedute da Lorenzo Guiducci da Corna, priore della Basilica [2]. Notevoli son qui pochi libri

[1] A lui successe nel canonicato «Maestro Antonio di Lotto Rettore in Sacra Teologia» (Vedi Cianfogni, *Memorie istoriche dell'ambrosiana R. Basilica di S. Lorenzo* ecc., Firenze, MDCCCIV, pagine 251-52).

[1] Pietro Pirramo Bruscoli d'Antonio fu eletto maestro dei Chierici di S. Lorenzo ai 25 maggio 1478. Morì il 24 luglio 1479 e con lui si estinse la sua casata. (Moreni, *op. cit.*, I, pag. 58).

[2] Vedi alcune notizie biografiche del Guiducci nel Cianfogni, *op. cit.*, pag. 240 e nel Moreni, *op. cit.*, I, 149-151. «Fu — scrive quest'ultimo — insigne Astrologo, Mattematico, e diligente Calligrafo, come da diversi Codici risulta da esso trascritti, donati all'antica nostra Biblioteca e

di esegesi biblica, tra i quali il noto dizionario del Marchesini (V, 8), uno scritto sopra l'Apocalisse (V, 11), che è forse la *Postilla super Apocalypsim* di Ugo da S. Caro, un probabile volgarizzamento della *Psalmorum explanatio* di sant'Agostino (V, 33). Di diritto canonico si noverano le *Decretali* (V, 4), il famoso *Decretum* di Graziano (V, 5), la *Margarita Decretalium* (V, 14), la *Lectura super quinque libros Decretalium* di Niccolò Panormitano (V, 6). Più numerose le opere teologiche o teologico-morali, del resto comunissime nelle biblioteche del tempo e specialmente in quelle del genere della nostra: com'è naturale non mancano le *Sentenze* di Pietro Lombardo (V, 17), non il commento che ad esse fece lo Scoto (V, 10), del quale il nostro inventario ricorda particolarmente i *Quotlibeta quaestionum* (V, 16), né si ricerca invano il nome del Dottore illuminato, di quel Francesco Marone che dello Scoto fu discepolo valoroso (V, 21). La *Somma* (V, 30, 31) e le *Quaestiones de anima* (V, 36) di san Tommaso, la *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis* (V, 29), la *Summa* di Raimondo di Pennaforte (V, 40), la *Summula confessionis* di sant' Antonino (V, 48) chiudono il gruppo. Meno numerosi i libri più specialmente filosofici: il *De civitate Dei* di sant'Agostino (V, 19), le opere di Plotino tradotte dal Ficino (V, 1), qualche volgarizzamento di Aristotile (V, 35, 39, 78) due o tre scritti intorno alle opere del filosofo greco (V, 37, 38, 41), il *De consolatione philosophiae* (V, 47) e un « libretto di loica » (V, 79).

Ma dei libri appartenuti al Guiducci, la serie più ricca e più degna di particolare menzione è senza dubbio quella delle opere di astronomia, scienza nella quale ser Lorenzo divenne espertissimo. E nell' archivio Laurenziano la sua bella testa è modellata nell'atto di scrutare in alto nei cieli, con la speranza che i cieli gli svelino qualcuno dei loro arcani segreti. Ma spesso gli occhi suoi indagatori di necessità si abbassarono sulle opere di coloro che egli dovette considerare maestri: sulla *Cosmographia*, sull' *Opus quadripartitum,* sul *Centiloquio* di Tolomeo (V, 7, 56, 64), sulla *Spaera mundi* del Sacrobusto (V, 70), sugli scritti di Albumassar (V, 55), sulle *Tavole astronomiche* di Re Alfonso (V, 57) sugli *Almanach* del Regiomontano (V, 60, 69), sul *De mundo et sphaera* di Igino (V, 68), sul Guido Bonatti (V, 71) sul Bianchino (V, 73), sul Firmico (V, 75).

Di pochi altri libri si fa menzione nel nostro inventario: di commenti a

---

passati poi nella nuova ». Questi codd. sono quelli registrati ai nn. 25, 64, 75 dell' Inv. V. Ma è da osservare che il MORENI non ricorda il Firmico indicato a V, 75 e, nelle aggiunte alla storia del CIANFOGNI, crede a torto trascritta dal priore Guiducci un' opera che il Guiducci stesso compose e che è ora contenuta in un codice miscellaneo della Biblioteca Laurenziana (Plut, LXXVI, 55. Cfr. Band. Codd. Latt., III, 122). Questo cod. contiene, scritte da tre mani diverse, tre operette, l' ultima delle quali è quella del Guiducci. All' inizio di essa, a c. 68, leggesi « Laurentii Sacerdotis indigni opusculum in quo agitur de Deo, de Angelis, de Anima et de aeterna felicitate », e in fine, a c. 99, a lettere rosse: « Hic est opusculi finis scripti VIII idus iulii MCCCCLXXXII, hora fermo XIII^{a}, Sixto Pontifice Maximo regnante. Datum apud Sanctum Laurentium Florentiae, praedicta die. »

Quantunque la mano che trascrisse questo opuscolo non sia quella del Guiducci, pure la data del cod., il nome dell' autore e le parole « apud Sanctum Laurentium » fanno legittimamente supporre che l'opera stessa sia stata composta da lui. L' opuscolo è scritto calligraficamente, in elegantissima scrittura gotica italiana, a titoli rubricati, con l' iscrizione prima in capitali rosse e la iniziale a minio e oro.

Il Guiducci dovette probabilmente affidare la trascrizione dell'opera sua a un esperto calligrafo per avere un esemplare elegante, da essere offerto in omaggio. E l' ipotesi di un dono è avvalorata dal fatto che l' inventario dei codd. e dei libri appartenuti al Guiducci non registra questo esemplare.

opere classiche appena se ne ricorda uno su Vergilio (V, 44), di scritti grammaticali si noverano un vocabolista (V, 28), Prisciano (V, 45) e il Garlandia (V, 80); di storia naturale Plinio soltanto (V, 18).

Quanto abbiam detto fin qui valga a dare un' idea approssimativa dei libri e dei codici registrati in questi elenchi. Nei quali sarebbero spesso desiderabili una maggiore esattezza e meno scarse indicazioni bibliografiche, chè in essi manca talora anche il nome degli autori, e, quando il nome è indicato, spesso fa difetto ogni altra notizia sulle opere ricordate. Cosicché è stato spesso difficile completare le manchevoli e vaghe indicazioni dei singoli sagrestani e qualche rara volta i resultati delle nostre ricerche non hanno potuto essere così sicuri e determinati, come avremmo desiderato.

E' poi da avvertire che nell'Archivio di San Lorenzo tuttora esistono alcuni libri liturgici del secolo XV, di cui non sempre i nostri inventarî sembrano far ricordo. La cosa appare, a prima vista, inspiegabile. Devesi tuttavia riflettere che alcuni non possono essere identificati con quelli di cui è cenno negli elenchi dei registri di Sagrestia per le monche indicazioni che gli elenchi stessi ci offrono. Altri poi, quantunque del '400, pervennero alla Chiesa di S. Lorenzo molto posteriormente quando furon soppressi i Rocchettini di Fiesole. Ma tra le *uscite* della Sagrestia, ritroviamo di quando in quando, per tutta la metà del sec. XV, il ricordo di codici, che gli inventarî non registrano affatto; così, per esempio, nel 1458 un Bartolomeo cartolaio rilegava un « uficio della trasfiguratione » [1], di cui non fanno accenno gli elenchi che pubblichiamo. E gli esempi si potrebbero moltiplicare. Sappiamo altresì che nel decennio dal 1480 al 1490 si lavorò attivamente ai nuovi antifonarî [1] e che essi furono in parte miniati nella bottega di Monte e Gherardo [2]. Queste notizie apprendiamo dalla nota delle spese di Sagrestia, ma si ricercherebbero inutilmente negli inventarî. E devesi inoltre avvertire che nell'Archivio di San Lorenzo si conservano tuttora undici grossi antifonarî che risalgono senza dubbio agli ultimi del secolo XV e che sembrerebbero doversi identificare con gli altri di cui ci serban ricordo i Libri di Sagrestia. Senonché un esame anche sommario delle miniature che li adornano dimostra che Monte e Gherardo non vi lavorarono mai; e si sa poi, per tradizione orale, che questi undici volumi provengono dai Rocchettini: gli altri antifonari miniati da Monte sono dunque perduti o si trovano altrove.

Una meravigliosa miniatura di questo artista trovasi invece in un corale segnato K, che sta nella Chiesa ed è tuttora adoperato pel culto. Orbene, di questo codice non è fatta parola in nessun luogo dei Libri di Sagrestia e dobbiamo credere che an-

[1] « A dì 15 di settembre [1458] detti a Bartolomeo cartolaio per uno quinterno et uno terno di carte per scrivere l'uficio della Transfiguratione et per miniatura et legatura lire 4 et soldi 16 delle carte et lire 3 della miniatura et lire 1 et soldi 4 della legatura, in tutto..... ll. 9, s. — d. — ». (*Libri di Sagrestia*, Filza X, n° int. 44. c. 39).

[1] Nel registro segnato col n. 61 (1 giugno '82-31 maggio '83) e compreso nella Filza XV dei *Libri di Sagrestia*, a c. 49 v. si riporta il « conto tenuto per Messere Piero Bonichi nostro Priore passato degl'antiphanarii si fanno di nuovo *ecc.* ».

[2] Nel conto sopra citato si legge spesso il nome di Monte, ripetuto poi nei registri posteriori. Così nella Filza XVI, n° int. 67, a c. 61 v. è scritto: « E a dì 24 di detto [dec. 1483] a Monte et Gherardo miniatori f. uno largo portò el nostro priore per parte della miniatura de'nostri antifanarii nuovi ». E a c. 63 dello stesso *Libro di Sagrestia*: « E a dì 31 [maggio 1489] a Monte miniatore f. uno largo per parte della miniatura de'nostri antifanarii nuovi ». E volendo, potremmo continuare nelle citazioni.

ch'esso sia entrato in San Lorenzo dopo il secolo XV o che sia stato regalato alla Sagrestia, e la spesa della scrittura e dei minii sia stata sostenuta dal donatore. In quest'ultimo caso, potrebbe taluno domandare perché neppure gli inventarî ne facciano ricordo, e la domanda parrebbe confermare la prima ipotesi. Ma è pur da riflettere come di altri codici, indubbiamente appartenuti a San Lorenzo e fatti a spese del Capitolo, i nostri inventarî tacciano sempre, e non è fuor di luogo pensare che quei volumi, adoperati spesso pel culto, avessero sede diversa dagli altri.

Si affacciano alla mente ancora altri quesiti: qual'era l'ordinamento della biblioteca? il duplice e diverso carattere dei codici e dei libri che la formavano corrispondeva a una duplice raccolta posta entro armadî diversi? Noi non possiamo neppure qui dar sicura risposta, ma è credibile che quelle opere sacre e profane che pervenivano alla Sagrestia dai lasciti dei prelati defunti fossero divise dai libri corali e liturgici; ed è conferma all'ipotesi il fatto che negli inventarî quelle son sempre registrate separatamente e non mai confuse coi codici che servivano al culto.

La biblioteca è ormai dispersa e di essa più non rimangono nell'Archivio di San Lorenzo se non alcuni pochi codici di carattere ecclesiastico, tra i quali siam riusciti a identificare le Costituzioni della Chiesa (A, 19) e un manuale scritto da Messer Mariano (E, 10), nonchè, sebbene con minore sicurezza, il salterio e il messale indicati respettivamente a B, 5 e a N, 2. Si conservano poi nella Nazionale (Magliabechiana) di Firenze due incunabuli, (due altri, l'Igino e il Manilio, dell'Inv. V, 68 e 76, che pur dovrebbero esservi, sono per ora introvabili), nei quali abbiamo sicuramente riconosciuto le copie già possedute dal Priore Lorenzo Guiducci[1]; e nella Laurenziana si hanno dieci cocodici,[2] che indubbiamente appartennero allo stesso insigne prelato e che alla sua morte passarono alla Sagrestia. Di ogni altra opera noi non sappiamo dare notizia: e che altri sia nelle ricerche ancor più fortunato di noi facciamo sincero augurio, ma non osiamo sperarlo.

Sorte migliore della biblioteca ha avuto, per nostra fortuna, l'archivio della gloriosa Basilica. Di esso già troviamo accenno in questi inventarî, là dove è detto che « le scripture della chasa » eran conservate in due cassoni contenenti l'uno i registri, l'altro le pergamene (G, 32). Quella piccola raccolta di documenti era il primo nucleo dell'odierno archivio capitolare[3]; ed era nucleo di singolare importanza, come quello che già conteneva le più antiche carte del diplomatico, alcuni registri dei Camarlenghi e una parte di questi Libri di Sagrestia, ai cui pregî abbiam già fatto accenno.

Sul metodo da noi seguito nella stampa degli inventarî — metodo che adotteremo anche nella loro completa edizione — basteranno brevi parole

Li contrassegnammo anzitutto con lettere dell'alfabeto, perchè più facili e semplici ne fossero le citazioni; e ai codici, che ognuno di essi registra, demmo un numero progressivo, in

---

[1] Sono cioè gli incunabuli menzionati nell'Inventario V, 13, 27.

[2] Sono i codici ricordati negli Inventarî Q, 1, 8, 15; V, 25, 44, 47, 53, 64, 75, 78

[3] Si trovano alcune notizie di questo archivio in un recente lavoro di EM. ROBIONY, *L'abbazia di San Benedetto in Alpe e l'archivio capitolare della basilica Laurenziana di Firenze.* Firenze, Seeber edit., 1905. Ma le affrettate pagine del R. lasciano il desiderio che l'argomento sia più degnamente trattato.

modo che ogni elenco avesse una propria numerazione. E quando di un'opera già ricordata dai predecessori i sagrestani fecero accenno non solo con parole diverse, ma anche con maggior esattezza, sì da offrirne al lettore una più precisa notizia, riportammo la nuova indicazione ponendo accanto al numero progressivo un opportuno richiamo ai precedenti inventarî. In caso diverso, quando cioè la indicazione di una data oper aera uguale a quella fornitaci dagli elenchi anteriori, o, pur essendo lievemente dissimile nella forma, non offriva varianti degne di nota, preferimmo, per ragioni di economia, rimandare senz'altro all'ultimo inventario, del quale pubblicammo le parole indicanti quella data opera: e sempre all'ultimo, quand'anche la frase più rassomigliasse a qualche altra di un inventario men tardo, dove si descrivesse lo stesso volume; cosicchè il lettore, andando in senso inverso dall' elenco più recente al più antico, può, per mezzo dei continui rimandi, ritrovare prontamente tutte le varie espressioni con cui i sagrestani descrissero un'opera. Dobbiamo avvertire a questo proposito che nelle note contrassegnate con lettere dell'alfabeto ponemmo alcune varianti che ci erano offerte da inventarî più tardi e per le quali, data la loro brevità, non occorreva ripetere tutta una frase: così, per esempio, l' inventario C al n. 9 registra « uno br viario senza psalterio» e l'inventario E descrive il codice nello stesso modo, aggiungendo solo la parola «grande»; orbene questa aggiunta dataci da E si trova alla nota *b* apposta al n. 9 dell' inventario C.

Avviene non di rado che in un elenco più antico si ricordi un piccolo gruppo di codici affini tra loro, di cui il numero varia negli anni seguenti o per aumento o per dispersione: così i « tre messali grandi » dell'A, 1 diventano in B, 1 i « cinque messali alla novissima ». A indicare siffatte variazioni ponemmo nell' inventario più recente il consueto richiamo a quello più antico, ma lo facemmo precedere da *cfr.*

Ogni qualvolta negli inventarî in mezzo ai codici e ai libri, erano menzionate altre suppellettili della sagrestia, ne omettemmo, com'era naturale, il ricordo, e, a indicare la lacuna, ponemmo i punti di reticenza.

Dobbiamo infine avvertire che dal 1478 al 1500 i sagrestani non scrissero più i lunghi e consueti inventarî, che negli anni precedenti ritrovavamo di tanto in tanto nei loro registri, ma senza eccezione si limitarono a ricordare le sole cose venute di nuovo. Perciò, mentre per il periodo anteriore al '78 demmo notizia anche di tutte quelle aggiunte agli inventarî nelle quali non si trova ricordo di libri o di codici, e così demmo modo al lettore di avere dinanzi la serie completa dei documenti, per il tempo posteriore tralasciammo siffatte indicazioni, bastandoci qui di avvertire che dall'anno già ricordato queste aggiunte si susseguono regolarmente le une alle altre.

A

Dall'Inventario del 1393 (*a*). — ***Libri di Sagrestia***, **Filza Iª, nº int. 4, cc. 2-7 v.**

1	Tre messali grandi.
2	Tre messalecti picholi, l'uno di questi è a San Marcho.
3	iiijº salteri, l'uno nuovo e bello coperto di cuoio rosso.
4	Uno breviario grande et chattivo (*b*).
5	Uno plurimoro overo ordine.
6	Uno antiphonaro di nocte in quactro volumi grandi.
7	Uno antiphonaro di dì in tre volumi grandi.
8	Uno plurimoro notato.
9	Uno libro del corpo di Christo et della Trinità notato.
10	Una bibbia in due volumi.
11	Due sermonarii.
12	Uno passionale grande.
13	Uno libro grande di morali di Sancto Gregorio.
14	Uno martilogio antico et chattivo.
15	Uno dialogo antico.
16	Uno epistolare picholo anticho.
17	Uno libro da morti coperto di cuoio nero, non compiuto (*c*).
18	Uno librecto nuovo da morti coperto di cuoio rosso.
19	Uno libro delle nostre constitutioni.
	. . . .
20	Uno libro nuovo da morti coperto di cuoio rosso.

(*a*) Questo inventario è « copia dello inventario delle chose di sacrestia tratta del libro di messer Matteo, el quale inventario egli fece nell'anno MCCCLXXXVII ». (*b*) *e chattivo* aggiunta di mano diversa contemporanea. (*c*) *Non compiuto* aggiunta di seconda mano. Precedono espunte le parole *perdidi ser Lorenzinus*, egualmente di seconda mano.

19. Nell'Arch. Capitolare di S. Lorenzo (Armadio V, Palchetto IV) esiste tuttora il cod. qui ricordato. Esso contiene, scritte di mano del sec. XIV, le Costituzioni emanate nel 1369 e varie aggiunte posteriori, di mani diverse, fino al 1482.

B

Dall'Inventario del 1399, che compilò « Lucas Cini chanonicus ». — ***Libri di Sagrestia***, Filza IIª, nº int. 8, cc. 42-58.

1	cfr. A, 1	Cinque (*a*) messali alla novissima compiuti.
2	cfr. A, 2	Due messaletti votivi alla novissima.
3	A, 7	Uno antiphonare di dì overo graduale in tre volumi per tutto l'anno di nota franciescha, bellissimo.
4	A, 6	Uno antiphonare di notte in quattro volumi per tutto l'anno, di nota franciescha.
5	A, 3	Uno psaltero grande alla novissima pe'legio grande.
6	A, 3	Due psalteri da choro.
7	A, 3	Uno psaltero picchold cholla chathena.

8	A, 4	Uno breviario grande sança psaltero.
9	A, 8	Uno plurimorum notato cum certi uffici dell'anno.
10	A, 9	Uno quaderno in assi dell'ufficio del corpo di Christo, Trinità, San Marcho papa, Sancto Ambruogio (*b*).
11	A. 16	Uno (*c*) epistolari.
12	cfr. A, 18, 20	Tre (*d*) libri alla novissima dell' ufficio de' morti.
13	A, 17	Uno libro da morti, mancavi el primo et in parte el secondo notturno.
14	—	Uno martilogio alla novissima nuovo.
15	A, 14	Uno martilogio all'anticha.
16	A, 15	Uno dialogho all'anticha.
17	—	Uno manuale alla novissima logoro.
18	—	Due quadernucci da processione.
19	A, 19	Uno libro delle nostre constitutioni nostre cholla chathena.
20	A, 13	Le Morali di san Gregorio libri XXXV in uno volume.
21	A, 10	Una bibia in due volumi sança evangeli et saltero.
22	—	Uno altro volume del principio della bibia circa infino al meço.
23	A, 11	Due volumi d'omelie, sermoni dominicali, feriali, festivi et comuni per tutto l'anno.
24	A, 12	Uno passionale overo legende di Sancti per tutto l'anno.
25	—	Uno libro overo quaderni grandi legati nell'assi coll'officio della spina del Nostro Signore.
26	—	Uno libro meççano parte di note francissche et parti (*e*) di note all'antica, colla messa di sancto Lorenço et offici et altre cose suvvi (*f*).

(*a*) *Cinque* aggiunto con inchiostro diverso, da seconda mano dei primi del sec. XV, in luogo di *tre* cancellato. (*b*) Una nota scritta nel margine esterno da mano del sec. XVII avverte: « Ci è ancor quest'anno 1694 ». (*c*) *Uno* di mano diversa, in luogo di *due* cancellato. (*d*) *Tre* in luogo di *due* cancellato. È scritto dalla mano stessa che fece le correzioni di cui alle note *a* e *c*. (*e*) Così il ms. (*f*) Questi due libri (nn. 25, 26) sono registrati posteriormente da mano del sec. XV.

5. Esiste nell'ARCH. CAP. DI S. LORENZO un salterio miniato dei primissimi anni del '400 o degli ultimi del sec. antecedente. In quest' ultimo caso detto cod. potrebbe anche essere il « psaltero grande » qui ricordato. Il cod. ha 238 carte di sesto 31 × 48,2; manca di segnatura ed è legato in pelle con borchie d'ottone. È degno di nota il fatto che l'ornamentazione delle lettere ricorda in tutto quella di un altro cod. che — come vedremo — fu miniato nel 1488. A questa data però noi non possiamo certo riportare il nostro salterio, perchè un esame, anche superficiale, delle carte miniate, palesa una maggiore arcaicità di stile.

14. Questo martirologio doveva essere riccamente miniato, come si deduce dalla seguente notizia contenuta in questo stesso registro a c. 33 v.: « Item decto dì [cioè 24 maggio 1399] ad Mariotto di « Pagolo miniatore per 22 mini maggiori del decto martelogio livre due et soldi quindici et per 408 « mini meççani livre due et soldi sedici et per 2000 paragrafi livre una soldi dieci; sono in tutto « livre sette ». È questo « Mariotto di Pagolo » un miniatore di cui fino ad oggi non avevamo notizia: nè il BRADLEY (*A dictionary of Miniaturists* ecc., Londra, 1887-89) registra il suo nome.

C

Dall' Inventario del 1435 compilato da « ser Giovanni di Lionardo cappellano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza VI, n° int. 25, cc. 1-3 v.

1	B, 3	Uno volume notato per la messa dall'advento infino alla paschua.
2		Uno volume notato per la messa della pascha infino all'advento.
3		Uno volume notato per la messa del Proprio de' Sancti et del Comune per tutto l'anno.

4	B, 4	Uno volume notato per l'uficio dall'advento infino all'ottava della epyphania.
5		Uno volume notato per l'uficio dal decto tempo infino ad pascha.
6		Uno volume notato per l'uficio dal decto tempo infino ad kaledi (*a*) d'agosto.
7		Uno volume notato per l'uficio dal decto tempo infino ad l'avento.
8	B, 9	Uno Comune de'Sancti notato. Il Proprio de'Sancti è ne' detti volumi come accade di tempo in tempo.
9	B, 8	Uno breviario (*b*) sença psaltero
10	B, 17	Uno manuale (*c*).
11	B, 6	Duo psalteri (*d*).
12	B, 5	Uno psalterio grande.
13	B, 14	Uno martilogio.
14	B, 24	Uno passionale all'antica per tutto l'anno.
15	B, 23	Uno omeliario et sermonale da l'avento infino ad pascha.
16		Uno omeliario et sermonale dal decto tempo infino all'advento.
17	—	Uno principio di bibbia infino tutto l'Eclesiastes quasi.
18	B, 22	Uno principio di bbibbia infino al meçço quasi di Jesu filii Sirac.
19	—	Uno peçço di bibia da Job infino ad Hebreos di san Paolo.
20	B, 20	Uno volume di Morali infino al trigesimoquarto libro. è pegno pel comune (*e*).
21	B, 16	Uno dialago di san Gregorio (*f*).
22	B, 15	Uno martilogio antico.
23	—	Due messali al modo antico.
24	B, 12	Tre libricciuoli da morti (*g*).
25	B, 25	L'uficio notato della Corona di Christo.
26	B, 10	L'uficio notato del Corpo di Christo et della Trinità et altre cose.
27	B, 18	Duo libretti notati per la processione.
28	B, 1	Cinque messali.
29	cfr. B, 2	Tre messaletti votivi. L'uno non si ritruova (*h*).
30	B, 11	Uno epistolare.
31	—	Cinque quinterni di carta pecorina. Non ci sono (*i*).
32	—	Uno manuale nuovo di mano di Messer Mariano, canonico di casa (*j*).

(*a*) Così il ms. (*b*) E aggiunge: *grande*. (*c*) E agg.: *vechio*. (*d*) G, H e I aggiungono: *meççani*. (*e*) La frase *è pegno pel comune* è aggiunta posteriormente, ma dalla stessa mano. Questa e le aggiunte che seguiranno sono del 1441, in cui tornò lo stesso sagrestano di quest'anno, cioè Giovanni di Lionardo. La frase aggiunta non si trova più ripetuta nell'inv G. (*f*) H e I aggiungono: *con altre legende*. (*g*) E agg.: *notati*. (*h*) Quest' ultima frase è aggiunta posteriormente dalla stessa mano. (*i*) *Non ci sono* è aggiunta posteriore della stessa mano. (*j*) Il manuale è stato qui registrato nell'anno 1441, dalla stessa mano.

10-11. Il *manuale* e i due *psalteri* sono probabilmente quelli stessi che nel 1494 furono riparati nella bottega di Monte, il celebre miniatore. « E più — scrive il sagrestano dell'anno 1483 — metto a uscita ll. dua, soldi dieci a Monte cartolaio per racconciatura del manuale et di dua salteri di coro per isino [sic] al di 17 di luglio 1484 ». (*Libri di Sagrestia*, Filza XVI, n' int. 65, c. 66 v.).

26. A questo cod. vennero fatte in questo tempo alcune aggiunte, come appare dalla seguente notizia: « E a di 31 [maggio 14[illegible]] per 3 cavretti et scrittura et miniatura et legatura di quattro responsi che mancavano all'uffisio del Corpo di Christo lire due e soldi dicinassette ». (*Libri di Sagrestia*, Filza VI, n' int. 25, c. 13 v.).

D

Aggiunta all' Inventario precedente, fatta nel 1438. — *Libri di Sagrestia*, Filza II, n° int. 28, c. 2-2 v.

Questa aggiunta al precedente inventario, scritta da « ser Andrea d'Antonio Cioffi, cappellano », non registra alcun nuovo codice pervenuto alla Sagrestia.

E

Dall' Inventario del 1439, compilato da « Mariano di Giovanni Buonincontri canonico ». — *Libri di Sagrestia*, Filza VII, n° int. 29, cc. 1-4 v.

1-9		*Vedi* C, 1-9.
10	C, 32	Uno manuale nuovo scripto di mia mano et miniato a figure con una vesta di seta con la frangia da ogni lato, con segnali di seta.
11-13		*Vedi* C, 10-12.
14	C, 13	Uno martilogio di lectera moderna covertato d'assi bullettato.
15-27		*Vedi* C, 14-26.
28	C, 27	Due libricciuoli notati covertati di carta di pecora per la processione.
29	C, 28	Cinque messali alla novissima, due buoni et di buona lectera, gli altri tre di men pregio.
30	C, 29	Due messaletti votivi.
31		*Vedi* C, 30.
32	cfr. C, 31	Alcuno quinterno di carta di pecora.

---

10. Esiste ancora nell' ARCH. CAP. DI S. LORENZO il manuale menzionato in questo inventario. È un cod. membr. del 1438 di sesto 35,1 × 25 di cc. 138 non numerate, con legatura quattrocentesca in pelle, ornata da borchie d'ottone ed avente impressa la graticola sui due lati.

A c. 21; dopo il calendario, è una pagina tutta miniata e scritta a colonna. A capo di essa si legge: « Ad honorem omnipotentis Dei et beatissimi patris nostri Laurentii martiris. Incipit « ordo breviarii secundum consuetudinem romano curie. In primo sabbato de adventu ». Lungo i quattro margini della carta corre un bel fregio formato da medaglioni e formelle polilobate, listati d'oro e ornati di radi fogliami. Nei clipei veggonsi o disegni geometrici ornamentali o piccole mezze figure di santi e profeti ispirati, preganti, o in atto di meditare, e nel medaglione centrale inferiore la graticola, stemma del capitolo. Al fregio laterale interno è congiunta una iniziale P finemente miniata coll' Annunziazione di Maria. Vedesi essa seduta colle braccia conserte e lo sguardo rivolto a Gabriele. La veste attillata è di un violaceo chiaro punteggiato di bianco, e su questa cade un ampio manto azzurro foderato di giallo. I capelli biondi le cadono a ricci sulle spalle, e risaltano sopra l'oro vivo del nimbo. L'angelo si appressa a lei trasportato sulle nubi, spandendo raggi d' intorno. In basso una pianta con gigli bianchi fioriti.

La composizione si distingue per la vivacità dei colori accesi e come smaltati. Il rosso vivo, l'azzurro cupo ed il verde sono le tinte predilette dal miniatore, il quale si compiace anche di spandere oro per tutto, dando non comune ricchezza alla sua composizione.

A c. 31: Un breve fregio nel margine inferiore, e nella C iniziale, in una rozza miniatura, il bambino in fasce, provvisto di nimbo crocisignato.

A c. 33: Nella D iniziale è una mezza figura di S. Stefano.

A c. 42 v.: Nella D iniziale è la Madonna col Bambino in collo.

A c. 44: Nella D iniziale veggonsi i Re Magi incoronati, recanti i doni.

A c. 58 v.: Nella P iniziale è rappresentato di profilo un monaco avvolto in una verde tonaca, che gli scende dal capo.

A c. 61 v.: Nella D iniziale è una piccola e soavissima figurina pregante.

28	cfr. E, 29	Quattro messali grandi.
29		*Vedi* E, 30.
30		*Vedi* C, 30.
31-32		*Vedi* G, 31-32.

J

Aggiunta all' Inventario del 1447 fatta nel 1448. — *Libri di Sagrestia*, Filza VIII, n° int. 35, c. 2.

Questa aggiunta è dello stesso Lorenzo di Vannuzzo da Canino, che scrisse l'inventario precedente del '47 e che tornò a essere sagrestano nel '48. Manca qui ogni indicazione di nuovi codici.

K

Dall'aggiunta all' Inventario precedente, fatta nel 1449 (*a*). — *Libri di Sagrestia*, VIII, n° int. 36, c 2.

1	—	Uno messale nuovo il quale fu dato a misser Piero che lo presentassi alla Chiesa e così messe in esecutione la volontà di chi donò.

(*a*) Non è indicato il nome del sagrestano.

L

Inventario del 1453 — *Libri di Sagrestia*, Filza IX, n° int. 39, cc. 2-3 v.

Questo inventario, compilato da « Piero di Michele chanonacho e sacrestano », non ha la consueta nota dei libri perchè rimase incompiuto.

M

Aggiunta all' Inventario precedente, fatta nel 1454. — *Libri di Sagrestia*, Filza IX, n° int. 40, c. 2 v.

Questa brevissima aggiunta, compilata da « Lorenzo di Salvestro Nuti », non registra alcun nuovo codice.

N

Dall' Inventario del 1457, scritto da « prete Paulo sacrestano » (*a*) — *Libri di Sagrestia*, Filza X, n° int. 43, cc. 2-6.

Mesali.

1	K, 1	Uno mesale di letera grossa nuova.
2	—	Uno mesale usato per le feste.
3	I, 28	Quattro mesali per ogni indì (*b*).
4	E, 30	Dua messaletti votivi.
5	E, 10	Uno manuale nuovo.

Libri.

6	—	Una bibia grande (*c*) à el priore.
7	C, 20	Un libro de' Morali di sancto Gregorio.
8	—	Uno libro di peço di bibia basa infino a cantica.
9	C, 17	Uno peço di bibia in principio infino a cresiasties.
10	—	Uno peço di bibia comincia ib. e feniscie a Filipenses.
11	C, 15	Uno miliario da l'avento infino a resuresso.
12	C, 16	Uno miliario a resureso infino a l'aviento.
13	C, 22	Uno martilogio vechio
14	C, 21	Uno dialagho di sancto Gregorio, rosso.
15	C, 30	Uno pistolario.
16	C, 24	Tre libri de' morti.
17	E, 14	Uno martilogio a la moderna.
18	—	Uno libriciuolo di canto per gl'orghani.
19	H, 9	Uno brivialio sança saltero per la nocte.
20	C, 10	Uno manuale vechio.
21	C, 11 e 12	Tre salteri, uno grande.
22	—	Uno brevale inchatenato dette messer Giovanni G.
23	C, 1	Uno graduale da l'avento insino a resuresso.
24	C, 2	Uno graduale da resuresso insino a l'avento.
25	C, 3	Uno graduale propio de'sancti e cumune.
26	C, 4	Uno antefanario di dì e di notte da l'avento per insino a la pafania (*d*).
27	cfr. C, 29	Tre mesaletti a l'anticha.
28	C, 5	Uno antefanario per di di e notte da la pifania per insino a resureso.
29	C, 6	Uno antifanario da la resurezione infino aghosto.
30	C, 7	Uno antifanario d'aghosto infino a l'aviento.
31	C, 8	Un vilume del Comune de' sancti e altri ufici.
32	C, 26	Uno libro basso de l'ufici del corpo di Christo.
33	C, 25	Uno libro di chorona.
34	C, 27	Dua libretti di pasio.

(*a*) Resulta dall' Inv. seguente O che egli è « ser Paulo di Piero Bernardi ». (*b*) Nell' Inv. O una mano diversa da quella che scrisse l' inv. stesso, ma contemporanea aggiunse: *Andò uno a Santomonta*. (*c*) O legge: *in casa del* (*d*) Così il ms.

2. È forse quel messale nuovo che fin dal '52 maestro Batista attendeva ad abbellire coi minii. « A dì 3 d'Aprile [1452] — così annotava il sagrestano di quell'anno — metto a uscita lire sette, « soldi nove a maestro Batista per resto di fiorini otto largoli, i quali sono d' un messale nuovo « della sagres ia di sancto Lorenzo di Firenze per miniatura del sopradetto messale ». (*Libri di Sagrestia*, Filza IX, n° int. 87, c. 47). Questo artista era chierico di San Lorenzo, poiché egli è certo una stessa persona con « Batista di Iohanni miniatore cherico della Sagrestia » ricordato in un doc. del 1449 (*Libri di Sagrestia*, Filza VIII, n.° int. 83, c. 38 v.).

C' è poi nell'Arch. di S. Lorenzo un cod. che potrebbe esser quello qui ricordato, poichè è certo anteriore al secondo decennio dopo il '50, visto, tra l'altro, che nello stemma mediceo manca il fiorino d'oro; è bello e di buona lettera; e contiene le parti cantate della messa. In tal caso noi avremmo qui un notevole esempio dell' arte di maestro Batista e, avendo i minii di questo cod. strettissime analogie con altri molti conservati nella Mediceo-Laurenziana, potremmo sicuramente lumeggiare la figura del miniatore e le caratteristiche dell' arte sua la quale indubbiamente deriva da quella del Torelli. Ecco ad ogni modo la descrizione delle miniature che ornano il cod., catalogato troppo brevemente dal Milanesi (*Nuove indagini con documenti inediti per servire alla storia della Miniatura italiana*, Firenze, 1850, pag. 280):

Messale membr. del XV sec., segnato X n° 220, (42×53,4) di cc. 87 con altre 28 aggiunte poste-

riormente, contenente il VIDI, ASPERGES, KYRIE, CREDO, legato in pelle e già ornato di borchie d'ottone.

A c. 4 v.: Orna il margine esterno e i due lati minori della carta un ricco fregio a grandi fogliami stilizzati verdi, rosei e turchini, fra cui son piccole fuseruole auree e raggiate. Entro formelle e meandri formati dalle volute delle foglie veggonsi uccelli fantastici, piccoli quadrupedi e puttini ignudi e alati in atto di correre o di arrampicarsi. Fra due di questi putti, in basso, risalta lo stemma mediceo a otto palle rosse. Nella K iniziale son rappresentate tre lunghe figure scheletriche di frati domenicani in atto di conversare fra loro. I volti come incartapecoriti han tratti fortemente marcati, i capelli sono segnati schematicamente, grandi gli occhi, le mani colle dita puntute. Un colorito scialbo e terrigno, sempre uguale, domina in tutta la composizione.

A c. 69 v.: Un fregio esterno di minor proporzione, ma simile al precedente, orna questa carta. Le frutta o bulbi gialli sparsi qua e là sul fregio costituiscono una delle tante caratteristiche, che contraddistinguono questo miniatore. Nella R iniziale veggonsi tombe, scheletri ed ossa umane. Uno scheletro nel dinanzi, che sta certo a simboleggiare la Morte, brandisce un arco e le freccie.

Il cod. contiene inoltre un grande numero di belle e ricche iniziali.

O

Dall' Inventario del 1461 scritto da « ser Giovani di Lorenzo sagrestano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza XI, n° int. 46, cc. 1-5 v.

		Mesali.
1-4		*Vedi* N, 1-4.
5	N, 5 e 20	ij manuali, j° bello.
6	N, 22	Uno breviale incatenato.
7	—	Uno psalterio chiosato.
		Libri.
8-9		*Vedi* N, 6-7
10	N, 8-10	iij pezzi di bibbia.
11-12		*Vedi* N, 11-12.
13	C, 14	Un passionario per tutto l'anno.
14	N, 17	Uno martilogio nuovo.
15-18		*Vedi* N, 13-16.
19		*Vedi* N, 19.
20		*Vedi* N, 21
21	N, 23, 24	ij graduali per tutto l'anno.
22		*Vedi* N, 25.
23	N, 26 e 28-30	iiij antiphonarii per tutto l'anno.
24-27		*Vedi* N, 31-34.
		. . . .
28		*Vedi* N, 27.

P

Aggiunta agli Inventarî fatta nel 1472 da « prete Francesco d'Agnolo di Nicholò dalla Pieve a Sa Stefano »; e Inventario « di tutte le chose e masseritie che lasciò Messer Francesco Guelfi canonicho di casa alla Sagrestia » nel 1472. — *Libri di Sagrestia*, Filza XII, n° int. 51, cc. 7-8 (*a*).

1 — Et prima, uno breviale banchereccio di valuta di fiorini cento larghi con serrami di fetta di seta e due serami d'ariento, cioè due piastre con dua choverte ovêro due veste, l'una di guarnello rosso, l'altra di velluto piano rosso.

. . . .

2 — Uno martilogio di sancti in carta di cavreto legato co' l' assi.

3 — Dua Somme dell'Arciveschovo Antonino, l'una di cavretto, incomincia: *Omnis mortalium cura*; l'altra in carta di bambagia, tratta de' sacramenti; incomincia: *Sacramentum*.

4 — Uno Dante in carta di bambascia.

5 — Dua sacchetti pieni di scripture di piú ragioni

. . . .

6 — Uno salteruçço vecchio in carpechora (*b*) uno poco arso.

7 — La Vita di sancto Honofrio e la Vita (*c*) Margherita vergine e martire, di cartapecora, in volgare.

8 — Uno libretto di cartapecora da battiççare

. . . .

9 — Inventario della cassa teneva in sagrestia, cioè cose che si trovorono in detta cassa.

(*a*) È da avvertire che l'aggiunta non registra alcun codice e che i libri sopra riportati appartengono alla eredità di Ser Francesco. (*b*) Cosi il ms. (*c*) Cosi il ms.

1-9. Questi codd. appartennero a quel Francesco Guelfi, il quale — come è detto in un ricordo di questo stesso Libro di sagrestia a c. 82 v. — « passò di questa vita, a dì 8 d'ottobre 1472 si soterrò et lasciò heredi la sagrestia con certi incarichi secondo che appare per testamento facto per ser Piero di ser Andrea da Campi not. fiorentino, il quale testamento è nel cassone delle nostre scripture. Morì il sopradetto messer Francesco sotto di 7 d'ottobre 1472 ».

1. Questo Breviario fu poi donato dal Capitolo al Cardinale Giovanni de' Medici l' 11 marzo 1492: « fessi questo dono con dispensatione d' uno Breve del Sommo Pontefice, e con consenso, e licenzia dello spedalingo di S. Maria Nuova ». (MORENI, *op. cit.*, I, p. 147).

3 *Omnis mortalium cura* è denominato il *Confessionale volgare* o *Specchio di coscienza* di S. ANTONINO, che comincia appunto con queste parole. La 1ª edizione datata è del 1472, s. l. (HAIN, 1216). Una edizione fu fatta anche dalla stamperia di Ripoli (Vedi C. NESI, *Il diario della stamperia di Ripoli*, Firenze, 1903, p. 33). — L'altra opera che incomincia: *Sacramentum* è il *Tractatus de septem sacramentis ex scriptis Sancti Thomae de Aquino ac Petri de Tharentasia*, il quale nel sec. XV trovasi edito insieme col *Defecerunt* dello stesso S. Antonino (HAIN, 1170; COPINGER, 508).

7. Nota era nel '400 la leggenda di quella Santa Margherita che « ogni madre aveva cara come propiziatrice della sua maternità » (F. PINTOR, *La libreria di Cosimo de' Medici nel 1418*, Firenze 1902. (Per nozze Dalla Torre-Guidotti; pag. 10. Cfr. inoltre NOVATI, *Inventario di una libreria fiorentina del primo quattrocento*, in *Bull. d. soc. bibliogr. ital.*, I, 10).

Q

Dall' Inventario del 1475 scritto da « Francesco d'Antonio del Battiloro sagrestano et cappellano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza XII, nº int. 54, cc. 1-6 v. (*a*).

Libri di Messer Lorenzo.

1 — Le tragedie di Seneca in carta bambagina; agli messer Castorio (*b*).

2 — Libro del Maestro delle Sententie (*c*).

3 — Lucano in carta bambagina: *Corduba*.

4 — L'epistole d'Oratio colla poetria: *Humano capiti*.

5 — Homero et Persio (*d*).

6 — Arrigo: *Quomodo sedet sola*.

7 — Tulio, De Amicitia (*e*).

8 — Libro in carta pecorina, comincia: *Propositis radicibus*.

9 — Lucidario: *Sepius rogatus*.

10 — Pistole alla cortigiana.

11 — Ars dittaminis: *In hoc prohemio*.

12 — Summa magistri Relandini *Antiquis temporibus*.

13	—	Libro in carta pecorina; comincia: *Tum non sit vestrum.*
14	—	Libro Isagogarum in medicina: *Medicina dividitur.*
15	—	Libro de' Sermoni di santo Agostino sopra el salterio infino al ps.
16	—	Nichola de Lira, sopra el psalterio.
17	—	Libro de Santi Padri, cioè el dialago et la vita di sancto Pagholo et d'altri sancti.
18	—	Libro di prediche di tutto l'anno.
19	—	Libro d'alcune prediche; comincia: *Iusta est salus.*
20	—	Libro de' Decretali.
21	—	Libro d' Evangelii.
22	—	Libro dello Apocalipsi.
23	—	Libro supra librum tabule.
24	—	Libro De Trinitate: *Rex pacificus.*
25	—	Libro in volgare di diversi sermoni; comincia: *Con tutte le forze.*
26	—	L'arismeticha di Boetio.
27	—	La metafisicha.

Di Messer Francesco Guelfi.

28	P, 1	Uno breviario camereccio, molto bello, fornito d'ariento.
29	P, 4	Uno Dante di papiro.
30	P, 2	Uno martilogio di caveretto, covertato di rosso.
31	P, 8	Una Soma (*f*) in papiro de'frati predicatori in volgare; comincia: *Sacramentum.*
32	P, 8	Una Somma di frate Antonio in membranis: *Omnis mortalium cura* (*g*).

(*a*) È da avvertire che in questo inventario non è trascritto il solito elenco di codici che si trova nei precedenti; ma si contiene invece quello dei libri venuti alla sagrestia dall'eredità di messer Lorenzo da Castello, che fu rettore di S. Michele a Castello (*Libri di Sagrestia*, Filza X, nº int. 41, c. 24), e l'altro già a noi noto dei libri di messer Francesco Guelfi.

(*b*) Quest'ultima frase manca nell'inv. seguente (1476). (*c*) Il ms. ha *sententètie.* — R agg.: *in cartapecora.* (*d*) S agg.: *nec fonte.* (*e*) R agg.: *in cartapecora.*

(*f*) Così il ms. (*g*) Mancano in questo inv. i libri e le carte segnate in P, 5-9.

1 Questo cod. cartaceo del sec. XV, contenente le tragedie di Seneca si conserva tuttora nella Mediceo-Laurenziana (Plut. XXXVII, 4. Cfr. Band., Codd. latt., II, 248). A c. 2, nel margine superiore, si legge « Liber presbytori Laurentii ».

2 È la celebre opera di PIETRO LOMBARDO, *Sententiarum libri IV*. Ne troveremo una copia a stampa in V, 17.

3 È da identificarsi col Lucano Laurenziano, Pluteo XXXV, 14 (Band. Codd. Latt. II, 205); il qual cod. ha nella prima carta: « Liber presbyteri Laurentii ».

6. È l'*Elegiacum carmen* di ARRIGO DA SETTIMELLO, che incomincia *Quomodo sola sedet.*

9 È l'opera dal titolo *Elucidarium sive dialogus summam totius Christianae theologiae complectens*, che si credette per vario tempo di S. Anselmo d'Aosta; ma che invece scrisse il teologo francese HONORIUS AUGUSTODUNENSIS (Cfr. L. FERRARI, *L'inventario della Biblioteca di San Francesco in Pisa* (1355), Pisa, MDCCCCIV. Per nozze D'Ancona-Cardoso; pag. 29, n. 823). Di quest' opera alla fine del sec. XV furono stampate a Firenze alcune edizioni in volgare (HAIN, 8816, 8818; COPINGER, 3044).

12 È la *Summa instrumentorum in iure civili*, che scrisse ORLANDINUS RODULFINUS s. PASSAGERIUS DE BONONIA. Prima ediz.: Thaurini, 1478 (HAIN, 12983).

14 JOHANNITIUS (R. CHANIN, CHONAIN) Medic. Arab., *Isagoge* in tegni Galieni *primus liber medicine*, prima ediz.: Lipsia, 1497.

15 Questo cod. del sec. XIII ineunt. contenente « D. Augustini explanationis in psalmos pars prima » devesi identificare col Laurenziano Plut., XIII, 4 (Band. Codd. Latt., I, 88). In fine del cod., a c. 160 v., si legge di mano della fine del sec. XV « Augustinus super tertia parte psalterii li-

« brarie sancti Laurentii de Florentia de hereditate presbiteri Laurentii de Castello ».

16 Sono le *Postillae in psalmos* del LIRANO. Prima ediz. coll'a.: Parigi, 1483. Le sue postille « in universa Biblia » si trovano di frequente ricordate negli inventari delle biblioteche monastiche dei seco. XIV e XV. (Cfr. FERRARI, *op. cit.*, p. 2, nn. 5 e 17; nonchè gli altri inventari a stampa ivi citati).

20 Le Decretali di S GREGORIO, di cui troveremo altro esemplare in forma in V, 4.

26 Si tratta certo di un libro di astronomia.

23 La prima ediz. coll'a., è di Venezia, 1488 (HAIN, 3426).

27 È la *Metaphysica* di ARISTOTILE.

R

Dall' Inventario del 1476 scritto dallo stesso Francesco d'Antonio, compilatore del precedente. — *Libri di Sagrestia*, Filza XIII, n° int. 55, cc. 2 v. - 7 v. (*a*).

Libri di Messer Lorenzo.

1-9		*Vedi* Q, 1-9
10	Q, 10	Pistole alla cortigiana; cominciano: *In civitate romana* (*b*).
11-16		*Vedi* Q, 11-16.
17	Q, 17	Libro de Sancti Padri, el Dialago: *posquam de paradisi gaudio.*
18	Q, 18	Libro di prediche per tutto l'anno. Allo m. Ant. (*c*).
19		*Vedi* Q, 19.
20	Q, 20	Libro de' Decretali; comincia: *Gregorius episcopus* (*d*).
21-24		*Vedi* Q, 21-24.
25	Q, 25	Dua (*e*) libri in volgare di diversi sermoni; cominciano (*f*): *con tutte le forze.*
26	Q, 26	L'Arismetica di Boetio: *In bandis accipiendis.*
27	Q, 27	La Metafisica: *Omnis causa.*
28	—	Libro in papiro fece Messer Lorenzo; comincia: *Fundamentum carententem.*
29	—	Libro in papiro di laude; comincia: *Otra a ogni mia forza.*

Cose di Messer Francesco Guelfi.

30-34		*Vedi* Q, 28-32.

. . . .

35	N, 14	Uno libro de' sancti Padri e dialago di sancto Gregorio et Passioni. Incipit: *Vere mundum.*
36	P, 8	Libro antiquo da batezzare.
37	cfr. E, 30?	Uno (*g*) messale votivi (*h*) in carta pecorina all'antica.
38	N, 6	Una bibbia perfecta bella grande in carta pecorina.
39	N, 9-10?	La prima et seconda parte della bibia in dua volumi (*i*).

(*a*) È da avvertire che in questo inventario sono enumerati i codici pervenuti alla Sagrestia dalle due eredità di Messer Lorenzo e di Messer Francesco; mentre invece del vecchio elenco che si trova trascritto negli inventarî A-P sono ricordati soltanto cinque codici.

(*b*) La frase: *cominciano* etc. è di inchiostro diverso, che è poi quello stesso, con cui furono descritti gli ultimi quattro codd. ricordati in questo inv. (*c*) La frase: *Allo* etc. è aggiunta con altro inchiostro c. s. (*d*) La frase: *comincia* etc. è di inchiostro diverso c. s. (*e*) *Dua* aggiunto dalla stessa mano, con inchiostro diverso. (*f*) *no* aggiunto con inchiostro diverso. (*g*) *Uno* corretto su *due*. (*h*) Così il ms. (*i*) I nn. 35-39 sono scritti frettolosamente dalla stessa mano, con inchiostro diverso, in fine dell' inventario,

S

Dall' Inventario del 1477 scritto da « Francesco d'Agnolo capellano et sagrestano » —. *Libri di Sagrestia*, Filza XIII, n° int. 56, cc. 2-7 v.

1	N, 23-24	Dua volumi notati per la messa dallo avento per insino al resurrexio e dallo resurrexio per insino allo avento.
2	N, 25	Uno volume notato per la messa del Proprio e del Comune de'sancti per tutto l'anno.
3	N, 26	Uno vilume d'antiphonario per l'uficio notato dallo avento per insino alla epiphania cioè alla ottava.
4	N, 28	Uno vilume d'antifonario notato dalla epyphania per insino al resurresso.
5	N, 29	Uno vilume notato dal resurrexio insino a kal. augusti.
6	N, 30	Uno vilume notato per l'uficio da kal. augusti per insino allo advento.
7	N, 31	Uno vilume notato per l'uficio del Comune de'sancti.
8	N. 19, 22	Dua volumi di breviario, j a uso di lettionario sançа salterio, l'altro è intero in sagrestia incatenato.
9	N, 5, 20	Dua vilumi per l'uficio, cioè manuali, l'uno bello e nuovo, l'altro vecchio.
10	N, 21	Tre vilumi di salterio da coro; l'uno grande, l'altri meççani.
11	N, 13, 17	Dua vilumi di martilogi l'uno nuovo, l'altro vecchio; questo non si ritrovò al tempo di ser Francesco Battiloro.
12	N, 32, 33	Dua vilumi notati l'uno della Trinità e corpo di Cristo, l' altro della corona di Cristo.
13	N, 26	Tre vilimi (*a*), cioè libricini da morti per dare e'sacramenti agl'infermi.
14	N, 18, 34	Tre vilumi notati cioè dua per le processioni et j° per l'organista.
15	—	j° vilume notato per tutte le messe della Dona et sancte Marie feci a Cosimo tutto il M° de' fanciulli.
16	—	Uno vilume d'uno salterio grande fece fare Cosimo per la notte.
17	—	Dua vilumi ciò (*a*) lettionari per tutto l'anno festivo et domenichale, l'uno covertato di nero, l'altro di roso.
18	N, 1 o 2?	Uno messale per la messa cantando (*a*), molto bello e di buona lettera.
19	N, 1 o 2?	Uno messale nuovo grande fece fare il Capitolo a messer Mariano.
20	N, 3	Tre messali per le messe piane; j° con serrami d'ariento, l' altro è a Sanmontana.
21	—	Uno messale feci (*a*) fare monna Dianora de' Ginoli.
22	N, 4	Dua messaletti votivi.
23	cir. N, 27	Dua messali al modo anticho.
24	—	Dua messaletti con tutte le messe de'morti che si feceno al tempo di ser Giovanni.
25	Q, 28	Uno breviario lasciò messer Francesco di Guelfo, molto bello.
26	R, 38	Uno vilume d'una bibbia molto grande et intera di lettera anticha assai bella.
27	C. 17-19	Tre vilumi di pezzi di bibia, cioè due dal principio per insino a presso tutto l'Ecclesiastes e al meçço di filii Siriach (*b*), l'altra da Job per insino alla epistola di sancto Paulo ad hebreos; j^a di queste parti si scambiò al tempo di ser Francesco Battiloro.

28	—	Dua vilumi di lettionarii dalla (*a*) avento per insino al resurressio et dal resurrexio per insino allo avento.
29	C, 14	Uno vilume d'uno passionale anticho per tutto l'anno.
30	N, 7	Uno vilume delli Morali di sancto Gregorio, (*c*) molto grande, di lettera anticha per insino al xxxiiij libro molto bello.
31	R, 35	Uno vilume del Dialogo di sancto Gregorio con altre legende.
32	N, 15	Uno vilume di pistole per ogni dí.
33	—	Dua libri furono della compagnia e altre cose.
34	—	Uno diurno col salterio incatenato lasciò ser Baccio.
		Libri di messer Lorenzo da Castello.
35	Q, 1	Tragedie di Senecha in papiro: *Senore thonantis*.
36-39		*Vedi* Q, 3-6.
30	Q, 7	Tullio, De amicitia. Quintus Mutius agitur de Scevola.
41-44		*Vedi* Q. 8-11.
45	Q, 15	Expositio sancti Augustini super salterium, scil. a primo psalmo *Beatus vir* usque ad L.[m] psalmum, scil. *Miserere mei Deus*, inclusive.
46	Q, 21	E' quattro evangelista in carta de membranis, con coverte d'assi.
47	—	Uno Tullio, De offitiis.
48-49		*Vedi* Q, 12-13.
50	—	Una parte della bibia usque ad paralipemon, la quale non ebbi io perchè non si ritrovò.
51	R, 25	Libro di sermoni di piú dottori.
52	Q. 16	Nicolao de Lira, sopra il salterio con asse covertato di rosso: *Propheta magnus*.

(*a*) Cosí il ms. (*b*) Il ms. ha *Siriach*. (*c*) Seguono espunte le parole *per tutto l'anno*.

34 Questo diurno, che ser Baccio lasciò alla Sagrestia, ebbe poi la ventura di essere alluminato dal celebre Monte: e il sagrestano successo à Francesco d'Agnolo, aunotando come di consueto le spese giornaliere, in tal modo ce ne ha lasciato il ricordo: « Et più a dì 15 di maggio [1479] « a Monte di Giovanni cartolaio f. dua larghi di grossoni per parte di miniatura e carte d'uno « messale di ser Baccio furono ll. undici e soldi due ». (*Libri di Sagrestia*, Filza XIII, n° int. 57, c. 47).

T

Dall'aggiunta agli Inventarî compilata dal 1° giugno 1479 al 31 maggio 1480 da « Francesco d'Antonio del Battiloro capellano et sagrestano ». — *Libri di Sagrestia*, Filza XIV, n° int. 58, c. 7.

1	—	A dì 18 [di novembre] tre libri in forma lasciò ser Pirramo maestro de' cherici, cioè la Somma di sancto Tomaso d'Aquino; Agostino, De Civitate Dei et la Maestruzza; recò Dianiello, fratello di decto ser Pirramo.

1 Non risulta che prima del 1479 fosse fatta una ediz. della *Somma* di San Tommaso, la quale comprendesse in un vol. tutte e tre le parti che la compongono. E' quindi da credere che qui si accenni a una sola delle tre parti.

Per le edizioni del *De civitate Dei* di Sant'Agostino, anteriori al 1479, cfr. Hain, 2046-54 e 2056-57. La 1ª ediz. coll'a. è del 1467 « in monasterio Sublacensi ».

La *Maestruzza* è, come ognun sa, la nota *Summa Pisana* o *Summa de casibus conscientiae* di Bartolomeo da S. Concordio. Per le edizioni anteriori al '79 vedi Hain, 2524-2528; 1ª ediz. datata 1473 s. l.

U

Dall'aggiunta agli Inventarì compilata dal 1° giugno 1490 al 31 maggio 1491 da « prete Francesco d'Andrea di Michele Brunelli dalle Panche, cappellano ». — *Libri di Sagrestia,* Filza XVII, n° int. 69, c. 2.

1 — E per insino a dì 20 di dicembre [1490] comperai uno messale nuovo da Çanobi cartolaio.

. . . .

2 — E a dì 8 di maggio [1491] uno libricciuolo nuovo in carta pecora da dare e' sacramenti e uficio di morti fecesi scrivere.

V

Dall'« Inventario delle massaritie di messer Lorenzo priore » scritto nel 1496. — *Libri di Sagrestia,* Filza XIX, n° int. 75, cc. 88-90 v.

1 — Uno Plotino sciolto, in forma.
2 — 4 vilumi dell'arcivescovo Antonio, in forma, legati.
3 — 4 vilumi della Bibbia, legati, in forma.
4 — E' Decretali, in forma.
5 — El Decreto, in forma.
6 — L'abate, in penna, in carta buona.
7 — Un Tolomeo, in forma.
8 — Mamotretto, in forma.
9 — L'Angelica, in forma.
10 — Scoto, in forma.
11 — Scripto sopra l'Apocalipsi in penna, in carta buona.
12 — Suplementum, in forma.
13 — Scripto sopra la phisica, in forma.
14 — Margharita decreti, in forma.
15 — La Paulina, in forma.
16 — 3 Quolibeti di Scoto, in forma.
17 — Libro sententiarum, in forma.
18 — Plinio, in forma.
19 — Agostino, De civitate Dei, in forma.
20 — El dialogo in penna, in carta buona.
21 — Francesco Marone, in forma.
22 — Burleo, in forma.
23 — Un martilogio, in forma.
24 — Una Somma in penna, in carta buona.
25 — Dionisio, De divinis nominibus, in penna.
26 — Compendium theologie, in penna.
27 — Libro ethicorum in forma,
28 — Un vocabolista, in forma.
29 — Tabula Sancti Tome, in forma.
30 — Prima pars sancti Tome, in forma.
31 — 4ª pars sancti Tome, in forma.
32 — Un pontificale, in forma.
33 — La expositione sopra el salmista, in penna, in carta buona.

34 — Uno libretto da dare sacramenti della Chiesa, in penna, bello.
35 — Primo libro della fisica, in penna, in carta buona.
36 — Questiones sancti Tome de anima, in forma.
37 — Questiones supra primam (*a*) priorum, in penna, in carta buona.
38 — Questiones Antonii Andree, in forma.
39 — Problemata Aristotelis, in forma.
40 — Summa Raimundi, in penna, in carta buona.
41 — Scriptum supra librum de animalibus, in penna, in carta buona.
42 — Primo sententiarum, in penna, in carta buona.
43 — Un libretto in penna covertato di nero.
44 — Un Vergilio in penna, in bambagina.
45 — Prisciano in penna, in carta buona.
46 — Uno libretto di sermoni pro mortuis, in penna.
47 — Boetio, De consolatione, in carta buona.
48 — Defecerunt, in forma.
49 — Un libro De notitia et ignorantia sui, in penna, covertato di rosso.
50 — Un libretto De mutatione aeris, in forma.
51 — Un libretto d'astrologia.
52 — Una Spera in carta buona.
53 — Uno libretto in carta buona, De questionibus et electionibus
54 — La messa delle piaghe, in penna, in carta buona.
55 — Uno Albumassar, in forma
56 — Uno libro di quadripartita, in forma.
57 — Uno libro di tavole d'Alfonso, in forma.
58 — Uno astrolabio, in forma, di Tolomeo.
59 — Uno libro in penna de' Canoni d'Alfonso.
60 — L'armanach di maestro Iohanni, in forma.
61 — Uno taccuino in penna.
62 — Uno libro di concordanze d'astronomia.
63 — Uno astrologio, in forma.
64 — Uno Centiloquio col comento, in penna.
65 — Una Somma di Giovanni Anglico, in forma.
66 — Uno libro di tavole d'astrologia.
67 — Uno Ypocrate, in forma.
— E sopradetti libri d'astrologia sono legati con coverta di carte.
68 — Uno Ygino, in forma.
69 — Un altro almanach di Maestro Iohanni, in forma.
70 — Una Spera, in forma.
71 — Uno Guido Bonatti.
72 — Uno libro d' astrologia covertato di rosso, in forma.
73 — Uno libro di tavole di Giovanni Bianchino.
74 — Le Quistioni di Gioni, (*a*) De anima Aristotelis, covertato di pagonazo.
75 — Uno libro in penna di Iulio Firmio.
76 — Uno Marco Manilio in forma.
77 — E' Comentari di Alexandro, in penna, in carta buona.
78 — L'Eticha d'Aristotile, in penna.
79 — Uno libretto di loica.
80 — Uno libretto in penna: equivoca.
81 — Uno dialogo overo parte di dialogo, in penna.
82 — Una Theoria (*b*) planetarum

83 — Uno libretto in greco.
84 — 9 quinterni di Comenti di Servio.
85 — Molti quinterni tutti legati con spago sono et di più ragioni et di più sorte.

(a) Così il ms. (b) Il ms. veramente ha *theonia*.

---

1 È l'ediz. fiorentina del 1492 delle opere di Plotino tradotte in latino da Marsilio Ficino (Hain, 13121).

2 Trattasi certo di opere di S. Antonino, di cui la Sagrestia, già possedeva, manoscritti, il *Confessionale volgare* e il *Tractatus de septem sacramentis* (ved. P, 8).

4 Sono i cinque libri delle *Decretali* di Gregorio IX (Hain, 7996-8035). La 1ª ediz. datata è del 1473, in Magonza (Hain, 7999).

5 Gratianus, *Decretum seu concordantia discordantium canonum;* opera celebre e comune nelle biblioteche del Medio Evo e del Rinascimento.

6 *L'abbate, l'abbate Siculo* era volgarmente chiamato Nicolaus Panormitanus de Tudeschis, di cui l'opera più nota era la *Lectura super quinque libros Decretalium.*

7 È indubbiamente la *Cosmographia*, tradotta da Jac. Angelo di Scarperia (Hain, 13386-89 e Copinger, 4976); 1ª ediz. datata: Vicenza, 1475 (Hain, 13536).

8 È il dizionario biblico del Marchesini (*Mammotrectus super Bibliam*). (Hain, 10551-10578). Le due prime edizioni coll'a. sono del 1470: una impressa « in civitate Moguntina » (Hain 10554) e l'altra, citata anche dal Ferrari (*op. cit.*, n. 92), in « Beronae ».

9 Certo l'*Angelica di confessione*, la nota Somma di Fra Angelo da Chivasso. Né il Fossi, né l'Hain, né il Copinger registrano quest'opera. Purtuttavia noi ne vedemmo fuggevolmente una copia di proprietà privata, edita nel 1485.

10 Giovanni Duns Scoto ha scritto una serie di commenti teologici alle Sentenze di Pietro Lombardo. La prima edizione del suo *Scriptum in quatuor libros sententiarum* è del 1477, Venezia (Hain, 6416),

11 È forse la postilla *Super apocalypsim*, che fa parte delle *Postillae in universa Biblia* Hugonis de S. Caro? (Cfr. Ferrari, *op. cit.*, n. 78).

13 È l'edizione padovana del 1475 delle « Questiones Iohannis super VIII libris phisicorum Ar. ». La copia già del priore Lorenzo trovasi ora nella Biblioteca Nazionale di Firenze (C, 8, nº 9), essendo passata alla Magliabechiana il 16 giugno 1783, insieme con altri 280 incunabuli fino allora posseduti dalla Mediceo-Laurenziana. Alla fine del volume è scritto in rosso: « Iste liber est ad usum mei presbyteri Laurentii canonici Sancti Laurentii Flor. et amicorum meorum, quem ego propria mea emi pecunia ».

14 Evidentemente la *Margarita Decretalium*, di cui la 1ª edizione uscì nel 1480 a Basilea (cfr. Hain, 10755).

15 È la *Paulina praedicabilis* di Maestro Paolo dell'ordine de' Servi, che uscì a stampa per la prima volta in Siena, nel 1489 (Panzer, III, 18, 41; Hain, 12460).

16 Scoto, *Quotlibeta quaestionum*, 1ª edizione, Venetiis, 1490 (Hain, 6432).

17 E' il celebre libro di Pietro Lombardo (Hain, 10186-10192), di cui la 1ª edizione coll'anno è stampata a Venezia nel 1477 (Hain, 10186). Vedi una copia ms. di quest'opera, indicata a Q, 2.

18 Plinius, *Historia naturalis* (Hain, 13087-13100), 1ª edizione, Venezia, 1469.

19 La 1ª edizione fu stampata a Roma nel 1467 (Hain, 2016). Per le altre edizioni anteriori al 1496 ved. Hain, 2016-2069, Copinger, 758-760.

20 Si indica certo l'opera di San Gregorio, *Dialogorum libri quatuor* (1ª edizione: Venetiis 1492; cfr. Ferrari, *op. cit.*, nn. 214 e 872).

21 Poichè di Francesco Marone, scolaro dello Scoto e noto sotto il nome di *Dottore illuminato* o *Dottore acuto* molte sono le opere (cfr. Hain, 10529-10539; Copinger, 3777-3781), non ci è possibile dire a quale di esse qui si voglia accennare.

22 Anche qui non si può stabilire di quale opera si parli, poichè sei furono i libri di Burleo, editi prima del 1493 (Hain, 4112-4148). Si può tuttavia supporre che qui si voglia indicare il *De vita et moribus philosophorum et poetarum*, il più noto lavoro di questo scrittore.

23 Per i *martirologi*, a stampa prima del 1493, vedi Hain, 10866-10878; Copinger, 3902.

25 Veramente il cod. una volta posseduto dal Canonico Lorenzo e da lui stesso trascritto, non solo contiene il *De divinis nominibus* di Dionisio Areopagita, ma dello stesso autore l'*Opus de caelesti Hierarchia*, il *De ecclesiastica Hierarchia* e il *De mystica theologia*. Questo codice, che ora si conserva nella Laurenziana (Plut. XVII, 28. Cfr. Band. Codd. latt., I, 346) porta scritto in fine: « Ego vero Laurentius Silvestri C. S. L. hec Dionysii opera transcripsi. XVIº kal. septembris, hora quasi XVIIª, anno Domini M.CCCC.LXXIIIIº. — Laus Deo. — Iste liber mei presbyteri Laurentii predicti ». A tal cod. accenna anche il Moreni (*op. cit.*, I, 150, nota 1).

27 L'*Ethica* di *Aristotile* « Argyropulo interprete ». L'esemplare già posseduto dal nostro Priore, è di una ediz. senza luogo e senz'anno, ed è ora nella Nazionale di Firenze (Magliab. C, 2, n° 20), dopo essere stato nella Laurenziana fino al 1783. In fine del libro leggesi, in rosso: « Iste liber est mei presbyteri Laurentii Silvestri prioris Sancti Laurentii Flor. ».

29 Indubbiamente la *Tabula super omnia opera Thomae Aquinatis*, che compilò PETRUS BERGOMENSIS dell'ordine dei Predicatori. La prima ediz. di quest'opera è la Bolognese del 1473; e forse, essendo l'unica fatta in Italia prima del '93, è quella stessa che possedeva ser Lorenzo (HAIN, 2816-2819).

30 Si indica la *Summae theologicae pars prima* edita la prima volta a Magonza nel 1465 (HAIN, 1439 e COPINGER, 565). Per le successive edizioni, anteriori al 1493 ved. HAIN, 1440-1446.

31 Veramente la *Somma* di San Tommaso è divisa in tre parti. È tuttavia da osservare che la seconda parte fu edita in due voll. diversi (HAIN, 1447 e 1459), che respettivamente portavano i titoli: *Summae theologicae partis secundae prima pars* (prima ediz.: Moguntiae, 1471) e *Summae theologicae partis secundae secunda pars* (prima ediz. datata: Moguntiae, 1467). Onde è da credere che questa *quarta pars* altro non sia che il quarto vol. di tutta l'opera, cioè *Summae theologicae pars tertia* (prima ediz. coll'a.: Venezia, 1478; HAIN, 1469. Per le successive edizioni anteriori la 1493 vedi HAIN, 1468 e 1470-71). Forse i due voll. intermedî andaron perduti e il numero, che si può pensare fosse posto all'esterno del vol., trasse in inganno lo scrittore dell'inventario.

32 *Pontificale Romanum ecc. Augustini Patrici de Picolomonibus epi Pientin et Ilcinen ac........ Iohannis Burckhardi prepositi et canonici ecclesie sancti Florentii Hafelacen Argentinen. diocesis* etc., prima ediz.: Roma, 1485. Se all'HAIN non è sfuggita qualche ediz. — essendo le altre da lui registrate posteriori al 1493 — fu certo la romana dell'85, quella posseduta da ser Lorenzo.

33 È forse un volgarizzamento dell'opera di S. AGOSTINO, *Psalmorum explanatio*.

35 Certo un volgarizzamento del primo libro della *Physica* di ARISTOTILE.

36 Sono le *Quaestiones de anima* di S. TOMMASO D'AQUINO, di cui l'HAIN registra l'ediz. del 1472 s. l.

37 Probabilmente le *Notulae in Primum Priorum* ROBERTI ANGLICI.

38 Sono le ANTONII ANDREAE *Quaestiones super XII libb. Metaphysicae Aristotelis* (HAIN, 978-982; COPINGER, 415) la di cui prima ediz. coll'anno è di Vicenza, 1477. È da avvertire peraltro che questo aut. ha scritto anche le *Quaestiones de tribus principiis rerum naturalium*, edite la prima volta a Padova nel 1475 (HAIN, 990-991).

39 Certo i *Problemata lat. Theodoro Gaza interprete cum vita Aristotelis* (HAIN, 1720-1732; COPINGER, 619 e 621-624). La prima ediz. coll'anno è la Romana del 1475.

40 È con tutta probabilità la nota *Summa de Poenitentia et Matrimonio*, che scrisse RAIMUNDUS DE PENNAFORT, ordin. S. Benedicti (prima ediz.: Parigi, 1500). Devesi osservare che lo stesso aut. scrisse una *Summula sacramentorum* (prima ediz. [1485]; ved. COPINGER 5062), la quale tuttavia non ci pare debba essere quella posseduta da ser Lorenzo.

41 Deve essere uno scritto riferentesi al *De natura animalium* di ARISTOTILE.

42 È possibile che sia il primo libro delle Sentenze di PIETRO LOMBARDO, delle quali abbiam già visto una copia a stampa al n. 17. Ma è più probabile che si tratti di un commento al primo libro delle Sentenze: di quello, per es., di TOMMASO D'AQUINO, *Super primo sententiarum*, o dell'altro dello SCOTO, *Scriptum in primum sententiarum*; o anche, sebbene con minore probabilità, di una parte del commento di GIOVANNI ANGLICO *Super I, III, IV sententiarum*.

44 Non trattasi qui del testo dell'Eneide, ma di un commento al poema, cui precede una biografia di Virgilio. Il cod. è tuttora alla Laurenziana (Plut. LII, 32. Cfr. Band. Codd. latt., II, 571) ed a c. 152 v. porta la scritta: « Hic liber est Laurenti et suorum amicorum ». - L'importanza dell'opera, compilata da ignoto, non sfuggì al Bandini, il quale osservava: « Auctor forte est aliquis grammaticus saeculi XV valde ille quidem accuratus et sciens. Graeca verba passim castigatissime scripta adferuntur ».

45 È l'opera grammaticale di PRISCIANO. In altri inventari si trova la distinzione di *Priscianus maior* (i primi 16 libri delle sue *Institutionum grammaticarum*) e di *Priscianus minor* (i due ultimi libri della stessa opera, assai meno comuni degli altri). Vedi ad. es. SORBELLI, *Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna nel secolo XV*. Notizie e catalogo (1451), Bologna, 1904 (estr. dagli *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna*, S. 3, vol. XXI) n. 6; FERRARI, *op. cit.*, nn. 332-3 e 340.

47 Dobbiam subito notare che il cod. ancor oggi conservato nella Laurenziana (Plut. LXXVII, 4. Cfr. Band., Codd. latt., III, 130), non contiene l'opera di Boezio nella sua integrità, ma una « Summa Boetii de Consolatione, incerti authoris ». In calce dell'ultima pagina leggesi, in rosso, la consueta nota: « Iste liber est mei Laurentii Silvestri prioris Sancti Laurentii Flor. ». Il cod. è del sec. XIV e membranaceo; cosicchè *in carta buona* significa qui *in cartapecora*.

48 Una delle opere di S. ANTONINO e precisamente la *Summula confessionis*, che comincia: *Defecerunt scrutantes*. Per le edizioni, o senz'anno o anteriori al '93, ved. HAIN, 1162-1198; COPINGER, 486-503: la prima ediz. datata è del 1472 s. l.

49 Forse l'opera del PETRARCA dal titolo *De sui ipsius et multorum aliorum ignorantia?*

52 Può darsi che si tratti dell'*Opus sphaericum* ossia *Tractatus de Spaera* (prima ediz.: Ferrara, 1472) di GIOVANNI DA SACROBUSTO (GIOVANNI ANGLICO).

53 È da identificarsi col Laurenziano Plut. XXX, 17 contenente « Zahelis Bebrit Israëlite introductorium ad Astrologiam et de quaestionibus et de electionibus horarum ecc. » (Band. Codd. latt., II, 77). Il cod., membranaceo, del sec. XIII, porta scritto in rosso a c. 134: « Iste liber presbyteri Laurentii prioris Sancti Laurentii Flor. ».

55 Di ALBUMASSAR, l' HAIN registra le seguenti opere: *Flores Astrologiae* (nn. 608-610; prima ediz. Venezia, 1488); *De Magnis conjunctionibus* (n. 611; prima ediz.: Venezia, 1482); *Introductorium in astronomiam* (nn. 612-618; prima ediz.: Venezia, 1489). Ma il primo dei tre libri, più noto degli altri, è forse quello che il nostro canonico possedeva.

53 L'*Opus quadripartitum* di TOLOMEO. Prima ediz.: Venezia, 1484 (HAIN, 13543-44).

57 Le note *Tabulae astronomicae* di RE ALFONSO DI CASTIGLIA. Prima ediz.: Venezia, 1483 (HAIN 868-869).

59 Devono essere i canoni, che, nella cit. ediz delle *Tabulae astronomicae* (vedi n. 57) furono uniti alle Tavole stesse. In quest' ediz. infatti nel f. 1a si legge in rosso: « ..... at primo Ioāis saxoniēsis in tabulas Alfontii canōes ordinati incipiūt faustissime ».

60 Il REGIOMONTANO (IOHANNES REGIOMONTANUS), astronomo allora molto noto, scrisse, oltre diverse altre opere, due *Almanach*, ambedue posseduti da ser Lorenzo. I titoli esatti delle due opere, una qui ricordata, l'altra indicata al n. 69, sono: *Almanach ad annos XVIII calculata*, Venetiis, 1488, e *Almanach ad annos XV calculata*, Venetiis, 14?2.

61 Certo l'opera TACUINI *Aegritudinum et Morborum ferme omnium corporis humani, cum curis eorundem*.

64 Il cod. cui qui si allude non contiene soltanto il commento al *Centiloquio* di *Tolomeo*, ma anche altri undici scritti astrologici che noi non indichiamo, perchè già enumerati dal Bandini (Codd. latt., II, 5). Queste varie operette, che un sol volume racchiude, appaiono tutte di mano di Lorenzo Corna, ma sono state scritte in tempi diversi. Così l'*Alcabitii introductorium*, che apre la serie, fu scritto nel 1460 (e ciò appare dalla sottoscrizione: « Explicit Alcabitius scriptus mei manu Laurentii Silvestri Silvestri, 1460 »); e il commento di Lorenzo Bonincontri sul *Centiloquio* di TOLOMEO, nel 1477 (a carte 54 v. infatti si legge: « Laurentii Bonincontrii Miniatensis commentum super Centiloquio Ptolemaei feliciter explicit, transcriptum per me Laurentium Silvestri canonicum ecclesiae Sancti Laurentii Florentiae, die X maii 1477, hora 23 1/2 »). Il sagrestano che compilò l'inventario notò fra tutte questa sola opera, forse perchè la sottoscrizione da noi riportata, scritta nitidamente in rosso, nel bel mezzo di una carta del cod., attrasse subito la sua attenzione.

Il cod., che il CIANFOGNI (*op. cit.*, I, p. 240) con poca esattezza indicò come contenente la sola opera di Alcabizio, si conserva ancor oggi nella Laurenziana Plut. XXIX, 8.

68 Il Bandini (Codd. latt II, 60) descrive un esemplare a stampa del *De mundo et sphaera* di GIULIO IGINO, il quale esemplare è indubbiamente quello posseduto da Ser Lorenzo, poichè ha nell'ultima carta la consueta scritta « Iste liber est mei presbyteri Laurentii Prioris Sancti Laurentii Flor. ». Questo incunabulo dovrebbe trovarsi nella Nazionale di Firenze fin dal 1783, anno in cui, come già abbiam detto, le edizioni quattrocentine della Laurenziana passarono alla Magliabechiana; ma le nostre lunghe ricerche per rintracciare il libro sono rimaste per ora infruttuose.

69 Vedi la nota apposta al n. 60.

70 È forse un esemplare a stampa della *Spaera mundi* del SACROBUSTO, di cui abbiamo già fatto accenno al n. 52 (HAIN, 14103-108; COPINGER 5203-5208).

71 GUIDO BONATUS DE FORLIVIO, *Liber astronomicus*, di cui l'unica ediz. che l' HAIN registra è quella di Venezia del 1491. Qui tuttavia sembra che l'opera sia manoscritta.

73 JOANNES BLANCHINUS, *Tabulae astronomicae et canones in eas;* opera di cui l' HAIN registra una edizione Veneziana del 1495.

75 Il cod., contenente gli otto libri di astronomia di GIULIO FIRMICO (Iulii Firmici Materni iunioris Siculi Matheseos libri VIII), fu trascritto dallo stesso Lorenzo Corna, il quale a c. 148 scrisse: « Hic liber est mei Laurentii Cornii Canonici Sancti Laurentii Florentie, quem trascripsi apud Montem Saxolum Mugelli, die ultima mensis Augusti MCCCCLXXVIII, hora prima post meridiem. Quo tempore Sixtus pontifex maximus bellum gerebat in Florentinos ». Il cod. - che si trova ora nella Laurenziana (Plut. XXIX, 31 Cfr., Band. Codd. latt., II, 47) — fu già segnalato dal CIANFOGNI, *op. cit.*, p 240.

76 L'*Astronomicon* di MARCO MANILIO (HAIN, 10703-10707); 1ª edizione commentata e datata: Bologna, 1474, della quale appunto un esemplare era nella Laurenziana, Plut. XXX, 16 (Band. Codd. lat. II, 76), passato con gli altri *codices impressi* alla Magliabechiana, dove per ora è introvabile.

78 Questo cod. è da identificarsi col Laurenziano Plut. LXXIX, 3 (Band., Codd. Latt., III, 171), il quale codice porta scritto nella prima carta « Liber presbyteri Laurentii ».

80 È con ogni probabilità l'opera di GIOV. DA GARLANDIA, intitolata *Aequivoca*.

81 GERARDUS CREMONENSIS, *Theorica planetarum* (HAIN, 5824-5825), 1ª edizione.: Ferrara, 1472. È da avvertire che quest'opera fu edita anche insieme con l' *Opus sphaericum* di GIOV. DA SACROBUSTO (HAIN. 14105-109). Il REGIOMONTANO (IOHANNES DE MONTEREGIO) scrisse poi « *contra cremonensia in*

planetarum theoricas delyramenta », e il suo scritto fu pubblicato insieme con la *Spaera* del SACROBUSTO la prima volta a Venezia nel 1482 (HAIN, 14110) e poi in varie altre edizioni. Questa stessa controversia è prova della diffusione dell' opera di GERARDO; opera che ritroviamo in altre biblioteche fiorentine (Ved. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della biblioteca di Santa Croce in Firenze*, in questa stessa Rivista, VIII (1897), pag. 184, n. 592; ALVISI, *Catalogo della libreria Pandolfini*, alla libreria Dante in Firenze, 1884, pag. 89).

81 Sono i Commenti di SERVIO alle opere di VERGILIO.

Z

Dall'aggiunta agli Inventarî compilata nel 1500 da « prete Francesco di Piero di Giovanni Calvelli da Montevarchi ». – *Libri di Sagrestia*, Filza XXII, n° int. 79, c. 1.

1 — Uno messale in carta bambagina in forma donò (*a*) Orlandini alla Vergine Maria et così è scripto di fuori.

(*a*) Il ms. ha qui una breve lacuna, poichè il sagrestano ignorava il *praenomen* dell'Orlandini.

NOTIZIE

Inventari Cividalesi. -- Ottima cosa ha fatto L. SUTTINA pubblicando (per nozze Morgante-Rubel; Cividale del Friuli, G. Fulvio, 1905; pp. 33) due pregevolissimi Inventari di Cividale del Friuli, quello cioè del 1850, che si conserva nel R. Museo di quella città, e l'« Inventarium antiquissimum Ecclesie Aquilejensis ». Il primo ci tramanda il ricordo di parecchi libri che già erano nella Sacrestia maggiore, e dei quali diversi andarono perduti o per incendi o per sottrazioni: tra gli altri vi troviamo menzionati il *psalterium beate Elisabeth* ed un *Evangelario* che si trovano ancor presentemente nella biblioteca che fu già del Capitolo di Cividale, cioè il famoso e pregevolissimo codice *Hore Sancte Elisabeth* ed il non meno celebre *Evangelario* del V o VI secolo. Il secondo, pubblicato con scrupolosa diligenza di sull'originale, e con molta verosimiglianza aggiudicato all'anno 1358 circa, si riferisce al tesoro della Chiesa d'Aquileia: e, sebbene già V. Joppi ce n'avesse dato notizia, il suo testo ci compare ora come in una vera prima edizione, essendosi il Joppi valso d'una copia del quattrocento, poco esatta e lacunosa. Non occorrono molte parole per metter in rilievo l'importanza di questo documento, e la benemerenza perciò del Suttina nell'averlo comunicato così fedelmente agli studiosi. Basterà ricordare che in esso v'ha menzione d'un diploma rilasciato dal *presente* imperatore Carlo IV « Prage anno Domini millesimo III^c LVIII »: v'ha un prezioso indizio per le rappresentazioni sacre che si desume dalla « stricta rubea de sindone cum stellis aureis per totum, *qua utitur quando fit ludus regis Herodis* » donde appare, ben osserva l'editore, « come anche nella basilica d'Aquileia, oltre che in quella di Cividale, si davano dal clero così fatti spettacoli ». Infine, nota riassumendo il Suttina acconciamente, « vediamo passare quindi innanzi a noi libri, passionari con legature superbe di cuoio e di velluto, ornati di borchie e di fregi d'oro e d'argento, calici tempestati di pietre preziose, reliquie di Santi gelosamente custodite per entro a bei cofanetti, e gli apparamenti e i camici descritti con... vivezza nelle loro stoffe e nei loro adornamenti ». L'edizione poi, pel rispetto tipografico, è un modello di severa eleganza e di buon gusto.

Codici delle Biblioteche di Casale Monferrato. — Due interessantissime pubblicazioni, dovute all'attività dell'egregio dottor GUIDO MANACORDA, ci dànno ampia e particolareggiata notizia l'una di Mss. della Biblioteca Municipale Leardi (*I Manoscritti della Biblioteca Municipale Leardi in Casale Monferrato* —Ibid., Tip. Ditta Fratelli Torelli, 1905, in 8°, pp. 31), l'altra di alcuni codici notevoli del Seminario (*Alcuni Codici Notevoli della Biblioteca del Seminario in Casale.* — Casale Monferrato, Tip. e Litogr. Carlo Cassone, 1903, in 8°. pp. 21). Quelli della Biblioteca Leardi, descritti dall'A., che alla descrizione minuta e diligente ha fatto seguire un acconcio *Indice dei nomi e dei soggetti*, sono 87; dei quali uno solo appartiene al sec. XV (il 26°, contenente la « postilla super Iohannem » di S. Bonaventura, trascritta nel 1472: di quest'opera la prima vera edizione critica ce l'hanno data nel 1893 i benemeriti Frati del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi — Ad Claras Aquas prope Florentiam — nel tomo VI°, pp. 239 sgg. delle *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae*, etc. *Opera omnia*); quattro al XVI, due al XVI-XVII, due al XVII, uno al XVII-XVIII, venti al XVIII, e sette al XIX. Sono in genere provenienti dalle famiglie Villa, Sassi, Gambera e Vidua, e taluno è di non scarsa importanza per la storia nostra. Peccato che questa non sia, come apprendiamo dall'A., che una « parte minima del patrimonio veramente insigne di manoscritti, che l'Istituto gelosamente

conserva »! È da augurarsi che questa gelosa conservazione, mentre valga a salvaguardare da ogni possibile dispersione tanto copiosa suppellettile manoscritta, sia però così illuminata, da permetterne l'ordinamento, l'illustrazione e l'uso pubblico, per modo che gli studiosi possano averne notizia. Quanta ricchezza di libri e Mss. giace qua e là o ignorata o trascurata o comecchessia sottratta alla pubblica utilità nelle minori città del Regno — Di maggior interesse storico e sovratutto letterario è la seconda pubblicazione, che tratta purtroppo di soli cinque su circa tre centinaia di testi a penna posseduti, con oltre 80.000 vol. a stampa, dalla Biblioteca del Seminario. Il primo contiene la nota *Summa* di Pier delle Vigne, ed è del sec. XV; dello stesso secolo il 2°, il 4° ed 5° (il 2° contiene la divulgatissima *Summa casuum conscientiae* detta anche *Bartholina*, o *Pisanella*, o *Magistruccia*, di Bartolomeo da S. Concordio, inc. « Quoniam, ut ait (S.) Gregorius super Ezech. » ecc.; il 4° un esemplare di Valerio Massimo, incompleto; il 5° una pregevolissima miscellanea umanistica, cioè Orazioni di Cicerone, epistole di Poggio Bracciolini, di Leonardo Bruni Aretino, di A. Traversari, di Coluccio Salutati, dell'Aurispa, di Gasparino Barzizza da Bergamo, di Francesco Pizzolpasso, ecc. ecc., oltre ad alcuni scritti di argomento sacro); del sec. XIV il 3°, contenente un esemplare del ben conosciuto e così frequente, quasi come il 2°, nelle biblioteche medievali « Aegidii Columnae Romani super secundo sententiarum opus » (di cui l'Hain registra al n. 128 un'edizione s. l. et a., probabilmente veneta). — Di queste due pubblicazioni, anche se lasciano qua e là a desiderare quanto alla parte bibliografica (ed è naturale, chè lavori di questo genere non riescono a nessuno mai perfetti), non potranno non esser vivamente grati gli studiosi al Dott. Manacorda.

Codici Capodistriani. — Quattro codici greci e tre latini illustra, con adeguata dottrina, il prof. Baccio Ziliotto nella memoria « *Codici Capodistriani, con particolare riflesso a un codice della Batracomiomachia* » (Trieste, Stabil. artist. tipogr. G. Caprin, 1905. Estr. dall'« Archeografo Triestino », s., III, v. I): i tre primi, dei greci, appartenenti al Conv. di S. Anna, il quarto a quello dei Cappuccini; e dei latini, i due primi a S. Anna, il terzo conservato nella Biblioteca Civica di Capodistria. Fra i greci offre particolare interesse il primo del sec. XV, di cui la illustrazione del prof. Ziliotto completa e rettifica quella di Ed. Gollob: importante specialmente la collazione del testo della Batracomiomachia e la pubblicazione delle glosse. Degli altri greci, il secondo contiene frammentaria la grammatica di Manuele Moscopulo, il terzo i salmi con scolii: il quarto un frammento probabilmente agiografico. — Dei latini il primo, del sec. XV, ci ha conservato degli *Excerpta Liviana e Leonardo Aretino*; il secondo, del sec. XV, frammenti del *Tieste* e delle *Fenisse* di Seneca tragico; il terzo, dello stesso secolo, frammenti delle Eroidi di Ovidio, il trattato *De ingenuis moribus* ecc. di Pietro Paolo Vergerio, la versione di Leonardo Bruni del noto opuscolo di S. Basilio *ad iuvenes, quomodo ex ethnicorum libris utilitatem capere possint* (il cui testo greco leggesi, fra altro, nel primo dei codici greci descritti dall'A.), ecc. — La pubblicazione dello Ziliotto sarà ben accetta a quanti si occupano di cose filologiche e bibliografiche.

Biblioteca Federiciana di Fano. — Il dott. Adolfo Mabellini ha in un elegante volume, *Manoscritti, incunabuli, edizioni rare del secolo XVI esistenti nella Biblioteca Federiciana di Fano* (Fano, Soc. tipogr. Coop., 1905; in 8°, pp. II-165), illustrato la parte più pregevole della suppellettile libraria della Federiciana di Fano, sulle cui origini e vicende scrisse acconcie *Memorie* Luigi Masetti nel 1878 (Fano, Lana).

Codici greci miniati delle minori Biblioteche di Roma. — Con questo titolo Antonio Muñoz (Firenze, Alfani e Venturi, 1906) ha illustrato due codici della Biblioteca Chigi, due della Vallicelliana, e due della Casanatense (la quale ultima in verità non andava annoverata tra le Biblioteche *minori* di Roma). Torneremo con maggior agio su questa pubblicazione, che inizia la serie della Biblioteca della *Rivista d'Arte*.

Biblioteca Universitaria di Lipsia. — È uscito, compilato da R. Helssig, il vol. 9° (*Die juristischen Handschriften*) della P. VI « Die latein. und deutsch. Handschriften » del *Katalog der Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig* (Leipzig, O. Harrassowitz, 1905, in 8°, pp. XLIII-371). Anche di questa pregevolissima pubblicazione ci riserviamo di parlare prossimamente.

Scrittori ecclesiastici latini. — Dell'ottimo « Corpus scriptorum eccles. latinorum » pubblicato a cura e a spese della Imp. Academia di Lettere di Vienna, ha visto la luce la p. III del vol. 47°, contenente, in accurata edizione critica condotta da Em. Kroymann, diversi degli scritti di Tertulliano. Interessante la prefazione, che illustra e raccoglie pregevoli notizie sui Mss. che hanno servito di base alla edizione.

Biblioteca d'Avranches. – Un indice dei Mss. di questa Biblioteca si legge nella « Bibliographie du Mont Saint-Michel » (Normandie), in « Revue de l'Avranchin, XII, 308-311 ».

Petrarca e Barlaam. — Sulle relazioni fra il Poeta e il dotto frate calabrese ha pubblicato Francesco Lo Parco un interessante volume (*Petrarca e Barlaam*. Da nuove ricerche e documenti inediti e rari. — Reggio Calabria, Morello, 1905, pp. IV-125), che ha importanza, oltre che per la questione della cultura classica nel medio evo, anche per la notizia che si aveva o che si poteva avere in Italia, fra i letterati e gli studiosi, nei secc XIV e XV di Mss. greci o tradotti dal greco.

Mss. di Pietro Giannone. — *Una relazione poco nota sulle vicende dei Mss. giannoniani rimasti a Ginevra* ha, fra altro, aggiunto il dott Fausto Nicolini (*Appendice*, IV) all'edizione da lui curata in 200 esemplari della *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo* (Napoli, Pierro, 1905, in 8°, pp. XLIII-505 con ritr. e facs.), uscito già prima per cura di esso stesso, nell'*Arch. stor. napolet.* XXIX, 2-3.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Ottobre-Dicembre 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

conserva »! È da augurarsi che questa gelosa conservazione, mentre valga a salvaguardare da ogni possibile dispersione tanto copiosa suppellettile manoscritta, sia però così illuminata, da permetterne l'ordinamento, l'illustrazione e l'uso pubblico, per modo che gli studiosi possano averne notizia. Quanta ricchezza di libri e Mss. giace qua e là o ignorata o trascurata o comecchessia sottratta alla pubblica utilità nelle minori città del Regno — Di maggior interesse storico e sovratutto letterario è la seconda pubblicazione, che tratta purtroppo di soli cinque su circa tre centinaia di testi a penna posseduti, con oltre 80.000 vol. a stampa, dalla Biblioteca del Seminario. Il primo contiene la nota *Summa* di Pier delle Vigne, ed è del sec. XV; dello stesso secolo il 2°, il 4° ed 5° (il 2° contiene la divulgatissima *Summa casuum conscientiae* detta anche *Bartholina*, o *Pisanella*, o *Magistruccia*, di Bartolomeo da S. Concordio, inc. « Quoniam, ut ait (S.) Gregorius super Ezech. » ecc.; il 4° un esemplare di Valerio Massimo, incompleto; il 5° una pregevolissima miscellanea umanistica, cioè Orazioni di Cicerone, epistole di Poggio Bracciolini, di Leonardo Bruni Aretino, di A. Traversari, di Coluccio Salutati, dell'Aurispa, di Gasparino Barzizza da Bergamo, di Francesco Pizzolpasso, ecc. ecc., oltre ad alcuni scritti di argomento sacro); del sec. XIV il 3°, contenente un esemplare del ben conosciuto e così frequente, quasi come il 2°, nelle biblioteche medievali « Aegidii Columnae Romani super secundo sententiarum opus » (di cui l'Hain registra al n. 126 un'edizione s. l. et a., probabilmente veneta). — Di queste due pubblicazioni, anche se lasciano qua e là a desiderare quanto alla parte bibliografica (ed è naturale, chè lavori di questo genere non riescono a nessuno mai perfetti), non potranno non esser vivamente grati gli studiosi al Dott. Manacorda.

Codici Capodistriani. — Quattro codici greci e tre latini illustra, con adeguata dottrina, il prof. Baccio Ziliotto nella memoria « *Codici Capodistriani, con particolare riflesso a un codice della Batracomiomachia* » (Trieste, Stabil. artist. tipogr. G. Caprin, 1905. Estr. dall'« Archeografo Triestino », s., III, v. I): i tre primi, dei greci, appartenenti al Conv. di S. Anna, il quarto a quello dei Cappuccini; e dei latini, i due primi a S. Anna, il terzo conservato nella Biblioteca Civica di Capodistria. Fra i greci offre particolare interesse il primo del sec. XV, di cui la illustrazione del prof. Ziliotto completa e rettifica quella di Ed. Gollob: importante specialmente la collazione del testo della Batracomiomachia e la pubblicazione delle glosse. Degli altri greci, il secondo contiene frammentaria la grammatica di Manuele Moscopulo, il terzo i salmi con scolii: il quarto un frammento probabilmente agiografico. — Dei latini il primo, del sec. XV, ci ha conservato degli *Excerpta Liviana e Leonardo Aretino*; il secondo, del sec. XV, frammenti del *Tieste* e delle *Fenisse* di Seneca tragico; il terzo, dello stesso secolo, frammenti delle Eroidi di Ovidio, il trattato *De ingenuis moribus* ecc. di Pietro Paolo Vergerio, la versione di Leonardo Bruni del noto opuscolo di S. Basilio *ad iuvenes, quomodo ex ethnicorum libris utilitatem capere possint* (il cui testo greco leggesi, fra altro, nel primo dei codici greci descritti dall'A.), ecc. — La pubblicazione dello Ziliotto sarà ben accetta a quanti si occupano di cose filologiche e bibliografiche.

Biblioteca Federiciana di Fano. — Il dott. Adolfo Mabellini ha in un elegante volume, *Manoscritti, incunabuli, edizioni rare del secolo XVI esistenti nella Biblioteca Federiciana di Fano* (Fano, Soc. tipogr. Coop., 1905; in 8°, pp. II-165), illustrato la parte più pregevole della suppellettile libraria della Federiciana di Fano, sulle cui origini e vicende scrisse acconcie *Memorie* Luigi Masetti nel 1878 (Fano, Lana).

Codici greci miniati delle minori Biblioteche di Roma. — Con questo titolo Antonio Muñoz (Firenze, Alfani e Venturi, 1906) ha illustrato due codici della Biblioteca Chigi, due della Vallicelliana, e due della Casanatense (la quale ultima in verità non andava annoverata tra le Biblioteche *minori* di Roma). Torneremo con maggior agio su questa pubblicazione, che inizia la serie della Biblioteca della *Rivista d'Arte*.

Biblioteca Universitaria di Lipsia. — È uscito, compilato da R. Helssig, il vol. 3° (*Die juristischen Handschriften*) della P. VI « Die latein. und deutsch. Handschriften » del *Katalog der Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig* (Leipzig, O. Harrassowitz, 1905, in 8°, pp. XLIII-371). Anche di questa pregevolissima pubblicazione ci riserviamo di parlare prossimamente.

Scrittori ecclesiastici latini. — Dell'ottimo « Corpus scriptorum eccles. latinorum » pubblicato a cura e a spese della Imp. Academia di Lettere di Vienna, ha visto la luce la p. III del vol. 47°, contenente, in accurata edizione critica condotta da Em. Kroymann, diversi degli scritti di Tertulliano. Interessante la prefazione, che illustra e raccoglie pregevoli notizie sui Mss. che hanno servito di base alla edizione.

Biblioteca d'Avranches. — Un indice dei Mss. di questa Biblioteca si legge nella « Bibliographie du Mont Saint-Michel » (Normandie), in « Revue de l'Avranchin, XII, 308-311 ».

Petrarca e Barlaam. — Sulle relazioni fra il Poeta e il dotto frate calabrese ha pubblicato Francesco Lo Parco un interessante volume (*Petrarca e Barlaam*. Da nuove ricerche e documenti inediti e rari. — Reggio Calabria, Morello, 1905, pp. IV-125), che ha importanza, oltre che per la questione della cultura classica nel medio evo, anche per la notizia che si aveva o che si poteva avere in Italia, fra i letterati e gli studiosi, nei secc XIV e XV di Mss. greci o tradotti dal greco.

Mss. di Pietro Giannone. — *Una relazione poco nota sulle vicende dei Mss. giannoniani rimasti a Ginevra* ha, fra altro, aggiunto il dott Fausto Nicolini (*Appendice*, IV) all'edizione da lui curata in 200 esemplari della *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo* (Napoli, Pierro, 1905, in 8°, pp. XLIII-505 con ritr. e facs.), uscito già prima per cura di esso stesso, nell'*Arch. stor. napolet.* XXIX, 2-3.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Ottobre-Dicembre 1905. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

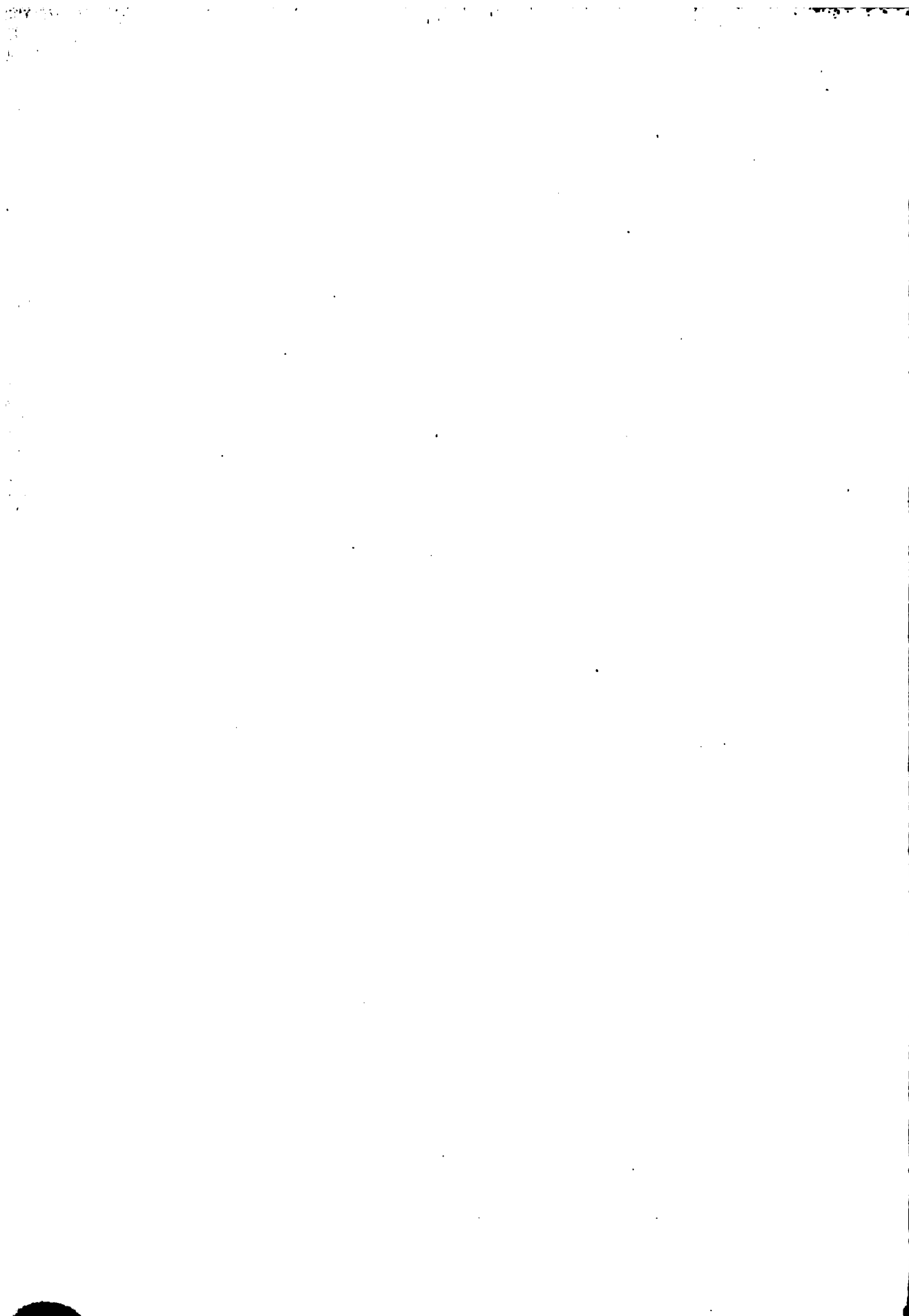
RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO
DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA
DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL
D.R GUIDO BIAGI
BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XVII — VOL. XVII

FIRENZE - 1906

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XVII VOL. XVII

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE DEI SOGGETTI.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERO 1
GENNAIO 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1,25.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE' VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 5.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1. ANNO XVII. VOL. XVII.

SAGGIO DI UNA BIBLIOGRAFIA DEL VIOLINO E DEI VIOLINISTI

PER IL PROF. ARNALDO BONAVENTURA

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Questo piccolo Saggio bibliografico intorno al Violino ed ai Violinisti è tolto dal piú ampio lavoro cui attendo da tempo e che dovrebbe essere una Bibliografia generale della Letteratura musicale, ordinata a materia.

Noi abbiamo, come è naturale, molti cataloghi di *Musica:* ma non abbiamo, s'io non m'inganno, un catalogo *sistematico* dei *libri* relativi alla musica. Dico noi, per dir noi italiani: fuori d'Italia c'è qualche cosa del genere, se pure non molto. Ad ogni modo, per la Francia vi è, ad esempio, oltre ai vecchi cataloghi pubblicati nel '700 dal Boivin e dal Brossart, ed oltre al *Dictionnaire et Bibliographie de la musique* del Lichtental, il Catalogo pubblicato dal Fischbacher « *Guide de l'amateur d'ouvrages sur la musique, les musiciens et le théâtre. précédé d'un essai de classement d'une Bibliographie générale de la musique, par Henri De Curzon* »; e vi è pure, pubblicata dallo stesso editore, ma risguardante l'arte tedesca, la *Bibliographie Wagnérienne française redigée par Henri Silège,* pubblicata nel 1902 e circoscritta alle opere francesi comparse fino a quell'anno intorno al grande compositore tedesco.

Ora il lavoro ch' io vagheggio (dal quale, ben inteso, dovrebbe essere esclusa la *musica* e che dovrebbe accogliere soltanto gli *scritti* relativi a quest'arte) avrebbe per fine precipuo quello di classificare le opere della Letteratura musicale per modo da presentare allo studioso di un qualsiasi argomento tutto quello, o almeno quel che di meglio è stato scritto intorno all'argomento medesimo. Cosí le ricerche verrebbero senza dubbio grandemente facilitate e, sopra tutto, indirizzate sistematicamente.

Ecco, in abbozzo, le principali divisioni e suddivisioni che mi piacerebbe adottare:

1. Bibliografia, Dizionarî della musica ecc.
2. Storia della musica in generale.
3. Storia della musica antica (Ebrei, Egizî, Fenici, Assirî, Indianî, Cinesi, Greci, Romani).
4. Storia della musica moderna (dal Medio Evo in poi).
5. Storia della musica popolare.
6. Storia della musica militare.
7. Storia della Notazione e dei Sistemi musicali.
8. Storia delle forme musicali:
   a) Musica strumentale:
   - Danze.
   - Sonata e *Suite.*
   - Trio, Quartetto, Quintetto ecc.
   - Sinfonia.
   - Fuga.
   - Concerto, Capriccio, Fantasia.
   - Marcia.
   - Musica per Banda.

   b) Musica vocale:
   - Musica da camera.
   - Cantata.
   - Musica teatrale.
   - Musica sacra.
   - Musica religiosa.
   - Melologo.

9. Storia degli strumenti:
   Costruzione.
   Storia.
   Arte e Tecnica.
   Esecutori.
10. Storia dei Concerti.
11. Monografie.
12. Biografie di musicisti.
13. Canto in generale.
14. Canto Gregoriano ecc.
15. Teatri.
16. Insegnamento della Musica: Scuole, Conservatorî ecc.
17. Estetica della musica.
18. Critica.
19. Ricerche scientifiche.
20. Effetti della musica.
21. Legislazione e Giurisprudenza.
22. Varia.

Or ecco alcuni appunti relativi al Violino, divisi in quattro classi (*Costruzione dello strumento, Storia, Arte e Tecnica, Esecutori*) coll'aggiunta oltre che di una *Bibliografia* della letteratura Violinistica, di un' Appendice (*Varia*) comprendente lavori d' indole piú generale o diversa, pure utili a consultarsi pei loro riferimenti al Violino. Avverto peraltro che alcuni di questi, posti qui a corredo della bibliografia violinistica (come quelli relativi alla musica per strumenti ad arco) dovranno, nella vagheggiata Bibliografia generale, trovare collocazione diversa: e avverto pure che non fanno parte di questo Saggio gli scritti sparsi su giornali o riviste.

Anche nella classificazione di questi libri relativi al Violino ho incontrato piú di una volta le solite difficoltà: vi hanno opere che possono prestarsi a varia collocazione, che possono entrare sí nell'una che nell'altra categoria, che contengono piú scritti di diverso argomento, come v'hanno opere che non si sa con precisione a qual classe assegnare. Ad ogni modo, ho fatto del mio meglio e ho, nella classificazione, tenuto conto dell' indole *prevalente* dell' opera. D'altra parte è ovvio avvertire che essendo intimo il contatto fra la *costruzione* e la *storia* del violino, tra la *storia* del violino e quella dei *violinisti*, dovrà l'accorto lettore scorrere tutte le categorie della presente bibliografia, qualunque sia l'argomento che vuole studiare.

Aggiungo finalmente che, per ciò che risguarda gli esecutori, ho creduto conveniente e opportuno raggruppare gli scritti secondo i nomi degli artisti biografati, affinché il lettore possa a colpo d'occhio trovare tutto ciò che è stato scritto intorno all'uno od all'altro dei piú celebrati violinisti italiani e stranieri. Ben s'intende peraltro che, oltre alle opere speciali qui riferite, converrà, cui occorra, consultare quelle opere d' indole generale, come *storie della musica, dizionari biografici* ecc., che non potevano trovar luogo in questa raccolta.

Costruzione e Costruttori.

Adema E. H., Ritter und seine Viola alta. — Würzburg, 1881.

Adler E., Die Behandlung und Erhaltung der Streicheninstrumente. — Leipzig, Merseburger, 1896.

Allen Heron E., Violin-making, as it was and is. — London, 1884.

— Opuscula Fidicularum. — London, 1882.

Antolini F., Osservazioni su due violini esposti nelle sale dell'I. R. palazzo di Brera, uno dei quali di forma non comune. — Milano, Pirola, 1832.

Appian-Bennewitz P. O, Die Geige, der Geigenbau, und die Bogenverfertigung. — Weimar, 1892.

Bachmann O., Theoretisch-praktisches Handbuch des Geigenbaues. Oder Anweisung, italienische und deutsche Violinen, Bratschen, Violoncello's, Violons, sowie Guitaren und Geigenbogen nach den neuesten Grundsätzen und in höchster Vollkommenheit zu verfertigen. — Quedlinburg und Leipzig, Basse, 1835.

Bagattella A., Regole per la costruzione degli strumenti d'arco. — 1782.

Balfour and Co., How to tell the Nationality of old Violins. — London, 1900.

Balfour H., Natural History of the Musical Bow. — Oxford, 1899.

Bennewitz vedi *Appian-Bennewitz.*

Berenzi A., Di Giovan Paolo Maggini, celebre liutaio bresciano. — Brescia, 1890.

— La patria di G. P. Maggini. — Cremona, 1891.

Boistel., Rapport sur le vernis inventé par M. Victor Grivel. — Grenoble, Allier, 1867.

Brenet M., Notes sur l'histoire du Luth en France. — Paris, Fischbacher, 1899.

Bricqueville E., Un coin de curiosité. Les anciens instruments de musique. — Paris, Fischbacher, 1894.

Broadhouse J., Facts about Fiddles. — London, 1889.

— How to make a violin. — London, 1892.

— Art of Fiddle-making. — London, 1894.

Butturini M., Gaspare da Salò, inventore del violino moderno. — Studio critico. Salò, Devoti, 1901.

Cenni sulla celebre scuola Cremonese di strumenti ad arco e la famiglia di Antonio Stradivario. — Cremona, Dalla Noce, 1878.

Coutagne H., Gaspard Duiffoproucart et les luthiers lyonnais du XVI Siècle: étude historique accompagné de pièces justificatives. Paris, Fischbacher, 1893.

Coventry W. B., Notes on the construction of the Violin. — London, Dulau, 1902.

Craig E., The Violin family: the Violin, Viola, Violoncello and Double Bass. — London, Smith, 1896.

Diehl N. L., Die Geigenmächer der alten Italienischen Schule. — Hamburg, Richter, 1896.

Domenjoud M., De la préférence des vis aux chevilles pour les instruments de musique. Et un essai sur la manière de changer l'A. mi la en tendant ou détendant toutes les cordes à la fois, sans détruire l' harmonie. — Paris, Thiboust, 1757.

Dupuich R., Traité de lutherie ancienne. La côte du Violon (valeur des anciens instruments). Paris, Fischbacher, 1894.

Engl R., Oesterreich's Cremona. — Schönbach, Weigend Dux, 1898.

Fétis F. J., Antoine Stradivari luthier célèbre sous le nom de Stradivarius précédé de recherches historiques et critiques sur l'origine et les transformations des istruments à archet et suivi d'analyses théoriques sur l'árchet et sur François Tourte auteur de ses derniers pérfectionnements. — Paris, Willaume, 1856.

Fissore R., Les maîtres luthiers: nouvelle côte des violons. — Paris, Fischbacher, 1900.

— Traité de lutherie ancienne; les maitres luthiers. — Paris, Fissore, 1905.

Fleming J. M., Old violins and their makers — London, 1883.

— The Stradivarius Violin the «Emperor». — London, 1892.

— The Fiddle Fancier's Guide. London, 1892.

Foucher G., Repairing, Restoring, and Adjustment of the Violin. — London, 1896.

— Treatise on the history and construction of the Violin. — London, 1877.

Fry G., The varnishes of the Italian Violin makers of the XVI, XVII and XVIII centuries and their influence on tone. — London, Stevens and Sons.

Gallay J., Les luthiers italiens aux XVII et XVIII Siècles. — Paris, Fischbacher, 1869.

— Les instruments des écoles italiennes.

Gandolfi R., Appunti intorno agli strumenti ad arco. — Firenze, Galletti e Cocci, 1905.

Grillet L., Les ancêtres du violon et du violoncelle. Les luthiers et les fabricants d'archets. Avec préfation de Théophile Dubois. — Paris, Fischbacher, 1901.

Hajdecki A., Die italienische Lira da braccio. — Mostar, 1892.

Hand L., How to make a fiddle. — Chicago, Drake, 1903.

Hart., The Violin, its famous makers and their imitators. London, 1884 (tradotto in molte lingue).

Haweis H. R., Old Violins. — London, Redway, 1898.

Hepworth W., Information for players, owners and makers of Bow--Instruments. — London, 1899.

Hèron-Allen vedi *Allen-Heron.*

Hill W. H. A. and A., Antonio Stradivari: his life and works (1644-1737). — London, Hill and Sons.

Hill W. H., Gasparo da Salò and his predecessors. — London.

Hoe W. A., Dictionary of the Fiddle and other stringed Instruments.

Huggins M. L., G. P. Maggini, his life and work. — London, 1892.

Iacob Steiner in Geschichte und Dichtung. — Innsbruck, Wagner, 1892.

Jacquot A., Les Medard, luthiers lorrains. — Paris, Fischbacher, 1896.

Livi G., I liutai Bresciani. — Milano, Ricordi.

— Gaspare da Salò.

Lombardini., Cenni sulla celebre famiglia Stradivari. — 1872.

Lozzi C., I liutai bresciani e l'invenzione del Violino. — Milano, Ricordi.

Lütgendorff (von), Die Geigen und Lautenmächer von Mittelalter bis zur Gegenwart. — Frankfurt, 1904.

Lynd W., A popular account of ancient musical Instruments and their developments as illustrated by typical Examples in the Galpin Collection at Hatfield, Broad Oak Essex. — London, Clarke, 1897.

Mailland, Découverte des anciens vernis italiens. — Paris, 1839.

Mandelli A., Nuove indagini su Antonio Stradivari. — Milano, Hoepli, 1903.

Maugin I. C., Manuel du luthier. — Paris, Roret, 1834.

Maugin et Maigne, Luthier, ou traité de la costruction des instruments à cordes et à archet. — Paris, 1894.

Mayson H. W., Violin making. — London, Strad, 1902.

Miggé O., Le secret des célèbres luthiers italiens decouvert et expliqué. — Paris, Fischbacher, 1896.

Mordret L., La lutherie artistiqne. — Paris, Fischbacher, 1885.

Morris W. M., British Violin Makers. — London, 1904.

Niederheitmann F., Cremona, Eine Charakteristih der italienischen Geigenbauer und ihrer Instrumente. — Leipzig, 1897.

Observations sur les cordes à instruments de musique tant de boyau que de soie: suivies d'une lettre du C. Gossec au C. Baud, du rapport du C. Gossec à l'Institut National sur les cordes de soie du C. Baud, et de l'extrait du procès verbal de l'Institut national rélatif à ce rapport. — Versailles, Pierre, 1803.

Okraszecoska, Leutari e Violinisti. — Roma, Modes e Mendel, 1895.

Otto J. A., Ueber den Bau und die Erhaltung der Geige und aller Bogeninstrumente. Nebst einer Uebersicht der vorzüglichsten Künstler und der sichersten Kennzeichen ihrer Arbeiten. — Halle und Leipzig, Ruffschen, 1817.

— Ueber den Bau der Bogeninstrumente, und über die Arbeiten der vorzüglichsten Instrumentenmächer zur Belehrung für Musiker. Nebst Andeutungen zur Erhaltung der Violine in gutem Zustlande. — Jena, Brau, 1828.

Petherick H., The repairing and restoration of the Violins. — New-York, Scribner, 1903.

Phipson T. L., Famous Violinists and Fine Violins. — London, 1896.

Piccolellis (De), Liutai antichi e moderni: note critico-biografiche. — Firenze, Le Monnier, 1885.

— Genealogia degli Amati e dei Guarneri. — Firenze, Le Monnier, 1886.

Piegendorfer G., Die Geigenbauer v. J. 1600 bis auf unsere Zeit. — Lepizig, De Witt, 1895.

Pierre C., Les facteurs d'instruments de musique, les luthiers et la facture instrumentale. — Paris, Fischbacher.

Poznanski I. R., Violine und Bogen. — Leipzig, Bosworth, 1896.

Richelme, Renaissance du Violon et de ses analogues d'après des nouvelles lois acoustiques. — Paris, 1883.

Riechers, The Violin and the art of its constructors. — Goettingen, 1895.

Ritter H., Die Viola alta oder altgeige. — Leipzig, 1885.

— Die fünfsaitige Altgeige. — Bamberg, Handelsdruckerei.

— Der dreifüssige oder Normalgeigensteg erfunden und begründet. — Würzburg, 1889.

Ruf, Der Geigenmaker Jacob Steiner. — Innsbruch, Wagner, 1872.

Sacchi F., Gli strumenti di Stradivario alla corte Medicea. Il conte Cozio di Salabene. — Londra, Hart et Sons, 1898.

Saint-George H., The Bow: its history, manufacture and use. — London, 1896.
Sauzay E., Le Violon harmonique, ses ressources, son emploi. — Paris, Fischbacher, 1889.
Savart F., Mémoire sur la construction des instruments à cordes et à archet. — Paris, 1819.
Scebek, Der Geigenbau in Italien und sein deutscher Ursprung. — Prag, 1874.
Schulze K., Stradivaris Geheimniss. — Berlin, 1901.
Shelton E., The Violin and all about it. — London, 1892.
Sibire (L'abbé), La Chélonomie ou le par fait luthier. — Bruxelles, Loosfelt, 1885.
Simoutre N. E., Historique et construction du violon. — Bâle, 1883.
— Un progrès en lutherie. — Bâle, 1886.
— Aux amateurs du violon. — Bâle, 1883.
Stainer C., Dictionary of Violin Makers. — London, Novello, 1896.
(*Stradivari*), The «Tuscan» Account of a Violin by Strad. dated 1690. — London, 1891.
Straeten E. P., and *Snocck* C. C, Étude sur les Willems, luthiers gaulois du XVII Siècle. — Paris, 1896.
Tolbecque A., Quelques considérations sur la lutherie. — Paris, 1890.
Valdrighi F., Musurgiana. — Modena, 1880
— Ricerche sulla liuteria e violineria modenese antica e moderna, col catalogo generale dei liutari e violinari modenesi dal Sec. XVI al XIX. — 1878.
— Di un'arpa, un violino e un violoncello intagliati, custoditi nel Museo artistico Estense odierno. — Modena, Moneti e Namias, 1878.
— Nomocheliurgografia antica e moderna, ossia elenco di fabbricatori di strumenti armonici, con note esplicative e documenti estratti dall'Archivio di Stato di Modena. — Modena, Soc. Tip, 1884.
Vernis des anciens luthiers d'Italie, perdu depuis le milieu du XVIII Siècle retrouvé par V. Grivel artiste à Grenoble. — Grenoble, Allier, 1867.
Vidal, Les instruments à archet — Paris, Fischbacher, 1876-79.
— La lutherie et les luthiers. — Paris, Fischbacher, 1899.
Villa, I miei Violini. — Monografia sui liutai antichi e moderni. — Savigliano, 1888.
Wettengel G. A., Vollständiges theoretisch-praktisches auf Gründsätze der Akustik, Tonkunst und Mathematik, und auf die Erfahrungen der Geschichtexten italienischen und deutschen Meister begründetes Lehrbuch der Anfertigung und Reparatur aller noch jetzt gebräuchlichen Gattungen von italienischen und deutschen Geigen. — Ilmenau, Voigt, 1828.
Youssoupoff, Luthomonographie historique et raisonnée: essai sur l'histoire du violon et sur les ouvrages des anciens luthiers célèbres du temps de la Renaissance. — Francfort, 1856.

Storia.

Abele G., Le Violon, son histoire. — Neuburg, 1874.
Adye W., Musical notes: I The great composers. II. Violinists and the Violin. III. The Violin and its history. — London, Bentley, 1869.
Auriac (D.) E., La Corporation des Ménétriers et le Roi du Violon. Paris, 1880.
Bonaventura A., V. *Untersteiner.*
Branzoli G., Manuale storico del violinista. Firenze, Venturini, 1894.
Buffier F., Die Violine und ihre Virtuosen. — Berlin, 1890.
Caffarelli (Di) F., Gli strumenti ad arco e la musica da camera. — Milano, Hoepli, 1894.
Consolo F., La scuola italiana del Violino. — Firenze, Arte della Stampa, 1885.
Corrado A., Il violino: accenni storici, estetici, didattici — Napoli, tip. Dritto e Giurisprudenza, 1894.
Delgado-Castilla A., El Violin: apuntes historicos-fisicos de este instrumento y biografias de Violinistas célebres. Madrid, Rodriquez Serra, 1893.
Drögemayer H., Die Geige, mit Belehrg. über den internationalen Geigenschwindel. — Bremen, 1892.
Dubourg G., The Violin: being an account of that leading instrument and its most eminent professors, from its ear-

Ginguené, Notice sur la vie et les ouvrages de Nicolò Paganini.

Harvy, Paganini's Leben. — Brunswich, 1830.

Imbert de la Phalèque, Notice sur le célèbre violoniste Nicolò Paganini. — Paris, Guyot.

Mandelli A., Carlo Bignami e Nicolò Paganini. — Milano, Ricordi.

Polko Elise, Nicolò Paganini und die Geigenbauer. — Leipzig, Schlicke, 1876.

Schottky, Paganini's Leben und Treiben als Kunstler und als Mensch. — Prag. Caln. 1830.

Schütz, Leben, Character und Kunst Nicolò Paganini's. — Hmerau, 1830.

Vinata, Paganini's Leben und Charakter. — Strassburg.

(Papini).

Phipson, G. Papini and the italian school of Violinists. — London, 1886.

(Pugnani).

Bertolotti A., Gaetano Pugnani e altri musicisti alla Corte di Torino nel Secolo XVIII. — Milano, Ricordi.
Vedi anche: Corelli e Lolli.

(Radicati).

Cenni intorno a Felice Radicati celebre suonatore di Violino e Contrappuntista. Bologna, Nobili, 1888.

(Rode).

Pougin A., Pierre Rode. — Paris, 1874.

(Sighicelli).

Cavazzoni-Pederzini G., Cenni biografici sulla famiglia dei violinisti Sighicelli. — Modena, Cappelli, 1886.

(Sivori).

Pierottet Adele, Camillo Sivori. — Milano, Ricordi.

(Spohr).

Breitkopf und Härtel, und Nohl, L. Spohr — Leipzig, Reclambibliothek.

Malibran A., Louis Spohr, sein Leben und Werken, dargestellt von seinem Schüler A. M. Nebst einem Verzeichnisse seiner Schüler von J. 1805 bis 1856. — Frankfurt, Sanerländen, 1860.

Schletterer M., Ludwig. Spohr. — 1881.

Spohr L., Autobiografia. — 1860-61.

(Tartini).

Anzoletti M., Giuseppe Tartini. Conferenza. — Milano, tip. della Perseveranza 1901.

Benedetti G., Giuseppe Tartini. — Trieste, Caprin, 1896.

Fanzago F., Orazione delle lodi di Giuseppe Tartini. — Padova, Conzatti, 1770.

— Elogio di Giuseppe Tartini. — Padova, Conzatti, 1792.

Forno A., Elogio di Tartini. — Napoli, 1792.

Hiller, Elogio di Tartini.

Morossi, Tartini.

Tamaro e Wieselberger, Nel giorno della inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano. (*Tamaro M.*, La vita. — Trieste, Caprin, 1896. *Wieselberger G.*, L'opera musicale. — Trieste, Caprin, 1896).

Ugoni-Tagliapietra, Tartini.
Vedi anche: Corelli.

(Vieuxtemps).

Kufferath M., Henri Vieuxtemps, sa vie et ses oeuvres. — Bruxelles, Rozez, 1883.

Radoux T., Henri Vieuxtemps, sa vie et ses oeuvres. — Paris, 1891.

Renier J. S., L' enfance de Vieuxtemps. — Liège, Carmanne, 1867.

(Viotti).

Baillot, Notice sur J. B. Viotti. Paris, Hocquet. 1825.

Eymar, Anécdotes sur Viotti. — Milano.

Miel., Notice historique sur J. B. Viotti.— Paris, Everat.

Paugin A., Viotti et l'école moderne du violon. — Paris, Fischbacher.
Vedi anche: Corelli.

(Wieniawski).

Desfossez A., Henri Wieniawski: esquisse. — La Haye, Belinfante, 1856.

(In generale).

Ehrich A., Berühmte Geiger der Vergangenheit und Gegenwart. Eine Sammlung von 87 Biographien und Portraits. Leipzig, 1893.

Lahee H. C., Famous violinists of to-day and yesterday. — New-York, 1899.

Witting, Geschichte des Violinspiels.

Varia.

(*Da consultare pei riferimenti al violino*).

Blanc (Le) H., Défense de la Basse de Viole contre les entreprises du Violon et les prétensions du violoncelle. — Amsterdam, Martier, 1740.

Bricqueville E., Instruments de musique. — 1893. (Fuori di commercio).

Comettant O, La musique, les musiciens et les instruments de musique chez les différents peuples du monde. — Paris, 1869.

Consolo F., Del colorito nel Quartetto d'istrumenti ad arco. — Firenze, Ademollo, 1883.

Ehrlich A., Das Streich-Quartett in Wort und Bild. — Leipzig, Payne, 1899.

Escudier, Mes souvenirs (Les virtuoses). — Paris, 1868.

Hasselt (von) E., L'anatomie des instruments de musique.

Helm Th., Beethoven Streichquartette. — Leipzig, Fritzsch, 1885.

Hipkins M. A. J., Musical instruments, historie, etc. — 1888.

Jacquot A., Guide de l'art instrumental. Dictionnaire pratique et raisonné des instruments de musique anciens et modernes, indiquant tout ce qui se rapporte aux différents types d'instruments en usage depuis l'époque la plus réculée jusqu'à nos jours. — Paris, Fischbacher, 1886.

Kilburn N., The Story of Chamber Musik. — London, 1904.

Köhler L, Die Gebrüder Müller und das Streichquartett.— Leipzig, Mhatis, 1858.

Kufferath M., Les instruments de musique à l'exposition nationale Belge. — Paris, Fischbacher, 1881.

Lavoix H., Histoire de l'instrumentation. — 1878.

Mattheus J., The Violin Music of Beethoven. — London, 1903.

Newmann F., Hand-Culture for instrumentalists. — London, 1899.

Nohl L., Die geschichtliche Entwickelung der Kammermusik. — Braunschweig, 1885.

Pillot L., Instruments et musiciens. — Paris Fischbacher, 1880.

Rambosson J., Harmonies du son et histoire des instruments de musique.

— Histoire des instruments de musique. Paris, Fischbacher, 1897.

Sauzay E., Haydn, Mozart, Beethoven: étude sur le Quatuor. — Paris, 1884.

Schering A., Geschichte des Instrumentalconcerts. — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1905.

Tauber von Tauberfort (von) C., Ueber meine Violine. — Wien, Kurzböch, 1780.

Wasielewski (von) W. J., Geschichte der Instrumentalmusik im XVI Jahrh. — Berlin, Guttentag, 1878.

Bibliografia.

Allen-Herold. de Fidiculis bibliographia — London, Ferrau, 1890-94.

Catalogue de la Bibliothèque Fètis, aquise par le Gouvernement Belge.

Catalogue de la Librairie Fischbacher.

Heim E. Neuer Führer durch die Violin-Literatur. Hannover, Oertel, 1889.

Hoffmann. R. Führer durch die Violin-Literatur. Leipzig.

Tottmann A. Führer durch den Violinunterricht. Leipzig.

LIBRI NUOVI.

FRANK dott. JOHANNES, *Der Leihbetrieb der öffentlichen Bibliotheken und das geltende Recht. — Berlin, Verlag von Franz Vahlen (Wilhelm Gronau's Buchdruckerei, Schöneberg-Berlin)*, 1905, in-8°, pagg. 62. — L'argomento svolto dal chiaro Direttore della Biblioteca Universitaria di Berlino, che nella sua monografia si rivolge come Bibliotecario particolarmente ai Bibliotecarî, è degno anche presso di noi di speciale considerazione, nonostante abbiamo un Regolamento, che contiene norme tassative intorno alle modalità del prestito. Il Regolamento invero, che è come una convenzione fra il comodante ed il comodatario, ed il cui riconoscimento per parte di chi prende in prestito è la condizione perchè egli possa usufruire in questo modo della Biblioteca, le enuncia, determina le condizioni relative alla facoltà o al diritto del prestito, alle mallevadorie,

alla prescrizione, e simili: ma si possono dar dei casi nei quali occorra far appello alla legge comune e generale, anziché al Regolamento speciale, che in tanto ha valore ed efficacia giuridicamente, in quanto si basa su norme di diritto, corrispondenti a quelle sancite nei Codici per il prestito in generale e pel nolo. Ed ecco la importanza del lavoro dell'A., che, premessa un'accurata e chiara introduzione storica sulle classificazioni delle biblioteche, quali si possono determinare dal punto di vista del prestito, ha inteso studiare e determinare come si potessero interpretare e applicare le prescrizioni del Codice civile relative al prestito in genere, quando si tratta di libri, quando si tratta cioè del prestito che le Biblioteche (siano esse pubbliche o private, nel piú preciso senso della parola) concedono a favore degli studiosi. Il suo può quindi chiamarsi un commento esegetico-critico (e commento dotto esso è, e minuto, e diligentissimo) del Titolo « Del comodato » e in parte di quello « Del mutuo» del Codice, in quanto trova applicazione nell'uso del prestito presso le Biblioteche.

Seguire l'egregio A. nell'acuta sua analisi, alla quale nulla sfugge di ciò che si riferisce al concetto in sé del prestito, ai diritti e ai doveri delle due parti, via via scendendo alle modalità formali che riguardano la mallevadoria, la prescrizione, la polizza di prestito, le condizioni di capacità nell'utente; ai casi di guasto o di perdita e conseguente risarcimento, a quelli di abuso, di cessione a terza persona; alle questioni sulla posizione del terzo di fronte all'istituto comodante, sul caso di decesso del comodatario, ecc., ci trarrebbe molto in lungo, e non sarebbe forse per noi molto opportuno, giacché si tratta di legislazione a noi estranea. Certo è che ogni punto controverso o controvertibile è discusso con dottrina, è lumeggiato con chiarezza, è svolto e deciso con sicurezza e precisione dall'A., che si dimostra cosí versato nella interpretazione della giurisprudenza relativa come è, per la sua stessa condizione, esperto nelle disposizioni regolamentari di quella amministrazione a cui, come pubblico funzionario, appartiene. La lettura di questo dotto lavoro ci suggerisce poi naturalmente una domanda: perché un tema consimile non potrebbe esser trattato anche presso di noi?

En. R.

SABBADINI REMIGIO, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*. Firenze, G C. Sansoni, editore (Tip. G. Carnesecchi e figli), 1905, in-8°, pagg· XI-233 (Biblioteca storica del Rinascimento, II) — Il primo proposito del dottissimo A., cosí benemerito degli studi sul rinascimento, era di occuparsi della scoperta e della divulgazione de' classici latini nel secolo XV: come appunto annunziava il programma a suo tempo pubblicato. Ma, come avviene, il lavoro gli crebbe, gli si allargò fra le mani, in modo da finir per abbracciare anche il secolo XIV, e comprendere pure i codici greci. E fu fortuna che ciò accadesse, perché pochi o forse nessuno sarebbero stati in grado di trattare di cosí erudita materia con la competenza che il Sabbadini vi ha indiscutibilmente, data la sua dottrina nel campo storico, la sua qualità di egregio cultore delle discipline filologiche in generale, ed in particolare delle lettere latine, e sovrattutto la lunga paziente preparazione, che andò via via facendo per anni peregrinando con indefesso amore fra archivi e biblioteche, senza risparmiare fatica alcuna. Undici sono i capitoli, in cui l'opera è distribuita, e cronologico essenzialmente è il criterio nella loro distribuzione e nel loro svolgimento, eccezion fatta per la parte che si riferisce alle scoperte dei codici greci (sec. XV), voluta di proposito dall'A. «non piú che un intermezzo». Il primo tratta degli scopritori veronesi, fra il XIII e il XIV: fra tutti vi emerge naturalmente la figura di Guglielmo da Pastrengo, non indegno di riattaccarsi alla celebre triade fiorentina (Petrarca, Boccaccio, Salutati), di cui si occupa il 2° capitolo, che termina con la notizia su alcuni minori, contemporanei del Petrarca e del Salutati. Segue l'intermezzo sulle scoperte dei codici greci (sec. XV): quindi si ritorna metodicamente all'argomento sostanziale dell'opera, con diligentissime notizie sulle scoperte durante il concilio di Co-

stanza 1415-17 (c. IV), sulle esplorazioni in Italia dal 1420 al 1430, con acconcia partizione fra gli umanisti fiorentini e gli umanisti italiani del settentrione (c. V); sulle esplorazioni fuori d'Italia dal 1425 al 1430 (c. VI); sulle scoperte durante il Concilio di Basilea, 1432-1440 (c. VII); sulle scoperte anonime (c. VIII), e sulle ultime esplorazioni, della seconda metà del sec. XV, argomento svolto ampiamente nel c. IX, che si chiude con la grande scoperta a Bobbio (a. 1493). Nei due ultimi capitoli l'A. ha trattato con vera opportunità delle false scoperte, cioè delle contraffazioni (c. X), e delle collezioni e delle biblioteche in cui appunto ebbero le scoperte il loro supremo e pieno coronamento (c. XI). Ogni capitolo, oltreché di note, è fornito d'un'appendice, che completa nel rispetto biobibliografico e storico le notizie da esso contenute. Segue, come conclusione all'erudito lavoro, un acconcio e sobrio riepilogo. L'elenco qui esposto della partizione dell'opera varrà, speriamo, a dar un' idea della sua importanza; chi poi s' intenda anche appena poco di ricerche consimili, e del valore che esse hanno per la storia cosí letteraria come civile, potrà immaginarsi senz' altro la somma di fatiche spesa dall'A. per adunare prima il materiale cosí sparso e cosí difficile a raccogliersi, per ordinarlo poi, raggrupparlo, e trarne fuori un lavoro organico. Vi ha chi avrebbe desiderato che per ogni autore, sono per dire per ogni opera scoperta in quel fortunatissimo periodo storico che va dalla fine del sec. XIII al 1493, l'A. avesse raccolto a parte le notizie relative, in modo che subito, a colpo d' occhio, ne risultasse quanti e quali codici di questo o quello scrittore, di questa o quell'opera, furono scoperti, e da chi, e quando, e come. Ma, lasciando pur da parte che il lavoro avrebbe finito per prender la forma d'una specie di elenco o di dizionario, infinite volte, con danno della sobrietà e della precisione, sarebbe toccato all'A. di ripetersi: né il lettore avrebbe avuto per cosí dire tratteggiato a grandi linee, innanzi a'suoi occhi, il maraviglioso quadro di quella prodigiosa attività alla quale dobbiamo cosí ricche e cosí fortunate esplorazioni e scoperte. Del resto, all' inconveniente — se pur inconveniente si può chiamare — di aver cosi disperse nel corso del volume le notizie che si riferiscono ad uno stesso scrittore o ad una stessa opera, riparano ad esuberanza i due elenchi coi quali si chiude l'opera eruditissima: uno degli autori antichi e medievali, l'altro degli scopritori, raccoglitori, possessori, copisti. Con un tale compimento il volume, edito con ogni accuratezza tipografica dalla benemerita Casa G. C. Sansoni, lascia poco o nulla a desiderare, e rimane una testimonianza viva e preziosa della vastità dell' erudizione del Sabbadini. En. R.

Giornale della Società Asiatica Italiana, vol. XVIII. — Offre questo volume, fra altro, un accurato studio sul codice laurenziano 30 del Pluteo VII, e piú particolarmente sulle condizioni del testo del *Liber Proverbiorum* in esso contenuto, dovuto all'egregio dott. ALMO ZANOLLI. La sua perizia nelle lingue orientali gli ha permesso poi di giovarsi, pur con prudente discrezione, del sussidio offertogli dalle redazioni ebraica e siriaca dei *Proverbi* stessi, per fare acconci riscontri, e mettere in rilievo le varianti del codice laurenziano da lui preso a studiare. Né inopportunamente egli ha concluso il suo erudito lavoro con la collazione delle lezioni di tal codice con quelle della nota edizione di Cambridge (The old Test. in Greek).

G. LUDWIG, P. MOLMENTI: *Vettore Carpaccio; La vita e le opere.* — Milano, U. Hoepli editore, 1905. — Chi aneli a penetrare il mistero, da cui l'arte di Vettore Carpaccio è circonfusa, deve fissare l'anima e lo sguardo nella tela conosciuta col titolo *Il sogno di Sant'Orsola*. Sovra il suo letto incontaminato dorme la vergine, con la destra guancia lievemente posata sovra la palma della mano, quasi nell'attitudine di una meditazione serena. Le forme del suo corpo verginale si disegnano castamente sotto la molle coperta; anche sembra che nella tela sia fissato, per la virtú dell'artefice, di quel corpo verginale il lene respiro. Dorme ella: il sonno suo è molto.

dissimile dal sonno, che tiene comunemente i mortali, dal sonno generato dalla fatica e dal dolore, che grava sui corpi e li costringe nella breve immobilità lugùbre, annunziatrice della perpetua immobilità della morte. Dorme ella come un fiore, esalando ancora nell'assopimento il profumo della sua anima soave; e intorno a lei sta la pace infinita della natura. Non ella, pel sonno, s'è allontanata dalle forme della vita universa; non giace ella nell'angustia d'un'alcova, in cui non possano penetrare che i fantasmi paurosi; le porte e le finestre della sua stanza sono dischiuse ed entra per esse e viene ad accarezzare la dormiente la piú mite e pura di tutte le albe cristiane. Sui davanzali delle finestre stanno, entro vasi adorni, due piante, le cui foglie sottili emergono sul cielo, che si colora già lievemente di azzurro; dalla porta innanzi al letto verginale, insieme con la fioca luce dell'alba, entra l'angelo, esile come un fanciullo, recando nella destra mano la palma simbolica. Giammai la dolcezza, giammai la tenerezza, giammai la serenità di un'alba cristiana furono espresse con tanto fascino di poesia da un artefice. La vergine sacra al martirio, il messaggiero del Signore e la natura vivono in un accordo meraviglioso d'innocenza e di purità, entro una pace ed un silenzio, che non saranno concessi mai piú alle creature mortali. L'alba cristiana incontaminata, che dona all'universo le luce come una benedizione divina, l'alba prodigiosa, al cui sorriso sono ignoti il peccato, la fatica e la morte, ebbe in questo dipinto del Carpaccio la sua glorificazione suprema.

Codesta visione della serenità infinita delle albe cristiane, codesto sentimento della soavità di tutte le cose prima che le invada l'ardore del giorno, codesto senso della freschezza mattutina, che sono dominanti nel *Sogno di Sant' Orsola,* si manifestano pure in quasi tutte le altre opere del Carpaccio, cosí che formano il carattere essenziale dell'arte di questo pittore meraviglioso. Tutti i personaggi, creati dal pennello di Vettore Carpaccio, vivono nella inviolata dolcezza di un'alba ideale, non turbati da passioni, puri di colpe, ignari delle tempeste, innocenti e casti. La vergine Orsola, nella medesima serenità, in cui ci apparve dormiente nella sua stanza solitaria, si appresserà all'amore del fidanzato, si genufletterà dinanzi alla maestà del Pontefice, attenderà il dardo mortale che contro il seno suo scoccherà l'arciere nemico; i guerrieri pagani, sterminatori delle vergini, pure nella strage, non appariranno dominati da malvagità e da furore, ma sembreranno compiere con lieto animo e con molta eleganza un qualche arduo esercizio guerresco. In tutta l'arte del Carpaccio — eccettuati solamente alcuni quadri della sua vecchiezza — risplende la serenità delle albe cristiane: miti albe, la cui luce argentina si diffonde sovra moltitudini umane adorne di nobiltà e di grazia, su vastità limpide di acque e di cieli, su calme profondità di paesaggi, sopra la visione di una città ideale, in cui i ricordi della fantastica opulenza orientale si fondono con le squisitezze nuove della Rinascita: visione mirabile, in cui ci appare specchiata l'immagine di Venezia dopo le contese e le guerre del Medioevo, nell'inizio della sua abbagliante giornata di gloria.

Questo pittore meraviglioso, che fu degno di celebrare il martirio di Sant'Orsola e l'eroismo di S. Giorgio, questo glorificatore della purità verginale, questo evocatore dei sogni fluttuanti nella dolcezza delle albe svanite, questo amoroso ricercatore di bellezza, che lasciò alla nostra ammirazione alcune delle piú nobili immagini create dall'arte, fu, in un periodo ancora non assai lontano, negletto e quasi obliato e considerato come un artefice di secondario valore. I seguaci dell'Accademia, che allora tenevano il dominio dell'arte, non volevano riconoscere che nella storia della pittura veneziana vi fosse stato raggio di bellezza prima della comparsa di Tiziano e di Paolo, e accusavano il Carpaccio di soverchia durezza nel disegno, accomunandolo nell'oblío ed anche talvolta nel disprezzo con tutta la schiera dei pittori primitivi.

Un poeta, ch'ebbe nei tempi suoi molta rinomanza, Luigi Carrer, tessé timidamente, per il primo, dinanzi allo stupore ed alla ostilità degli Accademici, l'elogio

di Vettore Carpaccio: e Pietro Selvatico poi, nella sua *Storia delle arti del disegno*, rinnovò ed espresse piú alta la lode, glorificando il Carpaccio insieme con tutti gl' ingenui pittori del Quattrocento. Spettava però a John Ruskin, a questo infaticabile apostolo della bellezza, a questo investigatore ed esaltatore fervente di tutti i segreti e di tutti i prodigi dell'arte, richiamare validamente l'attenzione e l'ammirazione degli artisti di tutto il mondo sopra la meravigliosa luce spirituale, che si diffonde dalle tele del Carpaccio. In codesta luce doveva affissarsi la grande anima di Angelo Conti; ed egli forse avrebbe saputo rivelarci il mistero, che avvolge la serenità delle vergini carpaccesche, come aveva a noi rivelato già la tristezza, che si cela nello sguardo delle donne magnifiche e voluttuose, cui dipinse nel rapido e giocondo fluire della sua giovinezza, Giorgio Barbarelli. Ma sulla vita e sull'arte di Vettore Carpaccio ci dà oggi cognizione nitida, esatta ed intera il libro, cui composero insieme in grande parte Gustavo Ludwig e Pompeo Molmenti e cui, dopo la morte del Ludwig, condusse alla fine e pubblicò l'illustre compagno superstite.

La figura di Vettore Carpaccio doveva certamente apparire dinanzi allo spirito di Pompeo Molmenti fin dall' inizio delle sue indagini sul passato di Venezia. Chi sia capace di contemplare l'immagine ideale di Venezia, come lentamente si formò nella successione dei secoli, ritrova in tale immagine certamente, fra visioni molteplici, indistruttibile anche la visione di purezza, di serenità e d' innocenza, che sulle acque della nostra laguna elevò un giorno, quasi miracolosamente, il Carpaccio. L'anima di questo pittore fu talvolta l'anima stessa di Venezia. Ci sembra perciò assai naturale che, già venticinque anni or sono, il Molmenti proferisse un discorso sul Carpaccio, e che, quattro anni piú tardi, mutasse il discorso in un libro. Nel libro, con mirabile pensiero, il Molmenti allo studio sul Carpaccio accoppiò uno studio sul Tiepolo, volendo rappresentare insieme — com'egli stesso dichiarava — l'alba e il tramonto della grande pittura veneziana; la luce calma e argentina sulla natura ancora dormente, insieme con la luce purpurea tra i fantasmi ardenti e capricciosi delle nubi. Modestamente ed anche — conviene dire — iingiustamente, nella prefazione del volume ora pubblicato, il Molmenti chiama: « misero per la critica il discorso, gonfio di retorica accademica, né molto piú felice il libro, in cui l'entusiasmo per l'arte è scarso compenso al difetto di cose nuove ». Ma, trascorsi otto anni ancora, il Molmenti pubblicò, in lingua francese, un libro nuovo sul Carpaccio, che accoglieva, corretto, modificato, molto arricchito, lo studio primitivo, e che la vita e l'arte del grande pittore quattrocentista ampiamente e validamente rischiarava. Ma il desiderio di conoscere piú profondamente la figura del Carpaccio, intorno al quale scarse ed incerte notizie aveva a noi lasciato la storia, non era estinto ancora nell' animo dell' insigne rievocatore della vita privata di Venezia: ed egli si affaticava in nuovi studî e nuove ricerche, allorché ebbe la ventura di stringere saldi legami di amicizia con Gustavo Ludwig, spirito germanico, acceso d'amore per l'arte d' Italia, investigatore paziente ed accurato della storia dei pittori veneti, di Vettore Carpaccio ammiratore fervente. Dall'amicizia e dalla cooperazione di Gustavo Ludwig e di Pompeo Molmenti, ebbe origine lo studio sui dipinti della Scuola di Sant'Orsola, che tanto ardore di discussioni suscitò due anni or sono, ed ebbe origine lo studio completo sul Carpaccio, ora pubblicato. Morto, nel principio di quest'anno, Gustavo Ludwig, allorché del libro era composta soltanto la prima parte, cioè quella che si chiude con l'esame dei quadri, illustranti la storia di Sant'Orsola, Pompeo Molmenti, con note lasciategli dal compagno perduto e con note proprie, compí l'opera, che oggi l'editore Ulrico Hoepli ci ha offerto in una edizione d'inconsueta magnificenza.

Il libro ora pubblicato accoglie, pertanto, con lievi modificazioni, il saggio sulla storia di Sant' Orsola già stampato in lingua francese nel 1903: il metodo che

i due scrittori avevano seguito in quel saggio, è applicato, nel rimanente del volume, allo studio di tutte le altre opere del Carpaccio, cioè di quelle che adornavano ed adornano tuttora la Scuola degli Schiavoni, di quelle che esistevano anticamente nelle Scuole degli Albanesi di Santo Stefano e di San Giovanni Evangelista, e di quelle dipinte per le pubbliche chiese. È merito particolare del Ludwig e del Molmenti l'avere intuito che i quadri del Carpaccio illustranti la vita della Vergine e quelli illustranti la predicazione ed il martirio di Santo Stefano componevano, a somiglianza dei dipinti sulle leggende di Sant'Orsola e di San Giorgio e sulla vita di San Girolamo, due serie pittoriche bene ordinate, che dovevano essere ornamento degli oratorî di due antiche Scuole. Questa intuizione, confermata poi dai documenti scoperti, dà sulla vita e sull'arte di Vettore Carpaccio una luce nuova e grande. Il celebratore del martirio di Sant'Orsola si manifesta a noi come il pittore glorioso delle Confraternite veneziane; il suo spirito individuale arriva a noi confuso con lo spirito di quelle moltitudini umili e fervide, la cui vita fu elemento così nobile e importante dell'antica vita di Venezia. La parte maggiore dell'opera di Vettore Carpaccio — cioè tutti i quadri sulle vite della Vergine, di Sant'Orsola, di San Giorgio, di San Trifone, di San Girolamo e di Santo Stefano — ci apparisce prodotta per la devozione e la pietà delle confraternite. E di queste mirabili istituzioni, di carattere tanto singolare, il Ludwig ed il Molmenti, nel loro libro, con abbondanza di notizie limpide e sicure, ci illustrano gli ordinamenti, le costumanze, le consuetudini; e degli edifici in cui i confratelli si raccoglievano — taluni ancora esistenti, altri già da lungo tempo abbattuti — essi sanno rievocare e descrivere tutte le forme architettoniche e tutti gli ornamenti. Cosí la figura del mistico pittore di Sant'Orsola emerge, nell'opera del Molmenti e del Ludwig, sulla multiforme vita veneziana; la visione di purezza, di serenità e d'innocenza, fissata da lui nelle tele imperiture, sembra veramente sorgere, come per divino prodigio, dalle acque silenti della nostra laguna; e ci apparisce evidente che l'anima di Vettore Carpaccio fu, talvolta, l'anima stessa di Venezia immortale.

Allo straordinario valore del libro corrisponde, come fu già detto, l'inconsueta magnificenza dell'edizione. Spetta altissima lode a Pompeo Molmenti per avere egli saputo attrarre sulla bellezza di Venezia l'amore e la prodigalità degli editori. Recentemente l'Istituto d'arti grafiche di Bergamo pubblicava con ricchezza ed eleganza mirabilissime il primo volume della sua *Storia di Venezia nella vita privata*: oggi l'editore Ulrico Hoepli pubblica con sontuosità anche maggiore, la *Vita del Carpaccio*. Si adorna questa di duecento e venticinque illustrazioni nel testo e di sessantadue illustrazioni fuori dal testo. Nelle riproduzioni accurate e nitide tutta l'opera del Carpaccio passa dinanzi al nostro sguardo: quadri interi, particolari di quadri, disegni, schizzi; opere di altri pittori, di Lazzaro Bastiani, cui il Ludwig ed il Molmenti affermano essere stato maestro del Carpaccio, del Pisanello, di Gentile da Fabriano, di Antonio da Murano, di Michele Giambono, di Giovanni Memling, l'emulo ideale del Carpaccio che il martirio della vergine Orsola eternò nella sua triste e taciturna Venezia del Nord. Passano dinanzi al nostro sguardo tutte le tele del Carpaccio, dalla Presentazione di Gesù bambino al Patriarca Simeone, di così meravigliosa purezza di disegno e di così angelica espressione di calma, fino a *I diecimila martiri sul monte Ararat*, cruda, aspra e dolorosa visione della vecchiezza dell'artefice, e fino al *Seppellimento di Cristo*, di così desolata e solenne tristezza: dalla glorificazione di Sant'Orsola, saliente fra il coro delle vergini alla eterna beatitudine dell'Empireo, fino al quadro affascinante ed ambiguo delle *Due cortigiane*, nel quale sembra che il mistico Carpaccio abbia intuito alcune raffinatezze e perversità dello spirito moderno.

Questo libro, in cui è tanta parte dell'anima di un morto illustre e compianto, questo libro consacrato alla rievocazione di antiche memorie, questo libro, grave

di documenti e denso di ricerche faticose, è un'opera di vita e un tributo di amore e di fede: glorificando Vettore Carpaccio, il pittore delle albe serene e imacolate di Venezia, glorifica, contro le contaminazioni dei barbari, Venezia divina e le sue speranze immortali.

ETTORE ROMANELLO.

VOLPICELLA LUIGI, *Gli stemmi nelle scritture dell'Archivio di Stato in Napoli.* — Trani, V. Vecchi, tipografo editore, 1905, in 16, pp. 40 — Proposito dell'A., che ci sembra adeguatamente raggiunto, è stato di approntare l'elenco alfabetico degli stemmi, che qua e là sono in alcune scritture dell'Archivio di Napoli, scritture delle quali egli dà una sommaria indicazione nell'introduzione. Per questo lavoro saranno agevolate le ricerche di chi ha interesse d'accertare ed identificare o anche rintracciare il proprio stemma gentilizio. Ma l'elenco compilato dal Volpicella offrirà indubbiamente anche un'altra utilità, d'indole più generale; perchè le scritture, da cui egli ha desunto gli stemmi, offrono anche notizie, più che degli stemmi, di genealogia gentilizia e talvolta di storia comunale: onde l'interesse per il cultore degli studi storici in genere, e di quelli comunali in particolare.

D'HOOP ALFRED, *Inventaire général des Archives ecclésiastiques du Brabant: tome 1, Églises collégiales* [« Inventaires sommaires des Archives de l'État en Belgique »]. — Bruxelles, Typographie et Lithographie E. Guyot, 1905, in 8° gr., pp. 294. — Basta l'annunzio di quest'opera, perchè se ne comprenda senz'altro l'utilità diretta per l'incremento degli studî storici, chi rifletta che gli Archivi così detti ecclesiastici sono indubbiamente pel Belgio una delle fonti piú feconde per lo studio della sua storia nazionale. Si sfoglino invero le pagine del presente volume: e si vedrà che lungi dal trattarsi di documenti di carattere puramente religioso, si tratta di documenti che hanno un intimo rapporto con le vicende politiche e civili e con la storia della cultura del Belgio, per modo che lo storico non può farne assolutamente a meno, quando voglia ritrarre con scrupolo di coscienza le condizioni di quello Stato attraverso i secoli a partir almeno dal medio evo. Le collegiate, dei cui archivi questo primo volume si occupa, sono quelle di Notre-Dame d'Aerschot, Saint-Pierre di Anderlecht, SS.-Michel et Gudule di Bruxelles, Saint-Jean-Baptiste e Saint-Sulpice di Diest, Saint-Léonard di Leau, Saint-Jacques e Saint-Pierre di Touvain, Sainte-Gertrude di Nivelles, e Saint-Germain di Tirlemont.

SETTI GIOVANNI, *La Grecia letteraria nei « Pensieri » di Giacomo Leopardi.* — Livorno, R. Giusti editore libraio tipografo, 1906, in 16° pp. X-302. — Non possiamo a meno di richiamar l'attenzione dei lettori su questo studiato e geniale volume, che analizza e sviscera, per quanto spetta al campo classico greco, il pensiero dell'infelice Recanatese, e ne pone in evidenza la cultura, la dottrina, l'erudizione su cui tanto e così variamente si è disputato e spesso purtroppo con apprezzamenti affatto soggettivi. Il cultore della classica letteratura scorrerà con piacere e non senza frutto queste pagine, dettate da uno studio coscienzioso a chi aveva ed ha indubbia competenza per tracciar con mano sicura anche questa parte della biografia del Leopardi.

NOTIZIE.

— La *Revista de Archivos Bibliotecas y Museos*, la nostra eccellente consorella spagnuola che si pubblica a Madrid, nel suo fascicolo di febbraio (1905) reca 4 magnifiche riproduzioni in fototipia di due ritratti di Velasquez, quello di D. Diego del Corral y Arellano e quello di D. Antonia de Ipiñarrieta y Galdos, dei quali dà l'insieme e un particolare delle teste. Questi meravigliosi dipinti originali, insieme con altre due copie del Velasquez, cioè il ritratto dell' Infante Cardinal D. Ferrando fratello di Filippo IV, e quello di un fratello del conte duca d' Olivares, i cui originali son perduti, dei quali la *Revista* ci offre due ottime riproduzioni, appartengono alla Duchessa di Villahermosa, la quale per il ritratto di D. Diego del Corral rifiutò un milione e mezzo di franchi offertile da un Museo degli Stati Uniti d'America. La nobil donna rispose sdegnosamente che « per tutti i milioni del mondo non avrebbe venduto il suo Velasquez, che doveva rimanere in Ispagna, e, dopo la sua morte, passare al Museo del Prado ». Questa bella risposta valse alla duchessa molte felicitazioni ed encomi per parte di tutte le accademie e di tutti gli istituti artistici spagnuoli: e invero simili rifiuti non si fanno tutti i giorni, né da tutti. Le due tele originali sono veramente meravigliose e da reggere al confronto delle più celebrate del Velasquez che si conservano al Prado-

Ciò fu riscontrato da tutti quando i ritratti della Villahermosa vi furono temporaneamente esposti per solennizzare il giuramento del Re Alfonso XIII; e fu affermato dai più competenti che il ritratto di D. Diego del Corral era soltanto vinto da quello impareggiabile dello scultore Martinez Montañes, che è riconosciuto come capolavoro del Velasquez.

Sarebbe opportuno che qualche Rivista d'arte riproducesse questi dipinti appartenenti alla Duchessa di Villahermosa, di cui la casa Hauser y Menet di Madrid ha eseguite ottime fototipie.

— Nella stessa *Revista*, segnaliamo il séguito del Catalogo della *Biblioteca del Capitolo Toledano*, dove sono parecchi manoscritti di classici latini, e diverse miscellanee di cose romane già appartenenti al Cardinale Zelada.

— Pierre Paris, prof. di archeologia all'Università di Bordeaux e Direttore di quel Museo, ha pubblicato un suo *Essai sur l'Art et l'Industrie de l'Espagne primitive* che ottenne il gran premio al Concorso Martorelli di Barcellona nel 1902 e che ora vede la luce con gli auspicî dell'*Académie des Inscriptions et Belles-lettres* di Parigi (Leroux, editore). L'opera frutto di studi, di scavi e ricerche originali, è assai pregiata anche in Spagna, di cui illustra le antichità nazionali.

— La *Tirannide* di Vittorio Alfieri è stata ora tradotta in spagnuolo da Carlo Chiesi (Victor Alfieri. *La Tirania.* Traducción de Carlos Chiesi Barcelona, Imp. de la casa editorial Sopena, si a. (1905). 8°, 150 páginas — 0,50 pesetas).

— Il *Processo di Gesù* di Giovanni Rosadi, di cui è comparsa una traduzione inglese a cura del Prof. Reich dell' Università di Londra, che ne ha pubblicate due edizioni, inglese l'una presso l'editore Hutchinson di Londra, e americana l'altra presso Dodd, Mead and Co. di New-York, è stato anche tradotto in spagnuolo. Ecco il titolo di questa versione: Juan Rosadi, *El proceso de Jesus*, traducción de la tercera edición italiana por Teodomiro Moreno Durán. Barcelona, Imp. de la Casa editorial Maneci, 1904. 8°, 445 páginas — 4 pesetas.

— Mss. abissini a Berlino — La *Reale Biblioteca di Berlino* si è arricchita d'una nuova collezione di Mss. abissini per cura di Joh. Flemming, che accompagnò nel 1905 una missione mandata in Abissinia dal Governo tedesco. Sono 70 nuovi Mss., oltre a 10 rotoli membranacei, che s'aggiungono agli 87 che già essa possedeva: notizie sommarie del loro contenuto leggonsi nel fasc. del Gennaio (1906) del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, pp. 7-21. Il Flemming, a cui le dobbiamo, opina che sia ormai difficile fare interessanti scoperte di Mss. nello Stato di Menilek, essendo già rari quelli del 15° e 16° secolo, ed i più appartenendo ai secc. 17-19. Ad ogni modo le missioni politiche per gli altri Stati fruttano anche letterariamente: quando per l'Italia?

— Biblioteche medievali. — Con qualche interesse, sebbene si tratti di notizie date molto sommariamente, si potrà consultare nell'*Harper's monthly Magazine* (n° 659, fascicolo dell'aprile 1905, pp. 788-798) l'articolo « The medieval Library » del D.r Ernest Cushing Richardson, Bibliotecario della Princeton University. Più che altro, concerne la disposizione e collocazione materiale che si dava alla suppellettile libraria nelle Biblioteche medievali, con riferimento anche al modo di servirsene per opera degli amanuensi, indicando cioè come stavano atteggiati ed a quali specie di scrittoi quando o copiavano o leggevano. L'esposizione è corredata da sette illustrazioni, tre delle quali ci rappresentano intento alla sua opera il *librarius*, nel suo studio e coi mobili e arnesi d'uso, da pregevoli miniature.

— Alla storia delle biblioteche medievali un utile contributo ha dato il p. G. Morin, pubblicando nella « Revue Bénédictine », 1905, pp. 1-14 il « Catalogue des manuscrits de l'abbaye de Gorze au XIe siècle »; il quale catalogo, per trovarsi in un Ms. della biblioteca civica di Reims, fino a questa pubblicazione era stato ritenuto per il catalogo della Biblioteca di S. Thierry di Reims.

— Gesamtkatalog und einheitlicher Zetteldruck. Sotto questo titolo, nel fascicolo di febbraio (1906) del *Zentralblatt für Bibliothekswesen* trattano in tre interessantissime comunicazioni Ch. W. Berghoeffer, B. Bess, e W. Schultze la grave e complicata questione del Catalogo generale e della stampa del relativo schedario, per la quale impresa il Governo tedesco stanziò ben 300.000 M.: esempio questo di illuminata liberalità, degno di essere imitato, degno sovrattutto d'esser additato al Governo nostro, quando si rifletta che d' un' altra cospicua somma, preventivata in M. 52.000, fu disposto per la compilazione del catalogo degli incunaboli, da compiersi entro dieci anni.

Le proposte e le osservazioni che ciascuno dei tre chiari autori, noti per la loro competenza nel campo bibliografico, fanno riguardo alla compilazione del Catalogo generale (che dovrebbe sovrattutto riferirsi alla letteratura tedesca) ed alla sua stampa in schede staccate, indipendenti, per modo che l'opera, oltre che agli studiosi in genere e ai bibliografi in ispecie, servirebbe praticamente alla formazione dei cataloghi nelle varie biblioteche dello Stato le quali naturalmente vi presterebbero ciascuna per sè e con determinate norme e dentro definiti termini la propria cooperazione, meriterebbero una particolare analisi e disamina. Per ora basti avervi richiamato l'attenzione de' nostri studiosi: giacchè un giorno o l'altro anche fra noi si dovrà porre questa stessa questione, e avviar un lavoro che raccolga ed unifichi le varie forze disperse, che per ora sono ben lontane dal portare alla scienza bibliografica quell'incremento che, riordinate organicamente e dirette metodicamente, certo vi porterebbero, ed efficace.

— Una « Graphische Gesellschaft » si è di recente costituita, per iniziativa di Max Lehrs, Max I. Friedländer e Paul Kristeller: la quale associazione ha lo scopo di agevolare a' suoi membri il conseguimento di riproduzioni di antiche incisioni, di vecchi libri illustrati rari o difficilmente reperibili, ecc. mediante l'annua tassa di M. 30.

— P. L. Courier e la famosa macchia. — Col titolo « L'affaire de la tache d'encre sur le manuscrit de Longus à la Bibl. Laurentienne, d'après des documents inédits » nel *Bulletin italien* di Bordeaux, (tome VI, n. 1, pp. 54-73), Robert Gaschet ha pubblicato la prima parte delle sue indagini intorno all'episodio famoso, così variamente discusso e giudicato, che ha tristamente legato il nome del Courier alla storia del codice laurenziano, già di Badia, contenente fra altro la narrazione romanzesca degli amori di Dafni e Cloe, attribuita a Longo. A pubblicazione finita, ci ritorneremo sopra.

— Le Pandette Fiorentine. — È uscito in questi giorni il fascicolo 5° di questa pregevolissima riproduzione, che procede lenta per la mole del lavoro e le difficoltà tecniche da una parte, e dall'altra per la diligenza che pone nella revisione la Commissione Ministeriale. Certo è che la pubblicazione riuscirà degna del prezioso codice e delle cure che intorno vi si spendono

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotto Carlo, Gerente-responsabile.

(Gennaio 1906). — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 2-4
FEBBRAIO-APRILE 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 3,75.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50.
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 5.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 2-4 ANNO XVII. VOL. XVII.

UNA BREVE BIOGRAFIA INEDITA DI COSIMO III DE' MEDICI

PER IL SIG. ALFREDO MUNICCHI

Dell' autore di questi cenni biografici, Luigi Gualtieri, poche notizie ho potuto raccogliere. Egli stesso ci fa sapere che Lorenzo, suo padre, fu chiamato a servire alla Corte del granduca Cosimo III de' Medici, il quale poi lo volle seco nei viaggi a Loreto, Roma ecc. e gli affidò l'amministrazione della Casa granducale.

Dopo la morte di Giovan Gastone, sotto la Reggenza Lorenese, Luigi Gualtieri, a quanto sembra, fece parte della Casa dell'Elettrice Palatina Anna Maria Luisa, probabilmente con ufficio modesto e poco gradito [1], il quale non gli impediva di servire, al tempo stesso, il governo della Reggenza. Essendo, come è noto, sopravvissuta alcuni anni all'ultimo granduca di Casa Medici, Giovan Gastone, la sorella di lui Anna Maria Luisa ritornata in Firenze dopo la morte del marito, il principe Giovanni Guglielmo Elettore Palatino del Reno, il governo Lorenese si procurava segrete informazioni circa lo stato di salute di questa principessa afflitta da grave benchè dissimulata infermità [2], e circa le riunioni che si tenevano presso di lei e che erano frequentate specialmente dai pochi rimasti devoti all' antica dinastia. Incaricato di fornire queste informazioni era appunto Luigi Gualtieri, il quale, con molto zelo ed accuratezza, ragguagliava il Wauthier, segretario del conte di Richecourt capo del governo della Reggenza, sulle vere condizioni di salute dell'Elettrice, sulle visite che essa riceveva, e sui discorsi che durante queste si facevano e che non erano sempre benevoli verso il governo [1]. Oggetto di tali corrispondenze erano, spesso, anche notizie concernenti le magistrature ed amministrazioni pubbliche, di alcune delle quali il Gualtieri denunziava abusi e disordini suggerendo le riforme e i provvedimenti che gli sembravano opportuni [2]. Del suo zelo, però, egli non ricevè il compenso che

[1] In una lettera al segretario Wauthier, de' 28 dicembre 1742, egli scriveva: « È una cattiva sorte lo stare attorno ai principi che hanno male e soffrono degli acciacchi nella salute, e che questi acciacchi e questi mali si vogliono coprire ». ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE. *Miscellanea A di Finanza*. F° 893. n. 185.

[2] L'Elettrice cercava con ogni cura di tener nascosta la natura e la gravità della sua malattia. Ved. in proposito le informazioni del Gualtieri al Wauthier in data 28 gennaio e 7 febbraio 1743 (Miscell. cit. F° 451).

[1] Questa corrispondenza confidenziale del Gualtieri col Wauthier si conserva nel nostro Archivio di Stato (Miscell. cit. F° 893, 461, 511, 528).

[2] Troviamo di lui un progetto di riforma della *Real Consulta* e della *Ruota fiorentina* (Miscell. cit. F° 461); una proposta di riordinamento dell' *Ufficio delle Farine* e notizie circa gli abusi che vi si commettevano (ivi, f° 528); una informazione sul disordine nel quale si trovava lo Spedale di S. M. Nuova (ivi, f° 461) e molte altre note, informazioni e proposte circa altri uffici, magistrature ecc.

si aspettava e che gli era stato fatto sperare, tantochè attese a lungo ma, a quanto sembra, invano, un ufficio meno precario e più dignitoso da lui ripetutamente chiesto [1].

Pertanto questi cenni biografici, pur non rivelandoci molto di nuovo sul penultimo granduca di Casa Medici, meritano, se non m'inganno, di essere conosciuti, se non altro pei particolari che ci offrono e che hanno speciale valore potendosi ritenere che il Gualtieri li abbia raccolti dalla viva voce del padre suo vissuto a lungo presso Cosimo III. Essi confermano il giudizio assai severo pronunziato dalla storia su questo principe che i sudditi odiarono specialmente per l'orgoglio e per l'esagerato e male inteso sentimento religioso, mosso dal quale egli lasciò la più grande autorità nel governo a persone indegne e ad ipocriti che spadroneggiavano e si arricchivano, mentre il popolo mal reggeva al peso d'imposizioni sempre piú gravi ed odiose. Lo stesso Galluzzi, storico non sospetto di eccessiva severità per la Casa Medici, ebbe a scrivere che la morte di Cosimo III « non dispiacque se non agli ipocriti e a tutti quelli che abusavano della di lui debolezza » [2] e, quanto all'opinione che esso godeva fuori dei suoi Stati, non esitò ad affermare che « l'Italia tutta lo disprezzava, e Roma istessa, per quanto si compiacesse delle di lui bassezze, non lasciava però di deriderlo ». [1] Si lasciava, infatti, guidare ora da sentimenti della più esemplare onestà, ora da un'efferatezza d'animo non indegna del piú crudele tiranno. Cosí, mentre, come narra il Gualtieri, avendo egli ucciso involontariamente un poveruomo alle caccie di Pisa, ne provò tanto rimorso che volle fare il confino prescritto dalla legge per i delinquenti, per volgare vendetta faceva poi macerare in dura prigione un rivale d'amore, e confinava in un fondo di torre, a Volterra, i due fratelli Lorenzini rei soltanto di tener mano alla corrispondenza epistolare del principe Ferdinando con la madre, e d'inviare a questa, a Parigi, le notizie della Corte.

Il Gualtieri, adunque, non può esser tacciato d'esagerazione se giudica con severità questo principe pur riconoscendone anche i pregi, e lodandolo come benefattore del proprio padre. Tuttavia egli non ha saputo evitare qualche inesattezza, e, fra queste, una che, aggravando piú del giusto le colpe di Cosimo, merita di esser corretta. Attribuisce, infatti, soltanto al contegno del marito ed anche piú a quello della granduchessa madre, Vittoria della Rovere, il malcontento della granduchessa Margherita d'Orleans, e, quasi a provare l'avversione di Cosimo per lei, afferma che egli le concesse subito il permesso di ritirarsi nel convento di Montmartre a Parigi da essa chiesto non già con l'intenzione di lasciar veramente la Corte di Toscana, ma nella speranza d'indurre, con tale espediente,

---

[1] Cfr. un suo promemoria, non datato e senza indirizzo ma probabilmente inviato al Wauthier, nel quale rammenta i servizi da lui resi al governo Lorenese e lo scarso compenso avutone (Miscell. cit. f[a] 461).

[2] R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*. Firenze, 1781. Tomo 5° a p. 87. Anche F. Settimanni nel suo *Diario* (tomo XV a c. 571 in *Arch. di St. di Fir.*) scrive che questa morte fu appresa con poco dolore « avendosi speranza di un migliore o, piuttosto, di un minor cattivo governo ».

[1] Galluzzi, Op. cit. t° 5° a c. 89. Giunse a tale eccesso la sua ostentazione di zelo per la pubblica morale, che, nella notte del 10 settembre 1721, fece togliere dall'altar maggiore di S[a] M[a] del Fiore, dove si trovavano fino dal 1551, le statue di Adamo ed Eva perchè ignude. Il popolo ne rise molto, e corsero, in proposito, per la città, satire ed epigrammi assai gustosi. Cfr. *Diario* del Settimanni t° XV. a c. 129.

il marito ad usarle maggiori riguardi. Ora, pur non tacendo la parte che in questi dissensi ebbero il contegno e i costumi del granduca, il Gualtieri avrebbe dovuto tener conto anche del carattere bizzarro ed irrequieto della granduchessa [1], e non ignorare o tacere che essa era stata costretta a rinunziare alle vagheggiate nozze col principe Carlo di Lorena e ad eccettare, invece, la mano di Cosimo [2], e che, perciò, anche prima di porre il piede nella Corte di Toscana, era naturalmente maldisposta verso il marito destinatole dalla ragione di Stato e verso la famiglia di lui. Ad ogni modo, Cosimo, anzichè affrettarsi ad accoglierne la domanda di separazione indugiò due anni ad accordarle il permesso richiesto di ritirarsi in Francia, ed in questo tempo, mentre la granduchessa Margherita stabilitasi nella villa del Poggio a Caiano rifiutava ogni rapporto con la famiglia del marito, questi faceva dei tentativi di riconciliazione che riuscirono inutili, come inutile riuscì ogni espediente tentato, allo stesso fine, dalla Corte di Francia [3]. Forse il Gualtieri, nel racconto di queste non liete vicende coniugali, preferì alla nuda verità storica la tradizione popolare che si mantenne sempre favorevole alla giovane granduchessa *tutta leggiadrìa e libertà francese*, nella quale il popolo vide un simpatico contrasto con la freddezza e l'orgoglio dell'inviso granduca e con l'ipocrisia che regnava alla Corte.

Credo, pertanto, che non dispiacerà ai lettori della *Rivista* di conoscere questa breve biografia, la quale, nella sua forma disadorna e talvolta negletta, ritrae, tuttavia, con efficacia e schiettezza il carattere e i costumi del penultimo granduca di Casa Medici.

[1] Cfr. Galluzzi, Op. cit. t° 4° *passim*.

[2] Cfr. Galluzzi, Op. cit. t° 4° a pp 151 e segg.

[3] Cfr. Galluzzi, Op. cit. t° 4° a pp. 215 e segg. e L. Grottanelli, *Gli ultimi principi della Casa Medici e la fine del Granducato di Toscana*. Firenze, 1897, a p. 14 e segg.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

(Miscellanea Medicea, f. 54, n. 43)

VITA DI COSIMO TERZO

Sesto Granduca di Toscana

Nacque Cosimo il dì 14 agosto 1642; fu un bellissimo principe; viaggiò per tutte le Corti dell'Europa con nome di generosità senza pari; moltissime principesse in Francia se n' invaghirono. Ebbe in dono dal Re Luigi il Grande una bellissima spada gioiellata, al che, nel ringraziarlo, le (*sic*) disse il principe che non aveva forza da ben maneggiarla; al che il Re rispose: v'assisterà il mio braccio S'accasò, vivente il padre, con Margherita Luisa d'Orleans, figlia di Gastone d'Orleans fratello del Re Luigi il Grande, nata il dì 28 luglio 1647, della quale ebbe due maschi e una femmina [1]. Il primogenito fu il principe Ferdinando. il secondo il principe Giovan Gastone e la principessa Anna Maria Luisa.

Nel 1670 prese il governo dello Stato per la morte del padre, fu incoronato con la moglie nel 1671; ma la granduchessa madre [2] e la granduchessa sposa del granduca sul principio erano dei dissapori (*sic*) stante la diversità dei loro costumi, mentrechè la granduchessa madre era tutta serietà spagnola e la granduchessa sposa tutta leggiadria e libertà

[1] Le nozze furono celebrate in Firenze con grande solennità nel giugno 1661.

[2] Vittoria Della Rovere sposatasi con Ferdinando II il 1° agosto 1634 e rimastane vedova il 24 maggio 1670.

francese, onde accordar non si potevano nei loro umori. Crebbe poi la nemistà perché la madre dominava il genio del figliolo e faceva fare tutto quello che a lei piaceva, senza che la sua moglie impetrar potesse una grazia senza l'approvazione e permissione della madre che dispoticamente comandava il tutto. Sapeva la Orleans che la granduchessa madre criticava tutte le sue azioni, onde, anch'ella, con libertà francese, mal parlava di lei, che, già vecchia, amoreggiasse col marchese Corsini e col marchese Gerini. Di che ne nacque maggior nemistà, ch'al fine disgustò il medesimo granduca Cosimo, al quale indiscreti consiglieri gli persuasero che, avendo già assicurata la successione con due figli maschi ed una femmina, giacchè la granduchessa si dichiarava di tornarsene in Francia, che le desse pure la permissione se domandata glie l'avesse. Era ancòra la granduchessa sposa disgustata del medesimo granduca, e per le parzialità che usava verso la madre e la diffidenza che aveva con lei, ma ancòra ch'avendo il granduca un certo Cosimino, turco fatto cristiano, ch'era un bellissimo giovanetto ed era chiamato Cosimino di Camera ed era il suo favorito e confidente, e molto di ciò e di simili altri intrighi si parlava pubblicamente; ed oltre a ciò aveva ancòra un'amica figlia d'un suo staffiere dalla quale aveva avuta una figliola che fu poi a suo tempo fatta monaca nel convento della Concezione, detto il Monaster Nuovo, in via della Scala. Inoltre amava il granduca altre donne, e d'alto rango ancòra, tra le quali ancòra v'era la signora NN. Marzi Medici, che, per altri intrighi ed amori, faceva dire di sè. A questa portava il granduca particolare affetto benchè sospettassi della rivalità d'altri esempi (?), essendo donna assai ardita e libertina. Con questa spesso si ritrovava, e nella propria sua casa e per le ville, e in una villa, in specie, nel contado di Pisa di là da San Romano, ove il granduca, di nottetempo, accompagnato da quattro suoi fidati, vi si trasferiva dalla sua villa dell'Ambrogiana. Costei non solo aveva degl'amici a Firenze, ma n'aveva a Pisa e nella terra d'Empoli; fra i quali v'erano due fieri giovani fra di loro amicissimi, ch'uno della famiglia de'Conti di S. Donnino, come ho udito asserire, e l'altro de'Pancetti, ambidue ricchi, belli e spiritosi giovani de' quali n'ebbe qualche ombra il granduca. Ma il suddetto Conti di S. Donnino, essendo accortissimo, se ne insospettí, ed avendo una notte portato un evidente pericolo di perder la vita in una voragine d'una cantina ove, per la giunta inaspettata del granduca, era stato ascoso, se ne levò nè più attese al suo amore. Ma il Pancetti seguitò, e doppo molto tempo lo riseppe il granduca, quale, benchè egli ancòra fosse sazio, se ne volle in parte vendicare; imperocchè, essendo stato preso dalli sbirri il suddetto Pancetti per essere stato trovato nella bandita delle Cerbacole a tirare, lo fece, con tal pretesto, tanto macerare in segrete, che si dubitava che morire non ve l'avessi fatto, e se non s'interessava per esso, con l'appoggio del serenissimo principe Ferdinando, Ferdinando Ridolfi cortigiano del medesimo principe ad istanza e preghiere d'Ottavio Ridolfi di lui fratello, quale operò tanto che fu prima posto alla Larga [1], e poi ebbe la casa per carcere, ed in fine restò affatto libero. Del qual favore ricordevole il Pancetti, nella sua morte lasciò eredi i Ridolfi di tutte le sue sostanze che erano

[1] Cioè in una prigione meno rigorosa.

assai, benchè avesse ancor da lontano alcuni parenti assai poveri.

Per la qual cosa, avendo tentati (*la granduchessa Margherita*) tutti i mezzi per farsi amare, stimare e temere dal granduca, e vedendo tutto esser vano, si dichiarò liberamente che voleva tornare in Francia credendo d'esser dal granduca pregata e supplicata non far questo, ed accrescere, ciò facendo, le condizioni della sua stima. E di ciò fu malignamente consigliata dalla Fabbroni, monaca di Pisa, tenuta allora in concetto di buona serva di Dio e profetessa, che l'assicurò del felice esito dell' intrapresa risoluzione, e si trovò delusa ed ingannata perché l'animo del granduca era già preocupato, e trovò subito ed impensabilmente la licenza e permissione del suo ritorno con l'annuo assegnamento di scudi quarantamila [1]. Onde, essendo impegnata a ciò eseguire, portatasi al Poggio a Caiano, partí per Parigi il dì 10 giugno 1675 con suo indicibile rammarico piangendo amaramente dopo avere abbracciati e baciati i figlioli quali amava teneramente.

Si diede poi il granduca a mangiare strabocchevolmente, e si pesavano i capponi alla sua presenza e come non erano libbre 20 l'uno non erano per la sua bocca; ed inoltre aveva tutte l'altre specie d'animali, sì domestici che salvatici, tutti di straordinaria qualità, e dolci e liquori, di modo che divenne grassissimo, di che si trovava in angustie. Onde, per smagrire, fu consigliato a prendere alcuni medicamenti che gl'apportarono un gran male, essendoli scoppiate tutte a due le gambe, e già i medici facevano cattivo pronostico dell'esser suo e lo davano per spedito.

Il principe Ferdinando portava affetto grandissimo alla granduchessa sua madre, essendo (*sic*) assai dispiaciuta la sua partenza, e n' avrebbe desiderato il ritorno. La granduchessa era ogn'ordinario avvisato (*sic*) dello stato in cui si trovava il granduca da due fratelli Lorenzini che stavano all'attual servizio del medesimo, [1] ed aveva intenzione, se morto fosse il marito, di volersene ritornare a Firenze, mentre il principe Ferdinando che succeder dovea l'avrebbe ricevuta con tutto l'animo. Essendo la granduchessa un giorno col re Luigi e domandandole, come aveva altre volte fatto, come stesse il granduca di Toscana, le rispose che stava male e che v'era poca speranza di salute. Il Re gli rispose che egli non aveva un tal avviso e che non credeva che nè pur lei avesse una tal notizia; al che, asserendolo la granduchessa, le mostrò la lettera de' Lorenzini. La lesse il Re e se la pose in saccoccia, nè la granduchessa ardì ridomandarla. Il Re mandò tostamente tal lettera al granduca; del che sdegnato (*il granduca*) fece far prigioni i due fratelli Lorenzini e gli mandò in fondo di torre a Volterra ove sono stati infiniti anni, e dipoi gli levò di lì e, per un tempo, ebbero la casa per carcere.

Guarì il granduca e si diede a regolar sua vita [2] non bevendo mai vino, siccome si diede al buono con far li-

---

[1] Cosimo dette tale consenso soltanto nel 1674, cioè due anni dopo la domanda fatta dalla granduchessa Margherita. Il 23 dicembre di detto anno fu concluso il trattato che regolava la separazione. Cfr. GALLUZZI, *Op. cit.* t. 4°, a c. 215 224.

[1] Erano essi addetti specialmente al servizio del principe Ferdinando il quale se ne serviva spesso per scrivere ed inviare di nascosto lettere alla madre. La loro carcerazione dispiacque molto anche alla Corte di Francia. Cfr. GALLUZZI, Op. cit., t°. 4° a c. 259 e 263.

[2] Sembra che s' inducesse a questo cambiamento di vita anche per i consigli di Francesco Redi allora protomedico di Corte. Cfr. GALLUZZI Op. cit. t°. 4° a c. 230.

mosine infinite ed altre opere pie, sì in Firenze e per lo Stato quanto in varie parti dell'Europa, dell'Asia, dell'Affrica e fino nell'Indie; tutte cose sante e buone se tali limosine fatte l'avesse con il suo danaro, ma facendole con i danari de poveri suoi sudditi quali, fino che visse, tagleggiò di tal sorte che gli spumò (*sic*) affatto il sangue con rovina irreparabile della negoziazione che affatto è restata depressa ed incagliata e tutti i suoi sudditi rovinati.

Nutrì sempre un gran zelo di propalare la religione cristiana, onde largamente premiava e manteneva tutti gl'eretici che abiuravano i loro errori, siccome i turchi, mori et ebrei che venivano alla fede [1]. Onde, promulgata per il mondo tal fama, correvano a turme le nazioni infedeli all'acque dolci dell'Arno, ed erano di tal costumi pravi dotati che i suoi signorini, che così li chiamava, gli servivano poi a popolarli le galere di vogatori e Porto Ferraio di relegati. Inoltre volle di tutte le nazioni orientali e fino gl' indiani al suo servizio, tutti mangiapani pieni di vizzi. Si dilettò della caccia, e tirava mirabilmente, ed a Pisa causalmente (*sic*) uccise un pover'uomo; del che dispiacendoli assaissimo, oltre la provisione assegnata alla famiglia di colui, volle fare il confino, dalle leggi assegnato, come delinquente. In età d' ottanta anni, essendo a Pisa alle caccie, oltre ai molti cignali e daini, uccise, con un mirabil colpo d'archibuso, un grossissimo lupo. Di quante rarità e delizie furono mai nel mondo volle del continuo gustarne. Regalò tutti i forestieri che passavano generosamente alle spalle de' poveri contadini, siccome i ministri de' principi stranieri e gl' istessi principi più e più volte l'anno; onde il mondo credeva che nella Toscana fossero le miniere dell'oro più ricche di quelle dell'Indie, ed erano danari e sangue vivo che cavava dai poveri sudditi per mezzo dell' imposizioni. E come l' imperatore chiedeva delle contribuzioni, allora egli s' arricchiva, mentre, sotto di quella maschera, se dava cinquantamila scudi al medesimo, ne ritraeva cinquecentomila; e con tuttociò era sempre bisognoso di denaro, e non aveva dicerto mantenimento e sostegno dalla sua Corte e presidi, stante le spese immense che inutilmente faceva, che da mantenersi otto mesi dell'anno. Onde, se più campava, era a tutti giocoforza il fallire per i continui aggravi che inventar faceva alla congregazione detta *Stillo* che, per ciò fare, aveva egli eretta d'uomini ben tagliati a tal opera.

Ebbe in sublime stima il marchese Francesco Riccardi, e le (*sic*) portava particolarissimo affetto per le sue rare qualità ed infinite elemosine che faceva a' poveri. Per un incontro che egli ebbe con Bettino Ricasoli, capitano de' trabanti, per cagione della sua carrozza alla porta del palazzo de' Pitti, oltre l' amplissime sodisfazioni che dar le fece, le diede il particolare privilegio, ogni volta che si portava a palazzo, d'entrare in Boboli e passare per la scaletta, privilegio concesso solo ai principi del sangue e principi d'Altezza forestieri, distinguendo la sua persona e la sua Casa come la più cara e la più potente di Toscana tutta ed suo maiordomo (*sic*). Fece il viaggio alla Santa Casa di Loreto; dopo fece quello di Roma, e

[1] Mentre rifiutò il permesso di stabilirsi in Maremma a un gruppo di Ugonotti emigrati dalla Francia dopo la revoca dell'Editto di Nantes, accolse un gran numero di scismatici, di turchi e di ebrei convertiti facendo loro larghi assegnamenti che il popolo lep damente chiamava « pensioni sul credo ». Cfr. A. Zobi, *St. Civile della Toscana*. Firenze, 1850, t° 1° a c. 59 e Galluzzi, *Op. cit.*, t°. 5° a c. 89.

per tutto spese generosamente benché andasse incognito sotto il nome del Conte di Pitigliano. Aveva già molto tempo prima ottenuto dall' imperatore il titolo d'Altezza Reale.

L'anno 1721, nel dì 17 settembre, morì in Francia la granduchessa sua moglie [1], e restò erede d'alcuni stati di lei, ascendente (*sic*) all'annua rendita di scudi quindicimila, essendole premorti immaturamente fino dall'anno 1711 il fratello principe Francesco Maria già cardinale, ed il principe Ferdinando suo primogenito il dì 30 novembre 1713.

Morì Cosimo terzo in Firenze il dí 31 novembre 1723 a ore due e un quarto di notte, d'anni 82. Fu principe d'ottimi costumi, misericordioso ed elemosiniero, ma credè troppo ai falsi bacchettoni che lo ingannarono, ed in ispecie a'gesuiti che li permettevano che facesse tutto ciò che voleva in taglieggiare i popoli a segno che morì con un balzello in corpo che mandar voleva di scudi cinque per cento, ed erano già stampati gl'editti e bandí, quale, ammalandosi, furono sospesi, e poi, morto affatto, annullati dal principe Giovan Gastone suo successore. Onde, se elli poco più viveva, voleva affatto rovinare l'infelice Toscana.

A tergo dell' ultima carta si legge la seguente avvertenza scritta della stessa mano: Il descritto Real Sovrano Cosimo III ebbe sempre per la Casa Gualtieri una somma, più che grande, clementissima benignità. Dopo la morte del Cardinal Leopoldo, suo zio, volse al suo servizio Lorenzo mio padre, di lui si serví in tutti i viaggi che fece a Loreto, a Roma ecc.: gli diede l' intera amministrazione dell'azzienda economica della Real Casa.

[1] Anche nel disporre delle proprie sostanze essa dimostrò l'avversione che sentiva pel granduca Cosimo poiche lasciò erede universale una cugina. Questa donazione, però, non fu riconosciuta valida. Cfr. GALLUZZI. Op. cit. t°. 5° a c. 72.

MARCHI D'ANTICHE RAZZE DI CAVALLI

PER UMBERTO DALLARI

A quegli studiosi, ai quali la cosa potesse interessare, do notizia d' un documento rinvenuto nell'Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, ordinando una serie d' atti contrassegnata col nome, tanto comodo e cosí usato dai vecchi archivisti, di « Miscellanea ». Si tratta d' un codice cartaceo anonimo, che riproduce parecchi marchi di cavalli del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Romagna, e più precisamente delle seguenti razze: del march. Aldrovandi nel Bolognese; Bacchi nel Guastallese; Badoer a Mazzorno nel Polesine; Bagni nel Mantovano; Barbarigo a Casale nel Padovano; Barbarigo a Merlara nel Padovano; dei Padri di S. Benedetto di Ferrara; dei Padri di S Benedetto di Mantova; del march. Bentivoglio nel Ferrarese; del march. Bevilacqua di Ferrara; Bragadin a Legnago nel Veronese; del co. Buri nel Veronese; del march. Calcagnini nel Ferrarese; del march Canossa nel Veronese; del co. Caprara nel Bolognese; di Felice

Cari nel Guastallese; del march. Cavriani nel Mantovano; dei Padri della Certosa nel Ferrarese; Chiarello a Cavarzere nel Polesine; del march. Coccapani nel Ferrarese; dell'Abbazia di Classe di Ravenna; del co. Emilii nel Veronese; del co. Fachini nel Mantovano; Ferlini a Castelguglielmo nel Polesine; del co. Ferramosca nel Vicentino; del march. Ghislieri nel Bolognese; Goffredi nel Mantovano; del march. Gonzaga nel Mantovano; altra del march. Gonzaga nel Mantovano; del co. Greco nel Mirandolese; del n. u. Grimani a Pontepossaro nel Veronese; Gerolini nel Vicentino; del march. Guerrieri nel Mantovano; Lamberti nel Mantovano; del co. Lisca nel Veronese; di Giovanni Locatelli nel Ravennate; Maffei nel Ferrarese; Malvezzi nel Bolognese; Manzoni nel Ferrarese; di Pietro Marangòni a Cavarzere nel Polesine; del march. Menafoglio nel Mirandolese; del marchese Miniscalchi nel Veronese; del n. u. Mocenigo a Cavarzere nel Polesine; del n. u. Mocenigo a Villa Bona nel Polesine; del n. u. Mocenigo a Vallese nel Veronese; del co. Modena nel Ferrarese.

Il codice, che misura cm. 33 d'altezza per 23 di larghezza, è slegato - anzi forse non fu mai rilegato - e mutilo. Il frontespizio, se una volta c'era, ora manca: il primo dei quinterni, di dieci fogli, è completo; nel secondo sono perduti i cinque fogli di mezzo; nel terzo i quattro primi fogli furono tagliati pel lungo a metà, sicché mancano le ultime quattro carte del fascicolo. Nel *recto* di ogni carta sono disegnati a penna, entro due scudetti ovali o d'altra forma, i marchi del cavallo alla coscia e alla ganascia; i due scudetti poi sono incorniciati da un fregio di color giallo e di stile barocco ma elegante, il cui disegno varia in ciascuna carta. L'ornato abbraccia nella parte superiore un cartello tinto in rosa, con l'indicazione della coscia e della ganascia ove il marchio era apposto; inferiormente all'ornato svolazza un altro cartello, pure ombreggiato in color rosa, che contiene il nome della razza; sotto ancora, ogni carta porta un'ottava, scritta in inchiostro nero e con calligrafia nitidissima. L'insieme della pagina riesce all'occhio di gradevole effetto; e i fregi che l'adornano provano che il volume fu composto, non solo con un fine pratico, bensí anche con intendimenti artistici.

Le ottave scritte nella parte inferiore delle pagine sono progressivamente numerate in cifre romane, e compongono un canto sul cavallo. Il poeta comincia rivolgendo un'invocazione alla Musa; indi passa in rassegna i cavalli celebri nella mitologia e nell'antichità; e infine canta a lungo le lodi del nobile quadrupede, facendo nell'ottava LI un accenno ai marchi, con queste parole:

> . . . . Le razze ànno le marche loro,
> E questo un segno egli è di nobiltade.

L'ultima stanza contiene la dedica ad un ignoto «Signore»; ed io la riporto qua per intero, come saggio del componimento:

> Io dal genio, Signor, mosso e sospinto,
> Per cui da me tanto il destrier s'apprezza,
> In questi versi miei ve l'ho dipinto
> Con tutto il preggio della sua bellezza.
> So che solete, per nativo istinto,
> Delle degne sue lodi aver vaghezza;
> Perciò, se de'miei carmi udiste il suono,
> Egli è dover ch'io ve gli porga in dono.

Giudicando dal contesto dell'ottava, si direbbe che essa fosse l'ultima del canto, e per conseguenza le quattro carte che mancano al quinterno dovevano essere bianche: al contrario, dai nomi dei proprietari di razze, che sono disposti in ordine alfabetico e giungono soltanto alla lettera M, risulta che il codice per essere com-

pleto, dovrebbe avere uno spessore quasi doppio. Quale delle due probabilità sia la giusta, naturalmente non c'è dato di stabilire.

Altre due cose che restano incerte sono l'età del codice e la sua provenienza. La forma della scrittura e dei disegni mi rendono propenso ad attribuirlo alla prima metà del secolo XVIII, e in questa opinione mi confermano i caratteri, dirò cosí, intrinseci del documento; cioè, oltre il genere della poesia, proprio di quel tempo, i marchi raccolti nel volume. Difatti, mentre osservando l'opera di Francesco Liberati « La perfettione del Cavallo », che fu pubblicata nel 1669 e riproduce numerosi marchi, vediamo che i soli tre comuni alla predetta opera e al codice, ossia quelli dei Padri di S. Benedetto di Ferrara, dei Padri della Certosa pure di Ferrara e dell'Abbazia di Classe di Ravenna, diversificano alquanto fra di loro, nel libriccino invece di Giacomo Grandi, stampato nel 1723, sulle razze dei cavalli esistenti nello Stato Veneto, nella Lombardia e in parte della Romagna, si riscontrano parecchi marchi identici a quelli del nostro volume; il che lascia supporre che questo fosse composto non molti anni appresso.

Quanto alla provenienza del manoscritto, io esprimo, ma assai dubitativamente, l'idea che appartenesse al conte Giuseppe figlio di Girolamo Bolognesi, nato nel 1721 e morto l'11 agosto 1777. Egli, dopo essere stato Paggio del Duca di Modena e aver prestato servizio militare in qualità di Capitano dei Granatieri nel reggimento nazionale di Reggio, fu nel 1750 nominato Comandante in 2° del reggimento di Correggio e Comandante delle armi nello stesso luogo; poi ebbe successivamente le cariche di Governatore e Comandante delle armi nella provincia di Garfagnana, di Ministro plenipotenzario nello stato di Massa e Carrara, di Vice-Collaterale e Intendente delle milizie urbane di Modena, Reggio, Mirandola, Carpi, Correggio, Finale, di Terzo Ministro del Magistrato di Guerra, e da ultimo, di Colonnello Commissario di tutte le truppe estensi. Nel medesimo mazzo ove il codice fu rinvenuto, si trovarono altresì delle carte appartenenti al Bolognesi, e questo è un indizio degno di considerazione; a chiunque poi sembrerà naturale che quel personaggio, sia per la sua origine signorile, sia per le sue mansioni militari, s'occupasse di cavalli e di razze equine. Tuttavia, se di ciò mi fornirono la prova molte lettere che si conservano nel suo carteggio, le diligenti ricerche fatte nell'archivio della famiglia Bolognesi non m'hanno portato luce sul codice; e benchè in un elenco di libri già posseduti da quell'illustre famiglia sia notato un « Libro delle marche de' Cavalli », da questa sola ed arida indicazione non sarebbe possibile trarre alcuna utile conseguenza.

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA DEGLI STUDI CRITICI SU CARLO GOZZI NEL CENTENARIO DELLA MORTE

PER IL DOTT. CESARE LEVI

Il dì 4 aprile si son compiuti cent'anni da che il Conte Carlo Gozzi, oscuro, dimenticato, si spengeva nella sua Venezia. Questa data ai più nulla dice: dimenticato in vita, Carlo Gozzi fu, ben s' intende, assai più obliato dopo morto. E il primo Centenario della sua morte è passato oggi pressochè inosservato anche dagli studiosi, da coloro istessi, che ne avevano illustrato le opere, e che avevano levato una voce di protesta contro l'ingiusta dimenticanza in cui è caduto il suo nome.

Nella data della sua morte, su questa rivista di Bibliografia, mi piace oggi presentare questo modesto saggio bibliografico della critica gozziana: forse non del tutto inutile a coloro che s'accingeranno allo studio delle opere di Carlo Gozzi. Un tale lavoro di ricerca fu tentato dal Malamani, curioso spigolatore di notizie goldoniane; ma soltanto per le opere originali del Gozzi (vedi: « Saggio bibliografico degli scritti di Carlo Gozzi compilato da *Vittorio Malamani* », alla fine del I.°, Volume delle « Fiabe di Carlo Gozzi a cura di *Ernesto Masi* ». (Bologna, N. Zanichelli, 1884).

Io voglio dunque, con questo mio saggio, completare l'opera del Malamani additando quanto si scrisse intorno al rivale del Goldoni, e facilitando così ai futuri critici del Gozzi le ricerche bibliografiche.

Delle *Fiabe*, si hanno tre edizioni italiane: una in 8 volumi (Venezia, Colombani, 1772), una in 14 volumi (Venezia, Giacomo Zanardi, 1801-1802), e quella in due volumi, curata dal Masi (Bologna, Zanichelli, 1884).

Vi è poi un' edizione tedesca (Berlino, 1808) a cura di Giulio Edoardo Hilzing. Delle traduzioni tedesche più note: una in 5 volumi [traduttore il *Werthes*] (Bern, 1777-'79); ed una uscita a Berlino nel 1802.

Delle traduzioni francesi, quella del ROYER (Théatre fiabesque de Carlo Gozzi, traduit pour la première fois de l'italien, par ALPHONSE ROYER (Paris, Michel Lévy, 1865) è la più nota: anche PETIT DE LA CROIX e PAUL DE MUSSET tradussero alcune delle *Fiabe*.

Delle *Memorie* di Carlo Gozzi si ha una sola edizione, pressochè introvabile: « Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà » (Venezia, Palese, 1797, 3 Volumi).

Ne tentò una ristampa il libraio Orlandini (Venezia, 1895); ma l'opera rimase interrotta al 1.° Volume.

Furono tradotte in inglese da John Addington Symonds; e ne diede un breve sunto in francese Paul De Musset (*Mémoires inutiles de la vie de Carlo Gozzi*, traduites par PAUL DE MUSSET, Paris, 1843).

Delle Opere critiche e delle Storie letterarie, in cui si faccia cenno della vita e delle opere del Nostro, le seguenti mi fu dato conoscere e consultare:

BARETTI GIUSEPPE. La Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue. (Bologna, 1839). 3 volumi [passim].

Dello stesso. Gli Italiani, ossia Relazione degli Usi e Costumi d' Italia (Milano, 1800).

[Lo dice « uno dei maggiori poeti che abbia avuto l' Italia » e... « sciocccone ingegnoso »].

Biographie Universelle (Paris, 1817). Art. CARLO GOZZI.

[L' articolo è del Ginguené].

BORGHESANI ERMINIA. Carlo Gozzi e l'opera sua; Studio critico (Udine, Tip. D. Del Bianco, 1904).

[È il più recente, il più coscienzioso, e si può anche dire il più completo studio che sia stato fatto su Carlo Gozzi e l' opera sua: niuna parte della sua attività letteraria è trascurata].

BOUTERWEK FRIEDRICH. Geschichte der Poesie und Beredtsamkeit. [Künste und Wissenschafte. Carlo Gozzi] (Göttingen, 1802).

CARRARA ENRICO. Studio sul Teatro ispano-veneto di Carlo Gozzi (Cagliari, Tip Valdès, 1901).

[È il primo che abbia studiato con qualche larghezza le imitazioni spagnuole nelle Fiabe del Gozzi].

CARRER LUIGI. Notizie sulla Commedia italiana avanti Carlo Goldoni (Venezia, Tip. Gir. Tasso, 1824). Parte II^a [XVI. Elogio di Carlo Gozzi].

[Ne dà giudizio oltremodo favorevole].

CHASLES PHILARÈTE. D' un théatre espagnol-vénitien au XVIII^e siècle et de Charles Gozzi, in: « La France, l'Espagne et l' Italie au XVIII^e siècle » (Paris, Charpentier, 1877).

[È uno dei pochi che abbia studiato in Francia il Gozzi. Questo studio riassume brevemente le « Memorie inutili » e dà un piccolo quadro della Venezia del '700: si sofferma più specialmente sulle Commedie del Gozzi imitate dallo spagnuolo]

CIAMPI IGNAZIO. La vita artistica di Carlo Goldoni (in: « La Commedia Italiana ». Roma, Tip. Galeati di Imola, 1880) [XVIII, XXXI e segg.].

[Rapporti del Goldoni col Gozzi, loro polemiche letterarie].

CONCARI TULLO. Il Settecento (Milano Vallardi). [Cap. III. La Commedia, p. 138-144].

[Dà l' analisi delle *Tre Melarancie;* e studia brevemente l'ingegno e l'arte del G.; ne narra la vita, si sofferma sulle dispute col Goldoni e col Chiari, e studia il carattere letterario delle Fiabe, e la loro fortuna].

CORNIANI GIAMBATTISTA. I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento; Commentario. Continuato fino all'età presente da Stefano Ticozzi (Milano, Vincenzo Ferrario, 1833). Vol. II [Epoca X^a; pagg. 409-411].

[La biografia e il breve studio sull'opera del Gozzi sono del Ticozzi].

CUCCETTI. Biografia Universale del TIPALDO (Venezia, 1840). [Art.: CARLO GOZZI].

D' ANCONA ALESSANDRO e BACCI ORAZIO. Manuale della Letteratura italiana (Firenze, G. Barbèra, 1904), Vol. IV [pagine 389-395].

[Pochi cenni sulla vita e sulle opere].

DANDOLO TULLIO. L' Italia nel secolo passato fino al 1789. (Milano, Boniardi-Pogliaghi, 1853).

DE GUBERNATIS ANGELO. Storia del Teatro Drammatico. (Milano, Ulrico Hoepli, 1883). Parte IV. Teatro italiano [pagina 403 e segg.].

[Esamina il carattere delle Fiabe, in relazione specialmente alla riforma goldoniana].

DE MARCHI EMILIO. Lettere e Letterati del secolo XVIII (Milano, Briòla, 1882), Lezione XIII.

DE SANCTIS FRANCESCO. Storia della Letteratura italiana (Napoli, Morano, 1870), Vol. II.

[Trova nelle *Fiabe* del G. il concetto della « commedia popolana »].

EMILIANI-GIUDICI PAOLO. Storia delle Belle Lettere in Italia (Firenze, Soc. ed. fior., 1844).

[Dà giudizio sfavorevole].

FONTANA V. Carlo Gozzi e Valerio de Pès (in: « Studi bellunesi »; a. II, n.° 4).

GALANTI FERDINANDO. Carlo Goldoni e Venezia nel secolo XVIII (Padova Salmin, 1882) [Cap. VII, VIII: *Carlo Gozzi*].

[Descrive brevemente la vita e studia le opere di C. Gozzi, specialmente per quanto riguarda la polemica col Goldoni].

Dello stesso: Scritti inediti di Carlo Gozzi (« Atti del R. Istituto Veneto », serie VI, Vol. 4.°).

Galleria dei Letterati ed Artisti piú illustri delle provincie Austro-Venete che fiorirono nel secolo XVIII (Venezia 1822), II Vol.

[Stampa e biografia di Carlo Gozzi].

GAUTIER THÉOPHILE. Histoire de l'art dramatique en France depuis vingt-cinq ans (Paris, Hetzel, 1858), 6 Volumes [*passim*].

[Lo cita a proposito di *féeries*, ispirate forse dalle *Fiabe*].

GINGUENÉ P. L. Histoire de la littérature italienne dans le XVIII^{e} siècle (Milano, Paolo Emilio Giusti, 1820). Tome VII^{e}.

[Chiama il G. uno degli spiriti più fini, più penetranti, ed uno degli scrittori più originali e più veramente italiani] (!).

GOETHE W. Italienische Reise (Stuttgart, 1860). [Briefe von Venedig, 4 oct. 1786].

[Vi si parla del Gozzi, con molta ammirazione].

GOZZI AVV. GASPARE. Gaspare e Carlo Gozzi e la loro famiglia, (in: « FULIN R. E. A. Cicogna ». « Archivio Veneto; Vol. III, Parte 2.ª (Venezia, Visentini, 1878).

GRAF ARTURO. Carlo Gozzi e le Fiabe (« Fanfulla della Domenica », febbraio 1883).

GRATAROL P. A. Narrazione Apologetica (Venezia, Zatta, 1797).

[È uno dei pochi italiani, benevoli al Gozzi: il Gratarol, con Alessandro Pepoli e Durante Duranti, è fra i contemporanei suoi il più ottimista].

GUERZONI GIUSEPPE. Il Teatro italiano nel secolo XVIII; Lezioni. (Milano, Treves, 1876). [Lezione IX. Il Chiari e il Gozzi].

[Dà giudizio sfavorevole sul Gozzi].

HAGEN (F. H. VON DER).

[È citato dal *Magrini*, come uno dei critici del Gozzi: scrisse un lavoro (1850) lodandolo per aver combattuta la « volgare naturalezza » del Goldoni].

HORN FRANZ. Uber Carlo Gozzi's dramatische Poesie, insonderheit über dessen Türandot und die Schillersche Bearbeitung dieses Schauspiels; Briefe (Penig. 1803).

KLEIN I. L. Geschichte des Dramas. VI, 1. Das italienische Drama. III^{er} Band; 1.^{e} Abteilung. (Leipzig, Weigel, 1868). (Seite: 650-778).

[È il solo tedesco che dia sfavorevole giudizio sulle Fiabe del Gozzi: ne esamina largamente l'opera, analizzando le Fiabe principali].

MAGRINI GIOV. BATT. Carlo Gozzi e le Fiabe (Cremona, G. C. Feraboli, 1876).

Dello stesso: I tempi, la vita e gli scritti di Carlo Gozzi, aggiuntevi le sue annotazioni inedite alla Marfisia Bizzarra (Benevento, Tip. F. De Gennaro, 1883).

[È il primo italiano che ci abbia dato una monografia su Carlo Gozzi, studiando la vita e le opere con qualche larghezza. Ne narra la vita, analizza le opere, facendone risaltare il carattere particolare, e studia l'uomo in relazione all'ambiente suo].

MALAMANI VITTORIO. Il Settecento a Venezia. I. La Satira del Costume (Torino Roux e C., 1891).

[Accenna, parlando dei teatri, all'inimicizia del G. pel Goldoni e pel Chiari, dà notizia dell'Accademia dei « Granelleschi », di cui il G. era *magna pars*].

Dello stesso: I Gozzi (« Nuova Rivista »; num. 58, 59, 60. Torino, 1882).

MASI ERNESTO. I critici di Carlo Gozzi (« Fanfulla della Domenica »; dicembre 1881).

Dello stesso: Carlo Gozzi e le sue Fiabe teatrali; Prefazione alle *Fiabe* (Bologna, Zanichelli, 1884). Vol. I°.

Dello stesso: Carlo Gozzi e la Commedia dell'Arte (« Nuova Antologia »; febbraio 1880;)

Dello stesso: Carlo Gozzi e le sue Fiabe teatrali - Carlo Gozzi, le sue Memorie e la Commedia dell'Arte (in: « Storia

del Teatro Italiano nel secolo XVIII »; Studi. Firenze, G. C. Sansoni, 1891).

(E su di esso, vedi: « Giornale storico della Letteratura italiana »; V, 465).

[Il Masi è forse il miglior critico del Gozzi, il più acuto e più profondo; certo, nel darne il carattere letterario e morale, il più smagliante e vivace. Il M., senza entusiasmi eccessivi, fa notare come ingiustamente il nome di Carlo Gozzi sia caduto in dimenticanza, avendo l'autore del *Turandot* ingegno fertile e vivace, e calda immaginativa].

MAZZONI GUIDO. Su le Fiabe di Carlo Gozzi. (Nel volume: « In Biblioteca »; Bologna, N. Zanichelli, 1886).

[È uno scritto in occasione della pubblicazione delle *Fiabe*, a cura di Ernesto Masi (vedi: MASI)].

MEISLING. Dramatike Eventyr of Carlo Gozzi (Copenhagen, 1821).

Dello stesso: Italienske Maskenkomedier of Carlo Gozzi (Copenhagen, 1825).

MOLMENTI P. GH. Carlo Goldoni; Studio. (Venezia, Ongania, 1880).

[Accenna al Gozzi solo incidentalmente].

MOSCHINI GIANNANTONIO. Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni. (Venezia, Palese, 1806). Vol. II [pag. 134 e segg.].

MUSSET (PAUL DE). Charles Gozzi (« Revue des Deux Mondes » ; 15 novembre 1844).

[Grande ammiratore del G., ne fece conoscere il nome in Francia].

NAPOLI-SIGNORELLI PIETRO. Storia critica de' Teatri Antichi e Moderni (Napoli, Vincenzo Orsino, 1790). Vol. VI [pagine 238 e segg.].

[Poche righe, del tutto insignificanti: chiama le *Fiabe* dei « mostri teatrali »].

NERI ACHILLE. Goldoni. Chiari e Carlo Gozzi (« Scena illustrata »; 1886 15, II).

OTTOLINI VITTORE. Il Teatro in Italia (Milano, Ricordi, 1876) [pagg. 219-224: Carlo Gozzi].

[Poche righe sul Gozzi, e sunto dell'*Amore delle tre melarancie*].

PRÖLSS ROBERT. Geschichte des neuren Dramas; I[er] Band (Leipzig. Schlicke, 1881). XII [pp. 747-756.]

[Ripete il giudizio del Klein, più brevemente].

RABANY CHARLES. Carlo Goldoni. Le Théâtre et la Vie en Italie au XVIII[e] siècle. (Paris-Nancy, Berger-Levrault et C.[ie], 1896). [Chap. III et: Conclusion].

[Dedica al G. quanto può esser necessario ad illustrare il talento del Goldoni: si sofferma sulle polemiche letterarie di questi due].

ROYER ALPHONSE. Introduction au « Théâtre fiabesque, traduit pour la première fois (Paris, Michel Lévy, 1865).

Dello stesso: Histoire Universelle du Théâtre. (Paris, Franck, 1870). Tome IV, Chap. 39. [III. Carlo Gozzi].

[Analizza l'*Amore delle tre melarancie* e più brevemente le principali Fiabe: dà un breve riassunto della vita e delle avventure del G.].

SALFI FRANCESCO. Saggio storico-critico della Commedia italiana (Milano, Giac. Battaglia, 1829) [pag. 52 e seg.].

[Poche righe superficialissime].

SALVIOLI GIOVANNI. Cenni intorno a Drammi, Cantate, ecc. di Carlo Gozzi (« Archivio Veneto »; Tomi: XII, 439; XIII, 460; XVI, 384).

SAUER. Gesamte Reden und Aufsätze zur Geschichte der Litteratur in Oesterreich und Deutschland. (Wienn und Leipzig, 1903.) pagg. 240-274.

SCHANDORPH. Goldoni of Gozzi (Copenhagen, 1874).

SCHNAKENBURG J. F. Ueber Carlo Gozzi und sein Theater. (« Archiv für die Neuen Sprachen und Litteratur; XXVI, 1859).

SCHLEGEL AGOSTINO GUGLIELMO. Corso di Letteratura, tradotto da Giovanni Gherardini (Milano, Molina, 1844) [Lezione IX e Note di GIOVANNI GHERARDINI].

[Ne dà un giudizio eccessivamente entusiasta, specie tenuto conto delle acerbe critiche rivolte alle commedie del Goldoni: ne mette in luce tutta l'originalità dell'ingegno. Il Gherardini invece ne dice piuttosto male].

SERAO MATILDE. Carlo Gozzi e la Fiaba (in: « La Vita Italiana nel Settecento ». Milano, Treves, 1896).

[Conferenza tenuta a Firenze, al Palazzo Riccardi].

Settembrini Luigi. Lezioni di Letteratura italiana (Napoli, Morano, 1880). Volume III°; Lezione 87.

[Loda moltissimo: *L'amore delle tre melarance:* non così le altre *Fiabe*].

Sismondi (J. C. L. Simonde de). De la Littérature du Midi de l'Europe (Bruxelles, Dumond, 1837). Tome I^er^, Chap. XIX [pag. 508 et suiv.].

[Dice il G. l'« ultimo uomo d'ingegno che abbia fatto commedie a soggetto] ».

Staël (Mad. De). Corinne ou l'Italie. (Paris, Garnier). Livre VII.^e^; Chap. 11^e^

[Dice che il genere di C. Gozzi conviene molto all' immaginazione italiana] (!).

Symonds J. A. Count Carlo Gozzi (« Fort. Review »; XLIV (1888).

Tettoni D.^r^ L. E. Il Teatro dalla sua origine. (Milano, Cesana, 1889). [Cap. XXVII. Goldoni e Gozzi].

[Parlando brevemente del Goldoni, viene a dire di Carlo Gozzi, e dà l'elenco delle opere principali, senza darne un giudizio critico].

Tieck Ludwig. Sämmtliche Werke (Berlin, 1828-46).

[Imitatore e traduttore del G., ne ammira grandemente il valore, nei suoi scritti critici].

Tommaseo Nicolò. Gasparo Gozzi, Venezia e l' Italia de' suoi tempi. Pietro Chiari, la letteratura e la moralità del suo tempo (in: « Storia civile nella letteraria »; Studii (Torino, Loescher, 1872).

Dello stesso: Studi critici (Venezia. 1843).

[Il Tommaseo chiama Carlo Gozzi « vile. sguaiato, ipocrita, ignobile in ogni cosa »] (!).

Ugoni Camillo. Della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII (Brescia, Bettoni, 1822). Vol. III° [Carlo Gozzi].

[Lo dice « uomo di singolarità volgarissima »: le sue *Fiabe* « strana anomalia letteraria »].

Vernon Lee. Carlo Gozzi e la Fiaba Veneziana [in: « Il Settecento in Italia » (Milano, Dumolard, 1882). Vol. 2°].

[È uno dei critici più benevoli al G.; nel suo prezioso libro sul Settecento, deplora che le *Fiabe* sieno così dimenticate dal pubblico].

Villari Luigi. Carlo Gozzi — One Venetian Playwriter (« National Review »; VII, 614).

Wiese Berthold und Pèrcopo Erasmo. Geschichte der Italienischen Litteratur von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart (Leipzig, 1899). VI. [Seite 479 und bolg.].

[Parlando del Goldoni, viene brevemente a dire della vita e delle principali *Fiabe* del G.].

Wurzbach Wolfgang. Goldoni und Gozzi. (« Fremdenblatt »; Wien, 14 febr. 1900; 54. Jahr. n. 43).

Zimmermann F. G. Friedrich Gottlieb Zimmermann's Dramaturgie. I^er^ Band. (Hamburg, 1840).

[A proposito di una recita dei « Pezzenti fortunati » di C. Gozzi].

E infine, sulla « fortuna del Gozzi », potrebbesi indicare la commedia dialettale veneziana — fin qui inedita — in 4 atti, in prosa, di Renato Simoni, intitolata: *Carlo Gozzi.* Fu rappresentata per la prima volta a Milano, nell'estate del 1903.

DEL MODO DI COMPORRE L'AZZURRO OLTRAMARINO

Trattatello di Frate Domenico Baffo

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTO BIBLIOTECARIO NELLA MEDICEO LAURENZIANA

Da un ricettario del sec. XV, che, scritto da più mani, prende tutto intero il codicetto [1] riccardiano 1246, è tolto (cc. 66ª-67ª) questo trattatello sulla fabbricazione dell'azzurro di lapislazuli; e qui si pubblica per suggerimento dell'illustre professor Davidsohn. Le ricette, parte latine parte in volgare dialettale, qui raccolte spettano, la più parte, all'empirica arte medica medievale; altre risguardano i colori, e i metalli; altre l'economia domestica; alcune la toelette; altre poche ci fanno fede di pratiche superstiziose, quali quella « ut aves volare non possint et manu capiantur », « a far congregar molti serpenti in un locho »: mentre, scritture più continuate, sono alcuni trattatelli o estratti da maggiori opere, quali il *Libellus conservande sanitatis editus a* MAGISTRO THADEO (cc. 19*b*-21ª); il *Liber de sanitate corporis conservanda a domino* IOANNE DE TOLETTO *compositus* (cc. 28ª-30*b*); i *Remedia saluberrima contra pestem* (cc. 48ª-59ª); *Ex tractatu Magistri* PETRI DE ABBANO DE PADUA *de Venenis*. « *De morsibus et puncturis venenosis* » (cc. 66ª-76ª). Questi scritti lasciando, e queste e quelle ricette, trasceglieremo e verremo pubblicando fra le altre, riferentisi alla tecnica delle arti più in specie dell'arte scrittoria, incominciando dai precetti per la fabbricazione dell'azzurro che di sè fa così gaia mostra nelle iniziali e nelle miniature onde s'adornano i codici.

Di tali precetti è detto autore un frate Domenico Baffo dell'Ordine dei Carmelitani, fin qui a noi rimasto sconosciuto; ma che della materia dovette essere molto intendente; poichè le lunghe e laboriose operazioni onde l'azzurro preparavasi, che nel *Libro dell'Arte* del Cennini hanno pochi paragrafi, son qui minuziosamente descritte in assai più: tenuto conto che il Cennini dà anche norme per valersi dell'azzurro nell'esercizio dell'arte; mentre solamente per prepararlo frate Domenico. Il quale, se noi abbiamo sott'occhio il trattatello, senza trasfigurazioni di copisti, così come uscì dalla penna di lui, dovremo dire ch'egli fu dell'Italia settentrionale, e più particolarmente, d'alcuna parte della regione veneta, facendocene testimonianza parecchie forme dialettali, quali sono, per citare soltanto le principali, *aradigare* = errare; *atorculato* = appallottolato; *como* = come; *deslaveza* = sciaguatta; *daga* = dia; *fazando* = facendo; *fogo* = fuoco; *messedare* = mescolare; *metegi* = mettivi; *preda*, *prieda* = pietra; *rimagnisse* = rimanesse; *sedazare* = stacciare; *si* = se; *staga* = stia; *taniso* = staccio; *voidando* = vuotando; *zoschaduno* = ciascheduno; *zito* = gito

---

[1] Di questo ms. vedi la descrizione nei *Manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze* (I, 309), che S. MORPURGO pubblicò nella raccolta ufficiale, N. XV, di *Indici e Cataloghi*.

Ed invero propriamente della città della laguna sono i Baffo, dei quali i nomi non sono andati del tutto perduti: l'avvenente fanciulla rapita in mare, nella seconda metà del sec. XVI, e col nome di *Safiie* (la Pura) diventata la favorita d'Amurath III; e Giorgio, il lubrico poeta, vissuto fino al 1768. A questi due, d'una stessa famiglia, visse anteriormente il nostro Domenico, di rinomanza più modesta ma più pura d'assai, umile fraticello forse amanuense dell'Ordine suo, che nel silenzio della cella compilò, ad altrui beneficio, queste norme dall'esperienza probabilmente a lui confermate, per la fabbricazione dell'azzurro di lapislazuli.

Sembra che al trattatello fosse fatto infine un'aggiunta di cinque paragrafi; poichè innanzi a questi sta il colophon « Deo gratias. Amen », che ripetesi poi, con le stesse parole, in calce all'ultimo. In oltre il testo, qual se ne fosse la cagione, fu interrotto dopo la rubrica « Questo è il modo como si de' far el pastillo per affinare el sopraditto azuro »; alla quale, dopo alcune poche parole di dimostrazione, è soggiunto: « et cetera; sicut apparet in principio sequentis folij » (cc. 68*b*-69*a* del cod.); ed il rimanente spazio della faccia fu riempito, dalla stessa mano che scriveva, con cinque ricette mediche; allato alle quali, sul margine esterno, è la postilla « vacat » mentre un tratto di penna ondulato tutte e cinque le abbraccia. Due altri paragrafi hanno aggiunte marginali di mano diversa: e sono il paragrafo « Questo è il modo de vedere se le ditte cose sono assaj cotte a sufficientia, zoè le ditte gome », e l'altro « Questo è il modo como se de'cavare lo azuro del sopraditto pastillo nel quale è posto per affinarlo ».

A questo trattatello sulla preparazione dell'azzurro faremo seguire, come abbiamo detto, togliendole dallo stesso codicetto, altre ricette che concernono l'arte scrittoria; come sarebbero: a far carta verde; a far lettere d'oro e d'argento; a far buon inchiostro crudo; a far carta lucida; a cassar le lettere senza guastare la carta; a far coperte di libri di tela di lino che non teme acqua, nè olio, nè altra cosa; a toglier dalla carta le linee di piombo o di carbone o le macchie « lutosas »; per far colla « ad glutinandum » le carte dei libri; a togliere dalle carte le macchie d'acqua, di vino, di olio, o quelle « causatas ex frequenti et nimia attrectatione earum cum digitis ». E, finalmente, per tornare d'onde ci siamo partiti, alcune altre poche ricette per la composizione dell'azzurro. Per le quali il codicetto nostro è da aggiungere agli altri manoscritti antichi, riferentesi alla composizione dei colori, che il Guareschi[1] ora indica e poi illustrerà.

A FAR AZURO OLTRAMARINO PERFECTISSIMO ET PROVATO SECUNDO FRATE DOMENICO BAFFO ORDINIS CARMELITARUM.

Primamente compra la prieta de che se fa l'azuro la qual pietra viene d'argonia de le contrate de tartaria, et cavase de certe montangne che sono in quelle contrate dove se trova li saphiri. Ancora se trova la ditta prieta in damasco et in cypri. Et nota che li saracinj la chiamano in la loro lingua agonio zoè a dire prieta de azuro: et nuj la chiamiamo in nostro lenguazo lapis lazuli. Et nota che è molto necessaria cossa di cognoscere la bona pietra da la cattiva, perchè alcuna volta se trovano pietre che vengono de terbisonda le quale se asemelgiano a quelle de lo azuro. Ma

[1] *Osservazioni sul « De Arte illuminandi » e sul Manoscritto bolognese (Segreti per colori). Nota del socio* Icilio Guareschi. Negli *Atti d. R. Acc. d. Scienze di Torino*, vol. XL (1905).

innanzi che tu fazi ispesa fa' ne la prova al foco come io te dico qui de sotto, perchè altramente non facendola el se perderebbe ognj spesa et ognj fatica. Ma nota che la bona et optima pietra sie quella la quale habia bono colore vivo et che tenga colore de viola, et tanto quanto ella haverà più colore de viola, zoè violato scuro, tanto serà melgiore, perchè altramente ella farebbe l'azuro biavo. Et nota ancora che bisogna che la ditta pietra sia venata d'oro et tanto quanto ella haverà più de quelli frizi d'oro per dentro tanto ella farà melgiore l'azuro, sapiàndo che quelli frizi si li zovano molto a lo azuro. Et a voler fare prova se la ditta pietra è perfetta, fa che'l venditore te ne dia mostra et quella a questi 2 modi la proveraj et vederaj se la serà perfetta o cattiva.

Questo è lo primo modo da cognoscere se la ditta pietra è perfetta.

Prima toy un bechiero che sia netto, et impilo de aqua chiara et netta; et poy gietta uno poco de la ditta pietra in questo bechiero; et poy meseda quella cum uno coltello; et se ella starà de sopra de l'aqua, allora è perfetta; ma se ella è cattiva, subito la ditta pietra andarà a lo fondo. Et questa è la prima prova overo experientia da cognoscere la ditta prieta.

Questa è la 2ª experientia più forte et più sicura che non è la prima: la quale farai cusì.

Toy una lama de ferro grossa et polita et fala cum lo fogo ben afogata et rossa; et sopra g(h)e meteraj uno poco de questa pietra: et se ella sarà perfetta non farà fumo et rimagnerà nel suo bello colore azuro como de prima: et se ella sarà cattiva, vegnerà negra como terra, et farà fumo, et perderà el suo bello colore azuro: at s' el serà smalto, remagnerà come vetro, perchè questo smalto non è altro che vetro incorporato et cotto insieme cum terra. Et questo fano li mercatanti de l'oltramare, et poy lo mandano in questo paese mescolato cum la fina pietra. Ma se ella sarà perfetta remagnerà nel suo bello colore, come io te ò ditto de sopra. Et è questa pietra fina et te costarà 4 o 5 ducati la L. overo al più 6. Habuta la ditta pietra calcinala come io te dirò qui de sotto. Et quando sarà calcinata, pestala molto bene in uno mortale de bronzo; et quando serà ben pesta sedazala cum uno sedazo de speciale che sia ben spesso et ben netto. Fatto questo, metti la ditta polvere in uno catinello che sia ben neto et ben invitriato; et laveraj la ditta polvere cum aqua fresca et chiara per lo modo infrascritto.

Questo è il modo come si de' lavare la ditta polvere de lapis lazuli.

Toy la ditta polvere et mettila in uno catinello ben invitriato, et poy metige suso de l'aqua fresca et lava quella polvere molto bene sempre mesedandola cum uno bastoncello; et fatto questo che ay cusì uno pocheto, lassalo ripossare, tanto che lo azuro sia zito al fondo. Fato questo buta fora quella aqua in uno altro catino che sia neto, et poy metige suso de l'altra aqua che sia netta, et lava la ditta polvere como de prima: et poy lassalo ripossare et quando sarà ripossato, allora buterai fora quella aqua in quello catino medesimo dove setasti (*sic*) la prima, et cusì fa infino a 4 volte sempre getando l'aqua in lo sopradito catino azochè se 'l rimanesse niente de azuro in quelle lavande, che tu lo possi avere. Fatto questo meti lo dito azuro a sugare a l'ombra; et quando sarà assuto, salvalo per infino a tanto che tu lo voraj macinare

cum l'aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago. Fato questo, tu faraj uno poco de aqua di mele in una pignatella nuova, che sia ben invitriata, la quale tenga uno o 2 bechierj o vero 3. La quale aqua faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo come si de' fare l'acqua dil mele.

Toy 4 o vero 6 danarj de mele crudo et bellissimo quanto poy trovare, et metilo in una pignata, et poy impi la ditta pignata de aqua mundissima; et poy meti la ditta pignata al fogo et fala bollire suavemente et continuamente spumandola; et quando non farà più spuma, allora sarà cota l'aqua. Poy colala per una peza de lino monda; et quando sarà ben colata, allora subito salvala in una angistera picola che sia ben neta per infino a tanto che tu voray macinare cum essa o vero incorporare el sangue di drago; la qual incorporation faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' macinare el sangue di drago o vero incorporare cum la sopraditta acqua mellata.

Toy tanto sangue di drago fino quanto sarebe una nose moscata et fa' che 'l ditto sangue di drago sia in granelle picole et rotunde como tu say, perchè è molto melgiore (*sic*) et de più fino colore che non è l'altro; avisandote che quello el quale è pesto non è bono a questo mestero (*sic*) perchè è molto forte falsificato. Et quello fino optimamente macineraj sopra la prieta da tridare zoè sopra uno porfido fino; et va' distemperando lo ditto sangue di drago cum la sopraditta aqua mellata a poco a poco sempre macinando bene lo ditto sangue di drago per infino a tanto che 'l sia bene et sutilissimamente macinato. Et poy passa lo ditto sangue distemperato et macinato per una peza de lino monda in uno catino neto. Et nota che tu debi metere tanta aqua di mele nel dito sangue che ello non rimanga tropo rosso ni tropo chiaro, ma che 'l sia in forma de paonazo chiaro et più al color de paonazo chiaro che roso: et questo si g(h)e fa azochè 'l tuo azuro habia la viola: et fallo molto più lustro che luj non farebe. Et poy salva questa mellata et distemperata cum lo sangue di drago in una ampulla de vetro che sia ben neta per infino a tanto che tu voraj macinare la polvere de lapis lazuli cum essa: la quale macinerai per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si die macinare la ditta pietra zoe lapis lazuli cum la sopraditta aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago.

Toy una L de la prieta sopradita calcinata et pistata et sedazata: la quale tu andaraj tridando et macinando sopra el porfido perfetissimamente cum uno o vero 2 torli de ove fresche. Et nota che innanzi che tu comenzi a macinare la dita polvere de lapis lazuli cum li diti torli, tu dey inprima cavare a quelli torli quelle loro pellesine che li sono adintorno azochè non se infilupino nel macinare cum la dita polvere de lapis lazuli overo azochè non fazino alcune ballotole cum la ditta polvere. Et poy comenzeraj a macinare la dita polvere cum li diti turli perfetissimamente et distemperando cum questa aqua soprascritta sì che in tuto tu destempereraj la dita prieta cum mezo bechiero de la dita aqua mellata et cum sangue di drago distemperata. Et sopra ogni cossa farai che la dita prieta sia perfetissimamente trita sì che sia a similitudine de onguento. Et nota ancora che quanto ella sarà

melgio macinata, tanto lo azuro vegnerà più sotile. Et quando sarà ben macinata, volendone tu fare la prova se ella sarà optimamente macinata in questo modo lo cognosceraj.

Questo è il modo como si de' cognoscere quando la dita prieta sarà bene macinata.

Toy de la dita prieta sopra le dite de la mano et frega suso por lo traverso de la mano; et se quella destenderaj legieramente sopra la mano, zoè che ella se aslongerà a similitudine de colore, et che tu non senti che non g(h)e sia alcune granelle per dentro, allora cognosceraj lei esser perfetissimamente trita. Et se ella non fusse cusì ben trita a tuo modo, va' la pur macinando per infino a tanto che ella sia ben et sotilissimamente macinata a tuo modo. Fato questo, racolgi tuto lo dito azuro macinato et metilo in uno catinello che sia ben neto et ben invitriato Lo quale azuro tu laveraj et purificheraj da li diti torli d'ovo cum li quali è macinato: azochè quando tu lo voraj metere nel pastillo, che tu lo possi metere puro et netto da ognj immundicia. Et sapi che lo pastillo lo purificherà molto melgio non essendoli tropo tristicia dentro, et trarà melgio quella peca che li sarà, chè se non fusse primamente a questo modo purificato. La qual purification faray per llo modo infrascritto.

Questo è il modo como se die lavare la ditta polvere da li dicti turli cum li quali è macinata.

Toy lo dito azuro et metilo in uno catinelo che sia ben neto et ben invitriato, nel quale catino meteraj lo dito azuro: et poy habi de la lisia dolce, zoè che sia fata de la cenere de vite, et fa che la dita lesia sia chiara et neta, la quale scaldaraj in una pignatela che sia ben neta et ben invitirata, et tanto la scalda che ella sia un pocho tepidella: de la qual lisia meteraj nel ditto catinelo sopra lo dito azuro: et lava ben lo dito azuro cum la dita lesia, sempre mesedando cum uno bastoncello atto a zo o vero cum la mano; et quando averaj cusì un pocho mesedato allora lassaraj repossare lo dito azuro; et quando sarà zito al fondo, allora buta fora quella lisia in un uno catinello de per si. Fato questo, metige suso de l'altra un poco più calda azochè più tosto se venga a separare li diti turli de ovo da la dita polvere de lapis lazuli. Et quando averaj ancora cusì un poco menato lasara' lo reposare come de prima tanto che lo azuro sia zito al fondo: et poy buta fora quella lisia in quello catino medesimo dove getasti la prima. Fato questo, meti sopra quello azuro de la terza lesia tanto chalda che tu li possi sofrire la mano, et lavalo como è dito de sopra. Et quando sarà cusì ben lavato, allora meteraj a sugare la dita polvere a l'ombra, azochè 'l sole non lo tochi, et faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' sugare la dita polvere de lapis lazuli.

Toy la dita polvere sopra uno porfido et lassala sopra quello porfido: lo qual porfido cum la dita polvere metilo a l'ombra in loco che 'l sole non lo tochi: et lassalo star cusì sopra quello porfido per infino a tanto che la dita polvere sia ben assuta. Et nota che per nesun modo tu non lo debi lasare sugare al sole perchè luj è contrario a l'ochio de lo azuro: ma lassala in luogo caldo overo dove sia l'aiere senza sole. Et questo faraj in uno zorno al più o de inverno o de instade o vero che più tosto se secherà la estade che lo inverno: ma non vole star mancho de uno zorno de inverno.

Et se tu voy ancora tu la poy lassare suso una asse assuta. Salvala in uno catinello che sia ben mundo azochè lo 2° zorno tu la possi incorporare cum lo pastillo infrascritto.

Questo è il modo como si de' far il pastillo per affinare el sopraditto azuro.

Toy lo 2° zorno una pignatta nova et ben invitriata che tega 2 angistare, et in quella pignatta metteraj 9 unze alla sutile de termentina chiara et bella: la quale pignatta cum la ditta tormentina mettila suso bone brase de carbone et fa' che la termentina molto forte bolgia, et como è desfatta, subito metteraj ne la ditta pignata, sopra la ditta termentina 12 unze di rasa biancha et bella et che sia de pino. Et nota anchora che bisogna che la ditta rasa sia prima collata una volta, da per si sola, per una peza in uno catino che sia pieno de aqua freda et monda: et questo sel gie fa azochè la ditta rasa sia ben purificata et munda da ognj tristicia la quale avesse in sè: et poy che sarà cusì munda, mettila in la ditta pignatta sopra la ditta termentina: et fa' che la ditta rasa bolgia ben cum la ditta termentina: et meseda ben l'una cum l'altra cum una spatula fatta de legno. Et poy quando vederaj che sieno ben disfatte et mescolate insieme, subito metti ne la ditta pignatta 12 unze a la sotile de pegola spagna che sia fina et bona. Et nota che 'l bisogna che la ditta pegola sia colata una volta de per sì sola, zoè in quello modo medesimo como ay fatto de la rasa, perchè la ditta pegola tiene in si molto più de tristicia che non fa la rasa et la termentina. Et poy la metti in la pignatta. Et innanzi che tu metti la ditta pegola ne la ditta pignatta sopra le altre cosse, rumpi prima la ditta pegola in pezi picholi como nucelle, azochè la ditta pegola se venga più tosto a desfare et incorporare cum la ditta rasa et termentina. Et tute le 3 sopraditte cosse lassale bollire insieme per spatio de uno quarto di hora, overo qualche cossa più, overo meno, zoè per infino a tanto che abiano bona decoctione, zoè per infine a tanto che ti parerà che siano cotte. Et quando voray vedere se le ditte cosse sarano assai cote tu ne faraj la prova per lo modo infrascritto, et non poraj aradigare.

Questo è il modo de vedere se le ditte cose sono assaj cotte a sufficientia, zoè le dite gome.

Toy una bachetta et meti uno pocho de la ditta compositione cum questa verzella in una scutella piena de aqua frescha et chiara, et se le goze de la ditta compositione serano insieme serante ne la ditta aqua, allora sarano cotte perfettissimamente. E questa è la prima esperientia.

Questo è il modo di fare un'altra più sicura prova per la quale tu non potraj essere inganato.

Toy le ditte goze in mano in fra le dita, et se elle non se tegnerano al dito et che elle non facino alcune file longe. et che elle stridano uno poco strinzendole in fra le dita, allora cognosceraj che sarano cote. Et se elle se tegnerano a le dite, et che non stridano, non sono ancora cote. Et quando sarano cote, allora subito leveraj la pignata dal fuogo et coleraj la ditta compositione per lo modo infrascritto.

Ma se voj fare melgior experientia, fa'ne una pirola un pocho acuta e getala in l'aqua freda: se va al fondo et remane, è cocta. Ma bisogna haver gran cautela nel cocere, perchè chi la lassase cocere perfectamente ha-

biandole a dissolver nel foco per incorporarlj la polvere veneria ad esser tropo cotta, et non potrestj cazar fora lo azuro [1].

Questo è il modo como se die' colare la ditta compositione.

Toy uno catino de prieda netto pieno de aqua freda et monda coperta de una peza; et zetta la ditta compositione zoso per questa peza. Et nota che prima tu dej bagnare quella peza in aqua freda azochè quello pastillo cusì caldo non la brusasse. Et poy la cola per la ditta peza nel ditto catino pieno de aqua freda et monda: et expremendo quella peza cum uno paro de molgie, overo cum uno bastone fesso per mezo, zioè che sia fatto aposta: et cum quello strucha ben quella peza sopra quella aqua, azochè tuta la sustantia de la ditta compositione ne escha ben fora per la ditta peza et che la vada nel ditto catino. Et allora la bona parte caderà in quella aqua et apilgiarasse insieme; et le brusche et le altre brutture rimagnerano in la peza. Et quando queste 3 cosse sarano colate, lassale stare ne la ditta aqua tanto che elle siano ben frede: et poy cavale de la ditta aqua et lassale molto ben sugare: et questa compositione se chiama lo pastillo. Et como serano sugate, allora subito onzite le mane molto ben cum olgio de linosa et pilgia le ditte gomme in mano et va' le molto ben menando et torzendo como se fa lo vischio, azochè el ditto pastillo torne morbido come pasta da far pane. Et quando averaj fatto cusì un pocheto, et che 'l sia tornato morbido, allora riducilo al tondo a modo de uno pane: et metti quello pane in uno catinello pieno de aqua freda et lassalo stare in quella aqua quanto tu voy. Et questa è la preparatione del pastillo per affinare el sopraditto azuro. Et nota che se tu purificheraj prima queste cosse, zoè queste gomme zascheduna de per sì, come è ditto di sopra, tu ne farai un pastillo in soperlativo grado perfettissimo et bono: el quale pastillo haverà a purificare lo ditto azuro 10 volte melgio che se ello non fosse prima a questo modo purificato. Fatte tutte queste cosse, volendo tu affinare questa polvere et fare bono azuro è bisogno che tu fazi per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' incorporare la ditta polvere del lapis lasuli cum lo pastillo supraditto.

Toy per peso tanto di questo pastillo cusì fredo quanto è la prieda trita: et questo pastillo cusì pesato mettilo ne la sopraditta pignata senza aqua, overo in altra cosa. Et prima che tu lo metti ne la ditta pignatta rompi lo ditto pastillo in pezi picoli come nocelle; et poy lo metti ne la ditta pignatta: et quella pignatta cum lo ditto pastillo mettila al foco ad escolare: et fallo bollire molto bene. Et quando tu vedi che la pignatta comenza a frigere, allora tolli tanto olio de armandole amare bellissimo quanto è coperto lo fondo de uno bechiero; et mettilo ne la ditta pignatta sopra lo ditto pastillo: et quando è bollito per spacio de mezo quarto de hora, subito leveraj la ditta pignatta dal fuogo: et abi uno catino voido et netto et atto a questo mestiero, et metti la ditta prieda che tu voy incoporare cum questo pastillo in lo ditto catino. Et nota che 'l bisogna che la ditta prieda sia sotilissimamente trita come ò ditto di sopra: et fa' che una persona ti vada giettando questo bolgiente pastillo per la ditta prieda trita como se fa l'olgio in la

[1] Questo paragrafo (« Ma.... azuro ») è aggiunto in margine. E par che siano richiamato innanzi alle altre del testo « Et se ello se.... »

salata intorno intorno. Et da poy questo, habi apparechiato uno bastoncello ritondo in mano, et va' menando questo pastillo pian pian et molto ben mesedandolo cum la ditta prieda; et quando tu vedi che questo pastillo è cusì ben mesedato cum la ditta prieda, et che sia fatta frigida, allora onzite le mane molto ben spesso cum olgio da manzare azochè lo ditto pastillo non se tenga a le mane insieme cum la ditta prieda, fora di questo catino assunatelo in mano tutto quanto e menatelo per le mano perfettissimamente, azochè tu lo possi incorporare perfettissimamente insieme la ditta prieda cum lo ditto pastillo como fano li pistòrj lo suo pane. Et nota ancora: a voler incorporare perfettamente lo ditto azuro cum lo ditto pastillo, toy lo ditto pastillo mescolato cum lo azuro et va' lo menando sopra un porfido perfettissimamente et propriamente como se fa il pane: et fazando per questo modo tu incorporeraj mirabelmente la ditta prieda cum lo ditto pastillo. Et sopra ognj cossa fa' che el ditto porfido sia ben unto cum olio de linosa overo da manzare, azochè lo ditto pastillo non se attacasse al ditto porfido. Et quando sarà cusì ben incorporato, reducilo al tondo a mòdo de uno pane. Fatto questo, metti quello pane in uno altro catino mundissimo pieno de aqua freda et munda, mutando l' aqua, al tempo de instade 2 volte el dì et de inverno una volta. Et lasa stare lo ditto pastillo ne lo ditto catino pieno de aqua quanto tu voy: perchè quello pane, zoè pastillo, staria uno anno cum la ditta prieda incorporato che non se guastaria maj. Ma nota questo che lo ditto azuro sempre stato che sia 8 zornj nel pastillo se po tirare fora del pastillo. Vero è che quanto più ello sta nel pastillo, tanto più se affina: ma non vole stare mancho de 8 zornj a volerlo ben affinare. Et quando voraj cavare lo azuro del pastillo, perchè lo pastillo serà duro, è bisogno che tu fazi per lo modo infrascritto.

Questo è modo como se de' cavare lo azuro del sopraditto nel quale è posto per affinarlo.

Toy 4 overo 6 angistare de lisia netta, fatta de cenere de vite, perchè è molto melgiore et molesina (*sic*) che non è l'altra. Ma si de quella tu non potessi havere, toy de la comune, zoè quella de barberj, et scalda quella lisia al foco tanto che quasi tu li possi tenere la mano dentro. Et poy metti quella in uno catino netto; et in quello catino metti lo ditto pastillo et lassalo stare a moyo in quella lisia tanto che lo pastillo tornj un poco morbido: et poy buta fora quella lisia, et metige suso de l'altra un poco più chalda: et fato che sarà cusì un altro pocho, butala via como festi quella de prima. Fatto questo, metti sopra el ditto pastillo de la terza lisia tanto chalda che tu sentiraj che 'l tuo pastillo sia tornato morbido a modo de vischio. Et quando tu senteraj che 'l serà tornato così morbido, allora comenzeraj menartelo per le mano suavemente in uno catino netto: et in questo catino faraj gettare a pocho a pocho di questa lisia cusì calda. Et tu sempre va manizando questo pastillo pian pian in la ditta lisia calda cum 2 bastonj fatti a posta, zioè che sieno de longeza de mezo brazo et di grossezza quanto è lo dito grosso de la mano. Et quelli bastonj attondali da capo; et poy pilgia da ognj mano el suo: et cum quelli bastonj mena ben el ditto pastillo in quella lisia cusì calda. Et nota che innanzi che tu comenzi a menare el ditto pastillo cum li ditti bastonj, tu debbi prima unzer spesso li ditti ba-

stonj cum olio de seme de lino, azochè non se attachasseno al ditto pastillo. Et non lo strinzer troppo et non lo sforzare: et vederaj che de quello pastillo usirà lo ditto azuro molto bellissimo. Et quando tu vederaj che de quello pastillo è usito alcuna cosa de azuro, voida (*vuota*) lo ditto azuro in uno catino mundissimo cum tutta quella aqua azura, zoè cum la quale tu ay manizato lo ditto pastillo in lo ditto catino: et da poy va cusì lavando et manizando lo ditto pastillo, et voidandolo in altro catino, como festi la prima volta. Et nota più che lo primo azuro che tu cavaraj, sempre ello è lo più fino: però mettilo da parte de per sè in uno altro catino [1]; e non lo mesedare cum l'altro azuro che tu caveraj possa. Et nota che menando lo pastillo cum li ditti bastonj a questo trare de lo azuro, se lo pastillo se straziasse troppo, allora da'li la lisia più freda cumziosiacossa che vegnerave lo bono azuro et lo tristo insieme. Ma quando tu voraj vedere se tu ne hay cavato la prima sorte del ditto azuro de lo sopraditto pastillo, farai per lo modo infrascritto.

Questo è lo modo de vedere quando tu haveraj cavato del ditto pastillo la prima sorte de azuro.

Toy lo ditto pastillo et pesalo avanti che 'l comenzi a bagnare cum la ditta lisia, et se 'l pesa 2 L. cava di quello circa 4 overo 5 onze del più fino che rasonevolmente più non gietterà. Et quando voy vedere se tu ne ay cavato 4 overo 5 onze, assuna el tuo pastillo in uno pane: et poy ripesa quello pane, et cusì saveraj si quelle onze sopraditte averay cavate: altramente tu non lo poresti sapere che ben stesse. Et questo primo azuro che tu ay cavato del ditto pastillo se chiama la prima sorte de azuro: lo quale salva da parte.

Questo è il modo como si dè cavare la 2ª sorte de azuro del sopraditto pastillo.

Toy lo ditto pastillo cum lo ditto azuro; et va' lo lavando et manizando como è ditto di sopra: et meti lo 2° azuro che tu caveraj in uno altro catino da per sè. Et questa è la 2ª sorte de azuro, lo quale non è tanto fino quanto lo primo. Et da poy che averay cavato la 2ª sorte de azuro de quello pastillo, secundo che ti parerà all'ochio che sarà comunamente circa 3 onze, non ne cavare più de questa 2ª sorte, ma salvala de per si in uno altro catino mundo, como hay fatto de lo primo. Et non volendo tu vedere se tu ne haj cavato del ditto pastillo le ditte 3 onze de azuro, pesa el tuo pastillo como è ditto di sopra: et fazando per questo modo non porai aradigare. Et questo azuro che tu caveraj questa 2 volta se chiama la 2ª sorte de azuro: lo quale salva da parte per infino a tanto che tu cavaraj la 3ª sorte de azuro: la quale cavaraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo come si dè cavare la 3ª sorte de azuro dal ditto pastillo.

Tu cavaraj la 3ª sorte de azuro de quello pastillo cum tutti quelli modi et ordene como ay fatto de lo primo et de lo 2°. et non altramente, perchè tu non lo poresti cavare altramente che ben stesse. Salvo che nel cavare di questa 3ª sorte de azuro vole esser la lisia quasi bolgiente, perchè questa 3ª sorte de azuro sarà più grossa che non è nisuna di quelle 2 altre prime: et per

[1] D'altra mano, aggiunto nel margine superiore: « Nota che questi catinj besogneria fosseno non pianj in fondo ma senza alcuno disegno azió lo azuro non vi si atachasse ».

questa cason non porà insire cusì ben fora como el primo, se tu non li day la lissia quasi bolgiente: et facendo per questo modo tu caveraj tuta la ditta 3ª sorte de azuro del ditto pastillo: et questa 3ª sorte se chiama lo cenerazo lo quale è pur utile, ma serà circa 2 onze: et più sorte non se ne cava del pastillo. Et nota ancora che quando tu haveraj cavato tutte le ditte 3 sorte de azuro del ditto pastillo, volendo tu vedere se nel ditto pastillo ne fosse rimaso alcuna cosa de azuro, e volendolo cavare fora, faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo de vedere se nel ditto pastillo vi fosse remaso alcuna cossa de azuro.

Toy li sopraditti 2 legnj cum i quali hay menato el ditto pastillo per curare el ditto azuro, et cum quelli frega el ditto pastillo et cum la lisia bolgiente, tanto che ne cavj ognj cossa, sì che la lisia sia chiara et netta et giettala via, perchè non vale più niente. Et volendo tu vedere che in quello pastillo non sia più azuro, vederaj che quello pastillo rimagnerà bianco et scuro come cinerata. Et nota ancora che a volere che 'l tuo pastillo ben vole esser trattabile come vischio, et pertanto quando fosse tropo duro, toy lisia più calda; et quando fosse tropo tenero, toy lisia più freda: et cusì lo temperaraj a tuo modo. Et nota che innanzi che tu butti via quello pastillo, pesalo azoche tu vedi se 'l tuo pastillo averà ben gittato. Et nota ancora che lo pastillo non se guasta maj, zoè quello che non è stato adoperato, se 'l ne arimanise alcuna cosa, salvalo che 'l serà bono per un'altra volta. Et quello che è stato adoperato una volta non è più bono. Et nota ancora che se 'l ditto pastillo fosse tropo cotto, zoe brusato, et che tu non bodessi (*potessi*) per nisun modo cavar fora el ditto azuro. faraj per lo modo infrascritto; et si lo cavaraj tutto quanto, che non g(h)e rimanirà cosa alcuna de azuro nel ditto pastillo.

Questo è il modo como si de' cavare lo azuro del pastillo che fosse tropo cotto, zoè brusato.

Toy lo ditto pastillo mescolato cum lo azuro, et abbi una pignatta nova et ben invitriata; et impi la ditta pignatta de aqua munda: et poy metila al fogo, et fa' la bollire: et metteli dentro a bollire quello pastillo guasto in lo quale è il tuo azuro: et como il pastillo sente l' aqua calda, subito si se vene morbidando: et poy quando è disfatto et squalgiato, cavalo de la ditta aqua bollita: et se sono 2 L. tra pastillo et azuro, toy onze 2 di termentina, onze 2, de cera nova, onze 2 de olio de oliva. Et da'po toy una pignatta un poco grandicella et ben invitriata, et metteli dentro quello pastillo cum lo ditto azuro et tutte le altre sopraditte cose, et lasale tanto stare sopra el fuogo che elle siano ben fondute et mescolate insieme cum lo ditto pastillo et azuro. Fatto questo, butta la ditta compositione in uno catino pieno de aqua freda et chiara, et lassala tanto stare in quella aqua che le ditte gomme siano ben frede. Et quando sarano ben frede, cavale de la ditta aqua, et metegi suso de l'altra aqua freda et monda, mutando l'aqua, al tempo de instade 2 volte el dì, et de inverno una volta: et lassalo stare in queste aque per infino a dì 8 Et poy quando voraj cavare lo azuro del ditto pastillo, gietta via quella aqua freda et meteli suso de l' aqua calda, et lassalo stare in quella aqua per infino a tanto che tu sentiraj che 'l pastillo sia tornato morbido. Et quando serà tornato cusì morbido per modo che

tu lo possi torcere come vischio, allora comenza a cavare fora lo azuro del ditto pastillo, seguitando tutti quelli modi et ordine como è ditto di sopra, zoè como se cava de l'altro pastillo che non sia stato guasto: et lo ditto azuro vegnerà tuto fora, et deventarà fino e bono dagandoli el compimento de ognj cosa como te insegna la ricetta di sopra: et non poraj aradigare. Et nota che se tu non usarai questo modo per voler cavare lo ditto azuro del ditto pastillo guasto, tu non lo poraj cavare per altro modo che ben staga. Et nota ancora che quando tu averaj cavato lo ditto azuro del ditto pastillo è di besogno che tu purifichi lo ditto azuro de lo grosume del ditto pastillo, zoè se nel cavare de lo azuro del ditto pastillo fosse mescolato cum esso azuro qualche granelle picole del ditto pastillo o qualche altra cosa la quale fosse cascata nel ditto azuro, la quale avesse a impedire lo ditto azuro. La quale purificatione faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como se de' purificare lo ditto azuro da le grossure del ditto pastillo.

Toy lo ditto azuro et metti zascaduna (*ciascheduna*) sorte de per si in una peza che sia lissa, et ligalo molto ben in la ditta peza. Et poy toy uno catino pieno de aqua freda et munda; et desiaveza (*sic*) ben la ditta peza cum lo ditto azuro in lo ditto catino pieno de aqua; et fa cusì infino a tanto che l'azuro escha ben fora de la ditta peza; et ognj grossume del ditto pastillo rimagnirà in la ditta peza, et lo azuro anderà zoso netto in lo ditto catino. Fatto questo lassa reschiarare quella aqua, zoè lassala cusì stare per infino che lo azuro sia zito al fondo. Et quando ella sarà chiara, versala fora del ditto catinello pianamente per amore de lo azuro, azochè lo ditto azuro non andasse fora cum la ditta aqua. Et poy toy lo ditto azuro che serà in fondo del ditto cadinello et metilo in uno altro cadino de per si, lo quale meti da parte. Fatto questo, faray per lo simile modo de la 2ª et de la 3ª sorte del ditto azuro, come ay fatto de la prima metendolo ne la peza et deslavazandola in lo catino pieno de aqua et poy cola fora quella aqua, et toy el tuo azuro che serà in fondo; lo quale purificheraj da la grassezza del ditto pastillo Et nota che subito che 'l ditto azuro serà purificato da lo grossume del ditto pastillo, zoè dapoy ch' ello serà passato per la ditta peza, è bisogno che tu lo purifichi de la grasseza de le ditte gome, azochè el tuo azuro sia ben purificato da ognj grasseza la quale avesse in si: azochè quella grasseza non li daga impedimento a correre alla penna. La qual purification faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como se de' affinare lo ditto azuro.

Toy lo ditto azuro et metti zascaduna sorte da per si in una pignatta nova et ben invitriata: et poy impi la ditta pignatta de lisia netta et chiara; et poy metti la ditta pignatta al fogo, et falla bulire suavemente sempre despumando quella schiuma cum uno cuchiaro de argento in quello modo midesimo como si fa la carne. Et quando ello sarà bollito e dispumato, leva la pignata dal fogo, et lassalo reschiarare: et poy versa fora quella lisia, et metegi suso de l'altra lisia che sia chiara; et fa' bollire ancora uno poco come de prima: et cusì fa 3 volte; et ognj volta quando tu versi fora quella lisia non la lassare tanto ripossare che ella non sia tinta fatta un poco al verdolino, azochè quello verdolino non rimagna in lo azuro,

perchè ello averave a impazare el colore de lo azuro. Et cusì fa bolire tutte 2 le altre sorte de azuro como ay fatto la prima sorte. Fatto questo, è bisogno che tu lavj el ditto azuro cum aqua calda, azochè el sale de la detta lisia, lo quale è rimaso ne l'azuro, se venga a separare dal ditto azuro. La quale separation faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' separare el sale de la ditta lisia del ditto azuro.

Toy de l'aqua piovana che sia neta, et scaldala molto bene in una pignatella nova et bene invitriata: et quando serà cusì ben calda, mettila in uno catinello netto; et sopra quella aqua metti la prima sorte del ditto azuro, et lavalo ben cum la ditta aqua calda azochè el sale de la ditta lisia lo quale è rimaso ne lo azuro ne esca ben fora del ditto azuro per virtù de la ditta aqua calda. Et quando serà cusì ben lavato, lassalo repossare tanto che lo azuro sia zito al fondo: et poy buta fora quella aqua: et metige suso de l'altra aqua calda; et fa' come festi de la prima; et cusì fa' 3 volte, ognj volta lassandò repòssare tanto l'aqua che lo azuro sia zito al fondo. Et cusì fa di quelle 2 altre sorte de azuro, lavandole cum la ditta aqua calda 3 volte ziascaduna de per si: et per questo modo se vegnerà a separare il sale de la ditta lisia dal ditto azuro. Et poy lo lava 2 overo 3 volte cum aqua freda et chiara: et quando sarà cusì ben lavato, metilo a sugare; et quando ello sarà ben assuto, metilo suso una piastra di ferro ben netta che non abia schaya nè rugine; et poy meti la ditta piastra cum lo ditto azuro nel fuogo lo quale sia chiaro et non abia alcuno fumo, et in quello fogo lassalo per tanto stare che la piastra cum lo ditto azuro sia rossa; et quando ella sarà rossa, cavala fora del ditto fogo, et lassala rifredare. Et se lo azuro fosse atorculato insieme, polverizalo; et poy lo lava cum aqua freda et chiara per lo modo infrascripto.

Questo è il modo como si de' purgare lo ditto azuro.

Toy uno rosso et più secundo che è la quantità de li catinj et de lo azuro: et lo ditto rosso, senza chiara et cavage quella pellesina che li è aditorno: et va' rumpendo questo rosso per quantj catini et messeda ben lo ditto rosso cum lo ditto azuro: et quando sarà ben mesedato allora tu andaraj cum le mano schiarezando et cum la lissia chiara de vite, et questi catinj tractando et voidando fora tutta quella feza grossa del ditto azuro: azochè questo azuro in li ditti catinj se vada ben lavando et purificando siche lo azuro rimanga in la soa natura prima. Et quando serà cusì ben lavato et purificato, siccalo a l'ombra.

Questo è il modo como si de' lavare lo ditto azuro.

Toy de l'aqua munda et lava queste 3 sorte de azuro zaschaduna de per si: et quando sono lavate, lassalo ripossare tanto che lo azuro sia zito al fondo: et poy che l'aqua di questi azurj è riposata et tornata chiara, et che lo azuro sia zito al fondo, allora subito buta fora tutta quella aqua grossa et bruttura che fano da se medesime cum una spongia netta, cautamente azochè tu non gietti via lo azuro: et se rimagnisse al fondo alcuna cossa de l'aqua mescolata cum lo azuro, lassala ripossare da capo, tanto che lo azuro sia zito tutto al fondo del vaso: et quello che serà rimaso de l'aqua chiara gietta via como ay fatto quella de prima Et

anco fa questo lavare a tutte queste 3 sorte de azuro, azochè elle remangano belle et munde como debbeno esser in sua natura. Et quando sono ben sugate et lavate, tu le lavaraj ancora un'altra volta, et poi le metteraj a sugare: et cusì fa' 3 volte, sempre lavandole et sugandole bene. Fatto questo, metteraj lo ditto azuro in su la piastra nel fuogo, como seguita di sopra.

Questo è il modo como si de' sedazare le ditte 3 sorte de azuro.

Toy lo ditto azuro et butta zaschaduna de quelle sorte de per si zoso per uno tamiso overo sedazo. Et quando serano sedazate tutte le ditte 3 sorte de azuro per lo ditto sedazo, allora buttale zoso per lo secundo sedazo più fisso (*sic*) che non è lo primo, azochè se pastillo o altro grossume fosse nello azuro che 'l rimanga in lo sedazo. Et nota che tu non lo debbi buttare zoso per li ditti sedazi, se in prima tu non lo lavj almancho 3 fiate cum aqua overo lissia chiara, sì che lo grossume rimanga tutto difora: et lassa stare cussì lo ditto azuro in li ditti catinelli per infin a tanto che 'l sia assutto di per sè; et guarda che lo sole non lo vega perchè luj è molto contrario a l'ochio de lo azuro. Et quando sarà assuto, allora spazalo fora de li ditti catinelli, et mettilo da parte. Et volendo tu vedere el guadagnio che tu ay fatto de la ditta opera, faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo de vedere al guadagno che tu ay fatto de la ditta opera.

Toy el ditto azuro et pesa zaschaduna di quelle sorte de azuro da per se et vederaj como te troveraj; avisandote che se la preda serà stata fina, tu ne caveraj de una L. de preda 5 onze de colore fino, che valerà almanco 2 ducati l'onza. Et poy ne cavaraj 3 onze de la 2 sorte, che valerà uno ducato l'onza. Et poy ne caveraj de la 3 sorte 2 onze, che valerà uno quarto de uno ducato l'onza: che in summa ta (*sic*) haveraj de XIJ onze di prieda X onze di colore, che valerà XIIJ ducati d'oro venetianj: si che, costandote comunamente 6 ducati, tu ne vegneraj a guadagnare, subtratta ognj spesa de la prieda et de tutte le altre cose che sono di spesa, circa X ovvero XX soldi per zaschaduna L de prieda, te rimagnerano netti 7 ducati et mezo, subtratti li 6 che te chosta la prieda et ognj altra spesa.

Questo è il modo come si de' salvare lo azuro.

Toy lo ditto azuro et salva zaschaduna sorte da per si in corio biancho de montonina che sia ben netto, dal lato pollito. Et sapi che se' l ditto azuro stesse mille annj ne li ditti sachetti non se guastaria maj. Deo gratias. Amen.

Questo è il modo como se die' calcinare lo lapis lazuli.

Toy el lapis lazuli che sia in preda et quello affogaraj nel fogo como tu say per infin a che sia ben rosso: et poy lo remortaraj in aceto forte che sia distillato, overo in urina. Et se 'l rimagnerà nel suo colore bello, sarà optimo et bono, et si deventarà negro, non sarà fino. Et questa è la vera calcinacion del ditto lapis lazuli. Et nota anchora questo nobile secreto: che se la ditta preda non è ben fina, non se vole calcinare, perchè ella se guastaria, ma pestala senza calcinarla, et fa' ne de essa lo azuro, seguitando tutti quelli modi che son sta' ditti ne la ricepta de sopra. Et quando sarà fatto lo azuro, s' ello non avesse cusì fino colore como de' avere quello lo

quale fosse fatto di preda fina, tu li daraj el colore naturale per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' dare el colore naturale a lo azuro fatto di preda non troppo fina.

Toy del sale armoniaco sottilissimamente polverizato, et quello dissolvj in la lissia dolze. Et di quella lissia fa alcuna volta asperges sopra el ditto azuro, et poy lo desicca: et quando sarà assuto, ancora tu li daraj un altra volta asperges cum la ditta lissia, et cusì fa tante volte che 'l tuo azuro abia preso bono et perfetto colore violato. Et serà fatto

Questo è il modo como si de' fare la lissia per adoperare a questo mysterio.

Toy un vaso di terra che tenga una sechia et meza, et mettige in lo fondo uno panno grosso de lino a 2 dopie, et disopra lo panno metige 6 pignate overo 7 di cenere de vite, et questa cenere va' molto ben fregando suso per lo fondo del vaso: da poy empi lo vaso de aqua munda et chiara: et fa' uno overo 2 busi in lo fondo del vaso; et in quelli busi picoli mettegi 2 lignj, sichè la lissia vada calando zoso per questi legnj. Et quando tutta la lissia sarà colata per li ditti legnj, distillala per filtro azochè la sia più chiara. Et questa è quella cum la quale tu debbi lavare et purificare lo ditto azuro.

Questo è il modo como si de' cavare l'oro de la ditta prieda.

Toy la ditta prieda che sia sottilissimamente macinata et mettila in una scutella invitriatra, et sopra quella metti del mercurio [1] extinto cum la saliva: et meseda ben la ditta polvere cum lo ditto mercurio: et poy lassa stare la ditta compositione in la ditta scutella per 8 dì: fatto questo, metti la ditta compositione in una peza de lino che sia sottile [1] et valla constrenzando per infino a tanto che tutto lo mercurio sia uscito fora. Dapoy metti lo ditto mercurio in uno cruzolo al fogo, et lassalo tanto stare che lo mercurio sia zito in fumo et l'oro rimagnerà nel cruzolo Calcinato poy lo riduci in corpo et serà bono oro.

Questo è il modo como si de' assotigiare lo azuro grosso che 'l se faza suttile senza metterlo un'altra volta in pastillo.

Toy lo ditto azuro che sia grosso et macinalo sopra uno porfido cum uno turlo de ovo et cum l'aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago, sempre macinando per infin a tanto che lo ditto azuro deventi sottilissimo a tuo modo. Fatto questo, toy lo ditto azuro, et mettilo in uno catinello netto et ben invitriato; et sopra metti de la lissia dolce, calda, et lavalo bene: et poy lassalo ripossare. Et quando l'azuro sarà zito al fondo, et tu gietta via quella aqua, et metegi suso de l'altra aqua calda, sempre lavando lo ditto azuro et giettando l'aqua turbida: et cusì fa' per infin a che 'l tuo azuro sia perfettissimamente lavato. Fatto questo, toy uno felle taurino, et mettilo in uno catinello che sia netto, et sopra li gietta lo ditto azuro, mesedando l'uno cum l'altro, et perfettissimamente incorporando. Et poy metige suso de l'aqua calda et lava ben el ditto azuro. Et poy voyda fora quella aqua, et sopra el ditto azuro metti del ditto fele, et incorporalo como prima: et poy lavalo cum l'aqua calda

[1] Nell' interlinea sovrapposto: «idest argenti vivi ».

[1] Sovrapposto nell' interlinea: « aliter non spessa ».

como de prima: et cusì fa insino a 3 volte. L'ultima volta, quando sarà ben lavato desiccalo a l'ombra, et poy lo salva in corio biancho dal lato polito. Et nota che su (*sic*) tu non assotilgieraj el ditto azuro per lo modo sopraditto, tu non lo poraj assotilgiare per altro modo che 'l non perda il colore nel macinare. Et nota che 'l ditto fele taurino affina el ditto azuro, et purgalo et cavagi ognj grasso lo quale avesse in si, fazando per lo modo sopraditto.

Deo gratias. Amen.

Ancora ad incolare charta.

Toli goma arabica e destempera in aqua: e cum questa mescola biacha; e fa' a modo de polto.

Ancora toli chiara de ovo ben batuta, e conza; poi metile dentro de la goma ben trita non pocha, segondo a ti parerà necessario: e lassa ben desfare e incorporare insieme et hè bona colla per charte.

A far charta verde.

Toli una pelle biancha quando hè destessa sopra al cerchio. Poi destenpera 4 onze de sal armoniaco cum orina de puto. Poi habi 4 onze de limatura de bronzo e mescola insieme: e da' li questo colore da la parte roversa, e mescola ben tanto che 'l sia ben verde: poi lassala sechare.

A far sisa.

Toy tanto zesso da oro quanto è uno mezo ovo; sinopia, quarto uno de onza; aloe patico, quanto è sei grane de formento. Et le dite cosse macina in sul porfido, incorporando cum la chiara d'ovo. Et cum le dite cosse meti tanto mele rosato quanto è una nociola. Et quando serà ben maciuato, metilo nel corneto et la chiara distempera. Et se tu lo volessi più colorato, meti nel dito corneto 4 overo 6 gotte de cenaprio destemperato: et serà fata la tua sisa.

A far lettere d'oro et de arzento.

R. parangone afinato et cristallo, over cristalo solo [1], ana quanto voy et pestalo sotilmente, et poy macinale in sul porfido; et quando serano macinate destemperale cum chiara d'ovo ne la quale sia desoluta un poco de goma arabica: et pora' lo usare al tuo piacere. Scribitur enim et postea literis bene desiccatis, superfricatur cum floreno vel alio metallo et apparebit in illo colore [2].

A fare bono angiostro crudo. (*Nota che la L. s'intende quanto 12 onze*).

Prima toy XIIIJ angistere de vino biancho che sia possente et metilo in uno vaso di terra invedriato che sia neto. Et poy tolli IIJ libre de galleto et rumpilo in 3 o in 4 parte; et poy metilo dentro el vino, et legalo (*lacialo*) stare per 8 zornj in lo vino. Et da poy colalo et pilgia questo vino che tu ay colato et tornalo in lo dito vaso di terra che sia neto et buta via quello galleto che t'è rimaso ne la peza che tu ay colato. Et poy haby ij libre de goma arabica ben pesta et fatta in polvere, et metila dentro questo vino che tu hay colato, a pocho a pocho, sempre mesedando dentro cum uno bastonzello fesso de sotto in 4 parte. Et butata che tu hay dentro tuta la gomma, meti dentro incontinente J libra et meza de vedriolo romano ben pesto et polverizato; et se non poy avere del romano el quale è melgiore, pilgia del todescho; et quando lo metti dentro el vino meseda sempre como disopra: et poy coverzilo.

---

[1] Le parole: « over..... solo », sono aggiunte in margine.

[2] Le parole: « scribitur... colore » aggiunte in margine.

Et fa' che ognj zorno tu el mesedi 2 o 3 fiate per infino a uno mese: dapoy colalo, et sarà perfetto.

A far charta lucida.

Toli una pietra de marmoro ben polita e onzila cum olio de seme de lino et lassala sechare al sole: e poi habi el biancho de l'ovo batudo e dali una man sopra la pietra: e lassala sechare. Poi habi colla de charta chiara quanto hè possibele e dali un'altra man sotile e lassala sechare: et poi replicha un'altra man: e tante volte li replica la cola cusì sotile che doventi grossa quanto tu voli: poi lassala sechare anchora iij zornj et hè fatta.

Ancora toli un bacile ben neto et onzilo cum un pocho de sepo de candela: poi habi la colla de charta biancha quanto poi, et ben liquida; ponila in lo bacile, e mena lo bacile in qua e in là si che la cola se sparza per tuto: poi vuoda fora la cola, e quelo che roman in fondo lassalo ben sechare: poi lo cava destramente: et hè fatto.

A cassar le lettere de la charta senza guastar la charta.

Toli late de figo e metilo in una ampoletta [1] de vetro: e meti dentro de la biacha polverizata, e mescola tanto che doventi pasta liquida. Poi la fa sechare a l'umbra. Poi fa' ne anchora polvere, e meschola cum lacte como hai fatto de sopra; e cusi fa' iij o iiij volte. E quando tu voli cassar le lettere, habi una peza di lino bagnata in aqua e spremila bene, e fregala supra la charta legieramente. Poi geta su de quela polvere e lassa stare una notte, e la matina pilgia un'altra peza piena de bambaze e fregala su; et andarano via le lettere.

[1] Le parole « o altro vaso » sovrapposte nell'interlinea.

Ancora, toli sugo de pomo ranzo o d'altro pomo ben acerbo e selvatico; e cum questo sugo bagna over frega bene la charta e le lettere e lassa stare una hora o ij. E poi habi una peza de panno [1] ben aspero e fregalo suso: e andarano via le lettere.

Ancora, toli sal gema, sal comune, allume de roza, ij onze per uno, iiij onze de sal armoniaco. Distila ognj cosa a lambico. E se cum questa aqua bagnj la charta scripta andrà via la letera, et non parera che mai lì sia sta' scripto.

Ancora, toli radice de ranzi marinj e sechale, e fa' ne polvere, e mescola cum chiara de ove, e meti su la lettera, e andarà via.

Ancora, toli ruta de marzo o de aprile o de mazo, e urtica, e fa' ne sugo; e mescola cum formaio o cum lacte. Poi mescola ognj cossa cum calcina, viva, e fa'ne a modo de pasta; poi fa' ne ballote e fa' le sechare al sole, e fa' ne polvere. E quando tu voli cassare le lettere, bagna un pocho cum aqua e cum saliva mescolata; poi geta su de questa polvere; poi bagna ancora: e andarà via subito.

Ancora, toli alume de roza e tritalo e impastalo cum sugo de ranzo, e lassalo sechare a l'umbra. Poi frega sopra la lettera, e andarà via.

Item, dissolve tartarum crudum per diem naturalem in aqua comuni; et post in ea aqua madefac spongiam nitidam et ipsam duc super literas donec mollescant: post frica literas sic madefactas cum spongia sucta vel cum punice et recedent.

Idem, fiet (?) cum aqua florum genestre lambicat [2].

[1] Aggiunto, in rosso, nell' interlinea « de lana ».

[2] Queste due ultime ricette sono nel margine esterno, a c. 82.

A redure le charte che fosseno guaste per aqua o per vino che li fosse caduto.

Toli una peza de lino bianchissima [1] e bagnala in aqua e metila su la charta si la machia de l'aqua o vino fosse secca o vechia [2]: e quando la charta hè molle, tirala e redu' la al primo modo como era inanti. Poi sopra questa charta meti una charta bambasina; e habi un piumazolo de pano, e fin che la charta hè cusì bagnata et cusì destesa, meti questo piumazolo sopra la charta bagnata; e fa' che 'l piumazolo sia un pocho caldo: poi getali su polvere de sepia: poi meteli de sopra tormentina cotta e polverizata: e ritornerà cusì bella como era inanti.

Ancora, toli del sabione humido e ponilo sopra la charta viciata che sia destesa, e lassa star tanto che la carta deventi humida e posesi tirar e destendere: poi lieva via la arena de su la charta cum mano o peza o scoveto, cautamente che le lettere non cadino: poi tira le carte e ponj sopra la charta bambasina et cetera ut supra.

Over habi un ferro a forma de una chaza de muraro, che habi un pocho de panzeta; e se 'l fosse de ramo, saria melgio; e quando le charte son umide e ben tirade, habi questo ferro caldo poco e va' lo menando e fregando sopra le invitiature e rapadure de le charte fino che siano ben sute e desviciate.

Over habi un tympano che habia le bande de legno, tanto alte che ponendoli soto badile, copo, o testo de fogo la charta del tympano se schaldi, ma non se brusi; et habia da le teste, a la parte de soto una incastratura meza tunda, quasi mezo buso, d'onde se possa meter e cavar commodamente li dicti badile, copo, o testo de fogo. E quando le carte son conze e humide presertim cum la peza bagnata, over cum un lenzolo bagnato o tovalgia: se sono molte destendi a una a una le dicte charte sul tympano, e un capo, zoè la banda de sotto tienj cum lo ventre, apozandote sul tympano, l'avanzo destendi e tyra ben cum tutte ij le mano e cum li deti, sì che tuta la strafenzi, e fa' che sia ben tirada, voltandola da capo a piedi. Poi ben destesa e sutta, piegala in folgio e ponila nel suo quinterno: et poi fa' la star a sopresso: et hè fatto. Et se fusse charta viciata in libro ligato, poi che haveraj la charta cum la peza, ut supra, habi ij charte bambasine a mesura del libro, e metile una per banda de la charta humefatta aziò non guaste le altre: poi tirala bene como debe stare, el sera el libro ben stretto: et lassalo star cusì fino che sia ben sutta. Et nota che la peza bagnata per humefactare la charta debe inprima esser ben struchata: et se li metessi un'altra peza suta tra lei et la charta, saria più securo, aziò la tropo humidità non guasti le lettere o minij.

A far coperte de librj de tela de lino che non teme aqua nj olio nj altra cossa.

Tolì ij onze de peze. una libra de sevo da far candele, 5 onze de cera. Destempera queste cosse al focho, et cum questo incera che tela tu voi; e serà perfecto da far coperte de librj melgio che non sono le asse.

Ancora, toli goma arabica, e destempera in aqua, e mescola cum biacha, e fa' ne a modo de polto. E cum questo incola più e più charte insieme e sarano forte da fare asse

[1] Nell'interlinea è aggiunto in rosso: « qunto havere poi ».

[2] Le parole « si..... vechia » sono in margine.

da librj. Cusì fa la colla de pesse.

A cavar olio da le charte che fosse machiate.

Toli osse de animali e brusale, e fa'ne polvere e gietala su la machia, scaldando prima la polvere al focho aziò ne essa la humidità: poi li meti suso qualche peso: et sechandose andarà via la machia: et tante volte lo rescalda et reponj suso che remanga biancho lo decto polvere. Poi frica ben cum j peca de lino fino che l'olgio ne esca[1]. Si hè altra machia come vino et simile, desvicia la charta como hè dito de sopra.

Lutum cum quo sumitur sigillum et induratur etc.

R. de micha panis recentis et calidi a furno de frumento et duc bene ipsam inter palmas manuum tuarum fricando: et interdum duc palmam manus tue super visum tuj vultus ut ei adhereat de sudore: et interum frica predictam micam bene donec mollescat cum aliqua ipsius nervitate. Et post imprime eam in sigillo et recipiet perfecte formam sigilli. Quo facto, extrahe a sigillo et dimitte siccare. Et nota quod cum fuerit sicca adhuc poteris iterum formare in ea de jam dicta mica recenti preparata ut supra et habebis sigillum rectum etc. Et nota quod si vis dictam micam sic preparatam pro formando tenere diu, madefac eam aliquantulum in oleo comuni, et reconde in panno linj madefacto aqua comuni recenti. Et si semel in die fuerit balneata etc. per plures dies erit duratura et apta ad impressandum. Et nota quod tu potes imbibere eam[2] de quovis colore primo subtili pulverizato et valebit perfecte et perfectius occultabitur ne videntes cognoscant, quam mirabile si discernis eam.

Ad tollendum lineas plumbi vel carbonis aut maculas lutosas a charta.

Sepe ac sepius ducas micam panis recentis calidam a furno super lineas de plumbo aut carbone aut maculas pinguedinis manuum lutosas et similia, et recedent sine lesione charte.

Colla ad glutinandum chartas librorum.

R. gummj de prunis vel cerasis et distempera cum clara ovj. Deinde chartas quas vis conjungere simul subtilia cum raxorio vel novacula. Post iniunge cum predicta confectione. Et una ponatur super aliam. Post habeas de radituris chartarum ex quibus fiunt mubli quaternorum vel de alijs talgiaturis chartarum abrasis et subtiliatis. Postea plana cum pumice, cum sicum fuerit, vel cum rasorio.

Azurum sophisticum.

R. salis armoniaci L. 5, viridis eris L. 5 et simul misce bene tritando cum oleo tartarj subtiliter. Post stet in vase vitri bene obturato[1] per multos dies in fimo equj bene calido, vel in furno calido, ut quidam volunt quam citius. Post extrahe vas et aperj et invenies viride eris in optimum azurum conversum pro ligno et muro.

Item, R calcis corticum ovorum, salis armoniaci viridis eris ana et pone in panno triplicato et decoque in capitello forti per iij horas: post desicca ad solem: post trita super marmor et distempera cum oleo tartarj: et habebis bonum azurum.

Item, R. eris usti salis armoniaci ana et bene misceantur et ponantur in una

[1] Le parole « et tante volte.... ne esca » aggiunte nel margine esterno.

[2] Nell'interlinea sovrapposto, in rosso: « scilicet dictam micam ».

[1] Nell' interlinea sovrapposto alla parola « vase a, in rosso; e dopo « obturato » aggiunto, pure in rosso: « ne respiret ».

fiala cum oleo tartarj: et stet fiala ipsa bene obturata in fimo equino per 15 vel 16 dies. Post pone ad siccandum in aere, et invenies azurum bonum.

Ad tollendum nigredinem ab azurro.

Tollitur nigredo et unctuositas ab azurro cum sapone albo soluto in aqua calida vel lexivio non tamen nimis forti, ne ledatur color azurj. Et nota quod semper in pastillis remanent aurum vel argentum et cetere sordicies, azurum vero purum exibit.

Optima azurj purificatio.

Fac laxivium de cinere fortissimo et aqua et colla ita quod nil rubeum remaneat vel appareat ibi. Post R saponem bonum et tere super lapidem azurum cum eo, et bullias ad ignem cum dicto lexivio, omnemque superficiem turbidam proijcias in alio vase. Post R. de predicto lexivio et pone iterum intus, et sine quod vadat ad fundum; et proijce illud lexivium similiter in alio vase, apponasque de alio lexivio novo. Et sic facias donec sit bene purgatum. Et si inter essent pili aut sabulum, per pannum spissum coletur cum lexivio, et melius ac perfectius erit.

Clarificatio azurj de luna creati.

R. capitellum factum de calce viva et cinere, et sit clarum et distillatum per filtrum: et pone in vase vitrj nitido: et in eo pone azurum de luna creatum: et stet per X dies: post extrahe et nitida, et pone in succo rute clarificato: et fiet color preciosus.

Restitutio coloris azuro secundum quadripartitam.

.R. rasuram brasilis et pone in aqua pluviali ad bulliendum cum allumine zucharino: quam aquam cola per pannum, et cum ea misce lazulum super lapidem vel in vase: et sic accipiet amenum celi colorem. Et post unam horam eijce illam aquam: et lava azurum cum aqua clara, et cooperias cum aliquo panno: et dimitte siccarj in vento ad umbram, et non ad solem: et perfectum erit. Hoc est lazulum summum atque supremum ultramarinum, cui aliud non est par in subtilitate atque colore.

Item, aliter secundum eandem quadripartitam fac aliquantulum bullire in capitello facto de cineribus vitium.

Item, aliter secundum eamdem quadripartitam. R. brasilum mundum et rade eum subtiliter cum vitro, et dequoque ipsum in una pignata de lexivio forti, et cola ipsum per pannum et in tali lexivio fac bullire lazolum: et ita affinabitur.

Cognitio lazuli si est perfectum vel non.

Distempera modicum de azuro cum saliva hominis cum digito, et pone super corticem ovj de foris et dimitte siccarj: et si retinuerit colorem, bonum est; et similiter e contrario.

Item alite: Trita bene cum oleo lini; quod si non est perfectum mutabit colorem.

Item, alius modus restituendi azuro colorem amissum.

Recipe de lexivio et brasillo et allumine et fac sanguineum clarum et pone intus lazulum, et dimitte pausare: eoque pausato repone intus de sanguineo, et misce, et sic fac donec sit optimj coloris, semper siccando ipsum lazulum ad umbram: hoc etiam potest fieri cum urina: post sicca et demum lava, et meliorabitur multum.

Item, ad colorandum azurum carens colore.

Recipe oleum amigdolarum agrestium iij et olivarum tantumdem, et

pone in vase lapideo, et fac bullire cum azuro sine fumo per 5 vel 6 horas, et sic fac quater. Post ablue cum aqua pura et cum lexivio: et sic dimitte per quatuor dies in aqua gummata.

Modus amovendi a chartis librorum sordes causatas ex frequenti et nimia attrectatione earum cum digitis.

Leva prius bene ipsas sordes a libro rassando leviter et diligenter cum cultello quod non multum acute incidat: deinde habeas lignum rotundum quod habeat planitiem in summitate, quam undique conteges bono fustagno: postea pones de vernice cum qua scribitur, quantum necesse videbitur, super loca singillatim que prius cultello erosisti: deinde diligenter fricabis ea cum dicto ligno et fustagno, donec ad plenum discedat ab ipsis chartis omnis earum spurcitia et pinguedo.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL « CICERONE »

DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI

Nel voluminoso carteggio di Flaminio Scarselli [1] conservato nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna [2] si trovano, nel secondo volume, 49 lettere dell'abate Gian Carlo Passeroni, le quali credo utile far conoscere per fissare con precisione maggiore di quella usata sin qui alcuni punti della vita di questo Autore, specialmente in relazione con la composizione e la pubblicazione del suo poema [3].

Tali lettere poi acquistano speciale importanza, perchè ben poche sono le lettere del Passeroni conosciute per le stampe [1] e poche ugualmente sono quelle che si conservano nelle raccolte. Per spiegare la scarsità dell'epistolario di un cosi facondo e fecondo scrittore, in un secolo nel quale le corrispondenze fra letterati e uomini di scienza avevano assunto proporzioni a dirittura enormi, bisogna non dimenticare che il Passeroni, pure avendo numerosi amici ed estimatori amava corrispondere con essi più in

[1] N. 9 febbraio 1705-m. 7 gennaio 1776. Cfr. FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*, vol. VII (Bologna, 1789) pp. 360-67.

[2] È il cod. n. 72. L'intero carteggio comprende sei volumi.

[3] La biografia più antica ed autorevole é quella di GIACOMO GALEAZZO SCOTTI, *Elogio di G. C. Passeroni*. Cremona, Feraboldi, s. a.: da essa trassero generalmente gli storici posteriori della letteratura. Brevi notizie e non sempre esatte si trovano in ANT. LOMBARDI. *Storia della lett. ital. nel sec. XVIII*, vol. III (Modena, tip. Camerale, 1829) pp. 315-348; *Biografia universale antica e moderna*, vol. XLIII (Venezia, Missiaglia, 1825), pp. 63-65; EM. DE TIPALDO, *Biografie degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del sec. XVIII e de' contemporanei*, vol. VII (Venezia, 1840). pp. 277-280; *Nouvelle biographie générale*, vol. XXXIX (Paris, Firmin Didot, 1865) col. 308-309. Più ampiamente, ma sempre derivando dallo Scotti, ne discorre CAM. UGONI nella *Continuazione* a *I secoli della letteratura italiana*, vol. V (Torino, 1855) pp. 156-176. Notizie originali in G. CARDUCCI, *L'accademia dei Trasformati e G. Parini* (Opere, di G. C. vol. XIII), Bologna, Zanichelli, 1903, pp. 58-125 e in GIORGIO BONFIGLIOLI, *Un amico del Parini: G. C. Passeroni nel I° centenario della sua morte* (*Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere*, Serie II, vol. XXXVII, pp. 102-120) Milano, Hoepli, 1904. Delle storie generali della letteratura italiana ricordo T. CONCARI, *Il settecento*, Milano, Vallardi. s. a.

[1] *Quattro lettere inedite* di G. C. PASSERONI, Bassano, 1850, p. n. Beverdini-Comello; *Lettere inedite* di G. C. PASSERONI a FLAMINIO SCARSELLI, Bologna, Zamorani Albertazzi, 1904, p. n. Zanichelli-Mazzoni [in numero di quattro].

versi che in prosa, così che il suo commercio epistolare col volgere degli anni diveniva sempre più ristretto e tardo, come del resto ce ne rende egli stesso testimonianza in una lettera che il 6 luglio 1757 scriveva da Milano a Giambattista Remondini [1]. Ivi di fatto leggiamo ch'egli « aveva una certa avversione a scriver lettere, per cui aveva riformato di molto il carteggio cogli amici, riducendosi a scrivere soltanto in caso di loro o di suo bisogno ». Ma se ciò vale a spiegarci la mancanza di un epistolario passeroniano, non per questo ne sentiamo meno il danno sia per tessere la biografia, sia per abbozzare il ritratto morale dell'autore: [2] le opere poetiche di lui non bastano a tal fine e d'altra parte la lunghezza loro (sono 23 volumi) ha dissuaso il più degli studiosi dal debitamente interrogarle.

Spero perciò sarà fatto buon viso alla presente pubblicazione; e quantunque sia scarso il manipolo di lettere che ora vede la luce, pure è bastante a rettificare o correggere più d'una affermazione erronea e a precisare alcuni dati rimasti fin qui troppo vaghi e indeterminati nella vita del traduttore di Gian Bartolomeo.

Chiedo per ciò il permesso di raccogliere a mo' d' introduzione quanto di nuovo ci fanno conoscere queste lettere, le quali forse erano originariamente 50 e abbracciano un periodo di 24 anni, dal 13 maggio 1745 all'11 novembre 1769.

***

Dice il più recente dei biografi del Passeroni ch'egli fu precettore in casa del marchese Lucini, finchè « colto dallo scrupolo d'essere divenuto in quella casa un carico inutile » per sottrarsi a tale condizione accettò l'invito di seguire quale sagrestano prima a Roma poi a Colonia il maggiore dei suoi allievi, che in quella città era inviato in qualità di nunzio apostolico »; e séguita: « A Roma il Passeroni era già noto; un diploma di arcadica immortalità non si fece troppo aspettare; ed il vecchio trasformato ribattezzato col nome di chi sa quale pastorello, raccolse copiosa messe di lodi leggendo parecchi canti del suo poema nei giardini d' Arcadia » [1]. Quanta indeterminatezza in questa serie di affermazioni senza una data! E, diciamolo pure, quanti errori, che si ripetono, dallo Scotti attraverso l'Ugoni [2] nel Lombardi, nel Tipaldo, negli altri. Guardiamo di precisare un po' le cose compiendo le notizie che si sarebbero già potute ricavare dalle rime a stampa del Passeroni coi dati che ci sono offerti dalle lettere inedite.

A leggere i biografi parrebbe che da Milano, ove aveva letti parecchi canti del *Cicerone* tra i Trasformati, il Passeroni passasse a Roma, ove ne lesse altri fra gli Arcadi, e da Roma a Colonia. Ora non dimentichiamo che la prima parte del *Cicerone* fu pubblicata, come tutti sanno. nel 1755; che l'andata a Colonia fu nel 1760, come l'A. stesso ci fa sapere nel primo volume delle *Rime* [3] pubblicato nel 1775. Ivi di fatto leggiamo in

[1] Cfr. *quattro lettere* ecc., Bassano, 1850, cit. dal Bonfiglioli, *Un Amico del Parini*, p. 118.

[2] G. Bonfiglioli, *loc. cit.*

[1] Bonfiglioli, *op. cit.*, pp. 106-10.

[2] Scrive l'Ugoni, p. 157, che nell'Accademia dei *Trasformati* « molti canti del *Cicerone* aveva già letti l'A., allorchè partì da Milano con monsignor Lucini, nunzio pontificio, in qualità più di consigliere e di amico che di familiare, dice lo Scotti. E molti canti lesse pure in Arcadia, allorchè stava in Roma col prefato nunzio. Recatosi poi in sua compagnia a Colonia, di là scrisse capitoli graziosissimi agli amici suoi ».

[3] *Rime* di G. C. Passeroni. Tomo I. Mil Agnelli, 1775.

un capitolo d' introduzione (pp. XI-XX) che le poesie raccolte nel volume sono di varia data essendo alcune state composte nella giovinezza dell'autore, altre nella virilità ed altre da ultimo nella vecchiaia, così come diverso è il cielo sotto il quale videro la luce:

> Ce ne ha ch' ebber l' origine in Milano
> e parecchi capitoli son nati
> ha già tre lustri sotto il ciel Germano.

Il computo è facile: le lettere che ora pubblico ci fanno conoscere che il 5 dicembre 1759 il Passeroni era in Milano e l'amico Scarselli lo consigliava ad accettare la proposta di accompagnare mons. Lucini, che era a Roma, nella sua nunziatura a Colonia.

Fermati questi due dati cronologici, ciascuno vede lo scombussolamento che ci porta nelle notizie tramandate tradizionalmente dai biografi. Ma quando fu l'andata a Roma? Molto prima di quello che si creda: il 13 maggio 1745 era già di ritorno per la via di Civitavecchia, dalla quale città scrive allo Scarselli per ringraziarlo delle liete accoglienze avute. Non posso giurare che dopo il 1750 e prima delle 1755 non facesse un secondo viaggio romano, ma non credo: ed ecco su che riposa questa mia opinione. Nel volume decimo delle *Rime*[1] sono due capitoli (pp. 45-55) ad un abate N. N., nei quali gli accenni autobiografici non mancano: due per altro hanno pel caso nostro valore speciale. Anzi tutto lamenta di avere veduto Firenze soltanto di sfuggita per esservisi fermato appena pochi giorni (e dovette essere senza dubbio nell'andare a Roma, essendo ritornato come abbiam visto per la via maremmana[1], mentre se vi si fosse trattenuto qualche mese il suo stile

> sarebbe più toscano,
> Avrebbe maggior nerbo e maggior brio,

nè tante avrebbe stentato per condurre a termine il *Cicerone*, il quale con maggiore diritto

> saria pregiato allor dalle persone
> e in alta stima sarei forse anch' io.

Dunque a Firenze fu una volta sola. Andiamo avanti: seguita rimproverandosi

> un' altra solennissima pazzia

e questa fu di non avere scritto in Roma, come avrebbe potuto, il *Cicerone*. Ma odiamo le sue parole:

> Se come in Roma quasi origin ebbe
> il mio lungo poema, in Roma ho detto
> che l'estro in sen destommi o almen [l'accrebbe,
> Così in Roma condotto a bel diletto
> lo avessi al fin nell' età mia fiorita,
> saria forse men rozzo ed imperfetto.
> E col largo favore e coll'aita
> del luogo e degli amici, avrebbe avuta
> il *Cicerone* mio più lunga vita.

Il senso mi par chiaro: non v'ha dubbio che non si riferisca all'andata in Roma cui ho accennato sopra; non v'ha dubbio che *la solennissima pazzia* non sia appunto quella di non essersi andato a stabilire a Roma quando v' andò monsignor Lucini. E nel 1745 il *Cicerone* era proprio nel suo bel principio: ne erano stati abbozzati cinque canti, condotti a termine nessuno e ciò si vede chiaro nelle lettere. Così l'affermazione dei molti canti letti in Arcadia cade interamente e si impone la necessità di interpretare con una certa discrezione un noto passo di un capitolo del Baretti al dott. Vettori, se pure tale capitolo è proprio del 1740 e non sia per avventura da ritardarne di qual-

[1] *Rime* di G. C. Passeroni *dedicate al Cittadino Francesco Melzi d'Eril vice-Presidente della Repubblica italiana*. Tomo X. Milano, Agnelli, 1802

[1] Il ritorno fu da Civitavecchia per Genova, dove era alla fine di Maggio, a Milano, dove giunse ai primi di giugno.

che anno la data [1]. Così appare inesatta nel luogo citato del Bonfiglioli la designazione di *vecchio Trasformato*, poichè nel 1745 il Passeroni non era vecchio d'età, aveva 32 anni essendo nato nel 1713, e molto meno era vecchio come Trasformato, poichè è noto che l'Accademia, richiamata in vita dal Conte Giuseppe Maria Imbonati, tenne la sua seduta inaugurale il 4 luglio 1743.

***

Questo per la biografia del Passeroni. Veniamo ora alla composizione del *Cicerone*. Il 4 agosto del 1745 sta ricopiando il 1° e il 2° canto, nei quali ha inserito una ventina di ottave; in seguito alle insistenze degli amici compone in quell'anno altri due canti, ma procede svogliato e distratto da altre occupazioni, tanto è vero che il 29 marzo del 1746 il quinto canto non è ancora finito e soltanto il 18 maggio sarà condotto a compimento e pronto per essere letto in un'adunanza dai Trasformati. Come si vede, l'opera procedeva tutt'altro che rapidamente: non mancavano le insistenze degli amici e nemmeno i buoni proponimenti dell'Autore; ma prima la villeggiatura, poi un'indisposizione, poi una cicalata per l'Accademia, insomma quasi due anni dopo, il 21 febbraio 1748 era sempre allo stesso punto, cioè al 5° canto. Ma intanto la fama del *Cicerone* si diffonde e l'abate Morci ne chiede un canto da recitarsi a Roma in Arcadia, ne chiedono i *Fluttuanti* di Modena e le domande s'aggiungono alle domande, tanto che il Passeroni, cui le lodi non dispiacevano,

> (... io credo ch'abbia ognun piacere
> d'esser lodato, ancorchè persuaso
> sia che lodato egli è più del dovere,
> come successo appunto è nel mio caso), [1]

si decide a riprendere l'interrotto poema, che anzi pensa di dare alle stampe una volta giunto al X o al XII canto. E del verso una fretta che si capisce: egli che doveva poi mettere insieme 23 grossi volumi di versi, come autore stampato era ancora alle prime armi e aveva ormai 38 anni. Eccetto poche rime d'occasione in quelle raccolte contro le quali doveva poi scagliarsi così fieramente più tardi, pel resto era ancora uno scrittore inedito ed era smanioso di uscire dalla cerchia accademica, sempre relativamente ristretta, a più larghi contatti. Il disegno per altro non ebbe effetto, perchè persuaso opportunamente dagli amici a non sbocconcellare troppo l'opera sua; ma nemmeno progredì il poema, chè anzi dopo averlo condotto sino al 9° canto, il 1° giugno del 1848 annuncia che non è contento di quanto ha fatto e che bisogna ritornare da capo. Altro che averne in sesto molti canti!

Pur troppo a questo punto nella corrispondenza con lo Scarselli è una lacuna di sette anni; nella prima lettera che ritroviamo dopo questo lungo silenzio, del 20 settembre 1755, è dato avviso all'amico che « la prima parte del *Cicerone* uscirà alla pubblica ignominia dentro la ventura settimana » e l'esorta ad adoperarsi per la diffusione e la vendita. [2] È la

[1] Il cap. al Vettori è nelle *Poesie* di G. BARETTI, Torino, Campana, 1750. Il passo è il seguente:

> Costui [*il Passeroni*] ha in testa molta
> [invenzione:
> sta scrivendo un poema intitolato
> vita di Marco Tullio Cicerone.
> Il poema non è che cominciato;
> ma se al principio corrisponde il fine,
> si venderà nel mondo segnalato,
> Pieno sarà di cose pellegrine....

[1] *Rime*, tomo I (Milano, Agnelli, 1775) pagina 189. *Capitolo* al *Padre Lagomarsini*

[2] La lacuna forse non è dovuta a smarrimento di lettere, ma ad una interruzione (ignoro

prima edizione originale stampata in Milano nella stamperia di Antonio Agnelli in due volumi in-8 e contiene la prima parte del Poema in 33 canti: l'*imprimatur* è del 30 luglio 1755.

Le lettere che seguono sono piene di preziosi ragguagli intorno alla diffusione del poema, all'accoglienza che ebbe per parte dei lettori e valgono a compiere e a precisare le testimonianze che a questo riguardo si potevano già ricavare dalle rime.

***

E qui apro una parentesi per un accenno a una consuetudine letteraria del 700, il che mi porterà ad illustrare un particolare che farà meglio conoscere le relazioni di amicizia tra il Passeroni e lo Scarselli.

Quando nel 1755 il traduttore di Gian Bartolommeo dava all'abate bolognese l'incarico di curare in Roma la diffusione del poema, s'intende che doveva occuparsi non solo di farlo conoscere tra gli amici, ma anche di provvedere alla vendita, sia direttamente ai privati, sia ai librai. Era un servizio questo assai comune che si ricambiavano fra loro i letterati e che già nel 1748 il Passeroni aveva reso all'amico: nella lettera del 4 settembre del '48 il lettore potrà trovare un accenno a quanto l'abate nizzardo fece in Milano per la diffusione e la vendita del *Telemaco*, che appunto sulla fine del 1747 aveva veduto la luce in magnifica edizione, veramente degna d'essere dedicata a un sovrano [1]. Fu un coro di approvazioni entusiastiche per parte dei letterati anche francesi [1], e il 1° giugno il Voltaire ne scriveva in italiano allo Scarselli, lodandolo di « avere inalzato alla dignità d'un poema una romanza [*sic!*] morale, l'autore del quale non ebbe il talento di far versi »; e il Passeroni non cessava di congratularsi con l'amico, dimostrandogli un'ammirazione che in altri avrebbe potuto parere per sino eccessiva e come ho già detto s'occupò anche della vendita della opera.

L'interruzione già avvertita nella corrispondenza con lo Scarselli ci impedirebbe di seguire questo episodio, se non ci soccorressero le lettere pure inedite di un comune amico, il dott. Giuseppe Maria Tozzi, professore di Filosofia nell'Università di Bologna [2]. Egli di fatto da Torino, dove era di passaggio, scriveva il 24 settembre 1748 allo Scarselli a Roma: « Domani a buon'ora partirò per Milano. Se Passeroni non sarà molto lontano anderò a trovarlo; parlerò del *Telemaco*, ma, non volendo fermarmi a Milano più che otto giorni, non potrò che ordire. Farò almeno questo e incaricherò del rimanente Passeroni, cui, se non altro ne scriverò ». E riscriveva da Milano il 16 ottobre:

« Mi sono trattenuto qui tanto da poter vedere il nostro Passeroni. Egli m'ha detto che ha già varie commissioni pel vostro *Telemaco*, ma che due cose l'hanno trattenuto dall'ordinare le copie: prima che Lelio dalla

---

da che cagionata) nella corrispondenza: di fatto in una lettera del 14 gennaio 1756 leggiamo: « *Certo* se non avessi altr'obbligo a Cicerone, gli avrò sempre questo non picciolo, di aver per mezzo suo riappiccato con voi l'interrotto carteggio e di avere da voi ricevuto novelle prove della vostra non mai interrotta benevolenza ».

[1] *Il Telemaco in ottava Rima tratto dal Francese e dedicato alla Maestà Cristianissima di Lodovico XV da* Flaminio Scarselli *professore di Eloquenza nella Università di Bologna e Segretario dell'Ambasceria di quel Senato in Roma*. Parte Prima. Parte Seconda. In Roma, 1747.

[1] Di tali lodi sono pieni i sei volumi della corrispondenza dello Scarselli. Notevoli le lettere per il permesso della dedica al re di Francia; curiose quelle di Saverio Bettinelli. Ivi è anche in originale la lettera del Voltaire ricordata nel testo e più volte stampata.

[2] Sul Tozzi cfr. Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, vol. VIII (Bologna, 1790), pp. 113-114.

Volpe gli scrisse di non averne più; seconda perchè di alcune, che fece venire, gli fecero pagare quattro paoli per tomo di porto. Siamo restati di concerto che mi dia la nota delle copie che vuole, che quando sarò in Bologna farò che si trovino e che le abbia con assai minor dispendio. Quanto a questo ci penserò io, ma quanto al primo bisogna che pensiate voi a far sì che le copie siano in Bologna, quando a quest'ora già non ve ne fossero. Intorno poi a far cambi con questi librari, m'ha promesso di adoperarsi, finite le villeggiature e di scrivermene a Bologna ».[1] E da Bologna il 39 novembre aggiungeva: « Coll'occasione che il nostro Giacomino Brighenti, il quale partì martedì scorso per Torino, dove ballerà il prossimo Carnevale, passerà per Milano, gli ho consegnate tre copie del vostro *Telemaco* pel nostro Passeroni, col quale ero così di concerto: se gliene abbisogneranno dell'altre, egli mi scriverà quante, ed io gliele manderò colla minore spesa che si potrà. Voi avete del mio denaro nelle mani: io riscuoterò da Passeroni il prezzo delle tre copie, poi ce la intenderemo ». Intanto il Passeroni non si faceva vivo; ma finalmente l'8 febbraio del '49 il Tozzi ebbe avviso che le sue copie erano state consegnate e che gliene sarebbe stato rimborsato il denaro al ritorno del Brighenti. Le lettere che seguone non mi interessano se non come conferma di quanto ebbi già occasione di osservare, della tardezza cioè del Passeroni nello scrivere. Di fatto in una lettera del Tozzi del 26 aprile leggiamo: « Giacomino Brighenti, ch'io sappia, non è arrivato ancora; ma io aspetto certe risposte da Milano, che mi dovrebbon pur dare contezza di Passeroni »; e in una del 3 maggio: « Ho ricevuti da Giacomino Brighenti paoli 48 per le tre copie del *Telemaco* avute da Passeroni, il quale è in Milano; il che ho saputo da Brighenti, ma non da sue lettere: gli ho scritto significandogli il denaro ricevuto e le premure vostre di sapere di lui ».

***

Ed ora, a interrompere un poco la monotonia di queste spigolature di biblioteca, dirò di un aneddoto, fin qui interamente sconosciuto, relativo alla fortuna del *Cicerone*.

L'abate Passeroni non può certamente essere annoverato nella numerosa schiera degli scrittori misogini, di cui è ricca la nostra letteratura: ma come il Parini colpiva col caustico verso non tutti i nobili, sì bene quelli soltanto fannulloni e corrotti della società del giovin signore; così l'autore del *Cicerone* se la prendeva spesso e volentieri col mal costume femminile, con le riprovevoli abitudini di molte donne del tempo. È naturale che la voga del verso portasse di frequente il poeta a generalizzazioni che intese troppo vigorosamente sarebbero state ingiuste; ma è ugualmente vero che per molte donne professò grande stima, che anzi nelle sue rime ne celebrò più d'una. Premesso questo, ecco che cosa accade.

Era uscito da poco il *Cicerone* quando un bel giorno, nei primi mesi del 1756, capitò all'autore un grazioso capitolo che cominciava:

Una donna attempata, Arcade antica,

nel quale erano bravamente prese le difese delle donne contro Gian Bartolommeo. Il capitolo era anonimo; v'era un solo spiraglio che potesse

[1] Le notizie precedenti sono confermate in una lettera da Bologna del 6 novembre, nella quale è detto anche del tempo del ritorno della villeggiatura del Passeroni « che sarà circa Natale ».

portare un po' di luce, cioè che la risposta per l'autrice doveva essere mandata a Roma al dott. Flaminio Scarselli. Il Passeroni naturalmente risponde subito e accompagna la risposta con una lunga lettera all'amico, nella quale insiste per sapere il nome della sua gentile contradditrice e fa insieme un'amplissima professione di stima verso il bel sesso. Io credo ch'ei credesse che il capitolo fosse uno scherzo dello Scarselli, e restò alquanto piccato quando questi gli riscrisse senza rivelargli il nome dell'autrice e mostrando di non sapere nulla di tutta la faccenda; tantó è vero che il 5 maggio risponde asciutto asciutto: « Se avessi creduto che chi l'ha scritto non volesse lasciarsi conoscere, non mi sarei preso la briga di rispondergli; e se voi prima d'ora non ne avete scoperto l'autrice, non fate ulteriori ricerche, che non importa ». Non sembra nemmeno lui!

Dell' incidente non è quindi più parola nelle lettere, nè io sono riuscito a saperne di più: certamente il Passeroni che si era divertito al primo atto della commedia, si seccò al secondo, e pur troppo non sappiamo come andasse il terzo.

***

Ritorno alla stampa della prima parte del *Cicerone*. Il lettore nelle lettere che pubblico più avanti troverà la conferma di quanto in parte si sapeva già dalle *Rime*, che l'autore cioè non fu affatto contento dell'edizione: « Veramente (scriveva il 14 gennaio 1756) in questa mia edizione sono stato al solito sfortunatissimo, mentre ho cominciato ad assassinarla io per il primo, e hanno tenuto dietro al mio esempio lo stampatore, il cartaro, i correttori; le acque poi e la poca gratitudine di alcuni, ed altri inconvenienti hanno fatto ch'io sono scontento d'aver, in tempo anche per me poco comodo, dato fuori il mio bene detto *Cicerone* ». Tutto questo, aggiunto a moleste occupazioni piovutogli addosso, gli tolsero ogni desiderio di proseguire una *faticosissima impresa*, la quale non gli aveva partorito che *incomodo e rincrescimento*. È un quarto d'ora insomma di sconforto, a prolungare ed acuire il quale gli giunse notizia di una ristampa del poema che faceva in Venezia il Remondini, con danno suo materiale, rendendogli difficile nel veneto e altrove lo spaccio dell'edizione originale, fatta a proprie spese, e morale, chiudendogli almeno per un po' di tempo la strada a quella nuova edizione riveduta e corretta, che era nelle sue intenzioni il fare. Ma con un uomo della pasta del Passeroni non sono difficili gli accomodamenti e anche il disgusto dell'edizione veneta finì col passare e il Passeroni da ultimo se ne mostrò soddisfatto: invero nel maggio dà notizia allo Scarselli che la nuova edizione è uscita e che « lo stampatore si è portato con *lui* in modo ch'*egli* può esserne contento ». Meno male!

Ma la festività del buon uomo va sempre diminuendo nelle lettere che si succedono, finchè scompare quasi affatto per dar luogo a una bonaria tranquillità che, eccetto rari intervalli, non lo abbandonerà più per tutto il resto della vita. Già il successo del *Cicerone*, se era stato superiore a quello che egli diceva aspettarsi, non fu per altro compiuto, poichè accanto alle lodi non mancarono le disapprovazioni, e queste forse non se le aspettava. Ciò non significa che non accolga condiscendente e rassegnato le osservazioni: chiede anzi agli amici che gli dicano quello che nel poema non va, per giovarsene per una nuova edizione, che non ostante la ristampa di Venezia ha sempre in

mente di fare, avendolo a ciò determinato « i vari errori scorsi nella prima e copiati o forse accresciuti nella seconda ». Ma tutto questo non poteva per lui essere causa se non di dispiacere. Forse altre contrarietà si aggiungevano d'indole diversa; quello che è certo si è che in una lettera del 2 aprile 1757, detto che ora l'uno ora l'altro accidente l'avea distolto dal continuare il suo poema, del quale aveva abbozzati alcuni nuovi canti, lo udiamo melaconicamente esclamare: « Per dire delle minchionerie ci vuol tempo e allegria, e io non ho nè l'uno nè l'altra ». Ma poi nell'animo del poeta ritorna un po' di calma e nel giugno dello stesso anno lo sappiamo attendere alacremente alla continuazione del poema; per breve tempo per altro, chè gli alti e i bassi si succedono; la corrispondenza con lo Scarselli è di nuovo interrotta; poi v'è la permanenza settennale a Colonia... Finalmente con una lettera del 20 settembre 1769 si riprende la interrotta corrispondenza e da essa veniamo a sapere che il Passeroni, dopo avere deposto e ripigliato cinquanta volte il pensiero e il lavoro, aveva sulla fine del 1768 stampata la seconda parte e ristampata la prima; che avrebbe il desiderio di condurre a termine l'opera per farne poi una edizione riveduta e corretta nella quale il poema comparisse nella sua forma definitiva; che teme che l'età avanzata, la complessione debole, la mancanza dei comodi gliene siano di impedimento. Tuttavia con questa speranza si chiude l'11 novembre del 1769 l'interessante carteggio che ora pubblico, non prima per altro di avere ricordato che l'opera intera in 6 volumi vide la luce nel 1774 in Milano coi tipi del fido Agnelli.

I.

Civitavecchia, 18 maggio 1745.

Gentilissimo Signor Abbate,

Ecco ciò che il vostro servo può con parole pagarvi, nulla potendo co'fatti cioè protestarsi in iscritto pieno di mille obbligazioni, confuso, per la somma gentilezza vostra e oppresso da' vostri beneficii, de' quali, se non altro, vi promette almeno eterna ricordanza; ma passiamo ad altro, chè nè voi da me volete esser ringraziato, nè io fare il saprei come si converrebbe. Se volete mie nuove, eccovele. Io vi scrivo, *ergo* son vivo. In qual modo però io mi viva, ben da voi ve 'l potete immaginare; qual giorno sia stato per me quello della mia partenza, Iddio ve 'l dica. All'incomodo d'una cattiva giornata s'aggiunse il disagio di una pessima notte, il quale però mi parve assai leggiero in confronto del rincrescimento ch'io provai in lasciar costì tante gentilissime persone, che aveano qualche bontà per me, e del dolore che ebbi in dover abbandonar voi, che sopra tutti siete carissimo, sebbene anche questo dolore e questo rincrescimento mi venne in parte alleviato dalla speranza di rivedervi in breve; il che ora tanto più ardentemente desidero, quanto più chiaramente dalla privazione riconosco la perdita che ho fatto in lasciar Roma. Ieri solamente giunsi a Civitavecchia, dove ho trovato un cortesissimo Signore, che, oltre l'aver voluto il mio compagno e me in sua casa, non tralascia di fare cosa che ne possa esser grata. Ieri sera dopo esserci divertiti per terra e per mare, s'andò all'opera che comincia:

Dove lungi da me, dove t'aggiri
Spera del foco mio,

la quale ne tenne occupati in buona e numerosa compagnia fino alle sei Non pensate però ch'io anteponga simili divertimenti ad una di quelle sere, che con tanto mio piacere passai in vostra ed altrui compagnia Questa mattina siamo stati a vedere la fortezza; prima però ci siamo alzati e abbiamo fatto quello che fanno gli altri Cristiani. Questa sera si

dice che partiremo se il tempo vorrà. Pertanto, a dispetto del sonno che m'opprime e della penna che non getta, ho voluto scrivervi quattro parole per rinfrescarvi di me la memoria, la quale vi prego a conservare, parendomi che l'aspettare fino a Genova o a Milano fosse un termine troppo lungo. Se voi o qualche altro amico volesse avventurare una lettera per Genova, dove sarò sul fin del mese, o fare ch'io la trovassi al mio arrivo in Milano, che sarà al principio dell'altro, farebbemi cosa gradissima. Io non mancarò d' incomodarvi di tanto in tanto con qualche mia; voi onoratemi di vostre lettere e de'vostri comandi, quando potrete. Della dozzina che voi cercavate per quel vostro amico bolognese, io ne parlai all'abate Giusto, che è in caso di servirvi e verrà da voi: se egli tardasse, chiedete di lui alla gentilissima signora Bettina, che ve ne darà informazione, alla quale, non meno che al resto della onoratissima brigata, farete i miei complimenti, pregandovi a ringraziare tutte quella ornatissime signore e signori, che hanno avuto tanta sofferenza e bontà per me; mentre con tutto l'affetto e tutta la stima mi dico in fretta in fretta in fretta

vostro umil.mo servitore ed amico vero.

GIAN CARLO PASSERONI.

(*Continua*).

RECENSIONI

R. CAGGESE, *Un Comune libero alle porte di Firenze nel Secolo XIII.* Firenze Bernardo Seeber, 1905.

— *Il Comune rurale di Tredozio e i Conti da Romena.* Firenze, Tipografia Galileiana, 1905.

I gravi problemi economici e sociali che agitano la vita moderna, e che costringono non solo i sociologi, ma ogni pensatore a studiarne le cause, hanno spinto i cultori di storia a piú intimamente studiare, in tutte le loro piú minute particolarità, le questioni che agitano, fin dal loro primo aggregarsi, le democrazie; le quali dopo lunga e feconda evoluzione, tornano nuovamente ad affermarsi e misurarsi nella vita pubblica, con lo scopo preciso di dar nuovo assetto alla compagine sociale. E nessuna età meglio e piú di quella medievale in cui pure, sotto forme varie, con lo svolgimento della collettività, con l'assurgere delle democrazie al governo dello Stato, con la distruzione di vecchi diritti creduti intangibili e con l'affermazione di nuovi creduti utopie, avemmo la trasformazione completa di un'antecedente splendida civiltà, si presta a confronti e rilievi con quella nostra presente. E nessun fatto del M. E. stesso, meglio e piú del Comune italiano, offre materia e modo non a risolvere, certo almeno a riflettere sulle cause, sui mezzi che possono attutire quanto di violento può esistere nelle consimili questioni moderne.

Ed il Caggese nei suoi due lavori, da noi sopra citati, si è prefisso di studiare nel suo svolgimento una parte del fatto complesso e molteplice costituito in Italia, estrinsecando nel primo gli elementi e le ragioni di origine, di esistenza e di evoluzione del Comune di Prato; trattando nell'altro, di mole di gran lunga minore, ma che prelude ad opera piú vasta di cui ci promette prossima la pubblicazione, un importante episodio del Comune rurale di Tredozio. Dico importante, perché il documento « Patti fra gli uomini di Tredozio e i Conti da Romena », (che ivi possedevano terre), dall'aut. illustrato, fu la « Magna Charta » di Tredozio, il quale pur tuttavia finí, al pari di tanti altri Comuni toscani, con l'essere assorbito da Firenze, a cui fu venduto da Antonio di Bandino dei conti Guidi di Dovadola (i veri signori di Tredozio) già passato nel 1407

in accomandigia alla repubblica fiorentina. Ben piú importante però sotto ogni rapporto, e del quale vogliamo quindi dare cenno piú ampio, è l'altro studio, che abbraccia, si può dire, con lo svolgimento di uno, quello degli altri Comuni toscani. Infatti nell'introduzione troviamo sintetizzato il loro costituirsi, con l'assodamento nelle loro mani del dominio sulla proprietà rurale, e le cause anche della formazione loro piú lenta a confronto di altri Comuni d'Italia, venendo poi a narrarci l'inizio del Comune di Prato, che scosso alla metà circa del secolo XII il giogo dei conti Alberti, dimostrava il rapido incremento raggiunto col prender parte alla Lega di S. Genesio (1197). Lega che raccolse in un fascio le forze dei Comuni guelfi della Toscana, e nella quale il Rettore di Prato, che in essa ne rappresentava il Comune, fu considerato fra i maggiorenti, al pari dei rappresentanti di Firenze, di Siena, di Lucca, insomma dei piú importanti comuni di Toscana. Seguono indi quattro capitoli, di cui il primo tratta gli avvenimenti che vanno dalla Lega di S. Genesio alla riforma Guelfo-Angioina (1260); il secondo va dalla riforma citata, alla pace del cardinal Latino (1280), mentre gli altri due capitoli comprendono l'ultimo ventennio del secolo XIII. Nelle due prime parti assistiamo alla costituzione del Comune mercé gli elementi delle classi piú elevate; al suo svolgersi ed affermarsi di diritto in mezzo alle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, alla sua trasformazione mercé un nuovo elemento, sorto per naturale selezione sociale nel suo seno stesso, cioè la borghesia, che presto partecipa al potere, e rapidamente se ne rende assoluta padrona. Le due ultime parti, ossia i due ultimi capitoli, sono dedicati all'ultima fase del l'evoluzione del Comune, cioè all'avvenimento al potere delle classi artigiane, divenendo esso cosí schiettamente democratico, fermandone poi la storia con la fine del Comune stesso di Prato, decretata e compiuta di fatto con la consegna della « Fortezza dell'Imperatore » (ch'era la rocca pratese) fatta dagli Otto alla repubblica di Firenze, il 24 luglio 1301, dopo che essa ne aveva fatto ufficiale richiesta, « per l'utilità della Toscana e della Lega », ed anche opposto riciso diniego alle reiterate suppliche di Prato medesima che per mezzo di ambascerie cercava stornare Firenze dalle sue pretese. Ma in questo suo denso lavoro, degno veramente di nota, il Caggese, riguardo specialmente alle due prime parti, non mi pare che abbia tutta la chiarezza, tutto l'ordine necessario, richiesti dalla natura complicata del lavoro stesso. Nei due primi capitoli, ad esempio, ci sembra che egli faccia piuttosto la Storia del Comune in genere, e che si serva soltanto del Comune di Prato come punto di partenza o d'appoggio, tanto che talvolta, tenendo dietro al filo del suo lavoro, siamo costretti ad attentamente rileggere ciò che abbiamo già passato, per afferrare il nesso dei vari fatti e chiarire se veramente si riferiscono a quello che dovrebbe essere il soggetto o ad altro Comune di cui egli si occupi. Forse gli nuoce il far precedere troppo spesso l'analisi alla sintesi, restando anzi molte volte analitico anche quando vuol esser sintetico, e i troppi confronti, ai quali generalmente ricorriamo quando c'è scarsità di materia, divergendo purtroppo dal soggetto principale. Soltanto dopo la pace del cardinal Latino, cioè alla metà precisa del lavoro, quando il Comune passa nelle mani delle classi inferiori, l'A. si occupa piú esclusivamente di Prato; ne esamina gli Statuti, le riforme, e confronta le differenze, i miglioramenti o viceversa delle leggi pratesi rispetto a quelle degli altri Comuni; le ordinanze restrittive di governo, non meno fiere degli Ordinamenti di giustizia emanati a Firenze, occupandosi altresí della politica annonaria del Comune stesso. Parte questa importantissima, e che si presta a riflessioni e confronti, valevoli specialmente per i problemi moderni. Anche qui dobbiamo fare all'A. un altro appunto, cioè la trascuranza nella pubblicazione dei documenti, da lui omessi o intercalati frammentariamente. Verissimo che il Caggese nota, tanto sulle origini del Comune di Prato, quanto sul passaggio dei Comuni toscani a parte guelfa, e sul conseguente riordinamento dell'amministrazione, che mancano i documenti; per

cui l'A. soggiunge a pag. 102, che se avesse voluto scrivere « una monografia compiuta e particolareggiata », avrebbe dovuto rinunziare all'opera, e che egli perciò ha soltanto inteso d'illustrare i vari momenti storici della vita del Comune, « dal punto di vista dell'economia e del diritto ». Prima di tutto osserviamo che il titolo dell'opera ci prometteva, senza nessuna restrizione, ricerche e studio completi, dai quali non possiamo separare i relativi documenti, in tutta la loro integrale importanza, sul Comune di Prato nel sec. XIII. Poi troviamo in questa sua asserzione una ragione di piú per rimproverargli di non avere pubblicato i rarissimi che restano; ad esempio non comprendiamo la causa per la quale egli ci dia in nota, soltanto il principio dell'*unico documento pratense*, che riguarda l'importantissimo periodo sopra citato. L'integrità dei documenti, allargando la base di giudizio sull'opera di un autore, non fa che aumentare il merito di chi li ha saputi intendere ed illustrare, e lo segna alla benemerenza degli studiosi del mondo, che possono a lor volta usufruirne per le loro indagini particolari. Piú compiuta e copiosa è la bibliografia, quantunque in essa non si trovino citate, a proposito delle istituzioni dei Capitani di Parte Guelfa, le « Notizie Storiche sull'Università di Parte Guelfa in Firenze » del Dorini (Franceschini, Firenze 1902), lavoro di piccola mole, ma notevole specialmente per l'autenticità ed importanza delle fonti. E nemmeno vediamo citati il *Codice diplomatico della città di Orvieto* del Fumi, e gl' *Istrumentari di Colle di Val d'Elsa* del Lisini, rispetto alla politica annonaria del Comune. Forse l'A. si è troppo strettamente attenuto alla bibliografia degli scrittori piú recenti, su analogo argomento, da lui frequentemente citati, specialmente a quella dell'Arias. A questo proposito, anzi, credo gli avrebbe giovato altresí conoscere una recensione fatta da E. Casanova, competentissimo in materia, sulle due opere dell'Arias dal Caggese citate, cioè: « I trattati commerciali della Repubblica fiorentina ecc. » e « Studi e documenti di Storia del diritto ecc. », recensione (vedi *Bullettino Senese di Storia patria*, Anno XIII, fasc. III, 1901) che è veramente un dottissimo paragrafo di Storia economica, in cui il Caggese avrebbe trovato per il suo soggetto giudizi, notizie e indicazioni preziose. Notiamo infine, e non per pedanteria, una svista, che può anche essere un errore di stampa sfuggito nella revisione. A pag. 44 troviamo: « i mercanti di Por S. Maria e i mercanti dell'arte della seta », cosa che potrebbe indurre qualche lettore a credere che fossero cosa diversa, mentre sono due denominazioni della stessa arte.

Queste le osservazioni principali che ci è parso fosse debito nostro fare al lavoro del Caggese, che resta per il soggetto, per la larghezza con la quale lo studio è stato interamente condotto, e per la copiosità delle notizie che in esso si trovano, uno dei piú notevoli fra quelli recentemente pubblicati dai nostri piú giovani studiosi.

IDA MASETTI BENCINI.

FUMI LUIGI — R. Archivio di Stato in Lucca. *Regesti*. Vol. II - *Carteggio degli Anziani raccolto e riordinato*. Parte I (1333-48) e II (1349 1400), pagg. XXI-153 e XXXVI-663, in-4. Lucca, A. Marchi, 1903.

1. All' Archivio di Lucca è toccata una fortuna singolare. Mercé l'opera del Tommasi, ripresa e perfezionata dal Bongi colla cooperazione dello Sforza, se ne ha compiuto e stampato con molte note illustrative l'inventario, il quale, a parte qualche difetto da me indicato a suo tempo, può essere proposto a modello per tutti gli inventarii archivistici futuri (troppo futuri ormai); checché ne pensi taluno che lo avrebbe voluto piú compendioso e che intanto non ne ha fatto (e forse non lo avrebbe saputo fare razionalmente) neanche uno sommarissimo.

Ma il Bongi, dopo l'ordinamento delle singole serie, avea lasciato in disordine, pure avvertendolo, alcune delle singole filze e segnatamente le lettere che non aveano data. Alle pergamene poi, cui la data non manca, si era contentato di dare un ordinamento cronologico, rimettendo ad altri il transunto di esse, che ne rende tanto agevole lo studio, e tenendo cosí a questo riguardo l'Archivio lucchese al di

sotto degli altri Archivi delle provincie toscane.

La cura di dare all' ordinamento l' ultima mano e di fare il transunto delle pergamene era adunque riserbata ad un successore che avesse buona volontà. Ora alla successione del Bongi venne appunto chiamato il comm. Fumi, che di buona volontà ha dovizia tale, da potersi dire, senza far torto ad alcuno, il piú alacre e il piú infaticabile degli archivisti italiani; dacché nessuno certamente ha come lui la costanza e nemmeno la possibilità di trattenersi da mane a sera nell' Archivio a lavorare per l'Archivio. A lui fu dato (ma per troppo breve tempo) *a compagno e collaboratore* l'alunno intelligentissimo ed attivo Degli Azzi Vitelleschi, creatura archivistica dello stesso Fumi. E mentre egli compilava, sotto la scorta e coll'aiuto del maestro, il regesto delle pergamene dal 790 al 1081, il Fumi preparava quello del carteggio degli Anziani lucchesi. E i due volumi poterono far bella mostra di sé al Congresso storico internazionale tenuto in Roma due anni sono. Essi venivano cosí a dimostrare col fatto quello che avevo scritto nel 1897, quando deploravò che questo genere di lavoro si fosse dismesso negli Archivi e rilasciato ai privati, e prevedevo che non avremmo avuto piú regesti finché non fossero tornati a farli gli archivisti. Che se oggi anche altri non archivisti si sono assunti una simile impresa, rimane sempre vera in sostanza la mia previsione; poiché vi sono adibite persone che non lavorano per conto proprio ma sono stipendiate dal Governo e sono associate all'opera d'un Istituto straniero.

2. La fatica del F. sarebbe stata poderosa anche se avesse avuto il materiale tutto riunito, ordinato e datato. Ma egli ha dovuto raccoglierlo in parte anche dalle Provvisioni degli Anziani, dalle Ambascerie, dai Capitoli, dal Diplomatico, dai Libri di corredo alla Corte della Signoria lucchese e perfino da lettere dell'Archivio di Pisa; formando cosí un corpo di piú che 3300 lettere, delle quali poi ci ha dato la sostanza e talora il testo parziale o intero, i nomi e le qualità dei mittenti e dei riceventi e quelli di luoghi di provenienza e di destinazione e per le lettere dei papi e dei sovrani anche gli inizi e le datazioni testuali e le firme degli scrittori. Quella però che ha dovuto rendere enorme il lavorío è stata l'apposizione dell'anno a quasi 2400 lettere che ne mancavano. Per alcune di esse, relative a fatti storici già noti o con nomi di personaggi o titoli di uffici superiori, la bisogna ha potuto esser facile. Ma per quelle moltissime, in cui si tocca di fatti minuti e di persone ignote ha dovuto certamente trovarsi impacciato da dubbi, da difficoltà gravi, e per sciogliere quelli e superar queste ha dovuto fare raffronti innumerevoli, ricorrere ad altre serie ed aiutarsi anche colle marche di fabbrica. E dove non è riuscito, per non avere argomenti positivi ad una determinazione sicura, ha aggiunto alla data da esso apposta come piú o meno probabile un segno interrogativo o ha relegato in un'appendice quelle lettere nelle quali ogni suo sforzo era stato inefficace.

Quanto sia stato circospetto in tale operazione si può riconoscere da qualche esempio. Egli ha posto un interrogativo al [1349] del n. 410-*a*, dove parla di surrogare a un Antelminelli nominato Vicario di Galligano un Federigo di messer Tieri, che gli Atti civili di quel Vicariato ci danno in quell'ufficio precisamente in quell'anno. Altri forse avrebbe con queste date segnato l'anno come certo; ma egli ha avuto a mente che siffatte nomine cadevano di frequente sulla stessa persona ed ha voluto perciò lasciare la data in dubbio. Altre datazioni le ha dimostrate sicure con argomenti che persuadono e rendono perfettamente tranquillo il lettore. Cosí può accettarsi come bene apposto il [1349] al n. 435-*a*, cioè ad una lettera degli Anziani di Lucca a Francesco da Gubbio potestà di Pisa, che ebbe in quell'anno tale carica, può accettarsi il [1351] del n. 497-*a* sul rimborso al Comune di S. Quirico delle spese di riparazione delle mura, quando egli in una nota ci fa sapere che in una partita del Camarlingo generale sotto l'anno 1352 si accenna al saldo di detto rimborso. Da questi e da altri esempî, che ometto per brevità, si può inferire che anche le altre datazioni non

spiegate con note speciali sono fondatamente esatte e che l'archivista, omai noto per la sua diligenza e coscienza, ha tutto previsto, cercato e pesato prima di venire ad una conclusione.

3. Con tutto ciò a me sarebbe piaciuto vedere ad ogni datazione la sua breve nota giustificativa. Forse al F. è sembrato superfluo mettere a parte il pubblico del suo faticoso procedere nell'aspra via, ovvero ha temuto di apparirne un vano ostentatore. Ma io son persuaso che a nessuno studioso sarebbe dispiaciuto aver sott' occhio, documento per documento, le ragioni di una data, per poterle giudicare da sé e risparmiare il tempo, la fatica di verificarne (quando gli fosse nato qualche dubbio) il valore. *L' errare humanum est* e il *quandoque bonus dormitat Homerus* è applicabile piú o meno a tutti gli uomini e a tutti i lavori E chi può dirci, se non lo dice l'autore, quando i suoi criteri direttivi sono stati giusti e quando meno? Infatti, anche in questo volume si avverte, benché rarissima, qualche inesattezza, che dietro attento esame potrebbe risultare anche un errore.

Bisogna pensare che a libri di questo genere si ricorre il piú spesso per cavarne solo quel tanto che serve a qualche studio speciale, che può non aver nulla che fare colla storia lucchese. Ora il lettore vuole o almeno preferisce aver la materia pronta al suo uso e non esser posto nella necessità di andare a Lucca per assicurarsi di una data e di intraprendere ricerche all'uopo, le quali a lui non pratico dell'Archivio riescono sempre piú difficili che ad un archivista, che sa bene e meglio dove metter le mani per gli opportuni riscontri.

Si osserverà che le note giustificative apposte ad ogni documento senza data avrebbero aumentata d'assai la mole del volume. Però questo è piccolo male e largamente compensato dalla utilità delle note stesse, le quali. del resto, non avrebbero preso un gran posto, potendo farsi succose e brevi e spesso limitate a semplici richiami di documenti analoghi di data certa o accertata. Molte lettere, ad esempio, che in un modo o in un altro si riferiscono alla dominazione de'Pisani su Lucca, si possono datare col solo aiuto delle indizioni e specialmente di quelle di n. 8, 9 e 10, che cadono una volta sola in quel periodo Cosí basta la indizione VIII per assicurarci che i numeri 675 e 676 appartengono all'anno 1355 e ne siamo confermati dal fatto della incoronazione di Carlo IV a Milano e del suo arrivo a Pisa. Altrettanto dicasi dei nn. 684, 686-692, 694 e 697. Cosí basta la indizione IX pei nn. 711, 713, 714, 720-722 ecc. ecc. Pei numeri intermedii, che non hanno indizione, la data si può fissare colla guida de' nomi e dei fatti ivi ricordati. Altra volta giova la guida materiale d'un registro. Della data 1371 espressa ne' numeri 46-48-*b* che sono a c. 2.t e 1 del Reg. 529. e nei numeri 65-68 e 70-71 registrati ivi a c. 10.t-13, posso valermi per apporre lo stesso anno ai nn. 50-62 e 72-76 che sono nel registro medesimo, anche se non registrate con ordine cronologico rigoroso, come posso mettere sotto il 1372 i nn. 77-79 e 81-86 perché tratti da quel registro, tanto piú che mi ci confermano alcune corrispondenze di fatti e le indizioni IX e X. Assodato adunque l'anno della prima lettera con una nota esplicativa, anche lunga, occorrendo, per le lettere successive io non ho che a richiamarlo a questa, quando il registro non abbia lacune.

Tutto questo ha fatto (s' intende) e con molta diligenza il Fumi, salvo che non ne ha reso conto a noi, e di ciò non posso lodarlo, tuttoché in *Regesta Pontificum* avessero già adottato tale sistema i dotti tedeschi per la bolla senza data.

4. Mentre mi dolgo dell' economia di note o di richiami, giudico al contrario poco utile in gran parte, sebbene buono per uso interno d'ufficio, l' *Indice cronologico*, che occupa ben 57 pagine del libro.

Era giusto e necessario questo indice per ristabilire quello turbato nel Regesto dalle aggiunte, da 37 Commissioni, dove le lettere sono state ordinate cronologicamente fra loro, e da qualche errore di datazione che vi è corretto; ma si poteva risparmiare la indicazione della provenienza e della destinazione, dei mittenti e dei riceventi delle lettere, tutte

cose che abbiamo già nel Regesto e sono ripetute nell' Indice alfabetico.

Non mi è parsa superflua la nota degli Anziani avanti la libertà, che il F. ha ricomposta con fatica, da varii documenti sparsi in diverse serie sebbene sia, non certo per colpa sua, lacunosa e talora incerta; come pure quella degli Anziani premessa alla Parte seconda, e l'indice speciale delle Commissioni o delle Ambascerie dal 1379 al 1398, che rimanda ai documenti chi vuole studiare, anzi che i fatti, l'azione diplomatica lucchese in quel ventennio. Giova altresí la indicazione dei pochi documenti che si hanno già editi.

Graditissimo il Glossarietto delle voci e modi dialettali colle spiegazioni, osservazioni e richiami relativi. Noto soltanto, rispetto al metodo che il modo avverbiale «avere le merolle e le croste» l'avrei posto alla voce «merolla» anzi che ad «avere», benché valga a scusarlo il difetto uguale di tanti vocabolari, che hanno le frasi al loro verbo invece che al loro sostantivo. Inoltre, per qualche voce, come quella di «lectora» (lettera) sono stati omessi gli esempi piú antichi de' nn. 43 e 85-*a*.

5. L'*indice alfabetico* analitico, che a taluno è pur sembrato sovrabbondante, forse perché si è fermato alla voce «Anziani di Lucca», a me, pel quale quasi nessun indice è mai abbastanza lungo e particolareggiato, è risultato manchevole in qualche parte e in alcuni punti ho avvertito una certa incostanza di metodo e una volta anche inesattezza di nome.

6. Chiude il volume un Errata-Corrige, che avrebbe dovuto essere piú copioso, stante che molti piú sono gli errori tipografici del testo, sia nei numeri (V per XV nel n. 627-*a*) sia nelle parole comuni (*per conservationem* invece di *conservatorem* nel n. 381-*a*), ecc.

7. Queste ed altre mende, che tralascio di notare, non che altre che potrebbero risultare da un esame piú attento del volume, del quale io non ho preso a fare una rivista completa, si spiegano per la massima parte con due ragioni:

1°. La mole del lavoro addossata ad un solo, cioè senza l'aiuto di altri occhi, i quali avvertono meglio ciò che sfugge di solito all'autore o al compilatore, e la natura del lavoro per una tipografia che non vi si era mai provata in antecedenza:

2°. La fretta del prepararlo per il Congresso storico di Roma, a cura di uno che nuovo all'Archivio di Lucca, soltanto in un anno e mezzo ha compiuto un enorme lavoro come questo, mentre si affaticava di suo a molti altri, per cui l'Archivio di Lucca si è avvantaggiato di ben cinque nuovi archivi privati ricchissimi di atti pubblici, dei quali ha fatti tutti da sé diligentissimi inventarii a stampa.

Ma se esse hanno diminuito l'ottimo, non hanno toccato la sostanza del buono; poiché, dopo tutto, con una revisione accurata che il F. prenda a fare, vale a dire con una aggiunta di poche pagine, si può rimediare ad ogni cosa. Ad ogni modo, abbiamo già il vantaggio di poter studiare a qualunque distanza da Lucca e seduti al proprio banco e all'ora che meglio ci torna, quanto carteggio ci resta (meno quello che può conservarsi in altri archivi, oltre quelli di Lucca e di Pisa) del Comune lucchese per quasi un secolo e di sceglierví quello che fa per noi; e grati di tanta comodità fornitaci possiamo perdonare al F. quello che c'è di difettoso, come perdoniamo volentieri al Bonaini certe inesattezze nella trascrizione degli statuti pisani, persuasi che senza la fatica sua e senza la cooperazione de' più valenti tra i suoi ufficiali non avremmo ancora quella collezione, di cui tanti si giovano e per tanti rapporti, nonostante la mancanza assoluta di Indici; e saremo gratissimi e perdoneremo i difetti a quelli archivisti che vorranno e sapranno darci lavori consimili. Il F. con la pubblicazione di questi due volumi di Regesti ha inteso di continuare il disegno della antica Sovraintendenza degli Archivi Toscani che si proponeva di dare gli inventarî e i Regesti dei suoi archivi. Si è cominciato dalla piú difficile per tutte le altre serie, e si è lavorato con passione, con coscienza e con buon metodo. Proseguendo con maggiore calma, si arriverà piú tardi,

ma si arriverà al fine con maggior lode, lode dovuta anche pensando che si stampano volumi di tanta mole e di grave erudizione storica, perciò di raro acquisto, senza alcuno aggravio di spesa per il Ministero dell' Interno.

Pisa.

C. LUPI.

Un manoscritto offerto da Edoardo VII alla Biblioteca Nazionale di Parigi. — Nella stupenda collezione di manoscritti messa insieme alla fine del secolo XIV e al principio del XV da Jean de France duca di Berry era un esemplare in due tomi d'una traduzione francese anonima delle *Antichità* e della *Guerra Giudaica* di Flavio Giuseppe, adorno di miniature, delle quali la maggior parte eran opere di Jean Foucquet.

Il primo volume di questo prezioso cimelio conservasi nella Biblioteca Nazionale di Parigi fino dal secolo XVI. Il secondo volume ritenevasi perduto, quando un dotto bibliofilo inglese Henry Yates Thompson lo ritrovò a Londra nel 1903 con una sola miniatura: mancavano dodici fogli ornati di miniature.

Il conservatore dei manoscritti del *British Museum* G. F. Warner ebbe occasione di riconoscere dieci di cotesti fogli mancanti in un album presentato tempo fa alla Regina Vittoria e conservato nella biblioteca di Windsor.

In seguito a tale scoperta il sig. Thompson dando un raro esempio di liberale disinteresse, presentava al Re d' Inghilterra il secondo volume dell'opera di Giuseppe Flavio uno dei più preziosi gioielli della sua collezione di cento codici miniati. Il Re Edoardo accettò il dono e dopo aver fatto rimettere a posto le miniature mancanti ritrovate a Windsor, fece dono del volume reintegrato al Presidente della Repubblica che lo trasmise alla Biblioteca Nazionale.

Il Yates Thompson dette comunicazione così della sua scoperta come del dono fatto da Re Edoardo alla Francia in una lettura che egli tenne nello scorso febbraio nella Scuola di Arti a Londra, e nella quale illustrò con molto garbo e dottrina alcuni dei più preziosi cimelj della sua insigne raccolta. La lettura fu accompagnata da proiezioni.

NOTIZIE

Dalla Associazione dei Bibliotecari francesi riceviamo la seguente comunicazione che di buon grado pubblichiamo:

« Le 22 avril dernier les bibliothécaires se sont réunis au Musée Social, 5, rue Las Casés, sous la présidence de Mr Deniker bibliothécaire du Museum d'Histoire Naturelle, pour constituer une *Association des Bibliothécaires français.*

Des statuts votés par cette assemblée constitutive, nous extrayons les articles suivants:

Art. I — Il est formé entre les membres adhérents aux présents statuts, conformément à la loi du 1° juillet 1901 (art. 5), une Association sous le titre de: *Association des bibliothécaires français*. Son siège social est à Paris, 6 *place du Panthéon*.

Art. II — L'Association des bibliothécaires français a pour but de s'occuper de toutes les questions concernant les intérêts des bibliothèques et des bibliothécaires.

Art. III — Peuvent faire partie de l'Association, 1° les personnes ayant exercé, exerçant ou susceptibles d'exercer. d'après les lois et règlements en vigueur, la profession de bibliothécaire; 2° les personnes s'intéressant aux bibliothéques. L'admission est prononcée par le Comité, à la majorité des voix sur présentation de deux membres de l'Association.

Art. IV — La cotisation annuelle, payable en une fois est de cinq francs; elle pourra être rachetée par le paiement d'une somme d'au moins cent francs. Le titre de membres fondateurs est accordé aux personnes payant une cotisation d' au moins vingt francs.

Art. V — L'association est administrée par un Comité composé de vingt membres par l'Assemblée générale à la majorité des suffrages. Le vote par correspondance est admis. Le Comité est renouvelable annuellement par quart; les membres sortants sont reeligibles.

Le soir il y a eu un banquet cordial et animé et on bu à la prospérité de la jeune Association qui compte déja plus de deux cents adhérents.

Les membres du Comité élus à cette première Assemblée, se sont réunis quelques jours après, pour proceder à l'élection du bureau de l'Association. Ont été élus pour 1906:

Président: Mr Denikert, bibliothécaire du Museum.

Vice-Président — Michel, conservateur de la Bibliothèque municipale d'Amiens.

Vice-Président — Martin, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal.

Secretaire-général — Sustrac, sous bibliothécaire à la Bibliotéhque Sainte-Geneviéve.

Secrétaire-adjoint — Gautier, sous bibliothécaire à la Faculté de Droit de Paris.

Trésorier — Poirée. conservateur adjoint a la Bibliothèque Ste Geneviève.

Le Comité, dans sa dernière séance, a jugè qu'il y avait lieu de proceder, avant tout autre examen, à une étude sur la situation des bibliothèques de tout ordre de Paris et de Province. Un questionnaire sera dressé à cet effet et envoyé a tous les membres de l'Association.

Emu de l'ignorance dans laquelle sont laissés les bibliothécaires en ce qui concerne les créations, vacances ou changements d'emploi et, en général, les renseignements divers d'ordre professionnel, le Comité a décidé aussi d'examiner la création d'un office de renseignements à l'usage de tous les bibliothécaires.

Plusieurs autres questions également très importantes, comme la formation de Comités régionaux et la création d'un Bulletin, ont été réservées et seront mises à l'étude ultérieurement.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Aprile 1906. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 5-7
MAGGIO-LUGLIO 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 3,75.

SOMMARIO

MANIFATTVRA·DI·SIGNA·
TERRE·COTTE·ARTISTICHE
·E·DECORATIVE·
FIRENZE·VIA DE'VECCHIETTI 2.
ROMA·VIA DEL BABVINO 50
TORINO·VIA ACCADEMIA ALBERTINA 5.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-7 ANNO XVII. VOL. XVII.

UN ALTRO MANOSCRITTO DELLA « GERUSALEMME » RITROVATO

PER IL PROF. DOTT. ANGELO SOLERTI

Nel sesto dei *Ragionamenti poetici*, che il Baruffaldi premise alle *Opere* del Tasso, (Venezia, 1735), è ricordato un manoscritto della *Liberata* che a quel tempo si conservava presso il dottor Domenico Antonio Travini, medico e lettore allo Studio di Ferrara : « Egli è una copia de' canti che andavano attorno sul principio che andava nascendo il poema, e che gli uomini desiderosi di goderne la lettura, carpivano que'canti che mai si potevano avere. Infatti, nè quivi si contengono tutti, numerandone solamente undici, nè sono scritti per ordine; ma si comincia dal quarto, indi segue il nono, poscia il duodecimo, indi il primo, e sì fattamente, e sono questi : I, II, III, IV, V, VI, VIII, IX, XII, XIV, XV. Vi sono curiose imitazioni, e in varî luoghi mancano versi e stanze intere, non che parole ».

Il Serassi, quantunque ne facesse ricerca, non potè avere al suo tempo altra notizia di questo prezioso manoscritto, nè io fui più fortunato quando preparai l'edizione antica del poema [1]. Oggi soltanto ho appreso che esso tuttavia era apparso nel Catalogo n. 2, del 1879, della Libreria Antiquaria Franchi e Menozzi di Firenze, col n. 27 nell' appendice, e che fu allora acquistato dal sig. Stefano Ducovich, scultore slavo, di cui si legge la firma pseudonima Omeopante Gykobure a c. 1632. Il manoscritto riapparso ultimamente nel catalogo n. 16 (an. IV, 1906) della Libreria Dante di Oreste Gozzini di Firenze, col n. 2400, fu acquistato all'asta dal benemerito bibliofilo cav. Giuseppe Cavalieri di Ferrara, che ha voluto arricchire di questo prezioso cimelio la sua ben nota libreria, ritornandolo nello stesso tempo nella sua sede antica. La vecchia e cara amicizia non si è smentita, e io ho potuto avere presso di me il manoscritto e il permesso di darne notizia agli studiosi.

***

Il manoscritto è in folio piccolo, legato in tutta pelle con fregi dorati, di ottima conservazione. Precede un risguardo bianco, e sulla c. 12 è la Tavola dei canti della mano che ha scritto la seconda parte del codice; sotto v'è questa nota:

[1] Firenze, Barbèra, 1895, vol. I, 128-29.

« Dai se[tte] Codici Mss. della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso notati e descritti dal Serassi nella Vita d'esso Tasso, questo è il VI[I] [1], detto Codice Travini, del quale dice che per diligenze usate « non mi è riuscito d'aver notizie dove e presso di chi al presente si trovi » | Di questo ne parla | [2] l'Arciprete Baroffaldi nel sesto de' suoi *Ragionamenti poetici*, stampati nel primo volume dell'Opere del Tasso, pag. 192. [*Onde*] Questo rarissimo ms. m'è dato di trovarlo appresso alla nobilissima famiglia | Villa [3] di Ferrara di dove l' | ho avuto | ...

E. F[AUSTINI] [4].

Segue quest'altra nota d'altra mano:

« Nella parte seconda dell'*Historia Almi Ferrarien. Gymnasi* J. U. D. Borsetti al lib. 4, pag. 414 dell'infrascritto antico possessore di questo rarissimo codice, così si legge; « Dominicus Antonius Travini Ferrarienses, Philosophus, Medicus, Orator ac latinus poeta insignis, multa tam soluta oratione quam carmine scripsit, sed pauca publici iuris fecit; latinam eius Eclogam in morte Iosephi Florentini Vaccari Gioia dedimus in primas huius Historiae parte, lib. 4, f. 347 ». In basso fuor della pagina, c'è la soscrizione dell'antico possessore qui sopra illustrata: « Dominicus Antonius Travinus dono dedit Ioseph Florent. ex Vaccariis Gioia amico carissimo ».

Il *verso* della c. 1 è bianco. Il codice si divide in due parti di scrittura diversa, ma è numerato anticamente di seguito, così:

1ª mano.

Canto IIII, c. 1-15 (c. 16 bianca)
» IX, c. 17-31 *r*.
» XII, c. 32-48.
» XIIII, (cioè XV) in c. 49-61 *r*. (c. 61, v. bianca).
» XV, (cioè XVI) in c. 62-72 (c. 73 bianca).

2ª mano.

Canto I, c. 74, v. 88 *r*.
» III, c. 88, v. 103 (c. 104 bianca).
» V, c. 104, v. 117
» II, c. 118, v. 134.
» III, c. 134, v. 146.
» VIII, c. 147, v. 162.

Seguono 6 cc. bianche e quindi il risguardo moderno.

Il testo del poema offerto da questo manoscritto, che in omaggio al nuovo e degno proprietario chiamerò **Cv**, è quello anteriore alla revisione del poema o durante la medesima; e però esso, senza rivelarci nulla di nuovo, si ricollega in generale alla serie degli altri da me indicati con **An, Am, Vo, Bm, Ol,** $\mathbf{Br_1}$, nell'edizione critica della *Gerusalemme* (Firenze, Barbèra, 1895), e al codice **Mc** da me illustrato in questa stessa *Rivista* (an. X, 1899, n. 3) col quale si appaia nel darci i canti VI e VIII primitivi, che mancano negli altri, e nel numerare come quattordicesimo il canto XV. Unico poi è nel numerare ancora come quindicesimo il canto XVI, assicurandoci così che il

---

[1] Corretto d'altro inchiostro sul *sette* e *VII* primitivi.

[2] Le parole | | sono sopra rasura.

[3] Segue una rasura di una riga e mezzo. Queste rasure in una nota così semplice e specialmente quella del nome della famiglia e dell'*avuto* lasciano sospettare che la cosa non fosse molto semplice.

[4] Le lettere *austini* sono aggiunte dalla mano che scrisse la nota seguente.

testo di questi canti è anteriore alla introduzione dell' episodio di Olindo e Sofronia, e cioè al 1572-73, e riconfermando quanto ebbi ad esporre nell' introduzione sul tempo e sul modo della composizione del poema. Per alcuni canti tuttavia **Cv** si accosta più al momento della revisione, rappresentato dai codici **Au, Fr, Es, Es**$_2$.

Darò ora qui un breve spoglio per i singoli canti, che, tenendo a guida la mia edizione sopra citata, servirà a convalidare le antiche lezioni.

I canti I, II, III e IV, tutti nella seconda parte del codice, ci sono offerti nella redazione quasi definitiva. Al c. I osservo di fronte alla famosa st. 3 in margine a sinistra una riga serpeggiante: è noto che ai revisori non piaceva e ch'essa manca in molti mss. - IV, v. 3, *Me peregrin naufrago,* corretto in marg.: *errante e'n fra gli scogli.* - VI, 4, *Antiochia per furto.* - IX, 3-5, come **Bm, M**$_1$. — XVI, 6, come **Al.** — XXXIX, v. 7: *Guida poi quel di Poggio,* corretto in margine: *Ma grida quel;* v. 8: *Numero per non men,* corretto in margine: *egual nè.* — LXXVIII, vv. 6-8, come **M**$_1$, e in marg. è corretto soltanto il v. 6 come la volgata.

Nulla di notabile nel c. II, che in nessun ms. ha varianti notevoli; nel III, st. I, v. 1, *Già l'aura messaggiera in cielo è desta,* e così doveva essere in **Bm**: e però va corretto e tolto il *sic* a pag. 101 della mia edizione. — XXXIV, 3-4, come **M**$_1$. — XLVI, 7-8, come **Bm**.

Anche nel c. IV non ci sono tutte le primitive lezioni, p. es., di **Vo,** ma ne restano ancora talune; st. XXII come **Bm**; al v. 2 è nel testo la lez. di **Am** e **Vo**, e in margine quelle di **Bm, Zg, M**$_1$. — XXIII, 1-3:

Egli il consiglia . . . . . .
Co' quali il suo desire adempir puote,
Donna, ecc.,

ma in margine è sostituito il v. 2 della volgata. — XLI, I, *Te chiamo,* v. 3, conserva nel testo l'antica lez. di **Am, Vo** e in margine la definitiva; e lo stesso accade per il v. 8. — XLVI, 7, *e per il natale,* in margine corretto *letale,* var. nuova. — XLVII, 4, *Consorte e chiaramente,* e in margine corretto *e chiaro a me.*

Il canto V è, in genere, nella redazione più antica, ma rappresenta già un momento precedente a quello di **An** e **Vo**.

Comincia difatti con le tre stanze di **An** e **Vo** invece delle st. 1-15 della volgata; il v. 5 della st. II presenta però un' altra lezione:

Vuol [*che*] s'elegga [un successor d'Ugone] in vece di Dudone.

La st. XVI tra i vv. 1-2 come la volg.; i vv. 3-4 come **An** e **Vo** e i vv. 5-8 di nuovo come la volgata. Parimenti la st. XIX comincia come la volg., ma poi segue con **An** e **Vo**. — St. XX. v. 6, *Quel grado posseder ch' Ugon già tenne,* corretto *che Dudon tenne;* e i vv. 7-8 come in **N**$_1$. — St. XXI, vv. 4, *Il magnanimo Ugon* corretto *il buon vecchio Dudon;* e i vv. 7-8 sono come **An** e **Vo**. — St. XXXIII come **An** e **Vo**, e così i vv. 7-8 della XXXV. — Stanza XXXVI come **Al** e **M**$_1$. — XL come **An, Vo, Al,** e manca la XLI. Invece delle st. 53-59 della volg. vi sono le altre otto come in **An, Vo** e **M**$_1$ e la lezione è a preferenza quella di quest'ultimo. St. LXIX come **An** e **Vo**. — LXXVIII è come la volgata e non c'è nè la var. dei vv. 7-8 nè la st.

in più che è in **An** e **Vo**; così pure sono qui le st. 80-85 e non le var. di **An** e **Vo.** — St. LXXXVI, vv. 5-8, come **An** e **Vo,** e segue poi la stanza in più come in M_1 e M_2 ecc. — Stanza LXXXIX non ha la var. di **An** e **Vo,** mentre invece la st. XCI è come in quelli.

Il canto VI è qui uguale alla redazione antica come **Mc**. Comincia infatti con le sette stanze diverse e si riallaccia alla quinta della volgata come M_1. XI è nella redazione diversa come **An, Fr.**, ecc. Invece delle st. 23-31 vi sono quelle cinque di **An, Fr,** ecc., i quali testi segue pure per i vv. 7-8 della st. 36, e per le st. 37, 39, 45, 46, 49. Dopo la st. 67, invece delle due 68-70 della volg., v'è quella sola in **An, Fr,** ecc. La st. 73 è nella redaz. di **An, Fr,** ecc. Invece delle st. 75, 76, 77 della volg. v'è qui la stanza data da **An, Fr,** ecc. e le tre altre date da M_1-$_2$. Segue poi la st. 78, e quindi invece delle st. 79-90 vi sono soltanto le tre date da **An** e **Fr**, ecc. e si riallaccia alla st. 91. Invece delle st 96-102 v'è la sola stanza recata da **An, Fr,** ecc, e così le st. 106-108 sono sostituite dalle due di M_1-$_2$. In cambio delle st. 111-114 vi sono le due sole come in **An, Fr,** ecc.

Per il canto VIII è questo pure l'unico manoscritto insieme con **Mc**, che giustifichi le stanze conservateci dalla stampa **O** (Mantova, 1584); e anche qui il nome dell'eroe danese è ancora Dano invece di Sveno. — III, 5-6, come **Am, Al.** — VIII, 5-8, come **Am.** — X, 1-6, come **Al.** — XIII, 7 8, come **Al, Am,** e ci spiega la vera lezione dell'ultima parola del n. 8 errata in **Am** e **Al** e mal scritta in M_1 leggendo:

Tra Finamura ci accampammo e Terma.

Dopo la st. 22, che ha i vv. 7-8 come **Am, Al,** segue la st. in più conservataci in **O**; così invece delle st. 38 tra le due stanze di **O**; dopo la st. 42 l'altra pure conservata in **O**; dopo la st. 45 seguono le altre cinque di **O.** La st. 67 termina come **Am, Al** e segue la stanza in più da essi pure recata; così alla st. 85 seguono le due stanze in più come **Am** e **O.**

Il canto IX ha in genere il testo di **An** e **Al.** Invece delle st. 2-7 della volgata tra le due sole recate anche da quei mss., di cui ripete le lezioni delle st. 22, 28, 43 ecc. Alla st. 69 mancano anche qui i due ultimi versi come in **An,** e v'è la nota in margine: *Qui manca dui versi.* La stanza 72 è come in **An** e **Al** e mancano le st. 73 e 74; dopo la st. 88 v'è quella di più come in **An** e **Al,** e così la st. 93 è nella lezione di quei due mss.

Il canto XII segue in generale il testo di **An, Fr,** ecc. ed è quindi alquanto più tardo. La st. 12, ha i versi 7-8 come **An, Fr.** ecc., e come in questi mancano le st. 13-16, e li segue nelle var. delle st. 22, 29, 42. Alla st. 53, vv. 78 è la nota *Qui mancano dui versi,* come in **An, Fr,** ecc.; così alla st. 57 è nell'antica lezione, come in quelli, e appresso è la nota *Qui manca una stanza* come in **An.** Ci son però qui le st. 72-73-74 che in **An** mancano.

Il canto XV, nel ms. chiamato ancora XIV, è conforme a **Bm,** secondo il quale reca le st. 2, 3, 4, 7, 8. Mancano anche qui le st. 11-16,

e vi è invece in quella conservata da **Am, Bm, Al, O.** Per la st. 24 segue **Bm**; manca qui pure la st. 29, nè v'è però quella recata da **Am, Al, O.** Màncano le st. 33 37 e vi sono invece le tre come in **Am, Bm, Al, O**; mancano le st. 40-41 e vi sono invece le dieci in più come **Bm**, e **O.** Segue pure **Bm** per le st. 42, 46, 47. Dopo la st. 54 sono anche qui le 10 stanze in più come in **Bm**; mancano anche qui i vv. 7-8 della st. 58 variata come in **Bm** e **Al**, e vi sono le st. 59 e 61 secondo il testo di quelli.

Il canto XVI, nel ms., ed è unico, chiamato ancora XV, è più prossimo ad **An** e **Fr**, ma non presenta varianti notevoli. Noto al V, v. 5, come **An**, e **Fr**.; st. VII, v. 3, come **Al** e $\mathbf{M_1}$; st. XXVI, v. 5, ha già la lez. definitiva *Severi uffici;* st. XXXI, v. 6, *gravando* come **Fr.**

Da questo rapido spoglio resta dunque provato quanto ho di sopra affermato: che questo nuovo manoscritto, il quale s'aggiunge ai primitivi, pur non presentando per sè varianti notevoli, serve di conferma agli altri già noti e illumina il lungo e continuo lavorio dell'autore attorno all'opera sua, che di giorno in giorno si mutava in qualche parte, senza divenire mai definitivo.

***

Dei manoscritti segnalati dagli antichi studiosi fino al Guasti non restano così ignoti che il codice Gonzaga e quel codicetto veduto dal Guasti stesso presso l'avvocato Filippo Severi di Perugia. Da informazioni da me raccolte, mi risulta che questo avvocato Severi morì in Firenze il 29 dicembre 1855, e la sua ricca libreria fu venduta, pure in Firenze, dagli esecutori testamentarî cav. Giuseppe Mannuzzi e padre Sante Mattei carmelitano, per scudi 2300 nel febbraio 1857, ai signori Giannini, Maggi e Grazzini. Più là non sono giunto; ma è da sperare che anche questo ms. torni in circolazione un giorno o l'altro.

Non sarà da ultimo discaro questo specchietto che ci dimostra quali canti ci siano pervenuti nei manoscritti contenenti la redazione primitiva [1]:

[1] Il numero tra [ ] è la numerazione primitiva che ha il canto nei mss.

Parti	An	Am	Vo	Bm	Cv	Mc	Ol
1	—	—	—	1	1	1	1
2	—	—	—	2	2	—	2
3	—	—	—	3	3	—	3
4	—	4 [3]	4 [3]	4	4	—	—
5	5 [4]	—	5 [4]	—	5	—	—
6	—	—	—	—	6	6	—
7	—	—	—	—	—	—	—
8	—	—	—	—	8	8	—
9	9	9	—	9	9	3	—
12	12	12	—	—	12	12	12
15	—	15	—	15 [14]	15 [14]	15 [14]	—
16	—	—	—	—	16 [15]	—	16

PER LA CRONICA DI FIRENZE NEL SECOLO XVI

Da un apografo della Regia Biblioteca Marucelliana pubblico ora questi ricordi di fatti occorsi in Firenze nel secolo XVI, che mi sembrano non senza curiosità ed importanza. Circa gli originali da cui furon tratti, poco è da dire. Dei primi sappiamo soltanto che si leggevano in un manoscritto di Casa il sig. Batista Pandolfini, e che da esso li copiarono due eruditi degnissimi di fede: Francesco Moucke e Stefano Rosselli. Chi fosse il cronista anonimo che di cotesti fatti cittadini prendeva nota, non sappiamo nè possiamo indovinare: soltanto ci sembra che ei dovesse esser uomo devoto e amante delle antiche e buone usanze, e forse quando scriveva già in là con gli anni, com'è dei *laudatores temporis acti*. Almeno così ci sembra poter arguire da ciò che egli scrive sotto la data 9 ottobre 1531, lamentando l'introduzione di cose nuove e lo spegnersi di quelle vecchie, alle quali pareva affezionato.

La seconda raccolta di ricordi fu tratta da un libro che ebbe già Antonio d'Orazio d'Antonio da San Gallo, e vanno dall'anno 1537 al 1553, riappiccandosi, salvo una breve lacuna, ai precedenti checomprendono il periodo 1530 al 1536.

Dei ricordi appartenenti ad Orazio da San Gallo e che appaiono dettati da un diarista avverso ai Medici, e dei quali questi che pubblichiamo sono un estratto, è anche una copia manoscritta fra i Codici Magliabechiani, la quale deve esser simile a qnella esistente nella Corsiniana e più sotto indicata. Il Codice Mgl. II, IV, 19 (Cl. XXV, n. 274), proveniente dai Gaddiani, reca ora un'intitolazione di mano del cav. Luigi Passerini, già prefetto della Nazionale, la quale può trarre in inganno un ingenuo lettore. Egli scriveva sul codice: « L'autore di questo Diario è Antonio da S. Gallo, come apparisce da una copia che esiste in casa il sig. cav. Bindo Peruzzi fatta copiare dal car. Francesco Settimanni da un esemplare esistente in S. Maria Nuova e come si vede da una nota marginale in questo a c. 137 ». Ora a quale Antonio da S. Gallo si vuole dal Passerini attribuire la paternità dal Diario che comprende gli anni 1536-1555? Non ad Antonio il vecchio che morì nel 1534 e non ad Antonio il giovine che morì nel 1546. E nemmeno ad Antonio di Orazio che nacque nel 1550. La nota a carte 137, da cui la paternità dovrebbe risultare, dice così: « Ne fu di questo calcio Horatio da S. Gallo mio padre della parte rossa ». Ma la nota, che è una postilla marginale, non prova la paternità del Diario, può soltanto valere a mostrarne l'appartenenza materiale, che del resto ci era nota anche dal titolo apposto a questi estratti. Dunque della paternita del Diario non sappiamo nulla; possiamo soltanto affermare che esso non già fu scritto da Antonio di Orazio da S. Gallo, ma gli appartenne; e il Passerini ha preso qui un abbaglio dei soliti. Il manoscritto Magliabechiano, come il Corsiniano, non sono che la copia dell'originale di autore ignoto, del quale questi ricordi furono un semplice estratto.

Antonio Picconi da San Gallo, il possessore del Diario, sembra nascesse nel 1550 da Orazio da San Gallo,

perchè nel 1629 egli affermava d'essere in età di 79 anni. Egli, benchè appartenesse a una famiglia d'artisti, architetti civili o militari, fu semplicemente un erudito che si dette a raccogliere documenti di storia patria, de' quali piacevasi far copie di sua propria mano; e perciò è noto come scrittore e anche come copista. Passò la vita miseramente, e fu anche, nè sappiam per qual ragione, carcerato[1]. Cercò la protezione del principe offrendo a Francesco de' Medici granduca di Toscana le memorie e i disegni autografi del suo avo Antonio e dedicando al granduca Cosimo II i suoi *Commentarii de' fatti civili occorsi nella città di Firenze,* — in sussidio dei quali egli forse andava raccogliendo da varie parti questi ricordi cittadini. Di lui erano in varie pubbliche e private librerie diversi scritti, tutti di poca importanza, che rimasero inediti, quali la *Descrizione dell'isola di Capri, l'Origine e progressi dell'illustrissime famiglie di Montefeltro e della Rovere,* oltre ai già indicati *Commentarii.* Ma più che scrittore, egli, come dicemmo, fu copista e di sua mano rimangono parecchi quaderni di miscellanee storiche che si conservano nella Corsiniana di Roma e nella nostra Riccardiana. Dei ricordi è nella Corsiniana appunto un'altra copia (n. 1064) col titolo: « Copia di un libro auto da Antonio d'Orazio d'Antonio da San Gallo », a cui da mano più recente fu apposto il seguente frontespizio « Diario di vari successi di Firenze dall'anno 1536 al 1555, regnando in detta città il tiranno Alessandro de' Medici »[2].

Ora quest'odio verso il *tiranno* non apparisce leggendo gli estratti tra i quali son notevoli quelli riferentisi a cerimonie di chiesa o cittadine, ad armeggerìe celebrate con gran sfoggio dalle Potenze festeggianti, a mascherate, a costruzioni di pubblici edifizi incominciate, a mirabolanti esercizi atletici di giocolieri e ballerini da corda, alle piene d'Arno e a fatti minori di cronaca, i quali pure hanno oggi agli occhi nostri una grande importanza.

Fra questi segnaleremo: il ricordo d'aver trovato (26 agosto 1546), scavando le Loggie di Mercato Nuovo, « un ponte antichissimo con certe colonne dalla banda di Porta Rossa », e le solenni esequie fatte a Stefano da Palestrina, in cui Benedetto Varchi fece un bellissimo sermone. A proposito del quale si vede che il maldicente cronista non faceva grande stima nè di lui nè della « setta che si raunava alle stanze del Papa a S. Maria Novella », la quale volea « ridurre la lingua Etrusca e parlar leccato ». E di curiose usanze funebri ormai dismesse, ragiona il cronista (12 maggio 1548), che sembra a' preti non troppo benevolo. A' 24 febbraio 1549, rammenta una bella mascherata la cui invenzione « fu d'un certo chiamato il Lasca, che non faceva se non cose laudabili e piacevoli ». Ma di tutti più importante è il ricordo del 19 marzo 1549 che merita di esser trascritto, benchè fosse già stato pubblicato dal *Gaye* (Carteggio d'artisti, II, 500). « Si scoperse le porche fignre di marmo in S. Maria del Fiore di mano di Baccio Bandinelli, che furono un Adamo ed una Eva[1], la qual cosa fu da tutta la città biasimata che fossen comportate in Chiesa e davanti al Santissimo Sacramento; nientedimeno vi furono comportate. Nel medesimo mese si scoperse in S. Spirito una Pietà[2] che mandò un fiorentino a detta Chiesa. E si diceva che l'origine veniva dall'inventore delle porcherie, (salvandogli l'arte, ma non

[1] Camillo Ravioli, *Notizie sui lavori di Architettura Militare sugli scritti o disegni editi ed inediti dei nove da San Gallo.* Roma, tip. delle Belle Arti, 1863.
[2] Ravioli, op. cit.

[1] Queste statue erano in Duomo dove è ora la Pietà di Michelangiolo Buonarroti, e nel 1722 furon trasportate nel Salone dei Cinquecento.
[2] È la copia della Pietà di Michelangiolo fatta da Giovanni di Cecco Bigio.

la divozione), Michelagnolo Buonarroti; chè da tutti i moderni pittori e scultori, per imitare simili capricci Luterani, altro oggi per le chiese non si dipinge nè scarpella, che figure da sotterrar la fede e la divozione ».

Ora è assai singolare per noi aver un documento sincero che ci mostri qual fosse il giudizio de' contemporanei per certe opere d'arte. Per i conservatori d'allora, anche Michelangiolo dovè sembrare quel che oggi si direbbe un « avvenirista », nè ci sorprende che l'ira di costoro si sfogasse a chiamarlo « l'inventore delle porcherie »; mostrandoci qual largo seguito dovesse avere a quei tempi il partito di « Brachettone ». Anche è curioso vedere come Michelangiolo fosse da loro quasi ritenuto un Luterano, e quasi lo accusavano d'eretico per poterlo coinvolgere in quelle persucuzioni che si fecevano a' Protestanti, i cui libri erano sequestrati e, in mancanza de' corpi loro, mandati alle fiamme purificatrici.

Son ricordi che parranno di scarso valore a chi non attribuisce importanza a' piccoli fatti quotidiani nei quali è maggior verità e carattere storico che non ne' grandi. Da quelli noi siamo messi in grado di giudicare i tempi quasi con il cervello e il criterio de' contemporanei; da questi noi li vediamo come appariscono al giudizio nostro fuorviato da troppe aberrazioni.

Guido Biagi.

Alcuni Ricordi dal 1530 1533. Altri simili di Antonio da San Gallo dal 1537 al 1553. — (Da un Codice Marucelliano). Avuti di Casa il Sig. Batista Pandolfini; ma non sono continuati, mancandone la maggior parte M.D.XXX.

E da me Francesco Moucke estratto quello che copiò dal sud' MS. il *Sig. Stefano Rosselli.*

A dì 22 Giug°. 1530. La sera per la festivita di S. Giovanni andò l'offerta secondo il solito de' Magistrati, cioè Collegi ed altri Magistrati, e sei della Mercanzia, e Consoli dell' Arti colle trombe senza suono. Di poi l'altra mattina de' 23, si fece la Processione de' Religiosi così Preti come Frati e Compagnie di Laici, ma tutti quasi scalzi, benchè fossero vecchi. L'istessa sera fu fatta ancora l'offerta delli Gonfaloni delle Compagnie, ma senza sonare le trombe: e per ciascun Gonfalone vi era poca gente, tanto qui, che nella sud^{a}. Processione. Ed ancora la Signoria col Potestà e Ruota cogli abiti di seta, senza suono di trombe.

Fu battuto in Firenze nel tempo dell'assedio lo scudo d'oro ma non molta somma, e d'ariento mezzo scudo, e prima s'era battuto d'ariento di 4 grossi; ma di questi di 4 grossi se n'era battuti avanti l'assedio Lo scudo d'oro e i mezzi scudi d'ariento avevano in luogo di S. Giovanni una Croce colla corona di spine di sopra, e lettere intorno *Iesus Rex noster et Deus noster:* e dall'altro lato il Giglio, e le lettere intorno *Senatus Populusque Florentinus*. Il Giglio non istava all'antica, ma in uno scudo; e lo scudo d'oro valeva quanto lo scudo di Francia.

In tempo di d°. assedio fu levato al Capitolo di S. Maria del Fiore una Mitria Pontificale con gioje, che Papa Leone donò loro quando ci venne l'anno[1] di valore sc. 15/^{m} altri dicevano 10/^{m} la qual Mitria era di quelle del Papa, e della Sede Romana e avevano questa condizione di prestarla due volte l'anno a S. Lorenzo, cioè per S. Lorenzo. e per San Cosimo e Damiano. I Canonici non vollero darla, v'andò due de' Collegi, e per forza fatto aprire l'Archivio nella Canonica dove la tenevano, se la presero, e messa alla sorte per polizze,

[1] Lacuna nel testo.

per venderla più; ma mutata la Signoria fu fatta rendere, pigliandosi i denari ricavati dalle polizze; siccome il simile fecero nello allottare Drappi e Beni di Rubelli; avendo così ciascuno persi i denari che aveva speso nelle polizze.

A dì 22 Sett.e 1530. Fu levato generalmente l'arme a tutti, e proibito tanto le offensive, che le difensive, e senza nuova licenza di portarle nessuno ardisse; ed ancora vollero la nota delle armi, che ciascuno aveva in casa.

A dì [1] Ott.e fu mandato un bando, che tutte le armi fossero portate all'ufizio della Zecca: e così restarono disarmati tutti: e quelli che andavano in ufizio fuori, volendo portar armi erano necessitati a pigliarle dal d.o ufizio: e di maggio 1531 furono gravati e condannati alcuni Cittadini per essergli state trovate in casa alcune armi.

A dì 31 Genn. 1530 ab Inc.e fu ordinato che tutti i fornai facessero lista del pane che facevano; onde ognuno alzò la mira. In tal piede fu ordinato che pagassero sei quattrini per staio, e facessero il pane un'oncia manco: e questi danari servirono all'Ufizio della Sanità pel morbo.

Si trova, che avanti alla moria del 1527 si spianava da' Fornai in Firenze moggia cento di grano: ed ora se ne spianano da 30 in 40 moggia; onde si consideri quanta gente sia di manco.

A dì 8 Febb.o 1530 ab Inc. fu sonata la Campana della Balia, e fu determinato, che M. Pier Francesco da Noceta (scrivesi Conte di Pontremoli) chiamato il Conte di Bagnone fu fatto Cittadino Fior. con che abbia a comprare per 15/m scudi di beni immobili nel Dominio nostro.

A dì 20 sett.e fu ottenuta una provvisione infra i 48 dove si vincono tutti gli Statuti e leggi, che per l'avvenire non si possa in Firenze alle case fare sporto alcuno in alcuna maniera: e quelli, che sono fatti non si possa quando accadessi rifare, nè racconciare, a fine si levino via. Prima era una legge antica, che non si potesse fare alle case sporti di nuovo in quelle vie dove non ne fosse.

A dì 27 Sett.e 1532 giorno di San Cosimo e S. Damiano fu fatto le ferie generali per tre dì avanti, e per tre dì dopo, e quel dì si guardassi per pubblico bando. La mattina al far del giorno i soldati della guardia feron festa di scoppietteria, e di tamburi assai. Il Potestà e i Giudici andarono a casa i Medici, dove erano i Consiglieri e gli altri Magistrati co' Consoli dell'Arti e 6 di Mercatanzia. Arrivato il Duca coll'Ambasciatore Sanese, e tutti andarono a S. Lorenzo, dove era fatto bellissimo apparato con Messa solenne.

Questa festa di S. Cosimo e S Damiano cominciò da Cosimo Medici privatamente, solo co' loro domestici e famigliari, e co'compagni delle loro ragioni di traffichi e botteghe, e ferialmente solo con carne di vitella, e nell'ultimo giuggiole e succiole, cioè castagne cotte nell'acqua, che queste erano i confetti: e così osservorno la consuetudine antica fino nel 1494; di poi nel 1512 che ritornorno in Firenze e cominciorno ad avere il Papa, cominciorno a fare come festa pubblica, e convito solenne, e così è cresciuta secondo la loro felicità e grandezza nella nostra Città. Prima quando era la Signoria andava co' Magistrati a offerta in d. Chiesa.

A principio d'Ott.e 1532 fu levata dal Palazzo pubblico della Signoria la Campana grossa. Questa Campana credoche fosse la più grande, bella

[1] Lacuna nel testo.

e d'ottimo suono, che fosse in Italia. Feciono in cima del Campanile un gran foco, e così la ruppono per mandarla giù a pezzi. Ella sonava a distesa quando era mutazione di Stato, e a rintocchi per sollevazione. Fu fatta a tempo di Ser Brunellesco Architetto, dicono di peso ll. 20/m larga b.a 6: secondo un Ricordo, che io ho trovato, questa Campana fu posta nel Palazzo della Signoria l'anno 1373 di peso ll. 20/m; quella che è di presente non è la antica.

A dì 9 Ott.e 1532 La Signoria soleva con tutti i Magistrati, Mercatanzia e Consoli andare a offerta a S. Maria del Fiore, dove stavano a udire una Messa solenne: e questo per legge per la avuta di Pisa la prima volta. Ora il Duca non dovette voler andare, nè mandare il Luogotenente: e però andò solamente a processione il Capitolo e la Festa di S. Zanobi. Ancora in tal dì di ieri per legge si soleva correre un palio da' Barbari di panno rosato, che si diceva il palio di S. Reparata; ma tutti questi palj sono stati dismessi secondo le tribolazioni: e così si spegneranno tutte le cose vecchie, e introducendo cose nuove, che di così sono cagione i nostri Cittadini medesimi.

Di questo medesimo mese d' Ott.e fu finita la fortezza della porta della Giustizia in su Arno: e la detta porta della Giustizia levata via, che bisogna usare quella della Croce.

A dì 12 Ott.e 1532 sonarono le campane per la nuova della creazione del nuovo Arciv.o M. Andrea di Gio-Batt.a Buondelmonti Piovano di S. Maria Impruneta e Canonico della Chiesa di S. Maria del Fiore. Il quale Arcivescovado ha avuto in sua vecchiezza con spesa di scudi 24/m fra spedizione, e la valuta di sc. 16/m che aveva in Roma di Ufizj: e ciò stante la renunzia fatta dal Card. Ridolfi.

A dì 9 Nov.e 1532 si soleva in tal giorno dal 1494 al 1512 e poi dal 1527 al 1530 fare solennità della Cacciata de' Medici: e ora per loro si celebra la festa di S. Cosimo e S. Damiano in S. Lorenzo.

A dì 15 Nov.e 1532 per bando solenne fu pubblicato le feste da farsi per la Creazione di Papa Clemente, e colle ferie: e il dì 19 che fanno guardare andò la Processione colla teste di S. Zanobi e tutti i Magistrati, e avanti in luogo della Signoria e Consiglieri col Luogotenente del Duca che va in mezzo col Potestà da man dritta, e d'un Consigliere da man sinistra, e non con trombe ed altre cose, come faceva la Signoria; ma solo di quei Ministri, cioè Mazzieri, Comandatori, Tavolaccini. Il Duca non volle andare, ma mandò il suo Luogotenente Ruberto di Donato Acciaioli. In S. M.a del Fiore si disse Messa solenne con discorso in laude etc. e la sera fuochi pubblici; e chi aveva ufizi a spese del d.o Uffizio.

A dì 24 Nov.e 1532. Fece la sua entrata solenne in Firenze il nuovo Arcivescovo: e sulla ringhiera di Palazzo stettero i Consiglieri col Luogotenente Roberto Acciaioli, e lui fece le parole che toccavano a fare al Gonfaloniere.

Nota, che in questa mattina correva l'Evangelio di S. Matteo dell'abominazione del luogo santo; di poi la notte del dì 4 Xbre s' appiccò il fuoco in quelle botteghe dell'Arcivescovado di contro a S. Giovanni, ed arse di sopra tutte le stanze dell'Arcivescovado le migliori.

A dì 7 Xbre in sabato fu mandato il Bando solenne delle Reliquie, che manda Papa Clemente, secondo il d.o Bando circa a 100 con 40 o 50 vasi ornati. Di poi la mattina del dì 13 in venerdì fu fatta processione so-

lenne, e condotte le dde. Reliquie in una cassa grande coperta di broccato a S Lorenzo, e dietro tutti i Magistrati di Palazzo, eccetto i Consiglieri. In da. Cassa vennero di Roma in una lettiga con due cavalli, e posoronsi dentro alla porta a S. Pier Gattolini nel pmo. Monastero di Monache, cioè in Annalena. La processione andò a S. Felice in Piazza, dove da Annalena erano state condotto e da S. Felice venuti in piazza, che si diceva de' Priori o Signori, e gli Uffizj, e Magistrati che stavano sotto la loggia a veder passare la processione andarono dietro alla da. processione fino a S. Lorenzo parato solennemente: eccetto i Consiglieri del Duca, che restorno. Di poi la Domenica che fu 15 fu perdono plenario a chi visitava dde. Reliquie, per questo fatto dal nostro SS. Padre Papa Clemente VII.

A dì 24 Xbre 1532. Morì di sua morte (al. due cose) in prigione nella Città della nuova di Pisa (*sic*) Raffaello di Francesco Girolami.

A dì 21 Otte. 1532. Fu cresciuto il sale due quattrini la libba. che prima pagavasi 10 quattrini e ora 12.

A dì 11 Marzo per la creazione di Papa Leone fu processione co' Magistrati, Luogotenente del Duca fu Filippo Strozzi, Messa solenne, e sermone in lode.

A dì 6 Aprile 1533 in tal dì venne la Domenica dell'Ulivo, la Signoria e i Collegj soleva andare a S. Maria del Fiore, e avevano nel passare tutti l'Ulivo. Quest'anno non sono andati nè Consiglieri nè Collegj. Ancora il Venerdì Santo e le feste di Pasqua andava fuori la Signoria; ma ciò non s'osserva più, siccome il dì 25 Marzo.

A dì 6 Aprile 1533. Il Duca nostro ritornò a Firenze essendosi partito da Genova dopo l'Imperadore.

A dì 17 d. in Giovedì dopo Pasqua per pubbo. Bando forono serrate le botteghe; entrò in Firenze la moglie del d. Duca figliuola naturale dell'Imperadore la quale veniva di Frandra, dove l'acquistò, e trasferivasi a Napoli fino al tempo delle nozze.

A dì 26 Aprile 1533. Si partì di Firenze la Duchessa per andare a Napoli per la via di Roma: e il Duca l'accompagnò fino a' confini di Siena.

A dì 5 Mago. Il Duca si partì per le poste per Roma per esservi quando arrivava la sua sposa: e il dì 21 ritornò in Firenze partendosi il Card. Cibo stato suo Luogotenente. L'onore suto fatto alla suda. sposa quì in Firenze fu grande. La casa era pomposamente parata, ed i principali Cittadini concorsero all'onoranza e alla spesa. Nell'entrata tutta la nobiltà fu comandata a andargli incontro con ordine, e quando furono arrivati alla Casa, i Cittadini che gli erano innanzi a cavallo, si schierarono in ala nella via de' Martelli ed essa passò pel mezzo. Fu onorata di conviti, feste e giuochi d' ogni sorta: e fecero l'Armeggeria che si suol fare a buon tempi in Calendi Maggio, ma questa volta con ordine migliore di livrea. Fecesi la festa a S Felice in Piazza, rappresentazione della Nonziata: un Calcio a livrea sulla Piazza di S. Croce di drappi: e un altro di morte di Tori ed altre bestie. Tutti i suddi. o veramente tutti mandarono a presentare a Casa Medici cose da mangiare la maggior parte, e cose di gran valuta: e massime le principali Città e Terre suddite.

Alcune notizie tratte da un libro che fu già d'Ant. d'Orazio d'Antonio San Gallo

Nel 1537. Si cominciò a fare le mura intorno a San Miniato; ma per una malattia del Duca si tralasciò e poi nel 1541 fu ricominciato, seguitando l'ordine de' Bastioni.

A dì 4 d'Aprile 1540 nacque al Duca una figlia.

A dì 25 Marzo 1541 nacque al sud. un figlio maschio

A dì 13 Aprile 1543. Venne in Firenze Monsig. Pandolfini Vescovo di Troia suffraganeo del Duomo nostro, e perchè per la negligenza de' Vescovi e Arcivescovi era molti anni che non avevano tenuto Cresima, per sua umanità cresimò più di 10/m Cristiani e molti vecchi e vecchie: ed ancora faceva la carità in casa, perchè era Prelato degno e virtuoso, e per la sua buona vita era molto odiato dagli altri Prelati.

A dì 5 Mag°. 1543 a ore 6 fu un gran temporale, e cadde un fulmine sopra il Palazzo dove abitava il Duca e dirocc̀ò quel Marzocco, ch'è sopra alla Dogana: tre sopra alla Lanterna della Cupola del Duomo, che la fracassarono assai: e uno dall' Arcivescovado con gran danno.

A dì 15 Giug°. 1543: Pierino Carnesecchi avendo toccato una guanciata da Paolo di Franc.° Buonagrazia, Pierino volendo vendicarsi prese una veste da battuto e una cassetta, e fingendo d'accattare, chiese la limosina a Paolo, e standogli dietro sulla piazza della Nunziata, gli ficcò una pugnalata nelle rene.

Nel sud°. mese alle ore 22 si oscurò il sole di un colore, che dando nel volto faceva apparire gli uomini morti disotterrati: e la notte fu gran tempesta.

A dì 3 Lug. 1543. Il Duca prese il possesso della Fortezza di Firenze a ore 22 co' Nobili e Cortigiani.

A dì 17 Lug. 1543. Giuliano Buonaccorsi per aver voluto far ammazzare il Duca fu condannato ad ogni canto della Città sopra un carro essere attanagliato; fu molto strapazzato dalla plebe; perchè aveva cartello che diceva: ' per aver voluto ammazzare il Duca di Firenze '; così tribolando fu impiccato, e poi attaccato per un piede. Subito partito il Bargello saltò sù la plebe e staccatolo gli tagliò le mani, e lo strascinò per tutta la terra, ed intorno alla fortezza: e capitando da' Leoni lo sbudellarono e diedero il cuore a mangiare a' lioni. Dipoi picchiando a un uscio dove stava una sua sorella, gridavano: Apri egli è Giuliano: e poi lo gettarono in Arno, dove, stette tre giorni insepolto sopra la rena.

Quest'anno fu fertile, il grano costò l. 1.14 lo staio, il vino l. 2.10 il Barile.

A dì 29 Sett°. 1543. Nacque al Duca un figlio.

A dì 12 Ott°. 1543. Fu impiccato un Cavalleggere di S. E. perchè giocando aveva bestemmiato; era vestito con una casacca di velluto nero, e colla livrea di Ridolfo Baglioni, ch'era nera e bianca, e chiamavasi Cencio d'Agubbio.

A dì 15 Ott°. Fu grandissima pioggia e grandine; e passando il fiume Greve Fr. Bartolommeo di S. Croce, affogò.

In questo med°. anno S. E. fece rappiccare il braccio alla statua del David cadutogli per la percossa d'un legno gettato dalle finestre nell'ultimo esilio della Casa Medici.

A dì 6 Nov°. 1543. Per la gran pioggia traboccò Arno, e in Borgo S. Niccolò alzò molto. In questo mese erano i fiori, susine e baccelli come di Primavera.

A dì 11 Nov°. 1543. Morì la saggia pia e buona Donna Maria Salviati, madre del Duca, a Castello loro antica villa; la notte seguente fu recata in S. Caterina Mon°. da lei amato, e vi stette fino a far del giorno; indi tratta fu condotta a S. Lorenzo, e con belle esequie ivi sotterrata.

A dì 23 Feb°. 1544. Certi Ghiribizzatori, che consigliarono il Duca a

far battere i piccioli, come fu fatto in danno de' poveri, e ne fecero da 15 in 6/m scudi coll'Arme de' Medici, e tutta la gigliata fu bandita.

Nel med°. mese andò come s'usa per Carnevale un Canto intitolato i Magnani, che fu cosa bella e piacevole, e dopo questo un altro de' Maestri di scherma.

A dì 2 Marzo 1544. Si fece la facciata della muraglia ch'è dinanzi alla porta della chiesa di S. Franc.° a S. Miniato con una porticciuola, come ora si vede.

A dì 19 d°. Furono cavati di Castello 60 pezzi d'Artiglieria grossa e minuta, e fu distribuita fra Pisa, Empoli, Prato, Pistoia, e al Borgo.

A dì 26 Marzo 1544. Vennero in Firenze per guardia del Duca 60 Cavalli leggieri spagnuoli e furono alloggiati nel Corso de' Tintori in una stanza di S. Croce.

A dì 28 Marzo d°. Andò un Bando che nessuno di alcuna condizione ardisse, per li scandali che tuttodì nascevano, andare per le Chiese a spasso, e nè molestare donne in simili luoghi; perchè l' insolenza de' giovani Fiorentini e de' Cortigiani era venuta a tale, che le Chiese fino da' Religiosi non si potevano ufiziare: con pena di sc. 50 e mesi 6. di stinche a'trasgressori. Anche i Predicatori pubblicarono tal Bando.

A dì 30 Marzo d°. In questo giorno santo fu rubato nella Chiesa di San Bartolommeo tra' Calzaiuoli, e al Canto alla Macine a' Preti di S. Antonio i Calici dove era esposto il Santissimo nel Ciborio, lasciando quivi il Santissimo Sacramento.

A dì 28 Aprile. Fu fatto giustiziare il suddetto ladro, che fu arrestato in Genova, e sul carro tagliatali una mano a S. Bartolommeo e impiccato e arso al Canto alla Macine.

A dì 23 Luglio. Il giorno di San Gio. Batta nostro Protettore andò il Duca a vedere la corsa al palio in casa Rucellai alla Carraia: e la mattina nel tempo delle feste essendo salito un contadino sotto la statua dell'Ercole per vedere, cadde un pezzo di statua e l'ammazzò difatto.

A dì 15 Nov.e 1544. Venne grandissima copia di neve, che durò tutto il dì 17 notte e giorno: e Dio non volse per la salute della terra, che [non] diacciasse, che sarebbero rovinati i tetti; ma struggendosi di mano in mano venne in Arno una piena di tal sorte, che era detto da' vecchi, che fosse più di 25 anni, che non era stata. Durò tal piena dalle 16 alle 19 ore sempre a crescere, e si vide venire gran quantità di legnami, d'uomini e bestie cariche, casse, letti, botti, barili, e tutto quello che appartiene a una casa; alzò l'acqua per la città in più luoghi 4 braccia massime in Borgo S. Niccolò; talchè quelle case patirono assai, e molti altri luoghi, come alla Piazza del Grano e suoi contorni. Il Duca si trovava al Poggio ammalato. Ridolfo Baglioni si mise con 4 Cavalleggieri a cavalcare la terra dove era l'acqua.

A dì 13 Xbre 1544. Pe' ricorsi fatti pel cattivo pane, l'Abbondanza chiamati i fornai, essi risposero, che veniva da' Mugnai, che cavavano il fiore della farina ; onde fatti prendere co' garzoni confessarono alla corda, che cambiavano il grano, e che vi cavavano un certo fiore chiamato la torsa; perciò in n.° di 22. furono condannati, i maestri su proprj cavalli, e i garzoni legati alla staffa, i primi avevano la mitera e furono mandati per Firenze: e per loro scorno aveva il Boja in mano un sacchetto pieno di farina e spesso dava loro con esso nel mostaccio, che faceva uno spolverio grande, e diceva: *Ecco la torsa.* Così sentendo e' fanciulli, davan loro

un grido grandissimo. E così fatta la cerca ne furono rimenati al Bargello.

A dì 14 Gen. 1545. La sera di Berlingaccio fece il Duca in piazza una piacevolezza a' suoi Paggi e altri Cortigiani, la quale fu una sbarra di 12 braccia, fra il gigante Davide e il Leone, impresa della Città, dietro al quale era un belliss.° padiglione, dove stavano quelli, che tenevano la d. sbarra; il premio era un diamante di gran valuta. La festa cominciò a un'ora di notte, e durò fino alle 5. E non potevano tirarsi al p.° assalto se non colpi 6 per uno, prima di lancia, poi di stocco, poi con spada, di poi con spada e pugnale. Con quantità di lumi, zufoli, trombe e tamburi.

A dì 17 Gen. 1545. Nacque un figlio maschio al Duca Cosimo e se ne fece gran festa.

A dì d°. S'era tirato una corda dal Poggio sopra i Pitti sino a Annalena, e a S. Giovannino in Camaldoli, e si disse per tirarvi un muro per sicurezza della Terra; ma rispetto ad altre cose per allora non se ne fece altro.

A dì 25 Marzo 1545. Si cominciò a mettere in esecuzione la muraglia sopra accennata con far rovinare case, chiese etc. quantunque il Sig. Stefano da Palestrina, uomo veramente religioso, virtuoso e raro, consigliasse in contrario il Duca, perchè non seguisse tanta rovina; ma se aveva sospetto del Poggio di Belvedere, lo circondasse di mura; ma non fu atteso il suo buon consiglio.

A dì 16 Mag.° 1545. Fu il principio della muraglia addietro d.ª da San Piero Gattolini; il Duca mise la prima pietra e calcina nel fondamento, e misevi certe medaglie, e una collana d'oro: e ogni artigiano vi mise qualcosa; fra questi fu il Card. di Ravenna, il quale era ribelle alla Santa Sede Romana, e mise nel fond.° un anello.

Appresso si battezzò il Principe nato, e l'accompagnarono a S. Giovanni 60 coppie di giovani tutti d'una età e vestito, similmente 100 donne parte in velo e parte in rete d'oro. Furono compari, un mandato del Duca di Ferrara, e uno di quello di Mantova. Alla fonte il portò il sig. Gualterotto da Vernio.

Nel mese di Giugno 1545 si risolvette il Duca per essere assai in pace il mondo, di fare per S. Gio. Batta una bellissima festa, per rallegrare alquanto l'afflitta patria sua: e comandò alle Potenze della città, chiamate l'Imperio, la Nespola, Cittàrossa, la Mela, e Monteloro, e si mise in ordine una bella Armeggeria. E queste Potenze per esser loro superiori, mandarono per certe altre Compagnie che si mettessero in ordine per fare bella festa: e così si fecero per la città molti adornamenti. E in prima il Duca del Cardo fece due Archi trionfali con bellissime storie intorno al Tiratoio di Lung'Arno. L'altro adornamento fu a Or San Michele, che, furono i Battilani, con tutte le tende colle quali anticamente si soleva coprire la piazza, era coperta quella strada. L'altro palco che fu al Canto del Giglio domandato il Re Piccino, che così volle il Duca che chiamato fosse, e gli donò un sajo di broccato all'antica, che gli dava insino in terra, e lui era di statura come Nano: e il d.° Re Piccino era nella med.ª strada Occhialajo. L'altro palco fu al canto alla Paglia e si chiamava il Re del Covone, con molto belli e adorni apparati, e molti doni, i quali si giostrarono all'antica. L'altro palco era in Borgo S. Lorenzo, chiamato il Re della Graticola, il Re del Tribolo, il Re della Macine, il Re della Spiga, e Beliemme, gli adornamenti de'quali

io lascio indietro per brevità, che in verità fu cosa bella e onorevole. La vigilia di S. Giovanni fecero molte belle processioni comeappresso.

La prima Compagnia furono i Martiri Innocenti, che furono 70 coppie di fanciulli piccoli, e 70 di 15 anni; le fanciulle piccole da 10 anni in giù furono 40 coppie, da marito 80 coppie, e le vedove coppie 26.

La seconda Compagnia fu quella di S. Bastiano, che aveva un trionfo sopra il quale erano 13 fanciulli abbigliati a guisa di cosa trionfante con rami d'ulivo in mano, e in cima era un fanciullo ornato a guisa d'onesta fanciulla con un fascio d'armi sotto a' piedi, ed un ramo d'ulivo in mano dinotante la Pace, a piè della quale erano 4 Angeli. Nel terzo le sette Virtù, e al piano del trionfo era una Dovizia con 4 Sibille e 4 Profeti, con gran corte, e a piè del Carro i tre Magi con corte.

La terza Compagnia aveva finto la morte di Absalon sopra un Carro: e questo fu il Bernardino.

La quarta Compagnia fu quella del Carmine, che rappresentò la Storia e passione di 10,000 Martiri, cosa molto devota, e che quasi chiunque la vedeva, era commosso al pianto per la divozione.

La compagnia di S. Giorgio fece un bellissimo Drago, colla Storia della Regina Saba quando viene a visitare Salomone.

La compagnia del Vangelista fece un Trionfo delle Sette Arti liberali con una Vittoria in cima, la quale recitò molti versi innanzi alla porta del palazzo del Duca: e dietro a questo era un trionfo finto, dove era tutta la Trinità, come sta proprio nel Capitolo di M. Franc.° Petrarca, e questa fu cosa bella e rara, e tengo certo che a tal festa fusse raunato meglio che 4000 persone, ed era tanta moltitudine che non si poteva andare per le strade. La sera della vigilia si fece gran festa delle campane, fuochi, artiglierie. La mattina di S. Giovanni andarono li carri antichi della città, aspettando alquanto che S E. andasse al solito all'offerta. Non andò, rispetto che il giorno innanzi era come giovane stato a bagnarsi, e n'aveva guadagnato una grandissima febbre, talchè si dubitò che la festa non fosse molto allegra Niente di meno governandosi come prudente si riguardò, e non ebbe altro. Così stette la mattina alla finestra con una pelliccia indosso per esser visto. Il giorno a ore 20. si fece l'Armeggeria in piazza di tutte le cinque soprad.ᵉ Compagnie che fu bellissimo vedere, e furono 12 Armeggiatori per Compagnia, ed era tra loro i più bei vestiti, che fussero mai veduti al mondo. La sera alle 2 ore arse la girandola. Il giorno seguente si armeggiò a tutti i palchi delle Potenze: e l'altro, che fu il terzo, S. E. per trattenere molti Forestieri, che erano venuti a quella Festa, fece serrare la piazza, e fecesi la caccia di 6 Tori, i quali ammazzarono due uomini, e 4 ne ferirono di mala sorte e così si diede fine alla Festa.

Al principio di Luglio 1545, S E. fece rilastricare il Ponte vecchio, e alla Carraia, e fece ammattonare 4 quadri della piazza verso la Dogana.

A dì 15 Settᵉ 1545. La Regina Caterina Regina di Francia, figliuola del Duca Lorenzo de Medici mandò a regalare alla Duchessa Leonora quattro belle Chinee tutte coperte di broccato d'oro con ricami ricchissimi, ed ogni Chinea il suo servizio molto ornato e quattro piccolissimi cagnoli; e pel Duca otto bellissimi cani da porci.

Nel sud. °mese andò M. Pierfranc.° de' Ricci maestro del Duca con Ottaviano vecchio de' Medici accompagnati

da Mazzieri a licenziare i Frati di S. Marco, acciocchè sgomberassero subito d'ordine del Duca; talchè finite le Messe conficcorono la Sagrestia e chiusero la Chiesa.

Seguitava in questo mentre la muraglia di S. Piero in Gattolini, rovinandosi molte case, e la chiesa propria di S. Piero con molti spedali attorno e case, che vi erano dentro certi Frati chiamati gli Scopetini: e furono messi in S. Caterina dalla Fortezza, e quelli di S. Caterina in Ognissanti in S. Iacopo fra Fossi.

Papa Paolo III ottenne dal Duca che i Frati di S. Marco tornassero ad abitare il loro Convento, come seguì a 15 Xbre, che ne tornarono da 12 chiamandosi i Sanmarchini.

A dì 10 Marzo 1546. S. E. fece una bellissima Mascherata e Canto, che fu intitolato le cento Arti: e le parole del Canto concludevano, che ognuno di questo mondo nella sua spezie è pazzo: e la d.ª Mascherata era nel modo che intenderete. In prima era un Cavallaro vestito di raso giallo: e dopo lui una Matrona a cavallo vestita di vari colori, che aveva uno stendardo giallo in mano dentrovi una figura, da amendue le mani della quale pendeva un giacchio, nel quale a guisa di pesci in quello rimasti erano savj e pazzi: e di poi seguiva la Mascherata secondo il genere delle Arti, ciascuna al suo luogo, che furono 50: non dico i particolari per non esser tedioso; basta, che fu cosa bella ed onorata. La musica cominciò a 4 voci, poi a 8, poi a 12, poi a 15. Seguiva di poi un Carro a guisa d'una Torre, dentrovi quanti pazzi, quanti gobbi e malfatti erano in Firenze, che facevano diversi giuochi. Stette fuori questa Mascherata sino a ore 3 di notte, e le torce che l'accompagnavano furono più di 300, che fu un bel vedere.

La Domenica del Carnovale si fece un Calcio a livrea, e furono 40 per parte, vestiti una parte rossa, l'altra paonazza; che fu cosa ricca e ben ordinata. Il lunedì si dette in tutto il giorno Quintanna e per doni si dettero molti salvaggiumi: e a Palazzo si fece una bellissima Commedia, intitolata « Ginevra morta dal campanile, che sendo per morta sotterrata, risuscitò ».

Il Martedì del Carnovale si fece livrea di Bufole con quest'ordine. Vennero in prima sulla Piazza di S. Croce, e la prima Bufola aveva per Maschere Mori bianchi coperti di teletta d'ariento, e con un mantellino soppannato di panno rosso con liste di tela d'oro, con targhe e maschere bianche, con ricci bianchi, scalzi sopra Giannetti con certi calzari pieni di perle. La seconda era accompagnata da sei Meduse con bellissimi adornamenti di targhe, dardi, e grandi spennacchi; sotto avevano teletta d'oro, dal mezzo in sù velluto chermisi ricamato con perle; i cavalli coperti di teletta d'oro, con certi bracciali ricamati di perle. Le Maschere della terza Bufola furono Etiopi vestiti di teletta d'oro fregiato di sopra, mantellino con cappuccio di teletta d'oro cangiante, con schiavi vestiti alla marinara della med.ª teletta, per staffieri. La quarta Bufola, furono Mori bigi, o più tosto a guisa di statue alla bronzina: fu tanto ricca, e bene abbigliata, che volendo nol saprei mai dire. La quinta fu del Duca, ed era seguita da Maschere a uso di morte con falce in mano coperte tutto di bianco fino a terra: e seguiva poi nello scoprirsi orsi ritratti benissimo a cavallo. La sesta, furono a guisa di statue di marmo, i cavalli ed ogni cosa tocchi tutti d'oro fine con una mantellina del med.º profilata d'oro, e con una lista d'oro increspata, che

furono veramente cosa ricca, e grande spesa. Arrivati in Piazza di Santa Croce in ordinanza, avendo fatto la cerca intorno la piazza, presero corso quei bianchi, e caddero le lenzuola, restarono orsi a cavallo, che fu uno strepito grandissimo nel vedere quegli orsi fatti così bene. Rimessi insieme corsero 4 lance per uno e poi tornati tutti in ordinanza, n' andarono colle bufole al ponte Rubaconte, e messe alle mosse corsero un palio sino a S. Croce: e arrivate alla piazza, per spaurire quegli animali erano ordinate 22 trombe di fuoco con raggi, e si scaricarono più di 12 mezzi sagri: e tanto fu il fumo e il romore, che mi parve d'essere nell'Inferno. Arrivate al palio fu dato a chi l'aveva vinto: e poi andarono per la terra a spasso: e fu finita la festa.

A dì 15 Marzo 1546. S. E. fece rovinare le case da San Piero Scheraggio dalla Zecca insino lungh'Arno, per fare una strada, come oggi si vede, che fu causa della rovina di molti poveri artigiani, che stavano all'intorno: e quali furono mezze pagate, e quali punto; talchè Cosimo quì cominciò d'agnello a diventare lupo, cioè uomo rigido.

A dì 7 Ag.° 1546. Nacque al Duca un figlio maschio a ore 7 ½.

A dì 17 d.° andò per parte del Duca un bando circa al vestire delle donne, e ancora delle puttane pubbliche, che quando vanno per la terra non possino vestire seta di sorte alcuna, e che devino portare un segno giallo acciocchè sieno conosciute.

A dì 26 d.° Si cominciarono i fondamenti della Loggia di Mercato nuovo, e furono finiti alli 21 di Gennaio 1547. Furono sotto terra br. 12 ½. e nel fargli fu trovato un ponte antichissimo con certe colonne dalla banda di Porta rossa. E così sono due pozzi uno del pilastro del mezzo, e uno nel pilastro in sul canto di Porta rossa.

A dì 16 Marzo 1547. Si cominciò a murare la d.ª Loggia e 'l primo pilastro fu quello verso Vacchereccia e seguitarono gli altri verso le botteghe di Cristofano Reinieri in quel tempo uomo di S. E. da faccende grandi.

A dì 15 d'Aprile 1545. Si cominciarono i fondamenti della Fortezza della Costa a S. Giorgio dentro alle mura, non senza danno de' vicini, e massime de'luoghi pii; niente di meno forzatamente occupò loro di molte case, massime per contento della moglie, donna superba e nemica de'Fiorentini affatto.

A dì 18 d'Aprile 1547. Si fece la festa di S. Felice in piazza, cioè il Mistero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Fu parata la chiesa onoratamente. Sopra la porta della chiesa quanto teneva la piazza fu coperto d'un rovescio azzurro a guisa d'uno stellato cielo; intorno alla piazza furono certi panni a verzura già d'Alessandro de' Medici p.° P. di Fir.° In faccia di via Maggio appariva un Arco con un frontespizio dentrovi la Sibilla che predisse e mostrò a Ottaviano l'Umanità del Figliuolo di Dio. Fecesi la d.ª Festa tre volte, perchè è tanto bella, che uomo non si sazia di vederla, e seguì con buon ordine. Salvo che un certo Tedesco addomandato Pitocco, che volendo far largo nel venire il Duca, ferì col bacchetto della labarda uno malamente nel capo.

A dì 7 Maggio 1547. Venne in Firenze un Turco giocolatore, che faceva cose maravigliose. Fece attaccare un canapo al secondo grado de'merli del campanile, che passando sopra Arno traforava una casa, e passava in via de'Bardi sopra la casa di Nigiolto, ove era un argano, che lo te-

neva tirato, e ad ogni 10 passi vi erano 20 che tenevano tirato il canapo, e dalle sponde sino a S. Piero Scheraggio erano 3 antenne ritte, sopra le quali vi si posava quando vi arrivava: e tengo per certo, che il giorno che andò sul canapo fossero in questo luogo 20/m persone. Era di statura piccolo, ma tozzo, bruno, e con poca barba; portava cercine, e vestiva di lungo. Era dunque scalzo con una camiciuola di taffettà rosso, e con un berrettino rosso di velluto, e con una picca in mano di br. 12, che sulle testate aveva gran becca con trappeso, ed una *leva* al collo legata a detta picca, che gliene aiutava reggere. Cominciò a salire sul canapo, nè mai si vide che in alcun luogo pendesse; ma camminava sicuramente come in terra: ed arrivato all'altezza del Campanile il vide ogni uomo entrar dentro; fu preso da un Cristofano staffiere già Turco fatto Cristiano: e condotto poi nel Salone del palazzo fece cose maravigliose. Di poi andò nei Chiostri di S. Maria Novella, e quivi giocò, ma voleva un Paolo da ciascuno; talchè si pensò, che quando partì di Firenze ne portasse più di 300, dopo 6 panni, che gli donò S. E.; e stetteci fino a mezzo Luglio, e partissi di poi per Roma.

A dì 15 Mag.° 1547. Andando una frotta di giovani scostumati e scorretti a visitare la chiesa della Madonna dell'Impruneta, non fecero altro per la via, che ingiurie e porcherie, e pareva che andassero a un pubblico postribolo: e riscontrando una Processione, che veniva ad offerire alla d.ª Madonna e quelli senza reverenza passarono, e si riscontrarono in un guardiano, che aveva due buoi, uno de' quali di corti giorni s'era rotto un corno: uno di quelli scellerati e sfrenati giovani dette con un camato al d.° bue scornato, il quale o per il dolore, o per volontà di Maria Vergine, si misero ambedue in corsa dietro a d.° scellerato, e ruppero la processione con danno di molte persone, e sempre dietro a quello: talchè lo gettarono a terra, e miseramente lo ammazzarono; e trovandosi ivi il Bargello, ammazzò dd.[1] buoi: e l'uomo morto fu messo in una casa a Montebuoni: e andando per vederlo molte persone, sfondò il palco dov'era, e morinvi tre persone, e molti guasti.

A dì 26 Sett.° 1547. S. E. fece impiccare in Mercato nuovo uno de' su' Lioni per ladro, che era mercante.

A dì 30 di Lug.° Al duca morì un figlio maschio.

A dì 10 Ag.° Nacque al Duca un figlio maschio.

A dì 15 Ag.° 1547. Fu grandissima pioggia nel Contado massimamente intorno alla città di sorte che Arno venne talmente pieno, che in molti luoghi della città alzò più di tre braccia, e ancora in molti luoghi se ne vede il segno e fu maggiore abbondanza d'acqua, e maggior danno, che non fu l'anno innanzi; le sponde tutte erano sotto, e non si conoscevano, e nel letto e corso del fiume si veddero molte masserizie di case e di botteghe d'ogni sorte. Veddesi un cavallo fra il Pontevecchio e quello di S. Trinita sempre vivo, e entrava sotto e usciva, che a molti parve gran cosa. Entrò in Firenze tal piena per la porta alla Croce, e scorse per via Ghibellina con non poco danno, e venne fino al canto a Monteloro intorno al S. Pier maggiore, e dilatossi per tutto quel popolo, intorno alle Stinche, ove era alta tre braccia e sulla piazza di S. Pulinari condusse tre grossi alberi e altri legnami. Lungarno quanto tiene il Tiratoio, rovinarono le sponde per br. 105 di lunghezza: e allora si dilatò molto più per la città. In S. Firenze andarono

tutti gli altari sotto l'acqua. Verso S. Croce era allagato tutto quel paese. Entrò in S. Simone, e mandò in terra tre cappelle, e innanzi all'uscio di d.ª chiesa erano tre grosse travi, e in sulla piazza di S Firenze un grossissimo noce. Correva l'acqua dal Ceppo fino alla Carraia, come nel corso d'Arno: e dove si vende il pesce dal Ponte Vecchio. Ivi fermarono molti alberi interi, cioè un fico, un ulivo etc. Da' Canigiani rovinò uno di quei terrazzi. A S. Niccolò alzò in qualche luogo l'acqua sei e sette braccia con molto danno; siccome ancora per il Contado. Talchè per molti si stimò, che fosse stato questo maggior danno che non fu per il lungo assedio. Nientedimeno non si vide muovere il cuore di nessuno, e il Duca manco di nessuno: e così s'andava di male in peggio. Al Ponte a Sieve rovinò il ponte con 10 case, che vi erano, e che fra maschi e femine, grandi e piccoli, si trovarono mancare 21 persone. Furono adunque nel mancar della piena trovati molti corpi morti, cioè 4 nel piano di Ripoli, 3 uomini e una donna che furono sotterrati in S. Piero in Palco da un Monaco Vallombrosano d.º chiamato Don Galgano. Dieci morti ne trovarono i Navicellai tra Brozzi e la Sala, e questo mi fu detto dal proprio Prete di quella Chiesa, che si chiamava ser Iacopo Filiromoli, il quale in S. Lucia alla Sala sotterrò due bellissime giovani affogate, ed erano del tutto nude, e queste non erano di quel Contado: oltre a queste furono sotterrati due bambini, una donna vecchia e un mugnaio. Nel popolo di S. Chirico a Legnaja ne furono sotterrati tre. Andai per Firenze a dì 16 Agosto per meglio del vero chiarirmi, perchè chi se ne rapporta al volgo, spesso scrive bugie, e dicovi aver visto tante rovine, ch' io mi pentii di averle volute vedere. Intorno alla Porta alla Croce oltre alla rovina delle case, l'acqua aveva menato tutte le robe fuori delle case. Intorno alla chiesa di S. Giuseppe rovinarono tutti quei procinti d'orti, e così molte case bucate e sfondate: e così da Montedomini, che era della Compagnia di S. Noferi rovinò più che br. 40 di muro. Al Monastero delle Poverine fu grandissimo danno, simile del Ceppo, e quivi intorno quasi tutti quegli intorno degli orti erano per terra. La casa de' Doffi patì assai, e l'altre ivi vicine, che non vi rimase volta che non crepasse; onde restai tanto confuso, che per la passione non mi ricordo del mezzo. E mentre andavo così vedendo, per la terra era già spartosi come il Bisenzio fiume aveva fatto grandissimo danno di roba e di persone, de' quali non metto i particolari per non esser certo; ma meglio informato ne darò avviso.

A dì 3 di Novembre 1547. Fu grandissima pioggia, benchè pochi giorni innanzi era stato pochi o nessuno dì chè non fosse piovuto; talchè si faceva un conto, che per sei mesi continui sempre era piovuto. Onde i sudd°. dì si commesse la terra della Costa a S. Giorgio, e rovinò nella via dei Bardi le case di Niccolò del Nero, e e di Raffaello Nasi, ed altre sino al n.º di 20 ed altre all'intorno. Nè per questo si ricorreva a Dio, nè per la pioggia, nè per la commozione della terra, e rovina delle case. Da quelle rovine si cavarono tre corpi morti, ed una puttina, la quale se troppo ivi dimorava, si moriva, perchè era sotto un pezzo di muro: e con quella un certo Rosso sensale: e come Dio volse, passando ivi persone per vedere quelle rovine, sentirono gridare, e si fermarono, e cominciarono a chiamare soccorso: e così disfatto pianamente quel muro, cavarono la figlia di sotto un

braccio di suo padre, il quale era tutto schiacciato, ed ella aveva solamente un piede un poco sgraffiato; onde trattala da tal pericolo fu portata vicino a S. Felicita in casa un Domenico Barbiere d.° il Barbierino, la quale fu poi medicata per mano di M.° Raffaello di Selmo, tenuto in quel tempo il più valente Cerusico in ferite, che fusse in tutta Toscana. Gli altri corpi morti furono due serve vecchie. Avevano Niccolò e Simone del Nero, giovani nobili e costumati certi scarpellini sotto tal rovina, i quali cercando rifare a quello che avvenne, facevano una fogna: e sopraggiunti da tal rovina, stettero due giorni sotto terra senza mangiare e bere. E come Dio volse, tornato a memoria alli dd. Simone e Niccolò, che erano in quel luogo, diedero ordine che fossero cercati vivi o morti: e come Dio volse furono cavati vivi e sani. E di tal rovina si pensava che dd. due giovani avessero perduto più di 12/m scudi. Onde avendo S. E. notizia della buona fama loro, mandò per loro e feceli molte proposte, e diedegli am. (*sic*), perchè erano veramente in quel tempo in concetto d'uomini molto da bene. E subito fece mandare un bando, che niuno s'accostasse a quelle rovine, pena la vita; talchè ne cavarono qualche poco di roba, così rovinata come era: e perchè erano in buon concetto gagliardamente aiutati e sovvenuti di diverse robe; perchè quando venne quella rovina non ebbero agio di cavar niente.

A dì 16 Xbre. Per la continua pioggia Arno entrò in Firenze; ma non fece danno alcuno; onde visto questo il Duca, consigliatosi co' suoi Savi, risolvè far venire a Firenze la nostra Donna dell'Impruneta; onde fatta la deliberazione l'aria si rasserenò. A dì 13 andò il bando e a dì 18 fu trasportata. V. nelle Notizie del Casotti.

La med.ª sera arrivò in Firenze il Car di Trento e la mattina cavalcò per Roma.

A dì 7 Marzo 1547. Venne in Firenze il Re di Tunis di Barberia, che tornava da visitare l'Imperadore, già fuori del suo Stato, cavatone da Barbarossa Corsale rinegato, e dall' Imperatore rimesso si fece suo tributario con tener guardia di Spagnuoli nella fortezza sua della Goletta; un suo figliuolo prese di ciò tanto sdegno contro al padre, che non solamente armata mano lo privò del regno, ma ancora della vista degli occhi. Era questo Re sempre in guardia di 24 Archibusieri a cavallo bene in essere, e molti carriaggi aveva. Alloggiò presso a Castellani sul canto delle Rovinate in casa uno de' Rucellai, che era stato in quelle parti, ed era conosciuto da d. Re. Stette quattro giorni. Di poi se n'andò a Pisa a ritrovare il Duca, che era là.

A dì 9 Marzo 1547. Venne nuova come a Venezia era stato ammazzato Lorenzo di Pierfranc.° de' Medici, che ammazzò il Duca Alessandro nel 1536. Gli uccisori furono un Memmo Volterranno, e un Tonino Pistolese già servitore del Duca Alessandro: e perchè aveva grandissima taglia dall'Imperadore, dalla D.ª Margherita sua moglie, e dal Duca Cosimo, questi non la vollero mai risquotere.

A dì 10 di Marzo 1547. Trovandosi S. E. a Pisa col suo Capitano di battaglia Sig. Stefano da Palestrina uomo reale, virtuoso e saggio, e veramente specchio a tutt'e soldati del suo tempo; essendo col Duca in caccia, se gli ruppe una vena sul petto, e in due giorni si morì; altri dissono esser morto di veleno. Dolse universalmente tal perdita; egli era stato

al servizio ancora della nostra Repubblica per l'assedio.

A dì 12 di Marzo 1547. Si mise la prima pietra della porta allato al Monastero d'Annalena: e così seguita, come si vede sino al monte di San Giorgio.

Fu quest'anno una Quaresima molto arida d'erbaggi, salumi e altro, per essere stata l'invernata assai fredda, e per non si poter navigare il mare. La lattuga si vendeva 2 quattrini il cesto, e l'aringhe soldi 5 l'una.

A di 15 Marzo 1547. Si cominciò la Casa nuova di Luigi Gianfigliazzi in sul canto del ponte a S. Trinita Cominciolla Iacopo suo padre, che era uomo assai favorito dal Duca: e in d. mese d. Iacopo mise in S. Trinita sull'Altar maggiore un Ciborio tutto messo a oro, con un velo paonazzo sopra.

Il med.° mese il Cav. M. de'[1] Buondelmonte finì la casa rincontro alla Chiesa di Trinita. Il qual Cav. era un gran giuocatore, e un gran baro: e dì e notte teneva banchetto di giuoco: spesso si sentiva per la città qualche fallimento, o rovina di Mercante; talchè non era in molto buon concetto.

Poco innanzi si è ragionato della morte del sig. Stefano da Palestrina, Gentiluomo Romano di Casa Colonna, seguita in Pisa. Commesse S. E. che il corpo suo fosse portato in Firenze, e che onoratamente se gli facesse l'esequie, l'ordine delle quali intenderete. Prima in S. Lorenzo, dove era il corpo corrotto e puzzolente (oh miseria umana!) era per tutta la chiesa rovesci neri con falcole intorno intorno, dentrovi un'Arme di Casa Colonna con una biscia riciuta, alla qual biscia usciva di bocca un Guelfo Così nel solito luogo si fece un'onorata capanna su coperta di cera, con tutt'i Preti e Frati della città. Dinanzi alla porta della casa, dove lui abitava vivo, era un cataletto coll'immagine del d. Signore tutta coperta d'arme bianca. Fece un bellissimo sermone in favore di d. Signore M. Benedetto da Montevarchi Accademico; che si usavain d. tempo alle Stalle fare una lezione tra gli scolari. Non già che d. lezione fusse a onore di Dio, nè a salute dell'anima; ma tutta a boria del mondo, e quasi tutti prendevano simili riti nel Luterano poi nel segreto. Era il legger loro il voler ridurre la lingua Etrusca, e parlar leccato; sia con Dio dunque, questo era uno di quella setta che si raunava alle stanze del Papa a S. Maria Novella; onde avendo copia di tal sermone, lo metterò insieme con questo ragionamento. Ma tornando all'ordine dell'esequie, innanzi al cataletto erano otto cavalli con stendardi e bandiere nere, tutti coperti con cotonato, che trascicavano per terra. Seguivano poi le bandiere nere de'suoi Capitani e lo stendardo e bastone di Generale di S. E. Seguivano di poi tutti i Magistrati e Consiglieri a due a due accompagnando i suoi figliuoli, i quali non facevano altro che piangere: ed erano tre, veramente come tre angioli, ritraendo dalla loro buona pianta; vero è che erano piccoli. Dipoi erano i Sigg. Otto, che accompagnavano i suoi Capitani e Alfieri che furono 14. Nel mezzo di loro erano due piccioli Mori, uno con Rotella, l'altro con un Morione ed una Picca, tutti coperti di nero con strascico di più di 4 braccia. Introdotti in chiesa fecero le cerimonie funebri secondo gli ordini di S. Chiesa e così ne fecero ritorno a casa. Lettore, la carità Cristiana ci obbliga a pregare per l'anima sua ch'era invero uomo degno d'ogni bene.

A dì 25 Marzo 1548, che fu quest'anno la Domenica delle Palme, ven-

[1] Lacuna nel testo.

ne dimolta neve intorno a Firenze e di poi il venerdì Santo gran quantità di tempesta con tuoni, baleni e venti grandissimi, che scoprivano i tetti, e durò la pioggia tutto il sabato Santo anche la notte, talchè la gente se ne sbigottiva.

In d. tempo si cominciò l'Altare di marmo in S. Maria del Fiore, quando sarà finito, vivendo, ne darò avviso.

Il sud.° cattivo tempo durò da 25 di Marzo fino a 15 d'Ap.le talchè la città era in penuria d'ogni cosa.

Venne in questo tempo la nuova della morte del tiranno di Genova Andrea Doria. Il Duca in questo tempo risquoteva le Decime compre dal Papa come si disse, in modo che i Preti maledivano il Duca e bestemmiavano il Papa: e così era ogni cosa in tormento.

A dì 6 Mag.° 1548. Trovandosi S. E. a Pisa, arrivò un Ambasciadore di S. M. con autorità di dare il possesso di Piombino a Cosimo de' Medici, e privare il proprio Signore, cugino carnale del med.° Cosimo, nato d'una figliuola d'Iacopo Salviati, che era piccolo fanciullo. Così andarono insieme con buonissima guardia, e con lui Girolamo degli Albizzi, in quel tempo Commissario delle Bande, uomo robusto e di mala vita. Così entrati dentro con 1000 Archibusieri s'impadronì del castello: e imbarcati 2000 fanti passarono all'Isola dell'Elba, per fondare sulla riva del mare una fortezza: e così si seguita. Nella d. terra abitava il sud.° Signore fanciullo con sua madre, e le pareva cosa strana il dover uscire di casa sua.

A dì 12 Mag.° 1548. Passò di questa vita Agostino di Franc. Dini gran Marcatante, appo S. E. uomo onorato. Morì nel grado di Consigliere di S E. al qual grado aveva dato dignità, e che meritasse tanto onore, quanto al tempo del Popolo ne portava un Gonfaloniere di Giustizia, onde trovandosi il Duca a Pisa, mandò a dire che se gli facesse una bella onoranza. Morì in età di 84 anni. Non si fece il mortorio il dì, che si chiarì morto, la cagione non so. L'esequie seguì in questo modo. Tutti i Magistrati di Firenze accompagnarono i figliuoli Giovanni e Piero a S. Croce, vestiti tutti con iscoruccio a strascico, con tutt'i Mazzieri e Donzelle di Palazzo. Aveva intorno al Catafalco 40 Tavolaccini con un doppiere in mano con un tocco nero, e un velo sopra, cosa certo onorevole. La nave di mezzo della chiesa era coperta di rovesci neri coll'Arme de' Dini, e una Morte. Nel coro era una capanna tutta coperta di cera, e per il resto della navata tutte falcole, che per molti si disse essere più di 50 anni che mai si fece una sì onorata cosa: e oggi più non s'usa; morto il corpo, mancato e morto l'onore. In cambio del proprio corpo nel cataletto era una immagine ritratta al naturale. Aveva innanzi al cataletto tre filze di drappelloni, due fatte dalla Casa, e una dal Comune, in memoria dell'Ufizio nel quale era morto; e così si faceva a tutti quelli che in tal grado morivano, dentrovi un'Arme del Duca, con un Giglio rosso ed il Mazzocchio Ducale.

V. la Serie de' Senat. a 3b.

A dì 25 Mag.° 1548. Si tenne Cresima nel Duomo per il R.mo Vescovo de'Minorbetti, merzè della loro poca cura dell'anime, che si cresimò tanta gente, ch'io stupisco a dirlo, cresimavasi tal vecchio che aveva 60 anni. Oh pigrizia! pronti all'entrate e fuggitivi alle fameliche pecorelle. Altro di loro non dico.

A dì 28 Mag.° Venne un spaventoso terremoto; ma senza apportare danno.

ad alcuno. E il med.° giorno andò un bando, che chi avesse Livelli di Chiese dovesse manifestargli a un Commissario del Papa; e si disse, che gli aveva venduti al Duca. Nacque molta ammirazione nei popoli, che un Papa acconsentisse di mettere quello della Chiesa in mano del Duca.

Nel med.° giorno partì di Firenze Cesare Pignatelli Napoletano, che andava per combattere contro il suo nipote, e usurpargli lo Stato. Era alloggiato in casa M. Simone Tornabuoni.

A dì 26 Giug.° Si nascose un ladro in S. Lorenzo per rubare gli adorni e le gemme che erano nel Ciborio, ma rimase ingannato, per essere non d'argento, ma di rame dorato.

A dì pri.mo Lug.° 1548. Nacque un figlio maschio al Duca.

A dì 10 Lug.° 1548. Al canto alla Paglia nell'Osteria del Montone, stando un fanciullo da un pozzo, che più non usavano, gli cadde un coltello dentro perlochè piangendo uno di quei garzoni, per compassione prese una scala per ripigliare il coltello; ma appena giunto al fondo che erano 7 br. gridò soccorso, soccorso, ed ivi morì. Un compagno per volerlo aiutare scese per la med.a scala, ed ancor egli morì. Un altro, per vedere cosa fosse nel pozzo, si fece legare, e calato, gridò per esser levato; e lo tirarono su mezzo morto. Onde l'Oste spaurito, dubitando di qualche gran cosa, vi gittò dentro tre cani, che subito morirono: e con funi ed altro ne cavarono i corpi morti, e gli seppellirono: e per comando degli Otto e di S. E fu ripieno difatto quel pozzo.

A dì 10 Lug.° La sera entrò in Firenze il Card. Salviati zio carnale del Duca, incontrato con gran Corte.

A dì 13 Lug.°, Pose il Duca un taglione di 400/m scudi promettendo 10 per 100 e assegnamento di Dogana, e Gabella di Contratti.

A dì 26 Ag.° Franc.° degli Alessandri essendo in villa verso Cerreto, venne in differenza col contadino, al quale diede percosse, e gli levò tutto il ricolto; ma il contadino vistosi aver busse senza pane, diede al sud.° Alessandri 26 pugnalate lasciandolo ivi morto. La stessa notte fu ammazzato Gio. Batta Ridolfi: e da Lama de' Vettori tagliato una gamba a Gio. Corbinelli.

A dì 25 d'Ott.° 1548. Si partì S. E. per la volta di Genova, per visitare Filippo Re di Spagna figliuolo di Carlo V, che era venuto per incoronarsi Re di Napoli.

A dì 28 d.° Stando la Guardia de' Tedeschi dove già era la Gabella de' Contratti, e ora fattovi la Dogana del Sale, furono messi allato alla Chiesa di S. Romolo in Piazza, e la Gabella de' Contratti si fece alla Condotta.

A dì 22 Xbre 1548. Venne quantità di neve e vento: e la mattina a ore 7½ fu impiccato in Portarossa un giovane de' Salvetti per ladro, che in d.° luogo aveva sconfitto e rubato a una bottega d'Iacopo di Bongianni Gianfigliazzi tre rasce e due panni.

A dì 4, 5, 6 Xbre. Replicò gran copìa di neve con nodi di vento e piogge: e a dì 8 del d.° mese andò uno severissimo Bando per parte del Duca, che niuno di qualsivoglia stato e condizione potesse conversare, mercatare, nè andare sullo Stato del Duca di Ferrara; nè meno della città, del cui seguito non si seppe particolare, salvo che si disse che nella venuta del Tiranno di Spagna alla volta di Genova era seguita combustione tra Navi Napolitane e Genovesi, nella quale s'erano intermessi alcuni Cortigiani del Duca di Ferrara, i quali fuggendo d.a combustione, erano stati perciò a Barga, per mano d'un nostro Capitano

così menati a Pisa, che per tale scandolo che avevano commesso contro all'Imperadore, avessi loro fatta tagliar la testa. Informandomi però meglio, non mancherò etc.

In questo mentre s'attendeva a finire la Loggia di Mercato nuovo, e a' 17 di Xbre 1548 furono finite di serrare tutte le volte: e detto dì cascò un Muratore dalla parte dell'Orivolo, e morissi.

A dì 20. Si messe su una Porta alla Dogana del Sale, dov'era anticamente il Magistrato della Mercatanzia. Era un'Arme sopra d.ª Porta in questa forma tutta di pietra, con dietro un'Aquila che teneva lo scudo di sopra il Mazzocchio, e sotto un Falcone, che col piè ritto sostiene un diamante incinto con questo detto SEMPER. In Dogana magg.e si faceva una scala dolce, che aveva a servire a portare la lettiga insin di sopra per comodo della Duchessa.

In d.° tempo per la gran dissoluzione e crudeltà de' Giovani Fior.[1] fu tagliata, per una parola detta, una gamba a un figlio del Gobbo Pandolfini che ne rimase storpiato.

A dì 15 Xbre. Arrivò in Firenze una Cortigiana Napoletana che aveva danari, e la med.ª notte fu scannata sulla piazza degli Antinori.

A dì 18 Gen. 1548 ab Inc. Un Giuntini per aver avuto al Palazzo del Potestà una sentenza contro con perdita di una passione (*sic*) detta notte s'impiccò a una finestra. E dicesi ancora che in molti luoghi del contado per la gran penuria molti padri di famiglia, per vedere morir di fame i proprj figli, s' impiccavano, o ne' pozzi s'annegavano, e altri per le repente balze si precipitavano, vinti dalla disperazione.

A dì 23 Gen.° seguì gran nevata, e gran freddo con gran diaccio, sicchè aumentava la penuria e la carestia; e pe' poveri si vedeva poca misericordia in persona.

A dì 26 Gen.° 1549. Un Tamburino di Chiappino Vitelli, che aveva per donna una figliuola di Lorenzo Cibo, andando verso città di Castello, luogo del padrone, fuori della porta a S. Niccolò prese un ragazzo per farsi portare il tamburo fin all'Incisa e gli promise un giulio. Presso all'Apparita il Tamburino uscì di strada in luogo solitario, e quivi fece violenza al ragazzo, che volendo far resistenza, fu forzato con un pugnale ad acconsentire, ed anco lo foracchiò: e per forza ruppe la parte posteriore. Il ragazzo piangendo venne verso Firenze raccontando il fatto, che saputo dal Duca, lo fece raggiungere vicino a S. Giovanni nel Valdarno, e messo in carcere, e confessato il delitto, allora lo fece impiccare; chè questo peccato era molto in odio al Duca.

A dì 15 Feb.° 1549. Andò due Canti Carnascialeschi, de' quali il p.° figurava la Neve; il 2.° i Poeti: fu bella Musica, ma il resto fu cosa povera e gretta. Non sò se procedeva dal tempo, o per le imposizioni.

A dì 15 Feb.° 1549. Fu impiccato un Veditore di Dogana d'età d' anni 60: dissesi per ladro.

A dì 20 d.° Facendosi al Calcio, come s'usa da' giovani, nacque gran rissa fra due giocatori, che furono Gio. Miniati. e Tonino Doni, ma divisi per quell'anno non potettero più giocare.

A dì 24 d.° Furono nella nostra città nove oziosi Giovani che fecero una bella Mascherata. L'invenzione fu d'un certo chiamato il Lasca, che non faceva se non cose laudabili e piacevoli, e rappresentavano 20 coppie di Cavalieri erranti a cavallo in arme bianca con rasi di teletta d'oro, e stocco accanto, e targhe entrovi diverse fantasie: e tra ogni coppia

era una donzella con armatura bellissima smaltata, con veste di raso chermisi con targa, e una bellissima acconciatura in testa, e ciascheduno aveva alla staffa un servito mascherato con goletta e celata alla Borgognona. I Cantori erano portati in una lettiga, vestiti all'usanza de' Mammalucchi, o vero Marinari con torcimanni in capo, e carpite in dosso, che in vero fu cosa allegra. E detta Mascherata uscì dal giardino dello Scala in Pinti, e furono fino a ore 4 di notte più di cavalli 300. La quantità delle torce era grande, e tutte bianche: e piacque a tutta la città. La med.ª sera uscendo un povero Prete, d.º Ser Piero dall'Impruneta, ed era Sagrestano di S. Felicita, per vedere d.º Canto, nel tornare a casa fu assalito da due con pugnali pistolesi, e miseramente ucciso sulle scalee di S. Felicita. Per tale assassinamento S. E. mandò un oscurissimo Bando, con perdonare al p.mo che ciò rivelasse e parte di danari. Il d.º Prete fu ammazzato per mano d'un Vincenzio Ridolfi, che essendo d.º Prete Maestro di due suoi Nipoti nati d'una sua sorella donna di Franc.º Canigiani, gli aveva prestato il d.º Prete otto scudi d'oro: e perchè il d.º Prete richiedeva i suoi danari l'ammazzò: e con malizia, perchè il Comune non vedesse il suo avere, ne fece prima donazione. Onde S. E. perchè molti giovani per cavarsi le sue prave voglie donavano il suo, e poi eseguivano i lor perversi disegni, mandò un Bando, che non si potesse far donazioni, nè fidecommessi; ma fosse il figliuolo obbligato pel padre, e il padre pel figliuolo, e così la madre etc. E ciòe fu emanato il dì 3 di Marzo 1549.

A dì 19 di Marzo 1549. Si scoperse le porche figure di marmo in S. Maria del Fiore, di mano di Baccio Bandinelli, che furono un Adamo ed una Eva, la qual cosa fu da tutta la città biasimata che fossero comportate in chiesa, e davanti al Santissimo Sacramento; nientedimeno vi furono comportate. Nel med.º mese si scoperse in S Spirito una Pietà che mandò un Fiorentino a d.ª chiesa. E si diceva che l'origine veniva dall'inventore delle porcherie, salvandogli l'arte, ma non la divozione, Michelagnolo Buonarroti, che da tutti i moderni Pittori e Scultori per imitare simili capricci Luterani, altro oggi per le chiese non si dipinge nè scarpella, che figure da sotterrar la fede e la divozione.

In Pisa da uno scolare Milanese fu ammazzato il Rettore che era M. .... Siciliano [1]; al d.º Milanese fu tagliata la testa il dì 20 a ore X, e fu tenuto esposto tutto il giorno per esempio degli altri Scolari.

Nel 26 Marzo 1549. Fu tagliato la testa sul canto di S. Pulinari a una Cortigiana d.ª la Greca, la quale essendo giovane, bella, e di 26 anni, imbardazzitasi d' un giovane aveva fatto uccidere il proprio marito.

A dì 25 Aprile. I Frati di S. Donato a Scopeto avevano comprato da' Frati d'Ognissanti S. Lucia sul Prato per farvi chiesa e muraglia; ma rispetto alla fabbrica convennero con quelli d'Ognissanti di andare a confessare nella lor Chiesa. Ma la mattina di Pasqua non vollero i Frati d'Ognissanti che gli altri amministrassero i Sacramenti; laonde si diedero delle busse, con grande scandalo di tutta la città.

A dí 27 d'Aprile 1549. Essendo morto Iacopo di Mr. Bongianni Gianfigliazzi, Mr. Lorenzo Bongianni e Luigi suoi figliuoli fecero onorato esequio in S. Trinita ove era la loro sepoltura: e per esser Mr. Lorenzo

---

[1] Lacuna sul testo.

Canonico, fu da lui invitato il Capitolo del Duomo e molte altre Regole. Avanti che il Clero venisse, l'Abate di S. Trinita chiamato Don Luca da Fiesole, era entrato nel Coro per non perdere il luogo di sua residenza: e non si degnò quando arrivò il Capitolo di alzarsi dal posto; erano nel d.° Capitolo due Vescovi; onde da' cittadini furono molto biasimati i Monaci. Era uno di questi Vescovi Monsig.r Minerbetti, persona superba e fabosa (*sic*), il quale per forza trasse di sedia il d.° Abate; perlochè nacque gran tumulto in chiesa con un fischiamento che non fu udito mai il maggiore, e vi si fu per far del male. Inteso ciò i figliuoli, non vollero altro, ma ordinarono a' Frati che non movessero la Croce, e cavato il corpo di casa, il Capitolo accompagnato il corpo alla chiesa ritornò al Duomo, e riportò il corpo: andò ogni cosa a sacco. E per il gran bisbiglio e chiasso in chiesa vennero i Famigli d'Otto acciò non seguisse quel male che era preparato: e ora piatiscono i Monaci e il Capitolo.

L'antivigilia di S. Giovanni si fece una bella Processione con molte belle cose: e tra l'altre la Compagnia dell'Agnolo Raffaello fece l'abbattimento di David con Golia. David era su un trionfo, e si recitarono molti versi avanti alla porta del Palazzo; e S. E. stava a vedere a una finestra.

Intorno alli 10 di Luglio 1549 furono grandissimi venti e tempeste, onde molti naufragi si disse che seguissero in mare. Venne nuove a S. E. come a foce di mare era restato a secco un grandissimo Pesce, dal quale ne cavarono molto olio; l'ossa vennero portate da' navicelli in Firenze, e a Signa fur poste sopra otto carra. Dette ossa furo attaccate insieme, come se vivo fosse, sotto la Loggia de' Pisani; ma per il gran puzzo non vi potettero stare. La grandezza e misura sua fu come appresso:

[*Qui è delineata nel Ms. la figura di un pesce, con l' indazione:*

Chiamasi questo pesce Capo d'Oglio. *Le misure indicate nella suddetta figura sono:* Busto lungo br. 24; dalla coda al busto br. 16; larghezza (*massima*) della coda br. 8; alto (*tra il busto e il principio della testa* br. 10; collo e capo br. 10; apre di bocca br. 10.]

A dì 30 di Lug.° nacque un figliuolo maschio a S. E a ore 11½.

A dì 12 Sett. 1549. Arrivò in Firenze un Giocolatore, il quale mise un canapo al Campanile, pendente verso Vacchereccia, e in su quello fece cose maravigliose, tra le quali son queste, che sendosi condotto nel mezzo del repente canapo, si fermò e prese una pezzuola per forbirsi il naso, e cavalcò il canapo: e con essa presa co' denti lasciossi andare quanto era lungo. Poi ritornato sul canapo prese una cigna o sovattolo, e fece il med.° che colla pezzuola, e messo il canapo in giù si atteneva co' piedi; ritornato sul canapo fece a guisa d'arcolaio; talchè si stupiva ognuno a vederlo.

Nel med.° tempo fu preso il capitano Pietro Paolo Tosinghi, nè mai si seppe il perchè. Salvo che essendo stato preso uno che era nemico del Tosinghi confessò averlo fatto per malevoglienza. S. E. lo fece come ladro impiccare: e il d.° Capitano subito fu libero.

Nel med.° mese discopersero la Loggia di Mercato nuovo, e di Nov.e s'intonacarono le volte della d.a Loggia, nella quale erano più maladizioni de' cittadini che granella di rena; perchè fu fatta contro alla volontà loro.

A dì 25 9bre 1549. Fu preso un Matteo dalle Macchie il quale gran tempo aveva riscosso le Decime per

la Sede Apostolica; ma essendo diventato uomo molto rigido, e nemico cordiale de' Religiosi, e finalmente d'ogni persona, furono deputati da S. E. per rivedergli i conti Gherardo Bartolini, Girolamo degli Albizzi, e Bernardo del Caccia, uomini ingegnosi.

Nel med.º anno e mese fu preso un ser Franco Puccerelli da Castel S. Giovanni, Notaio alla Mercanzia, uomo dotto, ma per quello si può comprendere era oppresso dal demonio, e interpretava a sua fantasia le scritture; onde era venuto a tale per il mal seme Luterano, che aveva fatto una fede a suo modo, e nascendogli figliuoli non gli voleva battezzare. Venne in quello la morte del Papa (Paolo III), che avendolo in carcere il Vicario dell'Arcivescovado, fu mandato al Bargello: e per parte di S. E. esaminato. Andò un bando che chi avesse libri Luterani, massime di Bernardino Scappuccino, e di un Fr. Pietro Martire, gli dovesse in capo di 15 giorni presentare al Vicario (sotto pena di scudi 100 et anni 10 di Galea: e che frattanto andranno i Cercatori, e chi sarà trovato contro al bando, sarà co' libri bruciato.

A principio di Xbre 1549. Fu grandissimo vento e neve, e durò tanto che Arno diacciò in modo che macinare non si poteva.

A dì 20 Gen.º 1550. Fu divulgato eretico quel ser Franc.º Puccerelli, esaminato da uomini valenti e convinto con dispute e secondo il peccato gli ordinarono la disciplina, che dovesse andare alle chiese a disdirsi, e affermare l'autorità della S. Chiesa Romana: e da molti birri fu accompagnato in saio con un santambarco giallo di sopra, e con una torcia in mano accesa: e finito il viaggio, fu menato al Bargello. Pensavasi però che fosse arso o mandato in Galea.

A dì 2 di Feb.º 1550. Secondo la chiesa s'intese la morte del Card. Ridolfi, mentre stava per ascendere al Pontificato, e per qualcuno si disse essere stato veleno.

A dì 4 Feb.º Quel notaio de' Puccerelli fu mandato in Galea: e si disse che S. E. era stata placata per via di suppliche, che il volea ardere.

Dal mese di Gen. fino agli 8 di Feb.º furono grandissimi freddi, e cascarono morte nella nosta città 24 persone, e molti malati o mortali o lunghi.

A dì 7 Feb.º Vennero in Firenze l'ossa del Pesce d.º di sopra.

A dì 16 Feb.º 1550. Il giorno di Carnovale si fece una Chintana con molti doni. Poi fu ordinato da un giovanetto dipintore una girandola, e la fece ordinare il primogenito di S. E. e non fu molto grande, che l'uno e l'altro erano fanciulli. Era alta br. 6 in ottangolo, e per ogni faccia erano figurati i sette peccati mortali di ritratto di donne br. 1 $^1/_2$ alto. Nella sommità era una Discordia vestita di varj colori. Nel piano era un fregio entrovi varie storie. Era attaccata dalle finestre del ballatoio di Palazzo alla Torre di S. Cecilia. Arse a ore 1 $^1/_2$ di notte con bell'ordine.

La med.ª sera uscì dalle stalle del Papa un Canto figurando una bocca dell'Inferno in questa forma: In prima furono 150 giovani tutti vestiti di rosso con maschere rosse, e tenevano la bocca aperta a guisa che gridassino, con capelliera nera avvintovi intorno dimolte serpi, e intorno copertura una veste di buratto nero, che traspariva quel rosso con un doppiere in mano, e coperto d'ellera, avvintovi serpi: è in capo a tanta Com-

pagnia avevano finto un gran Diavolo a cavallo, che portava uno stendardo in mano fatto a guisa d'un Coccodrillo. Poi vi erano 12 bandiere a cavallo, vestiti a guisa di draghi con trombe sorde e con ali, veramente cosa spaventosa. Il Carro era tirato in forma d'un masso, alto 8 br., e lungo 10 e in cima era aperto, donde apparivano fiamme di fuoco con un grandissimo diavolo. I cantori stavano in certe fintė cantine, dove cantato la Canzone, s'udivano voci stridendo, e così per certe fessure traspariva fuoco; poi sonavano strumenti scordati, tutte cose paurose, e furono annoverate dietro d.° Canto torce 400 se non più. Avevano dd.° Maschere tutte una catena in mano, e per loro guardiai Tedeschi di S. E. in arme bianca. Ma appena finita la Mascherata cominciarono i Fiorentini a biasimare Batista Strozzi, che aveva dato il modo e l'ordine, e composto la Canzone, la quale é molto dotta, e sonci stati molti, che anno voluto comentare le dd.° parole. Il d.° Canto andò fino alle tre ore, che rispetto alla pioggia fu forzato a ritirarsi.

A dì 23 di Feb.° 1550. Fu impiccato Matteo dalle Macchie per aver ministrato le cose della Chiesa con poco rispetto de' Religiosi, Sacerdoti, e altre persone, e Luoghi pii.

A dì 16 Feb.° Andò bando che ognuno che avesse bestiame del Dominio, dovesse pagare ʒ. 3 l'anno per paio: e questo fintanto che durava a ridurre il Lago di Fucecchio, acciocchè non mancasse il pesce alla città.

A dì p.mo Marzo 1550. Ordinò S. E. pe' molti richiami che aveva de' Magistrati per la loro pigrizia e lunghezza, una campana, che ogni volta ch'ella sonava mezz'ora a distesa, e poi dopo 20 tocchi, tutti fossino ne' Magistrati. E ogni volta che alcuno del Magistrato non vi fosse a tal ora, fosse condannato ʒ. 7 per ogni volta, il Cancelliere in ʒ. 3. — Il Donzello e Tavolaccino in ʒ. 4. — E questo fu ordinato per la poca sollecitudine loro nello spedire le cause.

A dì 13 Aprile 1550. Partirono per Roma quattro Ambasciadori a Papa Giulio III. Andarono con gran pompa e vanità: e furono questi: Piero d'Iacopo Vettori Oratore, uomo dotto assai, Piero Salviati, Filippo de' Nerli d'anni 70, e Lorenzo di Matteo Strozzi, e tutti uscirono dalla città vestiti di velluto paonazzo.

A dì 22 Aprile 1550. Si fece scuro il tempo con gran burrasca di grandine, che in Firenze alzò un 4.° di br. ed il furioso vento fece gran danno con svellere alberi, scoprir case, e particolarmente verso Sesto.

A dì p.mo Mag.° 1550. Un Girolamo Schiattesi da povero gentiluomo andava comprando le paghe al Monte; con pagare e risquotere secondo il costume, talchè il volgo credeva esser molto ricco; onde una sera essendo andato il d.° Girolamo alla Madonna delle Grazie, s'accompagnò con esso uno d'animo crudele, ed arrivato lo Schiattesi a casa che stava dietro a Vinegia, entrato in terreno, gli fu da colui dato più ferite; egli cominciò a gridare, e si condusse da un'altra porta, che riusciva dall'osteria: corse l'oste, e lo trovò in terra; onde il maligno vedendo il popolo se ne partì dall'altra parte, e lasciò uno stiletto nuovo senza guardia, con solo una manica di velleto [sic] nero. Fu messo il morto in S. Romeo: e 'l pugnale

fu portato la med.ª sera agli Otto: e la mattina fu attaccato in piazza, acciò chi l'avesse conosciuto lo manifestasse, con dargli buona mancia.

A dì 25 di Mag.° 1550. Entrò S. E. nel palazzo de'Pitti con assettarvi, e lavorarvi assai: e si disse averlo pagato a'Pitti per abitarvi, e che l'aveva fatto dire in nome e fondo dotale della Duchessa: di che tutta la città fu mal contenta, dicendo i cittadini che egli metteva l'arme in mano a'suoi figliuoli e ch'egli era un sottometter loro e la città agli Spagnuoli dopo la sua morte; ma era tanto di suo capo, e la Repubblica Fiorentina tanto in odio alla moglie, che alcuno non ardiva parlare, che subito le mannaie e le carceri si riscontravano.

A dì 10 Giugno 1550. Di notte fu tagliato le gambe a uno de' Giandonati giovane dissoluto: e questo non si può chiamare salvo che giusta vendetta di Dio, perchè ogni ora batteva la madre, e teneva benefitii, e mai andava in abito di religioso.

La med.ª notte fu dato a uno staffiere di S. E. sei pugnalate, e fu sfregiato il viso a uno de' Niccolini con di molte bastonate. A' marmi fu ammaccato il viso con un sasso a uno de' Mannelli: e fu dato a un povero carrettaio; nè di tanti mali seguiti mai si seppero gli autori.

A dì 20 di Giug.° 1550. Si battezzò il figliuolo che nacque a S. E. a dì 30 Lug.° 1549 che per sua compagnia fù un onorato vescovo mandato da Papa Giulio III. Innanzi a tutti gli altri vennero i Paggi a due per due, dietro a loro veniva un vecchione antico, ma amico grande, che si chiamava Baldo fedele, di età di anni 70 il quale portava un bellissimo cero bianco. Dopo di lui venivano 30 coppie di giovani di anni 16 in 18 tutti benissimo a ordine. Di poi moltissimi Cortigiani. Dietro questi veniva M. Alessandro Strozzi, il quale portava a braccio il figliuolo tutto vestito di bianco. Dopo il putto vennero 60 coppie di giovani, ma prima 12 coppie di verginelle d'anni 10 in circa, e nella prima coppia delle giovani era Giulia figlia del Duca Alessandro con una Spagnuola, della quale io non so il nome. Di poi 40 coppie di donne maritate e 30 di matrone, cosa veramente onorata. Arrivati a S. Giovanni, il Duomo fece segno al Castello, e tirò innanzi che restasse 200 colpi: e la chiesa di S. Giovanni era nel grado come sopra si disse del primogenito. Fatte dunque le sacre ceremonie, se ne tornarono col med.° ordine a Palazzo.

A dì 25 d'Ottobre 1550. Si maritò la Giulia figliuola bastarda che rimase d'Alessandro de' Medici, era d'età d'anni 16 in circa: e maritossi a un signorotto del Regno di Napoli d'anni 21 in circa. Venne il padre seco molto onoratam.te ed erano da 200 cavalli, e tutti i suoi uomini a una livrea gialla e bianca, e gli altri molto adorni. Fu ricevuto da Cosimo molto onoratamente.

A dì 24 del d.° mese si fece il pasto e le nozze, e si recitò una bellissima Commedia, e vi furono della terra assai giovani. Si disse che la dote era 25/m scudi, e scudi 100 il mese di provvisione. E di questo fù S. E. assai commendato.

A dì 2 di Nov.e Si partì collo sposo della Terra, e fù accompagnata insino all'Apparita da molti Cortigiani; e per le sue buone qualità e buoni

costumi fù pianta da amendue; ed il Duca con le sue proprie mani la messe in lettiga: ed ella gli chiese la sua benedizione.

A di 8 Nov.e 1550. Cominciò a piovere, e durò tre dì, e tre notti senza mai restare; talchè gonfiò Arno di sorte che cominciò a allagare la terra, non senza qualche danno, ed ebbesi una gran piena. Ed avvenne in detta pioggia, che andando di notte a casa un povero Tintore, che pativa di mal caduco, assalito dal d.o male cadde nel rigagnolo, e la mattina fu trovato annegato dalle Stinche.

A dì 17 di Nov.e 1550. Si fece una Porta di Bozzi dietro al Palazzo verso Vinegia, fù Architetto il Tasso: e facevasi in d.o luogo una scala per salire di sopra: e si ragionava di cavare i lioni di d.o luogo, e metterli alla Sapienza allato alla gloriosa Annunziata di Firenze.

A di 3 di Dic.e 1550. Stette pubb.e in gogna in Mercato Nuovo uno Spagnuolo con uno scritto sopra la fronte che diceva: *Baro e Trasmutatore di Lettere di Cambio, e risquotere gli altrui crediti.* Dicesi che mai più fu trovato uno che contrafacesse le lettere come costui. La plebe non restò punto soddisfatta di sì piccola penitenza, parendo che i Fiorentini, e gl'Italiani per non niente esser puniti, e gli Spagnuoli ladri esser carezzati. Stette in gogna dalle 15 alle 18 e poi messo nel Bargello.

A di 4 Xbre 1550. Si cominciò a vedere fuori della terra il Campanile di S. Croce: e così per entrar ne' diacci non si seguitò. Ne' mesi di Ott.e Nov.o e Dic.e furono molte pioggie, nebbie e freddi grandi con molte morti subitanee fino in 26. Era nel tempo stesso carestia, valse lo staio del grano ʒ. 5,15 — e per la Terra morirono molti poveri di fame. S. E. in questo tempo si trovava a Pisa, che erano già tre mesi, e fece venire a Firenze grano navicato a ʒ 3.1 lo st.o e tanto erano i poveri moltiplicati, che s'ammazzavano per averne: e per le strade per i poveri andare non si poteva. E così tutto quest'anno 1550 fu pieno di calamità. Ora con l'aiuto di Dio e di Maria Vergine daremo principio al 1551.

A dì 4 di Gen.o 1551. Nel Duomo di Pisa si cantò la Messa dello Spirito Santo, la quale finita S. E. s'inginocchiò a' piedi dell'Arcivescovo di Pisa, e così gli fu messa in capo una berretta, la quale ricamata con molte perle, e foderata d' ermellino, e due ermellini a quella pendenti. Di poi gli fu messo in mano uno stocco, coperto di tela d' oro tutto con molte orazioni. Di poi cavatogli la berretta di testa la misero in punta allo stocco, e datala in mano ad un Cameriere si finì la Messa e la ceremonia. Di poi ritornato a casa ne fu fatto molta festa. Il significato di tal ceremonia dicevano che era a confermazione di suo stato e buon figliuolo di S. Chiesa.

A di 24 di Gen.o Venne dal Papa un gran Giubbileo e perdono in questa forma, che si dovesse cominciare il p.mo di Feb.o e durare tutto il mese, nel quale si dovessero visitare quindici fiate le infrascritte Chiese, cioè il Duomo, le Murate, S. Marco, e S. Lucia in via S. Gallo ed era dotato d.o perdono di tutte l'Indulgenze della Porta Santa di Roma.

Nel sud.o mese fu una grandissima carestia, e gran quantità di poveri

per la città: e furono una sera allo Spedale di Borgo Ognissanti N.° 300 poveri, il grano valeva ʒ. 4,15 lo staio, e durò fino a 29 di Gen.° Fu gran penuria di carne, che per denari non se ne trovava una libbra, e fino a questo di non s'era conosciuto che fosse verno, tanto era la stagione temperata. Ma si turbò l'aria e mutossi la stagione con venti e neve, che si dubitò che come nel 1548 non si seccassero i frutti.

A dì 2 Feb.° 1551. Seguivano molti latrocinj; ma fu preso un servitore già stato de' Serristori che sconficcava una bottega sul canto del Pontevecchio, che si chiamava Lorenzo Martino da Montelupo e condotto in carcere confessò altri delitti di furti, e fu miseramente impiccato.

A dì 8 di Feb.° Si fece una Mascherata per dare alla città un poco di passatempo, che di fame si moriva. Furonne capi il vescovo Minerbetti di Arezzo, e uno Spagnuolo fratello della Duchessa: e questo era l'esemplo, che in quel tempo s'aveva da' Prelati, spendere il sangue di Cristo in Mascherate, e in favori di meretrice, che non fu un poco scandolo della città. Tacerò l'inventore che fù cosa non molto egregia. In questo mese fu neve per tre giorni e Tramontano che seccò tutti i melaranci. Per le buche delle volte furono trovati quattro poverini morti di freddo.

Seguitava l'ordine del Giubbileo, come di sopra, aggiuntovi prolungazione di tutto il mese di Febb°. rispetto alla lunga via del visitare le dd.° Chiese. Ma la miseria umana era in tal tempo a tanta cecità condotta, per le risse ed eresie nate contro la Chiesa Romana, che non andava a tanto dono spirituale con fervore, salvo certe povere donnicciuole, e qualche buon vecchierello, che anticamente compreso avesse tal divozione. E tra gli altri poco o non punto si temeva l'autorità Papale per la loro lorda e sporca vita.

Fecesi di Febb.° 1551 un Canto, benchè penuria fosse, da' soppradd.[i] Prelati, e altri Cortigiani, e fù in questa forma. Tutti i Capi, che furono otto, erano sù bellissimi cavalli, tutti bianchi, e tutti nudi, salvo che la sella coperta di velluto bianco soppannato con tocca d'oro, e in mano avevano un pungolo di br. 4 tutto messo d'argento, i quali pungoli tutti attaccato avevano un finto zaino di teletta d'oro a guisa di montanari. I Cantori erano a cavallo, come i maestri di d.° Canto; ma in cambio di selle avevano bardelloni. La prima musica sonava con storte e voci, e poi tromboni, veramente cosa allegra.

La guida di d.ª Mascherata era un Argo con cento occhi, e dietro a quello un Pastore, che sonava la Cornamusa: e tutti i Cantori erano vestiti di *sorventone* bianco bondato con tocco d'oro; e uscirono fuori a ore 21 e andavano fino alle 24 e si riposono. Poi dall'Ave Maria in là non si sentiva altro che poveri gridare per le strade Pane Pane per l'amor di Dio, e nemo illi dabat. E mal potevo le lagrime contenere considerando i gran poveri che morivano; che a Santa Maria Nuova, con tutto che vi fosse rapace governo di un Monaco di Badia, nientedimeno non potevano resistire a seppellire i morti, e governar malati ed a'morti, sparatine alcuni gli trovaron le budella piene d'erba.

A dì 29 di Febb.° 1551. S'attaccò fuoco in Mercato vecchio a 5 botteghe, a 4 pizzicagnoli e a uno speziale d.° del Sole con danno di 15/m sanza i siti.

Il detto dì si finì di metter su la prima Cornice della Casa di Giovanni Uguccioni in Piazza.

E si lessero lett.e di Roma, che era tanto gonfiato il Tevere che inondò la terra br. 5. E il Duca mandò a Papa Giulio III suo grand'Amico tre navi di grano, per essere molto perito: e per maggiormente patire noi sudditi.

A dì 7 Marzo 1551. Per le gran miserie e calamità S. E. mandò un Bando, che il grano non potesse passare il prezzo di l. 4,10 lo staio il bello, l'altro secondo la qualità e le biade alquanto diminuirono di prezzo. Si scoppersero molti fallimenti.

Ordinò ancora S. E. in questo tempo, che per ogni Quartiere si distribuissero il dì 10 sacca di pane fino; la città si rallegrò assai.

(*Continua*)

SAGGIO BIBLIOGRAFICO SU PIETRO COSSA

Venticinque anni dopo la sua morte

PER IL DOTT. CESARE LEVI

Chi volesse scrivere intorno alla fortuna del Cossa, dovrebbe incominciare con questo doloroso bisticcio, constatando che... non ne ebbe affatto: ed oggi, dopo appena un quarto di secolo dal dì della sua morte, il nome dell'autore del *Nerone* è pressochè dimenticato.

Poche e scarse le notizie sulla sua vita, incompleti e scarsi gli studî critici sull'opera sua, appena uno o due dei drammi più celebri sopravvivon per merito di un sommo interprete: vivon talora per una sera, della vita effimera della scena, e ricadon per mesi, per anni, nell'oscurità più completa.

Pietro Cossa, che, ai bei tempi del *Nerone*, fu detto lo « Shakespeare italiano », ebbe sulle scene nostre sempre poca fortuna. Mi valgo, per un esempio significativo, della Cronistonia del Cosentino sull'« Arena del Sole », per dimostrare quanto raramente le opere del Cossa sieno apparse alla ribalta dal 1870 al 1900. Il *Nerone*, nel 1872 e nel 1876; la *Messalina*, nel 1876 e nel 1877; il *Cola di Rienzo* nel 1874, la *Cecilia* nel 1886, il *Giuliano l'Apostata*, nel 1875.... E questo, in una città fra le più amanti del teatro di prosa, e in un teatro, fra i più frequentati e i più popolari... A chi consulti le altre Cronistorie: quella del Protomastro, del Maragliano, del Ferrari-Moreni e del Tardini, le recite dei drammi cossiani non appaiono in numero più consolante.

Una o al massimo due edizioni furon fatte di ciaschedun dramma (il *Nerone* soltanto, stampato in edizione popolare, fa eccezione): e tre soli, dei drammi del Cossa, venner tra-

dotti in tedesco: dal Lungwitz il *Plauto* e il *Beethoven:* dal Reissner il *Nerone* (Leipzig, 1874).

Con questo modesto saggio bibliografico, ch'io presento agli studiosi, non ho certamente la pretesa di risvegliare gli studî cossiani in Italia, ma soltanto di rammentare nel giorno della sua morte (Pietro Cossa morì a Livorno il 31 agosto del 1881) il nome di un grande poeta drammatico, forse troppo presto e troppo ingiustamente dimenticato.

E questa piccola bibliografia delle opere di Pietro Cossa e della critica intorno alle opere, faciliterà un po' le ricerche ai critici futuri.

I — Opere di Pietro Cossa.

a) OPERE DRAMMATICHE:

Mario e i Cimbri, tragedia [mai rappresentata]. (Firenze, Barbèra, 1864).

[Ristampata con le Poesie liriche: Poesie liriche di Pietro Cossa, aggiuntovi *Mario e i Cimbri*, poema drammatico. (Milano, Libreria editrice, 1876)].

Sordello, tragedia (Milano, Sanvito, 1872).

[Fa parte della collezione del « Teatro italiano contemporaneo », fasc. 7°: ristampata (Milano, Lib. edit., 1876)].

Monaldeschi, dramma (Milano, Sanvito, 1874).

[Fascicolo 19° del *Teatro italiano contemporaneo*].

Beethoven, dramma (Milano, Sanvito, 1872).

[Fascicolo 6° del *Teatro italiano contemporaneo*].

Puschin, dramma (Roma, Tipografia Sabatini, 1870).

[Ristampata (Milano, Lib. editr., 1876). Fa parte della collezione del « Florilegio drammatico »; n. 355].

Nerone, commedia (Milano, Barbini, 1872). [Fa parte della collezione detta « Galleria teatrale »; num. doppio: 64-65. La 1ª ediz. è del 1872; — la 4ª ediz. è del 1878; l'ultima (l' 8ª) è del 1891]. [Ristampata: Torino, F. Casanova, 1882. Teatro in versi di Pietro Cossa].

Plauto e il suo secolo, commedia (Milano, Libreria editrice, 1876).

[Ristampata: Torino, Casanova, 1888].

Lodovico Ariosto e gli Estensi, dramma.

[Questo dramma, rappresentato nel 1875, non fu mai pubblicato. Il manoscritto, già consegnato all'editore Casanova, fu ritirato dall'autore, per alcune modificazioni da apporvi al 5.° atto. Dopo la morte dell'autore, ritornò all'editore Casanova, che però non si decise mai a pubblicarlo].

Messalina, commedia (Torino, Casanova, 1876); 2ª ediz. 1877; 3ª ediz., « con illustrazioni di Edoardo Cotti », 1902.

Cleopatra, poema drammatico (Torino, Casanova, 1879).

Giuliano l'Apostata, dramma (Torino, Casanova, 1877).

I Borgia, dramma (Torino, Casanova, 1881).

Cecilia, dramma (Torino, Casanova, 1885).

[Edizione postuma].

Cola di Rienzo, poema drammatico (Torino, Casanova, 1879).

I Napoletani del 1799, poema drammatico (Torino, Casanova, 1891).

[Edizione postuma].

Silla, dramma. [Frammento].

[Questo dramma, lasciato incompiuto dal poeta, non fu mai rappresentato: letto talvolta in privat Circoli. Pubblicato nell'«Annuario del Circolo Filologico di Napoli»; anno 1894-'95 (Napoli, 1896)].

Vedi: « Nuova Antologia »; febbraio 1882 (LXI, 31; 5481).

LIRICHE.

Nel patrio festeggiare il 6.° Centenario di Dante Alighieri; Inno (Firenze, Barbèra, 1865).

Poesie liriche di Pietro Cossa, aggiuntovi *Mario e i Cimbri,* poema drammatico (Milano, Libreria editrice, 1876), in-16 di pagg. 298.

Poesie liriche inedite di Pietro Cossa precedute da uno studio biografico critico a cura di Alessandro Brisse, figlio (Roma, Edoardo Perino, 1886). in-16; di pagg. 78; con ritratto.

[Contiene due sonetti « a Pietro Cossa » di Enrico Panzacchi].

Scritti vari (Firenze, 1880).

II — Drammi lirici, tratti da quelli di Pietro Cossa.

Cola da Rienzo, tragedia lirica in 3 atti; musica del M.° V. Persichini (Roma, Polizzi, 1874).

Nerone, scene romane in tre atti (tratte dalla commedia omonima di P. Cossa) da Mario Navilla (*M. Villani*); musica di Agostino Roche (Milano-Torino, Tip. Art. Demarchi, 1896).

Cecilia, dramma ridotto per la scena lirica in 4 atti, da T. Montefiore (Roma, Voghera. 1905).

III — Opere intorno alla vita e alle opere di Pietro Cossa.

AULARD ALPHONSE. Pietro Cossa (« Revue politique », 1876).

AUSTIN ALFRED. Pietro Cossa dramatist. (« Fortnightly Review », 1882).

BERTINI P. La *Messalina* del Cossa e la *Messalina ed Arria* del Wilbrandt (« Rivista periodica dei lavori della R. Accad. di Padova »), 32 (1881-1882).

BOUTET EDOARDO (*Caramba*). Messalina (« Le Cronache teatrali »; Tomo I°, Roma, Soc. Edit. naz., 1900), a pag. 149.

BRANCHETTI A. (*S. di Labrona*). Aneddoti sulla vita di Pietro Cossa (Roma, Tip. di M. Lovesio, 1895), in-8; di pagg. 28.

BRISSE ALESSANDRO, figlio (*Vedi:* Poesie liriche inedite, ecc.).

CAPUANA LUIGI. Studî di letteratura contemporanea [2ª serie]. [*Cecilia*].

CASTAGNOLA P. E. Pietro Cossa (« Rassegna Nazionale »); n. 67, 657; n. 68, 425. (1892); nn. 69, 209 (1893).

(COSSA) Pietro Cossa. (« Rivista nuova di scienze, lettere ed arti »); n. 3. (1881).

(COSSA). Associazione della stampa periodica in Italia - Commemorazione di Pietro Cossa — 7 sett. 1881 (Roma. Forzani e C., 1881); in-16; di pagg. 74.

[Contiene pochi cenni di E. Arbib, e un discorso di Francesco D'Arcais: « Pietro Cossa autore drammatico »].

(COSSA). Pietro Cossa: Necrologia (« Nuova Antologia », novembre 1881 (LX, 30, 129).

(COSSA). Un documento ancora inedito [Il primo contratto per la rappresentazione del *Nerone* di Cossa] (« Riv. teatr. italiana »); a. IV; Vol. 8° (Napoli, 1904).

(COSSA). I Napoletani del 1799 (« Nuova Antologia », aprile 1881 (LVI, 26, 691).

[Porta la firma di A. F.].

COSTETTI GIUSEPPE. Il teatro italiano nel 1800 [Indagini e ricordi]. (Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, s. d. (1901).

[Parte V; pagg. 341-348. Pietro Cossa e Felice Cavallotti].

CROCE BENEDETTO. Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. [XII. Pietro Cossa — Felice Cavallotti]. (« La Critica », a. III, fasc. 3° (Napoli, 20 maggio 1905).

[Con Nota bibliografica].

DE SANCTIS FRANCESCO. Il Darwinismo nell'arte [In: « Scritti varii inediti o rari » a cura di B. Croce (Napoli, 1898)].

DORNIS JEAN (*M.me Beer*). Le Théâtre italien contemporain (Paris, Calmann Lévy (s. d.). Chap. V. Le Drame historique (Cossa), pagg. 118-125.

FERRARI PAOLO. Brindisi in onore di Pietro Cossa (In: LEONE FORTIS. Paolo Ferrari. Milano, Treves, 1889). Nota S. (pagg. 180-181).

[Vedi anche: « Nuovo Tergesteo » (Trieste, maggio 1876) citato in: VITTORIO FERRARI. Paolo Ferrari (Milano, Baldini, Castoldi e C., 1899), a pag. 279].

FRANCHETTI AUGUSTO. Rassegna drammatica: Ariosto e gli Estensi. (« Nuova Antologia », luglio 1875).

Dello setsso: Rassegna drammatica: Messalina. (« Nuova Antologia », dicembre 1876).

Dello stesso: Pietro Cossa (« Nuova Antologia », 1° dicembre 1881 (Vol. XXX; fasc. 23).

GIANI ROMUALDO. Il « Nerone » di Arrigo Boito (« Rivista musicale italiana »; a. VIII, fasc. 4 (Torino, Bocca, 1902).

[Passa in rassegna le opere sceniche, nelle quali *Nerone* è protagonista].

GIOVAGNOLI RAFFAELE. Pietro Cossa artista e poeta - Mario e i Cimbri - Silla [Il primo e l'ultimo dramma di Pietro Cossa]. (In: « Meditazioni di un brontolone »; Roma, Tip. della *Tribuna*, 1887). in-8.

GNOLI DOMENICO. Nerone nell'arte contemporanea (« Nuova Antol. »; ripubblicato in: « Studî letterari » (Bologna, Zanichelli, 1883).

LEVI A. R. Nel regno del teatro (Milano, Dumolard, 1885); pagg. 387-389.

MARTINI FERDINANDO. Rassegna drammatica: *Cecilia*, dramma di P. Cossa (« Nuova Antol. », 1° genn. 1880; ripubblicato in: « Al Teatro » (Firenze, Bemporad, 1895).

MOLMENTI POMPEO GHERARDO. Nuove impressioni letterarie [Pietro Cossa]. (Torino, Tip. Camilla e Bertolero, 1879). pagg. 93-110.

PAVESIO CARLO. La « Messalina » di Cossa e la produzione scenica sua coetanea (« Rivista teatr. ital. »; a. I; Vol. 2. (Napoli, 1901).

PRÖLSS ROBERT. Geschichte des neueren Dramas. I. Band. (Leipzig, Schlicke, 1881).

[A pagina 813, accenna al *Nerone* di Cossa, molto brevemente].

RICHTER C. G. Pietro Cossa (« Preuss. Jahrbücher », 1879).

ROSSI ORAZIO. Plauto e il suo secolo, di Pietro Cossa (« Rass. nazionale »; 14, 205, 1888).

ROUX AMÉDÉE. Histoire de la littérature contemporaine en Italie sous le régime unitaire, 1859-1874 (Paris, Charpentier, 1874).

[Cap. XI; a pagg. 251-253, parla del *Nerone*].

Dello stesso: La Littérature contemporaine en Italie; troisième période, 1873-1883 (Paris, Plon et C., 1883).

[Cap. VI; a pagg. 108-116 e 146, parla degli altri drammi del Cossa].

ROYER ALPHONSE. Histoire Universelle du Théâtre. Tome VI[e] (Paris, Ollendorff, 1878).

[Cap. XIX, 4; a pagg. 255-256, parla del *Nerone*, e accenna al *Plauto* e al *Sordello*].

SCALINGER G. M. I Borgia di Pietro Cossa; Studio critico (Napoli-Trani, Vecchi (s. d.).

TARI A. Storia e dramma. Osservazioni sulla *Messalina* del Cossa (« Atti della R. Accad. di Scienze morali e polit. di Napoli »; 15 (1879).

TREVISANI CESARE. Gli autori drammatici contemporanei. I Pietro Cossa (Roma, Carlo Verdesi e C., 1885), in-16, di pagg. 226.

[È il solo che abbia studiato l'opera del Cossa con qualche larghezza. Ma questo studio del T. è soltanto critico. Su la vita del Cossa non v'è il cenno più fugace. Per i primi anni di vita, bisogna accontentarsi della lettera del Cossa al dott. Siegfrid Samosch, pubblicata nel volume: « Pietro Aretino und Italienische Karakterköpfe », e tradotta nel volume delle « Poesie liriche inedite » (Roma, Perino, 1886), e nel « Fanfulla della Domenica »; a. III; n. 39; sett. 1881].

WIESE BERTHOLD und PÈRCOPO ERASM. Geschichte der italienischen Litteratur von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart (Leipzig und Wien, 1899).

[Cap. VII, a pag 612, breve cenno sulle opere del Cossa; e ritratto, da una fotografia].

YORICK (PIETRO COCCOLUTO FERRIGNI). La morte di una Musa (Firenze, Tip. ed. del *Fieramosca*, 1885).

[Nei capitoli X ed XI, sotto il titolo: « Alla ricerca della diritta via » sono riunite le critiche su i seguenti drammi: *Mario e i Cimbri*, *Pouchkine*, *Beethoven*, *Monaldeschi*, *Sordello*, *I Borgia*, *Cecilia*, *I Napoletani del 1799*].

Dello stesso: Pietro Cossa e il Dramma Romano (Firenze, Lumachi, 1905), in-16; di pagg. XII-261.

[Questo volume, che raccoglie tutte le critiche di Yorick sui drammi di Cossa di argomento romano, forma uno studio quasi completo sull'opera poetica e drammatica dell'autore del *Nerone*. Oltre alle critiche del *Nerone*, del *Plauto*, del *Cola di Rienzi* e del *Giuliano l'Apostata*, v'è la critica e la susseguente polemica col D'Arcais a proposito della *Messalina;* e infine le critiche su le commedie e i drammi di argomento romano, che in qualche modo derivano dall'opera di Pietro Cossa].

ZENDRINI B. Nerone artista (« Nuova Antologia », 1872; ripubblicato in: « Opere in prosa » (Milano, 1881).

ZOCCHI GAETANO S. I. L'Apoteosi di Pietro Cossa poeta e framassone (« Civiltà cattolica », serie 11; v. 8 (1881), ripubblicato in: « Il Teatro italiano a' tempi nostri » (Prato, Tip. Giachetti, figlio e C. 1885), in-16; di pagg. 251.

GLI ARCHIVI DI STATO IN ITALIA *

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA

Non v'ha forse materia di studio che sia stata più trascurata della disciplina, comunemente nota sotto il nome di *archivistica*, sia perchè gli eruditi non l'hanno ritenuta argomento degno delle loro considerazioni, sia perchè i tecnici, stimolati dal servizio quotidiano, non hanno mai avuto tempo, nè voglia di comunicare al pubblico le osservazioni, che la pratica e gli studi avevano loro suggerito.

Non tutti, poi, que' rari scrittori, che vi hanno accennato, si sono accinti a scriverne o con sufficiente preparazione tecnica o con quella dottrina giuridica, che dal caso era richiesta; sicchè, oggi ancora, accanto ad una deplorevole povertà bibliografica, deve lamentarsi l'infilzata di eresie, che gl'insegnanti stessi del diritto amministrativo sciorinano ai loro alunni, senza sospettare che malamente li preparano alle difficoltà della vita pratica, le quali trovano di frequente la loro soluzione nelle carte dei pubblici archivi, nè dubitare che in questa materia sia riposto un estesissimo campo d'indagini non solamente storico, ma giuridico e pratico, nel quale è richiesto il lume della loro vastissima dottrina.

Noi, pertanto, che lodammo sempre l'iniziativa della scuola bolognese di unire lo studio delle materie archivistiche a quello delle discipline giuridiche, e sempre propugnammo l'idea che tanto più sicura e custodita sarà la suppellettile archivistica, quanto più sarà studiata, conosciuta e discussa, proviamo un senso di profondo compiacimento nell'atto di annunziare agli studiosi che un alunno di quell'illustre e dotto uomo, che sotto il nome di Lodovico Zdekaeur onora la cattedra di Storia del Diritto a Macerata, l'avv. Ezio Sebastiani ha, in un'opera degna del massimo encomio, studiato ed esposto il gravissimo argomento, quasi in ogni sua parte, in modo così largo, che forse non è mai stato tentato neppure all'estero. Egli vi si è accinto con tale preparazione giuridica, che fa sommo onore alla facoltà donde deriva. E rispetto alla parte tecnica, può dirsi, senza esitazione, che l'ha trattata come se da lunga serie d'anni degnamente appartenesse all'amministrazione degli archivi, nè fosse, come è invece, un libero professionista.

Dopo aver ritessuto la storia delle origini e dello svolgimento degli archivi in Italia, dai tempi romani al vigente Regolamento generale del 9 settembre 1902, egli entra nel cuore della questione, trattando del concetto degli Archivi di Stato; e in questa trattazione l'opera sua, vastissima per dottrina, risponde alle esigenze della civiltà. Invece di trattenersi e limitarsi a proclamare la vieta massima che gli Archivi di Stato debbono servire principalmente alla coltura, li considera, quali sono davvero nello svolgimento attuale dei nostri ordinamenti, vale a dire istituti ne' quali sono conservate le prove dei diritti e dei doveri dello Stato e dei cittadini attraverso i secoli; che toccano, quindi, infiniti interessi pubblici e privati; e sono perciò non musei di robe morte, ma, insieme, e ricordo e prova di tempi che furono e deposito di atti tuttora in vita e palpitanti. Sono istituti storico-politici, come un autorevole personaggio

* E. SEBASTIANI, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*. Torino, Bocca, 1904, 8°, pagg. 223.

volle recentemente chiamarli; che l'autore definisce « raccolta ordinata di originali ed autentici, emanati dallo Stato o a questo destinati, e che si conservano nell'interesse tanto pubblico che privato ».

Ora, se così è, gli Archivi di Stato danno luogo a infiniti rapporti fra lo Stato e i cittadini, da un lato, e le carte, che in essi sono costodite, dall'altro. Ben lo sanno coloro che appartengono a quell'amministrazione! Le più eleganti questioni di diritto si presentano giornalmente, massime nei grandi Archivi, insieme coi più difficili casi pratici; e la vita dell' archivista non trascorre più, placida, nelle ricerche storiche o sulle copie paleografiche. Il Sebastiani, discorrendo della natura giuridica degli Archivi di Stato, tratta appunto la maggior parte di tali questioni, che nessuno finora osò affrontare, e le risolve con somma perizia e profonda dottrina.

I documenti si conservano perchè interessano l'amministrazione e la coltura; e pertanto sono beni che soggiacciono anzi tutto alla grande limitazione dell'indisponibilità. Ciò nondimeno, lo Stato vi ha sopra un diritto di proprietà sui *generis*, ed è quasi un « depositario del patrimonio archivistico nell' interesse dei cittadini, per cui gli incombe il dovere di conservarlo non solo, ma di tenerlo ordinato ed inventariato, come facente parte del patrimonio nazionale ». Tal dovere è tanto più stretto, quanto più preciso è l'obbligo dello Stato di rispettare i *diritti civici* dei cittadini, fra i quali è appunto quello di usufruire della comunicazione delle carte conservate nei pubblici archivi per i propri interessi, quando non v'ostino i principii stessi della *pubblicità* dei documenti.

In acconcio cade la domanda se lo straniero debba essere ammesso a godere del medesimo diritto. E giustamente l'A. risponde che, indipendentemente da qualsiasi trattamento di reciprocità per ovvie ragioni giuridiche, sian pure differenti da quelle che concernono i cittadini, gli stranieri sono ammessi ad esaminare le carte degli archivi pubblici, come qualunque cittadino, sia che pretendano di esercitare i diritti loro riconosciuti dal Codice civile, sia che vogliano esaminare le carte già entrate nel dominio della storia.

Queste e molte altre considerazioni e l'esame degli elementi essenziali dell'Archivio di Stato inducono l'A. a ritenere che esso costituisca una *unità demaniale pubblica;* e quindi tragga seco tutte le conseguenze giuridiche, volute da tale condizione.

Tali massime e tutte le altre, per mezzo delle quali pervenne ad esse, portano il S. a volere applicare ad alcuni capi di diritto importantissimi che concernono specialmente l'azione dello Stato sulle carte appartenenti ad enti pubblici e a privati, la proprietà degli archivi Vaticani, e gli scarti di carte contenute nei pubblici archivi.

Rispetto al primo di questi argomenti, l'A., dopo avere esaminato la consistenza e la spettanza degli archivi degli enti pubblici e dei privati e il modo, con il quale sono conservati ed ordinati, propende verso l'opinione che lo Stato abbia il diritto di appropriarseli senza risarcimento, salvo naturalmente il giusto titolo di possesso. E a questo proposito, poichè egli si pone il caso di restituzione di documenti liberamente depositati negli archivi di Stato, gli ricorderò di avere io stesso riferito in questo medesimo Periodico (vol. XII. pagg. 65 e 149) uno studio nel quale trattavo praticamente la stessa questione.

Per quanto concerne gli Archivi vaticani, fatta una chiara distinzione fra le carte che spettano alla Chiesa in generale e quelle, che non riguardano se non i beni temporali e quindi avrebbero già dovuto essere passate agli Archivi di Stato, conclude che il Governo italiano ha pieno diritto d'impossessarsi di queste ultime, quando creda, per togliere gli abusi e gl'inconvenienti che si verificano e il timore di vederli scomparire.

Per gli scarti il S. procura di dare alcune sensatissime e pratiche norme, poichè lo Stato ha anche il diritto di eliminazione di quanto è puramente d'ingombro e non di giovamento.

Da ultimo, esamina il progetto di legge sull'ordinamento degli Archivi, che da un pezzo è allo studio, nè pare debba presto

venire approvato, progetto ch'egli approva in gran parte, non senza suggerire alcune modificazioni, laddove non concorda colle idee espresse.

Egli chiude il suo bel lavoro coll'esortazione di fare qualche cosa per avviare gli archivi di Stato verso quell'uniformità e quello sviluppo legislativo, che la condizione dei tempi richiede.

E noi vorremmo contribuirvi, richiamando l'attenzione del pubblico sulle sue considerazioni; che se dimostrano l'ingegno suo preclaro, mettono in rilievo l'importanza notevole, che ha questo ramo della pubblica amministrazione e la necessità di uscire risolutamente dal letargo, che pare essersi impossessato d'ognuno che debba provvedere a questi istituti.

Se riuscissimo, potrebbe ascriversi ancora a titolo di lode al Sebastiani; il quale avrebbe dato una vigorosa spinta a tale desiderata soluzione con questo lavoro che sarebbe degno di essere attentamente meditato dai tecnici e dai giuristi.

Torino.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL « CICERONE »

DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI

II.

Milano, 16 giugno 1745

Ill.mo Signor e Padron Col.mo,

Troppo lungo sarebbe a raccontarvi per minuto le varie vicende nel mio lungo tedioso viaggio occorsemi, e gli incomodi da me sofferti e per terra e per mare con tempo strano. Vi dirò dunque soltanto che sono alla perfine giunto in Milano, dove tuttavia conservo un ardentissimo desiderio di presto rivedervi. Ma non potendo, per quanto io prevedo, avere questa consolazione sí tosto come io vorrei, e come m'era ideato, pregovi istantemente, e priego che 'l mio priego vaglia mille, ad onorarmi intanto tratto tratto di alcuna delle stimatissime vostre lettere, con cui possa almeno in parte temprare il dolore, che dalla privazione della dolcissima compagnia vostra in me deriva. Io non saprei spiegarvi quanto sia cresciuta, dopo la mia partenza, e la stima e l'affetto verso di voi; quantunque fino dal tempo ch'io mi trovava costì vi amassi sopra ogni altra persona, pure a me parmi che abbia incominciato ad amarvi e a stimarvi solo dopo la mia partenza. Ò tuttora presenti le vostre dolcissime maniere, nè potrò mai dimenticarmi delle moltissime obbligazioni ch'io vi professo. L'onoratezza vostra, i soavissimi vostri costumi e gli altri rari pregi, di cui va adorno l'animo vostro gentilissimo, m'ànno di maniera legato ch'io mi stimerò felice se voi conservarete di me qualche memoria. Le vostre elegantissime prose e i vostri bellissimi versi sono letti con piacere da me e dagli amici miei, i quali son pure amici vostri, e aspettasi impazientemente il vostro *Telemaco*. Io sto attendendo il sonetto in difesa delle donne, e qualunque altra cosa che siate per inviarmi sarammi sempre gratissima.

Da Civitavecchia vi scrissi in fretta e in furia un'altra mia, ma perchè non ne vedo risposta, e conosco la vostra gentilezza, credo sia andata smarrita. Sarà vostro pensiero di risarcirne il danno con un lungo letterone, nel quale basterà per consolarmi che vi sia di vostro pugno il vostro nome, il quale ho a tutto pasto in bocca, più che gl'innamorati quello delle amate lor donne. A mente e a corpo ri-

posato scriverovvi più a lungo e (*con*)[1] maggior certezza de' miei affari, per ora p (*rendete*) questa quale ella è, che servirà almeno (*per*) assicurarvi ch' io sono in Milano. Favorite(*mi*) intanto de' miei rispetti alla gentilissima Signora (.....). Rassegnate, se vi pare, i miei ossequi all'o(*rnatissima*) Signora Contessa Bolognetti, a monsignor Ercolani, all'abbate Franchini, e pregateli della continuazione del loro patrocinio. Ai signori Morei, ed in inspezie al signor Abbate e alla signora Bettina, mille ringraziamenti ed altri mille alle Signore Gasparri e all'onoratissimo signor Carlo e al resto di quella brigata ecc.

I miei complimenti al signor Abbate Zanetti, al signor dott. Tozzi ecc. ai Padri Boschovich, Nocetti, a Arcadia tutta ecc. E credetemi quale con tutto lo spirito mi rassegno di V. S. Ill.ma

divot.mo obbl.mo servitore vero

CARLO PASSERONI.

Di fuori:

All'Ill mo Signor Padron Col.mo il Signore ABBATE FLAMINIO SCARSELLI, Segretario del Reggimento di Bologna

ROMA.

III.

Milano, 1 luglio 1745.

Gentilissimo ed ornatissimo Sig. Abbate,

Quanto piacere abbia preso dalla lettura dell'una delle vostre lettere e quanto rammarico dalla perdita dell'altra, da voi stesso, che sapete in qual pregio io tenga le cose vostre, vel potete immaginare. Di tutte e due però io vi ringrazio quanto so e posso; e ben conosco che serbate per me lontano quella bontà e cortesia stessa, che qui presente ho in voi esperimentata; del che quantunque non abbia mai dubitato, pure l'averne una tal riprova m'è stato carissimo. Ma per uscir di questo ginepraio torno alle vostre lettere; e in quanto alla prima, poichè tutte le diligenze fatte alla posta non sono bastate per ritrovarla, la piango per morta. Ma essendovi compiaciuto di gentilmente ricapitolare in altra vostra quanto in essa contenevasi, mel soffrirò in pace, purchè vi degnate di mandarmi copia del bellissimo sonetto. Intorno alla seconda avrei mille cose a dirvi, ma diffido di poterle tutte scrivere, massimamente per esser privo di quella bella maniera di spiegarmi, che è tutta vostra. Pur tirerò giú, così alla grossa, qualche cosa anch' io, e dirassi ch'ella m'è stata, *verbi gratia*, una gran tentazione. E di vero che quelle sì gentili espressioni, quelle strabocchevoli lodi e la buona opinione che mostrate d'avere di me, erano il caso per farmi insuperbire anzi che no. Però m'è andata tanto a sangue questa umanissima vostra lettera, ch' io l'ho più cara che non hanno gli avari il tesor loro, onde non sapeva levarmela di mano leggendola, rileggendola, contemplandola ogni virgola ed ogni punto, fino a rincrescermi di dover prendere il Breviale, per non poterla in quel tempo vagheggiarla.

Anzi son diventato sì animale

che la bacio, vezzeggio e ho timore di far qualche peccato sensuale. Al ricordarmi che fate delle gentili Pastorelle e dei saggi Pastori d'Arcadia, che serbano di me preziosa memoria, sentia venirmi l'acquolina in bocca ed era in pericolo di peccar di gola. Nel leggere il novello letterario esercizio introdotto per le vostre stanze portava invidia alle sedie, al tavolino, alle mura, che trovavansi presenti alle erudite lezioni, e ben volentieri mi sarei contentato di starmene dietro l'uscio, o in altro cantoncello attentamente, attentissimamente per imparar qualche cosa. All'intender finalmente che vi lamentate della difficoltà in compor versi, allora sí che infuriato mandava fuori

Parole di dolore, accenti d'ira,

e me la prendeva ora col caldo, ora colle mosche che vi inquietassero, e colle sodalità della sera che vi sviassero dal vostro lavoro. Ed eccovi accennati i sette peccati, sopra i quali sono stato tentato a cagione della gentilissima vostra lettera. Non tralasciate però di scrivermi per iscrupolo di farmi del male, ch' io non darò retta a tentazioni, anzi acquistarete merito, facendomi praticare le virtú con-

[1] Lacerazione nel foglio, e così più avanti.

trarie a' detti vizî. *Sed tamen amoto quaeramus seria ludo.*

Mi rallegro con voi del nuovo canto del *Telemaco*, il quale me lo figuro fratello degli altri, e vi ringrazio del coraggio che mi fate di tirar innanzi il mio *Cicerone;* ma egli dorme e se qualche tuono non lo sveglia, Dio sa quando si desterà: Seguite voi l'onorata impresa e se, come dice il Petrarca,

> Per farvi al bel disio volger le spalle
> Trovaste per la via fossati o pozzi,
> Fu per mostrar quant'è spinoso il calle
> E quanto alpestre e dura la salita,
> Onde al vero valor convien ch'uom passi.

Vagliano questi versi, per quello da voi citato in simil proposito ch' io non son uomo da lasciarmi soprafare in genere di testi, e così, tra versi e prosa, si riempian le facciate. Del resto io me la rido quando i' odo parlare di tedio, di noia e di fatica in far versi. Lasciate a me quelli odiosi vocaboli e tirate avanti colla vostra invidiabile felicità di scrivere, che 'l santo Apollo vi benedica. Io non avrò a durar fatica in conservarvi quell'alta stima, in cui siete presso questi letterati ammiratori delle bellissime opere vostre. Alla seconda delle due orazioni recitate in Bologna manca un foglio, e la bellezza del restante di essa lo rende più desiderabile; se v'è modo di poterlo avere, in altra mia v'accennerò il foglio che manca, che ora non posso per averla fuori di casa. Siate sicuro che anche in Milano è conosciuto e ammirato il valor vostro, massime dall'Accademia de' Trasformati, e in specie dal conte Imbonati che n'è il Direttore, il quale non sa finire di lodare e la bella *Apocalisse* e la Tragedia e quanto insomma avete fatto, e vi fa i suoi complimenti. Se a voi riuscirà di tenermi in qualche riputazione presso codesti letterati, farete un *petit miracle* e dirò che vale e può più il vostro parlar bene che il mio scrivere male.

Piacciavi tenermi raccomandato ai vostri Bolognesi, massimamente ai valorosi Fabri e Zanotti, e non dubitate che se mai avrò l'onore di conoscerli di presenza, come gli stimo per fama, userò discrezione e parlerò poco per non farvi passare per cattivo giudice.

V'accludo qui dentro un fascio di complimenti, saluti, raccomandazioni, rispetti ecc.: prendetene la metà per voi e per la gentilissima signora vostra, e fate del resto quell'uso che più vi pare, che sarà sempre secondo l'intenzione dell'autore ciò che è di piacer vostro, purchè non vi dimentichiate del vostro sig. dott. Zanetti e del garbatissimo sig. dott. Tozzi, cui mi raccomanderete moltissimo. Se quattro piene facciate di carta in mezzo a questi caldi bastano per darvi un attestato della mia costante servitù, ho conseguito il mio intento. Se poi non mi riesce, pazienza. Intanto io sono e sarò sempre

tutto vostro vostrissimo

CARLO PASSERONI.

IV.

Milano, 4 agosto 1745.

Ornatissimo e valorosissimo sig Abbate,

Affe' che s'io volessi rispondere a tuono alla gentilissima vostra lettera, avrei più che fare che colui che ferrava le oche. Ella è da capo a piedi tutta amena, tutta leggiadra, tutta piena sali e, quel che più importa, tutta piena d'affetto; e certo non potete negarmi, se va a dire il vero, d'essere innamorato de' fatti miei, poichè non si può scrivere sì a lungo ad una persona senza lungamente pensare ad essa, e pensar tanto ad alcuno senza amarlo difficilmente si può. *Ergo* ecc. La conseguenza è chiara. Ciò però non mi viene strano, perchè i poeti, cioè i veri poeti, come siete voi, s'innamorano sempre di qualche buona cosa, e chi ha fatto all'amore colle scomuniche, chi colla peste, chi col mal francese, e chi con altre galanterie. Oh, vedete se appetto a costoro voi siete di buon gusto! Consolatevi dunque della vostra elezione, e siate certo che non potevate collocar meglio il vostro amore per essere pienamente corrisposto: e vi so dire che chi mi vede ora mesto, ora allegro, ora astratto, ora concreto s'accorge di quel ch'è, cioè ch'io sono concio d'amore pel dì delle feste, e molti fanno almanacchi per indovinare l'affetto

> Che 'l muove senza cui saria furore,

ma ci scommetto che non l'indovinano nè anche alle sette.

Ma torniamo alla vostra lettera, alla quale diffidandomi di poter fare adeguata risposta, tirerò giù qualche cosa alla rinfusa. E per cominciare dalla vostra poscritta, vi dirò che non solo ò chiesto prima d'ora alla posta sotto nome di Giancarlo, ma anche di Gian Bartolomeo ed ogni diligenza è tornata vana; ma di questo non più. Il sonetto è bello, bellissimo e moltissimo ve ne ringrazio. Se non farò la risposta, sarà perchè non la saprò fare, sebbene omai sarebbe intempestiva e tarda; ma non mancherà tempo e loco da mostrare al mondo la stima che ho di voi e le obbligazioni che vi professo.

Io sto aspettando i due fratelli fatti per nostro Signore acciocchè facciano al primo buona compagnia. Anzi se vi rincrescesse far le spese alle sue sorelle, mandatemene alcuna, ch'io le darò del pane, e ve ne avrò obbligo grandissimo, e trovarolle tanti innamorati quanti sono i poeti di questa città, presso i quali il padrone è in grandissima riputazione. Il conte Imbonati è in villa, ove mi sta aspettando, e leggerogli alla prima occasione il capitolo della vostra lettera, che gli sarà carissimo siccome è stato conforme al mio desiderio. Qui i Trasformati vi ammirano e sono innamorati dei fatti vostri. Io non vi prego di tenermi raccomandato a codesti Arcadi e ai signori e Signore, che in ciò non avete bisogno di priego o di ricordo. Ringraziate la signora vostra gentilissima, il sig. dottor Zanetti. la signora Betta, le signore Gasparri della loro grata memoria, e rassegnate loro i miei rispetti.

In quanto al fatto glorioso della signora Marianna, io lodo molto il suo valore, e l'impegno che prende per chi ha fatto oggetto delle sue fiamme. E certo nè Erminia nè Angelica sepper far tanto per Tancredi o per Orlando, per lasciar da parte il reverendo P(adre) Ferante. Non pensate già ch'io sia per biasimare la scelta da lei fatta ne' suoi amori; chè anzi vedendola tutta volta ad amori sacri, amori devoti, amori religiosi, mi lusingo di poter entrar in campo anch'io per terzo, e perchè trovomi privo per mia disgrazia di molte di quelle rare doti, che le rendono cari gli altri due concorrenti, cercarò di farmi alcun merito col secondare il giusto suo risentimento a favore de' miei rivali istessi. A questo fine ho impugnata buona copia de' voti di questi Trasformati, e se il soggetto da lei perseguitato invierà suppliche a questa Accademia per essere del bel numero uno, soffrirà la seconda vergognosa ripulsa; manderò di più lettera circolare alle altre vicine Accademie, come sarebbe agli Affidati di Pavia, ai Fluttuanti di Modena ecc. perchè riceva a un bisogno l'istesso trattamento. Scriverò inoltre a Venezia, a Firenze, e fin di là de' monti ai compilatori dei giornali letterati, acciocchè diano avviso a tutto l'universo del fatto memorabile coll'eterno scorno del candidato e coi dovuti elogi di chi si è opposta ai voleri di lui; e questo è quanto posso fare per ora per secondare l'acerba ma giustificata vendetta di sì meritevole signora. Prenderò in fine a celebrare in versi, in vece del mio Cicerone, la vita e i miracoli dei due offesi amanti, sebbene di questo non hanno bisogno, mercè il loro quasi divino stile.

Ma troppo mi son dilungato in parole su questo punto in cui vogliono fatti, come io intendo di fare. Vengo ora al noto affare, e vi ringrazio moltissimo del desiderio, che mostrate di rivedermi, il quale esser non può maggiore di quello che io ho di riveder voi, e gli altri comuni amici. Io porrò ogni opera per dare a esse questa consolazione, come potete vedere dalla risposta al sig. dottor Tozzi, al quale vi prego di rendere mille grazie della sua buona disposizione in favorirmi. Non vi rincresca inoltre impiegare nel noto progetto alcuno de' vostri pensieri e, esaminata la cosa, fate o disfate come vi piace, o almeno datemi quel consiglio che vi parrà migliore, ma sopra tutto fatemi sapere se siate per fermarvi ancora lungamente costì, e pregovi su questo a non celarmi il vero per mia regola. Le ottave da voi fatte in un mese sono poche se alla vostra facilità si ha riguardo, non così rispetto alla stagione e alle vostre molte occupazioni. Io ne ho inserite 19 o 20 tra il primo e il secondo canto, i quali sto ricopiando, sicchè risparmiate i vostri rimbrotti a miglior

occasione. Di nuovo io non mi diletto gran fatto, perchè di cento ve n'è una vera per disgrazia. Presentemente non v'è cosa di rilievo, qui corre stampato un componimento col titolo: *La Bataille de Fontenoy*, poème par Monsieur de Voltaire ed è di 200 versi in circa; se il volete, avvisatemene.

Comandatemi e credetemi immutabilmente

tutto vostro
CARLO PASSERONI.

V.

Milano, 15 settembre 1745.

Amico carissimo,

Vi ringrazio *sine fine* di tante belle cose, che vi siete compiaciuto di scrivermi, anche in mezzo alle vostre molte occupazioni, ma di quella per cui piú vi ringrazio, che piú mi sta a cuore, cioè della continuazione dell'amor vostro, del quale sebbene era già per mille pruove sicuro, pure dirò anch'io:

sentirlo a replicar troppo mi piace;

e nuovo piacere mi reca il leggere in iscritto che voi mi amiate, e questo scritto terrollo con quella cura e quella diligenza, con cui si conserva da innamorata donzella la carta di promessa fattale da leggiadro e da lei desiderato amante. Sicchè fate pur conto di non potervi piú ritirare dal volermi bene senza ch' io ne reclami e vi faccia citare a un bisogno al Tribunale dell'Alta Imperatrice Amicizia, dalla quale a vista di scrittura si autentica sarete condannato nelle spese. Io dal mio cercherò di rendermi sempre più degno dell'amor vostro, non con altro che coll'amarvi teneramente e coll'avere di voi un'altissima stima. Se vi par troppo lungo questo preambolo, sarò più breve nel rimanente; anzi con questa premessa posso tralasciare di scrivervi una lunga leggenda, come avea in animo di fare per informarvi di quanto m'é accorso dopo la mia partenza per il ritorno a Roma, mentre conceduto, il che è verissimo, ch'io v'ami e pregi sovra tutti gli amici miei, mi concederete ancora ch'io desideri sommamente di rivedervi, e che abbia posto ogni industria per darmi questo piacere.

Sicchè lasciando il passato, parlerovvi del presente intorno al noto affare. Io sto aspettando di giorno in giorno monsignor Archinti, fratello della sig. marchesa Lucini, il quale è già informato della mia intenzione di tornare a Roma, e per suo mezzo spero di ottenere ciò, che finora non ho potuto per altri mezzi: aspetto pure risposta dal nostro Abbate Tozzi, e dalla risposta dell'uno e dall'arrivo dell'altro saprò quale esser debba il mio destino, o di andare o di stare, che mi ha travagliato finora; sicché o tornerò a' miei amici, o a' miei studî, da' quali parmi essere stato lontano più del dovere; e qui sia il fine di questa materia. Vorrei non vi fosse grave mandarmi i vostri due sonetti, ch'io me ne farei merito intanto presso questi signori, e manderovvene in ricompensa due miei se non dell'istesso peso de' vostri, almen della stessa misura. I versi del Voltaire li ho mandati al Marchese Lucini, e gli scrivo che li dia al padre Campi, il quale li farà passare alle vostre mani.

Vi prego di fare le mie più divote raccomandazioni alla gentilissima signora vostra, alle signore Gasparri, alla signora Betta, all'Abbate Tozzi e Zanetti, e a tutto il ceto arcadico, fino a' miei rivali inclusivi o esclusivi, come voi volete. Amatemi come fate, e credete che l'amicizia vostra ha presso me tanto di peso che qualunque luogo sarà per me grato soggiorno, dove io sia sicuro della continuazione della grazia vostra e del vostro affetto, il quale mi fa essere

tutto vostro
CARLO PASSERONI.

VI.

Milano, 14 ottobre 1745.

Carissimo amico,

La graziosissima vostra lettera ha, come suol dirsi, aggiunto lo sprone ad un cavallo, che da sé già correva per la posta. Io già era pieno di desiderio di riveder Roma e gli amici, e sopra tutti voi, che amo sopra tutti; ora pensate

quanto debba esser cresciuta allo intendere che voi pure desiderate di rivedermi. Se il desiderio bastasse, io sarei già costà; ma voi sapete come vanno le cose. La mia forse soverchia delicatezza mi tiene da voi lontano e incerto per anco del mio destino; ma all'ora che voi riceverete la presente io sarò fuori di questa increscevole incertezza. Io ho pregato monsignor Archinti perché si adoperi per me presso la marchesa L(ucini), sua sorella; egli si è mostrato tutto disposto per favorirmi, e non aspetta che l'opportunità del tempo per farlo con buona grazia. Subito che avrò da lui risposta scriverò al vostro dottor Tozzi, il quale mi dice nell'ultima sua che il tardare un ordinario o due a dargli risposta non farà difetto notabile. Io farò uso dei vostri suggerimenti da un canto, e dall'altro farò ogni cosa per darmi la contentezza di rivedervi. Ho letti e riletti i vostri bellissimi sonetti: sono due tratti di penna veramente maestra, quale è la vostra; nel pensiero, nella condotta e nella frase vi si conosce il poeta, e il comporre in tal guisa è da pochi. Io me ne son fatto onore con gente del mestiere, a cui gli ho comunicati, e le lodi che vi sono state date sono maggiori di quelle ch'io vi do adesso; ma voi non avete bisogno nè delle mie nè delle altrui lodi, che ben conoscete chi siete; finisco adunque di lodarvi, ma non di ringraziarvi del favore che mi avete fatto nel mandarmi sì bei sonetti e che mi farete in mandarmene degli altri. Io ve ne mando due dei miei per ubbidirvi e perchè ve li ho promessi, recitati in un'Accademia che si è tenuta *sopra le invenzioni*: voi leggete ed emendateli.

Godo sommamente che voi lavorate intorno al vostro *Telemaco* alla disperata, massimamente se è per prendere un po' di riposo dopo tante fatiche; ma non già per toglierví dalla noia, come voi dite, di compor versi, a quali se c'è nell'età nostra chi possa attendere con riputazione, siete voi quello. Non dite dunque male della Poesia, chè le son bestemmie le vostre. Io voglio bene a messer Apollo, perchè se nonaltro per suo mezzo sono giunto alla vostra amicizia: voi per mille titoli dovete essergli più obbligato, perchè v'è stato mille volte più cortese de' suoi doni. Ma di ciò basti. Riverite e ringraziate chi per mezzo vostro mi ha onorato de' suoi saluti e tenetemi ai comuni amici raccomandato, ma sopra tutti a voi medesimo e credetemi

tutto vostro

Carlo Passeroni.

VII.

Milano, 8 dicembre 1745.

Carissimo amico,

Non ho risposto finora alla gratissima vostra lettera per ubbidirvi, mentre sperava di potervi portare in persona la risposta. Ora, dacchè la mia mala sorte mi vieta con sommo mio dolore di potervi abbracciare, farovvi almeno la scusa scrivendovi, per ottenere da voi quella consolazione, che non mi può venire d'altronde. Si, carissimo Abbate, credetemi pure sconsolatissimo, ch'io lo sono per questo solo, perchè non posso fare quanto voi mi avete dolcemente scritto e quanto speravo di fare, mentre la speranza di tosto rivedervi, che mi ha sostenuto per ben sei mesi, e che mi ha fatto parere men grave e men dolorosa la perdita che ho fatto nel dividermi da voi, anch'essa ormai mi abbandona. La fortuna non mi vuole in questa parte contento, e togliendomi, o per dir meglio, negandomi la vostra compagnia, mi niega quanto ho di più dolce e di più caro. Dal nostro Abbate Tozzi intenderete lo stato del nostro affare; io a mente riposata scriverovvene più a lungo. Per ora accordatemi il vostro compatimento ed accordatemi per sempre, vi prego, qualunque io mi sia e dovunque mi trovi, la pregiatissima vostra amicizia, la quale solo può farmi parer dolce qualunque amarezza.

Io non vi scrivo di più perchè non ho nè tempo, nè testa. Pregovi a non lasciarmi senza vostre lettere se mi amate, o se mai avete avuto qualche bontà per me. Addio, carissimo e onoratissimo Abbate. I miei rispetti alla gentilissima vostra signora, al signor Abbate Zanetti, al signor Gian Pietro Tagliazucchi e a chi più vi piace.

canonicato vacante da pochi giorni nella Cattedrale di Pavia, la collazione del quale appartiene a codesta Corte. Il Vescovo di Pavia che è quegli che lo ha spinto ad aspirare a questo cononicato, ed altri Cavalieri ne hanno scritto costì in suo favore ai Cardinali Acquaviva. Passionei, Albani e ad altri raguardevoli personaggi, fra i quali è il Padre Procuratore Generale de' Certosini. Or io vorrei che s'egli l'ottiene, sapesse che voi v'avete avuto parte, e se non l'ottiene, sapesse egualmente che voi avete fatto qualche passo per lui. Io non so veramente cosa voi possiate sperare in questo sensa vostro grave incomodo, ma ho voluto parteciparvi questo affare, rimettendomi in tutto alla vostra prudenza. Se potete farvi questo merito presso il suddetto Abate, io aggiungerò questa alle mille altre obbligazioni che vi professo, e v'obbligherete un soggetto degno dell'amor vostro, che è l'Abate Villa. Egli voleva accompagnare i versi con una sua lettera, ma le angustie del tempo e le sue molte occupazioni, non gliele permettono; e inoltre io mi son preso questo carico di supplire per lui e di fare con voi le sue parti; ma io me ne scarico sopra di voi, lasciando che voi diciate a voi medesimo tutto quello ch' io potrei o dovrei dirvi in questa occorrenza, Ascrivete questa sicurtà ch'io mi prendo di voi alla nostra amicizia, e l'incomodo ch'io vi do al desiderio di potere egualmente servirvi, e prevaletevi di me con piena libertà in ogni occorrenza.

Credeami che questa dovesse essere la prima lettera che st(*esse en*)tro[1] i confini dell'onestà, o per dir meglio della brevità, ma ella è omai cresciuta tanto che passa i termini della discrezione. Di questo errore involontario incolpatene il piacere ch'io provo in iscrivendovi, e per punirmi fate voi il medesimo con me, ch' io mel soffrirò in santa pace. Ma sopra tutto amatemi, come io v'amo, e favoritemi de' miei rispetti alla gentilissima vostra Signora, ai signori Abati Zanetti e Tozzi e agli altri amici. Addio, carissimo Abate, ch' io sono

tutto vostro
CARLO PASSERONI.

[1] Lacerazione nel foglio.

XI.

Milano, 22 marzo 1746.

Carissimo e pregiatissimo amico,

La privazione delle vostre dolcissime lettere cominciava a darmi non leggier travaglio, mentre conoscendo per esperienza quanto siate sollecito e diligente in favorirmi, temevo di voi ciò che teme una gelosa moglie od un amoroso padre nell'assenza l'una del marito l'altro del figliuolo: teme la moglie che il suo sposo siasi dato in preda ad altro amore e che di lei dimentico con altrui si stia divertendo, e teme il padre che al Figliuolo sia intervenuta qualche strana ventura, e che per esempio siasi rotto qualche collo o cosa simile, come potete vedere in Terenzio. Grazie però alla dolcissima vostra lettera, che m'ha liberato d' ogni affanno e d'ogni sospetto recandomi buone nuove di vostra salute e dandomi nuovi pegni dell'amorevolezza vostra verso di me. Io ve ne ringrazio con tutto il cuore, e vi ringrazio *sine fine* della buona accoglienza che avete fatto al signor Abate Massa, e dell'accettazione de' versi dell'Abate Villa, e della buona disposizione che mostrate in favorirlo; e perchè i miei ringraziamenti e le mie offerte sono di poco o niun momento, vi aggiungo i ringraziamenti e le offerte della servitú dell'uno e dell'altro di questi miei amici, i quali vi si protestano obbligatissimi e mi sanno buon grado perchè li ho fatti conoscere da un soggetto di cui hanno entrambi una infinita stima.

Basti questo degli altri: veniamo ora a noi. Oh! quanto mi rallegro con voi, carissimo signor Abate, che siate giunto al fine della vostra gloriosa fatica! quanto desiderio ho di vederla, di leggerla e di ammirarla! quanto mi saranno cari gli applausi che per essa riscoterete dalle persone letterate! Felice voi, che dopo una lunga e felice navigazione siete giunto al posto desiderato. Così avess'io tanto coraggio d'imitare il vostro corso, come i vostri stimoli e le vostre abbondanti lodi, e più il vostro esempio a fare m' istimolano! Ma la mia nave ha percosso in una secca, i venti mi sono con-

trari e mi sono imbarcato senza biscotto, e cento altri malanni mi sono intorno, (*dai qua*)li [1] non potea liberarmi che la vostra presenza.

(*Contavo p*)ortarmi in villa ed ivi terminare il quinto canto e dar principio al sesto; ma giacché il motivo della mia andata è svanito, cercherò di far qualche cosa in città col beneficio della nuova stagione. Voi seguitate ad amarmi come fate e datemi spesso di vostre nuove, ed alla signora vostra gentilissima, ai dottori Tozzi e Zanetti ed agli altri amici tenetemi raccomandato e credetemi qual sono

tutto vostro
CARLO PASSERONI.

[1] Lacerazione del foglio.

XII.

Milano, 18 maggio 1746.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Le corrispondenze tra gli amici, se non sono di negozio, a volere che durino bisogna alle volte interromperle, quand'anche bisognasse farsi violenza. Queste parole di colore oscuro, ch'io lessi già nel Magalotti, se non sono state l'unica cagione del mio silenzio, v'hanno almeno avuto gran parte; mentre ponendo mente alle ragioni, ch'egli ne adduce in prova, ho cominciato a sospettare d'esser vicino a venirvi a noia nelle mie lettere. Però ho fatto forza a me medesimo frenando il mio desiderio ardentissimo di scrivervi, ch'è quanto a dire privandomi d'uno de' piaceri maggiori, che aver mi possa. A voi ora sta a considerare s' io m' abbia fatto ciò con ragione o no, ch' io passo intanto a rispondere alla gentilissima vostra de' 16 aprile. Mi è carissima la memoria che di me conservate, e carissimo mi è l'amore e la bontà che avete per me, la quale e il quale, a voler dire il vero, vi fanno scorgere que' pregi che in me non sono.

Vi ringrazio delle cortesi espressioni di cui onorate la mia amicizia, assicurandovi su questo punto di una piena corrispondenza e di un'altissima stima e ammirazione per lo vostro felicissimo ingegno e per le altre nobilissime doti. Nel rigoroso esame del vostro *Telemaco* conosco la vostra esattezza, ma ricordatevi che l'austerità va bene fino a un certo segno. Ai vostri comandi cominciai e alle vostre istanze ho terminato il sesto canto Ciceroniano; come sia riuscito un dì 'l vedrete. S' io vi potessi leggere questo, come vi ho letti gli antecedenti, dal vostro giudizio conoscerei che cosa potessi sperarne o temerne. Sabato reciterò contro mia voglia in un' adunanza che terrassi in casa il Conte Imbonati; e sarà questa la prima comparsa che farà in quest'anno la nostra Accademia: vi scrivo questo non perchè v'importi il saperlo, ma perchè voi mi scriviate, quando potete, qualche cosa intorno a coteste Accademie e a cotesti letterati. Presso questi librari non ho trovato il libro accennatomi a cagione del commercio interrotto nelle presenti circostanze; spero però di averlo in breve, chè mi moio di voglia di leggerlo, t(*anto voi*) [1] me l'aveste posto in grazia.

I Trasformati con ogni distinzione vi riveriscono, e tra essi particolarmente il Conte Imbonati e l'Abate Villa. Voi riveritemi i nostri amici e miei padroni e singolarmente la signora vostra umanissima Agli Abati Zanetti e Tozzi, ma sopra tutti a voi medesimo tenetemi raccomandato, mentre io desiderosissimo di vostri comandamenti e di vostre nuove sono e sarò sempre

tutto vostro
CARLO PASSERONI.

[1] Lacerazione del foglio.

NOTIZIE

— Il dott. Lodovico e il dott. Carlo Frati, con lodevole pensiero, hanno donato la importante e ricchissima corrispondenza dell'illustre loro padre, il compianto Luigi Frati alla Biblioteca comunale di Bologna di cui l'insigne uomo fu per lunghi anni benemerito e operosissimo Direttore.

— In un articolo (*Note di erudizione piccina*) pubblicato negli *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova* (n. s. vol. XXI), E. Teza torna a parlare del famoso e rarissimo lunario genovese *La razone de la Pasca e de la luna e le feste*, specialmente a proposito de *La oratione cantava Dante onì hora*.

— Dall'Archivio di Stato di Massa il professor L. Staffetti ha estratto e pubblicato, con dotte note illustrative, una *Lettera di Vittorio Amedeo II per la guerra contro i Francesi nel 1704*, inviata a Carlo II Cybo duca di Massa per avvisarlo di non consentire ai gallo-ispani il passaggio nel suo territorio come base di operazioni di guerra nella Val di Magra.

— Segnaliamo un importante articolo del prof. A. Sorbelli nella rivista bolognese *L'Archiginnasio*, dove si parla convenientemente e si reca il catalogo dei Manoscritti di Teodorico Landoni, l'illustre bibliografo e dantologo fusignanese. Questi manoscritti, posseduti dalla Biblioteca comunale di Bologna, sono divisi in otto classi secondo queste materie: 1. *Erudizione storico-letteraria;* 2. *Cose dantesche: critica e interpretazione della «Divina Commedia»;* 3. *Epigrafi e versi;* 4. *Scritti letterari del prof. Iacopo Landoni;* 5. *Documenti relativi alla vita di Angelo Mariani;* 6. *Privati interessi della famiglia Landoni;* 7. *Miscellanea;* 8. *Carteggio.*

— I fasc. 68-71 (an. 1905-1906) della importante collezione *Palegraphie musicale* di Solesmes, contengono una buona parte dell'antifonario monastico del secolo XII, che è nel codice 601 della Capitolare di Lucca. Le tavole della riproduzione fotografica finora pubblicate sono 187, e sono accuratamante e dottamente illustrate e precedute da una introduzione sulla origine del codice e sulla storia dell'antifonario in relazione con gli *Ordines* monastici e col contenuto di altri testi liturgici

— La Casa editrice S. Lapi di Città di Castello ha pubblicato recentemente una *Bibliografia boccaccesca*, nella quale per cura di Guido Traversari son registrati gli *scritti intorno al Boccaccio* e alla *Fortuna* delle sue opere. Sappiamo che l'Autore sta ora preparando la seconda parte, che dovrà accoglier la notizia dei manoscritti e delle edizioni.

Registriamo qui, con vivo dolore, la triste notizia della morte di **GIUSEPPE MAZZATINTI**, bibliotecario della Comunale di Forlì, avvenuta il 17 aprile 1906.

Nato a Forlì il 21 settembre 1855, fece i suoi studi a Perugia e lì compiè a Pisa, dove si addottorò in lettere e filosofia. Entrato nel pubblico insegnamento fu professore nei licei di Foggia, di Alba e di Forlì, dalla quale ultima città non lo avevano potuto rimuovere né esortazioni di amici né offerte di offici più alti e rimunerativi. Ricercatore attivissimo e amoroso di antiche memorie, fondò col Santoni e col Falocci l'*Archivio storico per le Marche e l'Umbria*, e collaborò attivamente in altre consimili pubblicazioni di storia patria e specialmente nell'*Archivio storico del rinascimento* e nell'*Archivio storico italiano*. Procurò, in collaborazione col Calzini, un'ottima *Guida di Forlì*, pubblicò e illustrò i canti popolari umbri, concorse con l'opera sua alla ristampa dei *Rerum italicarum Scriptores* intrapresa dal Carducci e dal Fiorini, lavorando intorno alla *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio* e agli *Annales foroliviensis*. Ma la maggiore opera alla quale egli raccomandò il suo nome, è la veramente monumentale collezione dei *Cataloghi dei manoscritti italiani*, dove raccolse indicazioni e notizie che sebben forse non sempre compiute e sicure, formano pur tuttavia un repertorio prezioso per gli studiosi della storia e delle lettere nostre. Preziose son pur le sue ricerche su la *Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, pubblicate nel 1897, e sui *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia* comparse in tre grossi volumi nella collezione di *Indici e cataloghi* per cura del Ministero della pubblica Istruzione, tra il 1886 e 1888.

Né fu solo il Mazzatinti un paziente ed arido editore di documenti antichi o un fortunato frugatore di archivi. Amò l'arte, e seppe infondere questo amore ne' suoi scritti e ne' suoi discorsi, ne' quali portava sempre una nota geniale e un vivo sentimento del buono e del bello. Fu anche oratore eloquente ed elegantissimo; e coloro che hanno udito — scrive uno de' suoi molti e devoti amici — le sue conferenze su *Leonardo da Vinci* e sul *Maroncelli* e la serie delle sue letture intorno alla *Storia del risorgimento umbro*, ricordano con quanta sincera arte egli sapesse commuovere fino alle lacrime e suscitar l'entusiasmo dei suoi uditori.

Alla memoria dell'insigne uomo, la cui salma riposa nell'alta pace del cimitero di Gubbio ove fu deposta, a grande onore, il 19 aprile nella tomba della sua famiglia, vada il nostro affettuoso e reverente saluto.

La Direzione.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Luglio 1906. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 8-10
AGOSTO-OTTOBRE 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 3.75.

SOMMARIO

AVVERTENZA.

La *Rivista delle Biblioteche* cessa col 1° gennaio 1907 di essere l'Organo ufficiale della Società bibliografica italiana; perciò si pregano i soci che desiderano ricevere la *Rivista* anche in seguito, di associarvisi subito, affinchè la spedizione dei fascicoli dell'anno nuovo non soffra ritardi.

Abbonamento annuo per l'Italia **L. 12** — *Per l'Estero* **L. 15**.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8-10 ANNO XVII. VOL. XVII.

FRAMMENTO DELLE *CHIOSE DI DANTE* IN UN CODICE PARIGINO

PER IL PROF. FRANCESCO PAOLO LUISO

È il codice membranaceo, del secolo XIV, segnato col numero 8530, nella Biblioteca dell'Arsenale a Parigi[1]. Sulla faccia interna della legatura e su 'l recto della carta di guardia si legge il prologo al commento di Iacopo della Lana: « *Nel mezo del camino.* Ad inteligentia de la presente comedia - superflua e d'ava[n]ço », ma il testo della *Commedia* è accompagnato da chiose marginali di varia natura e provenienza, che vanno distinte in 4 serie [2].

Prima serie. Chiose proemiali a ciascun canto, o argomenti. Sono in volgare e non vanno oltre il canto 20° del Purgatorio: alcune brevi come questa « Nel XXII tracta de la soprascripta quinta malạboglia prosequitando de li baratieri » (c. 38-b); altre più diffuse: « Nel decimo nono canto tracta de la terza malabogie, dove punisse li simoniatici, cioè coloro chi vendeno e comprano le cosse spirituali; la pena di quay è che stenno trapiantati al di soto, e con i piè di sopra, e ànno le piante accesse ». (c.33 a) I canti 31° e 32° dell' Inferno, oltre la volgare, hanno una chiosa proemiale latina; il 34° non ne ha alcuna.

Seconda serie. Chiose latine, o meglio postille, tanto alcune sono scarne, e non più che semplici designazioni nominali; come al verso 29° del IX canto del Paradiso di contro a facella: « scilicet açolinus de romano », e al verso 32° in corrispondenza di *Cunicia:* « sor (*sic*) acolini (*sic*) predicti ». Se ne incontrano più qua che là, per tutto il manoscritto, o spicciolate, o raccolte a gruppi sui margini di qualche canto, come al XXX del Purgatorio e al IX e X del Paradiso, o insinuate tra le chiose di altre mani, cioè tra quelle della serie terza e quarta.

Terza serie. Chiose latine ai primi 5 canti dell'Inferno: « D'une écriture assez fine - scrive l'Auvray [2], - entièrement différente de celle du texte, sont empruntées certainement à une traduction latine du commentaire de Iacopo della Lana, mais à une traduction qui n'est pas celle d'Alberico

---

[1] Vedine la descrizione in L. AUVRAY, *Les Manuscrits de Dante des Bibliothèques de France.* Parigi, 1892, pag. 42 sg.

[2] L. AUVRAY, a pag. 192 della cit. op., scrive: « Il y a à distinguer dans ce manuscrit, abstraction faite d'un certain nombre de notes isolées, deux séries de gloses d'une certaine importance ». Quel certo numero di note isolate sono in questa mia distinzione la 1ª e 2ª serie: le due serie dell'A. corrispondono qui alla 3ª e 4ª.

[1] *Op. cit.*, pag. 41.

[2] *Op. cit.*, pag. 183.

da Rosciate, et beaucoup plus fidèle que celle-ci». E non v'è da replicare.

Quarta serie. Chiose latine ai canti VIII e IX del Purgatorio, le uniche appartenenti alla stessa mano che scrisse il testo del Poema. - « Il semble bien - scrive il citato illustratore del codice [1], - que ce commentaire, quel qu'il soit, a été connu de Benvenuto da Imola. On lit, en effet, dans le grand ouvrage de Benvenuto, à propos du vers du *Purgatorio* IX; 1 « La concubina di Titone antico », cette phrase caractéristique: « *dicunt aliqui* quod Titon proprie dicitur vapor elevatus et grossus, qui(a) elevatur a terra et stat prope terram. » Or, cette phrase, qui n'a, dans les autres commentaires de la *Divine Comédie*, dans Iacopo della Lana, par exemple, qu'un équivalent très imparfait, se retrouve en propres termes, dans les gloses, indépendantes d'ailleurs de Benvenuto da Imola, du manuscrit 8530 de l'Arsenal. Voici en effet les premières gloses sur le chant IX du *Purgatoire* (c. 76t):

« *Titon proprie dicitur vapor depressus et grosus, qui ellevatur a terra et stat prope terram.* Tamen Titon ponitur hic pro quodam homine, quem amase dicitur Aurora et eum rapuisse, dum antichus esset, et portasse ad cellum. Et concubina dicitur eius Aurora Lune; uxor autem eius dicitur Aurora Solis; et dicitur fornicari cum eo in celis de die et de nocte; surgere de brachiis ipsius Tithonis, vult dicere quod erat Aurora Lune.

Posta (*sic*) etc. (*Purg.*, IX, 5). Dicit quod luna erat in Scorpione et quod iam transiverant due hore noctis et quasi tota tercia, ita quod Aurora Lune, debentis surgere circa principium quarte hore noctis, iam aparebat in hemisperio allio ubi erat... ». -

[1] *Op. cit.*, pag. 194.

Ho riferito integralmente l'osservazione del dotto francese, perchè vada a lui la debita lode d'aver, primo e solo, con il po' di barlume datogli da Benvenuto, scorto e fermato il carattere di commento originale, indipendente dal Lana, in queste poche chiose ai canti VIII e IX del Purgatorio; e d'avere insieme concepita la speranza che altri giunga, o prima o poi, a rintracciar la fonte di Benvenuto, l'opera cioè di cui coteste chiose parigine sarebbero un breve frammento. Cotest'opera originale oggi è rinvenuta e pubblicata col titolo *Chiose di Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani.* Ecco dal volume II le chiose al canto IX corrispondenti alle due su riferite, e, in raffronto, due altre del canto VIII

1. - « *La concobina* etc. In isto capitulo autor ponit quomodo Virgilius cum Dante pervenerunt ad portam purgatorii, et que hora erat, et per quem modum pervenerunt, et per istorias poetarum exemplum probat. Et hic in parte ista dicit, quod Titon proprie dicitur vapor depressus et grossus, qui elevatur a terra et stat prope terram. Titon ponitur hic pro quodam homine, qui adamasse dicitur Auroram, et eam rapuisset dum esset anticus, et portasset ad celum. Et concubina eius dicitur aurora lune, uxor autem eius dicitur aurora solis; et dicitur fornicari cum ea in celis de die, et de nocte surgere de brachiis ipsius Titonis. In brevi vult dicere, quod erat aurora lune.

2. - « *Poste in figura* etc. Dicit autor quod luna erat in signo scorpionis, et quod iam transierant due hore noctis, et quasi tota tercia; ita quod aurora lune, debentis surgere circa principium quarte hore noctis, iam apparebat in emissperio illo, ubi erat Virgilius et Dante » (pag. 32).

Canto VIII.

Codice parigino.

« *Era già l'ora* etc. Vult dicere quod sero erat, quia tunc navigantes recordantur amicorum suorum et suarum familliarum, et super ipsos et ipsis cogitacionibus dulcesit cor eis maxime prima dia (sic) qua dissecerunt ab eis. »

Chiose.

« In parte ista autor exemplative loquitur, et dicit quod erat sero, quia tunc navigantes recordantur amicorum suorum et suarum familiarum, et super ipsos et in ipsis cogitacionibus dulcesit eis cor, maxime prima die qua deceserunt ab eis »

Codice parigino.

« *E che lo novo pelegrin* etc. Vult dicere quod tunc erat sero, quia tunc peregrinantes, dum audiunt a lunge campanas pro sero pulsantes, punguntur amore suorum amicorum, quorum recordantur circha sero; que campane dum sero pulsantur, videntur plorare lucem, que incipit latere. »

Chiose.

« Sicut dictum est. exemplative loquitur autor, et dicit quod sero erat, quia tunc peregrinantes, dum audiunt a longe campanas de sero pulsantes, punguntur amore suorum amicorum, quorum recordantur circa sero; que campane, dum de sero pulsantur, videntur supradicti pelegrini plorare lucem, que incipit latere » (p. 28).

E del commento al canto VIII il manoscritto parigino non serba altro: all'amanuense mancò o la voglia o il modo di continuare a trascrivere le altre undici chiose ond'esso canto ottiene intera dichiarazione nella su detta opera originale. Miglior fortuna ebbe il canto IX, illustrato da sedici chiose. Le enumero qui coi principî, e qualcuna riferisco per intero, accennando per tutte alle varianti più degne di osservazione riscontrate su tre altri codici del Commento: il Laurenziano XC inf. 114 (L), che è il testo a stampa, il Magliabech. II, I, 32 (M), e il codice del senatore Guarneri (G).

3. *Quand'io* etc. Idest carnem humanam fragillem sopitus fui [1].

4. *Ne l'ora che cominza* etc. Ponit Ovidius quod Filomena uxor Terrei [2].. occixit Ytim fillium suum [3]... et dedit in cibum Thereo marito suo. [4] Et cum discumbens Thereus peteret ab uxore superveniente [5]... Et hoc fecit [6]... ex contestu literarum [7]... idest quod forssan recordatur pristini [8]...

5. *In songno mi parea* etc. Istud fuit quoddam sompnium sive visio. Ista aquilla fuit beata Lucia, que portavit Dante usque penes portas purgatorii, ut patet ubi dicit *Vene una dona* etc. [9]

6. *Abandonadi i soi* etc. Ganimede fuit filius Tros... districtus Troye... [10]

---

[1] Così M.; G aggiunge: « et ideo dicit *di quel d'Adamo* »; L: « idest carnem humanam et fragilem, quasi natura requirens sopitus ».

[2] Così M; L: « In parte ista dicit autor quod Ovidius ponit etc. »: lo stesso principio in G.

[3] Così L nella correzione di mano contemporanea: ma originalmente *filiam suam*, come hanno M e G.

[4] Così G ed M; L: « Tereo patri puelle et marito suo. »

[5] Così G; M: « ab uxore sua superveniente »; L: « Et dum disscumberet Tereus et peteret ab uxore sua perveniente ».

[6] Così G ed M, meno l'*et*; L: « Et hoc dicitur fecisse ».

[7] G, M, L: « ex contentu ».

[8] G: « idest forsan recordatur sui pristini »; M: « idest forsitan recordatur sui pristini » ; L « idest primum recordatur sui pristini ».

[9] Tranne *illa* per *ista*, identica la relazione M; G invece ha: « Istud sopnium sive visionem fecit Dante. Ista aquila fuit beata Lucia, que portavit Dantem usque penes portam purgatorii », ed L: « In parte ista dicit autor quod istud fuit sonnium sive visio ; et dicit quod ista... portas purgatorii ».

[10] Così G. e M., tranne *Tios* per *Tros*; L: « Dicit autor quod Ganimedes fuit filius

7. *No altremente* etc. Vult dicere quod excitatus a sompno expavit et tremuit dubitans, quemadmodum expaverit et miratus fuit Achilles excitatus in brachiis matris quando ipsa abstulit eum dormientem ab Achirone a Schiro, idest de insulla illa, et portavit eum ad insulam Licomedis regis, ut ibi lacteret nec iret ad exercitum troianorum. De quo loco postea abstulerunt ei gregi, idest Ulixes et Diomedes, ut plene tractatum est in capitulo V inferni [1].

8. *Vidi una porta e tre* etc. Per istos tres gradus, qui sunt ante portam introitus purgatorii, inteliguntur inteligutur (*sic*) tria [2]..... prima est recognitio comisorum, secunda est cordis contricio [3]... sacerdos confesor qui per absolutionem aperrit pecatori [1]....

9. *Là ne venimo e lo schaglon primaio* etc. Per istum gradum denotatur recognicio sui, in qua recognitione debet pecator considerare se ipsum et considerare quantum ofendit creatorem suum pecando[2]... albus et pollutus et splendidus interius remaneat, omnia propalans pecata sacerdoti [3].

10. *Era il segondo tinto più che perso.* Per hunc secundum gradum nigrum et crepatum [4]... talis et tanta in mente pecatoris esse debet...[5] adeo ut premissa[6] tristicia... lacrimas fudens de profundo sui propter comissa pechata [7].

11. *Lo terço che di sopra s'amasicia* etc. Per istum tercium gradum [8]... quo recognicio confitetur ipsum sacerdoti; secundario et immediate contristatur de ipso; deinde, tercio et immediate crescit in ipso amor et

---

Tios.... comitatus Troie. »

[1] Ecco in confronto la redazione di questa chiosa in G, M, L. - G: « Hic vult dicere auctor, quod excitatus a sopnio pavit et tremuit dubitans, quemadmodum expavit admiratus matris Achilles, quando ipsa astulit eum dormientem ab Aschirone idest.... ne iret... De quo loco astulerunt eum greci, videlicet Ulixes et Diomedes ut plene tractatum est in capitulo V inferni ». - M: « Vult dicere autor quod excitatus a sono expavit et trenuit, sicut expavit et admiratus fuit Achilles quando mater ipsius ostulit eum dormientem ab Chirone a chiro idest.... ne iret.... De quo loco astulerunt eum postea greci, videlicet Ulixex et Diomedes, ut plene tratatum est in capitulo v[1] inferni sub litera illa que dicitur g ». L: « Hic in parte ista vult dicere autor, quod per illum modum, quod Achille, fuit portatus; et excitatus a sonno expavit et tremuit dubitans, quemadmodum expavit et admiratus fuit, quando mater Acchillis, scilicet Tetis, asstulit eum dormientem ab Achirone Schiro, idest.... ne iret.... De quo loco abstulerunt eum postea greci, videlicet Ulixes et Diomides, ut plene tractatum est capitulo 5 23 inferni 7 b, 26 d. » E vedi ancora una più libera, ma più corretta redazione nel Laurenziano XL 2 (*Chiose* etc., pag. 175).

[2] L: « Dicit autor hic quod per istos tres gradus qui sunt ante portam introitus purgatorii, inteliguntur tria »; G: « Auctor per istos tres gradus, qui sunt ante portam introitus purgatorii, intelliguntur tria »; M: « Per istos tres gradus, qui sunt ante portam purgatorii, inteliguntur tria ».

[3] Così L ed M; G: « prima est recognitio, secunda contrictio cordis ».

[1] L: « sacerdos confessor qui per absolucionem aperit peccatoribus portam »; M: « sacerdos confesor qui ob solutionem aperit pecatoribus portam »; G: « sacerdos et confessor qui per assolutionem aperit portam peccatoribus ».

[2] Così M., tranne *cognitio* per *recognicio sui*, e « debet peccator consciderare quantum offenderit creatorem suum »; G: « Per istum primum gradum intelligitur et denotatur recognitio, in qua recognitione debet peccator considerare quantum offenditur creatorem peccando »; L: « In parte ista dicit autor, quod per istum primum gradum denotatur... offenderit creatori suo peccando ».

[3] M: « albus politus et splendidus intus remaneat anima propalans ovia pecata sacerdoti suo »; G, accrescendo M: « albus politus et splendidus et tersus ab omnibus maculis intus remaneat peccata propulsans sacerdoti et confessori suo »; L: « albus splendidus et politus remaneat intus omnia peccata sacerdoti revelando ».

[4] Così M., tranne *tintum* per *nigrum*; G: « Per istum... tintum etc. »; L: « Dicit autor quod per hunc... tintum etc. »

[5] M: « tanta et talis debet ese menti pecatoris »; G: « talis et tanta pechatoris esse debet »; L: « talis et tanta menti peccatorum esse debet ».

[6] L ed M: « pre inmensa »; G: « per immensa ».

[7] M: « lacrimans efundens de profundo sui cordis proter pecata comisa per ipsum »; G: « lacrimas fundens de profundo sui propter commissa peccata ». E così L, più l'*undique* dopo *lacrimas*

[8] Così M e G; L: « Dicit autor quod per hunc etc. »

charitas circa virtutes virtutes (*sic*), ex quo amore sastifacit de comisis. Dicitur gradus iste proferiticus et rubeus, ex significationis ardoris et charitatis [1].

12. *Sovvro questo* etc. Per hanc se dem notatur et inteliguntur verba[2].. finire et terminare[3].

13. *Divoto* etc. Hic nota quod humiliter et devote debet peti indulgencia sacerdoti, set devocius deo[4].

14. *Septe P.* etc. Per ista VII P. etc.[5]

15. *Cenere o tera* etc. Vestes istius angeli erant in colore similes cineri, idest humiles: erat enim humilitate indutus; et hac tali veste debet esse indutus confessor et sacerdos[6].

[1] M: « proter quod recognitor confitetur pecatum; secundario cresit in ipsum amor et caritas circa virtutes ex quo amore satisfacit de comisis. Et dicitur iste gradu profirericus et rubeus ex significatione amoris et caritatis »; G: « quo recognito confitetur ipsum peccatum sacerdoti; secundario et inmediate de ipso recedit, deinde tertio et immediate crescit in ipso amor et karitas circa virtutes, ex quo amor satisfacit factio de commissis. Et dicitur gradus iste porfidicus et rubeus, et ex significatione ardoris et haritatis »; L: « quo recognito confitetur ipsum peccatum sacerdoti, secundario et immediate; deinde, tercio et immediate crescit in ipso amor et caritas circa virtutes, ex quo amore satisfacit de comissis. Et dicitur gradus iste porfidicus et rubeus, ex significacione ardoris et caritatis ».

[2] M: « Per hanc sogliam notantur et inteliguntur verba »; G: « Per hanc sogliam notantur verba »; L: « In parte ista dicit quod per hanc segulam notantur et inteliguntur verba ».

[3] Così M ed L; G: « finire ».

[4] M: « Hic narat quod similiter debet peti devote indulglentia sacerdoti ot devotus debet ese deo »; G: « Hic denotatur quod humiliter et devote debet peti indulgentiam sacerdoti, et devotius debet esse deo »; L: « Hic dicit quod hum. et dev. debet peccator petere indulgenciam sacerdoti, et devocius debet esse deo ».

[5] Così M (che ha però *illa*) e G; L: « Hic dicit quod per ista etc. »

[6] M: « Per vestes istius angeli, que erant in colore cineris inductus, idest umilitatis veste; et hac tali veste debet ese inductus sacerdos et confesor »; G: « Per has vestes istius angeli, que erant in colore similes cineris, denotatur humilitas: erat enim veste in colore cineris indutus, idest humilitatis veste; et hac tali veste debet esse indutus sacerdos confessor »; L: « Dicit autor quod per vestes istius angeli, que erant in colore similes cineri, denotatur humilitas: erat enim vestes in colore etc. » identico a G.

16. *Et disocto da quel trasse* etc. Per has duas claves intelligitur absolutio sacerdotis. Per argenteam clavim intelligitur prudencia et sapiencia, quia debet fulgere sacerdos, ut sciat cognoscere [1]...

Qui, o per manco di voglia o per manco di materia nel suo esemplare, l'amanuense lasciò in tronco l'opera sua: mancano tre righi a completar questa, e sette altre chiose, quante ve n'è nei tre codici tenuti a riscontro, per finire il commento a tutto il canto.

Quale il costrutto di questa collazione? Esauriente la prova di quel che si afferma a prima vista, che le chiose al canto VIII e IX del Purgatorio nel codice Parigino sono un frammento delle *Chiose di Dante:* notabile, per il più giusto intendimento, la lezione parigina della chiosa 2ª del canto VIII: « videntur plorare lucem », cioè le campane, che sembrano il giorno pianger che si muore; dove gli altri tre codici hanno « videntur supradicti (*o* predicti) pelegrini (*o* pregrini) plorare lucem ». Utilissima a integrare e schiarire il testo del commento, qual'è nella stampa e negli altri codici, la lezione della chiosa 11 del canto IX: « secundario et immediate contristatur de ipso »: la sola rispondente all'ordine del discorso. Chè il « de ipso recedit » della redazione Guarneri potrebb'essere considerato come posteriore integrazione di un testo lacunoso: e lacunoso appunto, in vario grado, è il testo Magliabechiano e Laurenziano. Indipendente quindi dagli altri tre codici, questo frammento parigino presenta tracce di maggiore originalità. Più strette attinenze mostra di avere con

[1] L. G. M: « Hic dicit autor quod per has duas claves etc. ».

la redazione magliabechiana, e, come questa, più che il testo Guarneri, si differenzia dalla redazione laurenziana. Manca ad esse la uniforme locuzione introduttiva « In parte ista dicit autor quod », onde nel Laurenziano ciascuna chiosa è legata ai versi: vi manca tutto il cappello, che solo in questa versione è sovrapposto a mo'd'argomento alla prima chiosa del canto IX. E ben altre capitali e sostanziali varietà troveremo nel testo Laurenziano a confronto degli altri: ma pure sarebbe, a mio giudizio, erroneo affermare che questi ultimi codici costituiscano per le *Chiose* una famiglia, e il Laurenziano un'altra. Presentano tutti, fra sostituzioni, riduzioni, amplificazioni e aggiunte, tale varietà di forma, e anche di materia, da costituire ciascuno un commento a parte; ma tutti hanno lo stesso nome e lo stesso sangue: tutti membri di una famiglia, ciascuno variamente vestito, di costituzione organica, di predilezioni, di tendenze diverse. Onde la necessità di esaminarli a uno a uno per giungere possibilmente a discernere e ricostituire coi caratteri essenziali ereditati dai singoli, la figura del capostipite [1].

[1] Rendo vive grazie al signore Léon Dorez, per l'opera cortese di collazione onde m'ha agevolata la stampa di questa notizia.

PER LA CRONICA DI FIRENZE NEL SECOLO XVI

Continuaz. e fine, vedi fasc. prec., pag. 96

— — —

A dì 4 Aprile 1551. In questa carestia si dava il pane ai poveri dall'Arcivescovado, e per la gran moltitudine affogò 4 donne.

A dì 9 Aprile d.° Venne nella città un uomo d'anni 40 in circa, vestito di nero e in cappa, e si fermava nelle strade della Terra, e ad alta voce gridava: *Penitenza, nella Magna è nata la rovina di tutto il mondo.* E detto questo senza altra dimora camminava. Talchè io lo sentii sul canto di Via Maggio, e certo m'entrò spavento. Di quest'uomo mai s'intese altro, che me ne maravigliai assai, perchè in Firenze in questo tempo si teneva conto d'ogni minima cosa nuova.

A dì d.° Furono presi un Notaio e due Compagni che assassinavano molti, togliendogli la vita e prima cenavano seco, e poscia gli uccidevano. L'ultimo assassinamento fu una Serva di M. Franesco Ottavanti, e furono scoperti per avere scambiati alcuni scudi Francesi, che gli avevano rubato. E il dì 17 Mag. 1551 furono tutti e tre attanagliati, e al luogo del delitto tagliata la man dritta, e poi squartati.

A dì 10 Luglio 1551. Morì Gio. Batta Savelli Romano Colonnello di S. E. e fu sepolto in S. Lorenzo colla med.ª onoranza nè più nè meno, che fu fatta al valoroso Sig. Stefano [1] da Palestrina.

Era per la città in questo tempo gran copia d'ammalati con febbre, e

[1] Qui è cancellata la parola « Colonna ».

in tre giorni morivano: e si tenne che tal settimana n'era morti 120 tra grandi e piccoli.

Per le differenze fra Roma e Casa Farnese per conto di Parma e Piacenza, Giulio III fece citare il Card. Farnese a comparire a Roma; ma pel poco rispetto e poca obbedienza al Papa, non volle obbedire; perciò il Papa era molto stizzito. Il nostro Duca per essere tutto del Papa, perchè già aveva promessa e giurata una sua figlia a Fabriano del Monte, ottenne in favore di d.° Card. Farnese tre confini, Perugia, Bologna e Firenze. Onde venne a Firenze il Card., e messo in Casa Medici in Via larga. E così stando il d.° Card. qui, il più delle volte si vedeva fuor d'abito: e così stando ebbe una figliuola d'una figliuola di un Batista di Berto Vetturale, che stava sul canto di Via Maggio E questo era il buono esemplo che davano i Prelati a' miseri Cristiani.

A dì 17 Agosto 1551 a ore 20. Un certo Cecchino Cardi soldato e per bravo si spacciava, volendo andare in casa una sua innamorata vedova, che era nuora d'Antonio Castellani, e stava in sua casa, e volendo da una casa a dirimpetto di sul tetto saltare nelle finestre, dove stava la sud.ª vedova, cadde nella strada tutto fracassato, e fu portato a casa del padre, dal quale per la sua cattiva vita poco avanti era stato maledetto, dove visse quattro giorni.

Il med.° giorno furono battezzati 18 fanciulli Ebrei che erano stati trafugati di Roma, e furono dal Duca vestiti di rosso, e andavano per la terra a guisa d'una processione accattando, ed era fatto loro di molto bene; poi non si seppe dove andassero.

A dì 7 di Sett.e 1552. (sic) Si scoperse tra Empoli, Montelupo e Castelfiorentino una sorte di lupi che i guardiani del bestiame non si potevano da loro riparare, e facevano gran danno ora in un luogo ora in un altro. Ordinò S. E. una gran caccia in quei luoghi, e mai nel cacciare furon visti, talchè S. E. disse essere cosa divina quello che facevano, perchè ogni giorno le bestie ammazzavano le creature: e si tenne certo che tra Montelupo e Montegufoni dal Luglio fino al sud.° giorno avevano ammazzato 14 persone; talchè chi aveva bestiami bisognava tenergli intorno casa, o mandar seco uomini armati perchè dd.i lupi lasciavano le bestie e andavano alle creature.

A dì 14 Sett.e 1551. Faceva fare S. E. un fossone in un luogo vicino a Firenze, che già vi tenne Alessandro Duca le fiere, e si chiamava il Barco, perchè Arno vi faceva del danno verso Legnaia. Ma venuta gran pioggia nel Valdarno di sopra, portò gran piena in Arno all'improvviso e rimasero annegati nel sudd.° fossone XI uomini.

A dì 18 d.° Un certo Pratese scudiere di S E. che mediante il suo favore era uomo soprastante, volendo entrare in casa una Meretrice trovò un Divettino a sedere sulla porta: e volendolo forzatamente levar di qui e conoscerlo, il Divettino rispose: Io sono il tale Divettino di Mugello, uomo dabbene. Allora lo Scudiere se gli attaccò alla barba, il Divettino aveva un coltello allato, gli tirò, e lo colse sotto la poppa manca, della qual ferita messer.e morì, e il Divettino si

salvò per Arno a Bologna. Furono mandati rigorosissimi bandi.

La sera del dì 25 Sett.e Andrea Foresi Merciaio aveva due figliuoli che stavano appo allo Speziale de' Medici in Mercato, uno di anni 20 l'altro di 17; litigando tra loro, il magg.e diede 14 pugnalate al minore. L'omicida in cambio di ritirarsi andava per la terra rammaricandosi. Come! che ho io fatto? Onde fu subito preso.

A di 26 Sett.e Venne in Firenze due grandi terremoti. e pel distretto, uno grande, l'altro piccolo e fu a ore 23 $^1/_2$.

La notte seguente avendo Cosimo il Duca fatto venire in Firenze stampatori Tedeschi lì presso alla Condotta, si ferirono. Fu preso l'omicida, e trovasi in carcere.

E ancora la med.a notte Bernardino di ser Giovanni da Corella ammazzò Tommaso d'Agnolo Strozzi, e l'uccisore se ne fuggì salvo.

La med.a notte Tonino o Cecchino Bondeni d.o Cinedo diede 8 pugnalate a Franco da Radda, mentre erano come amici a dormire nello stesso letto: ed ivi lo lasciò. Scopertosi il caso furono serrate le porte della città, e stettero serrate molti giorni, e perchè non si trovava il delinquente, il Duca ordinò 40 uomini per Quartiere che cercassero di lui e così per tutte le fogne andarono i famigli con torce a fare la cerca.

A dì 29 Sett.e 1551. Un Empolese venendo a Firenze gli fu dato da un suo Amico scudi 60 per fare un pagamento. Ma per la strada feritosi in più luoghi, tagliò anche la bisaccia, e disse essere stato assassinato, e ne fece il referto agli Otto, ma per essere stato vano nel parlare fu messo in carcere e a un birro che lo governava raccontò come aveva preso quei denari per assegnargli in dote a due sue figliuole. Esaminato e confesso, fu sentenziato alla Galea, e prima ad essere scopato per la Terra.

A di 21 Ott.e 1551. Fu tagliata la testa a quello de Foresi che aveva morto il fratello.

Il med.o dì fu preso in S. Maria Nuova quello che aveva morto Francesco da Radda: e fu preso un de' Buchelli, che lo aveva tenuto in casa.

A di 23 d.o Fu impiccato un Notaio della Strada di Casentino, che aveva fatto molti mali contratti, e altre false scritture con danno di molte persone. Fu impiccato a piè delle scalee di Badia col suo Protocollo al collo per esempio a'Notai.

Il med.o dì morì quel Francesco da Radda ferito d'otto pugnalate, come sopra si notò.

A dì 25 d.o fu impiccato e squartato Cecchino Bandeni, dopo essere stato mostro sul carro per la città. Fu quello che ammazzò Francesco da Radda.

A dì 6 Xbre 1551, o quivi intorno si scoperse una setta di uomini, che sotto specie di santità interpretavano le Scritture a loro modo ed il santo significato loro storpiavano, pubblicando che solo bisognava credere in Dio: nel resto non credere in alcuna cosa, nè pure nella Chiesa, insegnavano. Erano mescolati Artigiani e Nobili: e d'ordine del Duca ne furono catturati 35 e fino al 12 Gen.o ne andavano alle Stinche 15 e gli altri più grossi stavano in prigione: e un Bartolommeo Panciatichi per

uscir di prigione sodò per 20/m scudi. Uno Sfratato e un Sangimignanese erano con gran sospetto di Eresia in carcere.

A dì 4 Feb.° Furono i soprad.i prigioni dichiarati Eretici per dispute d'uomini eccellenti, e informato di tutto S. E. ordinò che i più perfidi, e manco nobili di sangue (che a questo sendo tutti imbarattati d'una pece, non parve che la giustizia avesse il suo conto) fussero mandati a processione per la terra con una veste nera ed un bavaglio giallo, dipintovi una croce rossa, e una torcia in mano: e fatta la cerca ne furono rimen iti al Duomo, dov'era un Vescovo parato, a piedi del quale inginocchiati, lesse loro sopra un Evangelio, e fece a tutti il segno della Croce in fronte; poi ritornato a sedere lesse alquante delle Pistole di S. Paolo, al quale feciono reverenza. Di poi rizzati erano menati a coppia a un monte di stipa, dove erano tutti i loro libri, e tutti vi abbassarono le torce, e in quello attaccato il fuoco, ne furono rimenati alle Stinche: e questi furono 22. Gli altri una parte ne furono rimandati per avere solam.e praticato con loro, e gli altri Nobili di ricchezze si stavano ancora in carcere.

Si trovavano ancora in carcere tre donne de' sopradd.i le quali erano nella med.a pazzia de' loro mariti, le quali a' 12 di Feb.° d.° furono condotte in S. Simone, ed ivi presente il popolo si ribenedissero, confessando e confermando tanto quanto tiene la S. Romana Chiesa, e dopo questa cerimonia ne furono rimandate alle Stinche.

La sera del dì 12 Feb.° 1552. Andò una Mascherata che fu cosa ricca e bella, e si fingeva una Caccia di Lupi: e per essere sottosopra già Siena, molti dissero che era un significato di tale stato; erano tutti vestiti con saltambarchi di teletta con stampe di raso, cosa veramente allegra.

A dì 17 del med.° si andò un'altra, dove si fingevano Greci a guisa di schiavi con veste lunga di raso bigio, e di sopra cappette di teletta e cappelletti, colla catena al piè, e a tutti era uno schiavo alla staffa benissimo a ordine, e fu cosa allegra, e furon la maggior parte di d.a Mascherata Prelati Ecclesiastici, e questo era l'esemplo, che si traeva dai Ministri del Sangue di Gesù Cristo.

A 22 d.,° I birri della Mercanzia andati per gravare un figlio di Antonio Masi, questi non sapendo ciò fece nell'uscire di casa resistenza di non volergli lasciar passare, ma da quelli fattolo cadere in terra, percosse la testa, e in poche ore morì. Furono carcerati i birri, e sono prigioni.

Il med.° dì andò una Mascherata che rappresentava Giovani innamorati con livrea, tutte maschere giovani con giubba di raso sbiadato e calze intere di simil colore con una robettina di teletta d'oro, con cintura di velluto chermisi, con punta d'argento. La Musica erano voci e strumenti.

A 10 Maggio 1552. Si levò la Campana del Campanile di S. Francesco al Monte, e agli 11 d.° si gettò in terra d.° Campanile per comand.° del Duca con non poco dispiacere di tutta la città.

In questo mese furono cavate le Monache di S. Giovannino in Camaldoli, e furono messe in S. Pier Murrone, e spiantato d.° Monastero e

Chiesa, vi si fece la muraglia, che oggi vi si vede.

A 20 Giug.° 1552 un certo Vescovo di Ricasoli al ponte alla Carraia aveva in sulla coscia un Oratorio di gran divozione intitolato in S. Antonio, si mise in testa di farlo rovinare col motivo che dalla finestra della sua casa non vedeva Arno a suo modo; onde ottenuta la licenza da S. E. lo fece spiantare. Dolse tal rovina non solo alla città, ma a tutto il Contado, che portavano gran devozione al d.° Oratorio e fino da 300 anni avanti, come dalle scritture si vedeva. Mentre che si rovinava la d.ª Chiesa vi fu all'improvviso un turbine d'acqua e vento così impetuoso, che gettò per terra molte case, e cammini: gittò in terra una colonna di pietra con due figure sopravi, la quale stava per orivolo a sole in mezzo del ponte alla Carraia, della quale se ne fece infinitissimi pezzi. Durò il sud.° tempo tre giorni.

A 25 di Luglio 1552. Entrò in S. Miniato a Monte, tempio divot.^{mo} a tutta la città, una guardia Spagnuola, e vi furono levati i Monaci con non poca ammirazione del popolo, che restò privo della spirituale consolazione di quel santo luogo. Non ci doviamo maravigliare se facendo sempre opere contrarie alla volontà di Dio, egli del continuo ci minaccia co' suoi prodigi. Questo dico perchè dopo aver dispogliato una Chiesa così devota di tanti doni, mandò Dio alli 28 del med.° mese di Luglio due grandissimi terremoti a ore 6 di notte in circa: e la mattina de' 29 si videro due grandi splendori a modo di due Soli uno a Levante, l'altro a Ponente, ed era circa a ore 11: cose grande tutte di spavento.

Stavasi la città in quest'anno 1552 assai quieta, ed eravi assai buon vivere, valendo lo staio del grano, ꝫ 1.16 e così l'altre cose a ragguaglio. Ma come il Diavolo s'accorge del pubblico bene non resta di seminare triboli e zizzanie ne' cuori de' suoi seguaci: e che sia il vero, trovavasi appo S. E. un Auditore M. Iacopo Polverini da Prato, chiamato comun^{e}. il *Polverino Pratese* nemico di S. E. e di tutta la sua Casa, benchè il contrario nell'esteriore dimostrasse. Ora avendo il Tir.° spinto l'esercito verso Siena e desiderando denari, gli fu risposto dal *Polverino*: Sig. Ill.^{mo} e' s'è trovato un modo di rimborsarvi i denari, che avete speso in questo incomodo: e perchè l'ira e i danari acciecano l'uomo, S. E. acconsentì, e gli diede autorità di trovar modo di far danari. Così fece d.° Polverino con Legge che fu di tanto scandolo e danno al Dominio, quanto imposizione, che mai da tiranno imposta fosse: e questo mai fu acconsentito da'vecchi Medici, i quali altro non usavano alla città che benefizi: e questo fu un giacchio, che coperse il temporale e lo spirituale che qualunque persona, che macinar voleva dovesse pagare per ciascun sacco ꝫ. 13,4 e in Contado ꝫ. 10, e così le biade di grado in grado; onde divulgandosi tal legge, non fu mai il maggior grido di maladire e bestemmiare con una grandissima persecuzione de' mugnai, i quali facevano qualche servizio macinando: e così spesso da uomini disperati, per non voler macinare n'era feriti e morti. Talchè fu una grandissima mormorazione del Principe per tutto il mondo.

A dì 15 di Sett.^{e} 1552. Per gelo-

sia di guerra si diede principio a fare i Bastioni e Baluardi a San Casciano, et eravi il più delle volte 2000 uomini, e 100 paia di buoi, che non fu mai il maggiore strazio che quello che in quel tempo si faceva de' poveri, per mostrare essergli affezionati; che talora al lavoro, che vi si faceva sariano 50 uomini e 10 paia di buoi, e si comandava a centinaia a diecine. E non si pensa che questo fosse veram.[e] volontà di S. E., e che sia il vero, di simil ghiotti che teneva al suo servizio spesso ne impiccava, e mandava in galera per le loro tristerie.

A dì p.[mo] di Sett.[e] 1552, si dette principio alla Porta a S. Gallo a un grandissimo puntone, come oggi si vede: e questo a tutta la città dava dimostrazione di timore di guerra.

Seguivasi tuttavia in d.[o] tempo l'ordine del d.[o] Baluardo: e così ancora si diede l'ordine di cacciare per affatto i Monaci di S. Miniato, e mettervi una parte di quelli Spagnuoli, che erano stati cacciati di Siena: e questa fu tenuta mala cosa, di poco onore di Dio, e di ruina del nostro Principe; perchè non toccò mai cose sacre, salvo che da poi in quà che s' impacciò con loro. Ora non si ragiona altro che della misera ed infelice Siena, per la cui ribellione diede principio il Tiranno d' Italia a volere riavere d.[o] Stato: e a questo effetto cominciò ad arrivare a' 15 di Gennaio 1552, 3000 Spagnuoli con il Suocero di S. E. sino a quel tempo stato vicerè di Napoli, da qual Regno era stato rimosso per le sue insolenze, con tutto che vecchio fosse; perchè era a tal termine il d.[o] Regno ridotto, che se non era rimosso ne nasceva molto maggiore scandolo per Carlo V: cosi d'indi partito si tirava dietro il Capitano dell'impresa di Siena. In questo la persona sua dimorando in Firenze, fece l'esercito mossa tra S. Giovanni, Montevarchi, Terranuova di 14/[m] fanti fra Italiani e Spagnuoli, i quali divoravano il povero Valdarno come rapaci lupi. Ma niente dolersi valeva, perchè sendo ancora il nostro Principe giovane, più presto del Suocero temeva, che altro,

Cominciò di nuovo a murare a S. Piero Gattolino, senza rispetto alcuno avere a Chiesa, o casa di poveri uomini. Così rovinò il Monastero e Chiesa delle divote spose di Dio di S. Piero martire, e la Chiesa e Monastero di S. Giovannino in Camaldoli, amendue Monasteri di sante donne. S'ammalò in questo mentre d'una grave infermità il d.[o] Suocero di S. E. già Vicerè di Napoli. Per la quale infermità furono fatti molti giudizj e molti sforzi per avere grazia da Dio. Si ɔɐolɐs·ɹdəə Ss m SAnnunziata, la Vergine delle Grazie, il Crocifisso di S. Piero del Murrone e altre Reliquie: e pareva, che dd.[i] Barbari per la loro audacia volessero far fare a Dio a lor modo. Ma intanto non si dismettevano le ingiurie, e così Dio non ci esaudiva, perchè sotto palliazione di bene ognora s'aumentavano le tribolazioni a' poveri. Così si stava nella sua infermità, e l'esercito aveva marciato per la volta di Montalcino, e si stava: e più presto s'aspettava la rovina dell'uno e dell'altro Stato, per le gran promesse che aveva fatto a' Senesi Enrico Re di Francia di mantenerli liberi, al quale fine gli aveva già mandato

molte fanterie. Continuava tuttavia la malattia del Vicerè, che si trovava nel palazzo di S. E. in piazza. Vennero un giorno a parlare insieme il suocero e il genero: il suocero così malato disse al Duca, che per sua ultima resoluzione era venuto per istanza a Firenze, talchè dove prima avevano alquanto d'odio insieme, per conto di lettere, che per Firenze furono trovate, le quali avvertivano S. E. di veleno, crebbe l'odio: e 'l Duca come savio sempre il tenne celato, e s'aveva cura: e conferito a' suoi Consiglieri l'animo e l'intendimento del Suocero, vinsono di dargli di piatto 20/m scudi l'anno; il che divulgatosi per la città, ognuno ne fu malcontento, non solamente per li danari, ma perchè non era buon Cristiano, mangiando la carne il venerdì e il sabato senza rispetto. E così mentre era malato si trattava questo negozio. Piacque a Dio frattanto mantenerci per T.° il nostro Cosimo, e alli 22 di Febbrajo cavare lo spirito di quel corpo; di che ne fu tutta la città allegra, e fu il suo ultimo pensiero finito. La pompa funebre del mondo fu meschinissima; solo con due regole di Frati a ore 2 di notte con pochissimi lumi fu portato in Duomo un Cataletto coperto, che pochissimi furono che vedessero il cadavere. Nacque la med.ª notte una figliuola a S. E., tanto il padre non vide il parto della figliuola, nè la figliuola l'ultima partenza del padre da questo mondo. Morto il Vicerè si sbandò l'assedio, che intorno a Montalcino terra de' Sanesi avevano posto gl'Imperiali; onde per alquanti mesi stette la città di Siena e suo Contado assai in pace.

1554. Per la guerra di Siena nacque nella nostra città questo caso, che una fanciulla di anni 18 mangiò una fanciulla d'anni 2; che fù tenuto un grandissimo portento e segno di Dio, perchè a' 25 d'Agosto 1554 a' mercati le persone s'ammazzavano per avere del grano, o del pane; a tanto era condotto lo stato, solo per sottomettere e privare di libertà la misera Siena.

A dì 29 di Sett.ᵉ 1554 fu tagliata la testa a otto giovani Fiorentini, fra' quali fu un nipote di Gian di Turino dal Borgo, i quali miseri giovani furono presi alla rotta di Piero Strozzi: la qual morte comprò il Tiranno da chi gli aveva prigioni. E tale spargimento di sangue non fu senza spavento e dolor grande della nostra città. Fu fatto un palco sulla piazza di S. Pulinari, dove si fece il crudele spettacolo: e per maggior crudeltà e vergogna, tutte le teste furono messe sopra tronconi di picche, che questo passava il cuore a tutta la città.

A dì 26 di Nov.ᵉ 1554. Furono tre terremoti grandi; il primo aperse case fino al fondo, e messe in terra per la città più che 500 cammini. Molte persone mal timorate di Dio, dicevano i Terremoti e simili movimenti non essere cosa nuova, ma solita e ordinaria: e massime un Frate del Carmine, che faceva professione di Filosofo e di Astrologo, che se tanto avesse fatto professione di buon Cristiano, molto profitto a tutto il mondo ne avrebbe prestato. Miseri e ciechi Principi christiani, che si lasciano rovinare dagli Adulatori. In cambio del timore di un tanto terremoto fece battere una moneta dentrovi la sua

immagine con una stella dietro alla memoria, che valeva ʒ. 2 3. — Basta, che detto timore fu solo nella plebe, perchè tra' i grandi era una pochissima fede.

A 26 di Feb.° 1554. In questo mese morirono in città 364 corpi, e i poveri furono numerati fino a XII/m. Questo era il governo della Repubblica, che per tenere allegra la città e la plebe s'ordinò una Mascherata fingendo Caccia, una parte di velluto verde vestiti, e l'altra di velluto chermisi con teletta d'oro, e con ispiedi finti, ed aste dorate con il ferro messo in argento, e a dd.[i] spiedi attaccati Cervi di ritratti di teletta d'oro; le parole del Canto potendole avere metterò qui sotto.

Fu arrestato da' soldati verso Orbetello un Gentiluomo per nome Bertoldo Corsini, che molto favorito di Alessandro I Duca, e dopo la morte del sud.° se ne andò a Siena, e per l'assedio se ne stava pel Contado. Onde avutone notizie Cosimo, mandò agli Spagnoli ʒ. 600 di mancia, acciò glielo conducessero, come fu fatto: e a 2 di Marzo 1555 gli fece pubblicamente tagliare la testa; e stette tutto il giorno la sua testa fitta sopra un troncone di picca.

A p.mo Aprile 1555. Si scoperse un grandissimo accatto a tutta la Città, de' grandi che mai fusse stato udito, il quale non solo levò i salari a tutti e Magistrati, ma aggravò ancora gli Spedali della città; talchè tutti erano sottosopra e disperati.

Stante la morte seguita del Papa Giulio III, si scoperse che egli porgeva al Duca Cosimo per la guerra di Siena ogni mese scudi 14/m.

A 21 Aprile 1555. Venne la nuova della resa di Siena; onde la plebaccia alle ore 22 che fu pubblicata corse come tanti porci a lacerare i tetti delle botteghe, le botteghe, e gli sporti, rimproverando con parole e con fatti i Cittadini: e tutto questo per mostrare allegrezza. Trovandosi poi a tavola con Cosimo i due rigidissimi uomini Medichino da Marignano di Lombardia, e Chiappino Vitelli, raccontavano che compravano durante l'assedio di Siena ciascuno che entrava in città per scudi tre per impiccarlo, o scannarlo, e fu tenuto conto, che in quattro mesi di tale assedio, che per via di quelle due furie furono morti ottomila corpi; e di questo si vantavano, che se tal termine tenuto non avessero, mai veniva a termine la guerra di Siena. Onde divulgandosi un tal vanto, fu attaccato per la citta un Motto e un Terzetto. Il Motto diceva: *Vedi, Odi, Pensa.*

E il Terzetto diceva:

Se ben questo tiranno ha avuto Siena
Non vogliate disperar Grigioni
L'ha avuta vota, e lasceralla piena.

A 2 Giug.° 1555. Fu decapitato nel Cortile del Bargello Francesco di Federigo da Vicenza per essere negoziatore del sig. Piero Strozzi: e fu portato alla sepoltura in una cassa dalla Comp.a del Tempio nella Chiesa di *S. Caterina,* o *Romeo.*

A 14 di Lug.° 1555. Si fece giustizia di un misero giovane di Agobbio, e per molti si diceva ingiustamente, che trovandosi quelli a guardia di Brolio, dicevano averlo voluto dare a' Franzesi. Andò a morte sul carro con una scritta, che diceva: *Per traditore.* Incontrossi sul Ponte a S. Trinita col Duca, al quale chiese

la vita per l'amor di Dio: e gli fu negata.

A 20 di Lug.° 1555. Si trovava in Corte il Duca Cosimo un Capitano Goro da Montebenichi uomo valoroso, ma soprastante. Un giorno da S. Maria Maddalena ebbe disparere con un Giovine Gentiluomo Bolognese, il quale ne levò una guanciata dal d.° Capitano. Ma come savio non ne fece impresa alcuna, salvo che ricorse al Duca domandandogli grazia, che con pari arme si ammazzasse con d.e Capitano Goro. S. E. informata del vero gli concesse la domanda. Il Bolognese fece intendere al Capitano che con spada e pugnale l'aspettava sulla piazza di S. Giovanni. Il Capitano vi fu, e alli tre colpi ne ebbe il Cap.° due gravi ferite, una nella coscia, l'altra sulla testa, così caduto in terra, il giovane si ritirò in casa il Marchese di Marignano allora in casa Bindo Altoviti, indi ne fu cavato di Firenze salvo.

A 23 d'Aprile 1581. In Domenica s'espose e fu portata sul monte la Madonna dell'Impruneta, accompagnata da 20 Compagnie di Firenze ed altri Popoli in N.° di 4000 con grandissimo onore di torce bianche.

A 9 Giug.° 1581 in venerdì fu collocata la Giustizia di porfido sopra la colonna di S. Trinita.

A 17 Xbre 1581 in Lunedì i Fratelli della Compagnia di S. Benedetto fecero l'esequie di Fr. Alessandro Capocchi loro Correttore: e Giovanni Mini fece l'Orazione.

A 5 Ott.e 1582 per ordine di N. S.re Gregorio XIII si disse a dì 15 per ritirare indietro l'anno che era trascorso dieci dì.

A 11 Maggio in Domenica, fece l'entrata in Firenze il Card. Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, venuto di Roma, e fermatosi a Monte Oliveto, andarono ad incontrarlo tutte le regole de' Frati e Preti processionalmente: e tutti li Canonici del Duomo a cavallo su bellissime mule: e così alcuni Vescovi Fiorentini: ed accompagnato da' soliti quattro Casali Tosi, Tosinghi, Visdomini e Cortigiani. Ed arrivato in Piazza del Granduca fu ricevuto dal Senato de' Quarantotto, e da' Clarissimi Consiglieri, ed il Luogotenente che fu il Concini fece l'Orazione. Di poi andò a S. Pier Maggiore, e passando per Borgo degli Albizzi, si fermò dove S. Zanobi risuscitò un fanciullo: ed andato a S. Maria del Fiore, che era tutta adornata di ricchissimi paramenti e di gran luminari di torce e candele: quivi cantò la Messa. Di poi andato a S. Giovanni, dove era posto l'altare di argento con tutte le reliquie, poi se n'andò al suo palazzo.

A 17 d'aprile 1584. Arrivò in Firenze il Serenissimo Don Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova per isposare la Principessa Leonora figliuola del Granduca Francesco ed alla sua entrata fu incontrato dal Senato de' Quarantotto, e dal Consiglio del 200 e dagli uomini d'arme, e da tutti i Cortigiani in n.° circa 600.

A 21 d'Aprile 1584 in sabato si

fece a' sassi in Via larga, che da una parte era l'Imperio, e dall' altra il Batti: e da ogni banda ne furono feriti da 30, de' quali poi morì due, che ebbero dal Granduca scudi 1500.

A 19 Ott.e 1585 in Lunedì, morì il Granduca Francesco al Poggio: e poi il martedì fu portato a Firenze a ore 3 di notte, accompagnato da 5 Vescovi e molti signori e Cavalleggieri, e Guardia de' Lanzi, e Regole di Frati e Preti, e n.° 200 Giovani nobili Fiorentini, tutti con torce accese sino alla Chiesa di S. Lorenzo.

A 20 Ottobre 1585 in Martedì, morì la Granduchessa Bianca.

A dì p.mo Novembre 1588 in Martedì, principiarono i Consiglieri a portare il lucco rosso di sopra, e i Quarantotto di sotto.

A 6 Gennaio 1588. La Santità di N. Sig.re Papa Sisto V.°, nell'andare a S. Pietro, rese la sanità a un Signore Romano, dandogli la benedizione, il quale era stato molti anni rattratto.

A 6 Maggio 1589 in Sabato, si fece la Commedia nel gran salone per la venuta della serenissima Granduchessa Cristina, figliuola del Duca di Lorena, nella quale Commedia si spese scudi 40/m che per essere stata di grande artifizio ed ingegno per la mutazione delle Prospettive, si stampò.

A 9 Maggio 1589 in Martedì si fece la translazione del corpo di S. Antonino Arcivescovo, che non s'era mai veduto dal dì che morì, che fu l'anno 1459. Ad onore del quale li Sigg.ri Averardo e Antonio Salviati hanno fatto fare una sontuosa Cappella, condotta in 8 anni con ispesa di scudi 45/m.

A dì 11 di Maggio 1589 si fece la sbarra nel cortile de' Pitti dalle 2 ore di notte sino alle ore 9 dove si fece una battaglia colle galere, essendo il cortile pieno d'acqua all' altezza di un braccio e mezzo.

A 30 Ott.e 1589 a ore 7 di notte venne la piena, traboccando le sponde d'Arno, e durò 24 ore: e nel Quartiere di S. Croce alzò br. 2 $^1/_2$ arrivando fino alle Monache di Candeli, e fece grandissimo danno di vino e grasce: e morirono due uomini e molti cavalli.

A 2 Aprile 1590 venne un' altra piena, che nel Quartiere di S. Croce alzò mezzo braccio.

A 28 Ott.e 1590 il Granduca Ferdinando pose la prima pietra nel fondamento della nuova Fortezza di Belvedere, e si disse la messa dello Spirito Santo colla Musica,

A 4 Ott.e si diede principio ad abitare per li convalescenti nel nuovo Spedale posto sulla piazza di S. Maria Novella, prima chiamato lo Spedale di S. Paolo, ed oggi de' Convalescenti: e sopra ciò furono deputati il R.do M. Vittorio dell'Ancisa: e il Sig. Cav. Niccolò Gaddi: ed il Sig. Pierantonio de' Bardi, i ritratti de' quali sono nella Tavola dell'Altare di mano di Santi di Tito.

1592. La Vigilia di S. Michele di Maggio li Padri Teatini tornarono ad abitare in Firenze nella Chiesa

di S. Michele Berteldi sulla piazza degli Antinori.

A 26 d'Aprile 1593. La Santità di N. Sig. Papa Clemente VIII.° mandò alla Sereniss.ª Granduchessa Cristina di Toscana la Rosa per un Signore della Casa della Cornia: e arrivato alla Certosa fu incontrato quivi dal Sig. Don Antonio Medici con cento altri Signori tutti a cavallo: ed arrivato alla porta gli fu fatto salva dalle due Fortezze. Arrivò al Duomo, dove erano i Cla.mi Sigg.ri Senatori Consiglieri, e tutti gli altri Magistrati aspettando la Granduchessa, la quale arrivata con 40 Signore tutte vestite di telette bianche; la Chiesa era tutta parata, ed il Coro pieno di lumi. Vi disse la Messa con musica a tre Cori, e finita, ricevè la d.ª Rosa d'oro di valuta di scudi 1500. Nel qual giorno non sonò la campana degli Ufizzi, e le botteghe stettero serrate.

A 30 Lug.° 1593. Andò un Bando della Pragmatica delle Perle e ricami.

A 10 Maggio 1594. Fu collocato nella piazza del Grandnca il cavàllo di bronzo fatto da Giovan Bologna e sopra di esso il Duca Cosimo pur di bronzo: pesò libr. sedicimila, e dentro vi entravano 24 uomini.

A 2 Nov.e 1595. Venne in Firenze una piena in Arno, che alzò un braccio sopra al bastone del Canigiani.

A 28 Agosto 1599. M. Gio. Batta Michelozzi diede principio a fare il Coro di S. Spirito.

A 5 Nov. 1599. Si collocò il Centauro al canto ai Carnesecchi.

A 8 7bre 1600. Fu messo l'ornamento d'argento massiccio all'Altare della Santissima Annunziata che fu fatto da S. A. S. e costò scudi 20/m.

A 27 Gen. 1600 in Sabato. Cadde una saetta sulla Cupola del Duomo e rovinò la pergamena, che fu danno grandissimo.

A 26 Feb.° 1601 martedì a ore 8 bruciò il Banco de' Michelozzi e Ricci e circa 20 altre botteghe in Calimara che fu un danno di scudi 100/m.

A 15 Sett.e 1608. Si posero le quattro Stagioni di marmo sul Ponte a S. Trinita di valuta di ℥ 1000 l'una; furono tratte dal Giardino di Alessandro Acciaiuoli sul Prato.

A 4 Ott. 1608. Si collocò il cavallo di bronzo sopravi il Granduca Ferdinando su la base sulla Piazza della Santissima Annunziata.

A 8 Ott.e 1608. Furono dirizzate le due Guglie di marmo sulla piazza di Santa Maria Novella.

A 16 Feb. 1619. Si fece Capitolo generale de' Cavalieri di S. Stefano nella Chiesa di Santa Felicita.

A 20 di Marzo 1619 a ore 19 morì Ipolito Galantini Guardiano Fondatore della Congregazione di S. Francesco in Palazzuolo.

Finito questo di 7 Ottobre 1742 a ore 18 e in Domenica giorno del SS.mo Rosario.

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA STORICA ITALIANA

Catalogo tripartito
delle bibliografie finora pubblicate sulla storia generale e particolare d'Italia.

I Supplemento : 1903-1906

PER CURA DI EMILIO CALVI

PARTE I.

Bibliografie di Storie a stampa.

ABRUZZI.

1. **Pannella Giacinto.** Indice della *Rivista Abruzzese di scienze e lettere. Teramo*, Tip. della *Rivista Abruzzese*, 1892.

ACQUI.

2. **Savio Fedele.** Indice del Moriondo (Monumenta aquensia) disposto per ordine alfabetico. *Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli,* 1900, 4°, p. 286.

Fonti adoperate dal Moriondo per la raccolta dei documenti: § 1. Libri stampati.

ALESSANDRIA.

3. [**Bossola Amilcare**] *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria.* Indice tripartito dei fascicoli editi dal 1892, anno di fondazione della Rivista, a tutto il 1901. *Alessandria, stab. tipogr. G. M. Piccone*, 1903, 8°, p. 119.

4. **Inchino G.** Storiografia di Alessandria (*Rivista di storia, arte, archeologia della prov. di Alessandria*, IX, 1900).

ASCOLI PICENO.

5. **Luzi Emidio.** Compendio di storia ascolana. *Ascoli Piceno, tip. E. Cesari*, 1889, 8°, p. 315.

Pp. 9-15: Bibliografia ascolana.

BASILICATA.

6. **Mondaini Gennaro.** I moti politici del '48 e la sètta dell'*Unità Italiana* in Basilicata. *Roma, Società editr. Dante Alighieri* (*tip. E. Voghera*), 1902, 8°, p. XII-324.

Pp. 323-324: Bibliografia.

BOLOGNA.

7. **Sorbelli Albano.** Le croniche bolognesi del secolo XIV. Studio. *Bologna, Zanichelli,* 1900, 8°, p. 347.

CALABRIA.

8. **Taccone-Gallucci D.** Fonti e bibliografia della storia ecclesiastica della Calabria (*Rivista di scienze storiche*, I, 9, 1904).

CAMERINO.

9. **Santoni M.** Bibliografia storica marchigiana. Camerino (*Atti e Mem. della R. Dep. di st. patria per le prov. delle Marche*, 1903, VI, 59-102).

10. **Savini Patrizio.** Storia della città di Camerino narrata in compendio. II edizione con note ed aggiunte del can. prot. M. Santoni. *Camerino, tip. V. Savini*, 1895, 8°, p. VIII-297.

Pp. 292-295: Alcune opere da consultare utilmente per la storia di Camerino e suo Stato.

CIVIDALE.

11. **Zorzi A.** Museo, Archivi e Biblioteca di Cividale del Friuli. *Cividale, G. Fulvio edit.*, 1899, 8°, p. VII-275.

Pp. 216-217: Memorie [a stampa] relative a Cividale.

COMO.

12. **Indici generali** della raccolta sto-

rica edita dalla Società storica comense. Voll. I-IV. *Como, tip. ed. Ostinelli di Bertolini, Nani e C°*, 1903, 8°. p. 158.

CREMA.

13. **Barbieri L.** Saggio di bibliografia cremasca, ovvero Crema letteraria. *Crema, tip. G. Anselmi*, 1889, 16°, p. 78.

CREMONA.

14. **Perotti Luigi.** Saggio di una bibliografia cremonese. *Cremona, tip. del Patronato figli del Popolo*, 1906. 8°, p. 133.

CUNEO.

15. **Maccario S.** e **Abre V.** Saggio di bibliografia cuneese contenente gli scritti e le opere degli autori del Circondario, pubblicato a spese del Municipio di Cuneo. *Cuneo, tip. Subalpina*, 1889, 8°, p. 206.

EMILIA.

16. **Indice** dei sette volumi componenti la nuova serie degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia* dal 1874 al 1882. *S. n. tip.* [ma 1889], 8°, p. 22.

FIRENZE.

17. **Badia (del) Jodoco.** *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia* diretta da J. Del Badia. Indici dei vol. I e II. *Firenze, tip. di S. Landi*, 1902, 8°, p. XXIV.

18. **Gebhart Émile.** Les historiens florentins de la Renaissance et les commencements de l'économie politique et sociale (*Mémoires de l'Académie des sciences morales et polit.*, 1875).

19. **Gervinus G. G.** Geschichte der Florentinischen Historiographie bis zum XVI Jahrhundert, nebst einer Karakteristik des Machiavelli (In: Historische Schriften, I Bd. Frankfurt, 1833).

20. **Hegel Carl.** Ueber die Anfänge der florentinischen Geschichtsschreibung mit besonderer Beziehung aus Villani und den falschen Malespini (*Historische Zeitschrift*, XXXV, 1876, I).

21. **Paoli C.** Studi sulle fonti della storia fiorentina di Paul Scheffer-Boichorst ed altri (*Archivio storico ital.*, Serie III, XX, 1874; XXI, 1875).

22. **Pertz. G. H.** Ueber die älteren Florentiner Chroniken (*Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1853, p. 499-515).

FONDI.

23. **Amante Bruto e Bianchi Romolo.** Memorie storiche e statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania, dalle origini fino a' tempi più recenti. *Roma, E. Loescher*, 1903, 8°, p. 480.

Pp. 41-44: Bibliografia.

GENOVA.

24. **Maill'y** (Chev. de). Histoire de la république de Gênes, depuis son établissement, jusqu'à présent. Avec le catalogue des Écrivains et historiens de Gênes et de la Ligurie, ajoute dans cette nouvelle édition etc. *A Paris, chez Montalant*, 1742, 3 voll. in 12°.

Altra edizione: en Hollande, 1797, 2 voll. 8.°

ITALIA. *A*) Storia generale e particolare.

25. **Bibliothèque** Eugène Muentz. III Partie: L'art de le Renaissance en Italie 1420-1600. Catalogue 479 Ioseph Baer & C°, *Francfort sur Main*, 1904, 16°. p. 165.

26. **Catalogo** delle opere araldiche, genealogiche, biografiche e storiche manoscritte e stampate, componenti l'archivio araldico Vallardi, fondato dalla nob. famiglia Bonacina ed ampliato dalle riunite biblioteche araldiche Bianchi, Vallardi, Tenenti, Tettoni e Litta. *Milano, Antonio Vallardi editore*, 1905, 8°, p. 35.

27. **Colaneri Giustino.** Bibliografia araldica e genealogica d'Italia, con introduzione del Conte Ferruccio Pasini-Frassoni: « L'Araldica in Italia ». *Roma, Loescher e C.* (*tip. Amadori e C.*), 1904. 8°, p. XVIII-153.

28. **Gnecchi Francesco ed Ercole.** Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne. *Milano. Ludov. Felice Cogliati tip. edit.*, 1889. 8°, p. XXI-468.

29. **Paoli Cesare.** Bulletins historiques sur l'Italie (*Revue historique* 1876, I et III; 1878, VI; 1879, IX).

30. **Raccolta** di libri antichi e moderni sulla storia d'Italia provenienti, per la

maggior parte, dalle biblioteche dei defunti sigg. proff. Cesare Paoli e Celestino Bianchi. *Firenze, Bern. Seeber succ. di Loescher e Seeber,* 1904 (Catal. antiquario 1904, n. 13).

31. **Ramos Coelhos J.** Portogallo. Pubblicazioni concernenti la storia d'Italia (*Archivio storico italiano,* 1892).

32. **Ricci S.** Indice sistematico analitico della *Rivista italiana di numismatica* dalla sua fondazione alla fine del secolo XIX (1888-1900; I-XIII) con una introduzione di appunti intorno alla storia della numismatica italiana dal 1860 al 1900 (*Rivista italiana di numismatica,* 1903, p. XIV-48).

33. **Rinaudo Costanzo.** Indice della *Rivista storica italiana* dal 1884 al 1901 con l'elenco alfabetico degli Autori. *Torino* (*Pinerolo, tip. Sociale*), 1904, 8°, 2 voll. di pp. XXXVI-803.

34. **Romano G.** Gli studi storici in Italia allo stato presente, in rapporto alla natura e all'ufficio della storiografia (*Rivista filosofica,* III, 3).

35. **Romualdi Alfredo.** Programma di una bibliografia storica dell'arte italiana (*L'Arte,* 1903, p. 60-66).

36. **Schellhass Karl.** Italienische Bibliographie, 1904-5. Separat-Abdruck aus *Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken,* hrsg. vom K. Preuss. histor. Institut in Rom, Bd. VIII. *Roma, Loescher e C° (tip. dell'Unione coop. editr.),* 1905, 8°, p. 345 a 441.

Lo Schellhas, anche precedentemente, nei fascicoli delle *Quellen u. Forschungen* era il compilatore di una periodica bibliografia italiana.

37. **Zeitschrift** für romanische Philologie hrsg. von Dr. G. Gröber. Supplementhefte: Bibliographie. D) I: Italienisch. *Halle, M. Niemeyer,* 1878....

ITALIA. *B*) STORIA MEDIOEVALE.[1]

38. **Cosci Antonio.** Bulletin historique sur l'Italie au moyen-âge (*Revue historique,* XII, 1880).

[1] Le bibliografie periodiche di storia italiana medioevale, pubblicate dall'Ottenthal nell'*Archivio storico italiano* e dal Cipolla nel *Nuovo Archivio Veneto* non sono qui citate, perchè già se ne fece menzione ai numeri 88 e 92 del lavoro originale.

39. **Fiorini Vittorio.** Dei lavori preparatori alla nuova edizione dei « Rerum italicarum Scriptores ». Comunicazione al Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 2-9 aprile 1903). *In Città di Castello, nella stamp. dell' edit. Scipione Lapi* nel 1903, 4°, p. 58.

40. **Giomo Giuseppe.** Indici per nome d'autore e per materia delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-98) raccolte e recensite da Carlo Cipolla nel *Nuovo Archivio Veneto,* editi in occasione del Congresso storico internazionale di Roma, aprile 1903. *Venezia, stab. tip. F. Visentini,* 1903, 8°, p. VI-427.

41. **Knoll Oskar.** Beiträge zur italienischen Historiographie im XIV Jahrhundert. Inaug. Diss. *Göttingen,* 1876, 8°.

42. **Medio Evo** (Il). Catalogo n. 139 della Libreria Antiquaria U. Hoepli. *Milano,* 1904. 8°, p. 302.

43. **Merkel Carlo.** Gli studi intorno alle cronache nel medio evo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato. Prolusione al corso: Le cronache italiane nell'alto medioevo, inaugurato nella R. Università di Pavia. *Torino, Clausen,* 1894, 8°, p. 35.

44. **Monumenta** Germaniae historica inde ab a. Christi quingentesimo usque ad a. 1500. Ed. Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi. *Berolini, apud Weidmannos.* 1877...

« Indices eorum quae Monumentorum Germaniae historicorum tomis hucusque editis continentur ». *Hannoverae-Berolini. Hahn-Weidmann,* 1890.

45. **Perlbach M.** Zur italienischen Historiographie des XIV Jahrh. (*Forschungen zur deutschen Geschichte,* XII, 1872, 649-655).

46. **Rinaudo Costanzo.** Le fonti della storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano d'occidente all'invasione dei Longobardi (476-568). Saggio di critica storica. *Torino, Botta,* 1883. 8°, pp. 82.

47. **Wattenbach W.** Le fonti storiche della Germania nel medio evo: versione delle pagine concernenti l'Italia, con permesso dell'autore, per L. Colini-Baldeschi. *Ascoli Piceno, Cardi,* 1890, 8° pag. 71.

48. **Zdekauer L.** Germania 1880-87. Lavori sulla storia medioevale italiana (*Archivio storico italiano,* Serie V, t. 3; 1888).

ITALIA. *C*) STORIA MODERNA.

49. **Ancona (D') Alessandro.** L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. Nuova edizione del testo francese ed italiano con note ed un saggio di bibliografia dei viaggi in Italia. *Città di Castello, S. Lapi, tip. edit.*, 1889. 8°, p. XV-719.

Pp. 563-702: « Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia e dei costumi Italiani in lingue straniere ».

50. **Falletti-Fossati Carlo.** Bulletins historiques sur l'Italie des temps modernes (*Revue historique*, X, 1879: XV, 1881; XXVIII, 1885).

ITALIA. *D*) STORIA DEL RISORGIMENTO.

51. **Ghisalberti I.** Saggio critico sulla letteratura storica del Risorgimento italiano durante il secondo periodo delle guerre d'indipendenza (1859-60). *Lodi, C. Dell'Avo*, 1899, 8°, p. 215.

52. **Quarenghi Cesare.** Bibliografia relativa al generale Giuseppe Garibaldi (*Rivista Militare*, 1882), p. 123-137.

53. **Quarenghi Cesare.** La bibliografia del Risorgimento italiano: lettera al Direttore dell'*Italia Militare. Roma, tip. C. Voghera*, 1884. 32°, p. 16.

54. **Verga E.** Per un dizionario storico-bibliografico del Risorgimento italiano (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, XV, 1904), p. 31-34.

LAZIO.

55. **Contarini G. B.** Bibliografia geologica e paleontologica della provincia di Roma, pubblicata per cura del R. Ufficio geologico. *Roma, tip. Nazionale*, 1886. 8°, p. 116.

56. **Cupis (De) Cesare.** Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano. *Roma, Bertero*. 1903, 8° gr. p. 186.

57. **Meli Romolo.** Bibliografia riguardante le acque potabili e minerali della provincia di Roma. *Roma, Cecchini*, 1884. 8°, p. 108.

Il Meli compilò altre bibliografie, mineralogiche e geologiche laziali, ma di minore importanza.

58. **Zezi Pietro.** Indice bibliografico delle pubblicazioni italiane e straniere riguardanti la mineralogia, la geologia e la paleontologia della provincia di Roma, (In: Monografia della Città di Roma, IV, p. CLXIII. *Roma*, 1879.

LECCE.

59. **Palumbo P.** Catalogo della mostra storica salentina del maggio 1905. *Lecce, frat. Spacciante*, 1906. 8°, p. V-134.

LIGURIA.

60. **Calvi Emilio.** Tavole storiche dei Comuni italiani. Parte I: Liguria e Piemonte. *Roma, E. Loescher e C.*, 1903.

Bibliografia storica in appendice ad ogni tavola.

61. **Cogo Gaetano.** Le Società ligure di storia patria, 1858-1890. *Genova, nella sede della Società* (*tip. Artigianelli di S. Giuseppe*), 1902. 8°, p. 54.

LIVORNO.

62. **Vigo P.** Saggio di bibliografia livornese (*Miscellanea Livornese*, I, 1894, fasc. 1 e 2).

LODI.

63. **Agnelli G.** Indice decennale dell'*Archivio storico per la Città e Comuni del Circond. di Lodi*, 1895-1904 (*Archivio storico per la Città e Comuni del Circ. di Lodi*, XXIII, ott. dicembre).

LOMBARDIA.

64. **Bonelli Giuseppe e Vittani Giovanni.** *Archivio storico lombardo.* Indici della serie III, vol. I-XX, anni 1893-1903. *Milano, Bocca*, 1905. 8°, p. 1024.

65. **Indice** dei lavori storici contenuti nelle pubblicazioni del R. Istituto lombardo di scienze e lettere dalla fondazione a tutto il 1901, compilato per cura della Presidenza. *Milano, U. Hoepli* (*tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.*), 1903, 8°, p. VI-63.

LUCCA.

66. **Biagini Roderigo.** Indici degli *Atti e memorie della R. Accademia lucchese*, pubblicati per il Congresso internazionale di scienze storiche tenuto in Roma nel 1903. *Livorno, tip. Giusti*, 1903, 8°, p. 530.

LUGO.

67. **Bongiovanni Ambrogio.** Bibliografia lughese. *Lugo, Ferretti,* 1899.

MARCHE.

68. **Calvi Emilio,** Tavole storiche dei Comuni italiani. Parte II: Marche. (*Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le prov. delle Marche,* 1905).

Seconda edizione: *Roma. Loescher.* 1906, 8°, p. 50. Ogni tavola è seguita da un'appendice bibliografica.

69. **Ciavarini C.** Relazione dell'operato della R. Deputazione marchigiana di storia patria, dal 1895 al 1903 e indice tripartito dei volumi pubblicati dal 1895 al 1903. *Fano, stab. tip. Artigianelli,* 1903. 8°, p. 20.

70. **Grimaldi Giulio** e **Luzzatti Gino.** Indice delle riviste storiche marchigiane dal 1860 al 1902, presentato all' ultimo Congresso storico internazionale (*Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti,* III, 1903, p. 1-87).

71. **Speranza Giuseppe.** Il Piceno dalle origini alla fine d' ogni sua autonomia sotto Augusto. *Ascoli, Cardi,* 1900, 2 voll. in-8°

Pp. 219-238: Appendice bibliografica per l'epoca trattata nell'opera.

MELATINO.

72. **Savini Francesco.** I signori di Melatino. Notizie storico-critiche. *Firenze, tip. di M. Ricci,* 1881. 8°, p. XI-427 con tav.

Pp. 162-165: Sscrittori [su Melatino].

MESSINA.

73. **Perroni-Grande Ludovico.** Indice degli *Atti della R. Accademia Peloritana. Messina, tip. D'Amico,* 1903. 8°, p. 44.

NAPOLI.

74. **Turiello Pasquale.** Gli studi storici in Napoli dal 1860 al 1887. *Milano,* 1887.

PADOVA.

75. **Graziano G.** Bibliografia padovana. Abbozzo di una bibliografia di opere stampate e manoscritte, relative alla R. Università di Padova (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* XIII, 1902, 154-170).

Cfr. anche *Rass. padovana di storia, lettere ed arti,* aprile 1891.

76. **Musatti Eugenio.** Elenchi dei materiali manoscritti e a stampa relativi alla storia dell'Università di Padova, registrati nei cataloghi della biblioteca dell'Università stessa. *Padova tip. Frat. Gallina,* 1902, 8° p. 31.

PARMA E PIACENZA.

77. **Alinovi Enrico.** Bibliografia parmense della seconda metà del secolo XIX. Parma, R. Deputaz. di st. patria editr. (*Stab. tip. lit. Luigi Battei*), 1905. 8°, p. 124.

Estr. dall'*Arch. stor. per le prov. parmensi* N. Serie, II, 1902.

78. **Indice** generale degli 8 volumi componenti la serie IV (1890-1900) degli *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le provincie parmensi* (*Archivio storico per le provincie parmensi,* VIII, 1900).

79. **Pellegri Emilio.** Saggio di bibliografia farnesiana. Puntata I. *Parma, tip. Bianchi e Schianchi,* 1904. 8°, p. 20.

80. **Sitti Giuseppe** e **Lottici Stefano** Bibliografia generale per la storia parmense, con prefazione del dott. Luigi Sanvitale-Simonetta. *Parma, tip. A. Zerbini,* 1904. 8°, p. X-425.

PIEMONTE.

Vedi precedenti N. 2 e 60.

PISA.

81. **Scheffer Boichorst P.** Die ältere Annalistik der Pisaner (*Forschungen zur deutschen Geschichte,* 1871, p. 508).

PISTOIA.

82. **Chiappelli R.** Pistoia nelle pubblicazioni straniere (*Bullettino storico pistoiese,* 1903, V, 32-37).

PONTIFICIO (STATO).

Vedi: Lazio, Marche, Roma, Romagna e Umbria.

Vedi anche: Chevalier Ul. Rèpert. Topo.-bibl.. voci: *Église, Papautè, papes, pontifical (Etat), Siège (Saint),* etc.

PORTO (presso Ostia).

83. **Tomassetti Giuseppe.** Della Campagna romana nel Medio Evo. (*Archivio della R. Società rom. di storia patria,* XXII, 143-146).

RAVENNA.

84. **Ricci Corrado.** Sopra alcune cronache ravennati (*Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna,* 1882-83).

ROMA.

85. **Ademollo Alessandro.** I diarii e i diaristi romani dei secoli XVII e XVIII (*Rivista Europea,* anno VIII, 1877. vol. I, p. 215-257; 456-522).

E 1 vol. a parte.

86. **Album G. B. De Rossi.** M.DCCC. XCII. *Roma, Cuggiani,* 1892.

Contiene l'elenco di tutte le pubblicazioni del De Rossi fino al 1892 nonchè l'indice — pure a tutto il 1892 — del *Bullettino di archeologia cristiana.*

87. **Archaeologia** romana et christiana. Römische und altchristliche Archaeologie. Lagerkatalog 419 von *J. Baer et C.* enthaltend den archaeol. Teil der Bibliothek des verst. Comm. G. B. De Rossi. *Frankfurt am Main* [1901].

Pp. 91-108: Rom.

88. **Archaeologie** (Römische), Topographie und Geschichte der Stadt Rom, enthaltend die Bibliothek des prof. H. Jordan, Königsberg. (Katalog N. 242). *Leipzig, Harrassowitz,* 1899.

89. **Archivio** della R. Società romana di storia patria. *Roma,* nella sede della Società presso la biblioteca Vallicelliana (*Forzani e C. tip, del Senato*). Indice pei tomi XI-XXV (1888-1902). *Roma, Forzani,* 1903, 8°, p. VII-104.

L'*Archivio* conteneva anche una limitata rubrica dal titolo: « Pubblicazioni relative alla storia di Roma », iniziata nel vol. XV, poi sospesa, quindi ripresa in seguito. Attualmente ogni fascicolo reca un elenco di articoli su Roma, estratti da riviste.

90. **Bibliografia** (La) romana. (*Il Fanfulla della Domenica,* 7 marzo 1880).

91. **Bovet E.** Le peuple de Rome vers 1840 d'après les sonnets en dialècte transtévérin de G. G. Belli. I. *Neuchatel, Attinger frères,* 1898, 8°, p. 416.

Pp. 405-412: Bibliografia generale dell'argomento, bibliografia di Pasquino, di edizioni delle Pasquinate, di G. G. Belli ecc.

92. **Bullettino** della Commissione archeologica municipale [dal 1877: comunale di Roma]. *Roma,* 1872-1904..., voll. 32.

Gli indici per autori di questa pregevole rivista furono pubblicati, in forma completa, per gli anni 1872-1902, dalla libreria E. Loescher di Roma, in un Catalogo librario edito nel 1901, a pp. 1-18. Gli indici parziali, compresi nella rivista stessa, sono i seguenti: 1877-81 (in fine al vol. X); 1882-85 (vol. XIV, p. 231-304); 1886-90 (vol. XIX, p. 369-403); 1891-95 (vol. XXV, p. 317-406); 1897-1900 (vol XXVIII, p. 381-458).

I proff. G. B. De Rossi e G. Gatti pubblicarono negli anni 1886, 87, 89 e 90 di questo *Bullettino* una pregevole: « Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e per la storia dei monumenti di Roma ».

Bullettino dell'imperiale Istituto archeologico germanico. Sezione Romana. Vedi: *Mitteilungen.*

93. **Bullettino** dell'Istituto di corrispondenza archeologica. *Roma,* 1829-85, 57 voll.

Due repertori o indici di questa rivista comprendono le materie pubblicate negli anni 1834-73 e 1874-85.

94. **Bullettino** di archeologia cristiana [pubblicato da G. B. De Rossi], I Serie: *Roma,* 1863-1869, 7 voll. — II Serie: *Id.,* 1870-75, 6 voll. — III Serie: *Id.,* 1876-81, 6 voll. — IV Serie: *Id.*. 1882-89. V Serie: 1890-91 — VI Serie: 1891-95. Nuovo Bullettino di archeologia cristiana diretto da O. Marucchi. Roma, 1895-1906, 12 voll.

L'indice di ogni serie di questi bullettini trovasi nell'ultimo vol. della serie stessa.

95. **Calvi Emilio.** Bibliografia di Roma nel Medio-Evo (476-1499) con indici per soggetti e per autori (Bibliografia generale di Roma a cura di Emilio Calvi vol. I). *Roma. E. Loescher & C.* (*tip. del Senato*), 1906. 8°, p. XXIII-175.

96. **Canina Luigi.** Indicazione topografica di Roma antica in corrispondenza dell'epoca imperiale. 4ª ediz. *Roma, Canina,* 1850.

Le p. 4-28 contengono, in nota, una discreta bibliografia tipografica di Roma.

97. **Castro (De) Giovanni.** Arnaldo da Brescia e la rivoluzione romana del XII secolo. *Livorno, Vigo,* 1875.

P. 33-50: Autori che trattano di Arnaldo.

98. **Catalogo** delle opere di archeologia

storia antica, iscrizioni ecc. di propria edizione (Erm. Loescher, Bretschneider e Regenberg), *Roma*, 1904.

Contiene gli indici 1872-1902 del *Bullett. d. Commiss. Archeol. municip.* [e dal 1877: *comun.*] *di Roma* e 1886-1902 del *Bullett. dell'Imp. Ist. archeol. germanico*. Sezione romana.

99. **Catalogo** metodico della Biblioteca Storico-artistica Vico unita alla Comunale Romana Sarti. *Roma, Forzani, e C.*, 1886-87.

P. 283-218: Roma. Vero tesoro di notizie storiche, artistiche e topografiche.

100 **Catalogo** n. 73 di libri d'occasione. Archeologia. Roma e dintorni (Erm. Loescher & Co., Bretschneider e Regenberg). *Roma*, 1905.

La parte II, Roma, comprende i nn. 1789 a 2658; la materia, ricchissima, vi è disposta in forma sistematica.

101. **Catalogus** librorum qui pretiis appositis prostant Romae in aedibus doct. Attilii Nardecchia bibliopolae. *Roma. libr. Nardecchia*, 1904.

Interessantissime le parti relative a Roma antica e moderna, alle chiese, all'archeologia e e all'arte cristiana. ai Papi, alla Corte pontificia, ecc.

102. **Civiltà** (La) **Cattolica**. *Roma-Napoli-Firenze*, 1850-1906, 19 serie.

Ogni serie comprende tre anni e reca un indice alla fine. Giuseppe Del Chiaro compilò un Indice generale fino a tutto il 1903. *Roma, Befani*, 1904.

103. **Corpus** Inscriptionum latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae. Voluminis VI, pars I: Inscriptiones Urbis Romae latinae collegerunt Guilelmus Henzen et Ioh Bapt. De Rossi, ediderunt Eug. Bormann et Guil. Henzen, *Berolini, apud Georgium Reimerum*, 1876.

Una vera e propria bibliografia topografica di Roma, in rapporto soprattutto alla epigrafia, contengono le p. VII-LXVI, sotto il titolo: I n d e x a u c t o r u m.

104. **Cugnoni Giuseppe.** « Bibliografia di Roma medioevale e moderna, con la giunta di molte notizie intorno ad essa, tratte dai codici Corsiniani e Vaticani, per F. Cerroti, bibliotecario della Corsiniana e della Romana Sarti. Da una lettera all'Ecc.mo signor Duca D. Leopoldo Torlonia, ff. di Sindaco di Roma (*La Scuola Romana*, IV, 1886, p. 212-215).

105. **Duchesne Louis.** L'historiographie pontificale au VIII siècle (*Mélanges d'archéologie et d'histoire*, IV, 1884, 232-273).

106. **Giornale** arcadico di scienze, lettere ed arti. To. I-CXLV. Roma, 1819-56. Nuova Serie: Roma, 1857-73. Serie III, 1898-1902. Serie IV, 1903-1904 Serie V, 1904...

Contiene indici varii delle materie; uno, per gli anni 1819-40, è compreso nel vol. 8.º.

107. **Graf Arturo.** Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo. *Torino Loescher*, 1882, 2 voll. in-8°.

Le note contengono una vera e propria bibliografia di testi medioevali di scrittori che trattarono di Roma, in prosa o in versi. Nel vol. I, a p. 11. in nota, trovasi un piccolo repertorio di piante mss. edite di Roma nel medioevo.

Un libro consimile è quello di Marco Besso, « Roma nei proverbi e nei modi di dire ». *Roma, Forzani*, 1904.

Vedi anche: Guidi I., « Roma nella descriz. dei geografi arabi ». *Roma*, 1877.

108. ***Gregorovius Ferdinando.** Storia della città di Roma nel medio evo, dal secolo X al XVI, illustrata nei luoghi, nelle persone, nei monumenti. *Roma, Soc. ed. Nazionale*, 1900-902, 4 voll.

Cito questa ultima edizione perchè fornita di un ricco repertorio bibliografico su Roma medioevale nelle note poste alla fine di ogni capitolo. Anche la « Storia di Roma » del Reumont contiene, alla fine di ogni volume, utili indicazioni di libri e di articoli sullo stesso soggetto.

109. **Grisar Hartmann.** Storia di Roma e dei Papi nel medio evo. Traduzione dal tedesco. Vol. I. *Roma, Desclée-Lefebvre*, 1899.

P. IV-VII: Nota bibliografica.

110. **Grisar Hartmann.** Sopra alcune fonti principali per la storia del Papato e della città di Roma ne' primi tempi del medio-evo (In: « Analecta Romana »). *Roma, Desclée-Lefebvre*, 1899, p. 1-25).

111 **Hermanin Federico.** Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Catalogo delle incisioni con vedute romane (In: « Le Gallerie nazionali italiane », III. p. I-XC).

Vanno dalla fine del XV a tutto il XVIII secolo.

112. **Martens Wilhelm.** Die römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen. *Stuttgart, Cotta*, 1881.

Pp. V-X: Verzeichniss der citirten Büchern.

113. **Mélanges** d'archéologie et d'histoire publiées par l'Ecole française de Rome. *Paris*, 1881-1906. 26 voll.

Il XX vol. comprende la « Table des vingt premières années » (1881-1900).

114. **Mitteilungen** des kais. Deutschen Archäolog. Institutes. Römische Abteilung. *Rom, Loescher*, 1886-1904..., 19 voll.

Due indici (1886-1902) furono pubblicati di questa rivista, uno nel Catalogo delle opere di archeologia, edito dal Loescher di Roma nel 1904, a pp. 14-22; l'altro a parte, col titolo di: Register. Roma, 1902.

Di somma importanza è la rassegna dello Hülsen, apparsa periodicamente nei voll. IV-VIII (1887-92) delle *Mitteilungen*: « Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom ».

115. **Narducci Enrico.** Bibliografia topografica di Roma (In: « Monografia della città di Roma e della Campagna romana ». vol. I, p. 81-119). *Roma, tip. Elzeviriana*, 1879.

116. **Narducci Enrico.** Saggio di bibliografia del Tevere presentato alla Società Geografica Italiana nella tornata del 13 febbraio 1876 dal socio Enrico Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina. *Roma, Civelli*, 1876.

Estratto dal *Bullett. d. Società Geogr. Ital.* fasc. 5.

117. **Narducci Enrico.** Saggio di un bullettino mensuale di pubblicazioni riguardanti Roma [edite nel solo anno 1869] (*Il Buonarroti*, agosto 1870).

118. **Narducci Enrico** [e **Brioschi Francesco**] Le inondazioni del Tevere in Roma. Memoria del socio Francesco Brioschi, seguita da un] Saggio di bibliografia del Tevere di Enrico Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina. *Roma, coi tipi del Salviucci*, 1876.

Estr dal tomo 3, serie II degli *Atti della R. Accad. dei Lincei*, parte II, 1875-76. p. 748-756.

119. **Notizie** degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della P. I. Roma, 1876-1906.

Luigi Borsari compiló gli Indici 1876-1900. *Milano, Hoepli*, 1904. 4°, p. 159.

120. **Paravicini Arturo.** Il Senato romano dal VI al XII secolo. *Roma, Officina Poligrafica rom.* 1901.

Pp. 7-8: Bibliografia.

121. **Pastor Ludwig.** Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. *Freiburg im Breisgau, Herder*, 2ª ediz. 1891-1906, 4 voll.

Vol. I, p. XXIV-XLVI; vol. II. p. XXV-XLVII; vol. III, p. XLI-LXVII: Vollständige Titel der wiederholt citirten Bücher.

Traduzione ital. di C. Benetti. Trento, 1890-96, 3 voll.

122. **Portis Alessandro.** Contribuzione alla storia fisica del bacino di Roma. Vol. II. *Torino, Roux, Frassati e C.*, 1896. 4°.

Pa. 508-519: Notizie di bibliografia.

123. **Quartalschrift** (Römische) für christliche Alterthumskunde und Kirchengeschichte hrsg. von A. de Waal. *Rom*, 1887....

Ricca bibliografia su Roma nella rubrica: Anzeiger für christliche Archäologie, Bibliographie und Zeitschriften.

124. **Richter Otto.** Topographie der Stadt Rom. *München, Beck*, 1901. (Handbuch der klass. Altertumswissenschaft. III Bd. III Abt. II Hälfte).

I. Quellen der römischen Topographie. *a*) Altertum. *b*) Mittelaler. II. Litteratur. III. Stadtpläne.

125. **Rodocanachi Emmanuel.** Cola di Rienzo. Histoire de Rome de 1342 à 1354. *Paris, Lahure*, 1888,

Le p. IX-XV contengono la bibliografia de soggetto.

126. **Rodocanachi Emmanuel.** Le St-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome. *Paris, Didot*, 1891.

P. IX-XVI: Bibiliographie et liste des principales sources.

127. **Roma** pagana e cristiana (Libreria antiq. di U. Hoepli, Catalogo n. 111). *Milano, U. Hoepli*, 1897, 8°, 112.

128. **Scaduto Francesco.** Guarentigie pontificie e relazioni fra Stato e Chiesa (Legge 13 maggio 1871). Storia, esposizione e giurisprudenza, critica, documenti,

bibliografia. *Torino, Unione tip. editr.* 1889. 8°, p. 748.

Ricchissima bibliografia della questione romana.

129. **Schultz Hans.** Der Sacco di Roma, Karls V Truppen in Rom (1527-28) (Hallesche Abhandlungen zur neueren Gesch. hrsg. von Droysen, Heft 32) *Halle a S., Niemeyer*, 1894.

Contiene copiosa bibliografia sul Sacco di Roma.

130. **Silvagni David.** La Corte e la Società romana nei secoli XVIII e XIX. *Roma, Forzani,* 1884-85, 3 voll. in-16°.

Vol. III, p. 731-741: Bibliografia [per l'epoca 1760-1870].

131. **Tommasini Oreste.** Della storia medievale della città di Roma e de' più recenti raccontatori di essa (*Archivio della Società rom. di storia patria*, 1877, p. 1-46).

132. **Tripepi.** Le avversità degli scienziati e dei letterati che nel Saccheggio di Roma del 1527 parteciparono agli infortuni del Pontefice (*Il Papato,* Serie V, anno XIV, 1888, XX, 398).

Bibliografia copiosissima del soggetto.

Cito, qui in ultimo, alcune recenti pubblicazioni sui monumenti di Roma, contenenti tutte ricca bibliogr.: Borgatti M. Castel S. Angelo· *Roma, Voghera*, 1890. — Eroli G. Raccolta gener' delle iscriz. pagane e cristiane esistite ed esistenti nel Pantheon di Roma, *Narni, Petrignani*, 1895. — Haugwitz E. Der Palatin. *Rom, Loescher*, 1901. — Marucchi H. Le Forum Romain. *Paris-Rome, Desclée*, 1903. — Külsen C. Il Foro romano, *Roma*, 1905. — Massimo V. Notizie istor. della villa Massimo, *Roma*, 1836. — Nardocci E. Sui presunti obelischi dei circhi di Aless. Severo e di Adriano. *Roma*, 1882. - Nispi Landi G. Marco Agrippa e i suoi tempi. Le Terme e il Pantheon. *Roma, Perino*, 1882. — Rodocanacchi E. Le Capitol romain antique et moderne. *Paris, Hachette*, 1904. — Thédenat H. Le Forum Romain et les Forums impériaux. III éd. *Paris. Hachette*, 1904. — Vicchi L. Villa Borghese, ecc. *Roma*, 1885 e 1886. — U. Chevalier, nel suo « Répertoire des sources historiques du moyen-âge »: Topo-bibliographie. *Montbéliard*, 1894-1903, 2 voll., riporta un ricco elenco bibliografico alle voci: *Catacombes, Latran, Sant'Angelo, Vatican*, etc.

ROMAGNA.

133. **Archivio** storico romagnolo di Francesco Miserocchi in Ravenna. Ravenna, tip. Calderini, 1894. p. 4 in-4°.

Raccolta di storie romagnole possedute dal Miserocchi.

134. **[Brizio E.].** Elenchi degli scritti contenuti negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne* con l'indice degli argomenti delle memorie e delle letture a tutto il v. XVIII della serie III (1862-1900). *Bologna, presso la R. Deputazione di storia patria per le Romagne* (*tipi della Ditta N. Zanichelli*), 1903. 8°. p. 62.

135. **Deputazione** (**La** R.) di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno 1860 al 1894. *Bologna, tip. Fava, e Garagnani*, 1894. 8°, p. 106.

SAN GIMIGNANO.

136. **Nomi - Veneresi - Pescioliui** U. Bibliografia Sangimignanese (*Miscellanea storica della Valdelsa*, 1894).

SICILIA.

137. **Giovanni (di) Vincenzo.** Di alcune cronache Siciliane dei sec. XIII, XIV e XV, ragionamento. *Bologna tip. Fava*, 1865, 8°, p. 56.

138. **La Mantia Vito.** Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia (*Archivio storico italiano,* 1881-87, to. VII-XX).

Rassegna storico-critica e bibliografica.

SIENA.

L' indicazione n. 500 dell'opera mia originale conteneva un titolo che va modificato a questo modo:

139. **Rossi P. e Donati F.** Relazione — Indici delle pubblicazioni della società senese di storia patria municipale (1865-1870), della sezione letteraria e di storia patria municipale della R. Accademia dei Rozzi (1870-88) e della Commissione senese di storia patria nella R. Accademia dei Rozzi (1894-1901), compilati dal dott. Paolo Piccolomini. (Commissione senese di storia patria nella R. Accademia dei Rozzi). *Siena, tip. lit. Sordomuti di L. Lazzeri*, 1902. 8°, p. XII-124.

140. **Zdekauer L.** Saggio di una bibliografia storica senese moderna 1854-1900. Cap. I: Gli archivi e le fonti (*Bullettino Senese di storia patria*, 1901, VIII, fasc. 2.

SPELLO.

141. **Urbini Giulio.** Le opere d'arte di

Spello (*Archivio storico dell'arte*, Serie II, III, 1897, 16-53).

Pp. 44-53 :Appendice bibliografica.

SUBIACO.

142. **Monasteri** (I) di Subiaco. P. Egidi: Notizie storiche. *Roma, a cura e spese del Ministero della P. I.*, 1904.

Pp. 27-41 : Bibliografia sublacense.

UDINE.

143. **Accademia** di Udine. Indice per autori e per materie delle memorie inserite per esteso o per sunto negli Atti dell'Accademia di Udine ed in altre pubblicazioni promosse o curate dall'Accademia dal 1867 al 1901. *Udine, tip. G. B. Doretti*, 1902. 8°, p. 35.

VALDELSA.

144. **Cioni M.** Appunti di bibliografia Valdelsana. (*Miscellanea storica di Valdelsa*, 1903, N. 30, p. 50-57).

VALTELLINA.

145. **Alberti Gioachino**. Antichità di Bormio. *Como, tip. F. Ostinelli*, 1890. 8°, p. XXXI-376.

Pp. VIII-XXVIII: Bibliografia sulla Valtellina e su Bormio.

VENEZIA e VENETO.

146. **Giomo Giuseppe.** Indice generale della 1ª Serie (1891-1900) del periodico storico *Nuovo Archivio Veneto. Venezia, tip. F. Visentini.* 1901. 8°, p. 233.

147. **Medin Antonio.** La storia della repubblica di Venezia nella poesia. *Milano, U. Hoepli*, 1904. 16°, p. XVI-623.

§ 12: Bibliografia.

148. **Segarizzi Ar.** Bollettino bibliografico della regione Veneta 1901.... (*Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, tomo VII...).

PARTE II.

Bibliografie di storie manoscritte, di documenti storici ecc.

ABRUZZO.

149. **Savini F.** Inventario analitico dello storico abruzzese Francesco Brunetti (*Archivio storico per le provincie napoletane*, 1899).

ACQUI.

— **Savio Fedele.** Indice del Moriondo, ecc.

Vedi precedente N. 2.

Parte I, p. 7-256: Carte.
» II, p. 257-259: Cronache mss.

ANCONA.

150. **Collezione** di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane ecc. Tomo I. *Ancona tip. del Commercio*, 1870. 8°.

Pp. XXVII-LIX: Inventario dell'Archivio comunale di Ancona.

ASSISI.

151. **Brizi A.** Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'archivio comunale di Assisi. *Assisi*, 1903.

BARLETTA.

152. **Repertorio** delle pergamene della Università o Comune di Barletta (1234-1650). *Napoli, D'Auria*, 1904.

CAGLI.

153. **Mei Gregorio.** Catalogo delle pergamene originali degli Archivi di Cagli *Cagli, Belloni*, 1889. 8°, p. 60.

CAGLIARI.

154. **Inventario** del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna. *Cagliari, tip. P. Valdès*, 1902. 4°, p. XXII-175.

155. **Pinna Michele.** Indice dei documenti cagliaritani del R. Archivio di Stato, dal 1323 al 1720, *Cagliari. tip. lit. commerciale di Meloni e Aitelli*, 1903. 4°, p. XV-223.

CAMERINO.

156. **Santoni Milziade.** L'archivio notarile di Camerino ricomposto ed ordinato nel 1883. *Camerino, Borsarelli*, 1884. 8°, p. 32.

CASALE MONFERRATO.

157. **Cerrato G.** Biblioteca storica del Seminario Vescovile di Casale (*Rivista storica ital.*, 1885, p. 923-925).

CIVIDALE,

— **Zorzi A.** Museo, Archivi e Biblioteca di Cividale, ecc.

Vedi precedente n. 11.

Bibliografia di documenti e mss. sulla storia cividalese.

CORI.

158. **Mariani L.** L'Archivio storico di Cori (*Archivio della R. Società rom. di storia patria,* XIII, p. 527)

FAENZA.

159. **Ballardini Gaetano.** Inventario critico e bibliografico dei codici e delle pergamene dell'archivio del Comune di Faenza, con prefazione di Antonio Messeri. *Faenza, tip. G. Montanari,* 1905. 8°. p. XXX-128.

160. **Messeri Antonio,** Degli archivi antichi di Faenza in generale e dell'archivio storico comunale in particolare. *Faenza, tip. G. Montanari,* 1905. 8°, p. 16.

FANO.

161. **Zonghi Aurelio.** Repertorio dell'antico comune di Fano. *Fano, tip. Sonciniana,* 1888. 4°, p. XXI-564.

FERMO.

162. **Tabarrini Marco.** Sommario cronologico delle carte fermane anteriori al secolo XIV (*Documenti di storia italiana,* III. Firenze, 1870).

FERRARA.

163. **Antolini Patrizio.** Manoscritti relativi alla storia di Ferrara. *Argenta tip. Operaia,* 1891.

Cfr. *Riv. stor. ital.,* VIII, 848.

164. **Cronache** manoscritte sulla storia di Ferrara all'epoca dei Francesi, 1796 (In: Fiorini V. e Belluzzi R. Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle prov. dell'Emilia e delle Romagne nel tempio del Risorgimento italiano. Vol. I. p. 505. in nota).

FIRENZE.

165. [**Gherardi A.**]. Inventario sommario del R. Archivio di Stato di Firenze. *Firenze, tip. Galileiana,* 1903. 8° p. VI-128.

FRIULI.

166. **Indice** dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400 raccolti da Giuseppe Bianchi. *Udine, Jacob e Colmegna,* 1877. 8°, p. 194.

GUBBIO.

167. **Arduini F.** Inventario dell'archivio comunale di Gubbio (*Archivio storico per le Marche e l'Umbria,* 1889).

ITALIA. *A*) STORIA GENERALE E PARTICOLARE.

168. **Biadego G.** Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana esistenti nella Biblioteca comunale di Verona (*Rivista del Collegio araldico,* IV, 1906).

ITALIA. *D*) STORIA DEL RISORGIMENTO.

169. **Catalogo** della raccolta Fantoni nel Museo civico di Vicenza per la storia del 1848 in particolare e del Risorgimento nazionale in generale. Volume III. *Vicenza, Fabris,* 1904.

LIGURIA.

170. **Desimoni C.** Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo III (*Atti della Società ligure di di storia patria,* 1888-1891).

LIVORNO.

171. **Vigo Pietro.** L'archivio storico cittadino di Livorno (*Archivio storico italiano,* 1899, p. 327-336).

LUCCA.

172. **Archivio** (Il R.) di Stato in Lucca nel 1903. Omaggio al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma. *Pescia tip. E. Nucci,* 1903. 4°, p. 55, con tav.

— **Biagini Roderigo.** Indice degli Atti e delle Memorie della R. Accademia lucchese.

Vedi precedente N. 66.

Pp. 127-144: Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca.

Pp. 145-330: Indice cronologico e regesto de documenti.

MARCHE.

173. **Zdekauer Lodovico.** Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona: prolusione al corso di paleografia e diplomatica nella R. Un

versità di Macerata. *Macerata, tip. Bianchini*, 1903. 8°, p. 27.

MILANO.

174. **Spinelli A. G.** Elenco di scritti attinenti alla storia politica e letteria di Milano nella fine del secolo XV tratti dal codice Sessoriano N. 413 della Biblioteca V. E. in Roma (*Archivio storico lombardo*, 1888).

MIRANDOLA.

175. **Elenco** di documenti storici relativi alla Mirandola esistenti nel R. Archivio di Stato in Modena (*Indicatore Mirandolese*, XXVI, 1902).

MODENA.

176. **Documenti** inediti (Intorno ai) della storia modenese e su quelli specialmente dell'archivio nazionale. *Modena, Soliani*, 1862, 4°.

177. **Foucard C.** Esposizione di documenti storici dal XIII al XIX secolo, esistenti nel R. Archivio di Stato di Modena. *Modena*, 1882, con facsimile.

178. **Ognibene G.** Le relazioni della casa d'Este coll'estero (*Atti e Mem. della R. Deputaz. di storia patria per le prov. Modenesi*, Serie III, 5).

Contiene l'indice del carteggio degli ambasciatori estensi, nei secoli XIII a XVIII.

MONCALIERI.

179. **Gabotto F.** Inventario e regesto dell'Archivio comunale di Moncalieri fino all'anno 1418 (*Miscellanea di storia italiana*, XXXVI, 1900, p. 319-550).

MONTELUPONE.

180. **Franchi Luigi.** La suppellettile storica dell'archivio comunale di Montelupone. *Recanati, Simboli*, 1899.

MONTERUBBIANO.

181. **Compilazione** (Per la) di un codice diplomatico monterubbianese. Sunto dei documenti Monterubbianesi esistenti nell'Archivio di Fermo (*Bollettino storico Monterubbianese*, II, 105, p. 16).

NAPOLI.

182. **Benedetti** (De) e **Parisio N.** Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Società napoletana di storia patria (*Archivio storico per le prov. napoletane*, 1884-1891).

183. **Mencik F.** Die neapolitanischen Handschriften der Wiener Hofbibliothek (*Mitteilungen des oesterr. Vereins für Bibliothekswesen*, IX, 1905).

OSIMO.

184. **Carte** diplomatiche osimane, ecc. Vedi: opera originale. n. 247.

Pp. 1-76: Sommario cronologico delle pergamene osimane.

PADOVA.

— Vedi precedenti N. 75 e 76.

PERUGIA.

185. **Ansidei V.** e **Giannantoni L.** Inventari e regesti. I Codici delle sommissioni al Comune di Perugia (*Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, IX, 1903).

186. **Azzi** (Degli) **Vitelleschi G.** Per la storia dell'antico archivio del Comune di Perugia. Perugia, Un. tip. cooper., 1902. 8°, p. 108.

187. **Bellucci A.** Inventario dell'archivio comunale di Perugia (*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*. 1889).

188. **Sol Eugène.** Archives Ombriennes: les archives épiscopales de Pérouse. *Rome, Loescher* (*Pérouse, imp. V. Bartelli*), 1903. 8°, p. 47.

PISA.

189. **Bonaini Francesco.** Diplomi pisani e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa. *Firenze, Viesseux*, 1848-89. 8°, p. 120.

190. **Chiappelli Luigi.** Un catalogo di mss. pistoiesi del sec. XII. *Pistoia, Bracali*. 1889. 8°, p. 15.

191. [**Lupi Clemente**]. R. Archivio di Stato in Pisa. Ordinamento e inventario delle Provvisioni e Consigli degli Anziani del popolo. *In Pisa, dalla tip. di F. Mariotti*, 1901. 8°, p, XXVIII-93.

192. **Vitelli Camillo.** Catalogo dei Codici che si conservano nell'archivio Roncioni in Pisa (*Studi storici*, XI, 1902).

PORTOFERRAIO.

193. **Vigo P.** Atti governativi nell'archivio cittadino di Livorno. Atti della

Sottoprefettura di Portoferraio 1813-65 (*Archivio storico italiano*, XXXIII, 2, 1903).

ROMA.

194. **Barbier de Montault Xavier**. Autographes de saints français conservés à Rome. *Montauban*, 1877. 8°, p. 13.

195. **Berthelot Andr**é. Rapport sur les manuscrits alchimiques de Rome (*Archives des missions scientif. et littér.*, III Série, 1887, p. 819-854).

196. **Bertini Carlo Augusto.** Codici vaticani riguardanti la storia nobiliare: studi bibliografici. *Roma, Collegio araldico* (*tip. Unione cooperat. editr.*), 1906, 8°, p. 118.

197. **Catalogo** sommario della Esposizione Gregoriana, aperta nella Biblioteca apostolica Vaticana dal 4 all' 11 aprile 1904 a cura della direzione della medesima Bibliot. *Roma, tip. Vaticana*, 1904.

Cfr. Federici V.: I codici dell' Esposizione Gregoriana al Vaticano (*Arch. d. R. Soc. rom. di St. patria*, XXVII. 225-233).

198 **Catalogue** des manuscrits de la Bibliothèque des Ducs de Bourgogne (*Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, XIV, 1891, 169-170).

Relativi alla storia di Roma.

199. **Danjou.** Rapport à M. le Ministre de l'Instruction publique sur différents manuscrits des bibliothèques de Rome, relatifs au chant ecclésiastique et à la musique religieuse au moyen-âge (*Archives des missions scient. et littér.* nov. 1850, p. 69).

200. **Duchesne L**. Le Liber pontificalis. *Paris. Thorin*, 1886-92, 2 voll.

Ricchissima bibliografia di cronache mss. romane e pontificie. Cfr. Giorgi I. Appunti intorno ad alcuni mss. del Liber pontificalis (*Arch. d. R. Soc. rom. di st. patria*, XX, 247).

201. **Ebner A.** Spicilegio romano. Historische und liturgische Handschriften Italiens (*Historisches Jahrbuch*, XIII).

202. **Fancelli Ugo.** Fragmenta historiae romanae (L. A. Muratori: Antiquit. ital. M. Aevi, III, 251) *Roma, stamp. reale*, 1897.

Pp. 7-18: Bibliografia dei mss. dei Fragmenta.

203. **Handschriften** (Deutsche) in Rom. (*Anzeiger für Kunde der Deutsch. Vorzeit*, N. F. II-III. 1854-55).

204. **Iordan H.** Topographie der Stadt Rom im Alterthum. *Berlin, Weidmann*, 1871-190...., 2 voll. in 4 parti.

Contiene bibliografia sui mss. dei Mirabilia, della Graphia aurea, dell' Ordine di Benedetto Canonico, dell' Itinerario Einsidlense, ecc.

Vedi anche il Codex urbis Romae topog. dell'Urlichs. *Wicemb.* 1871.

205 **Langlois E.** Notices des manuscrits français et provençaux de Rome antérieurs au XVI siècle (*Notices et extraits des mss. de la Bibliothèque Nationale de Paris*, XXXI, 1889).

206. **Luchaire Achille.** Études sur quelques manuscrits de Rome et de Paris. *Paris, Alcan*, 1899. 8°, p. 175.

207. **Müntz Eugène.** Les sources de l'archéologie chrétienne dans le Bibliothèques de Rome, de Florence et de Milan (*Mélanges d'archéol. et d'histoire*, VIII, 1888. pag. 81-146).

208. **Orano Domenico.** Marcello Alberini e il Sacco di Roma del 1527 (*Archivio della R. Soc. romana di st. patria*, XVIII e XIX).

In questa monografia e nel testo della narrazione alberiniana, pubblicato nel 1901 dall' Orano stesso, copiosissimi elenchi di mss. e documenti sul sacco di Roma.

209. **Pagnotti F.** Nicolò da Calvi e la Vita d' Innocenzo IV (*Archivio della R. Società rom. di st. patria*, XXI, 1-120).

Le pp. 16-25 contengono cenni sulle cronache pontificie del secolo XIV.

210. **Papencordt Felice.** Cola di Renzo e il suo tempo, prima traduzione italiana, con annotazioni ed aggiunte di T. Gar. *Torino, Pomba e C.*, 1844.

Pp. 303-321: Fonti della storia di Cola di Rienzo.

211. **Pelaez Mario.** Il Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello Rione di Ponte (*Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, XVI, 1893, 41-130).

Pp. 54-60: Bibliografia dei mss.

212. **Pélissier Léon.** Un inventaire des mss. de la Bibliothèque Corsini à Rome, dressé par La Porte du Theil (*Mélanges d'archéol. et d'histoire.* IX, 1889, 389-429).

213. **Rassegna** delle fonti storiche su Roma e provincia [a cura della R. Soc.

rom. di storia patria] (*Bullett. dell' Ist. storico ital.*, n. I, p. 8-24. *Roma*, 1886).

214. **Savignoni Pietro** Il Diario di Antonio di Pietro dello Schiavo (*Archivio della R. Società rom. di storia patria*, XIII, 1890, 295-359).

Pp. 3 9-318 : Bibliografia dei mss.

215. **Schiaparelli L.** Note su un documento del sec. X presso l'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano (*Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, XXV, 1902, 218-227).

A pp. 22-228 elenco completo dei papiri romani privati.

216. **Statuti** della città di Roma pubblicati dal prof. Camillo Re. *Roma, tip. della Pace*, 1880-83.

Cap, II, p. XVII : Mss. degli Statuti di Roma.

217. **Tommasini Oreste**. Studio preparatorio alla edizione del Diario di Stefano Infessura scribasenato (*Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, XI a XV).

Bibliografia dei mss. : XI, 504 e 585; XV, 505.

SANSEVERINO MARCHE.

218. **Aleandri V. E.** Riordinamento dell'archivio storico municipale e di quello della R. Pretura di Sanseverino Marche. Relazione e prospetti. *Sanseverino, Taddei*, 1890.

SARDEGNA.

Vedi precedente N. 154.

SARZANA.

219. **Indice** delle più importanti pergamene storiche, dei codici e dei libri antichi d'amministrazione che si conservano nell'archivio comunale di Sarzana. *Sarzana, tip. Lunense*, 1904.

SICILIA.

220. **Carini Isidoro.** Aneddoti siciliani (*Archivio storico siciliano*, n. Serie, XIII, 4, 1889).

§ 20: Mss. di Roma che concernono la Sicilia.

SIENA.

221. [**Lisini A.**]. R. Archivio di Stato in Siena. Indice sommario della serie dei documenti al 1° Gennaio 1900. *Siena, tip. Sordo Muti di L. Lazzeri*, 1900, 8°, p. 151.

222. **Archivio** (R.) di Stato in Siena. La sala della Mostra e il Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella. II ediz. *Siena, tip. Sordo Muti di L. Lazzeri*, 1903, 8°, p. VI-60, con 3 tav.

STAFFOLO.

223. **Gianandrea Antonio.** Le pergamene del Comune di Staffolo (*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, III, 1886, p. 273).

TERAMO.

224. **Savini F.** Gli archivi teramani e il loro contenuto (*La Rivista abruzzese*, 1894-95).

TORTONA.

225. **Marini R. A.** Documenti dell'archivio municipale di Tortona (*Bollettino storico tortonese*, 1904, n. 4).

VENEZIA e VENETO.

226. **Codici** di materia veneta nella collezione di Lord Ashburnham (*Archivio Veneto*, 1885).

227. **Nani-Mocenigo**. Fonti storiche Veneziane (*Ateneo Veneto*, XXV, 1903, 7-24).

Vedi anche seguente n. 229.

VEROLI.

228. **Tonetti Felice.** Breve notizia sugli archivi e sulla biblioteca Giovardiana comunale di Veroli (*Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, XXVII, 1904, 234-249).

VERONA.

229. **Biadego Giuseppe.** Catalogo descrittivo dei mss. della Biblioteca comunale di Verona. *Verona, stab. tip. G. Civelli*, 1892, 8°, p. VII-665.

§ 26: Storia di Verona. § 27: Storia veneta.

VISSO.

230. **Fumi Luigi.** L'archivio della città di Visso ordinato e descritto. *Roma, Battarelli*, 1901.

VITERBO.

231. **Savignoni P.** L'archivio storico del Comune di Viterbo (*Archivio della R. Società rom. di st. patria*, XVIII-XIX-XX).

PARTE III.

Bibliografie di Statuti.

COMO.

232. **Fossati Francesco.** Rivista storico bibliografica degli statuti della provincia e antica diocesi di Como (*Periodico della Società di storia patria di Como*, I, 1878).

ITALIA.

233. **La Mantia F. G.** Edizioni e studi di statuti italiani nel secolo XIX (*Rivista storica italiana*, 1888, p. 469-521).

— **Medio Evo** (Il). Catalogo n., 139 della Libr. Antiq. U. Hoepli.

Vedi preced. N. 42.

234. **Baruffaldi Ant. Eng.** Saggio bibliografico della prov. di Rovigo. Parte I: Statuti. *Legnano, tip. ed. Broglio e Zuliani*, 1898. 8º, p. 55.

Pp. 19-228: Statuti.

VICENZA.

235. **Rumor Sebastiano.** Bibliografia statutaria Vicentina (*Miscellanea di storia Veneta*, Serie II, VIII, 1902).

ALCUNI FRAMMENTI INEDITI DI LETTERE DEL MURATORI E DI APOSTOLO ZENO

PER CURA DI ENRICO FILIPPINI

Gli epistolari degli uomini eruditi che si sono pubblicati o si vengono pubblicando con tanta utilità della storia e della letteratura, non sono e non possono essere mai completi. Di qui le appendici che si fanno seguire ad essi, man mano che le ricerche moderne ci mettono sotto gli occhi delle lettere che non sempre ci aspettavamo di trovare. Spesso non sono lettere intere e autografe quelle che ci capitano fra mano; ma, se anche sono dei frammenti contenuti in documenti di altra provenienza, non riescono per questo meno preziosi, tanto più che, nella maggior parte dei casi, gli originali da cui furono tratti ora assai difficilmente si potrebbero rintracciare.

È appunto per questo che io pubblicherò qui alcuni frammenti inediti di lettere muratoriane e zeniane, che ho trovato nel copioso carteggio svoltosi tra il folignate Giustiniano Pagliarini e il cremonese Pietro Canneti nel primo trentennio del Settecento [1]. Questi si riferiscono tutti alla preparazione dell'ottava ristampa del *Quadriregio* di Federico Frezzi, che allora, come è noto, teneva occupati i più dotti Accademici *Rinvigoriti* di Foligno; ma le circostanze che li determinarono non furono per tutti le stesse. Occorrerà quindi corredarli qui di tutte quelle notizie che servano ad illustrarli nel miglior modo possibile ed a mostrare la loro relazione con altri documenti già editi.

I.

Nella lettera del 30 maggio 1711,[2] il Muratori scriveva al Canneti che

[1] Codesto carteggio, quasi interamente inedito, si trova nella Classense di Ravenna. Da esso ho tratto recentemente anche alcuni brani di lettere del Fontanini, e li ho illustrati nell'opuscolo per le nozze Grasso-Errico: « A proposito di una sedicente *Cosmografia* medievale in versi italiani (Menaggio, Baragiola, 1903).

[2] Cfr. CAMPORI, *Epistolario Muratoriano*, vol. IV, pag. 1359.

un mese prima era stato sollecitato dall'Accademia di Foligno a dirle quanto sapesse intorno al vero autore del *Quadriregio*, e che non essendosi dimenticato dell'identica richiesta precedentemente da lui fattagli pel medesimo scopo, avea risposto all'Accademia con l'intenzione di soddisfare al comune desiderio: aggiungeva poi che il Presidente di essa (cioè il Pagliarini) gli avea promesso, con altra lettera, di comunicare al Canneti le notizie da lui ricevute. Ma pare che il Pagliarini si dimenticasse presto della sua promessa, perchè passò quasi un altro mese dalla data della lettera muratoriana, prima che il Canneti ricevesse da lui l'attesa comunicazione. È infatti in una lettera del 29 giugno 1711, che il Letterato folignate si decide a riassumere pel dotto Cremonese le notizie avute dal Muratori. Da questo documento, che io qui riferisco soltanto nella parte più interessante, e che ci annunzia un'altra lettera da aggiungersi, se esistesse, alla copiosa raccolta del Càmpori, appare che il Pagliarini non si fosse rivolto al Muratori soltanto per la nota questione: e l'aspettazione di più risposte sullo stesso argomento dovette essere il motivo del ritardo con cui scriveva al Canneti. Ma mentre qui si accenna anche ad una risposta del Fontanini, che potrebbe importare a noi di conoscere, il Pagliarini non ci dice nulla del suo contenuto, e concentra tutta l'attenzione dell'amico sulle notevoli indicazioni fornitegli dall'illustre poligrafo modenese. Ecco quel che dice il Pagliarini, parte riassumendo e parte riferendo testualmente la lettera muratoriana, che deve essere stata scritta fra il 30 aprile e il 30 maggio 1711:

Mi avanzai finalmente[1] a scrivere ai sigg. Muratori e Fontanini intorno al Quadriregio con espor loro i motivi che convincono senza contraddizione che veramente ne fu autore il ms. Vescovo Federico, e l'uno e l'altro si sono degnati far giustizia alla verità, e prontamente esibiti di renderne anche ragione al mondo in occasione opportuna.

Il Sig. Muratori però ha voluto aggiungervi con somma gentilezza qualche lume di più di molta consideratione, che ho voluto comunicare alla V. P. Reverendissima anche per il cenno datomene dal sig. Muratori, e sono alcuni versi latini che si leggono in principio del ms. Estense.

Gregorij Martinelli ad Cumanum Carmen.

— *Forsitan Auctòris nomen, Cumane, requiris,*
Quique fuit qui tam nobile scripsit opus:
— *Noluit ille sui fieri cur nonimis index,*
Nescio, quum laudes supprimat ille suas,
— *O utinam tanta librarius arte valeret*
Quam valuit qui tam nobile scripsit opus.
— *Hoc ego Gregorius dextra properante volumen*
Transcripsi et Dominus Codicis huius eram.
— **Tunc ego Praeceptor juvenum finale colebam**
— **Saepe ego sollicitae quaerens solatia mentis.**
Iucundam petij Codicis huius opem
— *Hunc alij precibus nequeunt auferre, nec auro*
E manibus: solus, docte Gulielme, potes[2].

Oltre al suddetto Codice ms. mi avvisa il Sig. Muratori di havermi acquistato un

[1] Dice così perchè l'intenzione di scrivere al M. e al F. l'avea già manifestata al Canneti fino dalle lettere del 22 dicembre 1710 e 9 gennaio 1711. Del resto è risaputo che tanto l'uno come l'altro si erano già occupati del *Quadriregio* e accettato la sua attribuzione al Malpigli, il primo in *Della perf. poesia ital.*, Tomo I. l. I, cap. III, pagg. 27-28 (Modena, Soliani. 1706), e il secondo nell'*Aminta di T. T. difeso ed illustrato.* (Roma, 1700), cap. XI, pag. 269.

[2] Questa *Elegia* non fu riportata per intero dal Pagliarini: non so però se anche il Muratori facesse lo stesso nella lettera sua. Il Canneti, che poi ebbe in mano il codice Estense, la riferì interamente nel pr. X della sua *Dissertazione*, (Cfr. *Quadriregio*, ed. del 1725. vol. II). Le serie di punti dimostrano le lacune di versi da me avvertite.

altro scritto con caratteri tondi colle prime lettere dei Capitoli miniate et altri contrasegni che lo fanno credere più antico, che ha le seguenti parole nel frontespizio: *Incomincia el Libro di Regni al Magnifico et Excellent. Sig. Ugolino de Tringi da Fuligno diviso in quattro Libri per lo Reverendissimo Maestro in Sacra Theologia Phiderico per la Divina gratia Episcopo di Foligno,* ecc.[1]

. . . .

II.

Alla fine del 1711 l'Accademia Folignate aveva fatto un'edizione delle *Rime* di Petronio Barbati e avea profittato dell'occasione per render noto a tutti gli studiosi della letteratura italiana che essa attendeva anche alla ristampa del *Quadrirrgio* e alla rivendicazione di questo poema a Federico Frezzi di Foligno. Di tali nobili intenti parla appunto la prefazione di quel volumetto, che fu il primo frutto importante dell'attività letteraria dei *Rinvigoriti*;[2] è naturale quindi che quella dichiarazione destasse un certo rumore e una certa aspettazione fra i dotti che avevano accettato l'idea del Montalbani sostenente la paternità del Malpigli o vedevano conteso al Frezzi il poema senza poterlo difendere.

Appena apparse pubblicamente quelle parole, l'Accademia ricevette molti complimenti ed esortazioni ad effettuare il suo disegno, e il Pagliarini in una lettera del 25 gennaio 1712 al Canneti, non sa resistere alla tentazione di riferirgli in proposito il pensiero del Muratori e dello Zeno, manifestato nei due seguenti brani.

[1] Anche di questo Codice il Canneti parla nel pr. X della sua *Dissertazione*. Per più minuti particolari poi sulla storia dei due codici, oggi Classensi, vedi il mio studio « I codici del *Quadriregio* nn. 8 e 12, in *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, vol. X, fasc. III.

[2] Vedi *Rime* di Petronio Barbati, (Foligno, Campitelli, 1711)

Noi non conosciamo la data della lettera muratoriana donde il Pagliarini traeva questo frammento; ma è certo che, se essa non fu scritta nel gennaio del 1712, non può riportarsi più indietro del dicembre 1711, poichè le *Rime* del Barbati non vennero alla luce che nella prima metà di quel mese[1]. E del resto il frammento muratoriano è importante, non solo per il giudizio espressovi dal grande poligrafo in favore dell'Accademia folignate, ma anche perchè in esso abbiamo l'unica reliquia d'una lettera, finora del tutto ignorata, e che dovrebbe aggiungersi al copioso epistolario che viene pubblicando il Càmpori[2]. Ecco ora le parole del Muratori, come le riferisce il Pagliarini:

> Non poteva concepirsi più convenevol disegno in materie letterarie per far maggiormente risplendere Foligno, di quello di ripubblicare il Quadriregio, le cui prime edizioni sono divenute oramai troppo rare, ed io fra gli altri ne sono senza. Fortuna è d'esso Poema l'avere il Rev.mo P. Canneti che vi fatichi intorno; fortuna mia è stata il poter anch'io concorrere all'esecuzione di questa nobile impresa.[3] Me ne rallegro dunque e con V. S. e con la sua patria, e meco stesso ancora; e siccome io considero per non poca felicità di cotesta Città l'essersi svegliato in Lei e ne' SSri Accademici Colleghi suoi un così bel Talento, così vorrei anch'io poter contribuire qnalche cosa in altro all'onoratissimo loro genio.

Più lungo di codesto è il frammento

[1] Così appare da un'altra lettera del Pagliarini al Canneti in data 21 dicembre 1711, in cui il primo annunzia al suo amico il recentissimo avvenimento della pubblicazione di quelle *Rime*.

[2] Di altre probabili lacune nell'*Epistolario* muratoriano vedi quanto ebbi a dire nel mio articolo « Il *Quadriregio* ed il suo autore, secondo alcune lettere del Muratori », in *Gazzetta di Foligno*, dei 4 e 11 giugno 1904.

[3] Allude al favore fatto all'Accademia folignate coll'avere spedito al Canneti i due codici di cui ho già parlato sopra: (cfr. in proposito le lettere del 21 settembre, 14 ottobre e 11 novembre 1711, pubblicate dal Càmpori nel vol. IV dell'*Epist. Murat*, pagg. 13 0, 1404, 1410.)

Zeniano. La lettera di cui faceva parte non si trova compresa nelle *Lettere* di A. Z. (Venezia, Sansoni, 1785), ma si allude ad essa in un' altra che lo Zeno scrisse al Canneti il 9 gennaio 1712 [1] e che si legge a pag. 150 della raccolta. Le parole: « Ho fatto animo a' Sigg. Accademici di dar fuori anche il Quadriregio, di cui ho due edizioni diverse da quelle tre che son ricordate nella prefazione (alla *Rime* del Barbati) » contenute nel documento già pubblicato, dimostrano che esse sono state scritte poco dopo di quelle che il Pagliarini inserisce nella lettera del 25 gennaio 1712. È poi evidente che la nuova lettera dello Zeno fu scritta prima del 9 gennaio di quell'anno, ma non molto prima, perchè anch'essa fu provocata dal dono delle *Rime* del Barbati, fatto contemporaneamente anche al Muratori alla fine del 1710.

Ed ecco le parole dello Zeno:

Resta solo che io le [2] preghi quanto so e posso di vendicare anche dal torto che gli è stato fatto il nome di Mons. Frezzi con far ristampare per la sesta volta [3] il suo Poema in terza rima già divenuto rarissimo, e col provarlo chiaramente opera di lui, come pare che da moderni se ne dubiti, dopo ciò che il Montalbani ne ha scritto. Anche nel *Giornale d'Italia*, Tom. 6 in occasione di far l'estratto de' Commentarij del S[r] Crescimbeni se ne è parlato, ma solo col movimento dubbioso di questo Sig. nostro Custode senza cercar di vantaggio. [1] Niuna cosa potrà a mio credere illuminar questo punto più che o la fede di qualche antico manoscritto su cui si sono fatte le cinque edizioni del Quadriregio o qualche lettera, o altro monumento di quella età, in cui viveva Mons. Frezzi, onde ne sia renduta ragione del vero. Egli è superfluo che io aggiunga di vantaggio e forse anche ho detto di soverchio alle SS. V. che col saggio che hanno dato al pubblico della loro sufficienza in sì fatte materie hanno messo il mondo letterario in attenzione di cose maggiori. [2] Se poi di sopra mi sono espresso in dire essere cinque le antiche edizioni del Quadriregio sappiano haverlo io fatto perchè oltre alle tre da loro enunciate nella Prefazione delle Rime del Barbati io ne conservo due altre in foglio, l'una fatta in Bologna del 1494 e l'altra fatta in Venezia del 1501, delle quali se loro occorrerà di volere le parole precise che in fine di esse si leggono, non mancherò di servirle [3].

[1] Veramente nella raccolta del 1785 e anche in quella precedente del 1752, questa lettera porta la data del 9 gennaio 1711: ma questa indicazione di anno è certamente errata, perchè le *Rime* del Barbati, che l'autore della lettera mostra di avere appena ricevuto in dono da chi le aveva allora pubblicate, non apparvero — l'ho già detto — prima della fine del 1711.

[2] Lo Zeno scriveva ai componenti l'Accademia e non al Presidente.

[3] È noto invece che l'edizione che si stava preparando, era l'ottava: lo Zeno ignorava l'esistenza dell'edizione milanese del 1488 (ignorata anche dal Canneti), e della fiorentina, senza data (sulla quale cfr. la *Diss.* del Canneti, pr. V), mentre nel suo novero tien conto di quelle del 1481, del 1508 e del 1511 già accennate nella prefazione alle *Rime* del Barbati, e delle due da lui possedute.

III.

In seguito alla comunicazione fatta nel brano ora illustrato, G. B. Boccolini, segretario dell'Accademia dei *Rinvigoriti*, e il Canneti, che finora non conoscevano altre edizioni del *Quadriregio* che quelle citate nella prefazione alle *Rime* del Barbati, richiesero allo Zeno più minute indicazioni sulle due nuove ristampe che egli diceva di possedere. Noi non conosciamo le due lettere che essi dovettero scrivere, ma possiamo arguire come cosa certa la doppia richiesta, da due

[1] Il Crescimbeni nel vol. I dei *Commentari* pubblicato nel 1702, pag. 295, avea lasciata indecisa la questione della paternità del *Quadriregio* tra il Frezzi e il Malpigli.

[2] A questo punto noto che il Pagliarini inserisce una modesta parentesi: « e qui so che s'inganna ».

[3] Cfr. appunto il brano che segue.

risposte mandate dallo Zeno al Boccolini e al Canneti, entro il marzo e l'aprile 1712. Egli infatti il 12 di quel mese scriveva al Canneti in questi termini: « Non ho ricopiato per lei le note dell'edizioni di Bologna e di Venezia del Quadriregio, perchè le ho significate anteriormente in Foligno al Sig. Boccolini, dal quale facilmente le verranno comunicate ». [1] Forse lo Zeno non si era comportato coi due dotti amici come col Canneti e col Pagliarini si era condotto l'anno avanti il Muratori in un affare quasi simile, rispondendo prima a chi lo aveva pregato dopo. [2] Ma prescindiamo da questo e vediamo di rintracciare la precedente lettera dello Zeno al Boccolini, il quale non poteva sottrarsi al dovere di comunicarlo al Presidente Pagliarini o al Canneti, più direttamente interessato in materia. Ora nessuna comunicazione simile si trova nelle 69 lettere del Boccolini al Canneti, che si conservano insieme con quelle del Pagliarini nella Classense. Ma in una risposta del Pagliarini al Canneti del 18 aprile 1712 si legge, fra l'altro che qui non importa trascrivere, il seguente brano, dal quale appare che il Canneti avea intanto sollecitato l'attesa comunicazione dal Presidente dell'Accademia:

Ecco le note delle Edizioni del Quadriregio communicate al Sig. Buccolini dall'Eruditissimo Sig. Apostolo Zeno.

Quella di Bologna è intitolata nella prima facciata senz'altro: *Libro chiamato Quadriregio del decorso della vita humana in terza rima* — succede l'indice dei capitoli. Dove poi comincia il Poema si legge al disopra: *Incomincia el libro intitolato Quadriregio del decorso della vita humana di messer Federico Frate dell'ordine di S. Domenico eximio maestro in Sacra Theologia et già vescovo della Ciptà di Fuligno, dividesi in quattro Libri.* Infine poi sta impresso ciò che segue: *Finisce el libro decto el Quatriregio del decorso della vita humana di messer Federico già vescovo della ciptà di Fuligno eximio in sacra Theologia frate dell'ordine di Sancto Domenico con somma diligentia emendato. Impresso in Bologna per Maestro Francesco de Regazonibus del MCCCCLXXXXIIII-in fol.*

L'edizione poi di Venezia ha il medesimo titolo di quella di Bologna sino con gli stessi errori di ortografia, in fine si legge: *Finisce et libro decto Quatriregio del decorso della vita humana di Messer Federico già vescovo della Ciptà di Fuligno eximio in sacra Theologia frate dell'Ordine di Sancto Domenico con somma diligentia emendato. Impresso in Venezia per Maestro Pietro da Paccia del MCCCCCI adi XXX del mese di Aprile — in fol.* [1]

Al solito, il Pagliarini non riferisce la data precisa della lettera Zeniana, da cui è stato estratto il presente frammento. Ma essa, per le circostanze suaccennate, non può essere che del marzo 1712. È inutile dire che l'originale non appare nel citato Epistolario dello Zeno, vicino alla lettera da lui spedita direttamente al Canneti.

---

[1] Cfr. la citata raccolta epistolografica dello Zeno, pag. 171.

[2] Cfr. quel che ho detto nel n. I del presente studio.

[1] Giova qui ricordare che queste due stampe furono poi, al pari dei due codici Estensi (ora Classensi), spedite per una più minuta disamina al Canneti, come si rileva dalla lettera Zeniana già edita del 28 aprile 1712. Da un'altra lettera poi del 25 febbraio 1718 (e non 1712 come per errore nell'Epistolario) risulta che il Canneti fino a quell'epoca teneva ancora presso di sè i due volumi dello Zeno e forse li tenne ancora, col permesso del generoso amico, per molto tempo.

Il Canneti citò le due copie Zeniane nella sua *Diss.* (pr. V), ma non disse che erano « sì lacere e deformate, che fanno compassione », come diceva il possessore nell'atto di spedirgliele. Non si valse neanche della descrizione delle due ristampe, che da lui gli era stata fatta precedentemente, e che forse è la prima che si conosca

RELAZIONE

A S. E. il Ministro della P. I. sul risultato della prova finale nel concorso per l'edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

La Commissione giudicatrice dei progetti presentati alla seconda prova del concorso di secondo grado per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Firenze si riunì il giorno 24 del decorso aprile nelle sale del R. Museo di storia naturale, concesse dal sig. Soprintendente del R. Istituto di studî superiori per l'esposizione dei progetti ivi disposti a cura del locale Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.

Intervennero alla riunione tutti i Commissari, cioè gli architetti Boito, Basile e Koch, nominati dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'Architetto Azzolini eletto dai concorrenti, l'architetto Mazzanti delegato del Municipio di Firenze, e i bibliotecari nominati dal Ministero e aggregati alla Commissione con solo voto consultivo, cioè il sig. Salvo, direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo, e il sig. Morpurgo, direttore della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, succeduto al compianto comm. Chilovi.

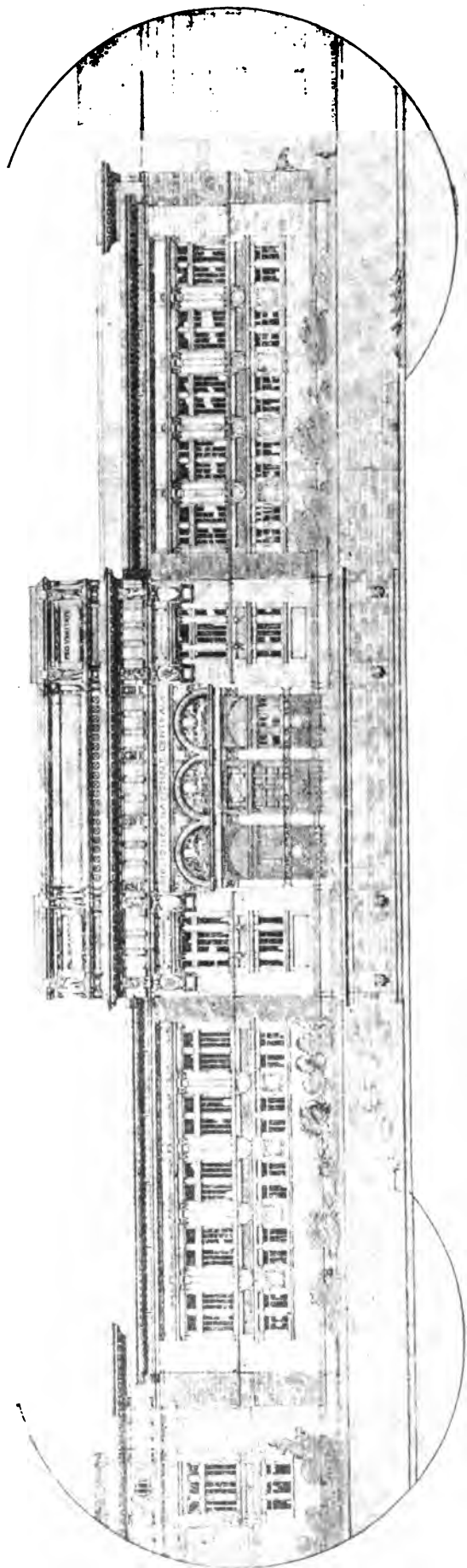
La Commissione, sotto la presidenza dell'arch. Boito, iniziò i propri lavori cominciando dal verificare se i dodici concorrenti invitati dal Ministero a presentarsi a questa definitiva prova, avevano tutti accolto l'invito, e constatò che un solo concorrente, « Delfo », non si era presentato, per modo che restavano in concorso undici progetti corrispondenti ai nomi e motti qui di seguito indicati:

« Aemilia », Bazzani, Bovio, Fantappiè, Fondelli, Garroni, « Nemo », Piacentini, Rivas, Sabatini, « Sidera ».

Prima di procedere all'esame, la Commissione pose mente a tutte le condizioni fissate nel bando di concorso ed a quelle poi aggiunte; con la piena fiducia che in seguito a questa rinnovata ed ultima gara, tenuto conto dei pregi notevoli riconosciuti fino dalla prima prova nei dodici progetti, dovesse riuscire possibile senz' altro indugio pregiudicevole allo scopo che si vuole raggiungere, la designazione di un progetto rispondente, sia nella struttura interna ed esterna, sia in ogni altro riguardo, alla funzione ed alla dignità necessaria per la nuova sede della Biblioteca Nazionale centrale in Firenze.

A richiesta fatta dal bibliotecario Salvo, di una dichiarazione relativa alla misura dei magazzini librari, i quali dovrebbero dimostrare una capacità di circa 5400 metri lineari di palchetti, la Commissione avendo presente la circolare con la quale il Ministero richiese ai concorrenti quella misura, e tenuto conto che essa corrisponde al triplo dello sviluppo lineare complessivo dei libri che presentemente si trovano in tutti i fondi della Biblioteca Nazionale, sviluppo confermato dal Bibliotecario Morpurgo, in non più di metri lineari 18000, deliberò unanimamente che i progetti i quali comprendessero nel computo di 54000 metri lineari oltre al gruppo dei magazzini principali le altre sezioni destinate a deposito di libri, non avrebbero violato la condizione imposta ai concorrenti.

Dopo di ciò, la Commissione si accinse allo studio degli undici progetti, studio il quale, dovendo prescindere da qualsiasi apprezzamento di merito fatto in occasione delle prove precedenti, era da rifare per tutti i lavori, assolutamente e comparativamente.

Da un primo esame, compiuto in base a criteri generali, tanto rispetto ai re-

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Facciata.

quisiti bibliotecnici quanto agli altri requisiti tecnici ed ai pregi architettonici dei singoli progetti, risultò che alcuni di essi non avrebbero potuto sostenere un serio e continuativo confronto con altri, ond'è che per render più spedito il lavoro, la Commissione credette opportuno di venire ad una prima eliminazione, per effetto della quale restavano, con unanime consenso, esclusi i seguenti cinque progetti: Fondelli, Garroni, « Nemo », Sabatini, « Sidera ».

La Commissione, pur riconoscendo il valore di quei lavori, lodevoli tutti per la intenzione di un cosciente ed accurato studio dell'arduo tema, notevoli alcuni per pregi intrinseci assai apprezzabili, dovette esservare che il Fondelli ripresenta lo stesso progetto esibito alla prima prova del concorso di secondo grado, e che « Nemo » non presenta progressi apprezzabili. E quanto agli altri tre notò:

Nel progetto Garroni è evidente il tentativo di innestare le nuove con le vecchie forme architettoniche, adoperando quest'ultime come elementi costitutivi di una facciata monumentale di carattere moderno, ma il tentativo non è stato abbastanza fortunato, e in ogni modo la facciata non presenta quell'armoniosa compostezza che è precipuo pregio di qualunque composizione architettonica. Dal lato tecnico, le piante dell'edifizio non sono state sensibilmente migliorate, nè come composizione, nè come distribuzione di locali.

Nel progetto Sabatini, sono pregevoli i meriti architettonici. dimostrati con una decorazione frontale dell'edifizio spontanea, spigliata e gradevole, sebbene non scevra di mende; mentre lo studio dell'organismo interno non ha condotto l'autore a risultati accettabili.

Nel progetto « Sidera », invece, sono degne di considerazione le piante dell'edifizio e molto diligenti le ricerche tecniche, ma la parte architettonica resta deficiente, malgrado l'opera coscienziosa che l'autore prova di aver fatto con intenzioni lodevoli.

Sopra i sei progetti restati a confronto si rivolsero pertanto gli studi della Commissione che condussero ad un secondo lavoro eliminatorio, in seguito al quale rimasero esclusi i due progetti « Aemilia » e Bovio.

Nel progetto « Aemilia » è pregevole l'accurato studio del tema e la disposizione di alcune parti principali dell'edifizio rispetto alla sua destinazione. Ma tanto la composizione architettonica, quanto i particolari decorativi appariscono assai deboli e più ancora in questa che non nella prova precedente.

Il Bovio ha modificato il progetto e lo ha migliorato; ma tuttavia la pianta dell'edificio presenta ancora non poche mende nei rispetti dell'ordinamento architettonico e bibliotecnico. La facciata si presenta monotona, per l'eccessiva ripetizione degli elementi decorativi dei vani; difettosa di organismo negli ordini, e squilibrata per disarmonia fra le ampie masse e i troppo minuti particolari.

Ridotto l'esame ai quattro progetti Bazzani, Fantappiè, Piacentini, Rivas, per i quali precedette la Commissione ad un ulteriore e più stretto confronto, furono specialmente analizzati dai Bibliotecari i due tipi di disposizione interna rappresentanti l'uno nei progetti Bazzani, Fantappiè e Rivas, l'altro nel progetto Piacentini.

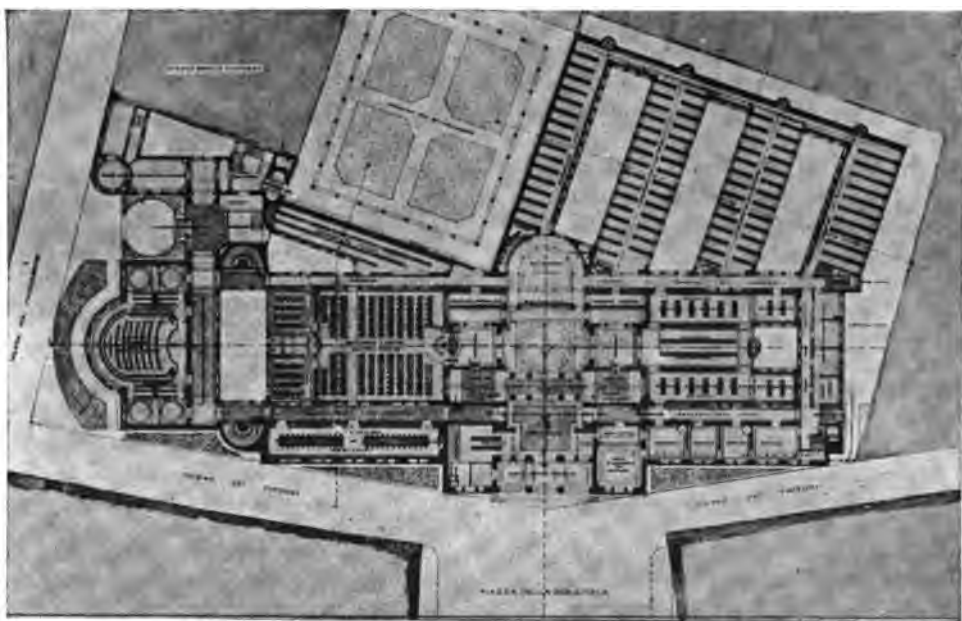
A questo proposito, il Bibliotecario Salvo dichiarò quali erano a suo parere i benefici risultanti dal collocare la sala di lettura al piano superiore, come è stato fatto nel progetto Piacentini. Il Bibliotecario Morpurgo, senza contradire a questo avviso, anzi pregiando le ingegnose soluzioni proposte dal Piacentini, notò che il necessario e completo svolgimento di tutto il servizio pubblico e delle parti dei servizi interni che vi sono connessi in un solo piano, trova, nel caso concreto, migliore attuazione al piano terreno, come nel tipo adottato dagli altri tre concorrenti surricordati.

A ulteriore richiesta dei Commissari architetti, il Bibliotecario Salvo, mantenendo ferme le idee da lui accennate conviene perfettamente nel riconoscere col collega Morpurgo, che nel secondo tipo il progetto Rivas rappresenta uno svolgimento razionale ed accuratissimo, tale da soddisfare quasi tutte le principali esigenze bibliotecniche. I due

bibliotecari sono anche concordi all'avviso che ai buoni risultati ottenuti dal Rivas si siano bene accostati il Bazzani e il Fantappiè.

I commissari architetti convengono in maggioranza nel preferire il tipo con la sala di lettura a piano terreno; riconoscono i pregi del progetto Rivas, ma fanno rilevare che in esso non mancano diffetti di organamento interno; e che il progetto Bazzani, pur non essendo esente da mende, si avvicina non meno di quello del Rivas, per razionale ordinamento delle parti a disposizione dei servizi tecnici, alla soddisfacente soluzione del tema; mentre il progetto Fantappiè, che pure risponde in massima alle condizioni del programma, rimane per più ragioni addietro ai due precedenti.

La discussione si è approfondita poi sopra i quattro progetti rimasti in esame.

Il progetto Piacentini attenua ma non elimina gli inconvenienti del progetto precedente. Così, anche nella variante che presenta un doppio scalone (la cui sontuosità e bellezza prospettica sareb-

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. — Pianta

bero conseguite a scapito di area utile), il grande ambiente al quale esso fa capo non può considerarsi come facente parte dello scalone stesso, mentre costituisce l'unico organo di unione fra la sala di lettura e quella dei reparti. E se la galleria in facciata aggiunta alla grande sala di lettura, può migliorare le condizioni di quella sala in confronto del precedente progetto, non la garantisce tuttavia abbastanza dai rumori della strada e nemmeno completamente dai calori estivi. Le sale per il museo, data la loro speciale destinazione, non sono, quanto sarebbe desiderabile, riparate dagli altri locali; infine i magazzini in alcune delle loro ali sarebbero scarsi di luce.

Il progetto, nella parte architettonica, attesta indubbiamente che l'autore è di non comune valore artistico la facciata e le principali parti interne dell'edificio, nobilmente sontuose, corrispondono col loro carattere decorativo alla destinazione dell'edifizio stesso, il quale, con saggio criterio d'arte, presenta uno svolgimento architettonicamente continuo tre le due

facciate prospicenti la via Magliabechi e il Corso dei Tintori. Si deve osservare. ciò non di meno, che fra lo stile dei due piani, o vero sia fra il carattere decorativo dell'un piano e dell'altro, non si riscontra fusione perfetta. Si nota ancora la inframettenza, non necessaria e nemmeno opportuna, di forme ornamentali non rispondenti alla severa nobiltà dell'edifizio.

I pregi dell'ordinamento del progetto Rivas, sono stati già rilevati, ma nella stessa guisa che le piante, le quali, pure avvicinandosi alle desiderabili esigenze bibliotecniche, mancano, nei rispetti della struttura architettonica di quella qualità che debbono poi necessariamente riflettersi su gli alzati, sussidiandone naturalmente il felice svolgimento decorativo, qualunque esso sia; così negli alzati stessi, si riscontra quella stessa manchevolezza in grado ancor maggiore; e tutta la parte architettonica decorativa del lavoro e, per verità, così deficiente di unità di risolutezza, di equilibrio e di sobria grandiosità, da contrastare singolarmente con i pregi tecnici delle piante.

Nel progetto Fantappiè la illuminazione naturale risulta tuttavia deficiente perchè dipende da numerosi cortili e cortiletti; sebbene l'autore abbia, ma di poco, ampliato i più importanti di essi, tenendo conto delle indicazioni date dalla Commissione in ciò che potevano riferirsi a lui. La facciata principale progettata dal Fantappiè è sobria e decorosa. Soppresso l'attico che nel precedente progetto sovrastava alla parte Centrale, l'autore non volendo renunziare a quel movimento di linee, ha dato maggiore altezza al piano di fabbrica nella parte mediana della facciata, interrompendo il cornicione: ma questo motivo architettonico, dato il modo col quale è esplicato, ha svantaggi che si renderebbero singolarmente palesi in esecuzione. E l'avere allineate sopra uno stesso basamento colonne e lesine di altezze tanto differenti fra loro, produce inevitabilmente, un effetto non soddisfacente. Tutto il carattere architettonico della facciata al primo piano, e specialmente del corpo centrale sensibilmente inspirato ai modelli del sec. XVI, non si armonizza completamente con il basamento, di carattere più strettamente fiorentino e di epoca anteriore. Nè l'appunto stilistico e cronologico è fuori di luogo nel caso presente, poichè nel progetto Fantappiè non si riscontra nessuna traccia che attesti la volontà di affermarsi con una qualche espressione di personalità propria. Tuttavia, anche la parte estetica di questo progetto si deve riconoscere lodevole e degna di considerazione.

Il concorrente Bazzani, i cui concetti tecnici ed artistici non hanno subìto sensibili alterazioni a traverso le fasi di questo concorso, ha migliorato notevolmente la distribuzione interna, rendendola, come già si è detto, soddisfacente allo scopo dell'edifizio; e per la parte architettonica ha fatto tesoro, pure egli, di elementi fiorentini del sec. XV, ed anche di tempi a noi più vicini; ma li ha applicati combinandoli e fondendoli insieme con una nota dominante di artistica personalità. Deve dirsi che l'arcata del portico è troppo magra, che l'attico incombente sulla parte centrale e pesante; devono pure rilevarsi altre mende secondarie; ma nel complesso, la composizione è vivace, gentilmente ardimentosa e ricca di effetti pur rimanendo composta, armoniosa.

Terminato così anche lo studio dei progetti Bazzani, Fantappiè, Piacentini e Rivas, le cui risultanze, sebbene sommariamente accennate nella presente relazione sono state il frutto di un esauriente esame per parte dalla Commissione, questa stimò esser in grado di poter pronunziare il giudizio, da darsi in base ad un completo criterio, cioè con tutto il riguardo alla funzione dell'edifizio, ma senza trascurare l'estetico di esso, che rispetto alla città ed alla nobiltà dell'istituto è condizione pur essa essenziale.

Con questo intendimento la Commissione procedè alla votazione; che ebbe per risultato di assegnare quattro voti al progetto Bazzani, e un voto al progetto Piacentini. Votarono per il progetto Bazzani, i commissari Azzolini. Basile, Boito e Mazzanti; e votò per quello Piacentini il commissario Koch.

La Commissione designa quindi al R. Ministro il progetto Bazzani come il vincitore della gara e degno di esecuzione.

Nel chiudere così i suoi lavori, la Commissione, considerando la lunga e dispen-

diosa prova sostenuta dai concorrenti, sente il dovere di dichiarare affatto inadeguata la somma di L. 5000, che l'art. 10 del programma di concorso assegna per compenso ai concorrenti in secondo grado; e, pur a titolo di semplice risarcimento di una parte delle spese sostenute da essi, propone al Ministero siano assegnate L. 1000 a ciascuno degli otto concorrenti « Aemilia », Bovio, « Delfo », Fondelli, Garroni, « Nemo », Sabatini e « Sidera », e L. 3000 a ciascuno dei tre che più si distinsero, e cioè Piacentini, Rivas e Fantappiè.

Firenze, 4 maggio 1906.

La Commissione
C. Boito - *Presidente*
Azzolini Tito
Koch Gaetano
Basile Ernesto
Mazzanti Riccardo - *Relatore*
Morpurgo Salomone
Salvo Giuseppe.

SAGGIO SULLA BIBLIOGRAFIA ITALIANA DI MOLIÈRE

PER IL DOTT. CESARE LEVI

« Noi osserveremo precisamente, che questo poeta si valeva senza scrupolo delle belle cose già da altri trovate. *Lo Stordito* è commedia tratta dall'Italiano, ed è del Barbieri: l'*Amfitrione* è rubato al Rotrou: e sassi, che avanti di far parere questa sua Opera, fece bruciare dei *Due Sosii* di esso Rotrou più di 400 esemplari. Sebbene non potè tutti sterminarli e sopprimerli: onde scoperta la frode, fu poi la medesima Comedia del Rotrou in tutte le forme ristampata, e in più luoghi ».

Così il Quadrio, della Compagnia di Gesù, parla di Molière nella sua « Storia e ragione di ogni poesia » (Bologna, Pisarri, 1739), ristampata a Milano, (Agnelli, 1741; 5. Tomi; in-4). Il quale Quadrio, che si limita all'esame di quattro o cinque fra le prime commedie di Molière (*Lo Sganarella, I Corrucciati, Il maritaggio per forza*), fa nascere l'autore del *Tartuffo* nel 1621, un po' dissimile dal Voltaire, che fissa al 1620 la data della sua nascita: in realtà Molière nacque il 15 gennaio del 1622. Il Quadrio è del resto uno dei pochissimi italiani che rammenti il Molière: poco e male, come abbiamo veduto, ma lo rammenta.

In generale in Italia lo studio del maggior comico francese, del più gran poeta comico forse dei tempi moderni, è enormemente trascurato. Lasciando da parte la Francia, ove la critica molieriana si aumenta ogni anno più di studî eruditi e geniali (la bibliografia delle opere e degli studî critici intorno a Molière è digià copiosissima), è utile rammentare come gli studî molieriani abbiano oltrepassato i confini della Francia, ed abbiamo trovato in Inghilterra, ed in Germania specialmente, numerosi cultori. Giacchè l'influenza di Molière si estende non solo ai comici francesi a lui posteriori, ma anche alla Commedia Inglese del '700, e alla Commedia Tedesca e all'Italiana.

Ricchissima è la bibliografia tedesca intorno a Molière: ad imitazione del

Molièriste, pubblicato a Parigi da Georges Monval (e che durò dieci anni: dal 1880 al 1889), Heinrich Schweitzer imprese la pubblicazione di un *Molière-Museum*, che intitolò: « Molière und seine Bühne », una rivista durata soltanto sei anni (Leipzig, 1879 — Wiesbaden, 1880-1884), e nella quale tutti i molieristi tedeschi e francesi eran chiamati a raccolta.

In Italia nulla di tutto questo: in Italia scarse e non del tutto buone le traduzioni, scarsissimi e troppo parziali gli studî critici, povere e mediocri le imitazioni. In più di due secoli dalla morte di Molière, nessuno che abbia pensato a scrivere una monografia sul più gran poeta comico moderno — il vero padre della Commedia Francese.

Eppure, per i frequenti rapporti con la Commedia dell'Arte, Molière sentì l'influenza degli italiani: anche la Commedia erudita del Cinquecento vuolsi non fosse del tutto sconosciuta all'autore del *Tartuffo*.... e d'altra parte i nostri comici della fine del '600 e del principio del '700: il Nelli, il Gigli, il Fagiuoli — i cosiddetti « precursori del Goldoni » — ed il Goldoni stesso, sentirono l'influenza di Molière, e lo imitarono, e lo copiarono talvolta: nessuno mai lo eguagliò.

Per una commedia in special modo i rapporti di Molière con l'Italia sono più diretti. persino il nome di *Tartuffo* è italiano: Molière avrebbe sentito un prete italiano esclamare con tale beatitudine la parola: «*tartufo*», vedendo un piatto di trifole, da associare la parola al protagonista del suo *Imposteur*. I migliori critici credono che la prima ispirazione del *Tartuffo* sia venuta dall'*Ipocrito* dell'Aretino. (Vedi in proposito: *Diodoro Grasso.* L'Aretino e le sue Commedie. Una pagina della vita morale del Cinquecento. (Palermo, Reeber, 1900) [pagine 135-140]. *Ulisse Fresco*. Le commedie di Pietro Aretino. (Camerino, Tip. Savini, 1901). Il *Moland*, il *Mahrenholtz* (Molière's Leben und Werke von Standpunkt der heutigen Forschung (Heilbronn, Henniger, 1881) in-16, *Jarro*, Prefazione al « Teatro italiano antico » (Firenze, Le Monnier, 1888). Vol. I°). Credono tutti che l'*Ipocrito* abbia ispirato il *Tartuffo;* non lo crede il *Mangold* nel suo completissimo studio su questa commedia (*Wilhelm Mangold*. Molière's Tartuffe. Geschichte und Kritik. (Opppeln, Georg Maske, 1881) in-16; a pag. 35.

Ed il *Tartuffo* fu imitato alla sua volta da Girolamo Gigli nel suo *Don Pirlone*, che è una delle migliori commedie del '600: un'imitazione del resto che è quasi una traduzione.

Altre commedie di Molière imitarono, come già fu detto, il Fagiuoli e il Nelli. (Vedi in proposito: *Ferruccio Mandò*. Il più prossimo precursore di Carlo Goldoni [Iacopo Angelo Nelli]. (Firenze, Seeber, 1904). Parte II^a^, Cap. 2°). Il Nelli imitò *Le Preziose* nel *Forestiero in patria*, *Les Femmes Savantes* e il *George Dandin* nel *Viluppo*, e nella *Dottoressa preziosa* infine, non importa dire quali commedie del Molière.

Certamente, fra i critici francesi non mancò chi studiasse i rapporti di Molière col Teatro italiano: uno dei migliori, il Moland, li studiò in un libro ormai troppo noto anche agli italiani, perch' io lo rammenti

(*Louis Moland.* Molière et la Comédie Italienne. Paris, Didier et C., 1867, in-12).

Un parallelo fra il Molière e il Goldoni fu tentato, oltre che dal Rabany, uno dei più diffusi biografi del Goldoni, dal Lüder (*Heinrich Albrecht Lüder.* Carlo Goldoni in seinem Verhältniss zu Molière. Ein Beitrag zur Geschichte der Dramatischen Litteratur Italiens in 18en Iahrhundert. Dissertation. Oppeln, Maske, 1883, in-16, di pagg. 48).

Ma fin qui restiamo sempre nel campo della critica straniera... I letterati italiani sembrano sdegnare l'argomento, tanto interessante, della « Fortuna di Molière in Italia ».....
Tentò qualcosa di simile il prof. Pietro Toldo, di Torino, in una rivista americana con un eccellente saggio, scritto in francese... Come vedete del cosmopolitismo su tutta la linea! Ma, ch'io mi sappia, quel saggio restò isolato (Vedi: *Pietro Toldo.* Molière en Italie. Quelques notes pour servir à l'Histoire de son Influence in «Journal of Comparative Literature»; vol. I, n. 1 (New York, 1903).

Con il mio saggio bibliografico delle edizioni italiane di Molière e degli studî critici intorno a lui, io non ho la pretesa di rivaleggiare col *Lacroix*, che ci ha dato una « Bibliographie Molièresque » (Paris, Auguste Fontaine, 1875) [2e édition], ormai troppo antica, ma pur fonte preziosa di notizie, ed accuratamente compilata; e non ho neppure avuto l'idea, forse più modesta, di offrire un saggio sulla fortuna di Molière sul Teatro italiano... Forse un giorno l'argomento m'invoglierà ad approfondire tali studî e a pubblicare qualche considerazione in proposito: per oggi mi limito a un nudo elenco delle edizioni italiane delle commedie e delle critiche su Molière.

La più antica ed anche la più completa edizione italiana di Molière è quella di Nicola di Castelli, il quale prima del 1697 stampò a Lipsia, in 4 tomi, alcune delle sue traduzioni, e nel 1698 le ristampò presso il Gleditsch. (Vedi: *Allacci.* Drammaturgia).

Ma la collezione completa delle opere di Molière, tradotte dal Castelli, comparve a Lipsia nel 1740 (« Opere di Molière », tradotte da Nicola di Castelli. Lipsia, Weidemann, 1740), in 4 Tomi. L'edizione è rarissima, ed è assai bella: ogni tomo contiene otto commedie, accompagnate da un'incisione in rame per ogni commedia.

Dopo il Castelli, la traduzione più completa delle opere di Molière si deve a Gaspare Gozzi: ma il nome del traduttore è taciuto, probabilmente per pudore. (« Opere del Molière ora nuovamente tradotte nell'italiana favella. » Venezia, G. B. Novelli, 1756-1757; 4 Tomi). Le commedie tradotte sono ventiquattro: la traduzione è fatta con poca coscienza, evidentemente allo scopo di guadagno. L'edizione non è comune al giorno d'oggi. Le commedie che il Gozzi non tradusse sono: *La Princesse d'Elide, Psyché, Don Garcie de Navarre, Mèlicerte* e *Les Amants magnifiques.*

Vengon poi, con la traduzione di alcune commedie: *Virginio Soncini* ed *Alcibiade Moretti*... Ma è tempo ch'io parli delle varie edizioni di ogni commedia in particolare.

I. - COMMEDIE DI MOLIÈRE

1) Le Médecin volant:

Trufaldino Medico volante, commedia novella ridicolosa, di *Francesco Leoni.* (Bologna, Longhi, 1668).

Truffaldino medico alla moda, ovvero Medico volante. (Venezia, s. d.).
[Probabilmente un'imitazione. Di incerto autore. (*Allacci*)].

2) **L'Etourdi** (1856):

Lo Stordito, ovvero il Contrattempo, tradotta da *Nicola di Castelli* (Lipsia, Gleditsch, 1698. [Tomo II° delle « Opere »[«
— (Venezia, Domenico Lovisa, 1728).
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

3) **Le Dépit Amoureux** (1856):

Il dispetto amoroso, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).
—, commedia di Molière, tradotta dall'Abate *Giuseppe Compagnoni*. (Venezia, A. Curti, 1795).
[Fa parte della Collezione della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 17].
I dispetti amorosi, riduzione in versi di *Riccardo Castelvecchio* [*Co. Giulio Pullé*]. (Milano, Libr. editr., 1877).
[Fa parte della Collezione del « Teatro straniero contemporaneo »; n. 16].

4) **Les Précieuses ridicules** (1659):

Le Preziose ridicole, trad. da *Nicola di Castelli*. (Venezia, Domenico Lovisa, 1728) ristampata (Lipsia, 1740). [Tomo I°, delle « Opere »].
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).
Re Preçiose ridicole, tradute in lingua zeneize (Zena [Genova], 1772).
— trad. da *Virginio Soncini* [In: « Commedie scelte di Molière », tradotte da Virginio Soncini, con note critiche del Prof. Gaetano Barbieri. (Milano, Tip. del Commercio, 1823) 2° Vol.
— trad. da *Elena Stamati* (Venezia, Tassi, 1850).
— trad. da *Alcibiade Moretti*. [In « Commedie scelte di Molière », tradotte da Alcibiade Moretti. (2ª ed.). (Milano, Fratelli Treves, 1880). Vol. I°.
[I due volumi fanno parte della « Biblioteca Amena » ; n. 106-107].

5) **Sganarelle** (1660):

Sganarello, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

6) **Don Garcie de Navarre** (1661):

Don Garcia di Navarra, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Weidemann, 1740).

7) **L'École des Maris** (1661):

La Scuola de' Mariti, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].
— trad. dal francese da *Federico Crominaolo*. (Pavia, Magri, 1721).
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).
— trad. da *Alcibiade Moretti*, in versi. (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »].

8) **Les Facheux** (1661):

I seccatori, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Weidemann, 1740).
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).
— trad. da *Virginio Soncini*. (In: « Commedie scelte ecc. » (Milano, Tip. del Commercio, 1823).
I Fastidiosi, commedia in un atto, cavà da ro franzese (Zena, [Genova] 1772).

9) **L'École des femmes** (1662):

La Scuola delle Mogli, tradotta dal francese da *Napoleon della Luna*. (Bologna, Monti, 1680).
La Scuola delle Donne, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).
La Scuola delle Mogli, riduzione in versi martelliani, in 3. atti, di *Riccardo Castelvecchio*. (Milano, Lib. ed., 1876).
[Fa parte della Collezione del « Teatro straniero contemporaneo »; n. 7].
— trad. da *Virginio Soncini*. (Milano, Tip. del Commercio, 1823).
— trad. in versi da *Alcibiade Moretti*. (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »].

10) **La Critique de l'École des femmes** (1663):

La Critica della Scuola delle Donne, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698].
— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).
La Critica della Scuola delle Mogli, trad. da *Alcibiade Moretti*. (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »].

11. **L' Impromptu de Versailles** (1663):

L'Impronto di Versaglies, commedia di M. Molière, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

12) **Le Mariage forcé** (1664):

Il Matrimonio forzato, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

13) **La Princesse d'Élide** (1664):

La Principessa d'Elide, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

14) **Le Misanthrope** (1666):

Il Misantropo, tradotto da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697). [Tomo II° delle « Opere »].

[Questa traduzione, incominciata in versi, è continuata in prosa a partire dalla 2ª scena del I° atto, « non potendo le Stampe soffrir dilatione »].

— commedia tratta da Molière, da *Luisa Bergalli,* veneziana. (Venezia, Pasquali, 1745).

[La Bergalli è la moglie di Gaspare Gozzi].

— commedia del sig. Molièr [*sic*], tradotta dal francese in versi toscani dall'Abate *Enrico Girolami,* fiorentino. (Firenze, Giovan Paolo Giovannelli, 1749). [Con incisione].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

— trad. dall'Abate *Placido Bordoni.* (Venezia, Stella, 1793).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 4°; ristampata nella collezione del « Teatro moderno applaudito ». (Venezia, 1800). [Tomo 44] [Traduzione in prosa].

— trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, Tip. del Commercio, 1823), ristampata (Milano, Bettoni, 1829).

[Fa parte della Collezione del « Teatro portatile economico »; Vol. XIX].

— trad. in italiano [in versi] da *Alcibiade Moretti.* (Imola, Galeati, 1870), ristampata (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »]

— riduzione in 5. atti, in versi martelliani, di *Riccardo Castelvecchio.* (Milano, Guglielmini, 1876).

[Fa parte della collezione del « Teatro straniero contemporaneo »; n. 4].

— trad. da *Oreste Bruni,* con prologo originale. (Parma, Battei, 1878). in-12; di pagg. 108.

— trad. da *Ariodante Le Brun,* fiorenrentino. (Firenze, Tip. Cellini, 1881). [La traduzione è in prosa].

— (Milano, Sonzogno, 1883).

[Fa parte della « Biblioteca Universale »; serie Iª, n. 28].

15) **Le Médecin malgré lui** (1666):

Il Medico a suo malgrado, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698).

— ('Venezia, G. B. Novelli, 1756).

— Il Medico per forza, commedia in tre atti, ridotta dal « Médecin malgré lui » di Molière da *Zeta,* per uomini. (Modena, s. a).

[Fa parte della collezione: « Piccolo teatro per le case di educazione »; fascicolo 68].

O Mëgo pe' forsa, farsa in dialetto zeneize tradotta da *Stefano De Franchi.* (Zena [Genova], Stamp. Arciv., 1880).

— Il medico per forza, trad. da *Ariodante Le Brun,* fiorentino. (Firenze, Tip. M. Cellini, 1881).

16) **Mélicerte** (1666):

Melicerta, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

17) **Don Juan ou Le festin de pierre** (1665):

Il Convitato di pietra, commedia tradotta da Molière. (Bologna, s. a).

— trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697), ristampata: 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

18) **L'Amour Médecin** (1665):

L'Amor medico, tradotta in prosa da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756). [Tomo II° delle « Opere del Molière, ora nuovamente tradotta nell'italiana favella »].

— trad. da *Carlo Pezzi.* (Venezia, Stella, 1795).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 20].

— trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, Tip. del Commercio, 1824) [Vol. IV° delle « Commedie scelte »].

[Fa parte del « Repertorio teatrale », compilato dal prof. Barbieri].

Ciarlatani non ciarlatani, dramma ridotto dall'« Amour médecin » (Vergato, Tip. nazionale, 1881) in-32; di pagg. 20.

19) **Le Sicilien ou L'Amour peintre** (1667):

Il Siciliano, ossia L'Amor pittore, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, Novelli, 1757).

—, farsa con balli e canti, di Molière, tradotta dal sig. *Girolamo Zanetti.* (Venezia, 1794).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 12; ripubblicata nel « Teatro moderno applaudito » (Venezia 1798) Tomo 29].

20) **Amphytrion** (1668):

Anfitrione, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, Novelli, 1756). [Tomo III° delle « Opere »].

— trad. dall'Abate *Giuseppe Compagnoni.* (Venezia, Curti, 1795).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 18].

Dall'« Anfitrione » di Molière, due scene tradotte in versi italiani da *Mario Giobbe.* (Fanfulla della Domenica »; anno XXVI; n. 15 (10 aprile 1904).

21) **George Dandin** (1668):

Giorgio Dandino, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

—, ossia Il Marito confuso, trad. dal sig. *Girolamo Zanetti.* (Venezia, Tip. Pepoliana presso Antonio Curti, 1794).

[« Bibl. teatr. della nazione francese »; n. 13].

— (Trieste, Coen, 1856).

[Fa parte della collezione dell'« Emporeo drammatico »].

—, o Una lezione alle mogli. (Trieste, 1860) in-16.

—, ossia Il Marito gabbato, commedia in 3. atti. (Torino, Meyer, s. a. [1884] in-16, di pag. 56. (Tip. Camilla e Bertolera).

[Fa parte della « Biblioteca antica e moderna »; n. 9].

Giorgio Dandin, trad. da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Tomo III° delle « Commedie scelte »].

22) **L'Avare** (1668):

L'Avaro, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

—, commedia in tre atti e in prosa cavà da *l'Avaro* de monsieur Molière da G. F. e missa in lingua zeneize da *Milcribo Termopilatide P. A.* (Zena [Genova], Stamp. Gexiniana, 1772) in-12.

[Fa parte delle « Commedie trasportate da ro franceise in lengua zeneise » dal nobile genovese Stefano Di Franchi, e pubblicate nel 1772 in un solo volume: l'edizione è rarissima: le commedie tradotte in genovese sono sei].

— trad. dall'Abate *Francesco Tortosa.* (Venezia, Stella, 1793).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 5].

— trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, 1823).

— trad. in versi da *Giovanni Rosini.* (Pisa, Capuoro, 1835) in-8. [Vol. I° delle « Opere »].

—, nuova traduzione. (Milano, Libr. editrice, 1879).

[Fa parte della collezione del « Florilegio drammatico »; fasc. 661].

— (Milano, Libr. editr., 1880) in-16, di pagg. 74.

— (« Biblioteca ebdomadaria teatrale »; n. 762).

— trad. da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Vol. II° delle « Commedie scelte »].

23) **Le Tartuffe ou L'Imposteur** (1667-1669):

Il Tartuffo, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

Il Don Pirlone, ovvero Il Bacchettone Falso, commedia in 3. atti, in prosa, tra-

dotta nuovamente dal francese da *Girolamo Gigli*. (Lucca, Marescandoli, 1711); ristampata (Bologna, 1717).

[Di questa celebre commedia del senese Girolamo Gigli, più che imitazione, traduzione di quella di Molière, vennero fatte numerose edizioni, anche recenti. Su quanto il Gigli abbia imitato Molière, vedi: *Léon G. Pelissier*. Scènes originales du Tartuffe de Gigli traduites et publiés, avec une notice, etc.].

Il Tartuffo, ossia l'Impostore. commedia di Molière. traduzione del dott. *Antonio Simon Sografi*. (Venezia, Stella, 1793).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 6].

Il Don Pirlone, ovvero Il Bacchettone falso, trad. da *Girolamo Marescandoli*. (Lucca, 1711).

Il novo Tartufo, tragedia domestica pantomima in prosa e in quattro atti (rappresentata per la prima volta in Napoli le sere dei 5 e 7 febbraio dell'anno 1787). (Pisa, Raniero Prosperi, 1790). [Tomo VIII° ed ultimo del « Novo Teatro » del sig. *Gio: De Gamerra* tenente nelle armate di S. M. Imperiale].

[Imitazione della commedia di Molière].

Il Tartufo, commedia di Molière. (Livorno, 1830).

[Senza il nome del traduttore: fa parte della « Galleria teatrale », collezione di 12 volumi].

Il Tartufo, commedia in 5. atti, ridotta per le scene italiane. (Firenze, Libreria Teatrale, 1850) in-16, di pagg. 45.

— trad. [in prosa] da *Virginio Soncini*. (Milano, Borroni e Scotti, 1852) in-16.

[« Florilegio drammatico »; anno III°, fascicolo 162].

— ridotto per le scene italiane (Firenze, Tip. Lottini, 1854) in-12, di pagg. 52.

— (Firenze, Tip. Bettini, 1864).

[Traduzione in versi].

— trad. da *Alcibiade Moretti* [in versi]. (Milano, Tr ves, 1880). [Tomo II° delle « Commedie scelte »].

— (Milano, Sonzogno, 1883).

[« Biblioteca Universale antica e moderna »; n. 28.]

—, versione italiana di *Jacopo de Julj*. (Roma, Perino, 1884).

[Fa parte della « Biblioteca nova »; n. 36].

24) **Monsieur de Pourceaugnac** (1669)

Il Signor di Porcognacco, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Weidemann, 1740). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia. G. B. Novelli, 1757).

Il Signor di Porcognacco, commedia di Molière in 3. atti, con Intermezzi, Canti e Balli, trad. dall'Abate *Carlo Pezzi*. (Venezia, Antonio Curti, 1794).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 15].

25) **Les Amants Magnifiques** (1670):

Gli Amanti Magnifici, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698).

26) **Le Bourgeois gentilhomme** (1670):

Il Cittadino gentiluomo, trad. da *Nicolà di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

Il Borghese gentiluomo, o La Sconfitta dell'ambizione, commedia in 3. atti di G. Poquelin di Molière, tradotta e accomodata per collegi dal *P. Biagio La Leta*. (Modena, Tip. Pont. dell'Immacolata Concezione, 1844) in-16.

[Fa parte del « Piccolo teatro per le case di educazione »; fasc. 50].

27) **Psychè** (1671):

La Psiche, commedia tradotta da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

28) **Les Fourberies de Scapin** (1671):

Le Furberie di Scappino, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

Del Molière redivivo comparso su 'l Teatro italiano, cioè le Nuove furberie del servitore Scappino, [trad]. da *Mattia Cramero*. (Norimberga, Gio. Giacomo Wolrab, 1728).

[Imitazione della commedia di Molière].

Le Furberie di Scappino, commedia di *Girolamo Gigli*, patrizio Senese. (Siena, appresso il Bonetti [Franc. Rossi, stampatore], 1752) e (Bologna, Girolamo Corciolari, 1758).

[L'autore del *Don Pirlone* si fa anche autore delle *Furberiè di Scappino*]

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

— trad. dal sig. *Gaetano Faini* (Venezia, 1795.

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 21].

— ridotta per le scene italiane da *Filippo Manzoni*. (Trieste, Coen, 1860.

[Fa parte della Collezione dell'« Emporeo drammatico].

Le Furberie de Monodda, commedia in tre atti de Monsieur de Molière, traduta in lingua zeneize, da *Milcribo Termopilatide* [*Steva de' Franchi*] (S. l., s. a. [ma: Genova, 1772]) in-8.

Le Furberie di Scapino o la Sconfitta dell'Avarizia, commedia in 3. atti, trasformata e accomodata ad uso dei Collegi dal *P. Biagio La Leta*. (Modena, Tip. Pont. dell'Imm. Concezione).

[« Piccolo Teatro per le case di educazione »; fasc. 51].

29) **La Comtesse d'Escarbagnas** (1672):

La Contessa del concavo della luna, trad. da *Nicola di Castelli* (Lipsia, Gleditsch, 1698).

La Contessa d' Escarbagnas. (Venezia, Novelli, 1757). [Tomo IV° delle « Opere »].

— trad. dal sig. *Gaetano Faini*. (Venezia, 1795).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 19].

30) **Les Femmes Savantes** (1672):

Le Donne Savie, trad. da *Nicola di Castelli* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

Le Dottoresse, trad. da *Virginio Soncini*. (Milano, Tip. del Commercio, 1823).

— trad. [in versi] da *Alcibiade Moretti*. (Milano, Treves, 1880). [Vol. II° delle « Commedie scelte »].

31) **Le Malade imaginaire** (1673):

L'Ammalato immaginario, commedia in 3. atti di G. B. Poquelin de Molière, trad. da *Nicola di Castelli*. (Lipsia, G. L. Gleditsch, 1697). [Tomo IV° delle « Opere »].

L'Ammalato immaginario sotto la cura del dottor Purgon, commedia tratta da quella di Monsù Molière et accomodata ad uso dei comici italiani. (In Verona, Giov. Berno, 1700. Ant. Cristof. Roncio, librajo).

— accomodata altresi all' uso dei comici italiani per li linguaggi e personaggi che corrono al presente in un col famosissimo dottorato di Pantalone in medicina, del dottor *Bonvicin Giovanelli*. (Venezia, Domenico Lovisa, 1701).

L'Ammalato immaginario (Venezia, Novelli, 1757).

— trad. da *Elisabetta Caminer Turra*. (Venezia, Stella, 1794).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 9].

— commedia inedita di *Gio. Battista Zerbini*. (Udine, Tip. Vendrame, 1841). [?]

— trad. da *Alcibiade Moretti*. (Milano, Treves, 1880). [Vol. II° ed ultimo delle « Commedie scelte »].

— commedia brillante in 3. atti, ridotta per soli uomini da *A. S.* (Roma, Tip. Salesiana, 1903).

[Fa parte della « Collana di letture drammatiche »; anno XIX, fasc. 3].

II. - LIBRETTI D'OPERA TRATTI DA COMMEDIE DI MOLIÈRE

I Dispetti amorosi, commedia musicale; Libretto di *Luigi Illica*; Musica del maestro *Luporini*. (Milano, Ricordi).

Le preziose ridicole, commedia lirica in 1. atto di *Ettore Albini*, dalle « Précieuses ridicules » di Molière; Musica di *Arnaldo Galliera*. (Parma, Pellegrini, 1901).

La confusione ne' Sponsali, Opera Scenica. (Roma, Ferri, 1719).

Il Conte d'Altemura, imitazione della « Scuola dei Mariti » [rappresentata nella Villa di Camigliano]. (Lucca, Dom. Ciuffetti, 4 maggio 1792 [ma: 1672].

Una in bene ed una in male, imitazione della « Scuola dei mariti »; Musica di *Paër*.

[Rappresentata a Parigi, nel 1809].

Il Medico a suo dispetto, ossia: La muta per amore, farsa giocosa per musica di *Giuseppe Foppa*, da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo, l'estate 1800. (Venezia, Casoli) di pagg. 32.

Don Giovanni, Libretto di *Lorenzo Da Ponte*; Musica di *Mozart*. (Milano, Ricordi).

Don Giovanni d'Austria, Libretto di *Carlo D'Ormeville;* Musica del M° *Marchetti.* (Milano, Ricordi).

Anfitrione, tragicommedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassano l'autunno dell'anno 1707. (Venezia, Marino Rossetti) in-12; di pagg. 70. [Poesia; *Pietro Pariati* e *Apostolo Zeno;* Musica: *Fr. Gasparini*].

Anfitrione, operetta in 3. atti; Musica di *Mattia Forte.* [Politeama di Napoli, 1890]. (Napoli, Tip. Economica„ 1890) in-16; di pagg. 44.

Gorgoleo, imitato (o tradotto) da *Girolamo Gigli* dal « Pourceaugnac » di Molière. (« Opere nuove » di G. Gigli (Venezia, Rossetti, 1704).

M.r di Porsugnacco, intermezzi per musica, recitati al Teatro di San Samuele. (Venezia, Marino Rossetti, 1727).

[Di incerto Autore].

Il Signor di Pourceaugnac, commedia musicale di *Luigi Illica;* Musica del Maestro *Alberto Franchetti.* (Milano Ricordi).

Il Borghese gentiluomo, commedia musicale di *Pasquale De Luca;* musica del M° *Esposito.* (Milano, 1906).

L'Ammalato immaginario, intermezzi musicali; Musica di *Francesco Conti.*

L'Ipocondriaco, dramma per musica imitato dal « Malade imaginaire » di Molière, di *Gio. Cosimo Villafranchi,* volterrano. [Rappresentato in Pratolino]. (Firenze, Cecchi, 1695) in-8.

III. - COMMEDIE EPISODICHE SULLA VITA DI MOLIÈRE

Il Molière, commedia in 5. atti, in versi, di Carlo Goldoni. (Napoli, Girolamo Flauto, 1758) in-8, di pagg. 42. [Tomo IV° delle « Commedie » (Venezia, Bettinelli, 1751; in-8) 2a ediz.; Tomo V° delle « Commedie » (Bologna, Pisarri, 1751) in-8, ecc.

[Questa commedia del Goldoni, la prima delle moltissime nelle quali è stato messo in iscena Molière, è anche il primo esempio di commedia storica a protagonista: fa parte di quasi tutte le edizioni del Teatro del Goldoni. Per le numerosissime edizioni di questa commedia vedi: *A. G. Spinelli.* Bibliografia Goldoniana. (Milano, Dumolard, 1884)].

Molière marito geloso, commedia in 5. atti, in versi, del sig. Abate *Pietro Chiari,* Bresciano. (Bologna, Stamp. S. Tommaso d'Aquino, 1759), ristampata (Bologna, 1771) e (Venezia, 1774) in-8 [Vol. II° delle « Commedie in versi »].

Molière in famiglia, commedia in 3. atti. (Livorno, 1830).

[Fa parte della « Galleria teatrale »; 12 Vol., in-8. Senza nome d'autore. Il *Lacroix* (Bibliographie Molièresque) crede che sia un'imitazione della commedia in un atto, in versi, di Justin Gensoul e A. Naudet, intitolata: Molière (Paris, Huet, 1822).

Molière, dramma in 4. atti di *Giorgio Sand,* ridotto per il teatro da *Evaristo Chiossone* (s. l., 1852), ristampata (Milano, Sanvito, 1870).

[Fa parte del « Florilegio drammatico »; a. III, fasc. 161].

Molière, dramma in 4. atti, in prosa, di *Antonio Belotti.* (Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1879). [In: « Poesie e Prose di Antonio Belotti »].

[Questa produzione è sfuggita al Peisert, che ha raccolto e descritto tutte le commedie episodiche su Molière e ne ha catalogate *centoquattro* (Vedi: *Paul Peisert.* Molière's Leben in Bühnenarbeitung. Inaugural - Dissertation. (Halle a. S., 1905)].

Il precettore di Molière, commedia in un atto di *Lodovico Muratori.*

[Fin qui inedita].

IV. - STUDI CRITICI INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE DI MOLIÈRE

Antoniolli A. M. Un'amica di Molière. (« Perseveranza »; ristampato in: « Vittoria Colonna »; Roma).

[Vi si parla di Maddalena Béjart, della quale fu innamorato Molière; amore che fu la causa, per cui l'oscuro tappezziere divenne comico].

Biblioteca teatrale della nazione francese, ossia Raccolta de' più scelti componenti tragici, comici, lirici e burleschi di quel Teatro dall'origine de' suoi spettacoli fino ai nostri giorni. (Venezia, 1793-1794. Presso Antonio Fortunato Stella).

[In questa collezione, più volte citata per le traduzioni di molte fra le comme-

die di Molière, vi sono, accanto alle commedie, interessanti note dei traduttori, argomenti delle commedie, giudizi e aneddoti. Nel 4° numero della Collezione [I° dei « Capi d'opera di Molière] v'è un ritratto del poeta, e la Vita di Molière scritta da Voltaire, e l'Appendice alla Vita di Molière (di Bret)].

BONFANTI ROSARIO. Uno scenario di Basilio Locatelli. (Noto, Tip. Zammit, 1901) in-8, di pagg. 14.

[Lo Scenario di cui si parla è: Il vecchio avaro overo li scritti, che l'A. raffronta con *La serva amorosa* del Goldoni e con *Le Malade imaginaire* di Molière].

CAIX N. Molière e il suo « Tartuffe ». (« Nuova Antologia »; LXII, 32; aprile 1882) [e su di esso: « Giornale stor. della lett. italiana »; I, 170 (1882)].

DE GUBERNATIS ANGELO. Storia del Teatro Drammatico. (Milano, U. Hoepli, 1883). [pagg. 497-498].

Dizionario biografico Universale, contenente le notizie più importanti sulla vita e sulle opere degli uomini celebri; i nomi di regie e di illustri famiglie; di scismi religiosi; di parti civili; di sette filosofiche; dall'origine del mondo fino a' dì nostri. Prima versione dal francese, ecc. (Firenze, David Passigli tip. ed., 1844-1845). in-8. [Vol. III° a pagg. 1171 e 1172: Art: *Molière*].

DUPIN LUIGI. Commedie scelte di Molière, con note storiche e filologiche di Luigi Dupin, precedute da un sunto storico del Teatro francese ad uso delle scuole. (Milano, Hoepli, 1888-1889). 2 Vol.; in-16.

[Il primo Volume contiene un Compendio della Storia del Teatro francese, una Biografia di Molière e delle Notizie sulle « Precieuses ridicules », precedenti questa commedia].

FILIPPO FILIPPI. (Perseveranza, 8 ottobre 1874).

[Sulla traduzione di Riccardo Castelvecchio del « Misantropo »].

FRANCHETTI AUGUSTO. « Alcibiade Moretti. Commedie scelte di G. B. Molière ». Bibliografia. (« Rassegna Settimanale »; Vol. VII, n. 158 (9 genn. 1881).

GALATTI G. L'« Amphitrion » e l'« Esther ». (« Rivista d'Italia »; anno VII, f. 8 (agosto 1904).

dello stesso: Don Juan Tenorio nella produzione molièriana. (« Rivista d'Italia »; anno VIII, fasc. 4 (aprile 1905).

dello stesso: M. Jourdain e George Dandin. (« Rivista d'Italia »; a. IX, fasc. 9 (settembre 1906).

GENOVESI PIETRO. Molière e la commedia moderna; conferenza. (Mantova, 1883).

GIOVAGNOLI RAFFAELE. Goldoni a fronte di Molière. (In: « Meditazioni di un brontolone »; Scritti d'arte e di letteratura. (Roma, Tip. della Tribuna, 1887).

GUERZONI GIUSEPPE. Il Teatro italiano nel secolo XVIII; Lezioni. (Milano, Treves, 1876). [Lez. XII[a]. Goldoni e Molière].

LEVI A. R. Saggi Critici. (Venezia, 1880). [Molière].

Dello stesso: Nel Regno del Teatro. (Milano, Dumolard, 1885). [Prima di Molière-Commedia e Satira].

LEVI CESARE. Letteratura Drammatica. (Milano, Hoepli, 1900). [Cap. VIII. Molière e la Commedia del '600. (pagg. 100-105)].

Dello stesso: Molière e Baron. (Napoli, 1901). (« Riv. teatrale italiana »; Vol. II, fasc. 7).

[Vi si parla dei rapporti amichevoli fra M. e il famoso attore Baron].

Dello stesso: Intorno a « Les Femmes savantes ». (Firenze, 1903). (« Domenica fiorentina »; anno XVI, nn. 45, 46).

Dello stesso: Le Amanti di Molière. (Napoli, 1903). (« Riv. teatrale italiana »; Vol. V, fasc. 7, 8; Vol. VI, fasc. 5, 6, 7, 8).

[L'A. descrive la vita e il carattere delle tre donne, di cui M. fu l'amante, e caratterizza i loro rapporti intimi, in relazione specialmente al tempo, in cui vissero].

Dello stesso: Molière plagiario di Pascal? (« Il Tirso »; a. II, n. 43 (Roma, 29 ottobre 1905).

[A proposito di una pubblicazione del dott. Vercontre].

Dello stesso: La satira dei provinciali in Molière. (Firenze, 1905). (« Florentia »; anno II, f. 11.)

[Parla delle opere, nelle quali più specialmente M. pone in ridicolo i provinciali: *La Comtesse d'Escarbagnas* e *M. de Pourceaugnac*].

Dello stesso: Molière e Lulli. (« Rivista

musicale italiana »; a. XIII, fasc. 4. (Torino, 1906).

[Vi si parla dei rapporti che passarono fra M. e il celebre musicista fiorentino, e vien detto come tali rapporti amichevoli sieno stati troncati].

MADDALENA EDGARDO. Scene e figure molieresche imitate dal Goldoni. (Napoli, 1905). (« Riv. teatrale italiana » ; Vol. X ; fasc. 3-4-5).

[Le scene imitate sono quelle del *Dissoluto punito*, imitate in parte dal *Festin de Pierre;* e la figura imitata è quella di « Sior Zamaria dela Bragola », da *Monsieur de la Thorillière* dell'*Impromptu de Versailles* »].

MARCOCCHIA GIACOMO. Una novella indiana nel Boccaccio e nel Molière. (Spalatro, Libr. Morpurgo, 1905) in-16, di pagg 22.

[Analogie di una novella del Boccaccio colla *Jalousie de Barbouillé* e col *George Dandin*].

MAZZINI BEDUSCHI. Molière e Goldoni; Conferenza. (Verona, R. Cabianca, 1900) in-16, di pagg. 63.

[Parallelo fra questi due poeti comici; e carattere della loro Opera].

MAZZONI GUIDO. G. B. Molière. — La vita di Molière secondo gli ultimi studî. (« Nuova Antologia »; XCV, 118 (settembre e ottobre 1887). [Ripubblicato in : « Il Teatro della Rivoluzione, la Vita di Molière ed altri studî di letteratura francese » (Bologna, N. Zanichelli, 1894)].

[Studio acuto, brillante sulle ultime opere critiche intorno a Molière, specialmente su il *Loiseleur* e il *Dumoustier*].

MAZZONI G. e PAVOLINI P. E. Letterature straniere. Manuale comparativo corredato di esempi con speciale riguardo alle genti ariane. (Firenze, G. Barbèra, 1906). [pagg. 381-387].

[Notizia sulla vita e le opere di Molière. Brani scelti di alcune commedie].

MELE EUGENIO. Monzù Molière (Napoli; « Flegrea » ; ottobre 1900).

[(MOLIÈRE) Mille aneddoti artistici, teatrali — Curiosità, Racconti, ecc. (Milano, Soc. editr., 1870). [Notizie ed aneddoti del Teatro Drammatico francese sotto Luigi XIV, il Reggente, Luigi XV e XV] [pag. 187 — 208 : *Molière*].

Molière, ond'abbia presa l'idea del Tartuffe. (« Giorn. stor. della lett. ital. » ; I° Vol.; (1882) pag. 170)

MORETTI ALCIBIADE. Della vita e delle opere di G. B. Molière. (Milano, Treves, 1880). [Nel Tomo I° delle « Commedie scelte »; pagg. VII-LXXV].

[A questo, che è il migliore forse dei traduttori di Molière, dobbiamo anche lo studio critico più esteso e più completo, che sia stato pubblicato in italiano].

NAPOLI-SIGNORELLI PIETRO. Storia critica de' teatri antichi e moderni. Tomo V° (Napoli, Vincenzo Orsino, 1879). [Libro VII°, Cap. 8°: Stato della Commedia prima e dopo di Molière] (pagg. 35 e 52-58).

Nuova Enciclopedia italiana, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, industrie, ecc., pel prof. GEROLAMO BOCCARDO (6ª ediz.) Vol. XIV. (Torino, Unione tip. editr., 1882). [pagg. 477-481].

NERI ACHILLE. Una Commedia dell'Arte (« Giorn. stor. della lett. ital. »: I, 78 (1882)].

[Analogia tra uno scenario italiano e il *Médecin volant*].

ORTIZ MARIA. Una fonte italiana del « George Dandin ». (Napoli, 1904). (« Rivista teatrale italiana »; vol. VII, fasc. 8).

[La fonte sarebbe, secondo la O., la *Rhodiana* del Calmo, che presenterebbe molte analogie col *George Dandin*].

PENTIMALLI S. Les précieuses ridicules, commedia in 1. atto, testo francese con numerose note italiane del prof. S. Pentimalli. (Napoli, Casa ed. Poliglotta. [Tip. R. Pesole], 1903). Con ritratto; in-16; di pagg. 35.

RICCOBONI LUIGI. Nuovo teatro italiano. (Parigi, 1733). Tomo I°. Prefazione generale.

SPAMPANATO D.r VINCENZO. Alcuni antecedenti e imitazioni francesi del Candelajo. (Portici, Stab. tip. Della Torre, 1905). [Il Bruno e il Molière].

TARTUFARI CLARICE. Madamigella Armanda Molière. (« Giornale d'Italia » ; 24 gennaio 1906.

[Vi si parla di Armanda Béjart, moglie di Molière: il grande amore, infelice amore !, del poeta].

TOLDO PIETRO. A proposito d'una fonte

italiana del « Tartuffe ». («Giorn. stor. della lett. ital. »; Vol. XXIII, 297 e segg.)

[La fonte italiana sarebbe: *Il Pedante*, scenario di Flaminio Scala (Vedi: « Teatro delle Favole rappresentative ») e il T. ne parla a proposito della pubblicazione di *W. Vollhardt* (Die Quellen von Molière's Tartuffe (« Archiv f. Stud. neueren Sprache u. Litteratur »; XC, 3)].

Dello stesso: Due articoli letterari. [La democrazia di Molière] (Roma, Loescher, 1894).

Firenze, 27 luglio 1906.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL « CICERONE »

DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI [1]

XIII.

Milano, 11 giugno 1746.

Carissimo e pregiatissimo Amico,

Se voi v'aspettaste da me una risposta così graziosa e così obbligante, come è stata la vostra umanissima lettera, siete in errore. Io conosco quanto sia a voi familiare lo scrivere e il pensare colla maggior pulitezza e leggiadria, e conosco quanto io ne sia lontano. Or via dunque prendete da me quello che posso darvi, cioè una filza di parole mal collocate, e tirate giù in fretta e in furia, e se niun piacere posso recarvi colle mie tantafere, contentatevi del diletto sommo ch'io prendo dalla lettura delle vostre leggiadrissime lettere. Oh, quanto vi ringrazio del gentil perdono accordato alla mia negligenza, o per meglio dire al mio timore di rendermivi importuno e noioso! Io son contentissimo della vostra continenza e guarderommi bene in avvenire dal cimentare la vostra sapienza. Del resto io me la rido quando mi dite che diverrete selvaggio, aspro, insofferente, ecc. Siete impastato di troppa dolcezza, di troppa cortesia, e di troppa indulgenza per potervene spogliare a vostro talento; ma per questo motivo appunto, più che per le vostre minaccie, asterrommi a tutto potere dal dispiacervi giammai. Oh, che lieta e dolce novella mi date nello scrivermi che siete per dare una scorsa a Bologna! Io so dirvi che questo avviso ha prodotto in me quell'effetto, che odo dire che faccia nel cuore di un povero innamorato dopo un lunghissimo digiuno la vista della amata donna, o la speranza di tosto rivederla. Il solo intendere che più si avvicinano i nostri corpi mi pare che più congiunga col vostro il mio animo, se pure può essere, di quello ch'egli è, al vostro corpo più unito e congiunto. Così avesse questa città tali attrattative e tal forza sopra l'animo vostro che vi traesse a vederla, come allora io sarei l'uomo più contento del mondo! Ma chi lascia le magnificenze romane non s'invoglia così facilmente di veder Milano; pure se il trovare in essa un buon numero di persone desiderosissime di conoscervi di presenza, come vi conoscono per fama, bastasse a farvi intraprendere un tal viaggio, di questo siatene bene sicuro. Ma questo sia per non detto, perchè se non v'è impossibile, vi sarà, m'immagino, tanto difficile che sarebbe prosunzione lo sperarlo. In quanto a me v'assicuro che non avrò mai maggior desiderio nè miglior cagione di rivedere la patria vostra della presente, contando per nulla tutto il resto, a paragone del piacere che avrei nell'abbracciarvi; con tutto ciò nelle presenti circostanze non mi prometto di avere questa fortuna, sebbene però non voglio disperarne affatto, per non privarmi di quella consolazione ch'io provo solo in pensare che ciò potrebbe succedere. Scrivetemi, vi prego, quando possa essere il vostro arrivo in quella

[1] *Continuazione*, v. pag. 102 delle Lettere all'ABATE FLAMINIO SCARSELLI Segretario del Reggimento di Bologna.

città e quanto lunga la vostra dimora, ch'io se non altro manderovvi volentieri il quinto canto a farvi riverenza per me. Se avessi potuto lavorare intorno al mio *Cicerone*, siccome ho dovuto fare per altri argomenti nei passati giorni, sarei già ben avanzato nel 6° canto, così ne sono ancora al principio. Felice voi che siete vicino a raccorre il frutto dei vostri lunghi sudori, e che altro non vi manca se non la stampa per appagare il desiderio dei letterati, che impazientemente attendono il vostra maraviglioso *Telemaco*. Ho tutto il piacere che pensiate a darlo alla luce con quelli ornamenti che alla bellezza dell'opera si richiedono; ma quelle parole che dite *di non voler far più versi*, credetemi, le son bestemmie; cacciate via queste tentazioni, e se volete attendere a più gravi studi, sia con Dio, ma non vi dimenticate mai delle Muse, che sareste l'uomo più ingrato del Mondo; esse vi vogliono troppo bene e voi siete incapace di usare a così buone donne scortesia

Ma basti per ora. Fate i miei complimenti alla ornatissima signora vostra, colla quale mi rallegro che sia in istato di intraprendere sì lungo viaggio, il quale all'uno e all'altra auguro felicissimo e con tutto il vantaggio. Riveritemi e ringraziate la signora Veronica e i signori Abati Tozzi, Zanetti e Mazza, al quale non so d'avere scritto quanto mi dite, se non in termini molto generali.

Tutto vostro
Carlo Passeroni.

Ai 21 del corrente si terrà l'Accademia de' Trasformati, i quali vi mandano mille saluti, e particolarmente il Conte Imbonati e l'Abate Villa, il quale è qui presente e fa mille impertinenze. Addio.

XIV.

Milano, 4 del 1747.

Carissimo e pregiatissimo Amico,

Non mi è altramente caduto mai sull'animo che voi vi foste o di me o della servitù mia dimenticato, perchè siete troppo gentile e vi ho provato troppo costante in favorirmi; ho bensì temuto talvolta che foste talmente occupato che non vi avanzasse punto di tempo da gettare per mia cagione. Ma quanto fosse malfondato questo timore l'ho conosciuto dalla data dell'ultima cortesissima vostra lettera, recatami soltanto tre giorni sono, non so se per negligenza de' Postieri, o per difetto di chi leva le lettere per me alla posta. Siate voi benedetto che anche in mezzo a' vostri premurosi affari non solamente vi ricordate di me, ma mi date novelle ripruove dell'animo vostro nobilissimo. Io ve ne rendo quelle grazie che per me si possono maggiori, e priegovi a perdonarmi la tardanza nel rispondervi, accaduta senza mia colpa.

Se l'andata alla vostra patria vi è differita senza vostro danno o dispiacere, ne ho anch'io tutta la contentezza, mentre così ancora mi resta la dolce speranza di potervi riverire ed abbracciare o qui o altrove, e piaccia a Dio ch'io non lo speri invano. Oh, quanto mi rallegro con voi e con me medesimo a cagione del vostro *Telemaco;* con me, perchè avrò presto la fortuna di pascermi di sì amena lettura; con noi, perchè abbiate condotto felicemente a fine una sì bella ed utile impresa, e siate in breve per riportarne e que' premi e quelli applausi che sono dovuti al valor vostro. Le note e gli altri ornamenti che cercate a quest'opera non potranno che renderla più pregevole. Io vi auguro quell'esito che meritano le cose vostre, cioè felicissimo e questi *Trasformati* sono impazienti di vederla e dall'*Apocalisse* misurano già il vostro *Telemaco;* e se mai lo stampaste per associazione, datemene avviso.

Dopo avervi parlato coll'acquolina in bocca del vostro poema, parlerovvi del rovescio della medaglia, cioè del mio *Cicerone*, del quale non son passato oltre al quinto canto, parte per qualche occupazioncella, parte per una lunga ed allegra villeggiatura, per non dir nulla del rincrescimento che pruovo in far versi lontano da voi. Sappiate però che dopo aver letto l'ultimo capitolo della vostra lettera, ho cominciato a rivedere i canti già fatti, e cercherò di andare innanzi se non per altro, per far cosa a voi grata o almeno da voi comandatami.

Raccomandatemi agli amici e conservatemi la grazia vostra, ch'io sono e sarò sempre

tutto vostro
CARLO PASSERONI

XV.

Osnago, 8 9mbre 1747.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Il gentilissimo vostro foglio m'ha trovato in villa, dove si mena già da 18 giorni una vita allegrissima, e questa è la prima volta ch'io prendo in mano la penna per iscrivervi quattro parole a precipizio. Io mi rallegro con voi della vostra venuta in Bologna, perchè so di qual contentezza sia ad un galantuomo il rivedere la Patria, e mi rallegro colla Patria vostra, perchè son sicuro che avrà sentito un piacere grandissimo nel rivedere un sì degno Figlio quale voi siete. Ma l'allegrezza mia in questa parte non è senza invidia. Oh, quanto mi sarebbe caro il potervi abbracciare! Io v'assicuro che non ho persona al mondo la quale io rivedessi più volentieri di voi, e vi ringrazio distintamente del vostro graziosissimo invito; ma in quanto al venire a Bologna nelle presenti mie circostanze è cosa impossibile. Io mi dovrò fermare sino al principio di Dicembre in campagna, nè altro potrebbemi fare anticipare onestamente il mio ritorno in città fuori che la vostra venuta in Milano. Sì, carissimo Scarselli, cercate di venirci, se v'è possibile, non per veder me, che tanto non presumo, ma per vedere una città che merita pure d'esser veduta, e con essa tanti valentuomini vostri amici, che desiderano di conoscervi di presenza come loro siete noto per fama. Io non vi esibisco altro che tutto me stesso, ma vi assicuro che venendo non vi riuscirebbe ingrato il soggiorno, o vogliate in Campagna, ovvero in Città. Oh, me beato se nella prima lettera mi scriveste: — Passeroni, vola a Milano, chè ai tanti di questo io mi vi troverò in corpo e in anima! — Or via, fate questa e poi non più.

Ho veduto giorni sono di passaggio il Conte d'Adda, ma così di passaggio si è parlato molto di voi, ed oltre la grandissima stima che ha de' fatti vostri, vi professa mille obbligazioni per le cortesie da voi ricevute costì. Io gli farò le vostre salutazioni, le quali gli dovranno esser carissime. Voi, se è giunto costà monsignor Borromeo, umiliategli i miei ossequî, ch'io spero si ricorderà di me, se non per altro almeno per aver parlato insieme lungamente di voi non è gran tempo. A cotesti valorosissimi amici vostri fatemi tanto Servitore quanto io desidero di esserlo, e fate che per mezzo vostro loro non giunga nuovo in avvenire il mio nome. Proferitemi loro per quello ch'io voglio e ch'io posso e assicurateli che hanno in me un ammiratore del loro sapere. Ma sopra tutti tenetemi per raccomandato a voi stesso e credetemi quale con tutto lo spirito e con tutta la fretta mi rassegno

tutto vostro
CARLO PASSERONI

XVI.

Milano, 21 Febbraio 1748.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Solamente nella scorsa settimana ho ricevuto la stimatissima e gentilissima vostra lettera de' 13 gennaio, qualunque siane stato il motivo; ma benchè tardi ella m'è però giunta carissima, sì perchè mi trovava già da un pezzo senza vostre lettere, come per le buone novelle che in essa mi date de' fatti vostri, e lasciando stare il piacere che ho preso in sentirvi restituito a cotesta alma città salvo e sano, e il godimento che ho avuto in sentire qualche miglioramento della gentilissima signora vostra, a cui auguro con tutto il cuore dal signor Dio un intero ristabilimento. Carissimo mi è stato il felice incontro del vostro *Telemaco*, e spero che l'Italia non sarà men giusta in commendarlo e ammirarlo della Francia.

Il frontespizio mandatomi è piaciuto a chiunque lo ha veduto, e ben da esso si argomenta la bontà e la bellezza dell'Edizione. Io ne ho commesso *immediate* dodici esemplari a Bologna, oltre qualche copia che ne spero da Roma; e un tal numero se non basterà a contentare gli intendenti di Poesia di questa Città, i quali attendono con impazienza una sì

bell'opera, basterà almeno per dar loro un saggio del valor vostro, e ad accrescere il loro desiderio, onde abbia a commetterne un maggio numero. Voi mi domandate nuove del mio *Cicerone*, ed io non posso che darvele cattive; mentre una lunga ed amena villeggiatura, ed in appresso una mia indisposizione, e dopo questa cicalata che ho dovuto fare per la nostra accademia, sono state cagione che per più mesi ne ho interrotto affatto il lavoro; bene spero di riprenderlo quanto prima, e di mettermici, come suol dirsi, coll'arco della schiena, ma non so con qual esito, poichè l'aria di Milano per far versi non è così buona come l'aria di Roma. Oltre di che temo di alcune brighe domestiche, le quali mi potrebbero forse distogliere affatto dalla poesia.

I Trasformati vi rendono duplicate le cortesi salutazioni, ed io alla vostra buona grazia mi raccomando. La fretta con cui vi scrivo m'ha fatto cominciar la lettera dove dovea terminarla [1], ma io non ho tempo di trascriverla e voi saprete scusarmene.

Il vostro PASSERONI.

XVII.

Milano, 7 marzo 1718.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Eccovi un incomodo, carissimo mio Scarselli, frutto della nostra amicizia e della bontà vostra. Fatemi, vi prego, come prima potete, confermare la licenza di leggere libri proibiti, e dalla libertà ch'io mi prendo in darvi disagio, imparate anche voi a comandarmi a bacchetta, ove possa ubbidirvi. Io sto attendendo con ansietà da Bologna gli esemplari commessi del vostro *Telemaco*, colla lettura del quale renderò men noiosi i tristi giorni Quaresimali. Voi state sano per ben vostro e per onore della letteraria repubblica e conservatemi la vostra buona grazia, sicuro di essere da me in amore corrisposto e sono

tutto vostro
il PASSERONI.

[1] La lettera di fatti è cominciata a scrivere dall'ultima pagina del foglio.

XVIII.

Milano, 8 aprile 1748

Carissimo e pregiatissimo amico,

Se la licenza de' libri proibiti è andata smarrita, pazienza; a me non costa altro che aspettarla un po' di più, e a voi costerà la fatica di stendere un'altra supplica e l'incomodo di farla segnare. Le notizie che voi volete, eccovele. Gli anni sono 35: le accademie sono quella de' Trasformati, de' Fluttuanti, degli Infecondi e d'Arcadia. Le materie sono istoriche, poetiche, filosofiche, oratorie, politiche e simili, e quanto più ampia me la potrete ottenere, tanto maggior piacere mi farete. Mi rincresce infinitamente la tardanza del vostro *Telemaco*, la quale credo provenga dal libraio Trenti, il quale non so perchè non abbia voluto pagare gli esemplari, che ha ordine di prendere da Lelio della Volpe. Io fin da principio volli consegnare il denaro a chi ha data la commissione, ma esso non volle riceverli, dicendomi che aveva corrispondenza e crediti verso questo Trenti e che esso ne avrebbe sborsato il contante a Lelio della Volpe. Ora l'ho informato di quanto seguiva, e mi ha assicurato che quanto prima avrò le copie commesse, il che Dio faccia che sia presto, perchè oltre il desiderio grandissimo che ho io e gli amici di leggerlo, sarò forse obbligato di fare un viaggio alla Patria, e Dio sa quando potrei avere il piacere di leggere quest'opera, la quale basta che sia vostra perchè sia bella e perchè io debba esserne innamorato. Intanto vi ringrazio senza fine della copia gentilmente promessami, e prego il cielo che mi dia forza di poter fare anch'io qualche cosa che non sia affatto indegna di andare sotto i vostri occhi purgatissimi, per poter contraccambiare in qualche modo la vostra cortesia. Sono alcune settimane ch'io lavoro intorno al mio *Cicerone*, e se non sarò disturbato, giungerò presto al decimo canto. *Cicerone* mi fa ricordare ch'io son debitore di risposta ad un'altra vostra, la quale mi darà occasione di scrivervi più a lungo un'altra volta, mentre adesso è tardi e chi porta le lettere alla posta non aspetta che questa mia. Però la fine, raccomandandomi alla vostra buona grazia e sono

Il vostro PASSERONI.

(Continua)

NOTIZIE

Al primo Congresso storico del risorgimento italiano che è stato convocato a Milano pel mese di novembre, la R.ª Biblioteca universitaria di Genova ha inviato in omaggio un notevole *Saggio di un Catalogo di autografi del risorgimento italiano*. Siamo lieti di pubblicar qui le parole che la Direzione della Biblioteca ha premesso a quel saggio, per spiegarne gli intendimenti e indicare il metodo che sarebbe da seguirsi nella compilazione del Catalogo

« La Biblioteca Universitaria di Genova porta il suo modesto contributo alla Mostra sistematica di Storia del Risorgimento, inviando un Saggio di catalogo di autografi concernenti appunto il risorgimento italiano.

« Tale invio non è fatto per porre in evidenza l'importanza degli autografi; essi, benchè non ne sien privi specie per la storia di Genova durante i moti rivoluzionari italiani, non ne hanno certamente abbastanza per attirare l'attenzione in una mostra dove tanti cimeli sono esposti. Si manda dunque tal Saggio di catalogo per mostrare più che altro il metodo con cui sarebbe desiderabile fossero ordinate le raccolte di autografi, perchè gli studiosi ne potessero trarre tutto il partito possibile per le loro ricerche, senza che d'altra parte ne venisse compromessa la perfetta conservazione.

« Il metodo da noi tenuto per la compilazione di questo Saggio, che comprende circa 900 schede, è, nelle sue linee principali, il medesimo di quello adottato dal compianto comm. Desiderio Chilovi nella Nazionale Centrale di Firenze per l'ordinamento dell'Archivio della Letteratura Italiana da lui fondato in quella Biblioteca; del resto quale esso sia, si desume facilmente dall'esame del catalogo.

« Esso si compone di tre specie di schede: una parte, che nel nostro saggio si limitano a 200, in cartoncino bianco, sono le schede principali, e contengono in primo luogo cognome e nome dello scrivente ed inoltre, per meglio identificarlo, qualche breve notizia di lui. Seguono, se trattasi di lettere, le indicazioni del luogo di partenza, data, direzione e provenienza: in un breve sunto viene poi accennato il contenuto.

« Alle schede principali servono di corredo altre schede di richiamo: queste sono di due specie; nelle une, in cartoncino giallo, sono registrati i nomi delle persone a cui le lettere furono dirette; nelle altre, in cartoncino rosa, le persone, i luoghi e gli avvenimenti più importanti di cui negli autografi è fatta menzione. E appunto per questa terza specie di schede il nostro catalogo differisce da quello ideato dal Chilovi, perchè, oltre alle persone, si fa richiamo alle cose e ai luoghi.

« Nè crediamo che il metodo non sia suscettibile di ulteriori miglioramenti; anzi lo sottoponiamo tanto più volentieri alle discussioni del Congresso in quanto speriamo che esso sia per apportarvene dei più sostanziali.

« Tuttavia, quale esso è, questo metodo offre due vantaggi incontrastabili: le tre specie di schede infatti, fuse in un unico ordine alfabetico, fanno certo in modo che lo studioso possa d'un sol tratto assicurarsi intorno a un dato personaggio, se nella raccolta esistano lettere sue, o a lui dirette, o in cui si parli di lui; e così pure possa avere validi aiuti per la ricerca di notizie intorno a luoghi o avvenimenti.

« I vantaggi sarebbero ancora maggiori, se tale metodo fosse adottato su larga scala; si potrebbe allora pubblicare un catalogo generale degli autografi che, essendo alla portata di tutti, metterebbe gli studiosi in grado di servirsi di tutto il materiale sparso nei nostri Archivi, nelle nostre Biblioteche. Verrebbe così evitato, almeno in parte, lo sparpagliamento dei documenti pubblicati isolatamente e quasi sempre irreperibili, e lo sperpero delle forze intorno a materiali insufficienti, o solo incompleti.

« A titolo di curiosità si aggiunge che gli autografi stessi vengono qui conservati entro copertine a stampa, sulla prima pagina delle quali sono ripetute, molto più in esteso, le indicazioni della scheda principale; nella quarta pagina poi sono raccolte le notizie tendenti ad illustrare la lettera: vi vien detto, cioè, se è edita o inedita, e nel primo caso dove e quando fu pubblicata; vi è accennato con quali altre abbia relazione; vi si dà la spiegazione delle allusioni che per caso contenesse; vi si registrano i nomi degli studiosi che l'hanno copiata, ecc.

« Tale è il metodo da noi adottato nel riordinamento dei numerosi autografi di questa Biblioteca a cui attendiamo, e poichè ci è parso che possa giovare agli studiosi il conoscerlo, non abbiamo creduto inopportuno inviare un Saggio del nostro lavoro per richiamare su di esso la loro attenzione ».

— Il prof. P. E. Guarnerio dell'Università di Pavia, cultore dotto e studioso delle lingue romanze e benemerito illustratore dei linguaggi di Sardegna, ha pubblicato un'ampia relazione glottologica sull'antico campidanese in base alle *Carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari* edite dal Solmi. Lo studio del Guarnerio, estratto dagli *Studi romanzi* del Monaci ha per titolo: *L'antico Campidanese dei secoli XI-XIII secondo le antiche carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari.*

— Alcuni Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna pubblica il dott. S. Lippi nel *Bullettino bibliografico sardo* diretto da R. Garzia.

— Del *Codice diplomatico dantesco* edito da Guido Biagi e da G. L. Passerini sono uscite testé a luce le dispense 9-11, con la riproduzione, la trascrizione e la illustrazione dei documenti che risguardano l'*Esilio di Dante* e che si conservano a Firenze, nel R. Archivio Centrale di Stato.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Dicembre 1906. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato

Nel prossimo Marzo uscirà il I^{mo} volume dell'opera monumentale del

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS

de la fin du XV^{e} siecle et du commencement du XVI^{e}

L'opera sarà composta di 4 volumi in folio stampati su carta appositamente fabbricata ed ornati di numerose illustrazioni intercalate nel testo e di tavole a parte tirate in gran parte a colori.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in 500 lire pagabili in 4 rate di 125 lire ciascuna alla consegna di ogni volume.

La sottoscrizione è obbligatoria per l'opera completa; non saranno venduti dei volumi separati. — **Dopo la pubblicazione del primo volume,** il prezzo dell'opera sarà portato a 600 lire ed i sottoscrittori dovranno pagare per ogni volume 150 lire e saranno ugualmente obbligati all'acquisto dell'opera intera.

Da questa condizione pattuita fra l'autore e l'editore non sarà derogato in nessun modo. Il ritardo delle sottoscrizioni avrà dunque per conseguenza una spesa maggiore di L. 100.—

L'edizione sarà posta in vendita in 300 esemplari numerati.

D'imminente pubblicazione il manifesto illustrato che sarà spedito gratis e franco dietro richiesta.

VII RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 11-12
NOVEMBRE-DECEMBRE 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 40 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2.50.

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 11-12 ANNO XVII. VOL. XVII.

VII RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Milano 31 maggio-3 giugno 1906

VERBALI DELLE SEDUTE PUBBLICHE

Seduta inaugurale *31 Maggio 1906, mattina.*

L'on. Conte Arnaboldi Cazzaniga, presidente del Comitato organizzatore del Congresso, legge il seguente applaudito discorso:

« A nome della Società Bibliografica Italiana, a tutte le autorità, agli illustri signori, che accettando cortesemente il nostro invito, qui assistono all'inaugurazione del VII Congresso bibliografico rendendolo colla loro presenza più solenne e importante, io mando i più sentiti ringraziamenti.

« A nome della Presidenza e dei Soci milanesi del Sodalizio, ai congressisti colleghi, compiacendomi di volerli riuniti a nuovo Congresso, dal quale usciranno certamente benefici vantaggi alla bibliografia materiale e scientifica, io mando un caldo, un affettuoso saluto a voi che arrivando da diverse provincie, insieme all'alta distinta intelligenza, alla vasta coltura, qui portate i patriottici sentimenti delle vostre regioni per questa nostra dilettissima Italia, che va maturando i suoi destini per le vie della prosperità e della grandezza.

« A questo saluto che mi è caro darvi da Milano in una occasione tanto solenne quale è quella di una Esposizione internazionale qui voluta per concordia di pensiero e di azione, e in omaggio ad un'opera grandiosa che raggiungerà lo scopo di avvicinare sempre più popoli e traffici, di dar vita a nuove industrie e commerci, aggiungo l'augurio che la nostra Società allargando le sue basi, crescendo prospera, approfondendo i suoi studi, possa per opera vostra, in un giorno non lontano, indire pure un internazionale Congresso.

« Congresso che varrà forse da un lato, per una più estesa cognizione dei risultati ottenuti all'Estero in materia bibliografica, a spingere anche da noi le classi sociali, e specialmente le popolari, a simpatizzare sempre più col libro, il più fedele e sereno amico dell'umana esistenza; e dall'altro a dare un più spiccato rilievo alla sottile finezza dell'ingegno italiano, nell'analizzare gli scritti, le opere di insigni autori che formano quell'elettissima schiera destinata a dar luce e sapere alle menti dei popoli.

« Limitandosi il mio mandato al modesto incarico di ordinare col sussidio di attivi e valenti colleghi il Congresso che in oggi si apre, nell'intento di rendere più agevole e simpatica la dimora dei Congressisti in questa ospitale metropoli lombarda, io sono obbligato a brevità di parola.

« Pur tuttavia concedetemi io vi esprima il pensiero, che da possibili alleanze fra la Società Bibliografica e l'arte tipografica ed editrice, preziosissimi elementi affini agli scopi prefissi dal Sodalizio di cui facciamo parte — io tragga gli auspici di un più solido e completo rinvigorimento di educazione civile del popolo,

che l'insegnante con paziente benemerenza ammaestra cercando di snebbiare le menti delle masse, ma la cui origine scaturisce dal libro, come chiara fonte, che pei declivi di roccia alpina scende di balza in balza e mutatasi in fiume maestoso per rigagnoli e canali porta ubertà ai piani che vanno lussureggiando di biade e di frutti.

« Ond'è che la Società nostra già benemerita per impulsi dati alla coltura ed alla scienza, dinanzi al vasto campo che in oggi la bibliografia ci offre, dinanzi ai numerosi problemi che si discutono durante i congressi, è bene abbia specialmente di mira di spingere la diffusione del libro, già insidiato dall'azione dei numerosi giornali, dando modo che il pubblico si appassioni ad esso, lo desideri, arrivi facilmente nelle sue mani, non circoscrivendolo solo alle mura di una città, ma portandolo a raggiungere le popolazioni campagnuole ed agresti.

« E là con facili mezzi, con stile piano, istruendo con diletto, compia il libro l'opera di rigenerazione dello spirito umano, ne elevi la coscienza educativa individuale e collettiva e faccia comprendere che fra i doveri di un popolo appartenente ad un libero ed indipendente Paese che cammina verso un grande avvenire, vi sono pur quelli di istruirsi, di rendersi utile ad esso, di formarsi un carattere, un discernimento,. virtù che valgono ad estendere la potenza del criterio e dei costumi.

« I vecchi papiri, i codici medio-evali, i preziosi cimeli dei Visconti, dell'epoca Medicea, e della Repubblica Veneta, le numerose pergamene di cui vanno ricchi archivi e biblioteche, gl'incunabuli ci portarono le notizie di arti e civiltà di po poli raggiunte e spente; ci portarono le notizie di periodi di progressi scientifici, di epoche barbare, dispotiche, servili, — di lotte dolorose e fratricide, e coll'elevatezza e l'eleganza della madre lingua latina, coi canti poetici e le prose dei trecentisti, si consolidarono le basi della classica letteratura, che fiorì sino al XVI secolo.

« Ebbene i libri moderni che già salutarono una nuova aurora, il sole di libertà che illumina e riscalda questa Italica terra, se non con l'arte ed eleganza dei libri antichi, almeno con maggiore iniziativa ed attività, devono mettere le basi di una vera letteratura popolare, la quale deve parlare un linguaggio di pace, di concordia, di ordine di lavoro, di fede nei destini del proprio Paese, istruendo ed educando sempre, con ogni mezzo, con ogni forma.

« Necessita che le generazioni presenti e future si convincano che più un paese gode libertà, più l'educazione e l'istruzione debbono essere diffuse e basarsi sulla coltura della mente e la bontà del cuore.

« Necessita si arrivi a far comprendere, e non mai dimenticare, che la fortuna, la floridezza, la potenza di un grande paese, si acquistano solo, quando le virtù del suo popolo si completano ed associano colla pubblica e domestica educazione.

« Questo intento educativo che fu sempre uno dei più importanti problemi, che cercarono di sciogliere tutte le Nazioni che mirarono di raggiungere un alto grado civile, ha ancora nel nostro Paese aperto un vasto ciclo di opere e di azioni; e la nostra Società Bibliografica che del libro non solo è l'amica fedele, ma l'interprete sicura e felice, può molto a tale riguardo, e molto influire, rendendo in pari tempo un grande servizio alla Patria.

« E l'opera dovrebbe essere meno ardua, quando si consideri che a capo dello Stato regna sovrano un discendente della gloriosa Casa di Savoia — alla cui coltura e sapere fanno riverente omaggio i Sovrani del Mondo — sempre pronto alle più utili, alle più sagge iniziative a benefizio del suo popolo e del suo Paese; quando a venerata Patrona del nostro sodalizio, siede una Donna Augusta, che dagli splendori del trono, alle più dure prove del dolore, sempre dolce e benefica, angelo grazioso e tutelare, benedetta da tutto il popolo, è come un amuleto alle più alte e nobili imprese.

« Possa questa Italia, culla d'arti e di lettere, ricca di tradizioni, di memorie e di fasti, accarezzata dai sorrisi del

Cielo, non immemore del valore intellettuale latino, dei trionfi di Roma, possa dico, per sapere di Principe e di popolo, giungere davvero a irradiare luce di civiltà e di gloria ».

L'avv. comm. Moiana assessore comunale per la pubblica Istruzione, con parola calda ed elevata si compiace che i Bibliografi si raccolgono in questa Milano, dove fin dal sec. XV l'arte del libro aveva insigni rappresentanti nello Zaroto e nel Minuziano, e dove Federico Borromeo fondò la famosa Biblioteca, che disse Ambrosiana, dando un meraviglioso impulso all'amore del libro; dove nel sec. XVIII fiorirono gli studi bibliografici con l'Argelati, col Fumagalli, col Sassi e tanti altri. Il discorso dell'avv. Mojana è accolto dalle più vive approvazioni.

Il cav. prof. Fumagalli dopo aver fatte alcune comunicazioni relative al programma della Riunione, presenta le seguenti pubblicazioni offerte in dono ai Congressisti.

Milano nel 1906: Guida illustrata, edita a cura del Comune di Milano. (Dono del Municipio di Milano).

Fabietti Ettore — Le Biblioteche del popolo. — Milano, 1905. (Dono del Consorzio delle Biblioteche Popolari).

Libri (I) piú letti dal Popolò Italiano. — Milano, 1906. (Dono della Presidenza dalla « Bibliografica »).

Domments inédits relatifs à Madame Duchesse De Berry publiés par Henry Prior. — Milan, 1906. (Dono del sig. Henry Prior).

Biblioteca (La) Marciana nella sua nuova Sede. — Venezia, 1906. (Dono della Bibligteca Marciana).

Risorgimento (Il) grafico, anno IV, n. 1-2. (Dono del sig. R. Bestieri).

Mannini Giovanni — Opuscolo storico dedicato ai componenti la Società Bibliografica. — Siena, 1906. (Dono dell'a.)

Elenco dei Giornali e Periodici in lettura nel 1906. — Milano, 1906. (Dono del Circolo Filologico Milanese).

Quindi *il cav. Pesce*, capo sezione del ministero dell'Interno, pronuncia le seguenti parole di saluto:

Signori,

« Dopo il magnifico e smagliante discorso dell'illustre comm. Moiana permettete anche a me qualche parola, quantunque disadorna e scolorita.

« E mi è grato anzitutto porgervi anche in nome del ministro dell'Interno, che rappresento, un fervido ed augurale saluto.

« Ascrivo a somma ventura l'alto onore a me concesso di venire in mezzo ad uomini così preclari per vigore d'intelletto, dovizia di cultura e notorietà di opere, così insigni scrittori e studiosi

« che del vederli in me stesso m'esalto ».

« Per prender parte ai lavori di questa « Riunione » — in modo da corrispondere al cortese invito del Comitato ordinatore — sarebbe stato mio desiderio distribuire a ciascuno di voi una documentata memoria sull'ordinamento degli Archivi di Stato.

« Ma per la ristrettezza del tempo soltanto ieri ho potuto avere le prime bozze di stampa, che qui presento insieme con gli allegati. Non oso accingermi alla integrale lettura di esse per non abusare della vostra pazienza e perchè nelle ore pom. vi parlerà degli Archivi in genere il prof. Malagola con la sua nota competenza. Consentitemi soltanto ch' io vi esponga il sommario e faccia una rapida corsa fra le notizie e le note che ho preparato ».

L'oratore legge quindi una dotta *Memoria* sul riordinamento degli Archivi Italiani, che qui brevemente riassumiamo:

Essa è divisa in cinque parti e corredata da molti e voluminosi allegati. Nella prima parte si parla della legislazione e dei diversi Archivi, passando in rassegna tutti i R. decreti emanati dal 1875 al 1902 e i progetti di legge presentati per la fusione degli Archivi di Stato con gli Archivi notarili, per far diventare di Stato quelli provinciali del mezzogiorno per istituire un archivio in ogni capoluogo di provincia; concludendosi essere necessario provvedere a un completo riordinamento, come si sta provvedendo anche in Francia. Si accenna agli Archivi comunali e degli enti morali,

pe' quali si fanno diverse proposte; notevoli fra le altre la istituzione di *consorzi* e quelle degl'*ispettori regionali*. Varie questioni sono trattate relative agli Archivi delle corporazioni religiose, dei privati e degli uomini politici.

Nella seconda parte si parla della pubblicità degli atti e del servizio pubblico, con speciale accenno ai limiti della pubblicità degli atti relativi alla politica degli Stati e degli atti, amministrativi, alle mostre, alle esposizioni ed ai congressi, cui hanno partecipato nell'ultimo quinquennio gli Archivi di Stato. Notevole è in questa parte il paragrafo concernente il servizio pubblico dal 1893 — anno cui avvenne la pubblicazione ufficiale del Vazio — al 1905.

La terza parte tratta del materiale archivistico e del servizio interno, con gran copia di allegati, de' quali rilevansi tutti i versamenti fatti, in quest'ultimo ventennio, dagli uffici governativi, i depositi volontari di enti morali e di privati, i doni de' medesimi e gli acquisti dello Stato. Passa quindi a trattare dell'ordinamento storico, degl'inventari, dei transcritti, dei lavori di erudizione e degli scarti di atti.

Il quarto capitolo contiene larga notizia di tutto quanto si riferisce all'organico ed al personale, delle sovraintendenze (che furono soppresse nel 1891, e che il Pesce non vorrebbe ripristinate, ma sostituite dagl'ispettori), della scuola di paleografia e di archivistica, formulandosi una serie di desiderati, fra i quali la compilazione di una compiuta monografia sull'ordinamento degli Archivi di Stato italiani e stranieri (ed all'uopo il dottor Pesçe presenta una speciale bibliografia).

La quinta ed ultima parte, infine, riguarda la questione dei locali de' nostri Archivi, paragonati a' locali degli altri Archivi di Europa, dei provvedimenti presi dal Governo in questi ultimi tempi, concludendosi col voto che possa anche in Italia sorger presto un Archivio modello. Ecco la chiusa di quest'ultima parte: « Io mi auguro che le nostre finanze possano prosperare in guisa da poter presto, col riordinamento generale, dare anche decorosa sede a tutti gli Archivi di Stato. Allora potrebbe attuarsi l'ideale da lungo tempo vagheggiato di costruire in Italia un edifizio modello, secondo i dettami della scienza e della civiltà moderna E questo dovrebbe sorgere nella capitale, dove all'ombra dei sacri ruderi dello *aerarium et tabularum maximum* nel tempio di Saturno, a piedi del Campidoglio, che attestano ancora la grandiosità dell'Archivio ufficiale del glorioso popolo romano, e di fronte all'Archivio vaticano, la costruzione di un proprio grande edifizio in cui pur si concentrassero gli inventari di tutti gli Archivi italiani e stranieri (ciò che da qualche anno si è iniziato) sarebbe insigne testimonio e degno monumento della nuova vità nazionale ».

Si alza *l'on. Romussi* e propone che a presidente del Congresso l'assemblea acclami Attilio Hortis, l'insigne cittadino di Trieste, illustre per studi poderosi, valente campione del sentimento nazionale. — Una salva di applausi accoglie la proposta Romussi; il quale aggiunge che a Vicepresidenti vengano nominati il cav. Giuseppe Fumagalli e il comm. Piero Barbèra e a segretari il prof. Vittorio Cian e il prof. Ettore Verga.

L'on. Hortis assumendo la presidenza della riunione, pronuncia in mezzo agli applausi entusiastici, il seguente discorso.

Signori,

« Con l'animo commosso, ringrazio ed accetto nella certezza che non alla persona, non agli studi miei, pur dopo la patria a me unicamente diletti, è rivolto l'insigne onore, ma alle alte idealità della mia Trieste, dove il vostro generoso pensiero sarà compreso e sentito appieno. Illustri colleghi, convenuti da ogni regione d'Italia nostra a promuovere una parte gloriosa di studi italici, la mia città vi sarà grata di averla voluta, con solenne dimostrazione di affetto, anche in questi studi, sorella. E con l'atto di grazie concedetemi, o signori, ch'io accompagni il dovere carissimo di porgere il nostro primo saluto alla città di Milano, per continuità di secoli grande sempre in ogni manifestazione di sua vita, e che nessuno saprebbe dire se più benemerita della ci—

viltà o della libertà d'Italia. L'opera del presente congresso, per virtù vostra, sarà certamente degna dei congressi passati; ce ne assicura la presenza di tanti valentuomini che ravviso, saluto ed ammiro, e la rilevanza dei temi prescelti.

« A me sarà compito facile e graditissimo più che altro ascoltare le discussioni che procederanno da sole, costrette nell'ordine e nella brevità che a voi piacerà di osservare. Affidato alla vostra amorevole indulgenza e al sapiente aiuto dei valorosi che mi designaste colleghi, passo ad esercitare i doveri dell'ufficio, che vi degnaste di affidarmi e dichiaro aperto questo settimo Congresso bibliografico ».

Seduta pomeridiana del 31 maggio 1906.

Il *Presidente on. Hortis* apre la seduta; e prega *il comm. Malagola* di dar lettura della sua relazione interno alle

CONDIZIONI MORALI E MATERIALI DEGLI ARCHIVI ITALIANI.

L'oratore si compiace che l'invito a parlar d'Archivi parta da Milano dove potè attuarsi, nel secolo XVIII, sotto gli auspici della società palatina, la colossale impresa Muratoriana.

Entrando quindi in argomento, comincia col notare che se in Italia son forse gli Archivi di Stato più numerosi che presso altre nazioni, all'estero non furon meno curati questi preziosi depositi; e cita ad esempio la Francia che ha perfettamente organizzato 86 archivi dipartimentali; la Prussia che dispone d'un personale di primo ordine; l'Austria che all'Archivio ha destinato in Vienna un magnifico palazzo, e così via discorrendo. L'Italia non fu neghittosa, ma è ben lungi dall'aver adempiuto tutti i suoi doveri, i quali sono maggiori di quelli delle altre nazioni, dato il pullulare d'Archivi dovuto al succedersi di tanti governi.

Organizzò, è vero, i suoi 17 archivi di Stato, ma dove non è Archivio di Stato, le cose vanno purtroppo male. Il Malagola distingue quattro principali categorie d'Archivi in Italia, e di ciascuna delinea la fisionomia e addita i bisogni; 1ª: quelli che contengono carte governative, e innanzi tutto gli Archivi di Stato. Li governa un consiglio di persone dotte, ma non tecniche, onde è desiderabile che in esso entrino per turno i direttori. L'insegnamento della paleografia, che presso di essi si impartisce, darà sempre frutti modesti se non si farà una miglior carriera agli insegnanti.

Tuttavia gli archivi di Stato, anche così come sono, rendono quotidianamente preziosi servizi alle amministrazioni governative e agli studiosi. — Seguono gli Archivi provinciali numerosi nell'Italia meridionale; ma dove non sono Archivi di Stato o Archivi Provinciali, i documenti restano presso le prefetture o altri dicasteri, che ne sono i peggiori custodi; e qui il Malagola cita sperperi desolanti, avvenuti in varii luoghi, di antichissime pergamene ed altri cimeli d'inestimabile valore.

La seconda categoria comprende i depositi di atti privati, come gli Archivi Notarili, costituitisi in varie epoche, presso i varii stati italiani, depositi di una straordinaria importanza giuridica e storica, che andrebbero affidati almeno a persone che abbiano il necessario corredo di coltura per facilitare le indagini agli studiosi. Materiali copiosi trovansi presso gli Archivi antichi dei comuni, ma questi se nei maggiori centri sono convenientemente governati, nei minori sono soggetti a continue dispersioni; lo stesso dicasi di quelli delle opere pie, che, come quello del Cambio e dei Disciplinati in Perugia, e quello dello Ospedal Maggiore in Milano, sono fonti inesauribili di notizie. Agli archivi minori, come più soggetti a pericoli continui, dovrebbe il governo fissare lo sguardo vigile, e non dimenticare neppure i privati, dei quali andrebbe impedito il commercio e l'esportazione. Manca, ed è purtroppo indispensabile, una legislazione archivistica che provveda alla conservazione di tanti preziosi materiali, non solo, ma miri a coordinarli in modo, che la scienza possa ricavarne quel valido aiuto ch'essi potrebbero dare.

L'on. Molmenti a nome della Presidenza della Bibliografica manifesta al comm. Malagola il più vivo compiacimento per la

bellissima relazione, che sarà data alle stampe, e affinchè — egli soggiunge — quella parola alta e severa non suoni ristretta fra noi, ma giunga ammonitrice solenne in alto luogo, io propongo il seguene ordine del giorno.

« La VII Riunione della Società Bibliografica Italiana, grata al Ministero dell'interesse dimostrato ai nostri lavori coll'invio del Capo Sezione cav. Pesce, suo rappresentante, e delle importanti comunicazioni dal medesimo fatte; udita la relazione del prof. Malagola sulle condizioni morali e materiali degli Archivi Italiani; esprime vivissimo il voto che il Ministero dell'Interno voglia provvedere alla salvezza dei tesori della Storia d'Italia e all'organizzaziene dell'importante servizio degli Archivi, seguendo l'esempio delle altre nazioni; presentando al Parlamento una legge che istituisca in tutte le Provincie gli Archivi Nazionali, e voglia altresì presentare al più presto l'organico degli Archivi di Stato, che assicuri le condizioni del benemerito suo personale ».

Il *presidente* apre la discussione sulla relazione del comm. Malagola e sull'ordine del giorno dell'on. Molmenti. Sono approvati, l'una e l'altro, per acclamazione; e viene anche approvato d'inviare l'ordine del giorno, preceduto da apposito telegramma, al Ministero dell'Interno.

Il comm. Malagola ringrazia l'on. Molmenti delle gentili parole a lui dirette, ed è lietissimo dell'ordine del giorno presentato, perchè torna davvero a vantaggio degli archivisti; e di questi, egli, come uno dei più anziani, presenta all'on. Molmenti i sensi della più viva riconoscenza; certo che l'illustre cultore delle scienze storiche continuerà a dare in Parlamento tutta l'opera sua a vantaggio della classe archivistica italiana (Approvazioni). — Lo stesso *on. Molmenti* presenta poi un secondo ordine del giorno che è pure approvato senza discussione e per acclamazione:

« La VII Riunione Bibliografica Italiana, presa in esame la dotta ed elaborata memoria comunicata dal cav. Pesce, rappresentante il Ministro dell'Interno, ed i suoi numerosi allegati, rilevando l'importanza degli argomenti svolti e delle osservazioni e proposte in essa contenute, specialmente per quanto riguarda i Consorzi dei piccoli Comuni pel concentramento dei loro Archivi storici, l'istituzione degli ispettori regionali, la pubblicazione degli Atti, le carte di Stato degli uomini politici, il personale ed i locali; compiacendosi dell'ampia bibliografia archivistica presentata dal cav. Pesce, esprime un voto di vivo plauso così al Ministero dell'Interno, come al suo egregio Rappresentante, benemerito degli studi archivistici ».

Il presidente invita il comm. Guido Biagi a leggere la sua relazione

PER UNA LEGGE SULLE BIBLIOTECHE.

Il comm. Biagi comincia col rilevare come, a confronto dell'estero, la nostra organizzazione scolastica sia deficente, perchè inceppata da pregiudizii e perchè il concetto che in generale si ha della scuola è quello che essa serva ad aprir la via agli impieghi non a formare la mente, l'animo e il carattere.

Si credette perciò che bastasse fondare scuole, e ve n'ha pletora davvero: ma quante non hanno locali, non roba, non libri. Il maggior sussidio della scuola dovrebbe essere la biblioteca, ma a cominciare da quelle governative, nota il Biagi, v'è in Italia una sperequazione perniciosa, perchè mentre ad esempio in Toscana ve ne è una ogni quattrocento mila abitanti, in Piemonte ve ne è una ogni tre milioni, nell'Umbria nessuna, nessuna nelle Puglie, in Calabria, nella Basilicata, e se alcuni comuni come Orvieto e Perugia hanno ottime biblioteche comunali, la maggior parte degli altri ne sono privi. Di queste miserie il governo non può non preoccuparsi. Esso dovrebbe innanzi tutto sollecitare la retrocessione delle biblioteche passate ai comuni da chiese e conventi, la cui suppellettile, in maggioranza teologica, poco interessa la cultura generale, ed è invece ricercatissima da qualche classe particolare di studiosi; quelle suppellettili radunare nei centri maggiori, venderle ed acquistare in quella vece libri più utili al pubblico. E ben degna di ponderazione è la proposta che del quarto delle rendite del soppreso

asse ecclesiastico (circa 5 milioni l'anno) una parte si destini all'incremento delle biblioteche. Il governo deve fare in ogni modo che la scuola s'integri colle biblioteche; ma purtroppo anche presso gli istituti dove sono un po' di libri, essi sono affidati a persone non tecniche, mentre gl'insegnanti stessi dovrebbero impratichirsi delle norme con cui una biblioteca si governa. Un ministro s'occupò, dopo l'incendio di Torino, di queste questioni e pubblicò una memoria che tutti dovrebbero conoscere: il Boselli. Egli voleva separate le biblioteche di cultura generale da quelle di alta coltura, toccava del cambio dei duplicati, dei cataloghi dei manoscritti, della riproduzione dei codici. La Giunta generale del bilancio faceva un ordine del giorno consono a questi concetti e il ministro Giolitti si impegnava a presentare un progetto di legge che non fu mai presentato. La nostra Società deve sollecitare il governo a preparar quella legge; la quale deve provvedere a costituire biblioteche di coltura generale, per tutti; le biblioteche popolari sono ibride e i libri vengono raccolti in esse senza criteri determinati.

Il presidente interpretando il pensiero di tutti ringrazia il comm. Biagi della sua dotta relazione, la quale tocca un problema così importante per lo sviluppo della coltura nazionale.

L'on. Molmenti si unisce al plauso del Presidente, quindi domanda se non sia più opportuno che egli presenti un'interpellanza o un'interrogazione al Ministro, per sapere come la pensi in proposito, piuttosto che inviare i soliti telegrammi, che, di consueto, passano inosservati.

Il comm. Biagi ringrazia ed accetta compiutamente la proposta Molmenti.

Il cav. Fumagalli osserva come la relazione del comm. Biagi per quanto ricca di acute osservazioni e di dati di fatto, non concreta ancora proposte così pratiche che possano impedire al Governo di chiedere tempo per gli studi intorno alla questione, ritardando così l'esaudimento dei voti che si fanno; esprime il desiderio che il comm. Biagi presenti, fra breve, queste proposte.

Il presidente perciò prega il comm. Biagi a volere, per ora, concretare le idee sue in un ordine del giorno, che verrà inviato al Ministro.

Il dott. Venturini domanda se l'impegno assunto del Ministero aveva una base definita od era una semplice promessa di studiare la questione.

Il comm. Biagi risponde che il ministero Giolitti aveva preso formale impegno di presentare un disegno di legge per la riforma delle Biblioteche; e che la relazione della Giunta del Bilancio, sulla quale si fondava appunto quell'ordine del giorno, conteneva, per quanto vaghe, le linee generali di un vero programma.

L'on. Molmenti presenterà la sua interrogazione solo per sapere semplicemente, quali sono al presente le intenzioni del governo.

Il comm. Biagi presenta un ordine del giorno del seguente tenore:

« La VII Riunione Bibliografica Italiana fa voti che, secondo la solenne promessa fatta dal Governo al Parlamento il 27 giugno 1904, esso presenti una legge sulle Biblioteche, la quale involga e protegga tutto il patrimonio bibliografico nazionale, e che oltre a tutelare la conservazione e l'incremento del patrimonio esistente, provveda alla istituzione di pubbliche Biblioteche di coltura con i mezzi dati ai Comuni dall'art. 23 della legge 7 luglio 1866; che coordini ed integri l'opera della scuola con quella della biblioteca, abilitando all'ufficio di bibliotecario chi abbia seguito gli istituendi corsi tecnici governativi; che vigili altresì sulle raccolte dei libri posti al pubblico uso da enti morali e da privati, e che riformi e adatti alle nascenti necessità la legge sul *diritto di stampa* ».

Il prof. Fabietti propone che là dove si parla d'istituzione di Biblioteche di coltura, s'aggiunga un'espressione che ne determini meglio la natura popolare. e quindi, per non adoperare questa parola che potrebbe prestarsi ad un'interpretazione troppo ristretta, si dica: « accessibili al popolo ».

Il Prof. Pagliaini, della Biblioteca Universitaria di Genova, ritiene che si debba separare nettamente il concetto di col-

tura generale da quello di coltura popolare, perchè una biblioteca, che serve al primo scopo, non potrà mai servire anche al secondo: le Biblioteche popolari costituiscono un tipo a sè, ed i voti che ora si esprimono devono riguardare le Biblioteche di coltura generale.

Il comm. Biagi osserva che le Biblioteche popolari hanno lo scopo di invogliare alla lettura più che di istruire direttamente, mentre le Biblioteche di cui si discute devono essere di valido sussidio alla scuola.

Il Presidente prega di non volere insistere in questa discussione; perchè, dice, se si volesse star qui a definire quali limiti separino la coltura popolare dalla coltura superiore, non si potrebbe, nemmeno in un lungo spazio di tempo, sperare d'intendersi.

Il dott. Venturini ritiene si debba abbandonare assolutamente il nome di Biblioteche popolari, perchè il termine è troppo nuovo ed incerto nella sua significazione.

Il comm. Novati rivolge viva preghiera al comm. Biagi affinchè lasci tale e quale il suo ordine del giorno, che tende alla creazione di Biblioteche di un tipo utilissimo; l'importante questione delle Biblioteche popolari deve essere trattata a suo tempo, secondo che è fissato nell'ordine del giorno, non adesso.

Fabietti, dopo ciò, ritira la sua proposta.

Il prof. Pagliaini dichiara che da ciò che ha detto intorno alle Biblioteche popolari, non si deve inferire che egli sia un retrogrado, ad esse avverso; ritiene però che queste Biblioteche debbono stare a sè.

Il comm. Biagi per spiegare meglio il suo concetto aggiungerebbe nel suo ordine del giorno, là dove si parla di *pubbliche biblioteche coltura* l'aggettivo *moderna.*

Ma anche questa aggiunta non incontra il favore del prof. *Pagliaini,* il quale teme che con essa, si voglia quasi significare un ingiustificato ostracismo alla coltura *antica.*

Il Presidente osserva che la questione è di semplici parole; propone che si aggiunga non l'aggettivo *moderna* ma la frase *a tipo moderno.*

E l'assemblea approva all'unanimità l'ordine del giorno così corretto.

Il comm. Molmenti domanda la parola:

Faccio una proposta pietosa — egli dice. Io vorrei che – in questo giorno e da quest'aula — noi mandassimo un mesto saluto alla memoria di uno che della scienza archivistica fu luce vivissima: Giuseppe Mazzatinti.

Il presidente s'associa alla proposta e soggiunge, con tutta l'anima.

Il giorno in cui seppi della malattia terribile che lo aveva colto, e quello della morte di lui saranno sempre per me date dolorosissime. Tutti noi ricordiamo la squisita nobiltà di sentimenti, la profonda coltura dell'amico che piangiamo; il plauso unanime, dunque, accompagna la proposta Molmenti che io non pongo nemmeno in discussione (*approvazioni generali*). La presidenza saprà fare il suo dovere, telegrafando i sensi dell'assemblea al Sindaco di Gubbio.

Il cav. Morpurgo desidera che un memore saluto si mandi da questa riunione anche al nome di Desiderio Chilovi, che fu uno dei primi a promuovere la legislazione e l'organizzazione delle Biblioteche pubbliche d'Italia, dedicando ad esse per oltre quarant'anni tutta la sua attività.

Il comm. Barbèra dice che la proposta Morpurgo trova consenziente tutta l'anima sua, perchè il Chilovi, dopo aver passato tanto tempo in Germania per studiare l'organamento delle Biblioteche, volle, tornato in Italia, mettere a disposizione degli Editori tutta l'esperienza e la dottrina acquistata, dimostrandosi in ogni occasione largo d'incitamenti e di consigli preziosi. Alla memoria del Chilovi vada dunque il mesto saluto degli Editori Italiani.

La proposta d'inviare appositi telegrammi alla vedova signora Erminia Chilovi e al Podestà di Tajo nel Trentino, patria del Chilovi, è approvata senza discussione, all'unanimità.

Dopo di che il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Seduta antim. del 2 giugno 1906.

Il presidente dà la parola al *cav. Fumagalli* per varie comunicazioni che questi non potè fare nella seduta inaugurale.

Tra le nuove adesioni vi sono quelle dei senatori Ascoli e D'Ancona, dell'on. Rava e di Giovanni Pozzi; fra le altre notevoli quella del dott. Escher. direttore della Civica Biblioteca di Zurigo, la quale adesione porge modo all'oratore di esporre certe pratiche che le Biblioteche Svizzere vorrebbero fare presso il Governo nostro per meglio regolare il prestito dei libri stampati tra Svizzera e l'Italia.

Il segretario legge i telegrammi di risposta inviati dal podestà di Tajo e dalla Ved. Chilovi.

« Dott. *Verga*, Congresso Bibliografico. Milano.

« Comune Tajo ringrazia vivamente Congresso Bibliografico Italiano raccolto Milano della memoria serbata suo benemerito concittadino Desiderio Chilovi. Manda riverente saluto.

CAPOCOMUNE ».

« Dott. *Verga*, Congresso Bibliografico, Milano. Con ineffabile riconoscenza ringrazio membri componenti VII Congresso Bibliografico avere aderito con unanimità che mi è di grandissimo conforto proposta dei fedeli amici mio marito d'un saluto a Desiderio Chilovi e di avermi tolta all'angoscia di non sentirlo più ricordare tanto quanto desidero.

ERMINIA ved. CHILOVI ».

Il comm. Biagi dà comunicazione di una lettera con cui lo storico Roberto Davidsohn esprime il desiderio che l'assemblea della Società Bibliografica dichiari di considerare come un fallo contro i buoni usi scientifici la pubblicazione di libri senza indice, perchè questa mancanza diminuisce l'utilità dell'opera e raddoppia il lavoro di chi la studia e l'adopera.

Il presidente osserva che veramente la questione non è all'ordine del giorno, ma se qualcuno chiede l'urgenza, data la sua importanza, sarà ben lieto di aprire intorno ad essa la discussione.

Il comm. Novati domanda l'urgenza, associandosi all'idee del Davidsohn.

Il comm. Olsckhi trova la questione semplicemente editoriale e più adatta ad essere discussa nel Congresso degli Editori, i quali hanno maggiore interesse a questa compilazione, perchè può favorire la diffusione dei libri.

Il comm. Cavagna Sangiuliani è di contrario parere; l'indice secondo lui fa parte integrale dell'opera, e non si può da essa disgiungere; questa nostra dunque è la sede di discutere la questione.

Barbèra consente in tutte e due le proposte; propone che la Società Bibliografica Italiana voti un ordine del giorno raccomandando al Congresso degli Editori questa compilazione di indici e copiosi nei libri scientifici; egli si farà un dovere di presentarlo e di propugnarlo al prossimo Consiglio degli Editori.

Il comm. Novati incomincia la sua lettura, fatta anche a nome del dottor Achille Bertarelli, di una

PROPOSTA PER UNA BIBLIOGRAFIA DELLE STAMPE POPOLARI ITALIANE DAL SECOLO XVI AL XVIII.

La riassumiamo qui brevemente. Numerosi eruditi di ogni parte di Europa si sono già occupati della poesia popolare; tra noi il d'Ancona stampò in questo campo un'orma profonda; ma la poesia non rappresenta che una piccola parte della letteratura popolare, e non basta allo studioso che vuole scrutare nell'intimo l'anima di un popolo. Le stampe popolari sono infinite, ma ad esse si deve aggiungere la immensa produzione iconografica, la quale non ha certo, minore importanza. Occorre ricercare ogni più tenue reliquia e dei rottami rinvenuti identificare la provenienza, la età, l'origine, per offrire solide basi al futuro ricostruttore. Ad un'opera siffatta aveva pensato il D'Ancona molti anni or sono ma sfiduciato l'aveva abbandonata, suggerendo di limitarsi per ora ad una Bibliografia della poesia popolare del secolo XIX; ma come distaccarla dal passato, quando essa non è che l'ultimo anello di una catena non interrotta, dal sec. XV sino ad ora? tanto vale dunque compilare la Bibliografia delle stampe popolari, cominciando dalle più antiche.

Ma i testi letterari sebbene formino la porzione più elevata e cospicua di quella produzione, non la comprendono intera; bisogna pur tener conto dei foglietti volanti, che riproducono la canzonetta d'attualità, descrivono orrendi prodigi, paurose gesta di briganti; delle orazioni devote. degli scongiuri, dei pianeti, delle carte da gioco, degli almanacchi, delle immagini pie, delle caricature politiche e sociali; l'iconografia popolare è stata fra noi finora negletta, certo perchè i raccoglitori nelle stampe cercavano sopratutto l'elemento estetico.

In Francia ed in Germania ciò non avvenne, quantunque abbondino fra noi materiali molto più preziosi di quelli che si vanno in queste nazioni studiando. Occorre dunque mettersi al lavoro e rimediare al tempo perduto.

A meglio chiarire il suo concetto, l'oratore abbozza per la prima volta una sintetica esposizione delle vicende subite attraverso i secoli dalle due forme intimamente congiunte della attività letteraria popolare, la storia e la stampa; dai cerretani del Medio Evo, che dilettavano con i loro racconti il popolo sulle piazze, e dagli artisti che istoriavano di «motivi» curiosi e satirici le pareti dei templi, ai numerosi clienti plebei dei primi tipografi, che percorrevano nel quattrocento l'Italia.

Quest'immensa produzione popolare. per chi la prenda a studiare nel sec. XVI, si componeva d'elementi in parte antichi, cioè di vecchi cantari giullareschi e in parte d'elementi attuali, che si inspiravano agli avvenimenti politici quotidiani; essa godette di una certa libertà fino a che non intervenne la censura ecclesiastica la quale, fortunatamente, non riuscì a disseccare intieramente la vena popolare, ed invece con gli elenchi delle storie ed immagini proibite, venne a fornire ai bibliografi moderni un inatteso sussidio: gli ufficiali della inquisizione si resero così senza volerlo i precursori del Nagler e del Bartsch. Il connubio della storia con la stampa si affermò gloriosamente nel XVI e XVII sec. col Della Croce e col Mitelli; il primo, il poeta, ci riflette al vero l'ambiente morale e materiale del popolo nostro tra il 1580 e il 1609, l'altro ne diviene il più fedele descrittore fra il 1650 e il 1718; nei due artisti il popolo italiano trovò di che soddisfare i suoi gusti immutabili e vide rispecchiate le sue più care tradizioni. Questo connubio — secondo il prof. Novati — non potrà durare in avvenire; perchè se la poesia popolare continua a perpetuarsi oggi ancora con le ristampe del Salani e del Cairo, riguardo alla iconografia la tradizione si va invece perdendo: il che rende ancora più doveroso al bibliografo l'occuparsi dei materiali che, in questo campo, i secoli passati ci hanno tramandato. (*Calorosi applausi*).

Il presidente dice che l'applauso è prova significantissima dell'ammirazione dell'assemblea per la splendida lettura del prof. Novati.

Il comm. Novati vorrebbe aver qui dai dotti confratelli presenti, consigli sul come potrebbe più facilmente riuscire a dar forma al proposito suo e del dottor Bertarelli. Io, soggiunge, avrei radunato i nomi di circa trecento tipografi, che stamparono certamente lavori popolari. Bisognerebbe continuare questo lavoro per modo di avere un inventario possibilmente completo delle stamperie di poesie popolari, suddivise per regioni; ricercare tutte le opere che da esse uscirono. Ma per far ciò il lavoro deve essere collettivo; occorre che molte persone delle varie parti della penisola vi cooperino con tutto l'ardore.

Il presidente vorrebbe lasciare ai proponenti la scelta del metodo, perchè, soggiunge, nessuno più competente di loro, che hanno già così bene principiato.

Cian ritiene che il modo migliore di plaudire alla proposta Novati sia quello di nominare una commissione, la quale concreti le norme dell'opera e distribuisca il lavoro ai soci delle singole provincie. In pari tempo la Società si obblighi con un voto ad assumere l'impresa di questa Bibliografia, che le apporterà certo grandissimo onore.

Vallardi non crede opportuna la nomina di una Commissione speciale; di questo lavoro sia incaricato il Consiglio di-

rettivo; vi sono in esso persone così competenti, che la buona riuscita non potrà certo essere dubbia.

Cian: se i componenti del Consiglio sono ben disposti ad iniziare senza ritardo l'impresa, niente di meglio davvero; perchè la competenza è necessaria, ma è del pari necessaria la buona volontà.

Il Presidente s'associa alla proposta Vallardi.

Cian aderisce, purchè si dia al Consiglio la facoltà di aggregarsi persone, le quali diano affidamento di portare un valido aiuto all'opera che tutti desideriamo di veder compiuta.

Il comm. Olsckhi, siccome Novati ha già radunato del materiale, vorrebbe che lo pubblicasse nella Rivista delle Biblioteche per diffondere l'idea della sua eccellente proposta.

Novati è grato all'Olsckhi; ma il lavoro è appena abbozzato, nè si può parlare di pubblicazione prima di averne portata un po' innanzi la compilazione generale; l'opera sotto la protezione della Società bibliografica si compia con quella prestezza sì, ma anche con quella serietà che è necessaria. S'associa perciò alla proposta Cian.

Biagi consente con Novati, e prega la Società Bibliografica di assumere il lavoro come proprio, per affermarsi e mostrare così tutta la sua vitalità ed utilità.

Fabietti propone il seguente ordine del giorno.« La settima Riunione della Società bibliografica, udita la dotta relazione del prof. Novati su una bibliografia delle stampe popolari dal secolo XVI al XVIII, esprime agli autori la sua ammirazione, fa sua la proposta e dà mandato di fiducia al consiglio della Bibliografica perchè costituisca una commissione che fissi, d'accordo col prof. Novati, il metodo di lavoro e compia le ricerche occorrenti.

Rossi trova l'ordine del giorno accettabile, solo vorrebbe che nella seconda parte si tenesse maggiormente sulle generali; propone alcune modificazioni. Perchè, soggiunge, molti problemi sorgeranno intorno a questo lavoro; quale significato si deve dare alla parola *stampe?* Quale sarà il metodo di lavoro?

Propone che l'ordine Fabietti venga così modificato:

« La settima Riunione della Società bibliografica, udita la dotta relazione del prof. Novati su una bibliografia delle stampe popolari dal secolo XVI al XVIII, esprime agli autori la sua ammirazione, fa sua la proposta e dà mandato di fiducia al Consiglio della Bibliografica perchè provveda all'attuazione delle proposte dei soci Novati e Bertarelli nel modo più conveniente e sollecito. »

Quest' ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il Presidente fa osservare che, data la ristrettezza del tempo, sarebbe meglio che oggi invece di trattare il tema numero 3 si trattasse il tema numero 4. L'assemblea aderisce, e subito si dà la parola al comm. Olsckhi. il quale deve parlare

SULLA FISCALITÀ DELLA DOGANA D'ITALIA NELLA IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE DI LIBRI ANTICHI.

« Le varie leggi, che negli ex-stati italiani sono state in vigore sino alla nuova legge unificatrice del giugno 1902 per tutto il Regno d'Italia, non contenevano alcuna disposizione sui libri antichi, onde il commercio di questi era libero da ogni pastoia; perchè, sebbene l'editto Pacca nominasse come colpiti da divieto gli oggetti e scritti d'erudizione, alludendo pare con ciò ai codici miniati, nessuno impedimento venne mai posto alla loro esportazione. Colla nuova legge invece i codici e gli incunabuli sono stati sottoposti a tassa e a previo esame per l'esportazione all'estero e per la preferenza dello Stato. Ora questa restrizione è improvvida, ingiusta, inefficace. I libri hanno per patria il mondo; perchè inceppare il loro commercio? l'Italia così fa torto alla sua civiltà e a quella degli altri popoli, specialmente alla Germania, alla quale sono dovuti i primi veri incunabuli. È questa restrizione improvvida, perchè anche dopo il 1500 v'hanno libri non meno rari e preziosi; ingiusta, perchè colpisce con una tassa anormale, e con impaccianti formalità la industria di una classe benemerita di negozianti, potendo e dovendo bastare la tassa sugli oggetti d'arte e d'antichità; tanto più ingiusta quando si devono rispedire all'estero codici od incunabuli fatti venire in esame

o non accettati; e di malagevole esecuzione specie per i libri antichi senza data o di data ancipite. Perciò è da volersi l'abolizione dell'accennata legge restrittiva ed il ritorno alla libera commercialità anche all'estero di ogni sorta di libri e di codici. »

Ma finchè essa rimane in vigore, sia almeno applicata con discrezione ed equità; invece il Regolamento 17 luglio 1904 venne ad accrescere ed aggravare gli inceppamenti che essa produce al commercio librario. Fu soltanto in seguito a vive insistenze ed anche a un colloquio apposito col ministro di allora on. Orlando, che si ottenne di fare la presentazione dei libri da esportarsi, alle Biblioteche Nazionali, invece che alle Accademie di Belle Arti e che una circolare ministeriale, pur mantenendo obbligatoria la presentazione per gli incunabuli, la dichiarasse facoltativa per gli altri libri di data posteriore, mentre il citato Regolamento la estendeva anche ai libri stampati fra il 1501 e il 1800. Ma cessata la vessazione burocratica, cominciò quella doganale.

Avendo il relatore medesimo rimandato per ferrovia a Monaco di Baviera una cassa di libri, non acquistati per differenza di prezzo, sebbene la Biblioteca Laurenziana gli avesse rilasciato il nulla osta, dichiarando i libri di data posteriore al 1500 e perciò esenti da tassa, pure se li vide fermati alla dogana di Ala, e se volle farli proseguire, dovette pagare il dazio doganale d'uscita applicabile a qualsiasi oggetto anteriore al sec. XIX, sebbene egli per sottrarsi a tale tassa ingiustissima nulla avesse lasciato d'intentato, compreso una ragionata memoria al Ministro delle Finanze. Ed altri consimili casi di fiscalità potrebbero — egli dice — citarsi.

L'oratore prega il Congresso a voler deplorare le vessazioni burocratiche e le fiscalità doganali verso i libri ed i librai; ed inoltre a far voti, che sia restituita ai libri d'ogni epoca e d'ogni genere quella piena libertà commerciale, che non mancò loro nemmeno sotto i governi dispotici; che siano agevolati anche gli scambi di codici e d'incunabuli all'estero; che volendosi mantenere la legge del 1902, ne sai temperata l'asprezza da un beninteso Regolamento e da una ragionevole ed uniforme applicazione, incaricando di tale servizio adatti funzionari; che si rinunzi da parte dello Stato alla pretesa preferenza; libera la spedizione dei libri ai librai su loro dichiarazione scritta coi relativi prezzi, sotto la loro responsabilità; che la fattura di ritorno del mittente straniero, accompagnante il rinvio del destinatario italiano per i libri ricevuti in esame e non accettati nè ritenuti, basti per esimere quest'ultimo da ogni altra formalità e da ogni tassa.

Terminata così la lettura Olschki, *il presidente* prega l'avv. Lusena di prendere la parola per trattare della

FISCALITA DELLA DOGANA D'ITALIA SULLA ESPORTAZIONE DEI LIBRI ANTICHI IN RAPPORTO ALLE VIGENTI LEGGI.

L'oratore afferma che, allo stato attuale della legislazione, il Governo non può pretendere alcuna tassa per l'uscita dei libri di data posteriore al 1500.

Infatti la legge 12 giugno 1902 (numero 105), dove tratta dei libri, dichiara esplicitamente di limitarsi agli *incunabuli*, cioè a quelli del primo secolo della stampa, periodo questo compreso entro il 1500, giusta le indicazioni dell'*Hain* nel suo « Repertorium bibliographicum ». Dunque, data questa norma così chiara e precisa, non potevasi imporre la tassa d'esportazione ai libri di data posteriore al al 1500. Se ciò è avvenuto, è stato grazie al Regolamento, approvato col R. Decreto 17 luglio 1904, con cui si prescrisse la presentazione per il *nulla osta* anche dei libri stampati fra il 1501 e il 1800: ma questo Regolamento, come estensivo della legge, è incostituzionale e quindi contrario ai principî fondamentali, che governano l'esercizio delle leggi per parte delle autorità, le quali debbono curarne la rigorosa osservanza. — Nè, finalmente, può tale tassa contro cui protestiamo, essere imposta in base alla tariffa doganale perchè questa non comprende nelle sue classificazioni i libri se non considerati come tali e pel semplice loro valore di libri, non mai come oggetti da collezione e,

tanto meno, come oggetti artistici; perciò è un arbitrio inqualificabile l'applicare ad essi l'art. 368, come il governo ritenne di poter fare, per esigere la predetta tassa.

Ora, stando così le cose, perchè non si cerca di porre riparo a questi abusi? Proteste se ne sono fatte, e forti e sdegnose: a parte quelle dell'Olschki, è da ricordarsi il vibrato ordine del giorno votato lo scorso anno dal Consiglio direttivo della « Bibliografica » col quale, deplorate le vessazioni fiscali che si opponevano alla diffusione del libro, si confidava che il Ministro della P. I. volesse intervenire per far cessare tale condizione di cose; e il Ministro Orlando, rispondendo in Parlamento ad una apposita interpellanza presentata dall'on. Rosadi, — difensore intelligente di ogni giusta causa a cui si colleghi la dignità del nostro patrimonio artistico e intellettuale — dichiarava che, a norma della legge vigente, i libri stampati fra il 1500 e il 1800 non sono soggetti a tassa d'esportazione, ma solo è necessario per essi il *nulla osta* della Biblioteca. Ed auguriamoci che le aspirazioni, i desideri nostri nobilissimi, vengano finalmente, compiutamente appagati.

Il Presidente ringrazia il comm. Olschki e l'avv. Lusena delle bellissime relazioni che tutti hanno ascoltato con vivo interesse.

L'avv. Gabrielli vuole si dia un seguito pratico all'importante questione con la nomina di una Commissione che la tenga desta, agitandosi, specialmente ora che abbiamo la fortuna di avere al Ministero il Majorana e il Fusinato i quali hanno già dato attestazioni non dubbie di simpatia alla nostra società.

Sollevando un caso *ad hoc* si potrebbe ravvivare la questione; emettere soltanto un voto platonico non è sufficiente perchè l'argomento è troppo vivo e scottante; un'azione risoluta e decisa ci attirerebbe un maggior numero di soci.

Il nuovo Consiglio dunque dovrebbe prendere l'impegno di tener desta l'agitazione, associandosi quelle persone influenti le quali dessero più sicure garanzie di ottenere la soluzione delle questioni.

Petraglione propone la sospensiva della discussione perchè dice che la questione è troppo grave per essere risolta così sui due piedi.

Gabrielli propone invece la continuazione.

Interrogata dal presidente l'assemblea, questa approva di continuare la discussione.

Fumagalli: la questione in certi punti sfugge alle competenze della Società.

Ma questa ha certo il dovere d'intervenire, perchè fu proprio grazie alla opera sua, che, durante la discussione sulla legge delle opere d'arte, fu introdotto in detta legge un articolo perchè le norme di tutela delle opere artistiche fossero estese ai libri; di modo che agli incunabuli e ai cimeli di eccezionale pregio si applicasse quella diffida d'esportazione, che si dà alle opere d'arte.

Il Governo poi ha fatto un regolamento tutto contrario ai voti della « Bibliografica », prescrivendo un cumulo di angherie; bisogna dunque protestare e magari facendosi condannare, cercar di far risolvere la questione. Questo è il compito della Bibliografica.

Biagi sostiene anch'egli che il compito della Società è di mantenersi nella primitiva direzione, nella via sua prima.

Io ammetto, egli soggiunge, che ci siano leggi anche vessatorie; ma quando queste leggi sono poco osservate, anzi vengono impunemente violate dai più, divengono ridicole; e allora è miglior cosa abolirle.

Aggiunge che ora si sta elaborando un nuovo testo di legge, che involge tutta la protezione delle opere d'arte; fra gli altri estensori vi è il Rosadi che è uno studioso entusiasta di tutte le cose buone e belle; se ne invochi l'aiuto.

E intanto la Bibliografica richiami il Governo all'osservanza dei criteri ai quali furono informate le disposizioni di legge che richiese; criteri i quali sono ben diversi da quelli che ispirarono il Regolamento contro cui tutti protestano.

Gabrielli insiste per la nomina di una commissione.

Vallardi ritiene la proposta Biagi la

più pratica; non si nominino altre commissioni; il Consiglio può bene incaricarsi lui della questione.

Barbera dichiara che al punto in cui è arrivata la discussione gli sembra che si possa votare un ordine del giorno, il quale concreti la proposta Biagi, senza tener conto di tutte le singole proposte Olschki. E legge il seguente ordine del giorno: « La settima Riunione Bibliografica Italiana, udite le relazioni del comm. Olschki e dell' avv. Lusena circa il commercio e lo scambio dei libri antichi, delibera di dare incarico al Consiglio direttivo di reclamare, nel modo più efficace ed opportuno, dal Governo Nazionale norme semplici e precise per regolare tale commercio e tale scambio, di guisa che pur salvaguardando i diritti dello Stato riguardo alla tutela dei tesori d'arte e di coltura esistenti nel Regno, diritti che alla Società bibliografica stanno sommamente a cuore, non si renda troppo difficile con applicazioni burocratiche o rigorosamente fiscali, nell' interesse stesso del commercio e dell' universale cultura, lo smercio internazionale dei libri antichi; e raccomanda al Consiglio Direttivo della « Bibliografica » di eseguire con sollecitudine questo incarico della Riunione, in vista della prossima discussione parlamentare della Legge sul patrimonio artistico nazionale ».

Petraglione s'associa all'ordine Barbera.

Biagi alla frase *scambi commerciali* vorrebbe sostituito *smerci commerciali.*

Il comm. Oschki s' associa all'ordine del giorno, il quale è approvato all' unanimità.

Seduta pomeridiana 2 giugno.

La parola è concessa al cav. Piero Vallardi per la lettura della sua relazione

SULLA ESPORTAZIONE E REIMPORTAZIONE DEI LIBRI ITALIANI.

« L'Associazione Tipografica Libraria Italiana, come la più interessata, fu quella che e maggiormente in ogni tempo si agitò contro i molteplici e raffinati intoppi che la burocrazia ha saputo opporre all'espandersi dei nostri libri all'estero; infatti per non risalire troppo addietro, nel IV Congresso Librario Tipografico tenutosi a Milano nel settembre 1894, il relatore comm. Ongania protestava vivamente contro la ingiusta, illogica legge, che le opere originali italiane, ossia stampate in Italia, quando vengono ritornate dall'estero, al confine vanno daziate quasi fossero opere straniere; e casi veramente stranissimi d'interpretazione di questa vessatoria disposizione doganale vennero riferiti da diversi Congressisti. Si votò un ordine del giorno esprimente il desiderio che la legge venisse modificata; ma di tutte le pratiche fatte l'esito fu sempre negativo. — Sopita e ripresa a seconda degli incidenti che accadevano, la questione venne risollevata nel 1903 dal Ministro degli Esteri, il quale, dopo una relazione del nostro console a Innsbruck, chiese all'Associazione Tipografica Libraria Italiana, la spiegazione della mancanza dei nostri libri in quella città, pregando in pari tempo di voler formulare quei provvedimenti, che, rimossi gli ostacoli, avvantaggiassero questo ramo del commercio nazionale, e favorissero così anche la diffusione della lingua e della coltura italiana all'estero. L'Associazione s'affrettò ad aderire a tali richieste; ma il Ministro delle Finanze mostrò « la necessità in cui si trova l'amministrazione doganale di far pagar il dazio » e quindi le cose restarono come si trovavano. — Però data l'importanza del problema, che tocca gli alti interessi della diffusione della lingua e del pensiero italiano all'estero, la « Società Bibliografica » e la « Dante Alighieri » — l'una col noto ordine del giorno della VI riunione a Firenze, l'altra con l'ordine del giorno Gasparotto votato nel Congresso di Udine nel 1903 - appoggiarono cordialmente l'iniziativa dell'Associazione Libraria Italiana, dichiarandosi favorevoli alla completa abolizione di ogni balzello doganale per i libri italiani che rientrano in Italia. Anzi l'avv. Gasparotto, avutone incarico dall'Associazione Tipografica Libraria Italiana, preparò anche un breve e chiaro progetto di legge, che a questo scopo mirava; ma i competenti Ministeri non vollero assolutamente accettarlo; proposero solo dei palliativi alle disposizioni fiscali, palliativi che si volle poco a dimo-

strare inattuabili. E la questione è adesso a questo punto; di fronte, perciò, a tale stato di cose è tempo di agire con energia, conclude l'oratore; e termina domandando l'autorizzazione di presentare in nome della « Bibliografica » al prossimo Congresso Internazionale degli Editori, dove la *vexata quaestio* sarà portata in campo, il voto che egli esprimerebbe col seguente ordine del giorno.

« Il VII° Congresso Bibliografico, riunitosi a Milano, approvando i concetti informativi della relazione presentata dal comm. Vallardi sulla esposizione e reimportazione dei libri;

« vista la necessità, per la diffusione delle nostre opere all'Estero, che sia disciplinata la materia doganale, e nell'attesa che sia, col tempo, riconosciuto come le opere dell'ingegno non dovrebbero essere soggette a barriera di qualsiasi natura, riconfermando tutti i precedenti voti, approva in ogni sua parte lo schema del progetto di legge a parziale modificazione della legge doganale vigente per l'Esportazione e importazione dei libri italiani, predisposto dall'avv. Gasparotto, e dà mandato alla Presidenza perchè, muovendo l'opinione pubblica, interessando il maggior numero di deputati, d'accordo colle altre Associazioni — Dante Alighieri e Tipografia Libraria Italiana — rinnuovi domande ed agitazioni per raggiungere lo scopo ».

Il presidente ringrazia, ed apre la discussione sulla relazione Vallardi.

Fabietti dichiara che la relazione è così chiara da potersi senz'altro approvare l'ordine del giorno.

Biagi vorrebbe sapere, agli effetti fiscali, che cosa ha reso al Fisco questa misura vessatoria; sarebbe utile il poterne mostrare lo scarso effetto.

Vallardi risponde che non si può calcolarlo, perchè nelle statistiche erariali l'introito dato dai libri italiani è unito con quello dato dai libri stranieri.

Barbera. Lo scopo che si vuol raggiungere è che possano entrare senza dazio i libri provenienti dall'es - »: dazi protettori sono inutili, perchè i libri esteri non fanno concorrenza ai nostri: solo si deve cercare di evitare che vicino al confine si stabiliscano tipografie per conto di industriali italiani.

Invita l'assemblea a dare l'approvazione alla mozione del collega Vallardi. La questione oramai è studiata abbastanza.

Fumagalli: Mi pare che il Vallardi non abbia parlato della tassa sui libri legati che è cosa anche più vergognosa; il libro legato è considerato agli effetti fiscali come se fosse tutto di tela ed è tassato in proporzione; tanto che hanno incoati processi per contravvenzioni agli illustri stranieri che mandavano libri rilegati in dono a studiosi italiani. La storia è durata un anno — processi ora almeno non se ne fanno più; ma la tassa dura ancora. Di questa questione dei dazi ce ne siamo interessati noi e se n' è interessata la « Dante Alighieri », perchè è connessa strettamente con la diffusione della nostra coltura all'estero. E ne dobbiamo dire qualche cosa.

Marietti crede che il Governo non s'interesserà mai di queste cose; l'unico mezzo è di presentare un progetto d'iniziativa parlamentare; la relazione odierna presentata al Parlamento otterrà una piena vittoria. Perciò prega il Consiglio di trovare deputati che presentino questo progetto di legge.

Vallardi dice che egli non ha parlato dei libri legati, perchè si è fermato solo sulla questione generale, di cui questo non è che un caso particolare.

Biagi prega di aggiungere nell'ordine del giorno anche un cenno riguardante i libri legati.

Il Presidente chiude la discussione e mette a voti la proposta Vallardi. È approvata all'unanimità.

L'assemblea incarica il cav. Fumagalli di completare l'ordine del giorno con una protesta intorno alla tassa sui libri legati.

Fumagalli presenta e riassume una relazione della commissione di cui è presidente su

I LIBRI PIÙ LETTI DAL POPOLO ITALIANO. PRIMI RESULTATI DELLA INCHIESTA PROMOSSA DALLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA.

Dice che questo lavoro è appena cominciato, ma già fin d'ora si sono avuti resultati degni d'osservazione e d'interesse;

per ora egli tiene più che altro ad esporre il metodo seguito, per avere l'approvazione dell'assemblea. E continua:

I. La Commissione si è rivolta anzi tutto agli Editori: pochi hanno risposto, ma fra questi i più importanti: p. es. Treves, Vallardi, Barbera.

II Poi fu fatta un'inchiesta direttamente presso i lettori delle classi più umili con distribuzione di migliaia di schede; ma ne son tornate men di 300; classificate dal prof. Fabietti.

III. Quindi un'inchiesta presso alcune Biblioteche popolari (Milano e Verona).

Se voi ci approverete, — conclude — noi continueremo con eguale ardore il lavoro incominciato.

Il presidente interprete dell'assemblea, ringrazia la Commissione di ciò che ha fatto e di ciò che starà per fare

Venturini legge la

Relazione sul concorso Messaggi.

Dà un'idea generale del concorso. Dice che vi furono cinque concorrenti. Tre dei lavori presentati furono scartati perchè non rispondenti al concetto di una biblioteca popolare e niuno degli altri due che pur furono elogiati, è stato premiato; la commissione ritenne opportuno d'invitare gli autori a modificare ciascuno il proprio lavoro e a ripresentarlo dentro un certo periodo.

Fumagalli ringrazia la Commissione e ne accetta le conclusioni; ma non sarebbe meglio — egli aggiunge — che questi due autori si mettessero insieme, fondessero i loro lavori, in modo che l'uno venisse a completare l'altro? Questo risparmierebbe di aprire un altro concorso e il risultato sarebbo davvero preferibile.

Cavagna Sangiuliani: Praticamente la proposta Fumagalli è migliore; ma legalmente può ammettersi? I concorsi sono fatti per avere molti concorrenti e scegliere fra di essi il migliore; questa fusione potrebbe andar contro agli usi invalsi nei concorsi.

Presidente: S'intende che i due concorrenti si possono invitare, non obbligare.

Cavagna non insiste.

Vallardi accetta la proposta Fumagalli, che a lui pare più equa e più rispondente al bisogno.

La proposta è approvata dall'unanimità.

Gallavresi domanda se non sarebbe il caso che la Bibliografica oltre al promuovere inventari promuovesse anche pubblicazioni di buoni libri di lettura popolari.

Biagi: L'idea è buona ma la Bibliografica ha pochi fondi per dedicarsi a questi concorsi. E poi concorsi per i libri popolari ce ne sono stati e ce ne sono, ma non hanno mai dato nessun frutto.

L'Istituto Lombardo per esempio ha aperto un concorso Ciani per questo e il concorso è sempre andato a vuoto. Mancano scrittori fra noi: perciò l'idea Gallavresi non va messa in votazione; sia accettata solo in linea di raccomandazione presso il Consiglio.

Il dott. *Gallavresi* aderisce ben volentieri a quanto ha detto il comm. Biagi.

Venturini s'associa alle osservazioni del comm. Biagi e aggiunge che i lavori presentati al concorso per i Cataloghi furono vere disillusioni; pare che non si sappia nemmeno dalla gente colta che cosa sia una Biblioteca popolare.

Gallavresi persuaso che la difficoltà del tema richieda lungo studio, domanda di poter presentare al Consiglio la proposta sua.

Biagi chiede se non potrebbe la Bibliografica studiare nelle letterature straniere quali sono i libri più popolari che hanno maggior fortuna per poterli poi degnamente imitare.

Avv. Gabrielli: La complessità dell'argomento è tale che non si può delibare; l'idea del Biagi quasi constatante l'incapacità degli italiani a far libri, mi sembra che non sia da accettarsi. Non facciamo nè raccomandazioni nè proposte; riserbiamoci quando saremo cresciuti, di dare al libro popolare tutte le nostre forze.

Forse l'iniziativa privata potrebbe essere più fortunata che la governativa.

Gallavresi: Io volevo che di questo mio desiderio restasse solo una traccia; che fosse ricordato al Consiglio della Bibliografica come l'argomento della coltura popolare va studiato profondamente.

Avv. Gabrielli: È perfettamente d'accordo con il Gallavresi. Si associa alla raccomandazione generica che l'argomento debba essere trattato.

Barbera: La soluzione più pratica è quella di passare all'ordine del giorno; perchè l'idea del Gallavresi è tale che quando si sappia che in seno alla Bibliografia si è riconosciuta la necessità di libri popolari, noi vedremo sorgere per generazione spontanea quei libri che tanto desideriamo; i concorsi riescono sempre a nulla, e mettono solo in mostra i vanesi e i boriosi.

Si deve passare puramente e semplicemente all'ordine del giorno raccomandando ai segretari di raccogliere la discussione e al Consiglio di renderla pubblica.

Il Presidente mette a voti la proposta di passare all'ordine del giorno che è approvata all'unanimità.

La parola è al Fabietti per la relazione SULLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Sostiene il Fabietti che bisogna abituare il popolo alla lettura per educarlo ed elevarlo. Così fanno gli industriali inglesi, perchè sanno che quanto più gli operai leggono tanto più è migliorata la tecnica del lavoro e tanto più è aumentata la produzione.

Per tal modo anche altre biblioteche sono state fondate. In Francia le biblioteche popolari divennero governative, in Germania vi s'avviano; in Italia invece le vecchie Biblioteche popolari intristirono e morirono perchè per mantenersi in vita avevano dovuto imporre tasse ai propri lettori; e poi esse s'arricchivano solo con i graziosi regali di libri inutili. All'ultima Biblioteca popolare milanese cercò di dar nuova vita l'Umanitaria trasformandola in un nuovo organismo: quello del Consorzio delle Biblioteche popolari, che s'aprirono senza pompe; si credeva di dovere fare sforzi per vincere l'apatia popolare: invece il pubblico rispose con slancio senza precedenti.

Nuove biblioteche allora sorsero, l'ultima delle quali si può chiamare Biblioteca modello ed è copiata da vari centri importanti della Lombardia. Le biblioteche popolari sono molto diverse dalle biblioteche di coltura generale; esse distribuendo libri di lettura amena, hanno maggior forza nell'animo dell'operaio. Queste sono le biblioteche da fondarsi, perchè di quelle di coltura ne possediamo abbastanza. non ci dovrebbero essere differenze tra biblioteche popolari e biblioteche di coltura generali; le biblioteche nostre dovrebbero sorgere sul tipo delle biblioteche americane.

Il prof. Fabietti presenta poi il seguente ordine del giorno:

« La settima Riunione della Società bibliografica italiana;

« udita la relazione del prof. Fabietti sui notevoli risultati ottenuti dal Consorzio milanese delle biblioteche popolari nei primi due anni di sua vita.

« considerando la somma di utilità sociale che può derivare da una larga e bene intesa diffusione del libro, per mezzo di biblioteche popolari modernamente organizzate e la loro sperimentata efficacia educatrice delle facoltà morali, intellettuali e tecniche del lavoratore.

« constatato il movimento di risveglio che in seguito all'esperimento milanese va delineandosi a favore delle biblioteche popolari in molte plaghe d'Italia anche meridionale;

« in attesa di una legge che provveda alla istituzione di pubbliche biblioteche di coltura generale ed accessibili al popolo, fa voti che tutte le forze vive del paese interessate ad elevare il livello intellettuale del popolo, secondino questo movimento per l'istituzione delle biblioteche popolari nelle città e nelle campagne e che il governo le aiuti de' suoi mezzi e del suo prestigio ».

Vuole che si generalizzi la iniziativa presa dal prof. Fumagalli come direttore della Braidense di cedere alle Biblioteche popolari i libri che avanzano alle Biblioteche Nazionali; e che lo Stato o che i poteri locali abbiano una certa ingerenza, una certa vigilanza sulle Biblioteche stesse.

Biagi: Quando si parla di Biblioteche popolari non bisogna esagerare; la Biblioteca di Boston non è biblioteca popolare; essa ha una sezione d'arte ricchissima ed ha anche collezioni scientifiche; non chiamiamo dunque popolari quelle che sono semplici biblioteche pubbliche; le Biblioteche devono essere semplicemente pubbliche, aperte a tutti. Quanto poi alla

scelta dei libri, è da essa che nasce il carattere della Biblioteca.

Propone di togliere dall'ordine del giorno la parola *lavoratori*.

Fumagalli vuole che invece di *accessibili al popolo*, si dica *accessibili anche al popolo*.

Avv. Gabrielli: Il carattere che ha quell'ordine del giorno è quello di aspettar troppo dal Governo; bisognerebbe invece rivolgersi un po' di piú alle autorità locali; il governo bisogna prima risolva di dividere nelle biblioteche governative il riparto studiosi e consultatori dal riparto lettori. Dunque molto è da aspettarsi dai Comuni e dalle altre società di assistenza.

A Roma, per es., sorgono biblioteche private. Per l'indole dell'istituzione nostra, la mozione non dovrebbe fermarsi a troppo domandare al governo; e dovrebbe invece essere d'incitamento agli enti locali, ai Comuni.

Concludendo, vorrebbe che si togliesse *in attesa d'una legge*.

Fabietti dice che ha posto *in attesa d'una legge* ecc per coordinare il suo ordine del giorno con quello del comm. Biagi. Accetta poi le modificazioni proposte dall'avvocato Gabrielli e invece di *forze vive del paese*, propone di dire *Enti pubblici*.

L'ordine del giorno è approvato.

La parola è alla signora Cavalieri per riferire

INTORNO ALLE BIBLIOTECHE GRATUITE PER I FANCIULLI DELLE SCUOLE ELEMENTARI DEL REGNO.

Essa, dopo avere accennato al bisogno che tutti sentono di elevare la coltura del popolo, rischiararne la mente offuscata da pregiudizi inveterati, dice che al suo cuore di donna s'è imposto un doloroso problema: Perchè l'istruzione obbligatoria dà cosí pochi frutti? E si è risposta che la causa è l'abbandono intellettuale in cui sono lasciati i fanciulli durante l'insegnamento scolastico e dopo.

Pensò allora di promuovere un'istituzione che avesse per iscopo d'innamorare il fanciullo alla lettura, d'incitarlo ad elevarsi; ma difficilissima cosa è far sì che i libri prescelti entrino dovunque nelle case dei poveri perchè non bisogna che il popolo vada al libro, ma che il libro vada al popolo. Questo cercano di fare le piccole biblioteche scolastiche, che si dovrebbero porre in ogni classe delle scuole elementari affidandole ai maestri, che non saranno già semplici distributori, ma amorevoli ed intelligenti tutori, che sapranno porgere al fanciullo più il libro consono alle sue tendenze. Soggiunge poi che questa sua idea ebbe l'approvazione immediata e spontanea del compianto comm. Chilovi, il quale era bene addentro nella questione delle Biblioteche popolari; che fu accettata da Lino Ferriani, dall'on Cimati, presidente dell'Associazione italiana fra gli ispettori scolastici, dall'on. Caratti presidente dell'Unione magistrale nazionale e da altri molti. Dice che a Ferrara tutte le classi delle scuole urbane posseggono già la loro bibliotechina, e doni di piccole biblioteche sono stati fatti alle scuole di Contrapo, di Codigoro, di Fossalta, di Livorno; e il lavoro ferve in gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. Termina mostrando la necessità di un comitato centrale sedente a Ferrara che accordi in un solo indirizzo l'opera delle sezioni fondate e da fondarsi e augurandosi che la Bibliografica voglia concedere il suo aiuto al lavoro di propaganda in pro della istituzione da lei promossa e caldeggiata.

Il Presidente a nome dell'intera assemblea ringrazia la conferenziera che seppe unire al pensiero l'opera, la quale perchè virtuosa e santa non potrà non produrre quei frutti che vengono dopo il fiore.

Apre la discussione.

Pagliaini propone un voto di plauso alla Signora che si è dedicata ad un'opera cosí degna.

È votato per acclamazione.

L'ordine del giorno è esaurito.

Seduta di chiusura, 3 giugno 1906.

Il comm. Lozza dà lettura del verbale degli scrutatori delle elezioni alle cariche sociali.

Sono eletti: a Presidente il comm. Francesco Novati, a vice-presidenti l'on. Giovanni Codronchi e il cav. Giuseppe Fumagalli; a consiglieri i signori A. Bertarelli, G. Biagi, G. C. Buzzati, Fr. D.

Costa, B. Croce, A. D'Ancona, A. Manno, P. Molmenti, P. Vallardi, E. Verga; a revisori dei conti i signori E. Brugnatelli e G. B. Messaggi.

Il Presidente del Congresso li proclama eletti e l'assemblea acclama calorosamente.

Prende la parola il prof. A Sorbelli, Direttore della Biblioteca comunale di Bologna, che propone la sua città a sede della futura riunione; essa è degna di tanto onore, ei soggiunge, e per le sue tradizioni famose, e per i bibliografi e i tipografi suoi sempre valentissimi.

Per acclamazione Bologna è proclamata sede dell'8ª Riunione.

Sorbelli ringrazia vivamente anche a nome del comune da lui rappresentato.

Fumagalli, tra gli applausi, propone di telegrafare un voto d'ossequio al comune di Bologna, partecipandogli l'esito della votazione.

Biagi vorrebbe che l'8ª Riunione della società avesse luogo l'anno prossimo, considerato che l'attuale ha avuto luogo dopo 3 anni. Soggiunge che l'efficacia della società dipende dal numero frequente delle riunioni; il quale servirà anche ad accrescere il numero dei soci.

Barbera non è d'accordo col Biagi perchè la proposta di lui è contraria all'articolo 25 dello Statuto.

Biagi oppone che se lo Statuto ha concesso delle larghezze nelle dilazioni, tanto più deve concederle nel ritornare in carreggiata.

Bertarelli fa notare che anche la questione economica ostacola l'accettazione della proposta Biagi; bisogna ricordarsi che i congressi costano L. 2,50 per testa.

Biagi risponde che le L. 2,50 dell'anno scorso sono state risparmiate, si può dunque benissimo tenere il Congresso l'anno venturo.

L'on. *Arnaboldi*, crede doversi fissare da qui a due anni la data della prossima Riunione, senza badare alla dilazione passata, che fu dovuta a circostanze eccezionali.

Ricci accetta la proposta del Conte Arnaboldi e alle ragioni di lui aggiunge che vi sono le ragioni di studio; per preparare seriamente le relazioni occorre del tempo e non poco.

Biagi dice che la Società quando non si raduna, dorme; bisogna muoversi per vivere, e agitarsi, e ritrovarsi spesso.

Gallavresi osserva che giacchè c'è modo di risparmiare una spesa forte, si rimandi a due anni la riunione.

Barbera soggiunge che tutte la cariche sono biennali; se ci si raduna un altro anno, si condanna alla morte dopo un anno il Consiglio Direttivo ora nominato.

Biagi esclama: Siamo soltanto ora divenuti tutti bigotti dello Statuto? e prima non s'è violato? non s'è tenuto in carica per tre anni il Consiglio precedente?

Il Presidente ritiene la discussione anche troppo avanzata: non crede opportuno di mettere ai voti la proposta poichè non era all'ordine del giorno e preferisce di pregare Biagi a ritirarla; questi aderisce.

La data della VIII Riunione è fissata adunque al 1908.

Barbera: Ringrazia il Comitato ordinatore del Congresso, il Municipio di Milano che ha concesso i locali per la Riunione e con ogni larghezza ha favorito il buon andamento dei lavori, e specialmente il Conte Arnaboldi Cazzaniga della splendida accoglienza fatta ai Bibliografi nel suo castello di Carimate.

Il comm. *Novati* vuole mandare un saluto augurale al ministro Fusinato, per nascita e per studi degno veramente dell'alto posto a cui è stato chiamato.

Fusinato ha esordito appunto come studioso della poesia popolare.

Biagi si associa come rappresentante del ministro, che dice pieno di dottrina, e animato da buon volere verso la Bibliografica.

Il presidente mette ai voti la proposta che è approvata all'unanimità.

Gallavresi manda un saluto all'uomo illustre che ha diretto i nostri lavori, che rappresenta così alte idealità, e che tanto ha fatto per la coltura latina.

Il presidente *Hortis* ringrazia vivamente commosso e pronunzia il seguente discorso:

Signore e signori.

« Il lavoro è compiuto; dovrei esserne lieto, e quasi mi dolgo, perchè mi allontana da voi, egregi e cari colleghi.

A prolungare l'amorevole convivenza mi è grato dover raccogliere la somma delle cose trattate e significare almeno parte de' sentimenti che commovono in questi giorni l'animo nostro.

« Al magnifico invito di Milano rispondono le genti più lontane, venute qui ad accertare il trionfo delle arti e delle scienze moderne, e nella nobile gara delle nazioni plaudono alle conquiste e alle vittorie dell'arte e della scienza italiana.

« Arte e scienza nobilissima ha il suo tempio e i suoi fedeli anche in questa nostra sede, non aperta alla moltitudine, ma dove pure, a vantaggio di tutti, si studia alla conservazione, all'ordinamento e accrescimento della coltura passata e della presente.

« A questo avvisiamo noi; e se il pubblico, come fa ne' recinti della Esposizione, potesse riconoscere con lo sguardo e misurare il cammino percorso dalla nostra Italia anche nel campo serbato a noi, non potrebbe ricusare il plauso meritato. Nemico di ogni vanteria, ma altresì di ogni ingiustizia, e sebbene giudice non del tutto incompetente amo piuttosto appellare a chi più sa, e invocare sentenza imparziale intorno a ciò che per gli studî bibliografici, gli archivî, le biblioteche, le arti grafiche ha fatto la terza Italia.

« Grande, immenso tesoro possedevamo. In questa gloriosa Milano il nome di Pamfilo Castaldi, giunto da Venezia e dalle mie terre alla « inclita città » lombarda, si collega con quello di Antonio Zarotto parmense, e con legittimo, non vano orgoglio, piace rammentare che i due nomi famosi attestano che qui la stampa nacque, non solo protetta dal genio nazionale, sì per fatto d'Italiani. Qui Dionisio Parravicini metteva in luce il primo libro stampato con caratteri greci; da qui i caratteri orientali della tipografia ambrosiana cooperavano a mantenere all'Italia quella universalità, cui deve riguardare ogni grande nazione, e alla quale non mirare, non sarebbe perdonato a noi, figli di Roma, nè dalla dignità e dall'ingegno nostro, nè dagli stranieri, pronti a' paragoni e alle accuse.

« Quì la prima biblioteca « ouverte » come disse un francese del seicento « à tous venans », per sapienza d'insigne prelato, che a' preziosi libri della sua Ambrosiana volle tolti i cancelli claustrali, e, anticipando uno studio che i moderni non hanno ancora disciplinato a dovere, fondava nel Collegio degli Allievi la scuola de' futuri bibliotecarî.

« E avrà sempre diritto imprescrittibile alla riconoscenza nazionale la vostra Società Palatina, che salvò all'Italia l'onore di pubblicare i Rerum Italicarum Scriptores, che si divisava stampare oltralpe.

« Più si aspetta da noi. Non sono trascorsi ancora dieci anni dalla fondazione di questa Società Bibliografica ed essa ha già la sua storia, che altri più degno scriverà; io, interprete del sentimento vostro, non posso non dolermi, che a parecchi de' fondatori non sia dato assistere alle nostre tornate, e, con affetto e mestizia indicibili, ripenso a colui che fu il primo nostro presidente, a Piero Brambilla, così amoroso di Milano, patria degli avi suoi, come di Trieste sua città natale, e mi cruccio di non potervi ancora narrare di lui fatti, de' quali voi, liberi, potreste per lui inorgoglire, mentre io ancora ne piango.

« A' benemeriti che ci lasciarono, succedettero altri savî prosecutori dell'opera bene augurata. Quanto volentieri li loderei a uno a uno; se dall'una parte non temessi offendere la modestia de' presenti, dall'altra essere tenuto piaggiatore di uomini che io amo e da' quali sono riamato. Due nomi non posso tacere, quelli de' due colleghi che mi vedo a lato: Piero Barbera, erede delle virtù paterne, Giuseppe Fumagalli, signore delle bibliografiche discipline.

« Molto anche questo congresso ci apprese. Mano maestra ritrasse le condizioni degli Archivî nostri, a' quali la nazione deve aver cura singolare, poichè alla storia di molti secoli sono senz'altro i più importanti del mondo, come quelli che, oltre i documenti del paese nostro, contengono mirabili ragguagli sulle vicende di altri popoli e di altri stati, e per la storia dell'arte e della letteratura sono miniere inesauste rispetto all'ampiezza e ricchezza loro pressochè inesplorate.

« Troppo è ancora da investigare, e notizie rimangono ascose, che sarebbero atte

a mutare interamente giudizi sopra uomini e fatti, e appressarne la verità, che è, o dovrebbe essere, meta costante ed unica di chi pensa e scrive. A custodire suppellettile così rara è necessario vigilare, nonchè gli archivî minori dello stato, delle provincie, de' comuni, anche quelli appartenenti a corpi morali e a private persone. Ben più che ad agevolare, a rendere possibile le ricerche, è essenziale l'ordine, congiunto però al buon volere, alla dottrina, alla esperienza de conservatori, a' quali sarà sempre obbligato ricorrere chi ama consultare documenti ignoti. Non s'addice a me italiano, di pronunciare l'elogio d'italiani: lo proclamino i forestieri, quando non vogliano essere scortesi e ingrati; certo è che lo zelo degli uomini preposti a' nostri archivî e il desiderio di compiacere agli studiosi, devono supplire a' difetti di ordinamenti, che non rispondono in tutto nè al decoro della istituzione, nè al bisogno degli addetti.

« Non minore attenzione volgemmo alle proposte fatte per una legge sulle biblioteche. Gli archivî s'aprono di necessità a pochi, le biblioteche chiamano a sè tutti; gli archivî comprendono una parte scienza le biblioteche tutta quella giunta a noi, e in germe anche il sapere dell'avvenire; di adoperarsi perchè ad ognuno sia reso facile di trarne profitto è dovere di civiltà e di umanità.

« Per vero, anche in questo riguardo molti si è fatto da noi: avvertire le lacune è il primo avviamento a colmarle, e mi assicuro che gli eccitamenti rivolti a chi può troveranno ascolto; tanto più che un valoroso collega ci fa avveduti, che per sopperire alla spesa potrebbe essere rivendicata una cospicua somma di denaro.

« Quando, trent'anni addietro, riverente discepolo, insieme col mio illustre maestro Luigi Luzzatti, accompagnavo Jean Macé nella sua visita alla biblioteca popolare in Padova, a così benefica pianta si presagiva rami più vivaci e distesi, con frutti più pronti. Purtroppo non fu così: in quale torpore non aveste ad abbattervi in alcuni luoghi, dove i libri donati o giacquero per molto tempo negletti, o furono, doloroso a dirsi, venduti, perchè nessuno si curava di leggerne! Non così nella mia Trieste (permettetemi che lo rammenti), non in questa Milano, dove, nel più bel fiore degli studî signorili dell'umanesimo, il Grassi fondava una scuola gratuita per i fanciulli poveri, e il Calco apriva il collegio ch'ebbe il nome da lui; in Milano, che fine dal 1865 poteva pregiarsi della Biblioteca popolare, che di questi giorni cedette il campo a più freschi e più robusti germogli.

« E fu giusto che in un congresso adunato qui, si presentassero relazioni di tanto momento per la educazione nazionale, quali udimmo sulla inchiesta intorno a' libri più letti dal popolo italiano, al catalogo delle biblioteche popolari, all'attività del consorzio milanese per tali biblioteche, alle bibliotechine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari, al metodo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare col libro utili cognizioni nelle case popolane. Onore e gratitudine perenni a voi, prudenti e amorevoli, che faticate per educare all'Italia e all'umanità, a vantaggio dell'individuo e della nazione, e per il bene di tutti, le generazioni presenti e preparare la educazione delle generazioni venture. Troppo tardammo ad invitare il popolo nostro al convivio del sapere, e l'invito non sarà reiterato mai abbastanza da quelli che vogliono accomunato tutto il bene, che fu creato per tutti.

« A rendere completa la inchiesta sui libri oggi più letti, ben vengono (da parte di chi saprà ottimamente attuarle) le proposte per una bibliografia delle stampe italiane de' tempi passati, intesa a far conoscere la lettura prediletta de' nostri avi, e riscontro utilissimo alle indagini sull'arte, le tradizioni, la poesia, i canti, i proverbî, e in generale sulla vita popolare, così meritamente cara allo storico moderno, che non si appaga di rapportar guerre e maneggi diplomatici, ma scopre e rivela i gaudî e le angosce, lo spirito, il genio, l'anima del popolo, diffusa nei secoli.

« Non per la prima volta si levano proteste contro la fiscalità doganale, che grava la esportazione de' libri antichi e moderni e il ritorno di quelli stampati nel Regno.

« Fautore convinto di ogni libertà negli scambî, ricambio continuo di forze e di

benefizî, e fidente che la libertà vera ha in sè virtù di correggere la licenza, devo tuttavia rammaricarmi che tesori letterarî inestimabili abbiano trovato la via di emigrare dal nostro paese. Vero è che, poco fa, dalla doviziosa Inghilterra ritornarono sul continente superbi cimelî; ma, ch'io sappia, non esularono dall'Inghilterra quelli di storia e letteratura inglese. Rimedio sicuro, e forse unico, all'esodo lamentato, sarà il moltiplicato benessere nazionale e il divulgarsi la coltura e l'apprezzamento del libro, che ci renderà più guardinghi a' libri nostri e più vaghi di possedere quelli di altre nazioni.

« Più presto e più facilmente si può provvedere con legge a togliere le disposizioni esorbitanti, che danneggiano i nostri editori librai nel riavere i proprî libri dall'estero.

« Tutte le varie proposte ottennero il vostro suffragio, e non sarà da addebitare a noi, se le insistenti sollecitazioni non conseguissero l'effetto invocato; senonchè l'Italia ha saputo condurre a buon fine ben altre azioni e darà mano anche alle riforme che voi giustamente chiedete.

« Ed ora concedete che io manifesti alcuni desiderî e anticipi alcuni voti.

« Morte immatura negò al compianto Mazzatinti di poter fornire l'inventario de' manoscritti delle biblioteche nostre da lui così provvidamente iniziato; se ne faccia continuatore un altro valentuomo, ed abbia l'Italia de' Bandini, de' Pasini, de' Valentinelli un'opera che possa pareggiare quella su' manoscritti di Francia e quale prepara anche la Germania per i manoscritti tedeschi: vi si aggiunga il catalogo degl' incunaboli delle biblioteche nostre: saranno imprendimenti di utilità incomparabile, oltre che alla storia della paleografia e della tipografia, a quella della letteratura. È nostro dovere di attendervi per ciò che s'appartiene a noi, e sarebbe disdoro il non farlo di buon passo con le nazioni che già vi si accingono. Così avremo finalmente a mano l'inventario dei codici e delle prime stampe, le cui membra sparte bibliografi e letterati sono forzati di rintracciare in cento cataloghi, alcuni de' quali compilati egregiamente, non tutti facili ad essere trovati e tanto meno acquistati.

« Qui, in Milano, dove il giornalismo visse di vita così nobilmente italiana, tra le persecuzioni e i martirî, mi è caro enunciare il voto, che sia formata una biblioteca speciale col proposito di allogarvi la collezione completa de' giornali della Penisola. Pensi ciascuno come vuole del giornalismo bene o male, molta storia de' nostri tempi, e sopra tutto quella della pubblica opinione, converrà cercarla ne' giornali: gli errori, le escandescenze, la partigianeria, la mala fede degli uni, troveranno l'antidoto negli stessi difetti, o meglio, ne' pregi degli altri. Per le nostre biblioteche i giornali sono moralmente e materialmente un peso formidabile, tale da dover essere assunto da un istituto proprio, che non abbia altre cure. Questa biblioteca centrale, nuovo tabulario capitolino de' moderni *acta diurna*, deve sorgere in Roma, cuore eterno di Italia.

« Trionfante in Roma per virtù di popolo e di re, non è adulatrice la nova Italia, mentre, come faccio io in nome vostro, rivolge riverente e grata il suo pensiero e il suo saluto all' Augusto dotto Sovrano, per il senno e la energia degno di rinnovare le più fulgide glorie degli avi, a Sua Maestà la graziosa Regina, che con l'ala del verso nativo congiunge d'amore le due sponde dell'Adria, all'Augusta Regina Madre, nostra alta patrona, magnanima e gentile ad ogni arte che ad onore d'Italia fiorisce ». (*Vivissimi applausi*). La seduta è levata.